Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

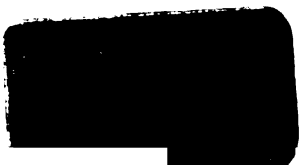
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA E
CONTEMPORANEA
21
17 G
8/1-3

BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA
E CONTEMPORANEA
21
17 G
8



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B. La Manna 1878

questo libro, testimonio prezioso
della grande virtù di sagrifizi che
costò l'unità della patria a coloro che
la pensarono e la compirono.
Biagio La Manna offre in dono
a Francesco Crispi, a fin che
si consoli della ingratitudine e dell'
ignavia presente, nella giustizia
serena ed eterna della storia.

Palermo 14 Gennaro 1878

80

Digitized by Google

21.17.G 8/1

DECISIONE

DELLA

GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI

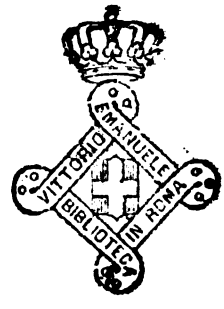
NELLA

CAUSA DELLA SETTA

L'UNITÀ ITALIANA

Pubblicata alla udienza del 1° febbraio 1851

21.17
9.6



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26
1851

Digitized by Google

Digitized by Google

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

La Gran Corte Speciale di Napoli in 1ª Camera, composta da'signori Consigliere Navarra Presidente, Presidente del Vecchio, Lastaria Giudice di gran Corte civile, in esercizio di Giudice di questa gran Corte, Canofari, Amato, Radice, Vitale, Mandarini, Giudici, assistita dal Vice Cancelliere sig. Ascione, e con l' intervento del Procurator Generale del Re sig. Angelillo.

Sull'accusa emessa dal Ministero Pubblico nel dì 19 dicembre del 1849, a carico di

1. Niccola Nisco, di Giacomo, di anni 30, di S. Giorgio la Montagna, proprietario.

2. Felice Barilla, fu Domenico, di anni 40, di Mojano, sacerdote.

3. Filippo Agresti, fu Gesualdo, di anni 52, di Napoli, proprietario.

4. Antonio Leipnecher, fu Giovanni, di anni 43, di Siracusa, già negoziante di fiori.

5. Luigi Settembrini, fu Raffaele, di anni 36, di Napoli, professore di letteratura.

6. Michele Pironti, di Francesco, di anni 33, di Montuoro, avvocato.

7. Michele Persico, di Saverio, di anni 35, di Napoli, negoziante.

Digitized by Google

8. Francesco Gualtieri, fu Valentino, di anni 26 di Napoli, ricevitore della Regia strada ferrata.

9. Carlo Poerio, fu Barone D. Giuseppe, di anni 48, di Napoli, avvocato.

10. Ferdinando Carafa de'Duchi d'Andria, fu Francesco, di anni 32, di Napoli, proprietario.

11. Gaetano Romeo, fu Giuseppe, di anni 45, di Napoli, tipografo.

12. Ludovico Pacifico, fu Raffaele, di anni 40, di Napoli, cantante.

13. Cesare Braico, fu Bartolomeo, di anni 29, di Napoli, medico.

14. Francesco Nardi, di Rocco, di anni 35, di Pietrapertosa, sacerdote.

15. Giuseppe Tedesco, fu Antonio, di Torella in Principato Ulteriore, sacerdote.

16. Francesco Cocozza, fu Ciro, di anni 35, di Barra, proprietario.

17. Salvatore Brancaccio, fu Francesco, di anni 66, di Torre del Greco, legale.

18. Giovanni di Giovanni, fu Giuseppe, di anni 40, di Napoli, farinaio.

19. Giuseppe Caprio, di Antonio, di anni 38, di Napoli, falegname.

20. Emilio Mazza, fu Luigi, di anni 41, di Napoli, servo di pena nei ferri.

21. Giovanni Miraglia, di Niccola, di anni 20, di Napoli, impiegato.

22. Vincenzo Dono, fu Gio. Batt.ª, di Diano, di anni 44, farmacista.

23. Salvatore Colombo, di Luigi, di anni 40, di Napoli, caffettiere.

24. Lorenzo Vellucci, di Gaetano, di anni 23, di Napoli, scribente.

25. Achille Vallo, di Giovanni, di anni 23, di Castellammare, soldato congedato.

26. Francesco Catalano, di Gennaro, di anni 27, di Napoli, proprietario.

27. Errico Piterà, di Giuseppe, di anni 20, di Napoli, calligrafo.

28. Salvatore Faucitano, fu Francesco, di anni 42, di Napoli, appaltatore.

Digitized by Google

29. Gaetano Errichiello, di Giuseppe, di anni 40, di Napoli, fabbricante di tessuti.

30. Gio: Batt: Torassa, fu Giacomo, di anni 52, di Genova, meccanico.

31. Luciano Margherita, di Giuseppe, di anni 27, di Siracusa, architetto.

32. Francesco Cavaliere, fu Giuseppe, di anni 56, di Melazzo, medico.

33. Gio: Batt: Sersale, fu Ascanio, di anni 55, di Napoli, caffettiere.

34. Giovanni de Simone, fu Marco, di anni 38, di Conversano in Provincia di Bari, profumiere.

35. Francesco Antonetti, di Carlo, di anni 35, di Nocera, commesso spedizioniere.

36. Pasquale Montella, fu Luigi, di anni 44, di Napoli, cantiniere.

37. Niccola Molinaro, di Giovanni, di anni 40, di Albano in Basilicata, sacerdote.

38. Antonio Miele, di Giuseppe, di anni 35, di Andretta in Principato Ultra, sacerdote.

39. Raffaele Crispino, fu Pasquale, di anni 50, di Napoli, già cancelliere di Giudicato Regio.

40. Niccola Muro, fu Gennaro, di anni 56, di Napoli, cuoco.

41. Vincenzo Esposito, allievo di Angela Pilacelli, di anni 24, di Pietrapertosa, sartore.

42. Onofrio Pallotta, fu Raffaele, di anni 48, di Cerignola, brigadiere dei Dazii indiretti.

Accusati:

1. Di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta *l'Unità Italiana*, di cui i primi quindici erano capi, direttori, ed amministratori, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini degli articoli 305 e 309 LL. Penali, e dell'articolo 9 della legge de' 28 settembre 1822;

2. Di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.), e di cospirazione altresì ed attentati, aventi per oggetto di distruggere e cambiare il

Digitized by Google

Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124 e 125 LL. citate.

3. I suddetti Agresti, Settembrini, Romeo, Carafa e Catalano di aver conceduto l' uso della loro casa, ed altro locale per la riunione della setta, ai termini dell'articolo 11 della citata legge de'28 settembre 1822.

4. I suddetti Settembrini e Pacifico di aver col mezzo di scritti stampati provocato i reati compresi ne'citati articoli 120 e 123 LL. PP., ai termini dell' articolo 140 delle medesime leggi.

5. I suddetti Agresti, Romeo, Miele, Vellucci, De Simone, Esposito e Molinaro di conservare scientemente carte, libri ed emblemi della setta, ed il Romeo inoltre di averli stampati, e distribuiti con la complicità dei succennati Miele e Crispino, ai termini dell'articolo 10 della citata legge del 28 settembre 1822, e degli articoli 74 e 75 leggi penali.

6. I suddetti Nisco, Barilla, Pironti, Leipnecher, Romeo, Settembrini, Tedesco, Montella e Molinaro di detenzione di libri e stampe contrarie al Governo, ed il Romeo di averli ancora stampati, ai termini dell'artic. 314 Leggi penali, e del Real Decreto de'6 novembre 1849.

7. I suddetti Romeo, Nardi, Montella e Faucitano, di detenzione di armi vietate, ai termini de' Reali Decreti de' 4 febbraio 1828, e 18 ottobre 1849.

Udito il rapporto della causa, fatto in udienza pubblica dal signor Presidente Consigliere Navarra, Commessario.

Uditi i testimoni, e letti i documenti necessarii parimenti alla pubblica udienza.

Inteso nelle sue orali conclusioni il Pubblico Ministero Consigliere Procurator Generale del Re sig. Angelillo, il quale dopo di aver compiuta la sua perorazione, modificando l'accusa scritta, ha chiesto che la Gran Corte Speciale dichiari:

1. Constare che Niccola Nisco, Felice Barilla, Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Michele Pironti, Carlo Poerio, Ferdinando Carafa, Gaetano Romeo, Ludovico Pacifico, Cesare Braico, Francesco Nardi, Giuseppe Tedesco, Francesco Cocozza, Giuseppe Caprio, Emilio Mazza, Vincenzo Do-

Digitized by Google

no, Salvatore Colombo, Lorenzo Vellucci, Achille Vallo, Francesco Catalano, Enrico Piterà, Salvatore Faucitano, Gaetano Errichiello, Luciano Margherita, Francesco Cavaliere, Giovanni de Simone, Francesco Antonetti, Antonio Miele, Raffaele Crispino, Niccola Muro e Vincenzo Esposito, abbian commesso reato di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta *l'Unità Italiana*, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato; e che di tale setta eran capi e direttori Nisco, Barilla, Pironti, Agresti e Settembrini.

2. Non constare che Michele Persico, Francesco Gualtieri, Giovanni di Giovanni, Giovanni Miraglia, Giambattista Torassa, Giambattista Sersale, Pasquale Montella, Niccola Molinaro, ed Onofrio Pallotta abbiano commesso l'indicato reato di settaria associazione.

3. Constare che i suddetti Niccola Nisco, Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Felice Barilla, Michele Pironti e Salvatore Faucitano abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale.

4. Non constare che gli altri suddetti accusati, nominati ne' numeri 1 e 2 di queste conclusioni, abbiano commesso il medesimo reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato.

5. Non constare che tutt'i suddetti accusati, nominati ne'numeri 1, 2, e 3, abbiano commesso reato di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.)

6. Constare che Salvatore Faucitano abbia commesso attentato avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale; e che Francesco Catalano abbia commesso reato di complicità in tale attentato per avere scientemente aiutato, facilitato ed assistito il Faucitano ne' fatti che lo prepararono e facilitarono, con cooperazione tale che anche senza di essa il misfatto sarebbe avvenuto.

7. Constare di avere i suddetti Giovanni Miraglia, Giovanni di Giovanni, e Giambattista Torassa avuto scienza e della setta e della cospirazione, e non averne fra le ore 24 fatta rivelazione al Governo.

Digitized by Google

8. Constare che i suddetti Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Gaetano Romeo e Francesco Catalano abbiano conceduto l'uso della loro casa, ed altro locale per la riunione della setta.

9. Non constare di avere Ferdinando Carafa commesso l'identico reato della concessione dell'uso della propria casa per la riunione della setta.

10. Constare che Niccola Nisco, Luigi Settembrini e Carlo Poerio abbiano, col mezzo di scritti stampati, provocato gli abitanti del regno a commettere attentato contro la sicurezza interna dello Stato; e che inoltre il Settembrini e Ludovico Pacifico abbiano con lo stesso mezzo provocato simile attentato contro la Sacra Persona del Re (N. S.), senza che però siffatte provocazioni abbiano avuto effetto.

11. Constare che i suddetti Filippo Agresti, Gaetano Romeo, Antonio Miele, Lorenzo Vellucci e Giovanni de Simone abbiano detenute carte settarie.

12. Constare che il menzionato Gaetano Romeo abbia stampato carte della setta, e che il ripetuto Antonio Miele siane stato complice per avergli data commissione di stamparle.

13. Constare che i suddetti Felice Barilla, Luigi Settembrini, Michele Pironti, Gaetano Romeo, Nicola Molinaro e Giuseppe Tedesco abbiano detenuto carte stampate contrarie al Governo, e che il Romeo le abbia ancora stampate in contravvenzione dei regolamenti.

14. Constare che Antonio Miele, Felice Barilla e Raffaele Crispino abbiano data commissione al Romeo di stampare siffatte carte contrarie al Governo.

15. Non constare che Niccola Nisco e Pasquale Montella abbiano commesso reato di detenzione di carte criminose.

16. Non constare che Vincenzo Esposito e Niccola Molinaro abbiano detenuto oggetti settarii.

17. Constare avere i suddetti Gaetano Romeo, Francesco Nardi, Pasquale Montella e Salvatore Faucitano commesso reato di detenzione di armi vietate.

Digitized by Google

18. Constare che il servo di pena Emilio Mazza sia recidivo da misfatto a misfatto.

19. Constare, da ultimo, che Carlo Poerio, Ludovico Pacifico, Gaetano Romeo, Cesare Braico, Antonio Miele, Raffaele Crispino, Lorenzo Vellucci e Giovanni de Simone siano reiteratori di due misfatti.

Ed in conseguenza degli articoli 123, 124, 125, 140, 144, 314, 74, numeri 3 e 4, 75, 78, 79, 85, 86, 151, 31, 34, 51, Leggi penali; degli articoli 9, 10, 11 della legge dei 28 settembre 1822; del Real Rescritto dei 2 luglio 1828; dei Reali Decreti del 6 novembre 1849, 4 febbraio 1828, e 18 ottobre 1849, e degli articoli 280 e 296 leggi di procedura penale.

Ha chiesto:

1. Che, pronunziata la libertà provvisoria degli accusati nominati in questo, e ne'numeri successivi 2 a 9 pe'carichi pe'quali ha accennato al non consta, sien poi Niccola Nisco, Filippo Agresti, Felice Barilla, Luigi Settembrini e Michele Pironti condannati alla pena di morte, da espiarsi ne' termini dell'articolo 9 della legge de'28 settembre 1822, e alla multa di ducati 1500 per ciascuno.

2. Che Salvatore Faucitano sia condannato alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, da espiarsi ne' termini degli articoli 123 e 5 delle leggi penali, ed alla multa di ducati 1000.

3. Che Francesco Catalano, Carlo Poerio e Ludovico Pacifico siano condannati alla pena di anni trenta di ferri, ed alla multa di ducati mille per ciascuno.

4. Che Emilio Mazza, servo di pena, sia condannato alla pena di anni venticinque di ferri, ed alla multa di ducati 600.

5. Che Gaetano Romeo, Cesare Braico, Antonio Miele, Raffaele Crispino, Lorenzo Vellucci e Giovanni de Simone siano condannati alla pena di ferri per anni ventiquattro, ed alla multa di ducati 600 per ciascuno.

6. Che Ferdinando Carafa, Achille Vallo ed Enrico Piterà siano condannati alla pena di anni venti di ferri, ed alla multa di ducati 600 per ciascuno.

7. Che Francesco Nardi, Giuseppe Tedesco, Vincenzo Dono, Fran-

Digitized by Google

cesco Cocozza, Giuseppe Caprio, Salvatore Colombo, Luciano Margherita, Gaetano Errichiello, Francesco Cavaliere, Francesco Antonetti, Niccola Muro, e Vincenzo Esposito siano condannati alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati 500 per ciascuno.

8. Che Giovanni Miraglia, Giovanni di Giovanni, e Giambattista Torassa siano condannati alla pena di anni dieci di reclusione per ciascuno.

9. Che Pasquale Montella sia condannato alla pena di due anni di prigionia.

10. Che Niccola Molinaro sia condannato alla multa di ducati 500.

11. Che Francesco Gualtieri, Michele Persico, Giambattista Sersale, ed Onofrio Pallotta siano posti in libertà provvisoria.

12. Che tutt' i nominati ne' precedenti numeri 3, 4, 5, 6, 7, ed 8, siano condannati alla malleveria di ducati mille per anni dieci, espiata la pena, ed insieme a tutti gli altri nominati ne' numeri 1, 2, 9 e 10 siano condannati solidalmente alle spese del giudizio.

Ha chiesto da ultimo dichiararsi estinta l'azione penale per Antonio Leipnecher, e Salvatore Brancaccio.

Intesi gli avvocati signori D. Federico Castriota, D. Biagio Russo, D. Amilcare Lauria, D. Luigi d'Egidio, D. Gabriele Battimelli, D. Eugenio Raffaelli, D. Giuseppe Marini Serra, D. Francesco Bax, D. Luigi Ciancio, D. Leopoldo Tarantino, D. Francesco Schiano, D. Cesare Zannone, D. Giovanni Vecchi, D. Giovanni Orsini, D. Francesco Prisco, D. Giuseppe De Vivo, D. Giuseppe Schiano, D. Raffaele Majo e D. Errico Cenni, i quali l'un dopo l'altro hanno rispettivamente esposto i mezzi di difesa a pro degli accusati suddetti.

Intesi parimenti gli accusati medesimi, a' quali si è accordata la parola in ultimo luogo, e tra essi Carlo Poerio, Luigi Settembrini, Michele Pironti, e Filippo Agresti, che hanno lungamente perorata la loro causa.

Udito finalmente l'avvocato signor Marini Serra, che ha riepilogato le difese nello interesse di tutt' i giudicabili.

Digitized by Google

LA GRAN CORTE SPECIALE

Ritirata nella camera del Consiglio per deliberare a porte chiuse, fuori la presenza del M. P., e di ogni altra estranea persona, assistita semplicemente dal Vice Cancelliere signor Ascione.

Il signor Consigliere Presidente, reassunto l'affare, ha proposto le quistioni che sieguono:

Quistioni sulla colpabilità

Consta che Niccola Nisco, Felice Barilla, Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Michele Pironti, Michele Persico, Francesco Gualtieri, Carlo Poerio, Ferdinando Carafa, Gaetano Romeo, Ludovico Pacifico, Cesare Braico, Francesco Nardi, Giuseppe Tedesco, Francesco Cocozza, Giovanni di Giovanni, Giuseppe Caprio, Emilio Mazza, Giovanni Miraglia, Vincenzo Dono, Salvatore Colombo, Lorenzo Vellucci, Achille Vallo, Francesco Catalano, Enrico Piterà, Salvatore Faucitano, Gaetano Errichiello, Giambattista Torassa, Luciano Margherita, Francesco Cavaliere, Giambattista Sersale, Giovanni de Simone, Francesco Antonetti, Pasquale Montella, Niccola Molinaro, Antonio Miele, Raffaele Crispino, Niccola Muro, Vincenzo Esposito ed Onofrio Pallotta abbiano commessi reati;

1. Di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta *l' Unità Italiana*, di cui i primi quattordici erano capi, direttori, ed amministratori, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini degli articoli 305 e 309 leggi penali, e dell' articolo 9 della legge de' 28 settembre 1822;

2. Di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.), ed altresì di cospirazione ed attentati, aventi per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l' Autorità Reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124 e 125 citate leggi;

3. I suddetti Agresti, Settembrini, Romeo, Carafa e Catalano, di aver conceduto l' uso della loro casa, ed altro locale per la riunione della

Digitized by Google

setta, ai termini dell'articolo 11 della citata legge de' 28 settembre 1822;

4. I suddetti Settembrini e Pacifico di avere col mezzo di scritti stampati provocato i reati compresi ne' citati articoli 120 e 123 leggi penali, ai termini dell'articolo 140 delle stesse leggi;

5. I suddetti Agresti, Romeo, Miele, Vellucci, de Simone, Esposito e Molinaro di conservare scientemente carte, libri, ed emblemi della setta; ed il Romeo inoltre di averli stampati e distribuiti con la complicità de' succennati Miele e Crispino, ai termini dell' articolo 10 della cennata legge de' 28 settembre 1822 e degli articoli 74 e 75 leggi penali;

6. I suddetti Nisco, Barilla, Pironti, Romeo, Settembrini, Tedesco, Montella e Molinaro di detenzione di libri e stampe contrarie al Governo; ed il Romeo di averli ancora stampati, ai termini dell' articolo 314 leggi penali, e del Real Decreto de' 6 novembre 1849;

7. I suddetti Romeo, Nardi, Montella e Faucitano di detenzione di armi vietate, ai termini de' Reali Decreti de' 4 febbraio 1828, e 18 ottobre 1849,

Il tutto secondo l' accusa scritta?

Ovvero

1. Consta che Niccola Nisco, Felice Barrilla, Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Michele Pironti, Carlo Poerio, Ferdinando Carafa, Gaetano Romeo, Ludovico Pacifico, Cesare Braico, Francesco Nardi, Giuseppe Tedesco, Francesco Cocozza, Giuseppe Caprio, Emilio Mazza, Vincenzo Dono, Salvatore Colombo, Lorenzo Vellucci, Achille Vallo, Francesco Catalano, Errico Piterà, Salvatore Faucitano, Gaetano Errichiello, Luciano Margherita, Francesco Cavaliere, Giovanni de Simone, Francesco Antonetti, Antonio Miele, Raffaele Crispino, Niccola Muro, e Vincenzo Esposito abbiano commesso reato di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta *l' Unità Italiana*, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato; e che di tale setta eran capi e direttori Nisco, Agresti, Settembrini, Barilla, e Pironti;

2. Non consta che Michele Persico, Francesco Gualtieri, Giovanni di

Digitized by Google

Giovanni, Giovanni Miraglia, Giambattista Torassa, Giambattista Sersale, Pasquale Montella, Niccola Molinari ed Onofrio Pallotta abbiano commesso l' indicato reato di settaria associazione;

3. Consta che i suddetti Niccola Nisco, Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Felice Barilla, Michele Pironti, e Salvatore Faucitano abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l' Autorità Reale;

4. Non consta che gli altri suddetti accusati, nominati ne' precedenti numeri 1 e 2, abbian commesso il medesimo reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato;

5. Non consta che tutt' i suddetti accusati, nominati ne' cennati numeri 1, 2 e 3, abbiano commesso reato di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.);

6. Consta che Salvatore Faucitano abbia commesso attentato, avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l' Autorità Reale, e che Francesco Catalano abbia commesso reato di complicità in tale attentato, per avere scientemente aiutato, facilitato, ed assistito il Faucitano ne' fatti che lo prepararono e facilitarono, con cooperazione tale che anche senza di essa il misfatto sarebbe avvenuto;

7. Consta di avere i suddetti Giovanni Miraglia, Giovanni di Giovanni, e Giambattista Torassa avuto scienza della setta e della cospirazione, e non averne fra le ore ventiquattro fatta rivelazione al Governo;

8. Consta che i suddetti Filippo Agresti, Luigi Settembrini, Gaetano Romeo e Francesco Catalano abbiano conceduto l' uso della loro casa, ed altro locale per la riunione della setta;

9. Non consta di aver Ferdinando Carafa commesso lo stesso reato della concessione dell' uso della propria casa per la riunione della setta;

10. Consta che Niccola Nisco, Luigi Settembrini e Carlo Poerio, abbiano col mezzo di scritti stampati provocato gli abitanti del regno a commettere attentato contro la sicurezza interna dello Stato, e che inoltre il Settembrini, e Ludovico Pacifico abbiano con lo stesso mezzo provocato

Digitized by Google

simile attentato contro la Sacra Persona del Re (N. S.) , senza che siffatte provocazioni abbiano avuto effetto ;

11. Consta che i suddetti Filippo Agresti , Gaetano Romeo , Antonio Miele , Lorenzo Vellucci , e Giovanni de Simone abbiano detenuto carte settarie ;

12. Consta che il menzionato Gaetano Romeo abbia stampato carte della setta, e che il ripetuto Antonio Miele siane stato complice per avergli data commissione di stamparle;

13. Consta che i suddetti Felice Barilla, Luigi Settembrini , Michele Pironti , Gaetano Romeo , Niccola Molinaro , e Giuseppe Tedesco abbiano detenuto carte stampate contrarie al Governo, e che il Romeo le abbia ancora stampate in contravvenzione de' regolamenti ;

14. Consta che Antonio Miele, Felice Barilla, e Raffaele Crispino abbiano data commissione al Romeo di stampare siffatte carte contrarie al Governo ;

15. Non consta che Niccola Nisco e Pasquale Montella abbiano commesso reato di detenzione di carte criminose ;

16. Non consta che Vincenzo Esposito , e Niccola Molinaro abbiano detenuto oggetti settarii;

17. Consta che i suddetti Gaetano Romeo, Francesco Nardi, Pasquale Montella, e Salvatore Faucitano abbiano commesso reato di detenzione di armi vietate ;

18. Consta che il servo di pena Emilio Mazza sia recidivo da misfatto a misfatto;

19. Consta da ultimo che Carlo Poerio , Ludovico Pacifico , Gaetano Romeo , Cesare Braico , Antonio Miele , Raffaele Crispino , Lorenzo Vellucci e Giovanni de Simone siano reiteratori di due misfatti ;

Il tutto secondo le orali conclusioni del Pubblico Ministero ?

Digitized by Google

LA GRAN CORTE SPECIALE.

Dai volumi della istruzione giudiziaria, e dalla pubblica discussione ha raccolto e ritenuto i seguenti

Fatti.

La setta de'carbonari, che tanta parte si ebbe nelle memorande rivolture dell'anno 1820, avea lasciato nel Reame delle Due Sicilie tracce dolorose, cui la mano benefica del Re Ferdinando II, nostro Augusto Signore, perveniva in breve tempo a cancellare. E già la sua inesauribile clemenza, sin dacchè Egli ascese al trono, avea spezzato i ceppi ai traviati che parteggiarono per quelle politiche perturbazioni, molti esuli o proscritti avea ridonato all'amplesso de'proprii congiunti (1); e mercè l'alto senno di Lui vedeansi le pubbliche spese messe a livello delle entrate, onde la fiducia sempre crescente nel debito consolidato; i tributi egualmente scompartiti, e taluno di essi anche sminuito; il commercio prosperoso; le arti fiorenti; le opere pubbliche nel massimo incremento; l'esercito disciplinato; la marineria surta a novella vita; ogni cura perchè la giustizia fosse santamente amministrata; le lettere e le scienze in onore, e da per tutto uno stato di prosperità ognor crescente e promettitore di sempre più lieto avvenire. Ma siffatti benefizii, cui dava maggior risalto una lunga e profonda pace, non valsero ad estinguere del tutto il fuoco ascoso della fazione nemica di ogni pubblico e privato bene. Alimentato esso dal soffio di riprovevoli passioni, dette segno a quando a quando di sua funesta esistenza nella setta conosciuta sotto il nome di *Giovane Italia*, e dopo le agitazioni del 1848 prese forma più allettatrice, ed apertamente divampando, minacciò tutto incendiare ed abbattere al grido dell'*Unità Italiana*. Della quale trasformazione i promotori stessi della novella criminosa associazione non fecero alcun mistero quando dettarono le regole dell'esecrabile loro istituto.

(1) V. i Reali Decreti del 18 dicembre 1830, 29 maggio 1831, e 16 gennaio 1836.

Digitized by Google

Tra le quali, ad intendimento delle cose che saranno dette appresso, voglionsi aver presenti i seguenti articoli.

« 1. La società dell'*Unione Italiana* è la medesima che la *carbonaria* « e la *giovine Italia*. Essa ha lo scopo di liberare l'Italia dalla tirannide « interna de'Principi e da ogni potenza straniera, di unirla e di renderla « forte ed indipendente, rinettandola di ogni parte eterogenea e contra- « ria a questo scopo.

« 2. I mezzi sono intellettuali e materiali, cioè le cognizioni, le armi, « il danaro.

« 3. La società è composta di circoli, ossia radunate non maggiori di « quaranta persone. Ogni circolo è composto così: un presidente, un con- « siglio di due o di quattro membri, un maestro, un questore, e gli ascritti « che diconsi uniti.

« 4. I circoli sono di cinque specie: 1. il gran consiglio — 2. i cir- « coli generali — 3. i provinciali — 4. i distrettuali — 5. i comunali. I « circoli saranno concentrici per modo che i membri del consiglio di un « circolo sono presidenti di un altro circolo eguale o inferiore.

« 5. I componenti di questa società hanno tre gradi: 1. gli uniti che « sono i semplici ascritti— 2. gli unitarii, che sono i presidenti ed i consi- « glieri de'circoli— 3. i grandi unitarii, che sono i membri del gran con- « siglio, i quali sanno l'ultimo scopo e gli ultimi mezzi.

« 17. Due sono i doveri di tutti i componenti la società, silenzio « stretto, ubbidienza cieca a' superiori. La violazione di questi doveri è « punita con la seconda pena. Il consiglio è giudice del circolo; nei gravi « affari bisogna l'approvazione del gran consiglio ».

Orribile poi e profanatore di nostra Sacrosanta Religione è l'empio giuramento, che le istruzioni della setta prescrivono; e però tutto discopre il silenzio misterioso in che essa si avvolve, e l'esecrando scopo cui accenna, quello cioè di scrollare le esistenti legittime monarchie, e di sostituire ad esse l'uniforme italiana democrazia.

Un'accurata istruzione giudiziale sin dal novembre del 1848 scopriva le prime tracce de' non degeneri discendenti de'carbonari, e della giovane

Digitized by Google

Italia, e non ristando dalle sue investigazioni andava man mano assicurando alla giustizia i più audaci a mostrarsi nelle loro macchinazioni ed occulti maneggi. Essa, avanzando con alacrità nelle sue scoperte, perveniva nel luglio del 1849 a recarsi in mano gran copia di documenti e fogli a stampa che chiariscono gli ascosi misteri, gli empii riti, i mezzi riprovevoli e truci, lo scopo tremendo della nuova setta, e forte di sì irrecusabile pruova, molti altri colpevoli traeva innanzi alla giustizia. Ma la esplosione di un apparecchio a guisa di bomba avvenuta innanzi alla Reggia di Napoli il 16 settembre dello stesso anno, in mezzo ad una moltitudine di popolo quivi devotamente ragunato per ricevere la benedizione del Sommo Pontefice, tale una luce riverberò su tutte le indagini giudiziali che non pure pose al meriggio la reità di coloro i quali già erano in potere della giustizia, ma di molti altri scoprì e stornò, la Dio mercè, le occulte mene che la capitale ed il reame avrebbero pericolato, se il senno de'popoli e la loro devozione all'ottimo Augusto non sapessero disprezzare i delirii di chi vaneggia, e le ree speranze di chi ambisce innalzarsi sulle pubbliche ruine.

Il perchè la narrazione del fatale dramma svolto man mano dalla istruzione, e messo in piena luce dalla solenne pubblica discussione, segna naturalmente tre periodi successivi, secondo l'ordine de'tempi in che gli avvenimenti ricorsero.

1. periodo.

La setta dell'*Unità Italiana*, di cui avrassi lungamente a tener proposito, non erasi ancora mostrata ne' suoi lineamenti quando alla catastrofe del 15 maggio 1848 la fazione nemica del vero bene del paese preludiava con un furibondo e sanguinario proclama. Il quale addimostra meglio che ogni altro documento qual sete consumava coloro che diceansi sinceri costituzionali, e come non più contenti di quelle concessioni, che la magnanimità del Re generosamente avea largito, agognavano a ben altre forme governative, e predicando il bene de'popoli, andavano con mezzi inonesti procurando di che alimentare la insaziabile loro cupidigia, o la cieca e dis-

Digitized by Google

sennata ambizione; ma quali mezzi inonesti? Fa orrore il ricordarlo, ma è pur vero. Si ricorrea alle minacce, alle violenze, sino alle armi, proclamandosi apertamente la ribellione, e segnandosi le regole di sì funesto cataclismo sociale, se con regole può mai contemperarsi una moltitudine tumultuante, cui Dio privi per poco del freno salutare delle leggi, e delle autorità costituite. Cotal documento che segna la data del 1 maggio. 1848 fu rinvenuto presso l'accusato Giuseppe Tedesco, e giova averlo presente ad intelligenza del fatti che saranno per esporsi.

« Proclama della suprema Magistratura centrale del Regno.

« Cittadini.

« La libertà è un frutto squisito che non si coglie tra le spine che l'ac-
« cerchiano senza far sacrifizio, e cruento sacrifizio. Approntatevi, arma-
« tevi, ed unitevi immediatamente alla sacra legione del riscatto, appena
« comparirà per le vostre contrade. L'ora di farci giustizia, rivendicando i
« nostri sacri imprescrittibili dritti, è per sonare. Tutt'i buoni si pronunzino
« subito, ed a viso svelato, con loro equipaggio di guerra si mettano tra
« le fila de'prodi, e capitaneranno la sacra legione. I militari di qualunque
« arma, gl' impiegati di ogni ramo di amministrazione saranno immedia-
« tamente fucilati se ardissero mostrare od insinuare la benchè menoma
« oscitanza : se poi concorreranno con i mezzi tutti che son già in lor po-
« tere al gran riscatto, sarà tenuta giusta e generosa considerazione dei loro
« servizi.

« Le nostre fila sono rannodate per tutto il regno: la nostra corri-
« spondenza con tutt' i patriotti d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Inghil-
« terra si è ricambiata, e di accordo universale noi a momenti ci salvere-
« mo, e col ferro vendicatore sguainato atterreremo per sempre il dispo-
« tismo. Il Grande Architetto dell' universo non fu sordo alle lagrime di
« tanti oppressi, ci riconcesse la luce smarrita, e noi ci riconosciamo e
« c' intendiamo nel piano e nell'indirizzo delle nostre operazioni. Uno il
« grido dell'arme, perchè uguale in tutti il dritto che rivendichiamo — la
« costituzione del 1820 — All' armi, all'armi, il Cielo è stanco di vedere
« Sovrani e Ministri spergiuri!!!... All'armi, all'armi!!! E perchè ogni

Digitized by Google

« governo provvisorio di ciascun luogo possa comportarsi con norma ge-
« nerale e comune di giustizia per tutto il regno, finchè il parlamento na-
« zionale *costituente* non avrà emesse le sanzioni opportune, ecco le nor-
« me che sono state accettate e sanzionate universalmente.

« 1. Sarà severamente punito chiunque profittando della insurrezio-
« ne profanasse la nostra Religione Cattolica.

« 2. Sarà dichiarato pubblico nemico e come tale fucilato qualunque
« ecclesiastico che, abusando del suo sacro ministerio, eccitasse i popoli al
« servaggio, in qualunque modo dissuadendoli dal prendere le armi per ri-
« vendicare la costituzione del 1820, solennemente giurata dal Re, da' Ve-
« scovi, dall'armata, e da tutta la nazione, e che ci è stata repressa dalle
« armi tedesche per tradimento usato dal Re spergiuro, da pochi depu-
« tati, e generali infami.

« 3. Parimenti sarà dichiarato pubblico inimico e come tale fucilato
« ogni capitano, ufficiale subalterno, sotto uffiziale, qualunque persona
« tiene comando di armi che non si rivolga a sostenere la sacra legione, e
« non evita lo spargimento del sangue cittadino.

« 4. Qualunque cittadino concorre liberamente a somministrare vet-
« tovaglie ed ogni altro mezzo di sussistenza alla sacra legione riscuoterà
« il corrispondente ricevo, e sarà indennizzato e premiato come merita
« dal governo, a misura che se ne avrà la opportunità.

« 5. Chiunque comandante della legione non darà esatto conto dei
« mezzi e de'sussidii ricevuti a chi sarà di diritto, ei sarà come pubblico la-
« dro condannato a' ferri per sette anni, i suoi beni saranno confiscati a
« pro de' cittadini che dovranno essere indennizzati e premiati. Se poi per
« aver rivolto a suo particolare profitto alcuna cosa, fosse accaduto che la
« sua truppa si sbandasse per languore, sarà fucilato.

« 6. Chiunque profittando della insurrezione si rivolgesse a private
« vendette con omicidio, attentasse all'onore delle famiglie, violasse le al-
« trui proprietà, come promotore di guerra civile schifosa e nefanda, sarà
« immediatamente fucilato.

« 7. Tutt' i militari e tutti gl' impiegati che per la causa del 1820 so-

Digitized by Google

« no stati destituiti, imprigionati, esiliati ec. se prontamente si cooperino « alla revindica di quella giurata costituzione, saranno reintegrati e pro- « mossi ne' loro impieghi convenientemente all'antichità di servizio senza « interruzione, e saranno dal tesoro nazionale indennizzati equamente per « i danni sofferti sotto la tirannia.

« 8. Tutti gl' impieghi civili, militari, amministrativi, giudizia- « rii e beneficii ecclesiastici saranno dati esclusivamente a coloro che « concorrono con i loro mezzi qualunque alla sacra revindica della non « peritura costituzione del 1820, proporzionatamente alle loro capa- « cità.

« 9. La guardia nazionale è sacra, perchè rappresenta la sovranità del « popolo, ma perchè gl'intrighi del Governo ci hanno fatto intrudere parec- « chi birbanti, così tutti i buoni e veri guardie nazionali vestiti della loro « sacra divisa si faranno il dovere di pronunziarsi coraggiosamente per la « sacra legione come parte integrale della stessa, ed i profani, qualora non « deponessero le armi, saranno immediatamente fucilati.

« 10. La sacra legione non è che una colonna mobile della guardia na- « zionale, che, ristabilita la memorabile costituzione, ritornerà al suo posto. « Fratelli scuotetevi, e mantenete il vostro sacro giuramento. Cittadini, al- « l' armi, disperdiamo i nostri nemici, ed una volta per sempre sorgiamo « liberi. Viva Pio IX. — Viva la costituzione del 1820. — Mora il mal « Governo.

« Dato dalla suprema Magistratura centrale del regno il 1 mag- « gio 1848 ».

A siffatta stampa eminentemente concitatrice alla sedizione seguiva indi a poco la sanguinosa giornata del 15 maggio 1848, della quale non è questo il luogo di ragionare. Ma chi volesse un di avere testimonio della cecità, della perfidia, e della crudeltà di que' dissennati che la comune patria in tanto scempio travolsero, non avrebbe che a consultare il riferito documento.

Tornata a danno de' faziosi la mal tentata sorte delle armi, e non avendo di animo o presenza tanto da mostrare a viso alzato le loro folli

Digitized by Google

speranze ed i rei proponimenti, ecco ricorrere alle tenebrose arti antiche, e ricoverarsi nel segreto mistero della setta.

Primo a richiamar l'attenzione della vigile polizia fu Niccola Nisco proprietario di S. Giorgio la Montagna. Egli indirizzavasi al Direttore del Giornale la Unione, che a quei tempi vedea la luce in Napoli, perchè pubblicasse una sua professione di fede. E con effetto nel foglio degli 11 novembre 1848 apparve questa manifestazione dell' animo del Nisco troppo eloquente a rifermare i fatti onde poi fu accusato: eccone il tenore.

« Non credo che ad uomo liberale possa venire più desiderato pensie-
« ro che del fare con animo franco e fronte alta la professione di fede po-
« litica, quando si ha la coscienza che il programma della propria vita ri-
« posi ne' fatti, e non nelle parole.

« La *sovranità del popolo* svolta secondo il caso di un sistema di ne-
« cessità e di provvidenza che il mondo morale regola e governa, è la mia
« massima fondamentale, come la indipendenza e la nazionalità d' Italia è
« il principalissimo mio scopo, ed il più caro mio desiderio, perocchè sti-
« mo che l'autonomia delle nazioni civili è la conseguenza necessaria della
« personalità de' popoli, dalla quale deriva ogni sociale benessere.

« Zelantissimo poi dell'ordine e della prosperità duratura della nostra
« comune madre-patria, l'Italia, io sono propugnatore del progresso, non
« della conservazione, della politica, cioè, di vita, non di quella di morte.

« È questa la mia professione di fede, chiarissimo sig. Direttore, e
« pregovi inserirla nel prossimo numero del pregiatissimo vostro giorna-
« le. — Napoli 11 novembre 1848 — Niccola Nisco ».

Frugavasi nell'archivio del Real Ministero dell'Interno, e rinvenivansi a carico del Nisco le seguenti note, cioè:

1. Aver dato opera ad ordir delle trame cospirative con abboccamenti e corrispondenze continue con i componenti il partito ultra liberale in Napoli e nelle provincie, e specialmente con Cesare Braico, con Agresti, Cappelli, col medico Tartaglia, coi popolani Pasquale Chingi, Giovanni Cangiano, e con altri;

2. Aver trattato co' faziosi ad oggetto di prorompere con una dimo-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

strazione in danno della legittima Monarchia, ed all' uopo averne fatta parola al capitano D. Bartolomeo Paolella, ed a Carmelo Caruso di S. Maria di Capua, per porli a capo del movimento, ma essersi il Paolella denegato per la insufficienza de' mezzi;

3. Essersi recato clandestinamente più volte in Avellino, ed in S. Giorgio la Montagna, e nel 26 ottobre 1848 anche in Benevento, per confabulare con le persone più attendibili, ed anche col famoso malfattore Antonio Iacobacci;

4. Aver tentato sedurre la fedeltà de'soldati, adoprando all'uopo Giuseppe Caprio;

5. Aver altresì usato pratiche dolose nella elezione de' deputati a danno dell' interesse pubblico.

Alle accennate note sulla condotta del Nisco aggiungevansi le deposizioni di Francesco Palladino, e Gennaro Fiorentino, i quali davano le prime nozioni intorno alle idee sovvertitrici di lui, ai suoi maneggi nella dipendenza de' comitati italiani, e specialmente di quelli di Roma, Livorno e Torino per ottenersi l' unità italiana con forme democratiche, ai suoi intrighi ond' essere eletto deputato, ed alle sue relazioni col noto farinaio Ignazio Turco, e con gli accusati Giuseppe Caprio e Salvatore Colombo.

Nel 13 novembre dello stesso anno 1848 fu il Nisco imprigionato, ed interrogato respinse le varie imputazioni onde era gravato, del pari che la conoscenza di Vincenzo Agresti, e delle altre persone che gli vennero indicate dall'Istruttore. Non negò le relazioni con l'accusato Cesare Braico. Aggiunse che nel giorno 15 maggio 1848 mosse per s. Giorgio la Montagna in compagnia del suocero sig. de Steingh per unirsi a sua moglie; che pervenuti entrambi in Cancello, il suocero si ritirò, ed egli proseguì il viaggio per s. Giorgio, ove rimase sino alla metà del seguente giugno. Affermò pure che altre volte si era recato nella sua patria unicamente per visitare suo padre infermo; e che non avea mai avuto relazioni criminose con Iacobacci.

Ma le accurate indagini proseguite dalla giustizia smentivano il Nisco

Digitized by Google

nelle sue dichiarazioni, e stabilivano pel concorde detto di parecchi testimoni ch' egli innanzi al 15 maggio 1848 erasi recato in s. Giorgio a conferire non meno con suo padre Giacomo, che co' suoi aderenti Domenico e Saverio la Monica, Andrea e Paolo Cozzi, Andrea Ocone, Giovanni Lanzotti, Felice Mazzarelli, e col nominato Antonio Iacobacci; che in quel tempo spedito avea diverse lettere ai capitani della guardia nazionale de' comuni di Atripalda, Solofra, Montemiletto, Apia, Volturara, Serino, Grottolella, e Montefredine, affidandole a Nicola Riano e Crescenzo Petrillo; che il capitano di Solofra avea consigliato al messo di portar celate le lettere, dal che costui giudicò che illecita e rea si fosse quella corrispondenza, e diretta a riunire delle forze onde proclamarsi la repubblica, e tosto restituì al Nisco le altre lettere; che il capitano di Montefredine trovandosi a mensa con altri suoi amici e dipendenti avea letta loro la lettera inviatagli da Nisco, e tutti presi da entusiasmo aveano esclamato : *dunque sangue di Dio dobbiamo proclamare la repubblica?* Le quali ree parole il Petrillo spiegava nella pubblica discussione essere state profferite a questo modo: *Nisco vuol essere deputato, e noi vogliamo la repubblica.*

Nè innocente fu la gita del Nisco in S. Giorgio la Montagna nel 15 maggio 1848, com'egli sosteneva. Mentre i faziosi di Napoli con preconcetto disegno volgevano quel giorno di creduta generale letizia in giorno di smascherata ipocrisia, di provocazione e di sangue, Nisco che avea veduti i primordii della ribellione nella capitale, corse in s. Giorgio, e vi giunse a notte avanzata, tacito ma non si che non ne giungesse tosto notizia, tra gli altri, a Niccola Grimaldi, Giovan Battista Bocchino e Niccola Ianaro. Spuntava il 16 maggio, e Nisco irrequieto congregava nella sua casa i suoi fidi la Monica, Cozzi, Ocone, Lanzotti e Mazzarelli, coi quali lungamente intrattenevasi a ragionare, mentre in altre stanze confezionavansi delle cartucce. Più tardi si udì battere il tamburo della guardia nazionale, e si videro, chi dice cencinquanta, e chi quaranta uomini (tra quelli che limitano il numero a 40 vi è il Giudice D. Vincenzo Diaferia) andar difilati innanzi la casa del Nisco con alla testa l' accennato Jacobacci. Diceasi pel paese che quella gente armata muovesse per la capitale in soccorso della

Digitized by Google

guardia nazionale, e che dovesse proclamarsi la repubblica; e credeasi che si raccogliesse a consiglio e per impulso dello stesso Nisco. A quella banda schierata nella pubblica piazza fu sollecito ad avvicinarsi il medesimo, e con calde e concitate parole imprese a parlare degli avvenimenti del 15 maggio in Napoli, delle pruove di valore date dalla guardia nazionale, de' soccorsi che le avrebbero apprestati i calabresi, i celentani, ed altre popolazioni che già marciavano contro Napoli. Avessero confidenza in lui: loro non mancherebbero danari e munizioni;. agevole essere il trionfo: unirsi ad essi altre guardie de' circostanti paesi, e già aver mandato messi intorno per raccoglierle al grande uopo. Tacque però della vittoria riportata dalle reali milizie su i rivoltosi. E così quella banda con un condottiero tanto malvagio, qual si era il Jacobacci, presa a tali parole ed alle seducenti promesse del Nisco, e che è più, impaurita dalle minacce del Jacobacci, il quale gridava fucilarsi subitamente qualunque non volesse andare innanzi, movea l'irresoluto passo per alla volta di Cucciano, s. Martino, Terranova. Nel corso però del cammino informata de' veri fatti, e scosso il timore impostole, si scioglieva, e ciascun individuo ritornava nel proprio paese. Rimanea il ribaldo di Jacobacci, che andava funestando quei paesi, e minacciando la gente tranquilla; ma dopo alcun tempo in un conflitto colla forza pubblica cadea vittima dell' armata resistenza ad essa fatta.

Seguiva allo arresto del Nisco quello di Giuseppe Caprio nel 20 dello stesso mese di novembre 1848. Nella casa di lui rinvenivasi un pezzetto di carta, sul quale erano scritti i seguenti cognomi: *Braico*, *del Re*, *Agresti*, *Nisco*, *e Capolongo*. Interrogato, sostenea non conoscere il Nisco; aver lavorato da falegname nella Camera de' deputati, e dover tuttavia ricevere la corrispondente mercede dal Presidente sig. Domenico Capitelli; essergli stati indicati come amici dello stesso gl' individui di cui vedeansi segnati i cognomi nella carta trovata presso lui; tra i medesimi aver contezza del solo Braico, che sovente avea veduto nel caffè a' Guantai denominato la Croce di Malta onde pregarlo a prestargli de' buoni ufficii; da più anni aver fatta la conoscenza di Salvatore Colombo in carcere; e conchiu-

Digitized by Google

deva non aversi a rimproverare di alcuna pratica criminosa. Ma le negazioni di Caprio niuna fede si poteano impromettere, dacchè non era egli di vita pura, e sin dal 29 luglio 1834 era stato dannato per mancato furto alla pena di anni sei di rilegazione, e scorgeasi altresì imputato di altro furto in danno di D.ª Carmela Minieri, e di asportazione di arme, pe' quali ultimi due reati, stante la dubbiezza delle pruove, aveva ottenuto la libertà provvisoria. Nè trascorrevano se non pochi giorni che con le deposizioni di più testimoni si comprovava che, nel caffè denominato la Croce di Malta alla strada Guantai, l'accusato Cesare Braico era uso di trattenersi, ed avervi convegno con molti esaltati, primeggiando per idee sovvertitrici e per discorsi con che apertamente le professava; che Caprio, seguito da taluni popolani, sovente colà recavasi a confabulare con esso Braico, il quale cercando luogo più recondito, usciva per la piccola porta del caffè nel contiguo vicoletto di S. Giorgio, e quivi del Caprio, e del suo seguito sentiva la bisogna; che, in una sera, entro il vicoletto stesso egli dava del danaro al detto Caprio, dicendo così: « prendete questi diciotto carlini, perchè non ho più « danari in tasca: domani poi parleremo », e Caprio ricevute le monete si riuniva ad altre persone del popolo che in piccola distanza lo attendevano. Il caffettiere Giovanni Peluso portava la sua attenzione su cosiffatti ripetuti convegni, specialmente nel mese di agosto 1848, ed ebbe a conoscere che que' popolani co' quali il Braico discorreva, si appartenevano alla contrada detta Pietra del Pesce, ed al quartiere Montecalvario; e che tali relazioni furono assidue sino al cinque settembre del detto anno, quando avvenne la dimostrazione de' popolani de' mentovati quartieri; che anzi osservò pure che nel caffè medesimo sovente facevasi una raccolta di danaro, e diceasi che Braico lo dispensasse ai popolani medesimi.

Gravi di reità eran le note che sul conto di esso Cesare Braico aveva registrato la Polizia. Veniva il Braico indicato come fautore e promotore delle dimostrazioni politiche che nel 1848 aveano agitato la capitale, scegliendo a sede delle sue conventicole il caffè alla Croce di Malta ai Guantai, ove prezzolava de' popolani per tenerli pronti a suscitare tumulti. Siffatte note erano rifermate dalle deposizioni di parecchi testimoni, ed in tempi

Digitized by Google

successivi, per le quali facevansi manifeste le ree pratiche del Braico onde apparecchiare i mezzi delle popolari commozioni, i discorsi di lui apertamente sovversivi, e le distribuzioni di danaro a gente plebea con la mediazione di Giuseppe Caprio, del quale si è innanzi toccato. Indarno, egli imprigionato ed interrogato, tutto negava. Indarno, quando veniva sottoposto al costituto, protestava riserbarsi ad altro tempo di dimostrare la supposta sua innocenza, il che non mai più compì.

Mentre che si dava opera a corrompere la mente ed il cuore de'popolani, e si allettavano con pecunia a farsi strumenti di tumulti e di sedizioni, altre pratiche si mettevano in atto per tentare la fedeltà delle Reali milizie. Un uomo rotto ad ogni vizio, e già condannato ai ferri per altro reato, Emilio Mazza, stando nello spedale di Piedigrotta, nello stesso mese di novembre 1848, si rendeva confidente al soldato della Guardia Reale Agostino Bocchino. Al quale manifestava starsi tramando una cospirazione diretta a rovesciare il Real Trono, a proclamare la repubblica, e riunir questo Reame in una lega democratica federativa col rimanente de'governi d'Italia. Poi con promesse allettatrici lo insinuava a parteggiare per essa, ed a trovar proseliti trai suoi compagni d'arme. Gli affidava una lettera indiritta a Francesco Cocozza, dicendo esser costui a parte de' maneggi della trama. Il Bocchino toglieva la lettera, e recavasi dal Cocozza, ma non trovandolo in casa, si contentava di lasciare l'imbasciata.

Francesco Cocozza, cui i registri penali addebitavano reati di asportazione d'arme, di offese e minacce, non che di una scandalosa rissa con disturbo del culto divino, fu sollecito il dì seguente a condursi in traccia del Bocchino nel suo proprio quartiere. E trovatolo, alle manifestazioni del Mazza aggiunse che Niccola Nisco era uno degli operosi agenti della setta, e voleasi che fosse il cassiere o tesoriere de' comitati Italiani, e distribuisse danari a chi si associasse alla trama; che del pari operosi agenti della medesima erano Giuseppe Caprio e Salvatore Colombo; e che come luogo di convegno indicavagli un caffè posto presso la gran piazza del Mercato. Di tali rivelazioni il Bocchino informava i suoi compagni Angelo Vella, ed Angelo Malearne, e dopo qualche tempo anche Antonio Taddei, e coi primi so-

Digitized by Google

vente recavasi nello accennato caffè, ove trovavano il Cocozza, e vi s'intrattenevano in discorsi concernenti le ree pratiche. Come questi si fu accertato dell'animo de'soldati Bocchino e Vella, li condusse in casa di Salvatore Brancaccio (uno degli accusati già trapassato nel corso del giudizio) il quale, accoltili benignamente, usò loro lo stesso linguaggio, e poi a covrir tutto d'impenetrabile secreto, pretese che giurassero fedeltà ed obbedienza, presentando loro un Crocifisso ed un libro. I due soldati inorridirono a quell'invito, ed apertamente si rifiutarono; ma il Brancaccio senza perdersi di animo, volle almeno fornirli di alcune parole di settaria intelligenza che scrisse di proprio pugno, persuadendoli a farne uso nell'associare i loro compagni alla trama. La carta su cui furon vergate veniva poi esibita dal Bocchino, e riconosciuta dal Cocozza. Essa offre le seguenti parole.

« Parola generale.

« D. L'Italia sia unita. R. È possente.

« D. Unione. R. Fortezza.

« 2. D. Gloria. R. Libertà.

« Segno di soccorso di notte.

« San Paolo ci aiuti.

Dopo due giorni il Bocchino insieme ad Antonio Taddei ed Angelo Malcarne ritornavano da Brancaccio e Cocozza, e ricevevano le medesime insinuazioni. Udivano pure che esso Cocozza avea dimestichezza con un certo Carminiello di condizione muratore, il quale potea ad un suo cenno muovere almeno dugento operai.

Cresciuta la intimità del Cocozza co'nominati Bocchino e Vella, spesso andava con essi a diporto per la strada Capodimonte, ove incontravansi con l'accusato Felice Barilla, ed un altro individuo ignoto, i quali d'uno in un altro discorso trapassando, si addimostravano partecipi della trama, ed ai soldati dirigevano i medesimi consigli, le medesime istigazioni. Che anzi il Barilla, ansioso de' risultamenti di tali pratiche, incaricava il nominato Cocozza di presentare que'militari a Niccola Nisco perchè ne ricevessero del danaro; ma Cocozza non ve li accompagnava effettivamente, e

Digitized by Google

soltanto fornivali di un bigliettino d'indrizzo con le seguenti parole: *D. Niccola Nisco—da Barilla.*

Alle manifestazioni del Bocchino furono concordi gli altri granatieri Vella, Malcarne e Taddei; e quest'ultimo spiegò che il libro sul quale Brancaccio voleva farli giurare era il catechismo della setta, che avea per ultimo scopo la repubblica.

Arrestati così Cocozza che Brancaccio, il primo non seppe negare che Emilio Mazza gli avea inviato Bocchino e Vella, i quali con lui dolendosi di essere in odio a'superiori, lo impegnarono di farli ascrivere ad una qualche setta; che egli ne parlò a Brancaccio, e costui gl'indicò quella cui era associato Felice Barilla, confidandogli altresì che stavasi tramando una cospirazione della quale il medesimo era a parte; che dopo due giorni condusse ad esso Brancaccio i suddetti soldati, cui questi munì di talune parole d'intelligenza; e che poscia indrizzatili al Barilla, scrisse loro su di un pezzo di carta il nome di Nisco, onde al medesimo si fossero presentati, biglietto che esso Cocozza non rinnegò. Brancaccio poi nel suo interrogatorio rifermava le stesse cose, aggiungendo di aver dato ai soldati le parole convenzionali di sopra trascritte, e riconoscea la carta su cui furono vergate.

Ed il servo di pena Mazza, che più tardi fu interrogato sull'obbietto medesimo, ripiegando alcun poco i fatti a sua difesa, sostenne che non per sua suggestione, ma per le sollecitazioni di Bocchino lo avea indirizzato a Cocozza con sua lettera, non già che questi fosse un settario ma come ben noto faccendiere. Volle in seguito dare ad intendere che non quella esistente in processo fosse la lettera da lui scritta, ma tutt'altra.

Il Barilla che dava mano sì operosa alla seduzione de' soldati era uomo di principii altamente sovversivi, come il dimostrarono l'elogio che di lui si scrisse nel giornale l'Inferno del 7 aprile 1848, N. 14, ove precipuamente si parla di Antonio Leipnecher (I), e le altre carte in sua casa sorprese al tempo del suo arresto. Le quali sono le seguenti.

1. Un manoscritto intitolato—Supplica del popolo al Re, con la quale si avanzano le più esaltate pretensioni con minacce di ogni maniera (II).

Digitized by Google

2. Una stampa col titolo — Affari di Napoli, nella quale con parole altamente ingiuriose alla Sacra Persona del Re (N. S.) s'imprende a giustificare la criminosa riunione de' deputati nel 14 maggio 1848, e specialmente gli atti del deputato Zuppetta (III).

3. Uno scritto non compiuto, in cui trattasi di libertà di Governo, e della guerra necessaria al sostegno de' principii liberali (IV).

Oltre a tali carte che della intemperante vita politica del Barilla fornivano luminosa pruova, egli era già stato notato *d' intrighi contro l' ordine pubblico ne' registri penali;* ed innanzi al 1848 avendo dato alla luce un libro intitolato — *Dio, l'uomo, e le lettere* — era stato arrestato, ed inviato a fare ammenda de' suoi scandali per due anni nel Monistero di S. Iliceto. Ma ai precedenti del Barilla rispondevano maravigliosamente i fatti presenti. Nel dicembre del 1848 egli mercè l'opera di un Francesco Vitale associava alla setta Gaetano Vittorio, il quale insinuandosi nell' animo di lui veniva a conoscere dal suo labbro stesso essere egli alto dignitario e membro del gran consiglio; avere la setta per iscopo l'abbattimento della monarchia e la fusione dei Governi Italiani sotto unico reggimento democratico federativo; far parte della setta medesima Antonio Leipnecher (altro accusato trapassato nel corso del giudizio) uomo di ardire e ben conto per la parte presa nella ribellione del Cilento al seguito del famigerato Costabile Carducci; aver costui preparato un piano per attaccare i castelli ed i luoghi muniti della Capitale; dover partecipare alle rivolture un Chiarolanza da Marianella con cinquecento uomini da lui dipendenti; essere inevitabile la ribellione sul finir di marzo 1849, ed allora sarebbesi proclamata la repubblica. Queste, ed altre simili cose dicea il Vittorio, ed avvalorava i detti con la manifestazione delle parole di settaria intelligenza dategli dal Vitale, non dissimili da quelle che Brancaccio dato aveva ai soldati Bocchino e Vella—*L'Italia sia libera e possente—San Paolo aiutaci—Gloria e libertà* — Parlava di altri segni comunicatigli dopo alquanti giorni dal Barilla, ed aggiungeva che il medesimo lo aveva elevato al grado di dignitario. Presentava pure un catechismo della mentovata associazione settaria. Nè il Vittorio era solo a disvelare siffatti arcani, chè Giovanni Mesolella sco-

Digitized by Google

priva le confidenze fattegli dal Barilla sin dal settembre del 1848 intorno alla esistenza della setta della Unità Italiana, che mirava ad abbattere il Governo; e dichiarava com'esso Barilla gli aveva fatto parola di un Nisco e di un Braico, e ch'egli mosso da curiosità volle far la conoscenza del secondo in un caffè alla Croce di Malta, ove dimandatogli che mai si facesse intorno a quanto il Barilla gli avea confidato, quegli rispose le cose volgere al meglio. Diceva altresì che in altro giorno aveva veduto il Braico intrattenersi con parecchi ignoti giovani, e da' loro discorsi avea appreso che trattavasi di spedire il Nisco in S. Maria, ed in Capua per occulti maneggi politici.

Ma altri testimoni venivano a rifermare, comecchè per nozioni raccolte, essere il Barilla un settatore, partecipe in trame cospiratrici, amico e confidente del nominato Antonio Leipnecher.

Al cospetto di pruove così convincenti, indarno il Barilla negava nei suoi interrogatorii di far parte della criminosa associazione, sebbene ammettesse la conoscenza di Vitale e di Vittorio, e quella del Mesolella. Accennava poi alle relazioni acquistate col Nisco e col Braico in casa di Carlo Poerio, altro accusato del quale si ragionerà in appresso. Riconosceva quelle con Brancaccio e Cocozza, e l'incontro nella strada Capodimonte col secondo, e con un soldato della Guardia Reale, il quale andando in traccia di qualche ricco liberale da voler concorrere con mezzi pecuniarii alla trama che diceva starsi ordinando, egli *per onore de'liberali napolitani* (sono le parole stesse del Barilla) indicogli il Nisco tenuto in reputazione di uomo dovizioso. Dichiarava da ultimo avere acquistate relazioni di amicizia con Leipnecher per occasione dell'esercizio della sua professione medica.

Chi fu Antonio Leipnecher vivendo, non potrebbesi meglio indagare che riportandone il cenno biografico scritto da un suo ammiratore nel giornale l'Inferno del 7 aprile 1848. « Allevato nel primo nostro Collegio « militare fin da'suoi primi anni, mostrò a non dubbie pruove l'anima ar- « dente di libertà onorata. Abborriva dal dispotismo come l'ultimo anello « dell'infamia. Compartecipe della spedizione del 31 contro la Savoia, « ebbe colpa di temerario, e come troppo caldo provò amarezza. Emigrò

Digitized by Google

« per l'Europa; fu in Francia, e pati ostinata persecuzione dal tiranno Lui-
« gi Filippo; riparò nel Belgio *e vi tentò una repubblica*, il cui male esito
« lo costrinse a prendere stanza nell'Inghilterra. Esule, godè la stima degli
« esuli i più illustri, nè vi fu ardua impresa guerresca, a cui il nostro Anto-
« nio non avesse mano. Chi egli sia poi compiutamente lo dicono gli ul-
« timi fatti del Vallo di Salerno, i quali fatti incolpan di mendacio quanti il
« volevano avventato e temerario ».

Ma non che avventato e temerario, gli avvenimenti del Vallo il mostrarono anch'esecutore d'immani crudeltà. Egli fu che comandò il fuoco, e fece tirare l'ultimo colpo di grazia contro quel miserando Rosario Rizzo del Cilento, che il famigerato Costabile Carducci nel mezzo di gennaio del 1848 per la voluta sottrazione di alcuno archibuso, senza forma di giudizio, dannava a subitanea fucilazione. Egli stesso il Leipnecher, interrogato nel 5 aprile 1849 menò vanto di avere acquistato nelle sue peregrinazioni l'ardente brama delle riforme governative, di essere perciò stato uno de' principali strumenti della ribellione del Vallo insieme al mentovato Carducci. Disse poi ignorare chi avesse scritto la sua biografia nel giornale intitolato l'Inferno, e non tacque essere stato espulso dal Collegio militare intorno al 1823. Negò qualsivoglia appartenenza alla società degli unitarii comecchè ammettesse la conoscenza del Barilla sin dall'aprile del 1848, abitando come lui nel Vico Sedil Capuano, quella del Nisco, e di Luigi Settembrini, non che di Filippo Agresti nel Caffè de Angelis in via Toledo.

Qual parte esso Leipnecher rappresentasse nel fatale dramma che ai danni dell'ordine pubblico venivasi apparecchiando fia inutile andare investigando, poichè egli pagava il tributo all'umana natura nel corso della pubblica discussione, e sottraevasi al giudizio degli uomini. Ma la memoria de'suoi fatti disumani e della stessa sua esiziale celebrità riverbera una fosca luce su coloro che se l'ebbero ad amico e confidente, come appresso sarà narrato.

I folli tentativi di sedurre le Reali milizie non operavansi soltanto dagli accusati finora nominati, chè somiglianti pratiche usavano i già indicati Giuseppe Caprio e Salvatore Colombo verso i soldati Vincenzo Colaneri e

Digitized by Google

Fortunato Pino. Veniva il Colombo additato da Gennaro Fiorentino come uno di coloro che insieme a Giuseppe Caprio erano stati incaricati da Nisco sin da giugno del 1848 di corrompere la fedeltà de'soldati siciliani di guarnigione in Napoli. Caprio e Colombo aveano acquistato da più anni dimestichezza fra loro nelle prigioni, ed il secondo avea pure contratta amicizia col soldato Fortunato Pino, quando questi era stato in carcere per imputazione di omicidio. Esso Pino svelava che gli anzidetti Colombo e Caprio gli avean fatto sollecitazioni per trovare satelliti nel suo Reggimento, onde rivolgere le armi all' abbattimento del Real Trono, allettandolo con ogni maniera di promesse, e spezialmente di danaro; che il primo gli avea pure confidato essersi il suo compagno Caprio recato in provincia per assoldare gente, ed essersi anche apparecchiate delle armi al reo scopo, e che continuando in somiglianti pratiche, nel 2 novembre 1848 lo avea condotto in compagnia del suo camerata Colaneri, e di un certo Michele conosciuto sotto il nome del *piazziere delle barracche* nella remota strada di S. Pasquale, e colà aveali presentati ad un gentiluomo, cui egli dava il titolo di principe. Il quale dall'aspetto mostrava non avere oltrepassati i quaranta anni dell'età sua, ed usava di piccoli mustacchi; ed accogliendoli cortesemente, gli confortò a perseverare nel proposito di trovar proseliti in mezzo a' loro compagni d'arme. Disse loro non poter fallire l' effetto della trama che si stava ordinando; esser diverso il caso presente da quello del 15 maggio; le armi e le munizioni non mancare ; pigliar parte in essa molti soldati Siciliani; solo esser necessario il segreto per condurre a buon termine la impresa. Con queste ed altre simili parole quel sedicente principe, di cui i soldati non seppero il nome, ne andava tentando la fedeltà, e li congedava donando loro molti sigari.

Cotali manifestazioni furono nell'animo de'soldati una spinta prepotente perchè di tutto informassero il Comandante del Reggimento, il quale, senza porre tempo in mezzo, delegava il Capitano Ombily a raccogliere esatte indagini sull'avvenimento. Questo uffiziale, al cui onore non dubitava di affidarsi lo stesso accusato Francesco Cocozza, indicandolo come testimone a suo discarico, veniva nella pubblica discussione a narrare con ve-

Digitized by Google

rità storica quanto avea raccolto da' soldati in epoca prossima all' avvenimento. Dichiarava egli che, tra il finir di novembre ed il cominciar di dicembre del 1848, Agostino Bocchino ed Angelo Vella palesarono al Colonnello esservi de'paesani che cercavano sedurli per cospirare contro il Governo, invitandoli a giurare perchè serbassero il segreto, e dicendo loro che altri militari già con essi parteggiavano; che i detti soldati, nel disvelargli il tutto, additavano tra gli altri un tal Mazza, ed un tal Cocozza come agenti dell'associazione settaria, il primo de'quali facea larghe promesse di gradi e di onori a chi volesse prender parte nella trama; ch'esso testimone come commessario relatore del Consiglio di Guerra udì i soldati Pino, Colaneri, Malcarne e Taddei, i quali gli fecero le medesime rivelazioni, ed il Taddei aggiunse che nella casa ove co'compagni si recava, erasi proposto il piano della insurrezione, e che la setta aveva un tesoriere in persona del Nisco, secondo gli avea palesato Cocozza, il quale lo aveva anche fornito di un cartellino con le parole—*Niccola Nisco*, per riceverne del danaro; ma che però nè egli nè i compagni avevano giammai parlato con lo stesso.

Colpito dalle concordi dichiarazioni de' soldati Pino e Colaneri, veniva il Colombo menato in prigione, ed interrogato, non negava le sue relazioni con Caprio e col granatiere Pino; ma diceva che quest'ultimo una sola volta si era recato a visitarlo nel caffè da lui esercitato. Sostenea nulla sapere della setta dell'unità Italiana, e non conoscere Nisco, nè Cocozza, nè Brancaccio, nè il così detto *piazziere delle barracche* — Ma il Colombo, simile al suo compagno Caprio, non era nuovo nella carriera de' reati, chè i registri penali addimostravano com'egli fosse stato una volta imputato d'ingiurie ad una sentinella, ed altra volta di fuga violenta dalle prigioni, e convinto di questo secondo reato, con decisione del 12 luglio 1834 era stato condannato ad anni sei di reclusione.

Filippo Agresti rimpatriava da Malta nel cader di febbraio 1848 dopo di aver lungamente peregrinato per molte città di Europa, ove, com' egli stesso diceva, aveva vissuto da esule per politiche imputazioni. Egli ritornava portando seco il catechismo manoscritto dei così detti *liberi muratori*, muto argomento di quanta predilezione egli sentisse per le associazioni

Digitized by Google

settarie, comecchè nelle sue difese avesse sostenuto che cotal società allo straniero non fosse riprovata. Avvenne che nel dicembre del detto anno 1848 il soldato Giuseppe Lobuglio, frequentando il suo concittadino Vincenzo Dono farmacista, riseppe di una trama che si stava intessendo rivolta ad abbattere le legittime monarchie, e fu invitato a farne parte, ed a trovare proseliti nel proprio reggimento. Talune cartucce che mancavano dalle munizioni di esso Lobuglio richiamarono l'attenzione del sergente Michele de Leo, il quale ricercandone la causa, venne in chiaro delle perfide insinuazioni dirette al soldato, e conobbe che questi avea somministrato al Dono le mal distratte cartucce. Preso il de Leo dallo zelo di scoprire tutta l'occulta trama e svelarla a'suoi superiori, seguitò le vestigia del Lobuglio, e con esso nell'amicizia di Dono s'intromise. Cominciò a frequentarlo; vi trovò talvolta Giovanni di Giovanni e tale altra Giovanni Miraglia, udì i rei consigli e le nere suggestioni di esso Dono, e comprimendo l'animo suo che rifuggiva da sì orribili idee, tanta fiducia gl' inspirò che quegli volle condurlo in casa del nominato Agresti. Quivi le stesse sollecitazioni che il Lobuglio avea provate, le maggiori promesse di ricompense pecuniarie, e di gradi militari, e lo stesso scopo di doversi ottenere altri proseliti nelle Reali milizie. Alle parole volle l'Agresti aggiungere i segni di riconoscenza, e però scrisse di proprio carattere un cartellino in questi termini—*Napoli 27 gennaio 1848*— perchè il de Leo se ne giovasse nell'indirizzargli altri bassi uffiziali, cui avrebbe associato alla rea trama. Ma le pratiche venivano interrotte dal comando che obbligava de Leo a muovere per Gaeta. Agresti non avea ribrezzo di suggerirgli che disertasse l'onore delle Reali bandiere, e se fosse spedito con la sua compagnia a'confini del reame, si gittasse confidente nel territorio romano (allora teatro della più furibonda anarchia), chè sarebbe stato bene accetto e rimeritato dal Saliceti e dallo Sterbini, pel quale consegnavagli un biglietto. Brevi ma troppo eloquenti erano le parole di quel foglio, che il de Leo esibiva di poi alla giustizia — *Sig. Pietro Sterbini — Il porgitore è la persona di cui ti ho scritto—A.*

Intanto il predetto de Leo informava l'altro sergente Pietro Natale di quanto eragli intervenuto, e perchè anch'egli si fosse fatto certo della tra-

Digitized by Google

ma, affidavagli l'anzidetto cartellino di riconoscenza, ed altro ne aggiungea con la indicazione de' nomi di Agresti, di Dono, di Fiorillo e di Campomaggiore, non che con la specificazione del domicilio de' primi due. Servigli il primo de' due cartellini per aprirgli l'accesso in casa Agresti, nella quale ammesso, riseppe della cospirazione cui desideravasi il concorso di molti bassi uffiziali e soldati, e fu invitato a parteciparvi, allettato da promesse di ogni maniera. Intese pure che parecchi militari già prendevano parte a quelle trame; ed alle sue premure l' Agresti stava per disvelargliene i nomi notati in un registro; ma poi meglio pensando, disse che inutile sarebbe tornata la notizia a lui che di essi non avea contezza. In questo il Natale ebbe ordine di recarsi in Gaeta, ed innanzi che muovesse, volle rivedere l'Agresti, il quale premurollo ad aprir con lui corrispondenza e dargli delle notizie scrivendogli sotto il nome convenzionale di *Angelo Piffler*, mentre esso Agresti avrebbe risposto al nome di *Angelo Staffa*, nomi che lo stesso immediatamente segnò su di un pezzetto di carta.

Queste perfide insinuazioni disvelate alla giustizia dettero occasione allo immediato arresto di esso Agresti, ch'ebbe luogo nella notte del 16 al 17 marzo del 1849. Interrogato sostenea intrepidamente di non aver mai conosciuto i bassi ufiziali della guardia Reale Natale, de Leo, e meno il soldato Lobuglio. Rinnegava del pari la conoscenza di Dono, del Principe di Campomaggiore e di altri; ammettea soltanto delle relazioni con Antonio Fiorillo, cui talune volte avea soccorso, e la conoscenza fatta in Francia di Pietro Sterbini. Più tardi però, e propriamente nella pubblica discussione, confessava che il Caporale de Leo era stato più volte in sua casa per impetrarne il favore a cagione di una espropriazione che a lui minacciava il Cavaliere Paternò, e ch'egli si era interposto interessando Luigi Settembrini a concorrervi con la mediazione del Principe di Campomaggiore, ma che infruttuose eran tornate le sue premure, poichè forte era la somma dovuta dalla famiglia de Leo. Negava poi di avere scritto o dato alcun biglietto a' soldati.

Ma i periti calligrafi riconoscevano come scritti di propria mano di esso Agresti i due biglietti, l'uno diretto a Sterbini, l'altro co' nomi di Piffler

Digitized by Google

e Staffa. Siffatto loro giudizio era fondato sul paragone de' caratteri con le firme dell'Agresti esistenti in processo, dappoichè il medesimo avea rifiutato alla giustizia altri elementi di comparazione, o di scrivêre alla presenza dell'Istruttore, che gliene avea fatto espressa inchiesta.

Lo scoprimento delle obblique trame degli accusati onde sinora si è discorso, tenea desta l'attenzione degli alti funzionarii preposti alla tutela della sicurezza pubblica. Ma non che esagerarsi i timori di una cospirazione, che avrebbe potuto prorompere in aperta ribellione, massime considerate le agitazioni tuttavia frementi in quel tempo, e le vicende di guerra nel vicino Stato Pontificio, cautamente invigilavasi dalla pubblica autorità perchè gli amatori di novità e di sovvertimenti col prestigio di libertà in nuovi danni il paese non avessero travolto.

Carlo Poerio, già imputato per gli avvenimenti criminosi del 15 maggio 1848, dicea di sè nel presente giudizio le seguenti parole, cioè « avere egli consacrata tutta la sua vita al pacifico trionfo del reggimento costituzionale; aver meritato in altri tempi, e per tre volte, l'onore del carcere politico per misura di polizia, e sempre per la evidenza delle discolpe rimesso in libertà; essere uomo di principî e non di partito, e molto meno settario ».

Nulla di meno, a lui come a centro ed insegna di un partito rivolgeansi gli amatori de' politici sconvolgimenti. Antonio Leipnecher, il quale mentre visse diede terribili segni di quanto egli valesse nel promuovere ribellioni, tuttora lordato del sangue innocente del cittadino Rosario Rizzo, come si è innanzi esposto, frequentava il Poerio, al dire di Natale Ardissone. Il frequentavano parimenti Barilla, amico e lodatore del Leipnecher, ed i nominati Nisco e Braico, non che Michele Pironti e Luigi Settembrini. Lui sovente visitava, anche dopo il suo ingresso nelle prigioni di S. Francesco, l'altro accusato Ferdinando Carafa, cosicchè quel Francesco Giordano, di cui appresso si diranno le orrende trame, consapevole di tali visite comandava al suo domestico Nicola Muro che presso la porta Capuana attendesse il Carafa reduce dal Poerio, ed a lui lo menasse nella strada S. Giovanni a Carbonara, come esso Muro eseguì, e poi disvelò nel suo interrogatorio.

Digitized by Google

Non è quindi a maravigliare se l'argentiere Luigi Iervolino rifugiavasi sotto la protezione del Poerio, ed esponendo i suoi bisogni, la mancanza del lavoro, la vita stentata ch' ei menava, domandava a gran mercede un impiego da lui, che il novello ordine di cose avea da privato innalzato a Direttore di polizia. Passavano i mesi, e le ansiose brame del Iervolino non venivano appagate. Non ristando egli dallo sperare nel favore di esso Poerio, anche dopo che questi discese dal ministero, doleasi della sua sventura, ed attribuivalo a che non mai avesse partecipato ad alcuna setta. Non sapendo che farsi, pregò il Poerio dopo il mese di maggio del 1848 che lo facesse ascrivere alla setta cui egli apparteneva, perchè così più fede si sarebbe avuta in lui, e datoglisi da vivere. Con piacere esso Poerio accolse la domanda, e per mezzo di Niccola Attanasio inviollo al suo amico Niccola Nisco. Questi dopo alcuni giorni lo condusse in casa di Federico d'Ambrosio, ove fu iniziato nella setta denominata l' *Unità Italiana*, prestando il giuramento, e ricevendo le parole ed i segni di riconoscenza. Ritornato dal Poerio con un battesimo così infernale, ne ebbe lieta accoglienza ed assicurazione ch' egli avrebbe pensato a sollevarlo dalla sua trista posizione. In casa del Poerio conobbe anche il nominato Luigi Settembrini; ma sì da' medesimi che dal Nisco non altro riceveva che frequenti incarichi. Adoperossi nella elezione de' deputati perchè vi fossero prescelti il Nisco ed il Settembrini, non che Ignazio Turco; ricevè dal Settembrini (dapprima dicea anche dal Nisco e dal Poerio) una quantità di cartelli, co' quali s'insinuava al popolo mostrarsi contumace nel pagamento de' tributi, e non far uso del tabacco, de' sigari, e di altro che le pubbliche rendite avessero sminuito con danno dello Stato. Egli compì il criminoso mandato, distribuendo ed affiggendo i commessigli cartelli, de' quali la istruzione perveniva poi a scoprirne un esemplare presso l'accusato Niccola Molinaro. Ed ottenne in premio che il Nisco da semplice *unito* lo elevasse al grado di *unitario* — Ecco le parole del cartello a larga mano diffuso per la Capitale.

« Avviso al popolo del Regno di Napoli.

« Il maggior bene che la Costituzione fa al popolo è che il Governo

Digitized by Google

« non può metter nessun dazio, senza l'approvazione della Camera, la « quale ogni anno dee esaminare la nota di quello che s'introita e di quel- « lo che si spende, e questa nota si chiama stato discusso. I Deputati ave- « vano assai che dire su queste note, voleano sgravare i dazii, specialmen- « te sul grano e sul sale, e togliere tante spese inutili, tante spese per « spie, e tante ruberie. Il Governo saputo questo, ha sospeso le Camere, « e non le aprirà più, perchè vuol rubare ed assassinare come prima, e più « di prima.

« Popolo, apri gli occhi: non si possono pagare dazii senza la legge « fatta dalla Camera. E chi paga per paura corre rischio di pagar due vol- « te, perchè i pagamenti non saranno riconosciuti dalla Camera. Nessuno « paghi la fondiaria, e resista forte alle minacce, e dica: quando ci sarà « la legge, allora pagherò. Le popolazioni che hanno saline, si piglino il « sale senza paura. Il grano, il vino, il cacio, l'olio, tutto si dee portare « senza dazio perchè non ci è legge.

« Ma facciamo una cosa senza pericolo, facciamo una gran cosa, le- « viamo le armi dalle mani di chi ci opprime in un modo semplicissimo. « Non fumiamo e non prendiamo tabacco. Non giuochiamo al lotto. Chi « ama la patria dee far questo. Così staremo alla Costituzione. Nessuno ci « potrà dir niente: il Governo senza danari cadrà.

« Facciamo questo, e vedremo che i cannoni scompariranno; e ria- « vremo quella costituzione che ora è rimasta solamente in faccia a quel « pettolone sporco che si chiama bandiera.

« Chiunque tiene onore, chiunque ama la patria, chiunque è vero « italiano e costituzionale non deve fumare, non dee prendere tabacco, « non dee giuocare al lotto. Fermezza, coraggio, unione, e non dubitia- « mo, chè Dio e la ragione sono con noi ».

Non ometteva intanto il Iervolino di coltivare altre relazioni con Antonio de Simone e Vincenzo Franco, da' quali udiva a parlare della fondazione di una novella settaria associazione sotto il titolo di Società Cristiana, e ne ricevea anco diversi libercoli, ove le regole, i riti, e lo scopo della società medesima erano scritti. Ne tenea proposito al Settembrini,

Digitized by Google

il quale deridendo la nuova setta, diceagli che doveva unicamente andare innanzi quella dell' Unità Italiana.

Le accennate cose esso Iervolino rivelava alla pubblica autorità con un foglio vergato di sua mano in data de' 23 aprile 1849, e lo ratificava nel 16 maggio dello stesso anno. Ma non per questo egli ristava dal frequentare il Poerio ed il Settembrini, e simulando di continuare a dividere i loro rei disegni, tutti discopriva i progetti ed i maneggi della setta. Con due altre dichiarazioni che segnano la data del 29 maggio del mentovato anno, egli dicea:

Che nel recarsi in quel giorno in casa Poerio si era imbattuto nella strada Sedile di Porto col chirurgo Vincenzo Franco, dal quale avea inteso della distribuzione di alcune medaglie fatta ai comproseliti perchè più agevolmente fossero stati riconosciuti in un probabile rivolgimento, nel quale sarebbesi proclamato il governo provvisorio;

Che presentatosi poi in casa del Poerio vi avea trovato un farmacista di Pomigliano d'Arco, il deputato Ciccone, ed altri ignoti individui, fra' quali parlavasi di un cancelliere menato a morte negli Abruzzi (1) per opera di una setta colà istallata, che minacciava la vita a coloro che l' avrebbero attraversata nelle sue oblique trame;

Che congedatisi gl' indicati individui dal Poerio, esso Iervolino aveagli dimandato se realmente dovessero distribuirsi delle medaglie come segni di riconoscimento in caso di sommossa, ed il Poerio avea risposto il comitato aver deciso di apparecchiarsi siffatte medaglie, ma che a suo tempo gliene avrebbe dato un numero competente per distribuirle tra i suoi dipendenti;

Che premurato dal Poerio a visitare il Settembrini, il quale era uso venire dalla sua casina nel martedì e nel sabato di ciascuna settimana,

(1) Non fu propriamente un Cancelliere, ma un Segretario della Procura Generale del Re presso la G. C. criminale di Teramo nel 1.° Abruzzo Ulteriore, a nome Giovanni Battista Ercolani, che cadde vittima di un aguato nella sera del 3 marzo 1848. Per siffatto vilissimo misfatto uno degl' imputati è stato già giudicato, comechè la vera cagione motrice dell' assassinio non sia stata dichiarata da quella G. C.

Digitized by Google

avealo una volta trovato in segreto colloquio con un uomo alto più tosto della persona, con mustacchi e capelli quasi bianchi, e con aspetto di vecchio militare; e che partito costui, riferiti al Settembrini i saluti del Poerio, e dimandato se avesse cosa a dirgli, quegli rispondeva, desiderar solamente conoscere qual numero di uomini da lui dipendesse, e se forniti fossero di armi;

Ch' esso Iervolino infingendosi, affermava poter contare su venti a trenta individui, ma soli cinque o sei esser muniti di schioppi per averne ottenuto il permesso dall' autorità, e però il Settembrini instava fosse andato da lui il sabato vegnente due di quel mese di giugno 1849.

Ritornatovi di fatto il Iervolino, manifestò con la terza sua dichiarazione del 6 detto mese ed anno che il Settembrini, a lui noto come ascritto alla setta dell'*Unità Italiana*, gli avea data commissione di andare in traccia di Ludovico Pacifico, e chiedere alcuno de' proclami precedentemente allo stesso affidati;

Che ricercò del Pacifico in una farmacia nella strada S. Andrea degli *scopari*, nella quale esercitavasi il coaccusato Francesco Cavaliere, e rinvenutolo, gli dimandò de' proclami a nome del Settembrini, ma quegli rispose di non averne più alcuna copia, perchè tutte distribuite;

Che in tal rincontro dissegli il Pacifico non esservi altra novità sull' andamento del partito settario, meno la deliberazione presa dal comitato di fornirsi gli unitarii di un qualche segno ond' esser riconosciuti, poichè non si era ancora fermato se dovesse essere una medaglia o altro distintivo;

Che riferite al Settembrini nel 5 dello stesso mese di giugno le cose dette dal Pacifico, quegli entrò nel suo studio, e ne uscì con alle mani quattro copie di un proclama che consegnogli onde impegnarsi a diffonderle in alcun comune della provincia, essendosi tanto praticato nella capitale; ma esso Iervolino anzichè compiere sì nero incarico, esibì all' autorità le copie stesse a lui affidate. Debito di giustizia vuol che sia quì trascritta questa esaltata e furibonda stampa, i cui sanguinarii concetti sarebbe meglio che covrisse perpetuo obblio, e sperdesse dalla memoria de' viventi.

Digitized by Google

« A' popoli napoletani » Proclama.

« Che aspettiamo più, qual' altra vergogna dobbiamo soffrire da que-
« sto scellerato Governo? Non ci è più costituzione, non ci è più camera,
« non ci è più guardia nazionale. Si è cambiata anche la bandiera, la Po-
« lizia più feroce ed infame di prima, le persone più oneste e tranquille so-
« no insultate e carcerate, le leggi sono calpestate, i buoni magistrati de-
« stituiti, e messi in loro luogo i carnefici, e Ferdinando credendo di bur-
« lare Dio come burla gli uomini, mentre si confessa e si comunica, dà
« ordini di bombardare, di scannare, di rubare. Non contento di opprime-
« re noi, ha condotto i suoi soldati nello Stato Romano: ma Dio l'ha punito.
« Egli è stato vinto, i suoi soldati sono morti, e fatti prigionieri; egli è
« fuggito vergognosamente. Roma ha vinto: Bologna ha fatto un macello di
« Tedeschi: gli Ungheresi han distrutto l' Impero d' Austria, e stanno per
« venire in Italia. E noi che aspettiamo più? Noi soli fra tutti gl' Italiani
« siamo chiamati vili e poltroni, noi soli non siamo italiani?

« Il tempo è giunto, prendiamo le armi. All'armi, o Abruzzesi:
« unitevi al valoroso Garibaldi, che vi chiama. All'armi, o Pugliesi, o San-
« niti, o popoli de' Principati, della Basilicata. All'armi, o prodi e traditi
« Calabresi. All'armi, o popolo di Napoli, popolo di Masaniello. Prendete
« i fucili, i pugnali, le pietre, le fascine: chi ha cuore ha armi. Ciascun
« paesetto uccida i suoi oppressori; bruci le case de' nemici del popolo.
« Rispettate i buoni cittadini, e le loro proprietà. Ai malvagi non usate
« pietà, nè misericordia, perchè non l' usano, perchè non l' userebbero a
« voi. Rispettate, abbracciate i soldati, che sono ingannati, e sono nostri
« fratelli. Il nemico nostro è Ferdinando, e que' grossi scellerati che gli
« stanno vicini. All'armi, chè l'ora è suonata. Pochi altri giorni e saremo
« liberi, ma ognuno sia pronto come se fosse domani. Ad ogni grido, ad
« ogni colpo, sorgete, elevatevi, chè quello è il segno. Ad ogni grido ri-
« sponderanno centomila gridi. Ad ogni colpo, centomila colpi. Tutto è
« ordinato e concertato: chè c' è chi veglia, chi dispone, chi provvede a
« tutto. Saremo tutti perchè tutti siamo stanchi, e Dio è stanco di tante
« iniquità. Libertà e Ferdinando II. sono cose impossibili. Noi vogliamo

Digitized by Google

« libertà, e dobbiamo acquistarla col sangue anche de' nostri figli, se son « traditori. Ormai ci siamo conosciuti: gli scellerati debbono essere uccisi « presto, e tutti senza pietà.

« All'armi, o popoli, disperatamente all'armi. Non parlate, ma « fate. Non gridate, ma uccidete, ferite, bruciate. Alle pietre, alle fasci- « ne, ai pugnali, alle armi. Non temete, la vittoria è nostra. Il popolo « che vuole, è onnipotente. Morte al tiranno. Morte alla polizia. Morte agli « amici del tiranno. Viva il popolo. Viva Dio. Viva la libertà ».

Appresso all'assicurazione della riportata stampa altamente concitatrice, il Settembrini veniva arrestato nel 23 giugno dello stesso anno 1849, e con lui Niccola Mignogna in sua casa trovato. Il quale essendo di lontana provincia, e propriamente di Taranto, sprovveduto della carta di soggiorno, diede a dubitare che non fosse a parte delle imputazioni ond'era il Settembrini gravato.

Rinvenivansi in casa di esso Settembrini diverse stampe pubblicate nel memorando anno 1848, e tra esse fermavano l'attenzione una canzone in dialetto siciliano in oltraggio della Sacra Persona del Re (N. S.) ed un libercolo intitolato — *L'Eremita Fra Giovanni a chi ferve in petto amor di patria* (V): stampa nella quale si contengono principii altamente sovversivi, parole eccitanti alla rivolta, e ad ogni altro più grave attentato, dal cui pensiero rifugge l'animo inorridito. Ei diceva non rammentare dove avesse comperate simili stampe, quando di esse vi era copia per tutte le piazze; e studiosamente chiedeva che si unisse al reperto il num. 109 del giornaletto intitolato il *Lume a gas* del 19 marzo 1848, che, secondo lui, facea fede della sua temperanza in quell'epoca di effervescenza. Dichiaravasi innocente della imputazione settaria, e della diffusione del proclama innanzi trascritto. Riconosceva però di averlo letto in casa di Pandola, ove dava lezione a due figli del medesimo. Aggiungeva aver sempre nutrito opinioni moderate, di tal che aveva rinunciato all'uffizio di capo di ripartimento innanzi al 15 maggio 1848, vedendo le cose a mal partito, e non disconveniva delle sue amichevoli relazioni col Mignogna e col Poerio.

Mentre così rispondeva il Settembrini alle interrogazioni direttegli,

Digitized by Google

l'Istruttore del processo non ometteva di sottoporre il Iervolino a nuova disamina, onde porre a riscontro i detti di costui con le negazioni del primo; ma Iervolino, non che recedere da quanto aveva dichiarato, aggiungeva novelle circostanze con le sue dichiarazioni del 30 giugno 1849. Spiegava egli qual si fosse la interna conformazione della casa del Settembrini, come Niccola Mignogna ne fosse intimo familiare, come nella sera stessa del 23 giugno 1849, conosciuto l'arresto del primo, fosse stato sollecito a darne avviso al Poerio, e questi, udita la dispiacevole notizia, lo avesse premurato informarne immantinente Francesco Giordano amico di esso Settembrini; come recatosi in traccia dell'anzidetto Giordano, e non avendolo rinvenuto nel caffè a Pontenuovo, che era uso di frequentare, avesse lasciato un biglietto al caffettiere (il quale ha convenuto averlo ricevuto da un ignoto) per farlo pervenire ad esso Giordano; come nel 1° luglio dello anno medesimo, incontratosi con Giuseppe Mignogna, nipote del detenuto Niccola, fosse stato dal medesimo impegnato a trovar mezzi onde sovvenire a sì dispiacevole avvenimento, com'egli avesse risposto dolergli l'animo della compromissione in cui era incorso per causa di esso Mignogna, del Settembrini, e dei socii, ed andar divisando come sottrarsi all'arresto ond'egli stesso era minacciato, con allontanarsi da Napoli; come il Giuseppe Mignogna gli dette convegno per la sera seguente, in un caffè posto nella strada S. Brigida per concertarsi in qual modo esso Iervolino avesse a comportarsi, ove venisse arrestato; come egli vi si recò in effetto, e rinvenne nel caffè non meno il Mignogna che Gennaro Cirillo, e Ludovico Pacifico, ma quest'ultimo avendo pronta la carrozza per recarsi in Portici, partì immediatamente, ed il Mignogna rivolto ad esso Iervolino, imprese ad esortarlo perchè nulla svelasse, anche a rischio della vita, e neppure le relazioni con suo zio, con Settembrini, e con gli altri socii della setta, ed assicurollo in pari tempo che gli sforzi del partito demagogico per le ultime vittorie degli Ungheresi erano a tal punto pervenute *che tutto sarebbe finito tra pochi giorni, a trionfo della causa rivoluzionaria*; come da ultimo nell'altra sera del 3 luglio in passeggiando sul piano innanzi a Castelnuovo si fosse imbattuto con lo stesso nipote di Mignogna, e col fratello di Luigi Settem-

Digitized by Google

brini, e si dall'uno che dall'altro avesse ricevuto le medesime insinuazioni di serbare il più profondo segreto.

Alle quali nozioni si aggiungevano le note che del Settembrini offrivano cosi gli archivii del Real Ministero dell' Interno che i registri penali. Essendo egli nel 1838 professore di rettorica nel Real Liceo di Catanzaro, venne imputato di avere ascritto alla setta, conosciuta sotto il nome di *Giovane Italia*, un ecclesiastico, dandogli un sunto del correlativo catechismo. Fu imputato altresi di tenere corrispondenza per tale obbietto con D. Benedetto Mussollina, D. Raffaele Anastasio, ed altri; e di usare pratiche onde propagare la pestifera influenza di quell'associazione nel reame. La Commissione Suprema pe'reati di Stato, al cui giudizio fu il Settembrini sottoposto, con decisione del 5 luglio, alla maggioranza di voti quattro, ed in difformità del Pubblico Ministero che convinto della sua colpabilità ne chiedeva la condanna al terzo grado de'ferri, dichiarò dubbia la reità di esso Settembrini, e lo mise in libertà provvisoria. Cosi eran segnate le note nel precennato Real Ministero, ma poichè il Settembrini in sua difesa sostenea, che tutt'i voti de'giudicanti erano concorsi a pronunziare il *non costa*, richiamata la decisione, fecesi manifesto che alla maggioranza di voti cinque fu dichiarato non constare della sua reità, e che con quattro soli voti gli fu accordata la libertà provvisoria fuori carcere.

Poichè Iervolino sin dal 23 aprile 1849 ebbe offerto i primi elementi a carico del Poerio, la istruzione ne raccoglieva ben altri nel giugno e luglio dello stesso anno da testimoni appartenenti a luoghi diversi, anzi a due provincie distinte. I quali affermavano aver udito dalla voce pubblica essere il Poerio fautore di un' associazione settaria che mostravasi cautamente operosa in diversi comuni della provincia di Principato Citeriore a danno dell'ordine pubblico, e della legittima monarchia, che trai più caldi della fazione distinguevasi un Pasquale d'Ambrosio, il cui fratello, residente in Napoli, godeva dell'amicizia e del favore di esso Poerio e del Nisco, non che di Francescantonio Pironti, congiunto dell' accusato Michele Pironti, il quale ultimo dicevasi che attivasse una corrispondenza in detta provincia, avendovi fama di politico riformatore e progressista.

Digitized by Google

Nè la fazione medesima trascurava di dar segni di sua esistenza ove più facile il destro le si presentasse. Il circondario di Pomigliano d' Arco veniva turbato dagl' incomposti modi di Felice Cantone, sia che manifestasse ree speranze con violente e concitatrici parole, sia che ad arte spargesse false notizie capaci di sollevar gli animi e promuovere tumulti popolari, (tale si fu quella della prossima invasione di Garibaldi nel reame), sia che trascorresse ad affiggere de' cartelli provocanti alle armi , alla distruzione della legittima monarchia, ed alla proclamazione della repubblica, come diceasi essere intervenuto ne' primi giorni del 1849. Di questo agitatore certe erano le relazioni e le intime pratiche col Poerio , coll' Imbriani, ed anche col Saliceti, finchè questi non riparò allo straniero. E poichè esso Cantone era male atto a tener deste le speranze de' faziosi con bugiarde e concitatrici novelle , fu comune il giudizio che allo scarso ingegno supplissero le insinuazioni ed i consigli del Poerio. Così attestavano parecchi individui di quel comune, e nel giudizio vieppiù si confermavano, dacchè il Cantone non mai abbandonavasi a' suoi riprovevoli eccessi con tanta impudenza quanto al suo ritorno dalla capitale, ed egli stesso confessava avere appreso dal Poerio le notizie che andava diffondendo per concitare gli animi de' turbolenti. Uno de' testimoni aggiungeva che divenne intima la sua convinzione quando Vincenzo Cerino gli narrava aver veduto nella capitale adagiati nella medesima carrozza Poerio, Imbriani, e Cantone. Un altro testimone specialmente attestava avergli confidato lo stesso Cantone ch' egli sovente recavasi in Napoli a concertare con coloro ch'egli chiamava *suoi fratelli* , tra' quali nominava il Poerio e l' Imbriani , e che doveasi prossimamente proclamare la repubblica , stante che Garibaldi avea già invaso il regno, come avea udito dall' uno e dall' altro.

Se non che il Poerio ne' suoi mezzi a difesa cercava di sminuire la fede dei testimoni che avean deposto su' fatti di Pomigliano, rilevando la loro condotta morale men che onesta, ed appuntava il Iervolino come agente provocatore di polizia; e questo stesso sosteneva il Settembrini a sua difesa. Ma il Iervolino , comecchè stretto da incessanti interrogazioni, nella pubblica discussione, impassibile respingea i loro arguti detti, e con calma

Digitized by Google

sostenea loro in viso la verità delle già fatte dichiarazioni. Allora il Poerio metteva fuori una scritta di esso Iervolino onde comprovare che costui lo sorvegliava di continuo, ed all' autorità riferiva i suoi andamenti. Dicea aver ricevuto la scritta per opera di mano amica, che non convenivagli disvelare, ed esserne in possesso sin dal 22 maggio 1849. Della quale, a meglio giudicare se la difesa o la colpa del Poerio addimostri, fia giusta cosa trascriverla.

« Signore. — Questa mattina in casa di Poerio vi era D. Niccola At-
« tanasio, un tale di cognome di Martino, che non tanto spesso l' ho ve-
« duto in sua casa, di condizione gentiluomo, D. Domenico Solaro, uffi-
« ziale della piazza che fu destituito al 1820, ed è stato riammesso al 1848.
« Essi si beffeggiavano degli affari del nostro Governo a Roma, particolar-
« mente della presa di Palestrina dalle nostre Truppe, e ripresa da'Roma-
« ni — Lo stesso Poerio mi ha incaricato di andare avanti al palazzo rea-
« le, e di vedere quando montava la guardia, con qual bandiera se la bian-
« ca, o la tricolore ; più mi ha dimandato di Giuseppe il cartonaro, per-
« chè da molti giorni non lo vedea; mi ha detto che andassi spesso da Set-
« tembrini. Di fatti ci andiedi ieri, e mi disse: *vieni spesso a trovarmi per-*
« *che è breve il movimento in Napoli, perchè non puole tardare tanto l' entrata*
« *di Garibaldi* — Napoli 20 maggio 1849 — Luigi Iervolino.

Ludovico Pacifico additato dal Iervolino come compartecipe nella diffusione de' proclami consegnatigli dal Settembrini, ed indicato come avente relazione con Michele Pironti e Francesco Giordano, veniva tratto negli arresti, e sostenea nulla conoscere della setta, nè di quant'altro gli si apponeva. Conveniva di aver relazione con Giordano, perchè essendo egli virtuoso di canto, e volendo riunire una compagnia di attori nel teatro di S. Ferdinando a Pontenuovo, ebbe notizia di lui in un caffè colà vicino come quegli che potea procurargli degli abbonamenti. Se gli appressò, e ne' vari abboccamenti fu addimandato quali si fossero i suoi sentimenti politici, ed avendo mostrata alcuna simpatia per la costituzione, Giordano gli replicò : *dunque è necessario vederci.* E in fatti il medesimo si recò in un caffè al piano di Castelnuovo, ove frequentava esso Pacifico, e cominciò

Digitized by Google

ad esplorarlo se avesse altri amici, che pensassero come lui, ed in questo trattava familiarmente con Michele Pironti ed altri che colà venivano. Esso Pacifico avvedutosi che il Giordano cercava di formare un'associazione, lo abbandonò allontanandosi da quel luogo.

Già si è accennato come Michele Pironti venisse additato tener corrispondenza con gli esaltati della provincia del Principato Citeriore, onde traeva i natali, ed avervi fama di rigeneratore, cosicchè erasi sparsa la voce che dovesse recarsi in Salerno per cospirare contro il Governo ad oggetto di proclamarsi la repubblica. Le quali nozioni apprestate alla giustizia dalle deposizioni di parecchi naturali di que' luoghi, venivano avvalorate dalle pratiche di esso Pironti nella capitale, svelate da' suoi coaccusati nel presente giudizio, come a suo luogo sarà manifesto. Oltre a ciò da note di polizia attingevasi che Pironti per *meriti rivoluzionarii* nella provincia di Salerno, ove esercitava la professione legale, era stato elevato al posto di giudice della gran Corte criminale di Terra di Lavoro, ma n'era stato ben tosto dimesso per le intemperanze del 14 e 15 maggio 1848. Il perchè fu imprigionato nel tre agosto 1849, e perlustrata la di lui casa si rinvennero molte stampe della rea indole di quelle, che a larga mano diffondevansi nel 1848 per alimentare le agitazioni della piazza, ed un manoscritto che facea fede degli esaltati sentimenti politici di lui, comecchè egli dicesse essere una bozza di prolusione allo studio del dritto costituzionale che proponevasi dettare. Ma fia meglio giudicare dal seguente brano di esso di quanta pestifera influenza sia, e come sveli l'animo dell'autore avidissimo di altre novità.

« E questa Italia il cui dolore parea senza speranza, pel cui servag-
« gio corse il pianto di molte generazioni, percui indarno parea l'inno di
« libertà, di speranza intuonato da'suoi pochi fra lo stridere delle catene,
« rapiti nell'aspirazione di un avvenire creduto per anco lontano, i cui co-
« nati assidui all'indipendenza, ed alla libertà, pure santificati dal sangue
« di mille de'suoi martiri, questa Italia, tal quale la vediamo adesso, tal qua-
« le la speriamo di breve, e sarà, dopo questa grande tempesta che rime-
« scola ed affina i putridi elementi, onde ella impaludò molti secoli nel ri-

Digitized by Google

« poso e nel servaggio, non è forse la pruova più invitta, più irrecusabile « che il vero, il bene, il diritto debbono quando che sia prevalere, anzi « già prevalgono indubbiamente su i loro contrarii?

« *Resta la quistione della forma.* Intorno alla quale il travaglio delle « genti vuol essere più lungo, ed il procedere più assegnato e circospetto; « perocchè la quistione del tempo non essendo risoluta determinativamen- « te, noi ci troviamo in uno stadio di transizione, quale impone la condi- « zione formale al nostro fine politico, condizione che non si vuol portare « all'attuazione pratica del Governo, hassi a tenere come il cemento inte- « grale del gran problema che in oggi i popoli si sono dati a risolvere in- « torno al loro stato politico, o costituzione.

« E invero se ti fai per via dell' analisi storica e dell'analisi ideale, o « se vuoi il meglio, giuridica ad istudiare addentro la natura ed i casi de'po- « poli, troverai i tuoi concetti confondersi col connettere in queste due « formole monarchia o repubblica. La prima rappresentare tutt' i fatti di « forza o di acquiescenza di adesso, percui i diritti di tutti sono rimasti « alle mani di un solo; la seconda rappresentare i diritti immanenti in tutti, « attuati e governati da tutti ».

Tra le carte del Pironti trovavasi altresì una lettera con l'indirizzo: *All' onorevolissimo cittadino D. Michelino*, e con la seguente data e sottoscrizione — *Dal Vascello Iena il 27 marzo 1849; — L' affettuoso e sempre tuo amico—Filippo.* Esso Pironti spiegava, che il nominato Filippo cognominavasi Patella sacerdote del comune di Agropoli nella provincia di Salerno, il quale andando latitante per reato politico, avea, mercè sua, ottenuto un imbarco per l'estero; e però il premurava con quella lettera a spedirgli il suo bagaglio sul naviglio che lo avea ricoverato.

Su' fatti già discorsi e su quelli che le posteriori rivelazioni degli altri accusati poneano a carico di esso Pironti, interrogato egli rispondea nulla conoscere nè del comitato, nè della setta degli unitarii, nè delle parti che vi teneano il nominato Giordano ed un Angelo Sessa, del quale in appresso si parlerà. Non negava però di avere larghe relazioni con l' uno e con l'altro, e di essersi tra i mesi di marzo e di aprile 1849 imbattuto per via

Digitized by Google

col Giordano, senzachè vi si fosse intrattenuto in discorsi politici. Ma di siffatto incontro non mica innocente toccherà ragionare quando perverrassi a colui tra gli accusati il quale le pratiche criminose del Pironti, e degli altri comproseliti tutte manifestava alla giustizia.

2° *periodo.*

La progrediente istruzione svelava sempre più gli arcani ed i misteri della setta, a misura che or l'uno or l'altro de' suoi componenti andava assicurando alla giustizia. Ma volle Iddio che giungesse il momento in cui le sedule cure dell'autorità fossero rischiarate da una luce irresistibile, quella cioè della scoperta delle istruzioni, ovvero catechismo, e del programma della rea associazione, non che di gran copia di stampe dirette di proposito ad avversare il Governo, o altamente provocatrici alla ribellione, ed alla guerra fratricida. Per qual modo a siffatto scoprimento siasi pervenuto, quali altri settatori sieno caduti tra le mani del potere punitivo, ed a quali più orribili trame taluni di essi davano opera, verrà or ora fedelmente narrato.

Antonio Marotta, oscuro ligatore di libri di Pietrapertosa in Basilicata, tramutavasi in Napoli in traccia di un miglior sostentamento. Vi veniva con un gran segreto nell' animo, perocchè nel settembre del memorando anno 1848 un suo concittadino e remoto parente, Francesco Nardi (che aveva abbandonato il pacifico chiostro de' PP. minori osservanti per vivere nel secolo) gli avea confidato ch' egli reggea un comitato della setta denominata *la Giovane Italia*, ed era riusciuto ad affiliarvi da giugno del detto anno 1848 in poi non pochi individui, e però conveniva che anch' egli ne facesse parte. Condiscese il Marotta alle premure di esso Nardi, il quale fattolo giurare sul libro del santo Evangelo, ponendovi al di sopra una nuda spada, lo istruì de' segni e delle parole di settaria riconoscenza; e tutto spiegogli lo scopo della rea associazione, accennato ne' precetti di un piccolo catechismo, che fecegli manifesto, cioè quello di doversi abbattere le legittime monarchie esistenti, e fondere gl'Italiani Governi in unico reg-

Digitized by Google

gimento democratico federativo. Or avvenne che il Marotta s' imbattesse in Napoli nel sacerdote Giuseppe Tedesco, anch' egli una volta religioso, ed originario della medesima provincia di Basilicata. Il quale, accortosi forse dall' andare o dal vestire del Marotta, o per altra accidentalità che questi era di provincia, dimandogli del sacerdote Nardi, e nel tempo istesso fecegli i segni di settaria riconoscenza; ed avendovi il Marotta corrisposto, si avvicinarono, e cominciarono a parlare del comune amico Nardi. Tra i vari discorsi il Marotta riseppe dal Tedesco, che in Napoli altri erano i segni e le istruzioni della settaria associazione, e che ove il volesse, l' avrebbe condotto nel comitato preseduto dal tipografo Gaetano Romeo. Recatovisi effettivamente, vi trovò l'indicatogli Romeo, il quale come fu certo che quegli era iniziato ne' segreti della setta, gli manifestò quali si fossero i nuovi segni della società dell' *Unità Italiana* così pe' semplici *Uniti che per gli Unitarii*, e gli fece sentire la lettura delle istruzioni della società medesima. Non sì tosto il Marotta si ebbe l'accesso in quella tipografia, cominciò a frequentarla, e sovente vi trovava, oltre al Tedesco, Vincenzo Dono, Filippo Agresti, Giovanni Miraglia, Pasquale Montella, Niccola Molinaro, Vincenzo Esposito, e Giovanni di Giovanni fra gli accusati, non che Olindo de Pamphilis, Giovanni d'Andrea ed altri che sono fuori del presente giudizio. Dicea egli che coloro i quali erano a parte di quell' associazione si univano talvolta nella detta tipografia da un' ora dopo il tramonto del sole sino alle ore più avanzate della notte; che Dono regolava quelle riunioni, ma perchè invigilato dalla polizia, ne avea lasciato l' incarico al Romeo; che udiva parlare dell'Italia, della unione de' singoli stati, e della repubblica cui si mirava; essere già apparecchiati 14000 fucili Inglesi, come spacciava Dono, per distribuirsi a coloro che non aveano armi; doversi, quanto prima, recare ad effetto uno sconvolgimento politico, e cominciarsi dall' aggredire i banchi, ove il pubblico e privato danaro si conserva. Dichiarava altresì avere raccolto da' detti di Dono e di Romeo, che in ogni rione o quartiere della capitale vi era un comitato con un presidente ed un numero di affiliati, e nelle provincie molti comitati, e che in Napoli vi era anco un consiglio supremo, di cui era membro il capitano

Digitized by Google

Filippo Agresti, e capi si voleano due alti personaggi; ma che però ignorava il luogo della riunione di tal Consiglio, perchè a' semplici ascritti nol si facea conoscere. Udiva pure da Romeo che appartenevano alla setta Niccola Nisco, ed un tal Petruccelli, il quale avea scorso le provincie per promuovere la ribellione. Nominavasi anche Carlo Poerio come colui che dava dei fogli alla luce pe'tipi del Romeo. Dichiarava da ultimo il Marotta che per gli ordinarii convegni spesso alla costui tipografia sostituivansi la strada Foria, o altri remoti luoghi della capitale, e che Romeo, all' uffizio di presidente del circolo univa quello di tipografo della setta. Queste ed altre simili cose svelava esso Marotta nel 12 luglio 1849, ed a'suoi detti aggiungeva la indicazione di molte stampe o contrarie di proposito al legittimo Governo, o palesamente settarie, che presso il Romeo si sarebbero trovate.

Alle indicazioni corrispose il fatto, perchè sorpresa la tipografia del Romeo, posta nella strada de'Tribunali di questa Capitale, e perlustrata la stalla che dal medesimo si tenea in fitto nel cortile dell' adiacente palagio, si scoprì in un riposto luogo un archibuso, due pistole, e poche munizioni, e ciò che più monta, non poche copie delle seguenti stampe, cioè —

1. Quattro fascicoli contenenti molte copie del catechismo, ossia istruzioni della grande società dell' Unità Italiana (VI).

2. Due copie del proclama del gran Consiglio dell' Unità Italiana agli Unitarii della provincia di Napoli (VII).

3. Tre copie del programma della grande società dell' Unità Italiana (VIII).

4. Una quantità di patentiglie, o diplomi da rilasciarsi a coloro che si sarebbero ascritti alla grande società dell'Unità Italiana (IX).

5. Molte copie in tre fascicoli del foglio intitolato — Il popolo a' soldati (X).

6. Molte copie di altro foglio col titolo — Un palazzo incendiato — Proclama (XI).

7. Diverse copie di un proclama col titolo — Viva la costituzione del 1820, modificata sopra più larghe basi (XII).

8. Diverse copie del foglio col titolo—Alla truppa ed al popolo (XIII).

Digitized by Google

9. Molte copie di altro foglio indrizzato — Agli Uffiziali e sotto-ufiziali dell'Esercito (XIV).

10. Alcune copie di proclama agli abitatori delle provincie del regno di Napoli (XV).

11. Alcune copie di altro proclama, col quale si chiedeva la costituzione del 1820 sopra più larghe basi (XVI).

12. Alcune copie di altro foglio col titolo — Appello alla nazione (XVII).

13. Sei copie di altro foglio intitolato — La voce della verità — Risposta alla lettera del Colonnello Pepe : segnata in piedi con le lettere iniziali A. M. (XVIII).

14. Tre copie di altro foglio col titolo — *Ultimatum* delle cinque provincie federate, Basilicata, Terra d' Otranto, Terra di Bari, Capitanata e Molise (XIX).

15. Un foglio col titolo — Appello ai cittadini Beneventani (XX).

16. Una quantità di copie in cinque fascicoli dell' opuscolo col titolo — La voce del Sannio ai figli di Partenope (XXI).

17. Tre copie di un opuscolo intitolato — L' eremita Fra Giovanni a cui ferve in petto amor di patria (XXII).

18. Molte copie di un foglio intitolato — A' popoli napoletani — Proclama (XXIII).

19. Moltissime copie in otto fascicoli di un foglio intitolato — Lettera di Gesù Cristo al Papa, trovata da un figliuolo di sei anni a piè di un Crocifisso, e data a Pio IX in Gaeta (XXIV).

20. Quindici copie di un opuscolo intitolato — Parole di un credente dell' Abate Lamennais (XXV).

21. Alcune copie di un foglio col titolo — 29 gennaio 1848 (XXVI).

22. Molte altre copie di stampe, e pruove di esse intorno a materie politiche, sparse delle più pazze idee contro il Governo.

Turbossi il Romeo alla vista de'dissepolti suoi muti accusatori, e non ebbe animo (e come il potea?) di negare essersi per lui dati alle stampe gli enarrati fogli, dicea però averli impressi per commissione del sacer-

Digitized by Google

dote D. Antonio o D. Raffaele Miele, con abitazione al vico Cagliantese a Toledo, e spiegava che tali furono le istruzioni della setta, le patentiglie e le altre stampe dianzi accennate sino al numero quindici, riportandone la impressione per alcune ad un anno indietro, per altre ad undici mesi, come per le già dette istruzioni, e per altre ad otto mesi, o a tempo più prossimo al 14 luglio 1849, in che veniva egli interrogato. Dicea inoltre che da quaranta giorni indietro o in quel torno aveva impresso il *proclama ai popoli napoletani*, e da due mesi la *lettera di Gesù Cristo al Papa*, l'una e l'altra per commissione di un certo D. Raffaele, già cancelliere del circondario di Colle, da lui conosciuto in casa del detto Miele. Dichiarava, che l'opuscolo intitolato — *La voce del Sannio ai figli di Partenope rigenerati*, non che — *L'eremita fra Giovanni a cui ferve in petto amor di patria*, erano stati messi a stampa per incarico di Giuseppe Sodano, e *le parole di un credente di Lamennais*, per volere di Felice Barilla — Dichiarava altresì che usando nella casa dell'anzidetto Miele, lo aveva inteso ragionare di materie politiche col proprio genitore, col germano, e con l'indicato cancelliere D. Raffaele, che altra volta aveva udito nell'abitazione stessa nominare come principali componenti della setta l'Unità Italiana Carlo Poerio, Luigi Settembrini e il Duca Proto; che conosceva Vincenzo Dono, Giovanni e Beniamino d'Andrea, Giuseppe Tedesco, il quale era uso recarsi nella sua tipografia con Antonio Marotta, non che Francesco Nardi, Giovanni Miraglia ed Antonio Fiorillo, ma ignorava se costoro facessero parte della setta suddetta. Protestava non avere ad essa giammai appartenuto, e non negava esser di sua proprietà le armi e le munizioni nascose nella stalla, dappoichè aveva fatto parte della guardia nazionale.

L'Arciprete Antonio Miele il quale trovavasi in carcere per imputazione di detenzione di un libro pernicioso e di criminosa corrispondenza, fu tostamente messo in contraddizione col Romeo, del pari che il già cancelliere di Colle, verificato per Raffaele Crispino, ed alla loro presenza esso Romeo sostenne con fermezza quanto avea dichiarato intorno all'incarico della impressione delle carte innanzi discorse. Ma il Miele negava di avere al Romeo data alcuna commissione, comecchè confessasse averne fatta la

Digitized by Google

conoscenza in occasione che un suo germano a nome Camillo avea dato alla luce pe' suoi tipi un programma di studii letterarii, non che il componimento con l'epigrafe — *Il 29 gennaio 1848.* — Ammetteva che nel marzo del 1848 avea scritta una lettera amichevole al Colonnello Gabriele Pepe per contenere gli esaltati, e far subentrare la calma all' agitazione, ma sosteneva non aver mai prestato ad alcuno il consenso di pubblicarla per le stampe.

Ed il Crispino, anche interrogato sulle carte per sua commissione stampate, ammetteva la conoscenza del Romeo per avergli dato a pubblicare il programma degli studii di Camillo Miele; dichiarava aver contratta amicizia con la costui famiglia fin dall' aprile del 1848, mercè D. Raffaele Sebariani di Benevento, ed affermava che dalla famiglia medesima era stato incaricato a fare imprimere una lettera che l'Arciprete Miele avea diretta al Colonnello Pepe.

Ma il tempo decorso tra i primi interrogatorii del Romeo, e quei che poscia sostenea innanzi alla Gran Corte, gli disponea l' animo a più miti pensieri sulla sorte di coloro ch' egli avea dapprima nominati. E però ei diceva non ben rammentarsi chi gli avesse dato a stampare le istruzioni della grande società dell' Unità Italiana, e men la lettera di Gesù Cristo al Papa; ritrattava la nozione acquistata in casa Miele sul conto di Poerio e Settembrini; e dicea sinanco che le armi sorprese lo furono in una stalla non sua, ma tenuta in fitto, e che non mai presso di lui si eran tenute settarie riunioni. Ed il Miele per dare appoggio alle ritrattazioni del Romeo, veniva in campo con una sottile disquisizione intorno al suo domicilio se fosse in realtà quel vico Cagliantese, ov' esso Romeo dicea averlo visitato, e ricevuta la commissione delle stampe.

Ma la somma degli elementi di reità a carico del Poerio giungeva al suo colmo, e l' autorità che cauta e prudente erasi mostrata alle prime denunzie contro di lui, non pose più tempo in mezzo per ordinarne lo arresto quando udì le rivelazioni del Romeo. Imprigionato esso Poerio nel 20 luglio del 1849, ed interrogato dichiarava che sin dal tempo in cui esercitato avea l'alto uffizio di Direttore di polizia, conobbe Luigi Jervolino come

Digitized by Google

quegli che avealo supplicato per ottenere un impiego, e sovente era ritornato per tale obbietto; che ottenuta poi la sua dimissione dalla carica di Ministro della pubblica Istruzione nel 3 aprile 1848, e rinunziato all' altra di Consigliere di stato per la speranza di sedere in Parlamento, raccomandò esso Iervolino al Presidente della Camera de' deputati sig. Domenico Capitelli; che, disciolte poi le camere nel marzo del 1849, il detto Iervolino veniva a visitarlo più di rado, nè mai egli si era giovato in modo alcuno della opera di lui. Tra gl' individui che gli vennero nominati dall' istruttore dichiarava conoscere Niccola Attanasio, Niccola Nisco e Luigi Settembrini, come altresì Francesco Giordano per mezzo di Giuseppe de Simone, ed il farmacista Felice Cantone per qualche consiglio che questi veniva a chiedergli nelle sue angustie. E nel suo costituto confessava inoltre di conoscere il Pironti come suo compagno nella Camera de' deputati del 15 maggio 1848, il Carafa ch' era andato a visitarlo anco nelle prigioni, di sola veduta il Leipnecher, il Braico, il Barilla, e di solo nome l' Agresti. Ma così in questo atto che nel primo suo interrogatorio protestava non esser mai stato ascritto ad alcuna setta, aver sempre abborriti i mezzi violenti ed illegali, ed essere calunniosa qualsivoglia imputazione. De' suoi mezzi di difesa già si è innanzi toccato; e vuolsi solamente aggiungere com' egli avesse a lungo discorso la sua vita politica, gli atti del breve tempo in cui fu Direttore e poscia Ministro, rifermandoli con alcune circolari diramate in materia di polizia onde mostrare la rettitudine del suo operato.

Colpiti dalle dichiarazioni di Marotta venivano tratti negli arresti dapprima il Sacerdote Giuseppe Tedesco, e poscia il Sacerdote Francesco Nardi, ambi religiosi secolarizzati. Dichiarava il primo di essere in corrispondenza col Nardi, perchè una volta suo compagno nel chiostro, e di aver conosciuto per mezzo di lui il Marotta. Rigettava ogni altra imputazione; ma non disconveniva che da Romeo avea comperato il libro di Lamennais, non reputandolo proibito.

Nella casa del Nardi, sorpresa nel 24 luglio 1849, si rinvenne uno schioppo carico a due palle ed il ritratto di lui effigiato con una lettera in

Digitized by Google

mano recante la seguente iscrizione — *Al liberalissimo D. Francesco Nardi — Pietrapertosa*—Interrogato, confessava apertamente che nel giugno del 1848 era stato ammesso nella società segreta denominata la *Giovine Italia* da Pasquale Montano in Pietrapertosa; che avea prestato il giuramento sull'Evangelo e sul Crocifisso, e con un pugnale innanzi, ed avea altresì ricevuto un libercolo manoscritto contenente le istruzioni della setta, il cui scopo era quello di allargare le franchigie costituzionali nel senso democratico; che dal detto mese di giugno sino ai principii di gennaio 1849, avea iniziato nella setta medesima, per facoltà conferitegli, altri dodici individui, tra i quali il nominato Marotta; che, osservando egli che niuna riunione si recava ad atto, diede alle fiamme il libercolo, e depose ogni pensiero di setta; che in febbraio del 1849 vide in Napoli il sacerdote Giuseppe Tedesco, dal quale seppe che il tipografo Romeo avea messo a stampa il catechismo della setta l'Unità Italiana; che vi si recò per averla, ma non essendo conosciuto dal Romeo, gli venne negato; che vi ritornò con Tedesco, e l'ebbe pagandolo grani due, ma non trovandolo uniforme a quello che avea letto, lo lacerò; che nel frequentare la tipografia Romeo vi avea veduto Vincenzo Dono, e Giovanni Miraglia, e siccome il Romeo era stato l'editore del catechismo e di altre carte contrarie al Governo, giudicò che tanto il medesimo quanto Dono, Tedesco, e Miraglia appartenessero alla setta; che in aprile del 1849 rimpatriò senz'altro sapere della criminosa associazione.

Questo linguaggio così spontaneo e leale veniva dal Nardi contrariato negli ultimi suoi interrogatorii, sostenendo ch'egli non mai avea fatto parte di alcuna società segreta, e che quanto avea dichiarato lo era stato ad insinuazione del Marotta, il quale gli avea fatto sperare una carica ed una cappellania. Soggiungeva che nella sua dimora in Napoli erasi recato a visitare il Marotta nello *spedale degl'incurabili*, ove si ebbe l'incarico di comperare dal Romeo un libro proibito cui non potè ottenere.

Vincenzo Dono gravato dalle discorse rivelazioni, e già prima immischiato nelle ree pratiche della tentata seduzione de'soldati, stante l'amicizia che l'univa al soldato Lobuglio suo concittadino, aveva inviati sei du-

Digitized by Google

cati a cinque detenuti nel carcere di Castel Capuano per imputazioni politiche dicendo che glieli rimetteano persone loro note, ma quelli non vollero in conto alcuno ricevere tal somma. Interrogato, sostenea non aver mai appartenuto ad alcuna setta, essersi recato qualche volta nella tipografia Romeo per affari di stampa, nella sua farmacia in S. Francesco non essersi mai tenuti discorsi politici, e men sediziosi.

Giovanni di Giovanni, cui il sergente Michele de Leo addebitava aver veduto in casa Agresti, veniva poi dal Marotta indicato come amico di Vincenzo Dono, e come quegli che frequentava la tipografia Romeo. Arrestato anch'esso ed interrogato, si dicea innocente. Se non che ad aggravarne la sorte venivano a deporre Camillo Evangelista, Raffaele Legittimo e Michele Anaclerio, i quali affermavano che il di Giovanni nutriva sentimenti esaltati da lui palesati dopo la pubblicazione dello statuto, e che nei mesi vegnenti volea non si usasse del tabacco, nè si fumasse. Ma le osservazioni proposte sulla fede de'nominati testimoni, e la condotta del di Giovanni, commendevole sotto il rapporto anche religioso, spargevano gravi dubbi sulla sua reità.

Giovanni Miraglia veniva anch'esso indicato dal Marotta tra coloro che usavano nella tipografia Romeo; ma costui manifestava il motivo per lo quale esso Miraglia vi accedeva, cioè per commissione di stampe relative al suo ufizio, ed un testimone del carico Pietro Tammaro lo rifermava. Il Nardi che frequentava la tipografia stessa giudicò che anche il detto Miraglia si appartenesse alla setta, ma egli ritrattava cotal parte della sua dichiarazione, sostenendo aver fatta menzione di lui ad istigazione del Marotta, il quale presso Romeo avealo veduto. Ed il Miraglia in sua difesa cercava toglier fede ai detti del Marotta, ed a'giudizii del Nardi, presentando documento onde appariva che il primo ne'registri della Gran Corte criminale di Basilicata era notato d'imputazione di calunnia.

Dalle dichiarazioni del Marotta medesimo pendeva la sorte di Pasquale Montella, Niccola Molinaro e Vincenzo Esposito, i quali erano stati assicurati alla giustizia alcuni giorni dopo che il Marotta gli avea additati come partecipi alle conventicole presso Romeo. Ma il Montella respingeva la

Digitized by Google

imputazione mercè la pruova della regolare sua condotta, e scevra di ogni nota politica, e gridava Marotta suo inimico per fatti onde col discarico forniva non lievi elementi. Non potea poi sgravarsi della risponsabilità della detenzione di un bastone animato da ferro che gli fu trovato in casa al tempo del suo arresto, seguito nel dì 6 luglio 1849, se non dicendo che lo conservava dacchè per lo innanzi ne aveva ottenuto il regolare permesso dalla Polizia. Il Molinaro poi protestava la sua innocenza sull' imputazione di associazione settaria, comprovando la integrità della sua vita precedente, e dichiarava che la stampa presso lui rinvenuta — *Avviso al popolo* — gli era stata data intorno a nove mesi dietro da un ignoto individuo che l'andava distribuendo per Toledo. Questa è quella stampa criminosa della quale il Iervolino diffuse molti esemplari per incarico del Settembrini, come si è innanzi discorso. L' Esposito da ultimo si dichiarava innocente, e diceva Marotta suo calunniatore, perchè gli era debitore di una somma, e nutriva per lui altri motivi di risentimento, cosicchè tempo dietro era trascorso alle minacce di doverlo fare arrestare.

3.° *periodo.*

Già la giustizia aveva in suo potere i principali componenti la setta dell'Unità Italiana, ed i più scaltri operatori di politici sconvolgimenti; già la recente scoperta di tante criminose e concitatrici stampe avea avvertito il paese del pericolo che correa, e ciascuno si riconfortava e benedicea al senno di chi sovraintendeva alla sicurezza pubblica. Ma la fazione rintuzzata nelle sue ree speranze, sconcertata nelle sue macchinazioni, non prendeva tregua, e sognava nuovi tentativi con una cecità senza esempio, e con la più fiera ostinazione. Mentre s' indagava sulla reità de' molti venuti in carcere, chi dovea più temerne, sfidava il cimento, e non contento alle criminose riunioni, alle pratiche cospiratrici, alle stampe provocanti alla sedizione, affrettava gli atti materiali che recar doveano a compimento l'infernale disegno.

Appressavasi la votiva solennità del dì 8 settembre, sacro a Nostra

Digitized by Google

Donna di Piedigrotta, alla quale il Re (N. S.) coi Reali Principi si reca ogni anno in forma pubblica e con isplendore veramente regio, percorrendo con magnifici cocchi la spaziosa ed amenissima strada che vi conduce, e lungo la quale dispiegansi in bellissima pacifica mostra le valorose sue milizie. Ma lo spirito di sedizione occultamente lavorava, e divisava come turbar siffatta cerimonia, ed eccitare gli animi a folli e colpevoli speranze onde meglio spingerli alla ribellione. De' sediziosi cartelli nella notte del 7 all'8 settembre trovaronsi affissi per la capitale. Un Alfredo Spina, come si è poi chiarito, li somministrava, senza sapersi chi ne fosse l'autore: Francesco Catalano e Lorenzo Vellucci ne scrivevano due esemplari, e lo stesso Vellucci ed Achille Vallo li affiggevano in diversi luoghi della città. Qual si fosse la mente de'settarii, a quale empio fine essi rivolgessero le loro pratiche, e di quali calunnie ed esecrabili parole vestissero i loro concetti, fia meglio rilevarlo dal criminoso scritto, che necessità di giudizio vuol che si legga intero.

« Proclama al popolo ».

« Probi ed onesti cittadini.

« Al tradimento, allo spergiuro, oggi si aggiunge lo scherno, l'insulto. « Poche centinaia di mascalzoni vestiti alla borghese a bella posta pagati « dal vero partito del disordine faranno una dimostrazione in favore di « quel Borbone, sotto il cui brando mille vittime e mille, innocenti e tra- « dite, sono barbaramente cadute. Oggi si conculcherà con gioia, e con ev- « viva quella terra fumante ancora di sangue innocente e cittadino. Si « esulterà da una fazione in un giorno in cui migliaia e migliaia di citta- « dini piangono fra i ceppi, e fra le sevizie innocentemente. Popolo sof- « frirai tu questo insulto? Per Dio che lo potresti far pagare caro anche ad « onta pur di centomila baionette! ma no, il giorno dell'ira è apparec- « chiato, non quest' oggi, esso però non è lontano: verrà il giorno della « tua vendetta, e la vendetta del popolo è vendetta di Dio. La truppa non è « contro di te, eccetto i famelici svizzeri, che saranno distrutti dal tuo fu-

Digitized by Google

« rore. Popolo, oggi non ad altro ti appella la patria, la giustizia, l'onore,
« che a non concorrere ad una dimostrazione ridicola, ad una festa ingiu-
« sta: percorrerai altre strade più recondite, e dimostrerai per ora che sei
« forte de' tuoi diritti. Centomila carcerati ed emigrati, il sangue fumante
« di tanti eroi estinti a tradimento dimostrano mai sempre, ed ogni giorno
« essere i diritti del popolo inviolabili ad onta della forza bruta, delle ba-
« ionette, e delle ridicole pagate e procurate cenciose dimostrazioni di laz-
« zari. Popolo sarai unito, sarai forte, e vincerai fra poco. Giuro a Dio,
« che fra breve sarai libero.

« Viva il popolo, viva l'Italia, viva la libertà.

« Morte agli spergiuri, morte ai Gesuiti ».

Siffatti abbominevoli cartelli furono subitamente strappati da'muri; ma la rabbia de' settatori che vedeansi delusi nelle loro criminose speranze giungeva al colmo come videro che il popolo non curante de' loro perfidi suggerimenti, ed immensamente devoto all' Augusto Sovrano assistea tranquillo ad una festa eminentemente religiosa e militare, che rimembra i bei tempi dell'eccelso suo istitutore, dell' immortale Carlo III, cui le due Sicilie debbono la felice loro condizione, chè da provincie invilite sursero a splendido reame. Ma lo spirito d'inferno, che vuota stringea la terribile unghia, a nuove e tenebrose arti ricorrea, altri mezzi e più formidabili apparecchiava alla consumazione del reo attentato. Sapea che alle devote istanze del religiosissimo nostro Sovrano, il magnanimo Pontefice Pio IX, cui questa terra ospitale era superba di avere accolto nel suo seno, e confortato di ogni maniera nelle pene dell'immeritato esilio, auspice e duce il Re medesimo, affrettavasi a spandere sul religioso popolo napoletano la piena delle celestiali benedizioni. Era già fermato il giorno 16 settembre dello stesso anno 1849 per l'augusta ceremonia innanzi alla Reggia di Napoli, e la notizia se n'era celeremente sparsa. Le pie congregazioni, gl' istituti, le religiose associazioni pe' fanciulli, il numeroso ed esemplare Clero, e tutt' i buoni napoletani già divisavano come meglio potessero intervenirvi, memori che in altri tempi intraprendeansi lunghe e malagevoli peregrinazioni per giungere in Roma a bearsi nella visione del Vicario di

Digitized by Google

Cristo sulla terra. Intanto Francesco Giordano, di condizione architetto, troppo scaltro nel farsi promotore di sedizioni, e sottrarsi alla meritata pena, radunava in casa di Francesco Catalano un Salvatore Faucitano, un Lorenzo Vellucci, ed un Luigi Florio, ed in segreto conciliabolo loro rappresentava come fosse agevole profittar di quella occasione per suscitare un tumulto, stornare la sacra cerimonia, eccitare lo spavento in mezzo al popolo raccolto nel vastissimo piano della Reggia, e promuovere l'allarme e la sedizione. Non mancava d'intervenire in quel reo convegno il già nominato Alfredo Spina, solenne dispensatore di sediziosi proclami, ed altri ne somministrava per affiggersi nella notte del 15 al 16 settembre. Approvavasi la proposta, e Faucitano aggiungeva il reo consiglio di gittare delle vipere vive tra la riunita moltitudine. Era il Vellucci incaricato di comperarle, e riceveva dal Giordano del danaro per tale obbietto. Faucitano comandava ad un suo operaio, Luigi Guarracino, che seguisse esso Vellucci. Questi andavasene difilato, com' egli stesso ed il Guarracino confessavano, alla farmacia sita nella strada Pendino, chiedendo delle vipere da servire per un infermo, ed alla negativa dello speziale si avviava a quella della Pace in via Tribunali, esercitata dai monaci che sono in quel locale, e chiedeva non meno di venti vipere vive, ed anche più se ce ne fosse. Ebbe un solenne rifiuto, e senza perdersi di animo volse il passo alla farmacia nella strada Sanità, dove non fu più felice che negli altri due luoghi. Allora congedò l' operaio, che di tutto ignaro poteva entrare in sospetto, e si diresse ad una farmacia in Monteoliveto, e del pari ne fu respinto. Que' buoni seguaci di Esculapio a nome Romualdo Sasso, P. Mansueto Pane, Ferdinando la Rossa, Antonio Solaro ritennero si bene la fisonomia dell'audace Vellucci che poscia lo riconobbero in separati atti *di affronto* innanzi all'Istruttore.

Frustrato nelle sue colpevoli speranze il Vellucci, tornavasene colle mani vuote, ed il tutto riferiva a' comproseliti. Ma Faucitano anzichè arrestarsi a siffatta contrarietà, osava al primo aggiungere un altro più perfido consiglio. Proponea costruirsi un apparecchio a guisa di bomba, che gittata in mezzo all' adunata calca ne producesse lo spavento e l' allarme.

Digitized by Google

Piacque la proposta, e subitamente fu somministrata dal Giordano la polvere, e trovati gli altri mezzi in casa Catalano onde comporre la progettata bomba, della quale fu nel tempo stesso autore e fabbro il Faucitano. Nè ebbe ribrezzo di sobbarcarsi egli medesimo all'audace proponimento di stendere la mano per appiccarvi il fuoco, e lanciarla in mezzo al popolo. Intanto Catalano, e Florio scriveano di loro mano alcuni esemplari di proclami somministrati dal già detto Spina. Il giovinetto Enrico Piterà era invitato a scrivere taluni altri cartelli, ma l'animo suo non rotto ancora al vizio, veduto il reo concetto di quegli scritti, tremò, arrestò la mano, e stette per ritirarsi da quella rea casa, ma vinto dalla paura che non fosse preso come traditore, mostrò continuare a scrivere, e scrisse di carattere sì disuguale e deforme, che niun uso potè farsi della sua scrittura. Intanto l'audace Vellucci toglieva il carico di andare affiggendo i proclami trascritti; a Faucitano restava quello della esplosione; e Catalano si rimanea in aspettativa delle trame ordite, del pari che Giordano provvido della propria conservazione più che dell'altrui.

Si avanzava la notte, e Vellucci cauto e circospetto movea per le solitarie vie della capitale, e già affiggea all'angolo di Porta Alba un cartello, un altro a quello del vico Nunzio a Toledo, un terzo sulla colonna della strada S. Giacomo a rincontro del Castello, ed un quarto sul cantone della via Trinità Maggiore. Vegliavan però le autorità preposte alla conservazione dell'ordine pubblico, ed un Ispettore di polizia seguito da alcune guardie alle ore dieci italiane del 16 settembre, già strappava da' muri due degli infami cartelli, e perlustrando la via di S. Chiara incontravasi con un uomo che andava guardigno. Fermatolo, e fattolo esaminare sulla persona, gli trovava addosso un cartello simile ai due primi; ed impostogli l'arresto, ratto quegli davasi alla fuga, ma alle conclamazioni, accorse altre guardie di polizia, si perveniva ad arrestarlo. Manifestò esser Lorenzo Vellucci, e disse che nella sera precedente da un individuo che conoscea di semplice veduta, avea ricevuto cinque cartelli onde affiggerli in vari luoghi della capitale, e per compenso carlini venti quali tuttora egli tenea in tasca. Di concetti e forme apertamente sediziose erano i sorpresi proclami,

Digitized by Google

co'quali annunziavasi il prossimo decadimento della monarchia, il trionfo della causa de'faziosi, la imminente caduta de'tristi, *ma nel sangue*, con altrettali terribili parole, delle quali meglio potrassi giudicare leggendo tutta la scritta.

« Al popolo napoletano ».

« La tirannide vacilla, e già volge al suo termine: il carro dell'anar-
« chia governativa corre omai al pendio: il trionfo de' tristi è crollante;
« essi cadranno, *ma nel sangue*. La forza del liberalismo non è abbattuta
« come si crede: e se ora cercano distruggere l'opinione, l'idea, il progres-
« so, vanno ingannati.

« Popolo, la voce della reazione ti spinge con ogni mezzo a ricevere
« la benedizione del Vicario di Cristo; ma il Pontefice è un istrumento in
« mano al Borbone, onde servirsene a'suoi segreti e perversi disegni, co-
« lorire l'infamia, legalizzare il tradimento, lo spergiuro, onestare tanti
« delitti! Pio IX è prigioniero!! Popolo, la dolce voce della patria ti scon-
« giura a battere altra via per te più onorata in un giorno in cui un'augu-
« sta cerimonia vien profanata dal partito del vero disordine: ti scongiura
« a non concorrere ad una benedizione, che sarebbe piissima, santissima,
« se fosse spontanea e diretta ad un fine santo e giusto; ma che infelice-
« mente non è spontanea, è ippocrita, e diretta allo scopo di radunar
« gente, e fare una dimostrazione a quel Borbone che mille fatti dimo-
« strano infame, traditore e spergiuro, e forse far gridare abbasso quella
« costituzione che in realtà non esiste, e che tutt'i buoni cittadini voglio-
« no ad ogni costo.

« Famiglie derelitte, madri desolate, spose infelici, correte voi ad una
« benedizione fatta dare a bella posta per più opprimere, per più insultare
« i vostri mariti, i vostri figli, i vostri genitori carcerati, innocentemente
« carcerati e perseguitati? No per Dio! una benedizione che ha lo scopo
« di opprimere, d'insultare, e di ridestare un giusto fremito d'indignazio-
« ne per la innocenza tradita, per la virtù oppressa, per l'infamia in trion-
« fo, non può essere la benedizione di Dio, la quale scende solo su gli

Digitized by Google

« umili di cuore, e su i mansueti. Il Dio degli eserciti non permetterà « mai una sì terribile profanazione.

« Restituire a ciascuno i suoi diritti, non ledere alcuno sarebbero « più che le benedizioni! Ma lo scopo è la reazione morale!! e tu, o popo- « lo, calpesterai questa reazione, starai lungi da questa ipocrita ceri- « monia, e Dio ti benedirà, l'Europa ti giudicherà degno della libertà, « e vero popolo Italiano. Il consiglio degli empi andrà a vuoto! Viva « Dio, viva la Religione, viva l'Italia, abbasso l'ipocrisia, morte alla « polizia ».

Arrestato il Vellucci, si andò subito in traccia della sua casa, e di notevole vi si rinvenne una stampa che comincia così: — *Procla- « ma al popolo napoletano — Che aspettiamo più? Quale altra vergogna « dobbiamo soffrire da questo scellerato governo?* non che un pezzettino di carta sul quale vedeansi scritte le seguenti parole — « *Saluto — La « destra prende il naso, la sinistra sul sopracciglio P. S. — Tutti siamo « figli: la madre è Roma* » — Vedrassi quindi a poco quali spiegazioni dette il Vellucci sulle carte sorpresegli in casa: or l'andamento de'fatti vuol che si seguano le fila della trama che si stava svolgendo, perocchè l'arresto di costui non sconcertò punto il settario lavoro; ma Salvatore Faucitano, sia che della sorte del medesimo già avesse avuto alcuna notizia, sia che le deplorabili conseguenze prevedesse del misfatto, cui accingeasi, pertinace nel suo scellerato proposito, tolse insolito commiato dalla moglie e da'figli, amorevolmente stringendoli tra le sue braccia, e comandando che una figliuoletta dello stabilimento dell'Annunziata allevata in sua casa si fosse colà ricondotta, accennando così non potere più aver cura di lei.

Già il Sommo Gerarca dell'Orbe cattolico dall'amenissima Portici, ove avea preso stanza venendo di Gaeta, erasi recato alla Reggia di Napoli con parecchi Cardinali e Prelati del suo seguito. Già il maggior balcone di essa mostravasi ornato di arazzi e frange d'oro, e superbo padiglione lo ricopriva. Gremite di gente devota eran le logge del magnifico tempio che vi sorge a rincontro, monumento della pietà dell'inclito Re

Digitized by Google

Ferdinando I di onoranda memoria. Affollavansi gli spettatori, cui era dato accesso ne' due palagi che ornano i lati della Regal magione. La moltitudine andava sempre crescendo nel vastissimo piano innanzi la stessa, quando Faucitano cautamente intromettevasi nel popolo, e vi prendea posto quasi a prospetto del balcone ove dovea mostrarsi il Padre dei credenti. Gli occhi di tutti eran colà rivolti, e gli animi elevati al cielo, quando intorno alle ore 10 1/2 antimeridiane, tutto ad un tratto si udì una forte e cupa detonazione, che a taluni parve di cannone di alcun naviglio nel mare vicino: ad altri che trovavansi nel piano e prossimamente alla fatale esplosione incusse tale spavento che trepidanti si dettero a fuggire, e comunicarono senza saperlo il timoroso ed incomposto loro moto alla circostante calca popolare. Un sergente de' cacciatori fu primo a riconoscere nella medesima, là dove si elevava denso fumo, un uomo dall'aspetto piuttosto truce, pallido e sbalordito, senza cappello in testa, e con le vestimenta tuttavia brucianti, e soffermollo nella fuga cui mostrava abbandonarsi. In questa, un ignoto dalla lunga barba si appressava allo stesso, e con sommesse parole confortandolo s'industriava di sottrarlo agli sguardi del popolo, che già in lui indicava l'autore della fatale esplosione. Ma la mano del sergente forte lo stringea, ed allora quegli non vedendo più scampo alla sua salvezza, esclamava: *a me arrestate, e gli altri non li avete visto?* Raccoglievasi a breve distanza da lui il cappello bruciato, non che una pezzuola di tela tutta fumicante a guisa di covertura di un turacciolo anch' esso bruciato. Il dito anulare della sinistra mano di lui vedeasi ferito per una scottatura di primo grado, e la parte sinistra del petto arrossita in forma circolare. Il giustacuore e la sottoposta camicia nel lato medesimo mostravano le tracce di abbruciamento. Anneriti erano i calzoni, e putenti di zolfo e nitro tutte le vestimenta. Il perchè i periti portarono concorde giudizio che e la ferita e lo arrossimento e l'abbruciamento degli abiti fossero stati prodotti da esplosione di polvere da sparo; tanto più che in tasca gli si rinvennero diverse monete divenute nere, e due cartoccini con entro polvere bianca, la quale sottoposta ad esame fu riconosciuta atta ad accendersi.

Digitized by Google

Ma il tumulto e la strage che da quella esplosione doveano conseguitare, non ebbero effetto, sia che lo scoppio avvenisse in ora precedente alla prestabilita, sia che gli agenti della setta i quali, come si è poi chiarito, doveano dar mano al trambusto ed allo scompiglio, mancassero di animo o fossero rimasti sconcertati dall' arresto del Vellucci, sia piuttosto che Dio disperdesse il disegno degli empi commiserando la sorte di tanti cattolici, spezialmente vecchi, fanciulli e donne colà raunati per causa cosi pia. Certo si è però, che venendo tratto in carcere l' autore della esplosione, riconosciuto per Salvatore Faucitano, parecchi individui di condizione civile profittando della calca, cercarono, ma indarno, liberarlo dalle mani degli agenti di polizia. Intanto la popolazione, che trepidante erasi data a fuggire, rincorata dal subitaneo arresto del Faucitano, ristette, e potè tranquillamente assistere all'augusta cerimonia.

La narrata esplosione se per poco intimori gli animi, e preoccupò le autorità intese alla tutela dell'ordine pubblico, fu la gran fiaccola che gittò una luce vivissima per scovrire e stornare le altre macchinazioni della setta, non che per chiarire la reità degli operosi agenti di essa.

Salvatore Faucitano, che dapprima avea sostenuto com' egli era rimasto ferito di un colpo a lui diretto senza sapere da qual punto venisse, poscia stretto dalle pruove parlanti della sua reità, confessò nettamente come quella esplosione era stata concertata tra lui, Giordano e Catalano; come precedentemente Vellucci si era adoperato per la compera de'serpi da gittarsi tra la moltitudine; com'egli stesso con la polvere datagli da Giordano avea confezionato in casa Catalano la bomba, avvolgendola in una pezzuola di tela; come Giordano lo avea confortato a prescegliere luogo opportuno onde far partire il colpo, avendo colà spediti molti fautori che lo avrebbero coadiuvato; come alle 10 e 1/2 antimeridiane, tenendo la bomba entro il cappello vicino al petto, vi appressò l'ardente *sigaro* che teneva in bocca, e mentre pareagli che non si fosse bene accesa, tutto ad un tratto scoppiò senza poterla lanciare lungi da sè, e ne rimase egli ferito, e bruciate le sue vestimenta. Dichiarava come fin dal 1844 avea conosciuto Gaetano Errichiello, nel cui caffè strinse poi amicizia con Catalano e Giordano, e quin-

Digitized by Google

di con Angelo Sessa ; come da' medesimi seppe che apparteneano ad un comitato segreto; come cinque mesi innanzi da Giordano si ebbe il diploma della sua ascrizione alla setta col numero 8, ed egli lo diede a conservare a Giambattista Torassa ; come Errichiello premuravalo a fare altri comproseliti, dicendogli che un registro di molti affiliati teneasi dall'accusato Michele Pironti; come a lui ignaro dello scopo della setta Giordano svelava gli ambiziosi suoi disegni, e gl' insensati proponimenti di doversi espugnare il castello di S. Eramo; come Catalano nella sera del 15 settembre in parlando della benedizione che la dimane doveva darsi dal Sommo Pontefice, prorompeva in queste precise parole: *hanno voglia di far benedire: alla repubblica dobbiamo essere ;* come Catalano e Vellucci gli additavano che Ferdinando Carafa era del loro partito , e spesso andava a visitare Poerio nelle carceri di S. Francesco; come da ultimo Luciano Margherita aggiravasi intorno ai nominati Giordano , Catalano e Sessa , ed avea relazione con Marco Piscopo.

Confessava altresi il Faucitano che divenuto intimo del Giordano , del Sessa, del Catalano, nell'agosto del 1849 era stato impegnato a far capo da un qualche chimico per la costruzione di una bottiglia incendiaria , atta ad uccidere alcuno nella sua esplosione; che indirizzatosi a Giambattista Torassa , e datagli la bottiglia e la polvere necessaria, ne avea ottenuto un apparecchio che presentò a Giordano, e meritò la costui approvazione , di tal che volle saperne la spesa onde far costruire delle altre bottiglie, ed allora svelò che quella già fatta dovea gittarsi entro la carrozza del Sig. Commendatore Peccheneda Prefetto di Polizia , ed attuale Direttore di tal ramo; che sebbene Giordano non avesse voluto manifestargli la persona cui aveva dato l'incarico di lanciar la bottiglia, pure egli sospettò che fosse un certo Achille di Casoria privo di un occhio , o un tale Antonetti, de' quali il Giordano si avvaleva.

Vellucci che dapprima ad un ignoto avea attribuito i cartelli da lui distribuiti , confessava di poi che Luciano Margherita lo aveva associato alla setta dell'Unità Italiana, della quale era uno dei capi Angelo Sessa ; che ne faccan parte Francesco Antonetti , Giovanni de Simone intimi del Mar-

Digitized by Google

gherita; che per suo mezzo conobbe il Giordano ed il Catalano, e seppe che appartenevano alla setta; che Enrico Piterà era sovente in loro compagnia nel caffè di Gaetano Errichiello a Pontenuovo, e suppose che anche fosse a parte della società. Svelava poi fil filo i concerti tra Catalano, Giordano, Florio e Faucitano intorno ai cartelli a lui commessi per affiggerli, com'eseguì, intorno alla compera delle vipere, e di tutt'altro precedentemente narrato. Dava anche de'chiarimenti su'riti della setta, sul progetto di assassinare il sig. Prefetto di Polizia, mercè una bottiglia incendiaria che si affidò ad un tal Noviello, secondochè dicevagli il Margherita. Riconosceva come settarii i segni rinvenuti in sua casa, e comunicatigli dallo stesso Margherita. Dicea che da Sessa avea ricevuto il diploma della setta con la seguente epigrafe a stampa: *Grande Società Italiana — Il Presidente del Circolo n. 15 dà il diploma di Unitario al benemerito cittadino D. Lorenzo Vellucci* ec. — Dichiarava da ultimo che il proclama a stampa presso di lui rinvenuto eragli stato dato dal ripetuto Margherita, il quale gliene avea indicato l'autore in persona di Luigi Settembrini.

Socio del Vellucci fu Achille Vallo nell' affissione de' cartelli sediziosi nella notte del 7 all'8 settembre 1849, e comecchè dapprima lo avesse negato, messo in contradizione con Vellucci, non seppe resistere alla forza della verità, con cui questi lo stringeva, e confessò che da Giordano e Catalano ebbe incarico di affiggere i cartelli, e che andò in casa Catalano a prenderli tre ore prima dell' alba. Confessò altresì che a premura di Luciano Margherita venne presentato ad Angelo Sessa Presidente di un comitato per ascriversi allo stesso, e che Sessa gl'inculcò di tenersi pronto ad ogni richiesta, e di serbare il segreto; che da allora fece conoscenza di Francesco Antonetti anch' egli ascritto al comitato; che conobbe nel caffè di Errichiello a Pontenuovo i nominati Giordano, Catalano, Piterà, Vellucci, il detto Errichiello e de Simone, i quali secondo diceano Sessa e Margherita, facean parte del comitato; ch' egli s' intromise tra essi ad oggetto di esplorare, come asseriva, e darne avviso a D. Domenico Mercurio, il quale ne avrebbe informato l' autorità pubblica; che in fatti intorno ai mesi di aprile e maggio 1849 avendo inteso che Margherita e Sessa progetta-

Digitized by Google

vano una clamorosa dimostrazione, ne avvisò il detto Mercurio, ed allora Sessa fu chiamato nella Prefettura di Polizia; che Margherita gli confidò che di breve sarebbesi riunito il comitato ed avrebbe distribuite delle medaglie agli Unitarii come segno di riconoscimento in caso di sommossa, e dopo alquanti giorni gli mostrò il diploma di Unitario.

Lo arresto di Vallo, di Vellucci e di Faucitano avean costernato Catalano, il quale vinto dal rimorso de' suoi falli, e preso da timore dell' immancabile pena fuggì dalla propria casa, e si andò a nascondere nel camposanto. Ma colà dopo alcuni giorni fu scoperto, ed arrestato. Gli si rinvennero addosso due lettere indirizzate da quella trista solitudine alla moglie con le quali le manifestava il suo dolore, i suoi disagi, e l'ansia in cui vivea, non che la ferma risoluzione di presentarsi la dimane alla autorità di polizia, stanco di una vita così infelice — È degno di nota un periodo della lettera del 26 settembre 1849 così conceputo « Fammi sapere qual-« che cosa di preciso circa gli affari miei e di Giordano: non posso crede-« re mai, no mai, che dipenda da lui la poca cura che prende dell' ami-« cizia: egli non è traditore. Chi sa come va questa cosa! Egli è un « buon amico. Fammi sapere qualche cosa di que' due disgraziati più di « me (Vellucci, e Faucitano) che forse chi sa quanto hanno sofferto fi-« nora. Fammi sapere qualche cosa dell'ottimo ed infelice D. Angelo (Ses-« sa). Te lo raccomando. Io qui sto confuso: non capisco niente. Fammi « sapere i tradimenti ed i veri traditori; io perdono tutti come tu per-« donerai me.

Interrogato nel 28 settembre 1849, dichiarava che conobbe Giordano nel caffè di Gaetano Errichiello a Pontenuovo, ove spesso s' intratteneva col medesimo in discorsi politici; che intorno al mese di aprile o maggio 1849, veduto che le cose d'Italia andavano declinando, si determinò con Giordano e con Sessa a formare un comitato di operazione diretto ad attuare la costituzione nella dipendenza di altro comitato superiore da istallarsi tra i detenuti politici nelle prigioni di S. Maria apparente; che Giordano ne fece parola a Salvatore Faucitano, e Sessa a Francesco Gualtieri; che diversi convegni vi furono per l' attuazione di tal comitato così

Digitized by Google

in casa di esso Catalano che nella strada di S. Giovanni a Carbonara, ma il comitato non si riunì perchè non ancora si erano date le cariche ; che erano agenti del medesimo Lorenzo Vellucci , Achille Vallo , Francesco Antonetti , e Nicola Muro ; che innanzi di proporsi il comitato suddetto, Giordano gli avea confidato essersi attuata la setta dell' *Unità Italiana* , e gliene avea mostrato il diploma con la intestazione — *Grande società dell'Unità Italiana* —con in piedi l'effigie dis. Paolo, ma ch'esso Catalano non vi era mai appartenuto ; che poco dopo lo stesso Giordano gli avea manifestato essersi deciso , *che chi volea fare setta , facea setta , e chi comitato , comitato, e da ciò surse il pensiero del comitato,* a sostenere il quale Giordano dicea che occorrendo del danaro , si sarebbe diretto a Ferdinando Carafa ed altri gentiluomini di Toledo; che Giordano uscito dalle prigioni nell' agosto 1849, gli confidò che per rialzare il partito liberale, era necessità togliere di vita qualche personaggio costituito in elevata carica , ma sebbene egli si opponesse , quegli rispondea così: *ed in Roma forse non fu assassinato il Ministro Rossi, ed in Vienna non si fece lo stesso del Ministro Latour?* che il detto Giordano ne parlò a Faucitano, il quale propose farsi una bottiglia incendiaria, e dopo qualche giorno la portò preparata ; ch' esso Catalano ricusò tenerla in casa, e Giordano del pari, ma Faucitano, essendone inconsapevole il primo , lasciolla in casa di lui , ed il di seguente con Francesco Antonetti andò a rilevarla , consegnandola al medesimo per gittarla nella carrozza del signor Direttore della polizia generale del Regno.

Confessava altresì esso Catalano che Alfredo Spina professava di turbare la solennità dell'8 settembre 1849 coll' affissione di taluni cartelli , dei quali costui ne somministrò cinque manoscritti ; ch' egli ne fece scrivere in sua casa altre due copie , una di propria mano, e l'altra di Vellucci , e si dette a quest' ultimo la cura di affiggerli, come assicurò d' aver fatto insieme ad Achille Vallo ; che nel giorno 11 o 12 settembre si concertò di promuovere un tumulto per interrompere la benedizione che il Sommo Pontefice dar dovea al popolo nel 16 dello stesso mese ; che Spina nella sera del 13 settembre presentò un proclama che finiva con queste esecran-

Digitized by Google

de parole — *Morte al Tiranno*, ed esso Catalano fece depennarle, e sostituirvi queste altre: *Viva Dio, viva la Religione*; che Giordano e Vellucci opinavano che i cartelli dovessero affiggersi nella notte del 15 settembre, poichè dicevasi che ad occasione della benedizione esser vi dovea una dimostrazione in cui sarebbesi gridato: *Viva il Re — Abbasso la costituzione*; che il detto Spina ritornò la sera vegnente recando cinque copie del proclama testè accennato; ch' esso Catalano insieme con Florio si occupò a farne altre copie, e premurò Pìterà a scrivere de' biglietti, onde il popolo fosse avvertito di non intervenire alla benedizione; che surse disputa sulla proprietà di alcune parole adoperate ne' proclami, le quali non facean senso, ed allora esso Catalano per millanteria disse che la scritta era stata esaminata da Poerio e da Settembrini, millanteria che ha sempre invariabilmente rifermato. Lo stesso Catalano riconobbe come di proprio pugno uno de' proclami trovati nella notte del 7 all' 8 settembre, e tre di quelli affissi nella notte del 15 al 16 dello stesso mese, mentre col parere de' periti calligrafi si era ottenuto un egualè risultamento. Parlò poi della compera delle vipere proposta dal Faucitano, e tornata a vuoto, perchè i farmacisti si erano rifiutati a darle vive. Parlò dell'incarico assunto da Vellucci di andare affiggendo i proclami. Disse della bomba costruita da Faucitano in sua casa con la polvere però datagli da Giordano, e dell'incarico assunto dal Faucitano medesimo di farla scoppiare in mezzo alla calca innanzi la Reggia, mentre Vellucci sarebbe concorso a promuovere il tumulto con molte altre persone all'uopo disposte da Giordano. Aggiunse che pria del narrato avvenimento per attivare il comitato, concertarono esso e Giordano di farvi ascrivere Carafa conosciuto dai liberali; che il Giordano per mezzo di Muro mandò ad invitarlo in un caffè a S. Giovanni a Carbonara, che vi venne il Carafa, ma disse che per allora non potea pagare i carlini trenta che pretendeansi come contribuzione mensile da ogni individuo del comitato; che quando si stabilì l' affissione de' cartelli, esso Catalano, e Giordano si recaron nella strada S. Teresa ove trovarono Carafa, e gli manifestarono la determinazione presa, ma questi vi si oppose; che nel mattino de' 14 settembre si recarono in casa del medesimo per fargli leggere i pro-

Digitized by Google

clami da affiggersi, ed ebbero a sentire le stesse obbiezioni; ma instando nelle ree proposte, il Carafa disse loro che bastava dispensare al popolo de' biglietti onde non concorrere alla dimostrazione che annunziavasi in senso anticostituzionale, e volea che la conchiusione de' medesimi fosse la seguente: *Viva il Re: Viva la Religione: Viva la costituzione*».

La costanza però, con la quale il Catalano a lungo discorrea delle proprie e delle altrui colpe, confermando le sue confessioni anche innanzi alla Gran Corte, facea brutto contrasto co' pretesti, che il Faucitano, il Vellucci, ed in parte anche il Vallo ponevano in campo per sottrarsi alle conseguenze delle loro prime dichiarazioni. Ed in fatti il Faucitano che tracce permanenti avea sulla sua persona della esplosione, volea schivarne la responsabilità, ed alla tentata compera de' serpi dar sembiante di trastullo per gittarli in mezzo ad amici in un sollazzevole crocchio, ed ogni suo reato covrire delle solite parole di violenza e di calunnia. Il Vellucci stretto dalla sorpresa nello stesso atto dell' affissione de' cartelli, scusavasi dicendo non averli creduti sediziosi, e sostenea che il proclama che Margherita affidogli come opera di Settembrini, non più da lui, ma da un ignoto avea ricevuto. Il Vallo poi innanzi alla Gran Corte negava quanto avea detto intorno alla setta, ed a' suoi componenti. Ma le pruove della criminosa esistenza di essa, e del furore che ne accendeva i fautori, anzichè venir meno per le tardive ritrattazioni de' nominati Faucitano, Vellucci, e Vallo, prendevano nuova forza mercè i detti di Ferdinando Carafa.

Egli dichiarò non esser mai appartenuto alla setta dell'Unità Italiana; Francesco Giordano suo antico conoscente essersi recato in sua casa insieme a Catalano, ed avergli fatto leggere un proclama da affiggersi nella susseguente notte de' 15 al 16 settembre; avere altamente disapprovato il mentovato cartello, e cedendo alle loro reiterate insistenze, aver consigliato farsi de' biglietti nel modo dianzi espresso per impedire la dimostrazione contraria che si preconizzava.

Trascorso un mese da questo interrogatorio, esso Carafa con un foglio tutto scritto di suo carattere diretto al Signor Prefetto di Polizia in data

Digitized by Google

del 29 ottobre 1849, ratificato innanzi all' Istruttore nel 3 del seguente mese, si addimostrava pentito, e dicea che quantunque non avesse mai appartenuto alla setta dell' *Unità Italiana*, pure volea disvelarne i fatti a lui noti, ed erano i seguenti, cioè avergli Nisco fatto premura di ascriverlo ad una setta di cui indicò esser capo Mamiani; il Principe della Rocca reduce da Genova, dopo la proroga delle Camere avvenuta nel 5 settembre 1848, avergli confidato che avea in mente d' istituire una società rivolta ad arginare le mene de'reazionarii; nella casa del detto Principe aver conosciuto Agresti e Settembrini, dal primo de' quali ebbe un catechismo degli Unitarii con l'insinuazione di formare un circolo, ma egli non vi diede ascolto; in casa del secondo aver veduto un certo Maffei di Basilicata, in atto ch' esso Settembrini davagli uno o due libretti, e credè che i medesimi fossero le istruzioni della setta; avere osservato un tal quale movimento nella medesima, comunque egli ne fosse alieno; essendo poi stati arrestati Agresti e Settembrini, ignorare chi ne fosse stato il capo; sovente avere incontrato Ferdinando Mascilli in unione di Michele Pironti e Michele Persico or per istrada, or nell' uffizio del giornale l' *Indipendente*, ma ignorare se costoro facessero parte della setta; avere altresì ricevuto ammaestramenti da Carlo Poerio perchè, potendosi organizzar delle sette in tempo di passioni ribollenti, non ne facesse mai parte, nè egli medesimo vi avrebbe mai partecipato.

Il Carafa però stando in prigione in mezzo a coloro su cui più avea richiamato l' attenzione della giustizia, volle nel suo costituto, e nella pubblica discussione ritrattare le sue rivelazioni, e menar vanto di fare pubblica ammenda della improntitudine con cui le aveva fatte. Ma s' egli per siffatto tardivo pentimento si apponesse al vero, vedrassi quando dei suoi detti si avrà a fare il debito esame.

Intanto il Carafa non trascurava la sua difesa, e perveniva a dimostrare che addolorato era rimasto per gli eccessi del 15 maggio da parte dei nemici dell' ordine, e del bene del paese, che anzi avea disapprovato le agitazioni onde pria era turbata la capitale, ed avea proposto recarsi con altre guardie nazionali a disperdere i convegni de' gridatori di piazza,

Digitized by Google

che faceansi nel caffè così detto di Buono in via Toledo. Dimostrava pure per qual modo da più anni si avesse la conoscenza del Giordano.

Ma già la narrazione si avanza a quel punto dove le confessioni di varii tra gli accusati sono irradiate da luce sfolgorantissima per le importanti rivelazioni di Luciano Margherita, il quale non celando la propria reità, quella degli altri ad un tempo discopriva con sì particolareggiate circostanze da offrire alla giustizia positivi elementi a danno di molti tra gli accusati.

Nato il Margherita in Siracusa, rinomata città della Sicilia, erasi nel 1842 tramutato in Napoli a fare i suoi studii in architettura, ma poco ne fu il frutto, cosicchè nel 1845 trovò a collocarsi nella Dogana de' Dazii di consumo in qualità di Commesso, com'egli dichiarava nel suo primo interrogatorio dell'11 ottobre 1849. Per tal modo fece la conoscenza del caporale de' Dazii indiretti Onofrio Pallotta, e quando nell'agosto del 1848 uscì fuori dal detto impiego, per l'abolizione della promiscuità d'impieghi tra Siciliani e Napoletani, si recava sovente a visitarlo. Mercè sua conobbe Angelo Sessa sotto-Direttore dello stabilimento de'matti a' Ponti Rossi come persona di relazioni, e che avrebbe potuto utilmente allogarlo in qualche ufizio, secondo che davagli ad intendere lo stesso Pallotta. In fatti nel settembre del mentovato anno 1848 per opera del Sessa fu ammesso nello studio dell'architetto Giordano. Dai discorsi così del primo che del secondo apprese ch'essi facean parte della setta dell'Unità Italiana, e che esso Sessa ne presedeva un circolo a S. Carlo all'Arena, ed il Giordano un altro al Quartiere Vicaria. Poscia questi apertamente dissegli mal soffrire che l'avvicinasse chi non era dello stesso suo colore, e però esso Margherita nel finir del detto mese di settembre 1848 dovè ascriversi alla setta nella dipendenza di Sessa. Ebbe poi il diploma di unitario ne' primi giorni di marzo 1849. Sospinto da esso Sessa a trovar comproseliti, propose i suoi conoscenti Marco Piscopo, Lorenzo Vellucci ed il medico Francesco Cavaliere, i quali si ebbero alla lor volta gli analoghi diplomi. Cavaliere avendo ricevuto l'incarico medesimo, presentò una nota di quattro individui, i quali furono del pari ascritti, e tra essi Giovanni de Simone, che per parte

Digitized by Google

sua non tralasciò di ricercare altri socii. Nella ricorrenza della Pasqua, il Sessa fece dispensare alcuni danari tra i popolani, dando carlini dodici ad esso Margherita, ed altrettanti al nominato Pallotta. Così il Sessa che il Giordano sovente riunivansi con Francesco Catalano nel caffè di Gaetano Errichiello a Pontenuovo, e ragionavano in parte remota della costui bottega, mentre che esso Margherita, Vellucci, Piscopo, Cavaliere e de Simone rimaneano fuori. Ne' discorsi tra Sessa e Giordano sentiva a parlare di un Filippo Agresti, di un Luigi Settembrini, di un Michele Pironti, e di un Michele Persico come membri del comitato centrale, e voleasi che ogni membro di tal comitato potesse presedere ad un circolo. Ebbe dal Sessa diverse copie di un proclama a stampa composto, come questi dicea, da Settembrini, e fu incaricato di distribuirlo tra' dipendenti del circolo; ed in fatti ne diede una copia al Vellucci, ed altra a Marco Piscopo, ed al primo fece altresì notare taluni segni di riconoscenza settaria. Essendo egli stato arrestato nel 14 giugno 1849, fu rimesso in libertà dopo dodici giorni, e dato in consegna al suddetto Giovanni de Simone. Arrestato altra volta intorno alla metà di luglio dello stesso anno, veniva di frequente soccorso dal Sessa ed anche dal de Simone, sino a che nel 30 del vegnente agosto fu obbligato dalla Polizia a partir per Siracusa. All' anzidetto de Simone egli avea affidato il proprio diploma settario, perchè col suo lo nascondesse in luogo rimoto, come praticò; e quindi a poco vedrassi in qual modo ambo i diplomi si scoprirono.

Queste prime rivelazioni del Margherita, che colpivano fortemente Vellucci, Cavaliere e de Simone, venivano avvalorate dagli atti di contraddizione co'due ultimi, e dal riconoscimento ch' esso Margherita facea del proclama rinvenuto presso il Vellucci, affermando esser propriamente quello composto da Settembrini, come gli avea manifestato Sessa nel dargliene delle copie.

Cavaliere stretto dalle particolari circostanze che indicava Margherita, non seppe più negare che costui presentollo a Sessa, e fu insinuato ad ascriversi al suo circolo, che diceasi avere per obbietto di sostènere la costituzione; che dopo alquanti giorni ricevè mercè lo stesso Margherita una

Digitized by Google

carta a stampa mostrante essere un diploma, e non potendo pagare lo scudo che gli si richiedeva, lasciollo in mano dello stesso Margherita, sebbene costui gli avesse sostenuto in viso di averglielo consegnato; che alle premure del Sessa di proporglisi individui volenterosi di associarsi a quel circolo, ei scriveva i nomi di quattro individui, cioè di Giovanni de Simone, Carmine Mazzarella, di un certo Adamo, e di un Andrea venditor di acquavite; che Sessa mandò loro i diplomi per mezzo dello stesso Margherita, ma il già detto Andrea non volle riceversi il suo.

De Simone, il quale dapprima negava che Margherita gli avesse dato a consegnare il suo diploma, confessò poi come in una sera del mese di aprile 1849 fece la conoscenza di Sessa per mezzo di Margherita e di Cavaliere; come Sessa lo sospinse ad ascriversi al suo circolo; come frequentando il caffè di Errichiello, conobbe Piscopo, e Vellucci, appartenenti anch'essi alla riunione; come nei principii di giugno dello stesso anno, Margherita gli consegnò un piego di carte per riporlo in luogo recondito, dicendogli contenere delle cose buone per entrambi, e ch'egli lo nascose sotto il pavimento della sua dietro bottega da profumiere in via Calderari al Pendino.

Per siffatte indicazioni nell'additato luogo si diseppelliva un involto di carta, nella quale erano rinchiusi due diplomi conceputi ne' seguenti termini.

« Grande società dell'*Unità Italiana*. Il presidente del circolo numero « 15 nella provincia di Napoli dà il grado di unitario al cittadino italiano « D. Luciano Margherita, num. 1° secondo le istruzioni— Sia riconosciuto « e rispettato, perchè egli ha ben meritato della patria e della libertà. Di « Napoli 1 marzo MDCCCXLIX. Il presidente del circolo.—In cifra — Se- « gue l' effigie di S. Paolo — In piedi si legge a stampa — Costa uno « scudo.

« Grande società dell'*Unità Italiana* — Il presidente del circolo n. 15 « nella provincia di Napoli dà il grado di unitario italiano a D. Giovanni de « Simone n. 111 secondo le istruzioni—Sia riconosciuto e rispettato per- « chè egli ha ben meritato della patria e della libertà — Di Napoli 17

Digitized by Google

« maggio MDCCCXLIX — Il presidente del circolo » — In cifra — Segue « l'effigie di S. Paolo — In piedi si legge a stampa « Costa uno scudo ».

Nell'involto medesimo si conteneano due libercoli col titolo — *Grande società dell'Unità Italiana — Istruzioni* —, e due simili fogli a stampa ciascuno de' quali comincia così — *Il Gran Consiglio dell'Unità Italiana agli Unitarii della provincia di Napoli —Salute e Libertà— Italia cammina per la sua via* ec. Così le accennate istruzioni che il foglio a stampa del gran Consiglio *dell'Unità Italiana* riscontravansi somiglianti alle stampe in gran copia sorprese presso il tipografo Romeo, ed innanzi minutamente descritte.

A queste prime dichiarazioni altre più particolarizzate ne aggiungeva il Margherita cinque giorni appresso, e propriamente nel 16 ottobre del 1849 — Rifermò dapprima che nel settembre del 1848 per le confidenze di Giordano e di Sessa conobbe la esistenza di un comitato centrale, che dirigeva i movimenti del partito liberale esaltato, che presidente n'era Filippo Agresti, segretario Luigi Settembrini, cassiere Michele Persico, membri Carlo Poerio, Pica, Carafa, Pironti, il marchese Venosino, il duca Proto, non che gli stessi Giordano e Sessa; che sul finir di ottobre dello stesso anno Giordano gli consegnò cinque biglietti suggellati, con incarico di portarli l'uno ad Agresti, l'altro a Settembrini, l'altro a Pironti, l'altro a Primicerio, ed un quinto a Persico, e dicesse loro di convenire nel caffè de Angelis a Toledo; ch' eseguì l'incarico, e venuto nel caffè con gli anzidetti Giordano e Sessa, vi trovò i mentovati individui, i quali poi si recarono nella strada Pignasecca, e salirono sulla casa di Agresti, mentre egli rimase a passeggiare innanzi al portone; che dopo più di due ore di conferenza ne discesero insieme ad altre quattro o cinque, tra cui non seppe distinguere se vi fosse il Poerio, perchè nol conoscea di persona; che successivamente distribuì de'simili biglietti, ed ebbero luogo altre riunioni in casa Agresti.

Ne'primi giorni di dicembre 1848 esso Margherita, secondo che dichiarava, ebbe conoscenza per mezzo di Giordano e Sessa di due deliberazioni prese dal comitato centrale, l'una concernente talune sovvenzioni

Digitized by Google

da distribuirsi nella ricorrenza del Natale ai popolani dipendenti dallo stesso, e che ignari dello scopo erano adoperati come *braccia materiali* secondo le occorrenze, l'altra dell'empio progetto di attentare alla vita di taluni Ministri di Stato, e di altri soggetti costituiti in carica. Intese che dell' esecuzione di si proditorio attentato Giordano nel gennaio 1849 ne avea fatto parola ad un Raffaele Basile e ad un Giambattista Sersale, i quali diceasi che avesser fatto venire quattro malfattori dalla provincia di Avellino, uno a nome Giuseppe, l'altro Salvatore, un altro Luigi Valdarelli, che menava vanto di discendere da' famosi scorridori di campagna di tal nome, ed un quarto di cui non ben si ricordava. Vide nel caffè di Errichiello darsi del danaro ai detti Sersale e Basile pel sostentamento de' mentovati individui, e fu dal Giordano invitato a girar per la capitale con quello a nome Giuseppe per additargli le abitazioni de' Ministri, e fargli conoscere di persona i soggetti di cui si era deciso lo sterminio. Disse che il Sessa gli avea anche dato una pistola carica per affidarla ad uno de'sicarii, e che egli non ometteva in ogni sera di togliere in sua compagnia il Giuseppe dalla casa Sersale, ma però il menava per luoghi diversi da quelli battuti da'soggetti, alla cui vita doveasi attentare; e che il comitato veduti gl' indugi, chiamò vile il Giordano, e fece congedare i sicarii.

Disciolte poi le camere legislative, esso Margherita riseppe dal Giordano e dal Sessa, che il comitato si era trasformato in alto Consiglio della setta; che Agresti presidente era in relazione epistolare co'comitati Italiani; che Poerio membro del consiglio suddetto lo era con le Calabrie per farvi istallare de'circoli; che Pica corrispondeva con gli Abbruzzi, Giordano con Terra di Lavoro, e Sessa co'comuni contigui alla capitale, avendo nella sua dipendenza un tal Chiarolanza.

Parlò novellamente del diploma di *Unitario* ricevuto il 1° marzo del 1849 insieme alle istruzioni della setta, ed al proclama del gran Consiglio. Disse delle altre manifestazioni fattegli da Giordano intorno alla formazione di due circoli nella città di Montesarchio, cui dirigevano Niccola Palomba, Giorgio Hetzel, ed altri. Spiegò che ogni circolo componevasi di un presidente, di un cassiere, di un questore, di un gran maestro, e di

Digitized by Google

molti assessori, i quali erano tenuti di aggregare un numero esteso *di uniti*, e questi un numero di semplici *ascritti*, de'quali disse conoscerne parecchi soltanto di veduta. Lo scopo di siffatti circoli era quello di tenere la massa del popolo unita in un sol pensiero.

Dichiarava altresì il Margherita aver inteso da' medesimi Giordano e Sessa che, risolutosi nell' alto Consiglio di promuoversi la ribellione, pria di porsi mano all'opera, stimossi prudente assicurarsi delle intenzioni dei comproseliti, e però nell'aprile del 1849 venne delegato Michele Pironti a visitare i circoli della Capitale. Fu comandato a taluni dipendenti da'circoli de' nominati Sessa e Giordano di riunirsi in sulla strada di S. Maria degli Angioli alle Croci, nella quale di fatto si recarono successivamente esso dichiarante, Sessa, Cavaliere, Errichiello, Piscopo ed altri che egli non ben ricordava. Sopraggiunse Pironti in compagnia di Giordano, ed unitosi al Sessa si avviò per alla volta della solitaria strada di S. Efremo vecchio, ed esso Margherita co'mentovati individui ne seguitava le orme. Cammin facendo s'imbatterono col cuoco Niccola Muro, e poscia con altre sette o otto persone. Allora il Pironti imprese a dir così: *Mantenetevi forti e siate costanti, chè gli affari vanno bene, e fra giorni sentirete le mie disposizioni.*

Aggiungeva il Margherita che appresso a questa rassegna si era nell'aspettativa da un giorno all'altro della rivoluzione, ma sempre in parole, perchè non ancora si era iniziata alcuna operazione atta a recarla ad effetto; che avvenuto l'arresto di Filippo Agresti, l'alto Consiglio si riuniva in casa del Settembrini, subentrato nelle funzioni di presidente, come diceagli Sessa, e che dallo stesso udi esser nata quistione in una delle riunioni verso il finir di maggio ed il cominciar di giugno 1849 tra Poerio, Pica, ed un altro, di cui non ricordava il nome, ed i componenti il Consiglio, perchè i primi tre intendeano far la rivoluzione per consolidare la costituzione, gli altri voleano promuoverla per proclamar *la costituente e la repubblica*; e che in tale discrepanza di opinioni l'alto Consiglio si era disciolto, e riunitosi in altro giorno, senza lo intervento de' detti soggetti, che si volea non più vi fossero chiamati a

Digitized by Google

prender parte. Diceva avere altresì inteso che, imprigionato il Settembrini, era stato surrogato dal Pironti nelle funzioni di presidente dell' alto Consiglio, e non avendo costui un locale acconcio a convocare i membri della setta, tenea i convegni or sulla strada di Capodimonte, or in quella di Foria, ora nel piano innanzi al Castello ; che, arrestato anche il Pironti, non seppe chi avesse preseduto il Consiglio, ma intese dagli stessi Giordano e Sessa che continuavano le riunioni.

Ma a' pericoli che il corpo sociale correa per le macchinazioni della setta, secondo le rivelazioni del Margherita, veniva egli ad aggiungere la notizia delle nuove insidie che si preparavano contro la vita di taluni personaggi costituiti in cariche eminenti. Un comitato così detto *di pugnalatori*, secondo manifestavangli i mentovati Giordano e Sessa, era stato stabilito nel luglio del 1849 per attentare alla vita dell'Eccellentissimo Ministro Cavalier Longobardi, del signor Prefetto, poi Direttore di Polizia Commendator Peccheneda, e del sig. Presidente della Gran Corte criminale Consiglier Navarra. Sottoposto il progetto al giudizio di Agresti, Settembrini e Pironti nelle prigioni di S. Maria apparente, mercè lettere loro recate da Lorenzo Vellucci e Francesco Antonetti, era stato approvato: ed i detti Giordano e Sessa onde recare ad effetto il reo divisamento, chiedevano ad esso Margherita di ricercar persona capace di tanto eccesso, alla quale sarebbesi data in compenso una larga somma. Egli per lusingarli, poichè vivea a loro spese, accettava l'incarico, anzi chiedeva delle armi, e ricevea dal Giordano due pistole, e dal Sessa un'altra ; ma vedendosi costoro delusi, se le riprendevano. Dell'esecrando proponimento erano consapevoli tutt' i componenti del circolo di Sessa, ed anche de Simone, Antonetti, Vellucci, Piscopo e Camillo Novelli, il quale pria ch'esso Margherita fosse stato arrestato, andava anche in traccia di alcuno che avesse tanto osato. Di fatto un giorno il detto Novelli ne parlò al de Simone nella sua bottega alla strada Calderari al Pendino, presente un amico di lui di condizione costruttore di fiori, che credeasi fosse del loro partito, ma poi si scoprì tutt'altro, e questi indicò un individuo domiciliato presso la strada di S. Giovanni a Carbonara, come colui che potea l'empio man-

Digitized by Google

dato eseguire. Novelli espresse la premura di volerlo conoscere, e quell'operaio tosto glielo presentò. In altro giorno trovandosi esso Margherita presso la bottega dello stesso de Simone, vide passare il costruttore di fiori, poi liquidato per Raffaele Ubaldini, seguito da altro individuo, ed essendosi a lui avvicinato, seppe che quel tale che lo accompagnava era appunto l' individuo presentato a Novelli, e vedutolo in molto miserevole stato, gli dette poche monete. Vellucci poi gli manifestò che mercè foglio anonimo il sig. Prefetto di polizia era stato di tutto informato. Conchiudeva il Margherita le sue rivelazioni, affermando avergli anche palesato Sessa che per la mancanza di alcuni membri dell'alto circolo erasi proposto farli surrogare da Francesco Catalano e da Francesco Gualtieri, dei quali il secondo dicevasi che presedesse ad un circolo in Maddaloni in relazione coll' alto Consiglio, e che Carafa altro ne riunisse nella sua propria abitazione. Confessava ch'egli e Paflotta avean ricevuto delle sovvenzioni da Sessa nella ricorrenza di una delle solenni festività dell' anno, e che Giordano avea somministrato ducati sei a Raffaele Basile per distribuirli ad altri popolani, facendoglisi credere dal Sessa che tal danaro proveniva dall'anzidetto Consiglio per mezzo del cassiere Persico. Manifestava da ultimo che la seconda volta in che fu arrestato e detenuto nel deposito della Prefettura di polizia, vi trovò anche Giordano e Braico, e ragionando co' medesimi ebbe a persuadersi che Braico era a capo di un comitato residente al *Largo delle barracche*, come gli venne anche assicurato da Achille Vallo.

Le già discorse rivelazioni del Margherita non si rimanevano a nude parole, ma venivano avvalorate sia da' fatti innanzi accennati, sia da quelli che saranno or ora esposti.

Il de Simone, comechè si dicesse ignaro del progetto di attentare alla vita de' mentovati personaggi costituiti in carica, non negava di aver veduto confabulare Margherita e Novelli con un operaio di fiori che una volta era stato soldato. Questi si era Raffaele Ubaldini, il quale veniva a svelare come nella bottega del de Simone avesse conosciuto Margherita e Vallo, e come mostrando condiscendere alle calde istanze del primo, dopo molti di-

Digitized by Google

scorsi indicato gli avesse il ricercato sicario in persona di Vincenzo Seller, ch'egli ad arte condusse seco per farglielo vedere, e come penetrato l'infernale disegno ne diede notizia a tre suoi conoscenti, i quali si affrettarono a farne consapevole il Sig. Prefetto di polizia.

Il Vellucci assicurava che si era imbattuto col Margherita di poco uscito dalla Prefettura di polizia, il quale dolente del patito carcere, e degli arresti che tutto dì eseguivansi, e desideroso di vendetta proruppe nelle seguenti parole: *non dubitare, chè non passerà mercordì dell'entrante settimana, ed il Prefetto non esisterà più.*

L'Errichiello poi manifestava che Giordano tra il cader del 1848 ed il cominciar del 1849 volea che desse asilo a tre o quattro individui di provincia, latitanti per imputazioni politiche; ch'egli ricusossi, ma gli fu forza somministrare degli arnesi da letto ch' ebbe restituiti intorno a venti giorni appresso; e che Raffaele Basile e Giambattista Sersale si recavan nel suo caffè per ragionare col Giordano.

Il Sersale dicea di conoscere Giordano in un caffè a Pontenuovo, ma di non avervi mai avuto rapporto settario. Negava aver dato ricovero ad alcuno in sua casa, e soltanto aggiungeva che nel gennaio del 1849 stando infermo, avea ricevuto visita da Raffaele Basile in compagnia di tre o quattro individui ignoti, ed era stato da lui richiesto che li ricevesse in sua casa, ma egli si era rifiutato; che alcun tempo dopo seppe dal Basile che avea locato per conto de' medesimi una casetta presso l' Annunziata, e nel seguente febbraio lo avea incontrato seguito dalle stesse persone ignote. Queste spiegazioni del Sersale ingenerarono che il Margherita messo in contraddizione col medesimo rettificasse le prime sue dichiarazioni, dicendo che egli non avea veduti i sicarii in casa Sersale, ma avea inteso da uno di loro a nome Giuseppe che questi co' compagni andava nella casa di lui.

Rivolgendo lo sguardo alle altre più rilevanti parti delle manifestazioni del Margherita, venivasi a comprovare per le confessioni de' coaccusati Errichiello, Cavaliere e Muro, e mercè il detto di taluni testimoni che effettivamente Michele Pironti, l' uomo dagli occhiali, come l'indicavano i due primi, recossi in sulla strada di S. Maria degli Angioli, e quivi trovò di-

Digitized by Google

verse persone alle quali rivolse le già trascritte parole: *Mantenetevi forti ec.* Se non che il Cavaliere diceva essersi colà incontrato con Margherita per aver fatto visita ad un infermo, ed il Muro affermava essersi in quella strada recato per incarico di Francesco Giordano a' cui servigi stava in qualità di cuoco, e provava col suo difensivo che in vederlo gli avea chiesto danari, e non avendone ottenuto, si era lamentato con alcun suo compagno. Stabilivasi altresì che Filippo Agresti era assiduo nel caffè de Angelis in via Toledo, e spesso vi venia ricercato da parecchi individui, da' quali seguito ne andava per la sua via. Nè omettevano due testimoni di affermare che in quei crocchi si vedeano anche Settembrini e Pironti, e si udivano parole accennanti a repubblica, ed alla presidenza di essa, come in quel tempo era avvenuto in Roma, sebbene il Settembrini avesse provato in sua difesa lui non esser conosciuto dal padrone di quel caffè e men da' suoi garzoni.

Ma le confessioni degli altri giudicabili, già arrestati per gl'indizii offerti dalle rivelazioni del Margherita, venivano non pure a confortar le medesime di alcun appoggio, ma a rassicurare la giustizia della parte che ciascuno di essi avea preso nelle tenebrose macchinazioni della setta.

Quel Gaetano Errichiello, nel cui caffè in via Pontenuovo convenivano sovente e Giordano, e Sessa, e Catalano, e Margherita, e Vellucci, e Vallo, e Antonetti, e Piterà, nol potè negare come venne alla presenza dell' Istruttore; che anzi confessava che frequenti erano i discorsi in materia politica, e censurata la condotta del Governo dopo lo scioglimento delle Camere legislative, e che Giordano e Sessa non arrestandosi a ciò, diceano doversi estendere i circoli già esistenti, e darsi anche a lui un grado. Dichiarava che i mentovati due soggetti con Catalano ed altri dopo che l'autorità si mise ad invigilare i convegni nel suo caffè, si riunivano in casa del già detto Catalano. Spiegava ancor meglio l'incontro sulla strada S. Maria degli Angioli, e dicea che in marzo o aprile del 1849 s' imbattè per quella via con Sessa e Margherita, il primo de'quali dissegli attendere Giordano con altri; che sopravvennero tre persone civilmente vestite, una delle quali parlava in dialetto siciliano, e Sessa salutollo chiamandolo sig. dottore; che giunse poscia Giordano con un individuo che usava gli occhia-

Digitized by Google

li, e che intese nominarsi Pironti, al quale quegli dicea esser tutte loro persone, cioè ascritte al comitato, a giudizio di esso Errichiello; che Pironti in tuono grave rispose: *bravo, bravo,* e Giordano celiando rivolto all'anzidetto Errichiello disse: *questi è il conte Errichiello*; che allora il mentovato Pironti manifestò mal convenire starsi colà raunati, e Giordano impose loro avviarsi per la remota strada di S. Eframo vecchio; che lungo la stessa s' incontrarono di tratto in tratto diversi gruppi di cinque in sei persone, e Pironti e Giordano s' intrattennero a parlare con le medesime.

L' Errichiello riconosceva in atto di *affronto* giuridico per Francesco Cavaliere quel siciliano ch' era stato salutato col nome di dottore: e rifermava le pratiche del Catalano, e del Vellucci per l'affissione de' cartelli, ed i fatti del Faucitano per l' apparecchio della bomba per quanto gliene avea detto il Catalano medesimo, ed il Piterà. Negava apertamente di aver mostrato a quest' ultimo alcun diploma settario o catechismo; ma posto in contraddizione col Faucitano, non potea disconvenire che da Giordano era stato incaricato a rilevare un piego di carte, e curioso di sapere che vi si contenesse, presente il Piterà, vide ch'eran carte settarie, e fattele al medesimo anche osservare, le diede poscia alle fiamme.

Nè di minore importanza erano le confessioni che Francesco Antonetti, imprigionato, facea alla giustizia. Manifestava egli nel suo interrogatorio del 26 settembre 1849 che avea avvicinato Angelo Sessa per ottenere con le sue relazioni un impiego; che il medesimo assicuravalo averne informato il comitato, ma doversi pria far merito prestando de' servigi; che per tal modo conobbe Giordano, Catalano, Margherita, Vellucci, Vallo ed altri, cui il Sessa indicava appartenere al comitato medesimo; che in una sera di maggio o giugno 1849 trovandosi al largo delle Pigne con Sessa, costui si volse ad un individuo tra molte persone, dicendo così: *Pironti, felice notte: questi è Antonetti, un nuovo che abbiamo acquistato*; che gli fu allora raccomandato di serbare il segreto, e di trovar altri proseliti, e Sessa confidogli esser Pironti del comitato e bramoso di assoldar gente. Confessava altresì che nell'agosto dell'anno medesimo il già detto Sessa promisegli una mercede, affinchè trasportasse con molta precauzione una bottiglia di

Digitized by Google

materia accendibile a Camillo Novelli; ch'egli eseguì fedelmente lo incarico recandosi in casa Catalano a rilevare la designatagli bottiglia, la quale era ben coverta di tela, e poi seppe dal Novelli che quel preparato chimico dovea lanciarsi nella carrozza del Sig. Prefetto di polizia; che dopo alcuni giorni Sessa spedì per suo mezzo carlini dodici al Novelli, dicendogli che affrettasse la esecuzione; ch'egli confidò il tutto a Vellucci; che in prosieguo Novelli gli additò un individuo, alquanto sfregiato dal vaiuolo, cui avea commesso di consumare il misfatto, e questi se ne dispiacque. Sosteneva poi di non aver ricevuto alcun diploma della setta o di aver prestato giuramento, nè di aver recato lettere nelle prigioni di S. Maria apparente.

Ma il compositore dell'incendiaria bottiglia indicato da Salvatore Faucitano raggiungevasi nella persona di Giambattista Torassa, il quale arrestato nel 24 settembre 1849 non seppe negare la commissione ricevuta, e la esecuzione datavi. Sosteneva però non aver conosciuto l'uso criminoso che voleasi fare di tal bottiglia: il che non era smentito dal Faucitano stesso. Spiegava con quanta polvere e con quali altri mezzi aveala preparata, e come, al dir di esso Faucitano, presentata al suo amico Giordano, avea meritato la costui approvazione; che anzi il Giordano erasi mostrato curioso di sapere la spesa per farne costruire delle altre, mentre quella dovea lanciarsi nella carrozza del Sig. Prefetto di polizia. Così esso Torassa venne in cognizione della destinazione omicida della bottiglia, e come dicea, se ne afflisse, ma non seppe come ovviare alla sua credulità, perchè già quella era passata nelle mani di chi dovea consumare l'assassinio, nè egli potè saperne il nome. Nè tacque Torassa che Faucitano poco tempo innanzi aveagli dato a conservare un diploma della setta degli *Unitarii Italiani*, che portava il suo nome, avea l'effigie di S. Paolo in piedi, e la menzione del *costa uno scudo*, per lo che egli rise della sciocca carta, e poscia la lacerò. Poscia a maggior chiarimento delle confessioni fatte intorno alla bottiglia, volle indrizzare all'Istruttore del processo nel dì 18 ottobre 1849 la seguente lettera.

« Nel mio interrogatorio Ella mi chiedeva perchè, quando in ultimo « io seppi il malaugurato destino della nota bomba-bottiglia, non corsi su-

Digitized by Google

« bito a denunziarlo. Risposi che io non vi prestai fede, credendo questa « una delle solite bravate d'alcuni del volgo, che ad ogni poco vogliono « uccidere or questo or quello, ma che non fanno mai nulla. Mi permetta « di aggiungere a questo che in tale mia persuasione non potea accusare il « Faucitano capo di una famiglia di circa venti persone, che sarebbe stata « rovinata per causa mia, ed io avrei fatto almeno diciannove vittime di « quegl' innocenti, ed inoltre io mi sarei acquistato l'odioso nome di de- « latore. Il buon senso non vuole che si faccia un male positivo pel timore « di un male incerto, che forse non sarebbe mai accaduto, come in fatti « non accadde (grazie al Cielo) nè accadrà. Mi permetta ancora di farle « riflettere che la detta bottiglia non era poi tanto pericolosa, come si sup- « pone, e se lo era, lo era per chi la portava o chi la tenea in casa, poichè « questo pirofaro, che può far molto senso solo a chi non lo conosce, è il « più imperfetto di tutti, poichè o non si accende, o se si accende, non « brucia mai tutto senza estinguersi; e ben lungi dal far detonazione, co- « me tutte le polveri fulminanti, brucia lentamente ec.

Il Torassa aggiungeva alle discolpe scritte quelle nascenti dal detto di eminenti personaggi, i quali attestavano che regolare era stata la sua condotta negli anni di sua residenza in Napoli; che avea sempre dato opera al suo uffizio come chimico e meccanico; e che niuna nota esistea ne' registri della Legazione Sarda contro di lui, che a quella nazione si apparteneva.

Additati dal Margherita Michele Persico, Francesco Gualtieri, Niccola Muro, ed Onofrio Pallotta, venivano assicurati alla giustizia, come lo erano stati gli altri colpiti dalle dichiarazioni dello stesso Margherita, e dei quali si è innanzi discorso. Ma costoro ne' loro interrogatorii e nelle posizioni a discolpa presentavano tali circostanze da rendere assai dubbia la loro reità.

Sostenea il Persico nulla conoscere della setta, di cui lo s' interrogava; ignorare Agresti, Sessa e Margherita; conoscere Giordano, ma non averne giammai ricevuto alcun biglietto per le mani di esso Margherita; esser costui caduto in equivoco, di tal che avea additato erroneamente l'abitazione in cui volea che gli avesse recato il biglietto; calunniosa perciò

Digitized by Google

essere ogni imputazione. Alle quali cose aggiungea fede col mostrare che egli recatosi in Marsiglia per affari di commercio non sarebbe si volentieri ritornato nel 1° ottobre 1849 se di alcuna cosa gli avesse dato rimorso l' animo, quando gli altri accusati erano già in carcere.

Francesco Gualtieri respingea del pari come calunniosa ogni imputazione di appartenenza ad alcuna setta o comitato di operazioni, e lealmente dichiarava di aver conosciuto il Sessa in Avellino, e di averlo riveduto mesi innanzi per la via di Toledo; aver altresì conosciuto il Giordano in occasione che questi volea far acquisto di una sua carrozza, ed aver veduto in sua compagnia il Catalano due o tre volte. Ed in vero confortava di pruova il modo con che avea fatta la conoscenza del Giordano, ed aveasi le testimonianze delle autorità della provincia di Terra di Lavoro, le quali unanimamente assicuravano non esser mai pervenuta loro notizia di alcun comitato in Maddaloni, ove il Gualtieri diceasi che avesse ingerenza, nè la condotta del medesimo aver giammai richiamato la loro attenzione, che anzi averlo sempre tenuto in conto di uomo dabbene.

Niccola Muro, del quale si è già innanzi detto come stesse a'servigi del Giordano, dichiarava che talora era incaricato dal medesimo di chiamare Catalano, Errichiello e Carafa; che ne' primi di settembre 1849 aveagli comandato il Giordano di attendere fuori porta Capuana l' anzidetto Carafa, il quale erasi recato a visitare il Poerio nelle prigioni di S. Francesco, e gli dicesse che volea parlargli; che di fatto veduto il Carafa reduce dalle dette prigioni, fecegli l' imbasciata, e questi immediatamente rivolse il passo alla strada di S. Giovanni a Carbonara verso di un caffè ove stavano ad aspettarlo Giordano e Catalano, i quali con lui si misero a ragionare senzachè esso Muro udisse nulla; che due giorni dopo andò ad invitar Carafa e Gualtieri, perchè si facessero trovare sulla strada S. Teresa, ma ignora se costoro si fossero recati all'appuntamento; che due o tre giorni innanzi che il Sommo Pontefice avesse impartito la benedizione al popolo nel piano della Reggia, il Giordano l'inviò dal Carafa perchè si fosse recato per brevi istanti in sua casa, e quegli preso da subito sdegno rispose: *non mi stesse a seccare: qualche altra cosa gli passerà pel capo; io non mi voglio inquietare.*

Digitized by Google

Onofrio Pallotta, da ultimo, sostenea nulla sapere del comitato o della setta intorno alla quale lo s' interrogava; spiegava per qual modo era venuto in conoscenza del Margherita, quando questi era come lui impiegato nella dipendenza de'Dazii indiretti; diceasi alieno da ogni discorso e da qualsivoglia proposito in materia politica, e provava la sua regolare condotta per tutto il tempo in che avea servito.

Ma nel modo stesso che gli accusati, de'quali or ora si è tenuto parola, davano le loro posizioni a discarico, così tutti gli altri erano ammessi a compiere la loro difesa ne'termini dalla legge assegnati, ed il fecero nel modo che si è discorso, e dove più acconcio è tornato toccar del loro discarico. Al che vuolsi aggiungere che parecchi di essi comprovavano la loro buona condotta morale, tra i quali Michele Pironti addimostrava la integrità e la solerzia con che per breve tempo avea esercitato le funzioni di magistrato in S. Maria di Capua. Ma Niccola Nisco, che nel principio della presente narrazione si è veduto come primo avesse richiamato l'attenzione della pubblica autorità, più lungamente studiava i suoi mezzi di difesa, ed una schiera di testimoni presentava alla giustizia per persuadere che innocente fu la sua gita in S. Giorgio la Montagna nel 15 maggio 1848; che non egli ma il famoso Jacobacci incitava la gente ad armarsi, e a muovere verso Napoli; che suoi nemici eran quelli che gli apponeano idee sovvertitrici, e parole concitanti gli abitanti di S. Giorgio a venire in soccorso della guardia nazionale di Napoli; che nel caffè di Europa non avea mai esternato discorsi sediziosi; e che coloro i quali lo appuntavano di fatti consimili in un altro luogo non meritavano fede. Queste, ed altre simili difese andava il Nisco contrapponendo a'fatti di sua reità; ma di qual valore esse sieno, lo si vedrà quando i fatti medesimi addimostreranno di che egli sia risponsabile alla giustizia.

Le particolarità intanto discorse sinora sopra ciascuno degli accusati, ed i già narrati avvenimenti svolti dalla istruzione, e chiariti ancor meglio dalla solenne pubblica discussione, davan materia a'seguenti ragionari.

Digitized by Google

LA GRAN CORTE SPECIALE.

Sulla base de'fatti dianzi esposti è passata ad osservare quanto segue.

SULLA 1.ª *QUISTIONE*

Concernente l'accusa di associazione illecita, organizzata in corpo con vincolo di segreto, costituente setta, l'unità Italiana, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, e gli altri reati minori compresi nell'accusa medesima, e nelle orali conclusioni del Pubblico Ministero.

Considerato ch' è illecita qualunque associazione organizzata in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutt' i giorni, o in certi giorni determinati per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterarii, sieno politici o simili, quantevolte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica (articolo 305 LL. pp.);

Che qualora l'associazione illecita organizzata in corpo, o comunque altrimenti formata, contenga promessa o vincolo di segreto, assume la qualità di associazione settaria, qualunque ne sia la denominazione, l'oggetto, la forma ed il numero de'suoi componenti, o comunque venga a bella posta combinata per comunicazioni ambulanti, e senza determinazione fissa di luoghi, di giorni, o di persone, secondo le parole dell'articolo 9 della legge de' 28 settembre 1822;

Che, a rimuovere qualunque equivoco sulla intelligenza di siffatto articolo, con Sovrano Rescritto del 2 luglio 1828 fu dichiarato esser sufficiente l'unione di due individui che procedono ad un atto qualunque costitutivo la iniziazione di società settaria per darsi luogo al reato contemplato dall'articolo 9 della citata legge, senza che vi abbisogni il concorso di altre formalità o di maggior numero d'individui;

Considerato che con la scorta delle ricordate disposizioni legislative

Digitized by Google

è agevole il riconoscere come di natura tutta settaria sia l'associazione sotto il titolo di *Grande Società dell'Unità Italiana*, della cui esistenza fanno ineluttabile fede le molte copie a stampa del catechismo, ossia delle istruzioni della società medesima sorprese presso il tipografo Gaetano Romeo in Napoli, del programma di siffatta associazione, e del proclama del *Gran Consiglio* di essa indirizzato agli Unitarii della provincia di Napoli con l'aggiunzione delle parole del *Consiglio generale di questa Capitale*, il quale raccomanda a'*fratelli* la pratica degli esecrabili propositi di quel sedicente alto consesso;

Che dell'attuazione della società medesima offre una pruova permanente il diseppellimento de'diplomi di essa rilasciati agli accusati Luciano Margherita e Giovanni de Simone, ed assicurati con legali reperti, non che quel brano del proclama testè citato del Consiglio generale della setta ove dicesi *molti essere i componenti della Società, ma ciascuno dover dipendere dai suoi superiori, ed affratellarsi con gli eguali*;

Che a tali atti generici voglionsi aggiungere le solenni confessioni di molti tra gli accusati, confortate da non poche deposizioni testimoniali, come quindi a poco sarà manifesto nello stabilire la reità di ciascuno di essi, di tal che concorre la più luminosa pruova ad ingenerare nell'animo la ferma convinzione, che la *Grande Società dell'Unità Italiana* sia stata in questa Capitale attuata.

Considerato che a ravvisare più da vicino la indole altamente settaria di cotale associazione, uopo è indagarne lo scopo, le regole, i mezzi, seguendo le istruzioni della società medesima;

Che invero l'articolo 1° di siffatte istruzioni proclama apertamente essere la società *dell' Unione Italiana* la medesima della *Carbonaria*, e della *Giovane Italia*; e non vi ha chi non sappia quanto l'una e l'altra abbiano perturbato il reame, e sconvolto il viver riposato de'popoli;

Che nell'articolo medesimo dicesi con parole meno dubbie come la *Grande Società* abbia per iscopo di *liberare l'Italia dalla tirannide interna dei Principi, rinettandola di ogni parte eterogenea, e contraria a questo scopo*, e come nei seguenti articoli prescrivansi a' componenti di essa due precipui

Digitized by Google

doveri, la cui violazione è sottoposta a misteriosa pena, cioè *silenzio stretto* ed *obbedienza cieca ai superiori*; e come a suggello di legge così ferrea, comandasi che sul libro de' Santi Evangeli al cospetto del Sacrosanto Segno della nostra Redenzione, e con un pugnale alle mani si giuri di *usare tutte le forze per liberare l'Italia da ogni oppressione interna ed esterna a rischio del proprio capo*, da mettersi anche *come pietra del grande edifizio*, *e si giuri altresì di tacere sempre*, *e non disvelare i nomi de' componenti i circoli nè meno a quelli di un altro circolo, e di obbedire ciecamente a quello sarà comandato*;

Che l'organamento della società medesima tracciato dalle istruzioni, risponde maravigliosamente al tremendo scopo prestabilito nelle stesse, perocchè composta di circoli, ossia radunate non maggiori di quaranta persone, ne ammette di cinque specie, cioè 1° il *Gran Consiglio*, *supremo ed assoluto regolatore della società*; 2° *i Circoli generali* al numero di otto in Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari, presieduti ciascuno da un *grande unitario*; 3° i Circoli provinciali e tanti quanti sono le provincie di ciascuno Stato; 4° e 5° i Circoli distrettuali e comunali secondo le divisioni territoriali; e classifica i componenti della società in tre gradi, cioè 1. *gli uniti*, che sono i semplici ascritti — 2. *gli unitarii*, che sono i presidenti ed i consiglieri de' circoli — 3. i grandi *unitarii* i quali sono i membri del *Gran Consiglio*, e sanno l'*ultimo scopo*, *e gli ultimi mezzi*;

Che siffatto *ultimo scopo*, comecchè riservato unicamente alla conoscenza de'grandi unitarii, debbe essere qualche cosa di più tremendo di quel che lo additano le già discorse istruzioni, ma puossi di leggieri intravederlo ponendo mente al proclama del *Gran Consiglio*, dove ricordati dapprima i due gran doveri del *segreto* e della *obbedienza*, si scopre tutta la febbre che invadeva i rettori di sì reo istituto, e l'epoca in cui con sillabe di sangue fu scritto il fatale proclama;

Che in fatti con tale stampa invitavansi gli *unitarii* di Napoli ad imitar la *gran Roma*, che avea tolto la *pietra di scandalo dal mezzo d'Italia*, ed era surta a *libertà forte e cittadina*, ed accennandosi a Colui che paternamente regge i destini delle due Sicilie, esclamavasi: *non avete un pugnale? nessun di voi darà la sua vita per ventiquattro milioni di fratelli? Un uomo solo, una sola*

Digitized by Google

punta darebbe libertà all'Italia, farebbe mutar faccia all'Europa, e nessuno vorrà questa bella gloria? Lavorate, fratelli, operate, serratevi tra voi, e non disperate;

Che quindi dal tenore delle accennate stampe raccogliesi evidentemente che lo scopo della settaria associazione è quello di rovesciare le legittime Monarchie, e sostituire ad esse l'uniforme italiana democrazia;

Che i mezzi indicati dall'articolo 2° delle istruzioni rifermano ancor più l'esecrando scopo, poichè si vogliono le *cognizioni, le armi, il danaro;* terribili e prepotenti mezzi che congiungono la forza intellettuale alla materiale, e che valgono a conquistare le masse, poichè al senno che dirige, alla parola che s' insinua negli animi, aggiugnesi la irresistibile spinta dell' oro, ed il terrore delle armi;

Che però le istruzioni medesime comandano l'ampliazione de'circoli non pure nella Capitale, ma anche nelle provincie, ne'distretti, e nei comuni, ed ammettono la pluralità de'circoli in una stessa città; promuovono le offerte degli affiliati in fine di ciascuna tornata, dan facoltà agli unitarii di ammettere altre persone nella società, ed agli uniti di proporle; ingiungono soprattutto l'associazione de'militari che vogliono sieno di ogni maniera onorati, e lo stabilimento de'circoli anco ne'Reggimenti.

Considerato che se dalle pruove finora discorse sorge evidentissima la esistenza di un'associazione politica sotto il prestigioso nome dell' *Unità Italiana,* d'indole tutta settaria, stante il segreto che s' inculca come uno de'primi doveri, non meno convincenti sono le pruove onde riconoscere quali tra gli accusati abbiano fatto parte di tal setta;

Che, in effetti, gittando uno sguardo su'fatti già innanzi stabiliti, si scorge manifestamente come Niccola Nisco sia stato uno de'caldeggiatori e componenti la società dell'*Unità Italiana*, sia che si consideri la sua professione di fede, con la quale vagheggiava la sovranità del popolo e la indipendenza italiana; sia che si volga lo sguardo alle sue pratiche per affiliarvi Luigi Jervolino inviatogli da Carlo Poerio; sia che si considerino le sue relazioni cogli altri accusati parimente convinti di settaria associazione, come or ora dirassi, ed i fatti da lui operati a danno della sicurezza interna dello

Digitized by Google

Stato, che per se stessi manifestano com'egli si agitasse per servire ad una tenebrosa società nemica del pubblico e del privato bene.

Considerato che Felice Barilla è convinto come settatore dalle manifestazioni di colui che i segreti imprudentemente affidatigli disvelava all'autorità, e dichiarava quali si fossero i segni e le parole di riconoscenza tra comproseliti, quali i progetti della ribellione in atto di prorompere, quale il piano di attacco tracciato dal suo amico Antonio Leipnecher, e come fosser pronte molte migliaia di fucili Inglesi al grande scopo;

Che oltre a ciò, egli ne è convinto in modo irrecusabile dalle rivelazioni del coaccusato Salvatore Brancaccio, dalle pratiche che tenne per corrompere la fedeltà di taluni soldati, dai suoi scritti e dalle stampe criminose sorpresegli in casa, testimoni non dubbi dei principii altamente sovversivi ch' egli professava, e da ultimo dai suoi precedenti politici, che gli meritarono il carcere per la pubblicazione di un reo libro, com' egli stesso dichiarava nel suo interrogatorio.

Considerato che la predilezione di Filippo Agresti per le associazioni settarie è comprovata dalla detenzione del *Catechismo de' liberi muratori* da lui riportato, quasi reliquia, nel rimpatriare dal lungo esilio allo straniero per cause politiche; e la pruova poi della effettiva appartenenza all' *Unità Italiana* è nitidamente offerta dalle confessioni dei coaccusati Luciano Margherita e Ferdinando Carafa, rifermate in modo vittorioso dalle particolarità della sua vita, attestate da alcuni testimoni, e da quello che di lui intese Antonio Marotta nella tipografia Romeo;

Che una pruova ancora più luminosa ne somministrano le pratiche da lui tenute per indurre de'militari a disertare dalle reali bandiere, a gittarsi nel territorio Romano, dove allora ardea la più furibonda anarchia, e presentarsi al noto Sterbini, cui indirizzava un biglietto;

Che tali pratiche bene addimostrano che esso Agresti, secondo il linguaggio della setta, *lavorava* per la *Unità Italiana*, ed avea a compagno Vincenzo Dono, il quale fu quegli che primo svelò al soldato Lobuglio e poi ai compagni di lui i maneggi della setta medesima, e venne riconosciu-

Digitized by Google

to per settario da'convegni nella tipografia Romeo, fucina delle stampe più esecrande e rivoluzionarie.

Considerato che gli accusati Giuseppe Caprio, Francesco Cocozza, Salvatore Colombo, e Cesare Braico sono convinti di settaria associazione, perchè il Caprio, ed il Braico davano opera alla seduzione de' popolani distribuendo loro danari presso il caffè della Croce di Malta ai Guantai, ed il primo insieme al Colombo si adoperava per corrompere la fedeltà di taluni soldati, presentandoli ad un sedicente principe, e facendo altre pratiche che bene addimostrano essere egli un agente dell'associazione settaria, come il proclamava l' altro accusato Francesco Cocozza;

Che Colombo non nuovo nella via de' reati come Caprio, ed amico di lui, è dichiarato appartenente alla setta dai tentativi di seduzione alla ribellione de'soldati Pino e Colaneri, e dalle manifestazioni del coaccusato Cocozza, che lo dicea uno degli agenti della setta, e tale lo additavano insieme al Caprio taluni testimoni;

Che le confessioni del correo Salvatore Brancaccio, e le indicazioni somministrate dall' altro coaccusato Emilio Mazza forniscono a danno di Francesco Cocozza la pruova che anch' egli abbia agito appresso agl'inviti del Mazza per sedurre de' soldati, conducendoli dal detto Brancaccio, ove quelli avendo ricusato di giurare, ricevettero de' segni di settaria intelligenza;

Che lo stesso Cocozza, ne'suoi interrogatorii, non ha saputo negare la parte presa in tal faccenda, ed il biglietto consegnato ai soldati con l' indirizzo *da Barilla* a *Niccola Nisco*, confessione che coincide con quanto han dichiarato i militari Agostino Bocchino, Antonio Taddei, ed Angelo Malcarne, a'quali le insinuazioni furon fatte.

Considerato che per le confessioni di Luciano Margherita e di Achille Vallo è comprovato in Cesare Braico il carattere di settario, e d' altronde i discorsi che egli profferiva nel caffè della Croce di Malta a' Guantai, ed i convegni che vi tenea co' popolani della Pietra del pesce, e del Quartiere Montecalvario dispensando loro danaro per mezzo di Caprio, addimostrano quanto egli si travagliasse pe' progressi della setta.

Digitized by Google

Che tra'testimoni i quali depongono a suo carico, è notevole Giovanni Mesolella, il quale riferiva le confidenze di Felice Barilla additante in Braico uno degli appartenenti alla setta *degli Unitarii*, al che si aggiungono le note sul suo carattere politico, e le sue relazioni con gli accusati Nisco, Barilla, Poerio, e Caprio.

Considerato che a convincere Carlo Poerio e Luigi Settembrini del medesimo reato di appartenenza alla società segreta dell' *Unità Italiana* concorrono le particolarizzate dichiarazioni scritte di Luigi Iervolino, confirmate nella pubblica discussione orale con la santità del giuramento, e sostenute con fermezza al cospetto degli accusati, di tal che non può non iscorgersi in esse la genuina esposizione del vero;

Che lo stesso Poerio ha ammesso che il Iervolino era uso a frequentarlo e nel tempo in che egli occupava un alto ufizio, ed in epoca posteriore, e per tali relazioni può di leggieri intendersi come costui fosse consapevole di tante particolarità del Poerio, e tal fiducia gli avesse ispirato da vedere accolta la sua dimanda onde essere ascritto alla setta, e come associatovi per l' interposizione di altre persone fosse bene accolto dal medesimo, ed adoperato qual mezzo di comunicazione tra lui ed il Settembrini, ed una volta anche con Francesco Giordano;

Che oltre a ciò, il Iervolino dice di tali cose nelle sue deposizioni che riscontrandosi colle confessioni di altri coaccusati mostrano l' invariabile impronta della verità, e tale si è, a modo di esempio, la circostanza della proposta distribuzione delle medaglie tra' settatori, della quale parla anche Achille Vallo, non che l'altra delle dispute intorno allo scopo del sovvertimento che si volea provocare, del che a lungo discorre Luciano Margherita.

Considerato che il mentovato Iervolino non è il solo che depone a danno del Poerio e del Settembrini, perocchè il loro correo Gaetano Romeo come fu interrogato nel 14 luglio 1849, dichiarò che i medesimi erano additati come principali componenti la setta in casa dell'Arciprete Antonio Miele; e Luciano Margherita nel suo interrogatorio ripeteva avere udito altrettanto, e facea espressa menzione di gravi dispareri surti tra esso Poerio e gli altri comproseliti in fatto di sediziosi propositi.

Digitized by Google

Che per esuberanza possono aggiugnersi i detti di Antonio Marotta scopritore delle stampe settarie, il quale affermava che nei convegni nella tipografia Romeo udiva nominare il Poerio come partecipe alla criminosa associazione;

Che le riferite pruove raggiungono il maggiore grado di certezza morale, ove si riguardino i precedenti politici di esso Poerio, da lui stesso dichiarati ne' suoi interrogatorii, le relazioni con gli accusati Leipnecher, Nisco, Barilla, Settembrini, Braico, Pironti, e Carafa, non che con Francesco Giordano, assente dal presente giudizio, e le agitazioni manifestatesi in Pomigliano d'Arco per le notizie che vi spargea Felice Cantone col proposito di esaltar gli animi e concitarli a colpevoli speranze, notizie che si diffondevano sotto il nome e con l' autorità del Poerio.

Considerato che se Ferdinando Carafa riferiva avergli il Poerio consigliato di non parteggiare per alcuna setta, è agevole dare spiegazione a siffatto consiglio, se veramente fu dato, poichè lasciando stare che esso Carafa ciò diceva per mostrarsi alieno da tal reato, è notevole ch'essendo egli senza dubbio alcuno amico del Poerio, e che visitavalo anche in carcere, era ben naturale che sentisse di tali ammaestramenti da chi messo in quella trista posizione avea d' uopo di apparecchiarsi validi mezzi di giustificazione;

Che di niun momento è quanto il Poerio obbietta al Iervolino per ragione della costui scritta venuta in suo potere il 22 maggio 1849, perocchè se da tal' epoca in avanti potè esser cauto, e sottrarsi alle investigazioni di lui, il passato era già un fatto compiuto, avendo esso Iervolino dichiarato che propriamente dopo il mese di maggio del 1848 chiese al Poerio di essere iniziato nella setta;

Che, del pari, non valgono a scrollare la fondata colpabilità di lui le varie circolari diramate per obbietto di servigio nel breve tempo in che occupò un alto ufizio, perchè tali atti non giustificano la condotta posteriore, ch'è quella venuta in disamina per ritenerlo reo di appartenenza settaria.

Considerato che rispetto a Luigi Settembrini, oltre le cose dichiarate a

Digitized by Google

suo carico dal Iervolino, concorrono a dimostrarlo settario le già accennate rivelazioni dei correi Romeo e Margherita;

Che a ciò si aggiunge il fatto, benanche comprovato, ch' esso Settembrini talvolta nel caffè de Angelis in Toledo intratteneasi con Filippo Agresti, con Michele Pironti, e con taluni provinciali in discorsi politici, onde trasparivano idee sovvertitrici, e tendenze alla repubblica ad imitazione di quanto allora era intervenuto in Roma;

Che da tali circostanze vengono rifermate le confessioni di Ferdinando Carafa, le quali per altro da sè sole stabiliscono elementi si positivi a danno del Settembrini da non lasciare alcun dubbio intorno alla prova della sua reità;

Che se altra volta esso Settembrini fu sottoposto a giudizio come settatore della *Giovane Italia*, riprodottasi ora nell'*Unità Italiana*, e se in sua casa sonosi trovate tra le stampe meritevoli di censura una canzone sicula in oltraggio della Maestà del Re (N. S.), profonda hassi la convinzione ch' egli vago di settarie associazioni, e di libelli infamatorii, non sia stato alieno dalla nuova *società segreta*, anche per le intime sue relazioni coi mentovati Poerio, Agresti e Pironti;

Considerato che i precedenti politici dell' anzidetto Michele Pironti, i suoi scritti co' quali s'insinua il veleno delle più sfrenate idee in materia politica, e la opinione di rigeneratore che gli si attribuiva nel Principato citeriore onde trasse i natali, e vi esercitava l' avvocheria, forniscono i primi indizii a carico di lui, i quali acquistano poi la maggiore evidenza morale per le manifestazioni di Luciano Margherita, che udivalo nominare come membro del comitato centrale; per le confessioni di Salvatore Faucitano che accennava pure ad un registro di settarii da lui tenuto; e per le rivelazioni degli altri correi, i quali insieme a parecchi testimoni parlano della rassegna passata da esso Pironti in sulla strada di S. Maria degli Angioli con quella sua allocuzione: *manteneteci forti*, ec. ai dipendenti de' circoli di Sessa e Giordano;

Considerato che Gaetano Romeo, sebbene avesse protestato di non appartenere alla setta della *Unità Italiana*, pure solenni argomenti della sua

Digitized by Google

reità sorgono dal rinvenimento di gran copia di carte settarie da lui messe a stampa, com' egli stesso ha confessato; dalle rivelazioni di Antonio Marotta, il quale palesò che nel venire in Napoli apprese dal Romeo i nuovi segni della setta, ed intese la lettura del catechismo; non che dalle pruove indubitate che realmente nella tipografia di lui convenivano molti individui, dei quali non pochi sono convinti come appartenenti alla criminosa associazione;

Che però il Romeo risponder debbe alla giustizia non pure dell' appartenenza alla società segreta, ma anche della impressione pei suoi tipi di stampe settarie, e della detenzione di armi vietate, quelle che un legale reperto addimostra essersi trovate ascose in una sua stalla;

Considerato che Francesco Nardi appartenente alla setta della *Giovane Italia* sin dal giugno 1848, e dante opera ad ascrivere altri comproseliti, com' egli stesso confessava, tra quali Antonio Marotta, fu nel febbraio del 1849 vago d' introdursi nella tipografia Romeo onde diffondevansi le istruzioni e i proclami della società medesima, la quale, deposto il proscritto titolo di *Giovane Italia*, ne avea assunto altro più acconcio ad illudere le menti sotto il prestigioso nome dell' *Unità Italiana;*

Che però tutto quello che l'anzidetto Marotta depone a carico del Nardi si scontra nelle confessioni del medesimo, ed acquista maggior luce dalla frequenza di lui nella tipografia Romeo per ritenerlo senza alcun dubbio come agente operoso della settaria associazione;

Che a siffatti irrecusabili elementi vuolsene aggiungere un altro di fatto permanente, dappoichè il Nardi preso dalla febbre politica che nel 1848 molti invase e consumò, era vanitoso non pure di secondare e promuovere i principii di sovvertimento col prestigio di libertà, ma di farne apertamente mostra, come l' addita quella iscrizione sul proprio ritratto sorpresogli in casa insieme ad un archibuso nel momento del suo arresto: *Al liberalissimo — Francesco Nardi — Pietrapertosa.*

Considerato che rispetto a Salvatore Faucitano, Francesco Catalano, Lorenzo Vellucci, Achille Vallo, Gaetano Errichiello, Luciano Margherita, Francesco Cavaliere, Giovanni de Simone, e Francesco Antonetti, le

Digitized by Google

pruove della loro appartenenza alla società segreta, della quale è proposito, fluiscono spontanee dalle confessioni a vicenda da essi fatte sulle pratiche, cui ciascuno di loro si abbandonava, qual più qual meno, perchè il settario lavoro prosperasse, confessioni che fia inutile ripetere, essendo state ampiamente svolte nella narrazione de' fatti;

Che siffatte vicendevoli confessioni sono confortate da elementi tali che vittoriosamente respingono le tardive ed inutili ritrattazioni da parte di parecchi degli accusati;

Che di fatto il Faucitano mostrò e dette a conservare a Giambattista Torassa il suo diploma settario, e se costui derise la credulità del Faucitano, al quale si domandava uno scudo per costo della carta, sarà questo un argomento per disputare della reità di esso Torassa in quanto all' appartenenza settaria, ma non puossi mettere in dubbio che il Faucitano ne fece parte, ed in comprova vengono le criminose pratiche da lui usate a secondare lo scopo della setta, come a suo luogo sarà manifesto;

Che Errichiello mostrò ad Enrico Piterà un diploma, ed un catechismo della *Unità Italiana*, e comecchè quegli avesse asserito di averlo dato alle fiamme, il convenire di altri settatori nel suo caffè, il suo medesimo presenziare a quella rassegna del Pironti in S. Maria degli Angioli lo convincono di settaria appartenenza;

Che sono poi circostanze irrecusabili di fatto permanente la sorpresa in casa del Vellucci di uno scritto colle parole d' intelligenza trai comproseliti, ed il diseppellimento de' diplomi dell' *Unità Italiana* sotto i nomi di Margherita e de Simone;

Che se il Catalano nella sua confessione, che serbò costante in tutti gli stadii del processo a cominciar dalla istruzione scritta sino alla chiusura della pubblica discussione, parlò dapprima di un comitato di operazioni dipendente da un comitato superiore istallato nel carcere di S. Maria Apparente, soggiunse nella sua stessa confessione chè tempo innanzi Francesco Giordano aveagli manifestata la esistenza della *Unità Italiana*, e però le operazioni posteriori del Catalano in complicità del Faucitano, delle quali si toccherà in seguito, disvelano ancor meglio com' egli lavorasse per un

Digitized by Google

comitato, o circolo che voglia dirsi, nella dipendenza di una tenebrosa società d'indole tutta settaria, stante il vincolo del segreto ond' erano astretti i suoi membri, e le parole di misteriosa intelligenza trovate scritte presso il Vellucci;

Considerato che le cose dedotte a discolpa da parecchi de' mentovati accusati non distruggono la convinzione ch' essi abbiano partecipato alla setta, poichè generalmente non si è provato che la sola vita onesta di alcuno di essi, e questa difesa non esclude la loro reità politica, quando i fatti si eloquentemente suonano in contrario;

Considerato che per quanto riguarda l'Arciprete Antonio Miele e Raffaele Crispino, l' elemento della loro reità come settarii, sarebbe unico e dedotto per argomentazione dacchè essi avrebbero commessa la stampa di scritti relativi alla società dell' *Unità Italiana*, e di altre carte eccitatrici al sovvertimento; ma questa che sarebbe induzione, non ha il conforto di alcun' altra pruova, e lo stesso Gaetano Romeo, che svelava la commessione delle stampe, non osava dir settario il Miele, nè il Crispino, nè v' ha alcuno tra i coaccusati, o nella lunga schiera dei testimoni uditi, che accenni ad alcuna appartenenza settaria, tranne quel Berardino Cristiano, il quale nel modo con cui depose non merita alcun' attenzione;

Considerato che intorno alla commissione delle stampe, la veracità de' detti di Romeo non deve mettersi in dubbio comechè oppugnata dal Miele e dal Crispino, perocchè il Romeo non avea alcuna ragione di scegliere tra i tanti, che potea indicare, i nominati due individui; e se nominolli, del pari che nominò Felice Barilla per la pubblicazione delle *parole di un credente di Lamennais*, le stampe sorprese venivano a confermare i suoi detti, stante che una di essa, e propriamente la risposta al Colonnello Gabriele Pepe offriva le lettere iniziali A. M. (Antonio Miele), la poesia col titolo — *Il 29 gennaio 1848* vedeasi sottoscritta da Camillo Miele, *e le parole di un credente*, impresse per commissione di Barilla, mostravano nell' ultima pagina le lettere F. B. (Felice Barilla);

Che d'altra parte il Miele non disconveniva che, nel marzo del 1848, avea indiritta una lettera al Colonnello Pepe, ma sostenea non aver dato

Digitized by Google

alcuno incarico perchè si ponesse a stampa, e non negava di conoscere Raffaele Crispino, e per mezzo di costui il tipografo Romeo ;

Che alla sua volta il Crispino spiegando come si avesse acquistato l' amicizia della famiglia Miele, dichiarava che dalla medesima era stato incaricato a far imprimere una lettera che l' Arciprete Miele avea indrizzato al Colonnello Pepe, la quale con effetto fu pubblicata, e diffusa per la Capitale ;

Che però non meritano alcun esame le sottili disquisizioni messe in campo dal Miele intorno alla denominazione della strada ov' egli trovavasi nel tempo della commissione delle stampe; perocchè è troppo lucidamente comprovato che Romeo frequentava il Miele, e da lui si ebbe l'incarico delle stampe, delle quali si è innanzi discorso;

Considerato che l'accusa di associazione settaria a carico di Ferdinando Carafa, Ludovico Pacifico, Giuseppe Tedesco, Enrico Piterà, e Giambattista Torassa, non ha offerto nella pubblica discussione elementi certi della loro reità come settarii, ma si bene chiara si è raccolta la prova ch' essi per le relazioni con gli altri accusati, ora convinti di appartenenza alla setta, e taluni anche per le pratiche fatte eran consapevoli della criminosa associazione, ed omisero il debito che la legge a tutt' impone di farne rivelazione alla pubblica autorità ;

Che in effetti se volgesi lo sguardo a Ferdinando Carafa, lo si vedrà sollecitato dalle importunità di Francesco Giordano, cui assentiva Francesco Catalano, ma che richiesto a sborsare una somma mensuale per le operazioni del comitato, ne aggiornò lo adempimento ; che qualche giorno innanzi al 16 settembre 1849 invitato dal Giordano a conferirsi in sua casa, si rivolse al messo con parole sdegnose che apertamente mostravano quanto egli non partecipasse ai delirii di lui; e che non arrestandosi esso Giordano a tal rifiuto si recava personalmente presso il Carafa per mostrargli de' cartelli da affiggersi, e questi altamente li riprovava, anzi consigliava parole di rispetto verso la Maestà del Re (N. S.);

Che quindi al riscontro di fatti così positivi è da rivocarsi in dubbio quanto il correo Margherita dicea di esso Carafa, cioè che tenesse un cir-

Digitized by Google

colo nella propria abitazione, circostanza che non vien contestata da alcun testimone ;

Che siffatto dubbio acquista maggior forza, ove si ponga mente che i testimoni da Carafa additati in sua difesa, tra i quali persone ragguardevoli per titoli e per luminose cariche, venivano innanzi alla giustizia a mostrarlo non pure alieno da'fatti del 15 maggio 1848, ma censore degli eccessi cui la fazione si trasportò, e che anche prima avea proposto come appartenente alla guardia nazionale di doversi disperdere le agitatrici riunioni nel caffè così detto di Buono in via Toledo ;

Che sul conto di Ludovico Pacifico la idea ch' egli avesse dato mano alla diffusione de'proclami incendiarii pubblicati, secondo che appresso sarà dimostrato, da Luigi Settembrini, non è appoggiata da alcun' altra circostanza; che anzi si offre improbabile nel modo stesso com'è enunciata, perchè se il Settembrini avea in suo potere delle copie di tali proclami, come lo addita la consegna poi fattane al Jervolino, non v' era ragione perchè lo inviasse a chiederne degli esemplari al detto Pacifico ;

Che d'altronde la niuna nota sulla condotta politica del Pacifico, la dimostrazione del modo innocente come conobbe il Giordano, mentre respingono la idea di un maggior reato a suo carico, danno base unicamente a quello della scienza della criminosa associazione, perocchè, come confessava il Pacifico stesso, a quella il Giordano volea allettarlo, e però sovente veniva in traccia di lui nel caffè a S. Brigida, ed egli dovette allontanarsene ;

Che Giuseppe Tedesco avea senza dubbio relazioni coll'altro accusato Francesco Nardi, ed erasi col medesimo recato nella tipografia Romeo per comprare un catechismo della setta, ma il giudizio che da questo fatto trasse il Nardi di essere anche quegli un settatore non è sicuro, dappoichè potea conoscere della stampa delle carte settarie, ma non far parte della società; e però cotal giudizio, come anche i detti di Antonio Marotta a suo carico possono soltanto accertare ch' egli era consapevole della criminosa associazione ;

Che Errico Piterà nel frequentare il caffè Errichiello ebbe a conoscere

Digitized by Google

così l'Errichiello medesimo che Catalano, Faucitano, ed altri, ed aver sentore di quanto tra costoro si concertava, oltre la nozione ch' ebbe di un diploma, e di un catechismo presso l'Errichiello, circostanze tutte che se non possono fornire elementi della sua appartenenza alla setta, sono argomenti chiari di averla conosciuta, e non rivelata;

Che rientrano pure nelle criminose pratiche della setta i cartelli o biglietti ch'esso Piterà fu spinto a copiare in casa Catalano (cartelli ben diversi però da'proclami affissi) e che furono scritti di carattere sì scorretto, che niun uso potè farsene, e ciò perchè ei si avvide del riprovevole proposito, ma omise di darne parte alla giustizia.

Che concorre a far ritenere Piterà nel perimetro dell'additato reato la ingenuità, con cui egli confessò quanto avea udito o veduto, e le soddisfacenti nozioni offerte col suo discarico intorno alla sua condotta politica e religiosa;

Che Giambattista Torassa si è confessato egli stesso compositore di una bottiglia incendiaria a premura del Faucitano, sebbene si dicesse ignaro della destinazione di essa, e detentore del diploma settario ch'esso Faucitano avea ricevuto dalla società *dell'Unità Italiana*;

Che nel primo fatto non ravvisandosi che soli atti preparatorii per attentare alla vita di personaggio rivestito di alto uffizio, mal si possono essi classificare tra quelli che costituiscono il reato tentato o mancato, ma danno grande argomento delle macchinazioni del Faucitano contro l' ordine pubblico, come a suo tempo sarà provato;

Che il secondo fatto addimostra ch' esso Torassa ebbe scienza della settaria associazione, e non curò di rivelare tra le ventiquattr'ore al Governo o alle autorità costituite le circostanze pervenute a sua notizia, e però siffatta omissione, a prescindere dalla incendiaria bottiglia con molta improntitudine elaborata, lo costituisce colpevole;

Considerato che gli elementi risultanti dal processo scritto a carico di Michele Persico, Francesco Gualtieri, Giovanni di Giovanni, Giovanni Miraglia, Giambattista Sersale, Vincenzo Esposito, Niccola Muro ed Onofrio Pallotta nel pubblico dibattimento non hanno acquistato alcuna forza onde

Digitized by Google

sorreggere una dichiarazione di colpabilità; che anzi gl' indizii che si elevavano solitarii sia sopra le manifestazioni di Luciano Margherita per taluni degli accusati, sia sulle nozioni altramente raccolte, e donde poteasi congetturare la reità degli altri, venivano affievoliti dalle circostanze dedotte a discarico da ciascuno degli accusati suddetti, e comprovate co' testimoni da essi prodotti;

Che lo stesso è a dirsi di Pasquale Montella e Niccola Molinaro, i quali additati da Antonio Marotta quasi che fossero partecipi della settaria associazione, non offrivano altri elementi su'quali potesse adagiarsi la dichiarazione della loro reità, e soltanto rimangono convinti, cioè il Montella di detenzione di arme vietata (bastone animato di ferro) presso di lui sorpreso nel 16 luglio 1849, ed il Molinaro di detenzione di una carta criminosa, cioè di un avviso al popolo di Napoli, col quale lo s'insinuava a non pagare i tributi; carta che il Molinaro confessava aver ricevuto da uno sconosciuto individuo che ne facea diffusione per la strada Toledo.

SULLA 2.ª *QUISTIONE*

concernente la qualità di capo, direttore, ed amministratore della setta l' Unità Italiana, *a cui competa tra gli accusati, giusta l' accusa scritta, e le orali conclusioni del Pubblico Ministero.*

Considerato che le pruove più convincenti concorrono a dimostrare Filippo Agresti quale uno de'capi della settaria associazione;

Che in fatti il coaccusato Luciano Margherita lo indica come presidente di un comitato centrale, che dopo lo scioglimento delle camere legislative prese il nome di alto consiglio della setta, e come quegli che in sua casa tenea le riunioni settarie, e qual presidente promuovea anche la corrispondenza co'comitati Italiani;

Che l' altro accusato Ferdinando Carafa con una scritta tutta di suo pugno lo additava come capo della società segreta, e che Antonio Marotta, il quale vedea l'Agresti frequentare nella tipografia Romeo, riferiva sentirlo nominare come membro di un supremo consiglio;

Digitized by Google

Che però coincidono le distinte confessioni di due correi, rivestite degli altri elementi nella precedente quistione passati a rassegna, per ritenere nello Agresti la qualità di capo;

Considerato che rispetto a Luigi Settembrini è valutabile il detto di Carafa; ma lasciando stare che costui lo ha ritrattato in pubblica discussione, non concorrono altri elementi per attribuirgli la qualità di capo settario, che anzi cresce il dubbio su tal proposito, ove si consideri che tra l'arresto dell'Agresti e quello del Settembrini non v'intercedè che lo spazio d'intorno a due mesi, ed in tal frattempo non si sa per qual modo egli avesse assunta la presidenza della settaria associazione, nè vi ha atto alcuno che per avventura nè dimostri lo esercizio;

Che se Margherita affermava essersi tenute delle riunioni in casa del Settembrini dopo lo arresto di Agresti, ed essere al medesimo subentrato nel presederle, nol diceva per propria nozione, come a riguardo dello Agresti, ma per averlo udito da Angelo Sessa. Imperocchè vuolsi ricordare che il Margherita dichiarava di accompagnare gli aggregati alla casa Agresti, e rimaneva in sulla strada ad attenderli, e così personalmente li riconosceva, ma lo stesso non sostenea delle riunioni in casa Settembrini, ed i suoi detti non sono per questa parte che una ripetizione di quelli di Sessa, il quale non è stato mai chiamato a confermarli;

Considerato che Felice Barilla è indicato come dignitario della setta e membro del gran consiglio dal detto di un sol testimone, il quale riferisce le esternazioni dello stesso Barilla, quasi che si recasse a vanto di occupare tal grado in quella associazione; ma oltre che è improbabile una tale iattanza in affare troppo raccomandato al segreto, il detto di un solo è troppo lieve pruova per ritenere una colpabilità si grave;

Considerato che le nozioni date da Francesco Cocozza sul conto di Niccola Nisco, che si volea fosse il tesoriere de'comitati Italiani, non hanno il conforto di alcun'altra pruova, e d'altronde siffatto ufizio, di cui non vi ha indizio di attuazione non dipenderebbe dalla setta *l'Unità Italiana*, ma potrebbe fornir materia ad altro reato, al che aggiungesi che il Margherita di tante cose istruito da Giordano e Sessa, nulla dice del Nisco, e nol potea,

Digitized by Google

chè costui nel tempo della trasformazione del comitato in gran consiglio era rinchiuso in carcere ;

Considerato che Michele Pironti è indicato dal Margherita come subentrato al Settembrini nelle funzioni di presidente dopo lo arresto del medesimo, ma egli il dichiara per altrui detto, come si è osservato per lo stesso Settembrini ;

Che d'altronde il Settembrini fu arrestato nel 23 giugno 1849, e secondo Margherita, in quel tempo Pironti lo avrebbe rimpiazzato, ma lo stesso Margherita afferma che costui con Agresti e Settembrini nei primi di luglio dello stesso anno approvava in carcere un comitato di pugnalatori ; dunque non potea presedere fuori delle prigioni la criminosa associazione ;

Che se veramente il Pironti non era ancora in carcere in quell'epoca, ma vi entrò il 3 agosto, è questo un motivo da ritenere per inesatta la dichiarazione del Margherita su tal particolare ;

Considerato che rispetto agli altri giudicabili, che l'accusa chiedeva fosser dichiarati capi, direttori, ed amministratori della discorsa società segreta, gl'indizii solitarii emergenti dal processo scritto non hanno acquistato il corredo di altre pruove nella pubblica discussione per attribuirsi loro sia la qualità di capo, sia quella di direttore, sia quella di amministratore o graduato della settaria associazione, secondo la locuzione dell' articolo 9 della legge del 28 settembre 1822 ;

Che se vogliasi sopra alcuno degli accusati, indicati come capi dall'accusa scritta, istituire esame, come sul Poerio, vedrassi che la dichiarazione del Margherita è la sola che gli conferisce la qualità di membro dell' alto Consiglio, incaricato della corrispondenza con le Calabrie, ma nessuna carta, e neppure un remoto indizio di alcun testimone è venuto a rifermare la esistenza di tale corrispondenza, cosicchè dubbio rimane se con effetto il Poerio a tale ufizio desse opera.

Digitized by Google

Sulla 3.ª Quistione.

concernente l'accusa di cospirazione avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale; non che l'accusa di provocazione col mezzo di scritti stampati a commettere il reato dianzi espresso.

Considerato che la cospirazione che abbia per oggetto di distruggere e cambiare il Governo esiste *nel momento che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi tra due o più individui*, secondo le parole dell'articolo *125*, *LL. PP.*

Che da siffatta definizione è agevole dedurre che elementi caratteristici di ogni cospirazione sieno 1. la proposta della insurrezione, 2. l'accettazione di essa, 3. il concerto e la conchiusione intorno a' mezzi di agire;

Che i mezzi di agire sono gli atti preparatorii del reato, e debbono avere collo scopo una connessione che assolutamente, o relativamente alla intenzione de' colpevoli ad esso conduca; e quindi dall'apparecchio de' mezzi stessi è agevole venire a capo dello scopo cui sono indirizzati, e del preconcetto disegno da cui muovono, tanto più se sono molti quelli che in tempo coevo intendono agli stessi atti preparatorii, e partecipano agli stessi sentimenti;

Che se i mezzi sieno acconci allo scopo, cessa ogni dubbio sulla potenza che li muove, e così risalendo dagli effetti alla causa, si scopre nell'orrore della sua nudità la progettata ed accettata trama cospiratrice;

Considerato che con la guida di siffatti principii può ben riconoscersi quali degli accusati sien colpevoli di cospirazione conchiusa ed accettata, e quali di partecipazione secondaria ad un tal reato;

Che, cominciando da Niccola Nisco, due sono i fatti principali a suo carico che possono accennare a tal reato, l'uno che si attiene alle pratiche per indurre taluni soldati a disertare l'onore delle Reali bandiere, e l'altro che riguarda la sua gita in S. Giorgio la Montagna, e la raunata di gente

Digitized by Google

in armi, alla quale parlò con calde e concitate parole, perchè corresse in soccorso della Guardia nazionale di Napoli impegnata nel conflitto con le Reali milizie nel memorando di 15 maggio 1848;

Che però del primo fatto non si hanno elementi per riconoscersi la parte che vi ebbe il Nisco, e tutto riducesi all'indirizzo che da Cocozza e da Barilla ebbero taluni soldati onde presentarsi allo stesso; ma i soldati medesimi hanno lealmente dichiarato che mai nol videro, e men recarono a lui il biglietto coll' indirizzo — *Nicola Nisco da Barilla*, tanto ch' essi alla giustizia presentarono il biglietto medesimo, e però gl' indizii son ben lievi per fondarvi la idea di una pratica accennante a cospirazione, o ad altro attentato;

Considerato che di ben altra indole è il fatto di s. Giorgio la Montagna, il quale nei suoi particolari si presta alla men dubbia definizione del reato del Nisco. Imperocchè sia che quella gente armata venisse innanzi alla casa di lui per suo consiglio ed impulso, sia che vi venisse guidata dal famigerato Jacobacci, egli è certo che Nisco velocissimamente tramutavasi nel proprio paese non per motivo onesto, ma per apparecchiare ausilii alla causa della ribellione che fervea nelle vie della Capitale, ed è parimenti certo ch' egli a quella gente armata comunicò quel fanatismo politico, ond'era invaso, e fece poscia pubblica professione di fede in un giornale, e promettendo loro munizioni e danari, con concitatrici parole la spingeva a muovere lo irresoluto passo per la strada che alla Capitale conduce;

Che però tutte queste pratiche non ebbero altro effetto che il mandare innanzi per brevissimo cammino la banda suddetta, la quale ricredutasi della spacciata vittoria dei nazionali, e scossa la paura dal Iacobacci impostale con le minacce di fucilazione, come si ebbero le prime notizie di Napoli, si sciolse, e ciascuno ritornò al proprio paese;

Che in conseguenza l' opera criminosa del Nisco ha tutt' i caratteri di una provocazione degli abitanti di quel paese ad attentare al legittimo Governo, senza però che tale provocazione sia stata seguita da alcun effetto;

Che tutti gli altri capi di accusa contro del Nisco non hanno per so-

Digitized by Google

strato che i fatti medesimi già esaminati e definiti, o altri indizii che la pubblica discussione non ha confortato di elementi, molto più se si ponga attenzione alle cose dette dal Nisco in sua difesa ;

Considerato che i tentativi messi in opera con tanta arte e scaltrimento da Filippo Agresti per sedurre le Reali milizie, son rifermati non pure dal detto de' soldati, ma dai biglietti ancora di carattere del medesimo che servivan di mezzo alla consumazione del reato;

Che le stesse pratiche ponevansi in opera da Felice Barilla, e da Emilio Mazza, già condannato a' ferri per altro reato, anzi era costui primo a spingere i soldati onde parteggiassero per la trama che si stava intessendo in danno della legittima Monarchia ; e che Braico mostravasi operoso a corrompere il cuore e la mente de' popolani del Quartiere Montecalvario e della Pietra del Pesce, adescandoli con danaro;

Che siffatte indubitate operazioni, le quali presso che nel tempo stesso venivano consumate col concorso materiale di Caprio, Colombo e Cocozza, addimostrano essere l' effetto di un preconcetto disegno di attentare alla sicurezza interna dello Stato ; perocchè se dagli effetti può riconoscersi la causa, effetti simili a quelli testè accennati non potevansi operare se non da coloro che aveano già riunite le loro volontà in una sola, ed approvato e conchiuso un progetto d' insurrezione, scegliendo i mezzi più acconci allo scopo, quello cioè di distrarre le armi dalla naturale difesa del Governo ;

Che cresce siffatta convinzione ove si consideri che settatori sonosi chiariti Agresti, Settembrini, Barilla, Braico, e Margherita, ed il primo che più dava opera alla seduzione de' soldati, è stato anche riconosciuto per capo della setta, cosicchè ritenuto l'esecrando scopo di essa, quello già innanzi dimostrato, di abbattere le legittime Monarchie, e sostituire ad esse la uniforme italiana democrazia, è agevole il ravvisare che i mezzi da essi messi in opera eran diretti a raggiungere siffatto scopo ; e però le loro criminose pratiche fuori il recinto de' tenebrosi conciliaboli svelano quanto essi nel mistero della setta aveano stabilito;

Che d'altronde qualche suono di prossima ribellione uscì fuori della

Digitized by Google

setta, come dichiarava il Margherita, ed altro argomento ne somministra una stampa procedente dalla medesima associazione settaria, cioè *il proclama del Gran Consiglio agli Unitarii della provincia di Napoli*, già innanzi trascritto;

Considerato che non i soli mezzi, con che andavasi tentando di sedurre i soldati alla fellonia, e adescando i popolani allo scopo medesimo fanno fede della cospirazione già preordinata, ma concorre a rilevarla con sillabe scritte di sangue la stampa eminentemente provocatrice ad aperta ribellione e strage, quale si è il proclama che comincia così: *Che aspettiamo più? qual altra vergogna è questa*, ec: stampa della quale fu riconosciuto autore e propagatore il Settembrini non meno per le dichiarazioni di Luigi Iervolino confortate dalla effettiva esibizione di taluni esemplari di essa, che per le confessioni de' correi Luciano Margherita, e Lorenzo Vellucci, in casa del quale si scoperse altro simile proclama, oltre le molte copie sorprese presso il tipografo Romeo;

Che in siffatto proclama sono notevoli le seguenti parole: *Ad ogni grido, ad ogni colpo sorgete, e levatevi, chè quello è il segno... Tutto è ordinato e concertato, chè vi è chi veglia, chi dispone, chi provvede a tutto;*

Che a tale stampa vuolsi aggiungere quella precedentemente diffusa in gran copia, e che fu anche riconosciuta procedere dal Settembrini, con la quale consigliavasi il popolo a resistere al pagamento de' tributi, a non usare del tabacco e de' sigari per togliere allo Stato ogni mezzo del suo civile sostentamento;

Che oltre a ciò sono valutabili talune tra le molte stampe scoperte in luogo riposto della tipografia Romeo, dalle quali si raccoglie come la setta andava spargendo la sua pestifera influenza, e concitava gli animi ad aperta ribellione;

Che tali sono il foglio intitolato — *Il popolo ai soldati*, l'altro — *Alla Truppa ed al popolo*, l'altro — *Agli uffiziali, e sotto uffiziali dell' Esercito* — stampe che fanno fede come non pure la seduzione delle milizie si tentava con la promessa di gradi e di compensi pecuniarii, ma che si voleva anche instillare negli animi e persuaderla come cosa ad esse giovevole;

Digitized by Google

Che di maggiore influenza è la stampa col titolo — *Viva la costituzione del 1820 modificata sopra più larghe basi,* il proclama col quale la fazione impudentemente faceasi a pretendere la costituzione del 1820, e l' opuscolo con l'epigrafe — *L' Eremita fra Giovanni, a cui ferve in petto amor di patria,* sozzo ed infamatorio libello con che nel giugno del 1848 chiedevasi con terribili minacce una *camera costituente;*

Che in conseguenza de' discorsi elementi, senza dubbio alcuno una cospirazione si era concertata e conchiusa ad oggetto di abbattere e distruggere il Governo costituito, se non che le pruove sono solenni, onde ritenere l' accettazione, e la conchiusione de' mezzi nei soli Agresti e Settembrini; e la complicità secondaria ne' mentovati Barilla, Mazza, Braico, e Margherita;

Considerato che il fatto principale ond' è gravato Michele Pironti, è quello della rassegna delle persone dipendenti dai circoli di Giordano e Sessa in sulla strada di S. Maria degli Angioli, alle quali rivolse le parole più volte espresse; ma questo fatto lungi dall' offrire i caratteri di una cospirazione conchiusa, presenta quelli di una proposizione non seguita da alcuna adesione;

Considerato che la pubblica discussione ha chiarito, pe' detti del più volte nominato Iervolino, che Carlo Poerio non gli affidò i cartelli, con cui insinuavasi al popolo di resistere al pagamento de' tributi, ma che li ebbe unicamente dal Settembrini, e però l' accusa per questo capo vacilla sulla base stessa ove si era innalzata;

Che rispetto a Ludovico Pacifico si è innanzi osservato come la idea messa in campo dal Iervolino che da lui avesse udito la diffusione de' proclami del Settembrini, si mostra improbabile, e non rifermata da alcuna altra pruova, percui anche questa parte dell' accusa lascia gravi dubbi per poterlasi ammettere;

Che per tutti gli altri giudicabili che l' accusa stessa additava a parte della cospirazione, non si sono raccolti nel pubblico dibattimento elementi tali da poterli giudicare come cospiratori nello scopo di attentare al cangiamento o alla distruzione del Governo, e molto meno alla Sacra Persona

Digitized by Google

del Re (N. S.), pel quale ultimo misfatto mancano anche gl'indizii, ad onore della gente Napoletana tanto devota al Clementissimo suo Re e Signore.

Sulla 4.ª Quistione.

intorno all'attentato avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed armarsi contro l'Autorità Reale, giusta l'accusa scritta, e le orali conclusioni del Pubblico Ministero.

Considerato, che *nel nome di Salvatore Faucitano*, come ben dicea il Pubblico Ministero, *la somma del sedizioso lavoro tutta si comprende e si consuma*, e dagli atti immateriali, secondo che osserva la Gran Corte, si trapassa a que' materiali e di esecuzione, perchè non più propositi di sovvertimento, non più consigli cospirativi, ma fatti permanenti per recare ad effetto il tumulto e la sedizione;

Che in effetto Faucitano è quell' ardito settatore che va in traccia dei mezzi opportuni *per rinettare*, giusta la espressione delle istruzioni, *da ogni parte eterogenea l' Italia*, e volendo riprodurre le sanguinose scene di Roma, e di Vienna, seconda chi proponeva di attentare alla vita del Signor Direttore della Polizia generale del Reame, dimanda ed ottiene una bottiglia incendiaria da Giambattista Torassa, e la consegna a chi impromettesi di lanciargliela nella carrozza, se l'animo gli fosse bastato a consumare un tanto assassinio;

Che sotto l' impero della legislazione romana questo solo attentato avrebbe costituito un reato di lesa Maestà, perocchè non pure gli attacchi contro la sicurezza dello Stato e contro la persona del Principe, ma anche contro la persona de' suoi uffiziali e Consiglieri venivano severamente puniti. *Quisquis.... de nece etiam virorum illustrium qui consiliis et concistorio nostro intersunt, senatorum etiam (nam et ipsi pars corporis nostri sunt) cogitaverit, ipsi quidem utpote majestatis reus, gladio feriatur.* L. 5. tit. VII C. ad Leg. Jul. *Majestatis;*

Che di presente se la preparazione della incendiaria bottiglia, e la

Digitized by Google

commessione di attentare con essa all' altrui vita non possono elevarsi ad atti che accennino al tentato o al mancato misfatto, spiegano però potentemente qual si fosse l' animo ostile del Faucitano verso il Real Governo, e com' egli si spianasse la via a ben altro misfatto;

Considerato ch' esso Faucitano, secondando mirabilmente il perfido consiglio di Giordano onde promuovere un tumulto nel giorno 16 settembre, stabilito per la benedizione del Sommo Pontefice all' immenso popolo raunato innanzi la Reggia, propose la compera delle vipere vive per gittarsi nella calca e produrvi lo spavento e l'allarme;

Che senza arrestarsi al salutare ammonimento che gli veniva dalla negativa de' farmacisti, progettò e costruì in casa Catalano un apparecchio a guisa di bomba, che lanciato in mezzo alla moltitudine fosse segnale di strage e di guerra civile;

Che non contento a ciò, volontariamente si sobbarcò all' audacissima opera di accendere di propria mano quell' apparecchio, e farlo scoppiare ove più stretta fosse la calca, e preso da cecità e fanatismo politico, ma non senza antivedere i pericoli che andava ad affrontare, dava alla moglie ed ai figli quasi l' estremo addio, e risoluto ed avido di sedizione presentavasi nel bel mezzo del piano avanti la Reggia, e consumava l' infernale disegno con la esplosione della indicata bomba;

Che a tal colpo lo spavento e l'allarme compresero siffattamente gli spettatori che fuggire e comunicare ai vegnenti l' incomposto loro moto fu un atto solo, e se il subitaneo arresto del Faucitano non gli avesse rassicurati, o pronti ed audaci si fosser mostrati gli agenti della setta ch' eran disposti a coadiuvare lo scompiglio, l' effetto del colpo non sarebbe al certo mancato;

Considerato che le pruove di cosiffatto reato altre sono generiche, cioè di fatti permanenti, altre specifiche fondate sulle confessioni dello stesso Faucitano, ribadite dai testimoni presenti allo avvenimento, non che sulle confessioni dei correi Francesco Catalano, e Lorenzo Vellucci, presentandosi le medesime così convergenti e di tanta evidenza che sdegnano qualunque comento laddove i fatti sono parlanti;

Digitized by Google

Che però opera vana e l' intrattenersi sulle ritrattazioni che il Faucitano ha portato in pubblica discussione alla sue prime confessioni, poichè sono tanti gli elementi che depongono della sua reità che inutilmente ei ricorre al presidio di una tarda negazione, e basta per tutto mettergli innanzi le manifestazioni del suo complice Catalano, che non le ha mai smentite, neppure nella pubblica discussione;

Considerato che in dritto l' oprato del Faucitano mal potrebbe definirsi come attentato diretto a distruggere e cambiare il Governo, perocchè nei termini dell'articolo 124 delle leggi penali l' attentato esiste nel momento che si è commesso, o cominciato un atto prossimo alla esecuzione di tal misfatto, e nella specie l'atto commesso non può considerarsi come preparatorio del misfatto avente per oggetto di abbattere il legittimo Governo;

Che la esplosione di un apparecchio a guisa di bomba in giorno sacro a religiosa cerimonia innanzi alla Reggia medesima, ed in mezzo ad una calca di popolo tuttavia trepidante per la recente memoria delle perturbazioni del 1848, è tale un atto da ingenerare senza dubbio alcuno un tumulto, che di fatto suscitò, ed è un prepotente mezzo per eccitare la guerra civile e portare la strage negli abitanti di una popolosa Capitale;

Che tale si fosse lo scopo dell'avvenuta esplosione lo si raccoglie non meno dalla valutazione de' mezzi materiali, dal tempo, e dal luogo prescelto al reato, e dal concorso di altre persone che disposte a coadiuvare il Faucitano, che dalla volontà criminosa dello stesso, mentr'egli corrispondendo alle istruzioni della setta, ond'era operoso seguace, travagliavasi per promuovere una sedizione;

Che le sedizioni o i tumulti suscitati in odio del Governo, ed annoverati tra i reati di lesa Maestà per le chiare disposizioni della L. 1 ff. ad leg. Jul. Maj: *majestatis crimen illud est quo tenetur is cuius opera dolo malo homines ad seditionem convocentur*, assumono una speciale gravità quando procedono *ex animo hostili adversus Principem* L. 11 eod., mentre allora sono manifestamente rivolti a turbare l' ordine pubblico ed attentare al potere costituito;

Digitized by Google

Che tale si era l'animo del Faucitano lo addimostrano gli atti innanzi discorsi, e soprattutto la sua appartenenza ad una setta che avea per unico scopo, come si è accennato, l'abbattimento della monarchia, e la sostituzione del governo democratico;

Che se l'operato dal Faucitano mancò di compiuto effetto, non debbe attribuirsi alla volontà di lui, che tutto pose in pratica per raggiungere lo scopo, ma a circostanze fortuite ed indipendenti dalla medesima, cosicchè la reità sua non scema di gravezza nella soggetta specie, dove il misfatto mancato è punito come il consumato.

Considerato che, fermata la indole del fatto punibile commesso dal Faucitano, è agevole il riconoscere come Francesco Catalano abbia partecipato allo stesso, ma con cooperazione tale che anche senza il suo concorso il reato sarebbesi commesso;

Che in effetto Catalano fu quegli che, seguendo i perfidi consigli del Giordano, concertò con lo stesso come turbar la votiva solennità di Nostra Donna di Piedigrotta mercè l'affissione di taluni cartelli; e pertinace nel reo proposito si accinse anche a promuovere un tumulto nel 16 settembre 1849, giorno destinato alla Papale Benedizione innanzi alla Reggia, e scrisse e fece scrivere diversi proclami somministrati da Alfredo Spina;

Che però esso Catalano soffermossi a queste operazioni, e non venne che dall' audacia del Faucitano la proposta della compera delle vipere vive, e quella della costruzione di una bomba mercè la polvere somministrata dal Giordano, e quindi l' assistenza del Catalano nei fatti che prepararono il reato lo rende responsabile di complicità non necessaria nello avvenimento testè descritto, perchè anche senza il suo concorso, Faucitano avrebbe potuto consumare l'atto ch'egli stesso immaginò, preparò di sua mano, e recò ad effetto;

Considerato che la partecipazione di Lorenzo Vellucci nel reato commesso da Faucitano consiste nell'affissione de'cartelli, cosi quelli del 7 all' 8 settembre che gli altri del 15 al 16 dello stesso mese, affissione comprovata non meno dalla sorpresa de' cartelli medesimi che dalla ricognizione fattane dall' accusato Catalano, da una perizia su di essi intervenuta, e dalle con-

Digitized by Google

fessioni dello stesso Vellucci, non che da quelle dell' accusato Vallo rispetto a' cartelli del 7 settembre;

Che un'altra ragione di complicità sta nella compera delle vipere vive affidata allo stesso Vellucci, e contestata così dalle confessioni di lui che da quelle del Faucitano, e rifermata dalle deposizioni di quattro farmacisti in quattro siti diversi della Capitale, che si rifiutarono alla insidiosa richiesta;

Che però le facilitazioni apprestate dal Vellucci non trasmodano dal confine di una complicità secondaria, perocchè anche senza la sua cooperazione, anzi senza neppure che fosse stato mestieri e de' cartelli e delle vipere, Faucitano con la esplosione della bomba avrebbe promosso il tumulto e la sedizione.

SULLA 5.ª QUISTIONE

relativa a'capi di accusa contro Antonio Leipnecher, e Salvatore Brancaccio.

Considerato che per la morte de' nominati Leipnecher e Brancaccio intervenuta dopo l'apertura della pubblica discussione della presente causa, è cessata ogni ragione di agire, nè la loro memoria, come in altri tempi, può esser turbata con un procedimento giudiziario.

Per siffatte considerazioni

LA GRAN CORTE SPECIALE

I.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che Salvatore Faucitano, Francesco Catalano, Lorenzo Vellucci, Niccola Nisco, Felice Barilla, Filippo Agresti, Luigi Set-

Digitized by Google

tembrini, Michele Pironti, Gaetano Romeo, Cesare Braico, Francesco Nardi, Francesco Cocozza, Giuseppe Caprio, Vincenzo Dono, Salvatore Colombo, Achille Vallo, Gaetano Errichiello, Luciano Margherita, Francesco Cavaliere, Giovanni de Simone e Francesco Antonetti abbiano commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo con vincolo di segreto costituente setta intitolata *l'Unità Italiana*.

Alla maggioranza di voti sei.

Ha dichiarato: consta che Carlo Poerio abbia commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo con vincolo di segreto costituente setta intitolata *l'Unità Italiana*.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Ferdinando Carafa, Giuseppe Tedesco, Enrico Piterà, e Giambattista Torassa abbiano commesso reato di associazione illecita, giusta l'accusa.

Consta bensì che gli stessi Carafa, Tedesco, Piterà e Torassa abbiano commesso reato di aver avuto scienza dell'esistenza della cennata setta, e di non averla rivelata ai termini di legge.

Alla parità

Ha dichiarato: non consta che Ludovico Pacifico abbia commesso reato di associazione illecita, giusta l'accusa.

Consta bensì che lo stesso Pacifico abbia commesso reato di aver avuto scienza dell'esistenza della cennata setta, e di non averla rivelata ai termini di legge.

Digitized by Google

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che Gaetano Romeo abbia stampate carte settarie.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Antonio Miele, e Raffaele Crispino abbiano commesso reato di associazione illecita, giusta l'accusa.

Consta bensì che i suddetti Miele e Crispino abbiano commesso complicità per aver dato commissione nella stampa di carte settarie contrarie al Governo.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Pasquale Montella abbia commesso reato di associazione illecita, giusta l'accusa.

Consta che il detto Montella sia detentore di arme vietata senza licenza per iscritto della polizia.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Niccola Molinaro abbia commesso reato di associazione illecita, giusta l'accusa.

Consta che esso Molinaro sia detentore di carte criminose.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che il già nominato Lorenzo Vellucci abbia commesso reato di detenzione di carte settarie.

Digitized by Google

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che il suddetto Filippo Agresti abbia commesso reato di detenzione di libri settarii.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che i mentovati Luigi Settembrini, e Michele Pironti abbiano detenuto carte stampate contrarie al Governo.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Michele Persico, Francesco Gualtieri, Giovanni di Giovanni, Onofrio Pallotta, Giambattista Sersale, Giovanni Miraglia, Vincenzo Esposito, e Niccola Muro abbiano commesso i reati, dei quali sono stati rispettivamente accusati.

II.

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: consta che il detto Filippo Agresti sia capo della mentovata setta.

Alla maggioranza di voti cinque.

Ha dichiarato: non consta che Niccola Nisco, e Felice Barilla siano capi della setta medesima.

Alla parità.

Ha dichiarato: non consta che Luigi Settembrini, e Michele Pironti siano capi della cennata setta.

Digitized by Google

Alla parità.

Ha dichiarato: non consta che il detto Settembrini abbia dato la sua casa per uso della setta.

III

Alla parità

Ha dichiarato : consta che Niccola Nisco abbia provocato gli abitanti del comune di S. Giorgio la Montagna a commettere attentato avente per oggetto di distruggere e cambiare il Governo , senza che tale provocazione abbia avuto il suo effetto.

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: consta che i detti Filippo Agresti, e Luigi Settembrini abbiano commesso cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che il detto Settembrini abbia col mezzo di scritti stampati provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere attentato contro la sicurezza interna dello Stato, senza che però siffatta provocazione abbia avuto effetto.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che gli stessi Felice Barilla, Cesare Braico, Emilio Mazza, e Luciano Margherita abbiano commesso sciente complicità in cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di distrug-

Digitized by Google

gere e cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale, con cooperazione tale che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

A voti uniformi

Ha dichiarato : consta che il detto Mazza sia recidivo in misfatto.

Alla parità.

Ha dichiarato : consta che Michele Pironti abbia commesso reato di cospirazione progettata ma non conchiusa , nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato.

A voti uniformi.

Ha dichiarato : non consta che Carlo Poerio abbia col mezzo di scritti stampati provocato gli abitanti del Regno a commettere attentato contro la sicurezza interna dello Stato.

Alla maggioranza di voti sette.

Ha dichiarato: non consta che Ludovico Pacifico abbia commesso provocazione con scritti stampati diretti ad attentare contro la Sacra Persona del Re.

IV

Alla maggioranza di voti sei.

Ha dichiarato : consta che lo stesso Salvatore Faucitano abbia commesso misfatto mancato, avente per oggetto di eccitare la guerra civile nella Capitale, e di portare in essa la strage.

Digitized by Google

Alla maggioranza di voti cinque.

Ha dichiarato: consta che Francesco Catalano, e Lorenzo Vellucci abbiano commesso complicità nel misfatto mancato di eccitamento alla guerra civile nella Capitale, di cui è stato dichiarato colpevole. Salvatore Faucitano, per avere scientemente assistito ed aiutato l'autore di esso ne' fatti che l'han preparato, facilitato e consumato, con cooperazione tale che senza di essa il misfatto sarebbe stato anche commesso.

V

A voti uniformi.

Ha dichiarato estinta l'azione penale per Antonio Leipnecher, e Salvatore Brancaccio defunti.

Quistione sulla pena.

Qual' è la pena da applicarsi per legge ?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Veduti gli articoli 9 e 10 della legge de' 28 settembre 1822, il Real Rescritto de'2 luglio 1828; gli articoli 123, 125, 126, 129, 130, 132, 140, 144, 314, 78, 79, 74 num. 1, 3 e 4, 75, 55 numeri 1, 2 e 3 57, numeri 9 e 10, 151, 5, 6, numeri 2 e 3, 7, 8, 9, 12, 22, 31, 34, 37 delle leggi penali, l' articolo 7 del Real Decreto de' 6 novembre 1849, e l' articolo 296 delle leggi di procedura ne' giudizii penali, rispettivamente conceputi nei termini che seguono.

Legge de'28 settembre 1822.

« Art. 9. — Quantevolte l'associazione illecita organizzata in corpo, « o comunque altramente formata, contenga promessa o vincolo di segreto,

Digitized by Google

« costituendo qualsivoglia specie di setta (qualunque ne sia la denomina-
« zione, l'oggetto, la forma, ed il numero de'suoi componenti, o comun-
« que venga artatamente combinata per comunicazioni ambulanti, e senza
« determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persone), i rispettivi com-
« ponenti di essa saranno puniti col terzo grado de' ferri, e con una multa
« da 500 a 2000 ducati. I capi, direttori, amministratori, o graduati della
« stessa saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con
« una multa da 1000 a 4000 ducati.

« Art. 10. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o
« altri distintivi delle sette prevedute nell' articolo precedente, sarà per
« questo solo fatto punito con la pena della relegazione. Coloro che scien-
« temente fabbricheranno, venderanno, e distribuiranno tali oggetti, saran-
« no puniti per questo solo fatto col 1° grado de'ferri. Ov'essi facciano par-
« te della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti con
« la pena stabilita per essi membri, escluso il *minimum* del tempo per la
« pena, ed il *minimum* della quantità per la multa: se saranno capi, diret-
« tori, amministratori, o graduati, saranno puniti con la pena di morte col
« laccio sulle forche, e con una multa da 1250 a 5000 ducati.

Real Rescritto de'2 luglio 1828.

« La legge de'28 settembre 1822 che vieta le associazioni illecite, de-
« termina nell'articolo 9 i casi in cui prendono esse le qualità di associa-
« zioni settarie. Volendo Sua Maestà allontanare qualunque equivoco sulla
« intelligenza dell'enunciato articolo, ha Sovranamente dichiarato nel Con-
« siglio ordinario di Stato de'24 giugno ultimo che basti l'unione di due in-
« dividui che procedano ad un atto qualunque costitutivo la iniziazione di
« società settaria per essere reato compreso nelle disposizioni dello art. 9
« dell'enunciata legge de'28 settembre 1822, senza che vi abbisogni il con-
« corso di altre formalità, o di maggior numero d'individui.

« Nel Real nome lo comunico alle SS. LL. per l'adempimento — Na-
« poli 2 luglio 1828 — Pel Consigliere Ministro di Stato — Antonino Fran-
« co — Ai Procuratori Generali Criminali.

« Art. 123 LL. penali — È misfatto di lesa Maestà, e punito colla

Digitized by Google

« pena di morte e col terzo grado di pubblico esempio, l'attentato o la co-
« spirazione che abbia per oggetto o di distruggere o di cambiare il Go-
« verno, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro
« l'Autorità Reale.

« Art. 125 dette LL. — La cospirazione esiste nel momento che i
« mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più
« individui.

« Art. 126 dette leggi — Se la cospirazione sia stata progettata, ma non
« conchiusa nè accettata, allora l'autore del progetto nel caso dell' arti-
« colo 120 sarà punito colla reclusione, e col successivo esilio perpetuo dal
« regno, e nel caso degli articoli 121, 122 e 123 sarà punito coll' esilio
« perpetuo dal regno.

« Art. 129 dette LL. — Chiunque ecciterà la guerra civile tra popola-
« zione e popolazione del regno, o tra gli abitanti di una stessa popolazio-
« ne, armandogli o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri, è pu-
« nito colla morte.

« Art. 130 dette LL. — Chiunque porti la devastazione, la strage, o il
« saccheggio in uno o più comuni, o contro una classe di persone, è pu-
« nito colla morte, e col secondo grado di pubblico esempio.

« Art. 132 dette LL. — Ne' casi preveduti ne' tre articoli precedenti il
« misfatto mancato è punito come il consumato: il tentativo, la cospirazio-
« ne, o l'attentato son puniti col secondo al terzo grado de' ferri.

« Art. 140 dette LL. — Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o adu-
« nanze pubbliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati ab-
« bia provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere uno dei
« reati preveduti negli articoli 120 e seguenti sarà soggetto alla pena del
« reato da lui provocato.

« Nulladimeno nel caso in cui le provocazioni non abbiano avuto ef-
« fetto, la pena discenderà di due a tre gradi.

« Art. 144 dette LL. — Se il misfatto sia di lesa Maestà, chiunque ne
« abbia conoscenza, e fra ventiquattr' ore non ne riveli al Governo, o alle
« autorità amministrative o giudiziarie le circostanze che gliene siano per-

Digitized by Google

« venute a notizia, verrà per la sola omessione del rivelamento punito col-
« la reclusione.

« Se si tratti di altri misfatti preveduti in questo titolo, verrà punito
« col primo al secondo grado di prigionia: salve sempre le pene maggiori
« in caso di complicità.

« Art. 314 dette LL. — Se la stampa di libri o scritti eseguita contra i
« regolamenti, attacchi la Religione, la forma del Governo, o il Governo
« stesso nell' esercizio de' suoi poteri, ne sarà punito l'autore colla relega-
« zione: se attacchi i buoni costumi, col secondo grado di prigionia e col-
« l'ammenda correzionale, salvo sempre ciò che è disposto negli artico-
« li 100 e 140.

« Alla stessa pena saranno soggetti gli stampatori, i distributori, ed i
« venditori anche a minuto.

« Art. 78 dette LL. — È *recidivo* chiunque, dopo essere stato condan-
« nato per un reato, commetta altro reato. Si ha per condannato ogni in-
« dividuo, contra il quale si trova profferita irrevocabilmente una pena,
« in modo che se ne renda legale l'esecuzione.

« Art. 79 dette LL. — Il condannato per misfatto, che commette altro
« misfatto, soggiacerà ad una pena maggiore di un grado della pena scritta.

« Questo aumento però non potrà portare che fino alla pena dell' er-
« gastolo, esclusa la pena di morte.

« Art. 74 dette LL.—Sono *complici* di un reato

« 1° coloro che avranno dato commessione o mandato per commet-
« terlo;

« 2° coloro che per mezzo di doni, di promesse, di minacce, di abu-
« so di autorità o di potere, di macchinazioni o artifizii colpevoli lo avran-
« no provocato, o avranno dato istruzioni per commetterlo;

« 3° coloro che avranno procurato armi, istrumenti, o altri mezzi che
« han servito all'azione, sapendo che vi doveano servire;

« 4° coloro che scientemente avranno facilitato, o assistito l'autore o
« gli autori delle azioni ne' fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o
« consumate.

Digitized by Google

« Art. 75 dette LL. — I complici saran puniti colle pene degli autori « principali del reato: i complici però designati ne'numeri 3° e 4° dell' ar- « ticolo precedente saranno puniti con uno a due gradi meno, solamente « quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia stata tale che « senza di essa il reato non sarebbe stato commesso, salvi sempre i casi nei « quali la legge abbia diversamente disposto.

« Art. 55 dette LL.— Quando la legge stabilisce in termini generali che « si applichi una pena di uno o più gradi inferiore ad un'altra, allora si os- « serverà la seguente gradazione:

« 1° morte:

« 2° ergastolo:

« 3° quarto grado di ferri.

« Art. 57 dette LL. — Il passaggio di una pena minore ad una pena « maggiore sarà regolato nel modo seguente:

« 9° quarto grado de'ferri :

« 10° ergastolo.

« Art. 151 dette LL. — La detenzione delle armi vietate in casa, « senza licenza per iscritto della polizia, è punita con pena di polizia e col- « la confisca delle armi. Possono anche i colpevoli essere sottoposti alla « malleveria.

« Art. 5 dette LL.—La pena di morte non può eseguirsi che in luogo « pubblico.

« Quando la legge non ordina letteralmente che la pena di morte « debba essere espiata col laccio sulle forche, espiar si dee colla decapi- « tazione.

« Art. 6 dette LL. — La legge indica i casi ne'quali la pena di morte si « debbe espiare con modi speciali di pubblico esempio.

« I gradi di pubblico esempio sono i seguenti :

« 1° esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto o in luo- « go vicino;

« 2° trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nu-

Digitized by Google

« di, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante il « misfatto;

« 3° trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto.

« Art. 7 dette LL.—La pena dell'*ergastolo* consiste nella reclusione del « condannato per tutta la vita nel forte di un' isola, secondo i regola- « menti.

« Art. 8 dette LL.—La pena de'*ferri* sottopone il condannato a fatiche « penose a profitto dello Stato. Essa è di due sorte per gli uomini.

« La prima si espia ne' *bagni*, ove i condannati strascineranno ai pie- « di una catena, o soli, o uniti a due, secondo la natura del lavoro cui « verranno addetti.

« La seconda si espia nel *presidio*... ne' soli casi che sono dalle leggi « indicati.

« Art. 9 dette LL.—La pena de'ferri sarà di quattro gradi eguali, cia- « scuno di anni sei.

« Il primo incomincia dagli anni sette e termina a' dodici.

« Il secondo comincia da' tredici, e termina a' diciotto.

« Il terzo comincia da' diciannove, e termina a' ventiquattro.

« Il quarto comincia da' venticinque, e termina a' trenta.

« Art. 12 dette LL.—La *relegazione* si esegue, trasportandosi il con- « dannato in un' isola, per dovervisi trattenere libero nel corso della con- « danna.

« La durata di questa pena non è minore di sei anni, nè maggiore di « dieci.

« Art. 22 dette LL.—La pena della *prigionia* si esegue in una casa di « correzione, ove i condannati son chiusi e costretti ad occuparsi a loro « scelta di uno de' lavori quivi stabiliti.

« Art. 31 dette LL.—La condanna alla *malleveria* astringe il condannato « a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre an- « ni, nè maggiore di dieci.

« La somma ricevuta per la sicurtà non sarà mai minore di ducati

Digitized by Google

« cento, nè maggiore di cinquemila. Questa non può esigersi che in caso « di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposi- « zione alla malleveria.

« Art. 34 dette LL. — La malleveria sarà aggiunta ;

« 1° Nelle condanne alla reclusione o a' ferri, anche se questi venga- « no espiati nel presidio ;

« 2° in tutte le condanne per misfatti o delitti contro lo Stato.

« Art. 37 dette LL.—La *detenzione* si espia nella stessa casa di correzio- « ne, e nella forma stessa destinata per la prigionia. Non può essere mino- « re di un giorno, nè maggiore di ventinove.

« Art. 7. del Real Decreto de'6 novembre 1849 — Gli autori, venditori « distributori di libri, stampe ed immagini perniciose, come pure i sem- « plici detentori di esse, non muniti di regolare permesso, saranno sotto- « posti alla perdita de' medesimi, alle pene stabilite nel *Codice penale* pei « casi ivi preveduti, e sempre ad una multa da ducati venti fino a du- « cati mille, da pronunziarsi del pari da' magistrati competenti. I malle- « vadori menzionati nel precedente articolo 4° saranno tenuti alla multa « fra i confini della malleveria prestata.

« Art. 296 LL. di procedura penale. — Pronunziandosi la condanna « dell' accusato, dee con la decisione stessa pronunziarsi la sua condanna « al pagamento delle spese del giudizio, sia in favore della Real Tesoreria, « sia in favore della parte civile ».

Considerato che rispetto alle pene temporanee i citati articoli lasciano a' giudici la latitudine di uno o più gradi, ed anche quella della durata della pena medesima nel grado corrispondente ;

Che siffatta latitudine nella soggetta specie vuolsi equamente adopera- re in proporzione del maggiore o minor grado di dolo de' colpevoli, ed in vista delle peculiari circostanze della loro vita precedente, e di ogni altra particolarità meritevole di essere ponderata.

Digitized by Google

Per tali motivi

A voti uniformi

Ha condannato e condanna

Salvatore Faucitano alla pena di morte, col secondo grado di pubblico esempio, da espiarla in luogo pubblico, ed alla multa di ducati cinquecento;

Filippo Agresti alla pena di morte col laccio sulle forche, e col terzo grado di pubblico esempio, da espiarla in un pubblico luogo di questa capitale, non che alla multa di ducati mille;

Luigi Settembrini alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio, da espiarla in un pubblico luogo di questa capitale, ed alla multa di ducati seicento;

Felice Barilla alla pena dell'ergastolo, ed alla multa di ducati mille;

Emilio Mazza alla pena dell'ergastolo;

Niccola Nisco alla pena di anni trenta di ferri, ed alla multa di ducati mille;

Luciano Margherita alla pena di anni trenta di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Francesco Catalano alla pena di anni venticinque di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Lorenzo Vellucci alla pena di anni venticinque di ferri, ed alla multa di ducati seicento;

Cesare Braico alla pena di anni venticinque di ferri, ed alla multa di ducati seicento;

Carlo Poerio alla pena di anni ventiquattro di ferri, ed alla multa di ducati seicento;

Michele Pironti alla pena di anni ventiquattro di ferri, ed alla multa di ducati seicento;

Gaetano Romeo alla pena di anni ventiquattro di ferri, ed alla multa di ducati seicento;

Digitized by Google

Achille Vallo alla pena di anni venti di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Francesco Nardi alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Francesco Cocozza alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Giuseppe Caprio alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Vincenzo Dono alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Salvatore Colombo alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Gaetano Errichiello alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Francesco Cavaliere alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Giovanni de Simone alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Francesco Antonetti alla pena di anni diciannove di ferri, ed alla multa di ducati cinquecento;

Antonio Miele alla pena di anni sei di rilegazione;

Raffaele Crispino alla pena di anni sei di rilegazione;

Ferdinando Carafa alla pena di un anno di prigionia;

Ludovico Pacifico alla pena di un anno di prigionia;

Giuseppe Tedesco alla pena di un anno di prigionia;

Enrico Piterà alla pena di un anno di prigionia;

Giambattista Torassa alla pena di un anno di prigionia;

Pasquale Montella alla pena di giorni quindici di detenzione;

Niccola Molinaro alla multa di ducati cinquanta.

Condanna gl' individui di sopra mentovati, contro de' quali si è pronunziata la pena de' ferri, la rilegazione e la prigionia, a dar malleveria di loro buona condotta in ducati cento per ciascuno, e per la durata di anni tre.

Digitized by Google

Condanna tutti solidalmente alle spese del giudizio.

Veduto poi l' articolo 280 Leggi di procedura penale conceputo nei seguenti termini:

« Art. 280. Se la gran Corte adotti la seconda risposta: *non consta* ec., « è nelle sue facoltà di disporre o che l'accusato sia messo in istato di li- « bertà provvisoria, o pure che si prenda una istruzione più ampia, rite- « nendo intanto l' accusato medesimo nello stato di arresto, o metten- « dolo in istato di libertà provvisoria con quel mandato o con quella cau- « zione che si creda convenevole.

A voti uniformi

Ordina che Michele Persico, Francesco Gualtieri, Giovanni di Giovanni, Onofrio Pallotta, Giambattista Sersale, Giovanni Miraglia, Vincenzo Esposito, e Niccola Muro siano messi in libertà provvisoria.

La presente decisione sarà stampata per estratto.

La esecuzione è affidata al Pubblico Ministero.

Fatto, e deciso nella camera di consiglio, a porte chiuse, in continuazione dell' ultimo atto della pubblica discussione del di 31 gennaio, e pubblicato all'udienza pubblica a norma della legge nel successivo mattino del primo febbraio milleottocentocinquantuno in Napoli. — Firmati — Navarra Consigliere Presidente — Del Vecchio Presidente — Lastaria — Canofari — Amato — Radice — Vitale — Mandarini, Giudici — Ascione, vice Cancelliere.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRASCRIZIONE DEI PIÙ RILEVANTI DOCUMENTI DI REITA' LETTI NELLA PUBBLICA DISCUSSIONE E RIMEMORATI NELLA PRECEDENTE DECISIONE.

I.

Articolo del giornale intitolato l' Inferno del dì 7 aprile 1848 numero 14, esistente al fol. 28 e 29 vol. 3 del tenor segu ente.

« E ancor non ci pensi??? Antonio Leipnecher.

« Stringiamo l' argomento, sarei per dire, innanzi di proporlo. Piace al Re il Governo costituzionale o non piace? Diedelo per convincimento di persuasione, o per la forza de' tempi e de' popoli? Desidera vederlo sostenuto, o preferirebbe che si annientasse? Queste interrogazioni partono da un' anima libera, e son pronunziate da un labbro che non disse mai nemmeno innanzi al Re: io son servo. Se piace la costituzione, se la si diede spontanea, se vuolsi vederla sostenuta, ci vogliono quelle forze medesime che bandirono una libertà, che la propagarono, che la fecero grande con ogni proprio strazio, ci vogliono quegli uomini che innanzi alla scimitarra dello Scita inumano diceano: uccidimi, però libero; ci vogliono que' generosi che dissero al popolo: Tu pur sei sovrano; regna, e

Digitized by Google

gli davano uno scettro, le cui più splendide gemme erano le stille del sangue de' prodi. Sì, se spontanea si diè la costituzione, ella non si reggerà che pel sostegno di questi. E n' è uno Antonio Leipnecher ».

« Quando l'argomento di cui si scrive è un Italiano, e Italiana la penna che scrive, solo il vile e codardo può pensare a un peccato di adulazione. Leipnecher ha la guarentigia in sè ».

« Allevato nel primo nostro collegio militare, fin dai suoi primi anni, mostrò a non dubbie prove l' anima ardente di libertà onorata. Abborriva dal dispotismo come l' ultimo anello dell'infamia. Compartecipe della spedizione del 31 contro la Savoia, ebbe colpa di temerario, e come troppo caldo provò amarezze. Emigrò per l'Europa : fu in Francia e patì ostinata persecuzione dal tiranno Luigi Filippo; riparò nel Belgio e vi tentò una repubblica, il cui mal esito lo strinse a prendere stanza nell' Inghilterra. Esule godè la stima degli esuli i più illustri, nè vi fu ardua impresa guerresca, a cui il nostro Antonio non avesse mano. Chi egli sia poi compitamente lo dicono gli ultimi fatti del Vallo di Salerno, i quali fatti incolpan di mendacio quanti il voleano avventato e temerario ».

« Il Vaticano accennava ad una redenzione novella. Comprese Leipnecher che i tempi erano maturi, che i popoli non erano una cosa da mercato, che la pubblica ragione era un dritto, che Dio voleva non profanate le nazioni, e inalberò lo stendardo del riscatto. Con sole dieci piastre (e i vili e schifosi adulatori del trono disser diecimila) si mise alla testa della rivolta. Niun capitano potea far di più. Egli era seguito da 8,000 persone. Fu di accortezza immensa nello spuntar le spade ai crudi nemici. E che diranno i posteri che i nemici suoi erano i suoi fratelli? che le falangi napoletane sgozzavano i napolitani? Dio Dio perdona !!

« Leipnecher fu generale. Suo scopo era vincere con minore spesa di sangue che ei potesse. Il valore di Leipnecher vinse, ed egli fu, non c' illudiamo, che ci diede una costituzione; imperciocchè, vinto al Vallo, guadagnata l' opinione universale, fatto tremare il Trono, la nazione per lui tornò nazione. Chi disse che Leipnecher ebbe vili pensieri nell' ardua impresa, mentì per la gola, profanò il più onorato de' nomi. Leipnecher

Digitized by Google

in 48 ore di fatiche guerresche non prese che a mala pena un bicchier d'acqua; Leipnecher odiò chi trasmodasse nel vino, e punì con tutta la gravezza del rigore chi rubava un sol pollo: Leipnecher uscì trionfante dalla lotta, e ne uscì senza niun frutto de' suoi sudori. Altri che com' egli conosca la strategia invan lo si cercherebbe: Ei ne ha date prove non dubbie. E nel tempo che si compongono inetti ministeri, anzi inettissimi, al reggimento della cosa pubblica, un Leipnecher si lascia in obblio? L'utile della patria vuole in seggio questi uomini; vi si pongan subito, o sarem rei d' inespiabile peccato. Chi sia poi il Leipnecher lo vedrem compiutamente in una storia dei fatti del Vallo, che sta scrivendo Felice Barilla, l' autore dell' opera *Dio, l' uomo, e le lettere*: con ciò ho fatto ogni elogio del Barilla. E perchè questi pure è senza stato? Mentre si compongono inette commissioni di pubblica istruzione, anzi ridevoli, un Barilla è dimenticato? Si vede proprio che si desidera il bene della nazione!!! »

II.

Stampa esistente al fol. II vol. 3 del tenor seguente.

« Supplica del popolo al Re »

« Maestà

« Noi abbiamo strillato, e speriamo che ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Noi vogliamo la costituzione. Voi ce l' avete data, e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi, ai quali dai una cosa e poi te la pigli; e perchè Dio ci ha data la libertà, e nessuno ce la può togliere. E con la costituzione vanno le camere, che si debbono aprire subito per badare al bene del popolo, e a diminuire i pesi, e a levare gli abusi della polizia, va la guardia nazionale che dev' essere come prima, ed il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà nostra. Vogliamo che levate questi ministri, e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v' ingannano e vi tradiscono: e l'avete toccato con mano che

Digitized by Google

vi fanno credere una cosa per un' altra, che il popolo non voleva la costituzione, e il popolo la vuole, e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi. Levateveli d'attorno, ma non date l'intero soldo come avete fatto a quell' assassino di Merenda; chè questi scellerati bevono il sangue nostro ».

« In somma, Maestà, vogliamo giustizia; e se non ce la fate voi, ce la faremo con le mani nostre, come hanno fatto i siciliani ».

« Basta... le chiacchiere stanno a niente, vedremo i fatti; ma Dio ti liberi da furia di popolo ».

« Il popolo Napolitano ».

III.

Altra stampa esistente al fol. 12 e 13 vol. 3 del tenor seguente.

« Affari di Napoli »

« Il Re di Napoli per coonestare la sua infame condotta, fra le altre cose allega che fra deputati eranvi molti repubblicani, e specialmente il professore Zuppetta, il quale nelle diverse sue opere ha costantemente sostenuto il principio repubblicano ».

« Osservazioni »

« Vogliamo ammettere che fra' deputati vi fossero stati molti repubblicani, e non possiamo negare che il professore Zuppetta abbia in tutte le sue opere manifestato sentimenti democratici. Ma che perciò? I deputati aveano ricevuto dalla nazione il mandato a rappresentarla per la conservazione e pe 'l mantenimento della costituzione. I deputati adunque, considerati come *cittadini*, potevano benissimo aspirare al reggimento popolare; ma considerati come *rappresentanti* della *nazione*, non facevano altro se non che conservare e difendere la costituzione ».

« E specialmente in ordine al professore Zuppetta, il quale nella came-

Digitized by Google

ra era il più accanito partigiano della opposizione, giova rammentare alcune sue operazioni, onde restar meglio persuaso che un repubblicano per convincimento possa contenersi ne' limiti della costituzione, ove il mandato ricevuto non si estenda più oltre ».

« I° Nel di 1.° maggio il professore Zuppetta, reduce da tre giorni dall'esilio, scrisse *le sette contraddizioni capitali* del Governo di Napoli. In queste contraddizioni l'autore desidera più buona fede nel Governo, più solidità nella costituzione, ma non parla certo di repubblica ».

« II° A richiesta del Presidente del Consiglio de' Ministri, sig. Troya, il professore Zuppetta presentò un *progetto di legge*, che avrebbe dovuto in 24 ore convertirsi in legge, onde ovviare alle incoerenze del Governo, e prevenire ogni sorta di sconcerto civile. Basta dare uno sguardo al mentovato progetto (*non accettato dal Re bombardatore*) per convincersi della intenzione dell' autore. Eccone le parole ».

« Veduto il Decreto del 5 aprile ultimo ;

« Tenuto specialmente presente l' articolo 5° del programma adottato dal Decreto medesimo, siffattamente concepito:

« *Aperto che sarà il parlamento, le due Camere di accordo col Re avranno la facoltà di svolgere lo statuto, massimamente in ciò che riguarda la camera de' Pari.*

« Elevato il dubbio intorno alla vera intelligenza delle parole dell' articolo enunciato ;

« Coerentemente alla rettitudine delle nostre intenzioni, di nostra libera e spontanea volontà dichiariamo

« Che in virtù delle parole dell'articolo 5° del programma adottato dal Decreto del 5 aprile ultimo *il Parlamento di accordo col Re*, tra le altre cose, ha la facoltà:

« 1° Di decidere se convenga o no conservare la camera de' Pari ;

« 2° Nell'affermativa, di determinare le regole fondamentali per la nomina de' Pari ;

« 3° Di fare tutte le modifiche alla costituzione, le quali saranno credute necessarie per vie meglio assicurare la felicità della Nazione ».

Digitized by Google

« III° Dopo il tramonto del sole del giorno 14 maggio una immensa calca di popolo si recò d' appresso la sala del parlamento e gridò reiterate volte: Deputati, il Re tradisce la Nazione: il Re v'insidia; non temete ; coraggio , coraggio! noi siamo quì per voi. Il professore Zuppetta si fece al balcone e disse al popolo : Cittadini , ritiratevi : i deputati non hanno bisogno di essere incoraggiati per lo adempimento de' proprii doveri e per la difesa del dritto costituzionale. Cittadini, ritiratevi: i deputati diventeranno cadaveri prima di permettere che il Re trasgredisca coll' adesione e con la connivenza della camera la menoma parte del dritto costituzionale. Si , i deputati diventeranno cadaveri , e Zuppetta vi garentisce la promessa ».

« Egli è vero che poche ore prima dell' alba del giorno 15 maggio il professore Zuppetta propose alla camera un progetto di misure energiche ; ma fece questo , quando il Re aveva dato manifeste pruove di tradimento , e quando le Truppe Regie avevano cominciato a marciare verso la camera. Di questo progetto ecco le precise parole ;

« Alla Nazione Napolitana »

« La camera de' deputati della Nazione

« Letto il processo verbale di questo giorno ;

« Veduta la formola del giuramento inviata al Ministero , onde provocarne l'adesione del Re ;

« Veduta la formola del giuramento inviata dal Re alla camera , formola diametralmente opposta a quella reclamata dal dritto costituzionale dalla camera de' deputati e dal voto di tutta quanta la Nazione ;

« Considerando che niun' altra formola possa essere ragionevolmente sostituita a quella stabilita dalla camera;

« Che le capziosità del Governo tendono a precipitare la Nazione nell' anarchia e nel sangue ;

« Che il rifiuto del Re all' adesione ad un atto in perfetta armonia coi principii del dritto costituzionale obblighi la camera alla pratica di doveri analoghi alla urgenza della cosa , ed alla salvezza della patria ;

Digitized by Google

« Dichiara

« 1° Non essere accettabile la formola del giuramento stabilita dal Re;

« 2° Tenersi il rifiuto del Re come una infrazione al diritto costituzionale ;

« 3° Essere la camera determinata a neutralizzare le capziosità del Governo, col tenersi riunita in parlamento in virtù del solo mandato della Nazione , fonte e principio di ogni sorta di poteri.

« Dalle quali cose si rileva, che niun motivo fu dato al Re per rovesciare la costituzione, e per ordinare il massacro ed il sacco; che se Re Ferdinando rovesciò la costituzione ed ordinò il massacro ed il sacco , il fece, perchè lo volle, perchè l'aveva da lungo tempo premeditato, perchè i Borboni non sanno compensare diversamente la generosità e la magnanimità de' loro popoli (1) ».

IV.

Scritto di Felice Barilla, esistente al fol. 14 e 15 vol. 3.

« Noi intendiamo parlare sempre in senso liberale. Alla libertà tende l' umanità e mena la legge del progresso , e per tutte ragioni deve il cittadino promuovere la libertà, come il bene in generale, di cui quella è la parte più sublime nell' ordine umano ».

« Viene il tempo che il segreto lavorio del progresso, o i pensati proposti de' generosi sollevano un popolo oppresso, un popolo schiavo , e lo rendono a quella libertà che invocava col pianto e con l' ira, e che si ebbe da Dio a cui immagine è fatto l' uomo. E Dio è indipendente. Ecco un nuovo ordine di cose, un mutamento di Governo ».

(1) Cominciato il bombardamento nel giorno 15 maggio, due grosse palle di cannone furono raccolte nelle vicinanze della sala del parlamento , e portate nella camera. Allora Zuppetta le ghermì con rabbia , le sollevò in aria, e disse con voce concitata ai componenti la camera : ecco in qual guisa Re Ferdinando risponde alla proposta de' rappresentanti della Nazione! Ecco il frutto della clemenza e della credulità della Nazione ! E pianse!...

Nota dello stesso autore della stampa — *Affari di Napoli.*

Digitized by Google

« Quando si vuole acquistare, noi chiamiamo a rassegna tutte le nostre idee, passiamo da questo pensiero a quello, mille propositi vogliamo e disvogliamo insieme, tutt' i mezzi escogitiamo e adoperiamo onde giungere al possesso di ciò ch' è stato oggetto de' nostri desiderii, delle nostre riflessioni. Ben sa l'uomo che s'impegna in una guerra. Ma che fa poi ch' è divenuto al desiato acquisto e possedimento? Quasi il fastidio e la stanchezza per le passate operazioni, quasi l' orgoglio e la fidanza della vittoria lo lasciano spensieratamente godere di ciò che abbia acquistato, senza alcuna preveggenza, senza timore alcuno ».

« È forse allora finita la guerra? È forse così agevole il vincere e l' ignoranza, e i pregiudizii, e i costumi, e le passioni e lo spirito d' egoismo e d' interesse? E tutte queste infamie e magagne si trovano in un Governo assoluto, in un popolo schiavo e tiranneggiato. È la massa che è corrotta ne' Governi assoluti; è la maggior parte vogliam dire che bisogna tenere a freno e persuadere. E se un popolo non ha riacquistato con la libertà tutti i suoi diritti, ha sempre un nemico interno più forte del popolo corrotto, un Governo cioè, il quale è tuttora dominante, ha tuttora pronto un popolo a secondarlo nelle sue tirannie, ha tuttora pronti i mezzi per atterrire e corrompere, ha tuttora la scienza delle mene e delle persone che furon e posson essere mai sempre gli strumenti della sua vendetta, della sua tirannia. Un popolo ignorante è la belva del giocoliere che esegue tutti que' movimenti ch' ei vuole. È un popolo ridotto alla miseria, perduto nel vizio, è una belva affamata che chiusa nel serraglio, stretta da' ferri, non lascia di mirare ove avere un adito per diffamarsi; che si avventa ancora contro il padrone stesso che la scioglie dalla catena e tra carezzamenti le apporta l' alimento. È una merce che si vende sempre al maggior offerente. Qualunque sia la violenza che all' uomo si faccia, nella novità delle cose e delle sensazioni, egli non sa rimanersi freddo all'offesa, non freddo spettatore di ciò che avviene in lui e fuor di lui. Suole anzi allora trasmodare nella vendetta e nella difesa; suole trasmodare nella stessa reazione che naturalmente viene dalla impressione. È questo l' effetto del sentimento istintivo che ha ciascun uomo dell'amor proprio, della

Digitized by Google

propria felicità ; è l'effetto che viene dal concentramento dell'attenzione e delle forze , dalla speranza ancora e dal timore , dal bene e dal male prodotto dalla novità della impressione e dell'ordine ».

È una guerra, dice S. Paolo, *la vita dell' uomo sopra la terra*. E guerra maggiore noi diciamo la vita de' popoli , in cui gl' interessi e sentimenti sono raddoppiati , moltiplicati , aggranditi , e le collisioni sono più frequenti e lo scioglimento più difficile. Qual vigilanza adunque , qual zelo , qual prudenza e fermezza non deve avere un Governo per conservare quella libertà ch' è il prezzo di tante sciagure e oppressioni , e di tanti sacrificii e tanto sangue ? »

« Ora, nel principio del Governo soprattutto, a tre cose principalissime devesi provvedere:

« 1. A impedire la reazione , o a poterla disfare ».

« 2. A far tosto gustare al popolo e primamente al popolo basso il bene materiale della libertà » :

« 3. E ad istruire il popolo nella verità e ne' principii della libertà ».

« Le cose di Governo non si sogliono risolvere che con le armi. E l' opinione della preponderanza che abbia la forza armata , vale assai più che un grosso numero di armati, le cui opinioni sieno discordi, o pure incerte. L'unità e la forza viene dal sentimento. Prima politica dunque del novello Governo dev' esser quella di acquistarsi la simpatia della truppa del passato Governo con promessa di onori e di premii, e nel presente con distribuzione di qualche danaro. Noi parliamo nel caso che la truppa sia rimasta estranea al movimento politico del popolo ».

« Gli uffiziali della truppa , che abbiano date prove di non ordinaria devozione al Governo assoluto, sieno dimessi ».

Digitized by Google

V.

Libercolo a stampa intitolato: *L'Eremita Fra Giovanni a cui ferve in petto amor di patria*, esistente al fol. 24 del vol. 20.

Questa stampa, che segna la data del 13 giugno 1848, con le più invereconde ed oscene parole, e colle maggiori calunnie consiglia la ribellione, provocando gli abitanti del reame ad aperta guerra, ed anche all'attentato contro la Sacra Persona del Re (N. S.) sino a che non sarebbesi ottenuta una *camera costituente* ».

VI.

Stampa esistente al fol. 6 volume 16 del tenor seguente.

« Grande Società della Unità Italiana »

« Istruzioni »

« Articolo 1. La società dell' *Unione Italiana* è la medesima che la *Carboneria* e la *Giovine Italia*. Essa ha lo scopo di liberar l' Italia dalla tirannide interna de' Principi, e da ogni potenza straniera, di riunirla e renderla forte ed indipendente, rinettandola di ogni parte eterogenea e contraria a questo scopo ».

« 2. I mezzi sono intellettuali e materiali, cioè le cognizioni, le armi, il danaro ».

« 3. La società è composta di circoli ossia radunate non maggiori di quaranta persone. Ogni circolo è composto così: un presidente, un consiglio di due o di quattro membri, un maestro, un questore e gli ascritti che diconsi *uniti* ».

« 4. I circoli sono di cinque specie, 1. il gran consiglio, 2. i circoli

Digitized by Google

generali, 3. i provinciali, 4. i distrettuali, 5. i comunali. I circoli saranno concentrici, per modo che i membri del consiglio di un circolo sono presidenti di un altro circolo eguale o inferiore ».

« 5. I componenti questa società hanno tre gradi: 1. gli *uniti* che sono i semplici ascritti: 2. gli *unitarii* che sono i presidenti ed i consiglieri dei circoli: 3. i *grandi unitarii* che sono i membri del gran consiglio, i quali sanno l' ultimo scopo e gli ultimi mezzi. Onde vi saranno tre motti: gli uniti ne conosceranno uno, gli unitarii due, i grandi unitarii tre. Vi sono ancora i *delegati straordinarii*, che hanno istruzioni particolari dal gran consiglio, e possono visitare, ordinare, correggere, presedere tutt' i circoli ».

« 6. Il gran consiglio, supremo ed assoluto regolatore della società, è composto di sette *grandi unitarii*: i presidenti de' circoli generali sono anch' essi grandi unitarii e membri straordinarii del gran consiglio. Esso comanda quello che si dee fare, e deve essere ciecamente e subitamente ubbidito ».

« 7. I circoli generali sono otto, in Roma, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo, Cagliari, e sono preseduti da un grande unitario, il quale si sceglie un consiglio di unitarii che saranno presidenti di altri circoli formati e stabiliti da essi.

« 8. I circoli provinciali saranno tanti, quante sono le provincie di ciascuno Stato: i distrettuali e i comunali sono anche determinati dalle presenti divisioni territoriali ».

« 9. Se in una città sono più circoli, saranno secondo la loro antichità distinti con numeri d'ordine, 1°, 2°, 3° ec., ma vi sarà un solo consiglio, formato da' rispettivi presidenti: e questo consiglio tratterà gli affari dello stato, della provincia, del distretto; sicchè tutti formeranno un sol circolo di molte membra. Un unitario può essere presidente di più circoli, ma non può unirli ».

« 10. Il circolo si radunerà in casa del presidente quanto più spesso si può, almeno due volte al mese. In esso non si parlerà di altro che di trovare i mezzi pel grande scopo; si cercherà di sapere e di discutere le

Digitized by Google

operazioni de' Governi interni ed esterni. Ognuno potrà chiedere la parola al presidente: e se vi sarà qualche gran proposta approvata dal consiglio, si farà sapere per mezzo del presidente, o di un delegato, al circolo provinciale, e questo la farà sapere al gran consiglio. Nel circolo ancora si cercherà di scrutinare coloro che dovranno unirsi. Il maestro (che deve essere unitario e scelto a quest'uffizio dal presidente), farà breve discorso spiegando i doveri della società, la santità dello scopo, e si accomoderà alla intelligenza degli uditori: egli ha un grande uffizio, e deve essere un uomo di merito. Nel circolo disparisce ogni legame di amicizia o di parentela, e dev'essere soltanto fraterna subordinazione ».

« 11. In fine ogni tornata il questore (che il presidente sceglierà tra gli uniti) anderà attorno raccogliendo le offerte in una gran borsa, nella quale ognuno segretamente porrà quello che vorrà: bella è la moneta di rame gettatavi dall'artigiano, come la dobla gettatavi dal ricco. Si conterà il danaro raccolto, se ne scriverà la somma dal presidente, si serberà dal questore per spenderlo, secondo ordinerà il consiglio. Ogni due mesi una metà del supero resterà nella cassa del circolo, l'altra metà il presidente la manderà al circolo superiore, e di mano in mano al gran consiglio, nel quale si deliberano i grandi affari e bisognano i grandi mezzi ».

« 12. Le spese debbono essere sempre giustificate, non si faranno a capriccio, ma per disposizione del consiglio o per comando del gran consiglio. Se un circolo inferiore ha bisogno di danari, può chiederne ad un altro, e questo non può negarli se li ha ».

« 13. I soli unitarii possono ammettere persone nella società: gli uniti possono solamente indicarle e proporle. Prima di unire una persona bisogna prendere stretto conto della sua vita passata, della famiglia cui appartiene, della educazione avuta, degli amici che ha. Non saranno ammessi giammai gli ex-gesuiti, gli appartenenti alla Polizia, i ladri, i falsarii, gl'infami. Si curerà di unire sopratutto i militari, di onorarli con ogni distinzione. Essi potranno far parte de'circoli cittadini, o potranno stabilirne altri ne'Reggimenti, e secondo i loro gradi saranno riconosciuti e si metteranno in relazione co'circoli de'paesi dove anderanno. Si am-

Digitized by Google

metteranno gli artigiani e gli altri popolani: saranno istruiti accuratamente, se ne farà qualcuno unitario, affinchè formi un suo circolo, dove i gentiluomini cureranno d' intervenirvi come membri del consiglio, per guidarli, ammaestrarli, consigliarli ».

« 14. Prima di unire una persona, l'unitario farà alcune pruove per conoscere se sa ubbidire e serbare il segreto. Queste pruove saranno create dalla sua prudenza. Poichè lo avrà sperimentato, gli farà prestare il giuramento, gli darà il motto, il segno, la medaglia ».

« 15. Il giuramento si presterà al presidente, all' unitario, o al delegato: si terrà innanzi un libro del Vangelo, un Crocifisso, ed un pugnale, dicendo queste parole:

Nel nome Santissimo di Dio Uno e Trino, e nel sacro nome d' Italia, io giuro che questa è la mia credenza, questo il mio esempio, questa la mia arma. Giuro di usare tutte le mie forze per liberare l' Italia da ogni oppressione interna ed esterna: e se per costruire il grande edifizio della sua unione bisognasse il mio capo, io lo metterò come pietra del grande edifizio. Giuro di tacere sempre e di non dire i nomi de' componenti il mio circolo, nemmeno a quelli di un altro circolo: giuro di ubbidire ciecamente a quello mi verrà comandato. E se manco al mio giuramento, questo libro mi accusi, questo Dio mi condanni, e tu, o fratello, feriscimi con questo pugnale ».

« 16. Ogni unito che ha dato pruove d' ingegno e di affezione alla causa, può esser fatto unitario dal consiglio del circolo, ed avrà il secondo motto e le seconde istruzioni. I grandi unitarii sono creati dal gran consiglio ».

« 17. Due sono i doveri di tutti i componenti la società, silenzio stretto, ubbidienza cieca ai superiori. La violazione di questi doveri è punita con la seconda pena. Il consiglio è giudice del circolo; ne' gravi affari bisogna l'approvazione del gran consiglio ».

« 18. Ogni componente ha dritto di essere soccorso ed aiutato dal circolo suo e da tutti gli altri. Se è incarcerato per causa di libertà, deve essere difeso e protetto da tutti: se è ammalato, deve essere curato: se muore, la sua famiglia sarà convenevolmente soccorsa, i figliuoli allogati ed

Digitized by Google

educati, le figliuole dotate: si avrà cura speciale delle famiglie de'militari».

« 19. Ogni tre mesi il presidente del circolo è obbligato di mandare al presidente del circolo superiore, e questi di mano in mano sino al gran consiglio, la nota di tutt'i componenti del suo circolo, scrivendone i nomi con caratteri convenzionali, e dichiarando l'abilità di ciascuno, l'età, l'ingegno, le fortune, il carattere, il potere, le relazioni e quanto potrebbe essere utile alla causa; acciocchè il gran consiglio conosca le forze di tutta la società e possa comandare quello si dee fare ».

« 20. Tra i componenti la società non vi debbono essere private inimicizie: e se vi sono, il presidente ed il maestro dovranno farle cessare.

« 21. Non si potrà unire un impiegato, se prima non giurerà di fare quello che gli sarà comandato e di regolarsi secondo gli sarà detto dal consiglio. Nè si potrà ammettere un impiegato se prima non ha ben capito questo dovere ».

« 22. Qualunque dubbio nascerà nella esecuzione di queste istruzioni, sarà sciolto dal presidente che sa le istruzioni seconde ».

« Copia N.°

« Il gran Consiglio dell'Unità Italiana ».

« Agli Unitarii della Provincia di Napoli ».

« Salute e Libertà ».

« Italia cammina per la sua via, poco tempo e giungerà: affrettatevi, o fratelli, e non perdete l'occasione. Vedete Venezia e Sicilia, terre di santa libertà, vedete la Toscana ed il Piemonte che han giurato di costituire l'Unità Italiana, e di cacciare lo scellerato Tedesco che ha fatto solitudine e morte in Lombardia: Vedete la gran Roma che ha tolta la pietra di scandalo dal mezzo d'Italia, ed è surta a libertà forte e cittadina. Voi soli, o fratelli, voi soli rimanete indietro. È vero che voi avete cotesta tigre Borbonica che vi lacera le membra e vi beve il sangue, cotesto ipocrita, cotesto furbo, cotesto scelleratissimo Ferdinando. Ma non siete Italiani voi? Non avete un pugnale? Nessuno di voi darà la sua vita per 24 milioni di

Digitized by Google

fratelli? Un uomo solo, una sola punta darebbe libertà all'Italia, farebbe mutar faccia all'Europa. E nessuno vorrà questa bella gloria? »

« Lavorate, o fratelli, operate, serratevi tra voi e non disperate. Le baionette ed i cannoni de' tiranni saranno spezzati come fragili canne: ed allora i popoli torneranno al servaggio, quando il sole dall'occidente correrà verso l'oriente. Un altro passo e giungeremo. Abbiate confidenza l'uno nell'altro, fatevi coraggio, formate e stringete i circoli, conoscetevi, amatevi, lavorate di e notte e non vi stancate, chè raccoglierete frutti abbondanti. Lavorate nelle tenebre, e quando mostrerete nella luce il vostro lavoro, farete maravigliare il mondo che vi glorificherà. Imitate Venezia e Sicilia, imitate Roma, Firenze, Torino, mostrate che siete Italiani anche voi. Fratelli, noi vi aspettiamo: venite anche voi al gran bacio dell'Unità Italiana. Salvete ».

« *Sieguono le parole sacre ed i segni novelli* ».

« Il Consiglio generale di Napoli ripete queste calde e sante parole del gran Consiglio, e vorrebbe che tutti le ascoltassero e le praticassero. »

« In questa occasione il Consiglio ricorda a tutti gli unitarii che questo grado nella società porta grandi doveri, e chi l' ha deve operare e caldamente, ma non isolatamente. Molti sono in questa società, ma non sono stretti e raccolti insieme: onde ciascuno deve dipendere da' suoi superiori ed affratellarsi con gli eguali, e deve indispensabilmente far parte di un circolo. Se non è compito un circolo, gli unitarii che vi appartengono non ne potranno fare altri, e l'unitario non potrà formare il circolo se non avrà la parola ed il diploma proprio di presidente ed il numero d'ordine che avrà il circolo novello. Formato il circolo, si deve trasfondere in esso tutto l'amore per la causa, si deve porre in regola l'esazione del danaro. Nella Città di Napoli specialmente i presidenti debbono ravvivare le esazioni, incoraggiare le donazioni, e versare le somme al questore generale. »

« I tempi si avvicinano e ci è bisogno di unire molta forza di mente, di braccia, di danari. Stringiamoci dunque, ed abbiam fede nell'avvenire ».

« Il grande Unitario Presidente del Consiglio generale ».

Digitized by Google

VII

Stampa esistente al fol. 18 vol. 16.

Questa stampa che comincia. *Il gran Consiglio dell' Unità Italiana–Agli unitarii della Provincia di Napoli – salute e libertà – Italia cammina per la sua via ec.* – e termina – *Il grande unitario Presidente del consiglio:* è stata testè trascritta nel documento al n.° VI in fine delle Istruzioni (pag. 146).

VIII

Stampa esistente al fol. 19 del vol. 16 del tenor seguente

« Grande Società dell' Unità Italiana »

« Programma »

« È antico desiderio di tutt' i buoni Italiani che la nostra patria sia una, affinchè sia sicuramente libera, gloriosa e potente; e gli unitarii riuniti in antica fratellanza ebbero diversi nomi, ma sempre un solo scopo, come è detto nelle istruzioni. Si è creduto scioccamente che le Società nocessero alla gran causa, e scioccamente si divulgarono i misteri; ma l'Unità generale è formata dalle unità particolari, e senza ordine ed accordo stretto non potremo risorgere. Onde gli unitarii si uniscono e chiamano a loro tutti i veri italiani. Per conseguire l'ultimo nostro scopo ciascuna provincia della nostra penisola deve affaticarsi con la mente e con la mano a diventar libera ed una, ed aspettare quel forte che verrà e le unirà tutte. Però in ogni provincia è un particolare ordinamento, e si useranno mezzi particolari. Per quella parte detta Reame di Napoli, vi è questo ordinamento per formar l'edifizio dove arderà il fuoco sacro. In Napoli un con-

Digitized by Google

siglio generale, in ogni città capo di provincia un consiglio provinciale, in ogni comune un consiglio comunale, non più di cinque non meno di tre unitarii formeranno il consiglio. Ogni membro di consiglio è presidente di un circolo: ogni circolo è composto di quaranta uniti e non più, i quali confideranno nel loro presidente, lo ubbidiranno, perchè egli sa le cose da sapersi e da farsi. Il presidente sceglierà e formerà il circolo. »

« Ciascuno Italiano che possa adoperar la mente o la mano, di qualunque condizione sociale ei sia, purchè non infame, può essere unito, ma dopo uno scrupoloso scrutinio e dopo le pruove e le cose che gli saranno prescritte. Agli stranieri è vietato di unirsi. »

« Ogni unito deve prestar la mano e la mente secondo gli verrà detto dal presidente e sarà disposto dal consiglio: pagherà quanto, e come potrà, secondo gli sarà detto: sarà protetto dagli altri, soccorso, difeso, purchè non commetta delitti infami. »

« Segreto ed ubbidienza; fiducia e fortezza; fede e carità: ed Italia sarà libera ed una. »

IX

Stampa esistente al fol. 7 vol. 16 del tenor seguente

« Grande Società dell'Unità Italiana »

« Il Presidente del circolo . . . nella Provincia di . . . . dà il grado di unitario al cittadino Italiano . . . N. . . secondo le istruzioni ».

« Sia riconosciuto e rispettato perchè egli ha ben meritato della patria e della libertà »

« Di il di anno

« Il Presidente del circolo »

« Costa uno scudo »

Digitized by Google

X

Stampa esistente al fol. 4 vol. 16 del tenor seguente

« Il popolo ai soldati »

« Soldati! cari fratelli nostri, lasciamo tanti scandali e tanti sdegni, diamoci la mano abbracciamoci come fratelli e come cristiani; questa non è vita che possiamo più tirare voi e noi. Finalmente il popolo che vi ha fatto che voi l'odiate, lo minacciate, dite che gli volete fare e dire? I vostri parenti, i vostri amici sono nel popolo: e voi, finito il tempo della milizia, tornate tra noi, e soffrite come noi. Pochi uffiziali e pochi birboni che stanno attorno al Re, tradiscono ed ingannano tutti quanti, e sono i veri nemici del popolo, de' soldati e del Re. Essi dicono a voi che il popolo vi vuole uccidere, vi vuole avvelenare, non vi vuole affatto, e per farvi credere queste infami bugie non vi fanno uscire dai quartieri, non vi fanno trattare e parlare col popolo, il quale vi direbbe la verità. Essi dicono al Re che il popolo l'odia, vuole la repubblica, gli fanno metter paura, non lo fanno uscire più, lo stizzano, e lo ingannano per utile loro. Essi danno danaro a pochi lazzari fetenti, ed alle spie di polizia, per far nascere imbrogli, fare scannare popolo e soldati, e far levare la costituzione. Essi dovrebbero esser messi in una botte di pece e bruciati vivi come infami traditori. »

Il popolo vuole assolutamente la costituzione perchè il Re l'ha data, l'ha giurata, e se non è un assassino, non la può togliere. Voi ancora l'avete giurata, e se avete coscienza ed onore dovete mantenerla ec.

« Aprite gli occhi, o fratelli, e vedete la verità, Essi vi dicono che il Re vi paga, e che voi dovete servire il Re, ed essere nemici del popolo ».

« Acciocchè sappiate tutto, il danaro che è nel Regno è pagato dal popolo. Ogni più piccolo paese, ogni proprietario paga la fondiaria, ogni più misero villano paga il dazio sul pane, sul sale, sul vino, sulla carne, sul cacio, sul tabacco, su tutto: si paga il dazio sulle robe che vengono

Digitized by Google

dall' estero, e tutti questi danari i Ricevitori li mandano col procaccio al Banco in Napoli. Da questi danari il Re si piglia per soldo suo centoventimila ducati al mese, che fanno circa due milioni l'anno; da questi danari si pagano i soldati, si pagano tutti gl'impiegati, cominciando dai Ministri, e terminando a quelli che hanno sei carlini il mese. Vedete dunque che tutti pagano, che il popolo paga, che anche il Re è pagato dal popolo. E voi siete nemici del popolo, e sparate contro il popolo ? »

« Fratelli, aprite gli occhi, se no, male per voi e per noi, Voi che esponete la pancia alle palle, che ne avete ? la morte, o se siete feriti vi gittano come cani in un ospedale donde uscite storpii e più malati di prima. Le vostre famiglie piangono e pochi scellerati ridono, siete fortunati se avete una fettuccia o un misero grado. Che se il popolo tutto si sdegnasse e facesse davvero, voi quanti siete che potete fare contro il popolo che è immenso ? E poi in tutto il mondo voi soli sarete i soldati che sono nemici del popolo ».

« No, o soldati fratelli, noi saremo uniti, noi manterremo la costituzione vera, e quando saremo uniti non temeremo di nessuno. Sentiteci, perchè voce di popolo è voce di Dio. Noi vi aspettiamo fra le nostre braccia. Viva i soldati. Viva il popolo. Viva la costituzione ».

« Il popolo ».

XI

Stampa esistente al fol. 5 vol. 16 del tenor seguente

« Un palazzo incendiato »

« Proclama »

« Il tempo dell' oppressione non è pur anche cessato !.. Il guiderdone dell' oppressore si sa esser l' obbrobrio, il disprezzo di tutti ; e pure fino a questo tempo non si fa senno !.. La fratellanza consiste nel nome. Ne fa pruova il seguente tragico avvenimento ».

Digitized by Google

« Il signor D. Salvatore de' Baroni Saberiani di Benevento, persona ingenua e dabbene, che sentiva l' amore di patria, non ha guari portavasi in Napoli per convenire sul modo di aprire il commercio avvilito nella sua patria e sulle iniziative a prendersi, perchè una trattativa si fosse aperta tra 'l Governo di Napoli, e l' immortale Pio IX onde aggregarsi Benevento al Regno di Napoli, e cedersi allo Stato Pontificio Pontecorvo ed altri comuni a quello stato confinanti. Ciò dispiaceva a molti oberati nobili di là, per tema di perdere il dispotismo feudale, molto contrario al progresso presente. Spedirono costoro de' messi salariati per accalappiare il Saberiani, richiamarlo in Benevento, e neutralizzare così ogni impresa. Credulo il Saberiani rimpatriò, e cadde nella trappola preparatagli. Ebbe varii abboccamenti col Tenente Colonnello Andreotti e col Delegato sul proposito. L' ordine pubblico non fu turbato, ed essendo convenuti sulla necessità di spedirsi una deputazione in Roma, si assicurò che sarebbe tornato in Napoli per parlare pria col Nunzio Apostolico. Ciò avvenne nel 13 corrente mese. Ma nella notte del 15 verso le 11 pomeridiane tutto il di lui palazzo venne circondato da' bersaglieri e soldati di linea, e la civica fu divisa per le strade e vichi della città. Si picchiò di poi il portone, e si disse essere la forza. Rispose di non poter aprire di notte ad alcuno, e che fatto giorno si sarebbero tutte le porte spalancate : ed in così dicendo ripeteva le grida Viva Pio IX Viva ! Allora fu dato ordine di forzarsi il portone, e cominciaronsi a scagliare delle fucilate contro le finestre. Il Tenente Colonnello Andreotti diede pure ordine di appiccarsi il fuoco al palazzo. In sì tristissime posizioni, pensò il Saberiani di suonare la piccola campana della sua cappella, e di far tirare alcune fucilate da quattro persone, che seco lui erano, nel fine solo di far allontanare la forza. Ma nulla valse a stornare il preconcepito disegno del Tenente Colonnello. Il fuoco venne appiccato a diverse parti del palazzo, e durò sino alle otto antimeridiane, restando tutto consunto, ed un mucchio di cenere ! Le infelici vittime del sopruso rannicchiate nella camera più recondita del palazzo, non potendo più soffrire il fumo, e vicine ad essere incendiate, si diedero nelle mani della forza, ma i signori uffiziali della civica cominciarono a farne il più empio

Digitized by Google

e crudo strazio... Battuti, percossi, feriti grondavano vivo sangue, e traevano le lagrime sin dalle rupi... Sarebbero stati mandati a morte se i bersaglieri non avessero gridato: *li pagarete, li pagarete, per Dio!* Ed in modo siffatto, pesti, feriti, contusi, sono stati gittati nel fondo di orrida prigione, e si è ad essi negato ogni soccorso, fino un lenzuolo!!! Nè ciò è tutto... Sono cominciate le persecuzioni di tutti gli altri che sono segno del bersaglio dell' Andreotti, e degli altri despoti, e finora se ne sono imprigionati da più di cento altri.... ! Iddio conservi questi illustri martiri della patria ! A noi spetta rivendicare l'assassinio commesso... Una deputazione spiccata da Benevento portavasi in Napoli dappresso ad un illustre personaggio composta dal vile Tenente Colonnello sig. Andreotti, dal Marchese Pacca, da Torre, Carifo, Giovanni, Tommasello, de Rosa ed altri per additare Saberiani l' uomo infame e pervertitore dell' ordine pubblico a danno de' buoni; ma l' uomo maturo e di senno che conosceva la trama, con disprezzo e sopracciglio li mandò via ».

« Signori Deputati di Benevento, le vostre trame si conoscono. E si conoscono troppo le vostre mire, anche nella espulsione del Cardinale. Si sanno le ricevute estorte dai Gesuiti per mostrare saldati i non pochi debiti con la di loro casa! Si sanno i vostri maneggi, profitti, e come cercate di conservarvi nel potere per continuare ad ammiserire lo Stato, e succhiarvi anche il sangue de' pidocchi ! Ma l' ora fatale per voi è suonata. Pio IX saprà il tutto genuinamente, e l' Italia noterà i vostri nomi colla marca dell' infamia e come fratricidi ! Nè v' invita a mostrarvi generosi coll' aprir le prigioni a sì illustri martiri ed eroi, perchè siete sempre infami ! Sappiate però, che il sangue richiede sangue.... che tra palpiti dovrete menare la vostra vita in odio a voi stessi... Che l' assassino troverà la sua tomba ne' fulmini del cielo, e nel braccio de' figli dell' Italia!!! »

« Michele Pepe q. Domenico »

Digitized by Google

XII.

Stampa esistente al fol. 9 vol. 16 del tenor seguente.

« Proclama »

« Viva la costituzione del 1820 modificata sopra più larghe basi ».

« Viva la camera costituente: Abbasso la Paria ».

« Sino a quando resterà avvilita ed oppressa la nostra carissima patria? Sino a quando il sangue sparso de' nostri fratelli rimarrà invendicato e vilipeso? Sino a quando sopporteremo le dure catene della tirannia e dell' infame schiavitù? Sino a quando trionferà il dispotismo? Non più, per Dio, non più; è stancata la nostra pazienza: siamo ridotti all' estremo. All'armi, fratelli miei, all'armi, riprendiamo i nostri dritti, rivendichiamo il nostro sangue, riacquistiamo la libertà, la patria, che la natura e Dio ci largivano »

« Cittadini, a che finora giovò il sangue versato da' nostri fratelli Calabri, Celentani, Aquilani, e di Civita di Penne? A che servirono tante dimostrazioni che a molti costò il sangue e la vita? A che servirono le proteste, gli scritti, le stampe? Non ci lusinghiamo; si il tutto servì a vieppiù illuderci ed ingannarci. Di fatti dal 29 gennaio in poi speranzosi attendevamo si sciogliessero le nostre dure catene, si sollevasse l' oppressa umanità, si restituissero i suoi dritti, ma vieppiù aggravati fummo di peso maggiore col più solenne inganno, di una infame costituzione per così contentarci e burlarci, quasi che l' umanità si contentasse del nome e non di opere, sostanze e fatti ».

« Cittadini, chi ci governa? la stessa tirannide, lo stesso dispotismo, la stessa legge scritta col sangue. Chi dirige i nostri destini? gli stessi Ministri traditori, usurpatori de' nostri dritti, che per quanti se ne fossero cangiati dal 29 gennaio in poi, pure la tirannide seppe dalla fogna dei pessimi, scegliere al posto i più mostruosi ».

Digitized by Google

« Chi regge il braccio di questi tristi? Gli stessi impiegati Delcarrettiani, Coclisti, Santangelisti, e simili di lor catena ».

« Chi presiede la nostra armata? gli stessi carnefici de' nostri fratelli e del nostro più caro carissimo sangue ».

« Chi custodisce le nostre finanze? le stesse arpie, gli stessi rapaci lupi ».

« Chi garentisce il nostro onore, la nostra vita, le nostre fortune? gli stessi mostri della Polizia. Che ne sono de' nostri carnefici Del Carretto, de Cristofaro, Cocle, Santangelo e simili mostri? Sono in mezzo di noi, ed a questi ed a migliaia d'impiegati destituiti si paga l'intero soldo come se non fosse loro bastevole quanto finora rubarono alla Nazione: e intanto si forza il cittadino a tre milioni d' imprestito? Come cammina la ministeriale politica? Osservate il giornale uffiziale. Prima si asserisce che il Governo Pontificio aveva negato il passaggio delle nostre truppe per Lombardia, poi che aveva permesso farle passare a battaglione; con un altro numero dicesi che passerebbero per Roma perchè il desiderio de' Romani era di vederle passare in mezzo di loro. Con un altro numero si dice che più non passeranno per Roma, perchè sarebbe troppo lungo il tragitto. Finalmente col foglio di sabato *29 aprile* si dice che il governo Pontificio non ha voluto lo sbarco della nostra truppa in Ancona, che si è spedito un corriere all'oggetto, che sbarcheranno frattanto nella nostra Pescara. Questa sera poi per via telegrafica si annunzia che proseguiranno il cammino, perchè? Perchè la rivoluzione di Vienna ha scannato due personaggi imperiali con Ficquelmont; e l'Imperatore è nelle mani del popolo. Scossa tremenda!! Quante contraddizioni! Ma quante frodi ed inganni quivi si annidano? Ma il soccorso per la Lombardia??? E fra tanti assassinii e carneficine che più si aspetta? Forse fidate nel 29 gennaio? — Un Governo stabile savio è per voi (così proclamava la sovranità del popolo Ferdinando IV nel dì 1 maggio 1815) Il popolo sarà sovrano, ed il Principe il depositario delle leggi che detterà la più energica e la più desiderabile delle costituzioni — Giunto in Messina ai 20 Maggio la confermava così — Fin dal primo del corrente mese di maggio noi manifestammo con nostra proclamazione da Palermo le

Digitized by Google

nostre paterne intenzioni e promesse. Confermando ora, e più estesamente spiegando le stesse, dichiariamo e promettiamo solennemente in nome nostro ed in nome de'nostri successori di dar base alle leggi—E dove furono e sono le paterne intenzioni e promesse! Ricordate le stragi e carneficine del 1816, del 21, del 28, e di mano in mano sino al presente. Dite ad un macellaio potrà inorridire alla vista del sangue? Richiamate l'origine: forse per essere venduti quai vili giumenti e ridotti in ischiavitù per coltivare le americane terre? Forse per essere scannati nel patrio tetto e spogliati di tutte le nostre sostanze? Forse per dar più ansia al dispotismo di più incrudelire contro di noi? Basta fin qui. Cittadini sorgete, sorgete, riprendete la vostra virtù il vostro coraggio. Vendichiamo per Dio l'umanità, la patria, la libertà. Rivendichiamo i nostri dritti, il nostro decoro. Sì quei dritti e quella libertà che la tirannide usurpò, e l'oppressione distrusse, e il dispotismo disperse, e la superstizione sconfisse, prestando braccio forte ai nostri carnefici, e fra questi il seggio tennero gl'ippocriti sgherri i Gesuiti ».

« All'armi, fratelli miei, all'armi. La costituzione del 1820 sia la nostra legge, la nostra base, la nostra regola. Questa costituzione rifermata sopra più larga base secondo l'incivilito progresso de'tempi. Questa difendiamo insino all'effusione del nostro sangue, perchè questa è tuttora vigente, che solo soppresse il tradimento e la frode: che solo sospese la violenza delle baionette austriache. *Abbasso, abbasso l'infame denigrante statuto de' 10 febbraio-Abbasso la Paria-Viva l'unica Camera costituente-Viva la riforma democratica-Viva la costituzione del 1820* ».

« Cittadini, correte alle armi. Vendichiamo il sangue de'nostri fratelli, vendichiamo i nostri dritti, vendichiamo la nostra patria, vendichiamo la nostra libertà. All'armi, all'armi, cittadini fratelli, salviamo la patria, salviamo il nostro onore, salviamo la nostra vita che è minacciata in ogni istante, il pericolo è imminente, non si perda più tempo, all'armi, per Dio, all'armi, e sul trionfo delle nostre armi sventoli la *costituzione del 1820 riformata sopra democratiche basi* ».

Digitized by Google

XIII

Stampa esistente al foglio 10 vol. 16 del tenor seguente

« Alla truppa e al popolo »
« Fratelli soldati » !

« E con qual altro nome chiamarvi, se non col nome di fratelli? Siam tutti figli di una madre infelice, di una madre tradita, siam tutti figli della stessa patria. Quale amore dunque non dobbiamo alla patria? Con quali sacrificii non dobbiam noi racconsolarla? Chiunque non soccorre la sua patria è uno sconoscente, un traditore, un nemico de'suoi fratelli, un nemico di sè stesso ».

« Che chiede mai la patria? giustizia e carità, o soldati: quella giustizia e carità che anche voi stessi chiedete e non trovate: quella giustizia e carità che è fonte di bene e di gloria, di pace e di ricchezza. Son questi precetti del Vangelo; son questi sentimenti che ogni uomo nutre e vagheggia nel suo cuore. Ed è nel governo libero che si trova giustizia e carità; è in esso che si trova progresso, commercio, ricchezza, virtù. Gli è forse colpa cotanto desiderio? Son forse false le voci della natura? Son forse stolti, son forse nemici nostri que'tanti che son tenuti sapienti, e con mille sforzi, con mille sacrificii si son fatti a proclamare or questa or quella forma di libero governo? La stessa santa Chiesa che è inspirata da Dio, ritiene sotto la sua protezione la repubblica di S. Marino, repubblica che fu da questo santo fondata. La stessa Chiesa impone a'sacerdoti di pregare nel sacrificio della messa per la repubblica sotto cui vivono. La stessa Vergine Santissima prese a proteggere la repubblica di Venezia e di Genova, e la Chiesa ne prescrisse perciò una festa loro propria. Il sentimento di libertà è forse nato a caso? Non è forse venuto da Dio fin da quando creava l'uomo? Come dunque Dio ha creato il Governo assoluto co' Re, ha creato ancora il Governo libero co'rappresentanti del popolo ».

« Quando un campagnuolo ha imparato a coltivare la terra e le piante,

Digitized by Google

non ha certo più bisogno di altri che lo istruisca e lo guida. Quando un figlio di famiglia con gli anni ha imparato a regolare la sua vita e a sbrigare le sue faccende, non ha certo più bisogno del padre o di altri che lo istruisca e lo guidi. Così un soldato che sa bene il maneggio delle armi non ha del pari più bisogno del suo istruttore. Anche nella milizia le cose più importanti dell'arte le risolve e comanda non un solo, ma più militari, e i militari più sapienti, che formano il supremo comando. Quando adunque il popolo ha pure i suoi sapienti ed è pur esso istruito quanto comporti la sua condizione, perchè non deve avere anch'egli il popolo una camera composta de'suoi rappresentanti i più sapienti e virtuosi? E si può supporre che pochi, come nel governo assoluto, ne sappiano assai più che molti, come nel governo libero? ».

« Nel governo assoluto, o bene o male, deve il cittadino sempre e soltanto obbedire; e chi faccia quel male è sempre al coverto. Guai a chi si lagnasse, a chi parlasse. Nel Governo libero poi tutto è palese al popolo, e perciò i suoi rappresentanti devono a forza fare il bene ».

« Nel Governo assoluto infine noi sperimentiamo ignoranza, miseria, oppressione, senza che si possa dimandar giustizia, senza che si possa sperare un soccorso dal Governo. Nei Governi liberi poi si vuole istruzione, fatica, commercio, comodità; si vuole rispetto anche al più vile della plebe, anche al più grande scellerato. È forse questo un male? Perchè uno deve mangiare il pane bianco e carne, e simili, ed altri pan nero, e legumi ed erbe? E si avesse pur sempre questo cibo! Perchè chi ha merito e non più, deve esser posto da parte, e chi non ne ha, deve essere innalzato sol perchè ha danari e altri mezzi infami? Perchè uno deve essere ignorante per non capire le oppressioni e le cattive leggi del Governo, per farsi ingannare da tanti più astuti scellerati? Perchè tanti devono tanto travagliare alle intemperie, anche digiuni, e poi quel poco di guadagno consegnarlo al Governo per dazii, per tanti pesi immaginarii, o a bella posta introdotti per meglio rubare? »

« Su, all'armi, o popolo! e all'armi gridate con noi, o soldati. Voi dovete volere ciò che vogliamo noi, perchè tutti figli della stessa patria.

Digitized by Google

Noi vogliamo giustizia, religione, istruzione, virtù, commercio, sicurezza nella vita, nell' onore, nella proprietà. È questo il vero liberale, il vero amico del popolo; e chi questi sentimenti non nutre, è uno scellerato, un empio, un nemico della patria. Su all' armi, o soldati! Voi non vendicate che i dritti che Dio ha dato all' uomo. Voi non combatterete che per il vostro bene, per il bene delle vostre famiglie, della vostra patria, di cui formate ancora parte, ed una parte gloriosa. Ma qual mai combattimento! Quando uno è il volere di tutti, delle armi non faremo anzi un fascio per cantar lieti il canto della nostra gloria e della nostra libertà? »

« Mirate là in Italia i tanti soldati disposti in ordine di battaglia. Son forse i nemici della loro patria, de' fratelli loro? I cittadini han gridato: Viva l' Italia! Viva la libertà! Ed i soldati han subito risposto: E son le nostre armi per l'Italia, per la nostra libertà! Sareste voi da meno di quelli? Non siete ancor voi Italiani? Non avete ancor voi una patria? Non siam noi tutti fratelli? »

« A che, o soldati, ancora incerti a deporre le armi per la patria vostra? — Il giuramento! — Il giuramento! Ammirabile è il vostro dubbio, o soldati, come quello che fa manifesto il vostro onore, la virtù, la religione vostra. Ma il vostro giuramento quanto sacro, è ancor legato a condizioni. Esso vale fin che il popolo, o lo stesso Governo per ragion de' tempi muterà la forma governativa. Prima della costituzione non avevate giurato, o soldati, fedeltà al solo Sovrano? E bene quel giuramento non valse più quando quella costituzione ci fu accordata. Allora voi un altro giuramento pronunciaste, il giuramento di fedeltà al Sovrano e al popolo. I nostri tempi son mutati, o soldati; altri sono i bisogni d'Italia, i bisogni d' Europa. È la patria che dee provvedervi ».

« Su via che più s' indugia, o fratelli soldati, fratelli di valore e di sventura? Al nostro grido d' Italia e d' indipendenza rispondete ancor voi tutti uniti e animati dagli stessi sentimenti di patria e di virtù; fate delle vostre armi solenne trofeo che ricorderà la gloria del vostro nome, la pace della patria nostra. Che dubitate! anzichè temere e piangere sulla miseria

Digitized by Google

vostra e de' vostri figli, voi vedrete aprirvi un sentiero di sicurezza e di speranze, di gloria e di fortuna. Il dispotismo è stato scosso fin dalle sue radici, ha ricevuto in queste i colpi più tremendi: esso è caduto come l'albero disseccato dal tempo e travolto dall' aquilone. Ha risentito, ha riconosciuto omai tutta quanta l' umanità i suoi dritti, la sua dignità, il bene della libertà; ha troppo sperimentato infamie ed oppressure per disingannarsi una volta per sempre ».

« Il pensiero e la fede hanno chiamato all' armi e Italia, e Francia, e Spagna e Germania, sotto la bandiera della libertà. Il grido di guerra si è fatto sentire in ogni cuore, e ogni cuore come ripieno di elettrica scintilla, freme tuttora infiammato sostenendo il braccio che ha impugnato le armi. È l'inno della vittoria che i liberali cantano in Europa; e la speranza sorride loro in volto, come l' Angelo del Signore che annunzia a Gedeone la strage degli oppressori Madianiti. Si, non è lontano il tempo che i popoli insorgeranno come un sol uomo; e il dispotismo sparirà dalla terra come la statua di Nabucco infranta dai piedi. E non leggete ancora in volto ai vostri compagni, o soldati, l'ansia di vedere omai quel momento in cui possan dire con noi: Siam tutti fratelli; una è la patria nostra? S' intendano i vostri cuori; e il giorno supremo della nostra gloria è spuntato ».

« Compiangiamo ancor noi delle anime vili, delle anime prave che son la vergogna delle vostre armi, la vergogna della patria. Al compianto succeda il fremito e la vendetta, gridiamo unanimi: morte ai traditori, e tremerà loro il cuore nel petto, cadrà loro di mano l'arma del servaggio e dell' infamia. O se ciechi e venduti quest' arma impugneranno, tutti incontro a loro puntiamo le armi della patria e dell' onore ».

« L' Europa vi guarda, o soldati: l' Italia aspetta da voi il supremo compimento della rigenerazione: la storia è pronta per eternare i vostri nomi ».

« Su all' armi, o soldati, per formarne trofeo alla nostra gloria ed unione, o per gridare: I nemici della patria sono spenti. Viva l' Italia!

Digitized by Google

XIV

Stampa esistente al fol. 11 vol. 16 del tenor seguente

« Agli uffiziali e sotto uffiziali dell'esercito napolitano »

« Il popolo vuole darvi l' ultimo avviso, perchè vi crede fratelli, vi crede ingannati da pochi furbi e scellerati. Il popolo è stanco di questo stupido ed ostinato tiranno: il popolo che ha detto ed ha giurato una parola terribile: *libertà*. A voi tocca di scegliere o col popolo o col tiranno, o cittadini o sgherri, o gloriosi o infami ».

« Il tiranno cadrà perchè in tutta Europa è suonata l'ultima ora della tirannide: è caduto quello di Francia, è caduto quello di Austria, già stanno per cadere quelli della Germania. Sì cadrà; ed in quel giorno d'ira e di sangue cadranno con lui tutti quelli che ora sono con lui. Moriranno le donne, moriranno i fanciulli, moriranno i bambini nelle fasce. Egli lo ha insegnato a noi, egli ha fatto uccidere le donne, i fanciulli ed i bambini nostri. Non vi sarà perdono per anima nata: chi non è con noi è contro di noi: o periremo tutti, o trionferemo di tutti ».

« E di voi, o uffiziali e sotto uffiziali, che sarà? E delle vostre famiglie? E de' vostri figliuoli? Trionferete, forse anche sì; ma prima vedrete il popolo disperato che combatterà con i coltelli, con le pietre, con le mani, co' denti, prima sbranerà voi, sbranerà i vostri parenti, i vostri figliuoli e poi morirà disperatamente contento ».

« E pure voi siete nostri fratelli, voi nasceste come noi in questa patria dilettissima; siete oppressi da questo ferocissimo tiranno, come siam noi; siete pagati col danaro che noi paghiamo, e sarete contro di noi? Voi avrete premii, avrete onori, avrete maggiori gradi, avrete la bella gloria di essere liberatori della nostra patria. Ora chi siete voi? Gli sgherri di Ferdinando II, i ladri del 15 maggio, i carnefici della Sicilia, lo scorno d' Italia. Ora che avete voi? La maledizione de' popoli ed un *bravo* del tiranno ».

Digitized by Google

« Fratelli, fratelli, fratelli: levatevi questa macchia di sangue che vi sta sul volto: vedete i soldati di tutta Europa essere uniti col popolo. Voi siete venduti e traditi da pochi scellerati dell' infame *camarilla*, che vi manda al macello, che vi ha fatto divenire non più soldati, ma sbirri ed infami. Aprite gli occhi, o fratelli, riflettete, scegliete; vi avvisammo ».

XV

Stampa esistente al fol. 12 vol. 16 del tenor seguente

« Proclama »

« Agli abitatori delle Provincie del Regno di Napoli »

« Già i prodi calabresi hanno terribilmente prese le armi, già i valorosi siciliani sono andati in loro soccorso, ed uniti già combattono contro i feroci sgherri che Ferdinando manda ogni giorno sulla sacra terra delle Calabrie. Già hanno disfatte le prime forti colonne di Busacchi, e del carnefice Nunziante. E voi, o abitatori delle Provincie, mentre colà si combatte per la libertà di tutto il Regno e d' Italia, voi ve ne state aspettando notizie, chiacchierando, protestando, scrivendo, promettendo e facendo ridicoli comitati? Sarete ancora cotanto balordi da farvi lusingare da' retrogradi e da qualche corrotto deputato che v'insinuano a confidare nel nuovo parlamento? E cosa sperate in esso, allorchè le sue deliberazioni si fanno sotto la influenza de' cannoni e de' Giannizzeri? E non basta la scena orribile del 15 maggio? E non basta a persuadervi la scelta di nuovi Pari tutti fieri Coclisti e Delcarrettiani? Non vedete che il Governo non fa che alternare tra la forza, l' insidia e la perfidia? Lasciate le chiacchiere e gli scritti, prendete le armi, formate campi su monti, rispondete al grido de' fratelli calabresi. Voi siete chiamati vili e traditori perchè avete abbandonata la causa comune, e nel supremo pericolo della libertà ve ne state indifferenti spettatori. Lavate questa macchia, o

Digitized by Google

Abbruzzesi, prendete le armi, o Sanniti, armi, o Pugliesi, armi, o abitatori di Basilicata, di Salerno, di Avellino, di Terra di Lavoro, di Napoli. La libertà si compra con le armi, e non con le parole e gli scritti. La Sicilia si è collegata con noi, spende per noi sangue e danaro, e voi? Prendete le armi, per Dio, suonate le campane a martello, la grand'ora è giunta; o sarem liberi or ora, o schiavi per sempre. Non vogliamo repubblica, ma vera e sicura costituzione sopra democratiche basi. Questa vuole la Nazione, questa è unico rimedio ai nostri mali. All'armi dunque all'armi, o cittadini».

« Alla voce del magnanimo Ribotti che qui sotto riportiamo, le Calabrie insorsero e seguirono il gran Duce, e voi a questa stessa voce farete i sordi? No no, ma correte alle armi, correte a vendicare la patria oppressa dall' infame tiranno Ferdinando Borbone »

« Proclama del Generale Ribotti ai militi Calabro Siculi ».

« Popolo delle Calabrie! »

« L'ora del vostro riscatto è suonata! La novella delle estreme barbarie di un Re despota e tiranno vi ha scosso finalmente da quel letargo nel quale la sua arte infernale vi avea fino ad ora tenuti. Gli orrori di una guerra fratricida da lui bramata ed ordita, l'empietà de' massacri, il vituperio del saccheggio, il terrore degl'incendii, tutta opera di quella jena insaziabile e ingorda, hanno finalmente squarciata la benda dai vostri occhi, che egli cercava di render più densa e impenetrabile con la ipocrisia e con la ostentata generosità di un invio di truppe ne' piani Lombardi!

« Riandate, o Calabresi, colla memoria su di un Regno di presso che quattro lustri. Riandatevi ed inorridite! »

« Vedeste voi scorrere un solo anno, nel quale i vostri bisogni trovassero più facile modo a soddisfarsi; nel quale una vittima non cadesse trucidata da quella destra infedele; nel quale non fosse apprestato un altare, ove ad incenso non fumasse il sangue di un vostro fratello? »

« Non crediate no, che in Sicilia i vostri affanni non trovassero un eco, le vostre lagrime un pianto, i vostri lamenti un lamento! Non cre-

Digitized by Google

diate no, che l'estrema agonia de' vostri trucidati fratelli non ci spingesse sulle labbra una maledizione sul capo di Ferdinando, nè che la loro morte andasse priva di un generale compianto! »

« Terre sorelle, aggravate da uno stesso giogo, immiserite dalla stessa mano sordida ed avara, avvilite dalla stessa crudele e feroce superbia, come non doveva fra di esse esistere la più intima, sebbene infelice simpatia? »

« Calabresi! fra gli orrori de' più spietati e prolungati bombardamenti, ai quali soggiacquero le prime città di Sicilia e forse d'Italia, fra i gemiti de' morenti venuti a spirare più per l'assassinio, che per la guerra, i siciliani hanno più di una volta emesso per voi un voto! Più di una volta hanno per voi diretta una prece all'Eterno! E quel voto e quella preghiera non andarono perdute. Giunsero al Trono di Dio e Dio gli accolse. Il core di Ferdinando in tal guisa s'impietrò fin d'allora da fargli volere il suo Trono nuotante in un oceano di sangue, piuttosto che vederlo perduto! L'infame sgabello già ne è amplamente lavato! Voi nostri fratelli al sentirne scorrere i rivi per le vie della prima metropoli d'Italia, ricordevoli del valore de' vostri padri, impugnaste le armi. »

« Le armi impugnate da un popolo nella rivendica de' proprii diritti che cosa non possono? Un grido di gioia echeggiò allora ne' piani di Sicilia. Colle cicatrici ancora mal ferme per le mille riportate ferite, questo popolo dimentico perfino de' possibili eccidii, che può soffrire ancora la sua terra natale dai satelliti di Ferdinando, ascosi nella formidabile Cittadella di Messina, questo popolo desioso di unirsi in amplesso ai fratelli delle Calabrie, pregò, scongiurò, perchè i suoi capi il guidassero a sostegno de' dritti di una terra al pari della sua straziata, manomessa, tradita. A quei desiderii fu fatta ragione. Le glorie di un paese rigenerato, si uniranno a quelle di un paese che è per rigenerarsi. »

« Calabresi! Ecco io vi conduco gli eroi di Sicilia. Il bacio dell'amore e della fratellanza ci unisca; potenti falangi alla cui testa sventolano le insegne della libertà d'Italia, accorreremo là dove ancora si annidano i mercenarii soldati del comune tiranno; al solo vederci, presi da sgomento, destino de' vili, cederanno le armi, ed ove mal consiglio li determinasse

Digitized by Google

agli scontri il nostro valore saprà togliere all' infame Borbone l'ultimo suo appoggio. »

« Calabresi! l'ora del vostro riscatto è suonata! Ritornano per voi a scorrer novelli giorni di gloria. L'Italia vi guarda, e già intende a scolpire nel marmo le vostre gesta. Alla posterità il vostro nome andrà tramandato, congiunto alle idee della vendetta per i diritti calpestati di un popolo e di un Trono ridotto nella polvere »

« Il Generale Ribotti »

« Militi Calabro-Siculi »

« Eccoci alla fine riuniti sotto uno stesso vessillo, noi vendicatori di tanti oltraggi si a lungo e barbaramente sofferti, noi propugnatori del più sacro diritto dell'uomo, la libertà!

« Mentre il settentrione dell'Italia è tutto in armi per fugarne il comune oppressore, l'empio che s'intitola nostro Monarca, e che ha educata l'anima e il cuore a tutte le nefandezze di che l'oligarchico Gabinetto Austriaco è stato fucina, cercò e ancor cerca in queste parti d'Italia più meridionali di porgere aiuto a quella stessa causa che, ora, sia lode all'Italico valore, è sul suo morire ».

« Se non che le arti infernali del Borbone superarono di gran lunga i dettami di quella iniqua scuola del dispotismo. A illudervi disse di concorrere alla santa crociata in Italia, e forse armati con perfida ostentazione, ordinando ai suoi capi la lentezza nelle marce, mentre nascostamente porgeva oro e mezzi all'Austria, e insieme coi sostenitori della tirannide ordiva a rendere Ancona un ammasso di rovine. A farvi odiare la Sicilia e i suoi figli predicò che i Siciliani intendevano col proclamare la loro indipendenza, di dividersi da voi, e di voler spargere lo spirito della discordia, mentre l'interesse d'Italia vorrebbe l'unione ».

« A questa infame accusa la Sicilia non ha risposto, perchè non sentiva, come non ha mai sentito il bisogno di una discolpa, allorchè alla sua

Digitized by Google

generosità, alla sua gloria note a tutta la terra, si cerca da un tiranno imprimere il marchio vilissimo dell'onta. Ma se pure vi fosse chi avesse solo dubitato delle intenzioni della Sicilia, ecco la miglior prova a cancellarla. L'Europa, il Mondo tutto ci vede ora riuniti a strappare dalla mano più lorda di umano sangue uno scettro, dalla fronte la più carica di delitti una corona. Un solo affetto ci muove, un solo desio ci anima, un solo vessillo ci guida ».

« Forti del vostro ben noto valore, o falangi Calabro-Sicule, ricordate che l'unità e la disciplina soltanto ci possono rendere invincibili. Io vi sarò Duce, ed insieme compagno. La mia voce voi l'udrete ove più calda ferve la pugna. Mi vedrete insieme con voi nelle prime file: e là dove ci spingeremo, sempre avremo a compagni la vittoria e la gloria ».

« Il Generale Ribotti »

XVI

Stampa esistente al fol. 13 vol. 16 del tenor seguente

« Proclama »

« Nel 29 gennaio ultimo ci si prometteva uno statuto costituzionale. Le sue basi svolte con acume, precisione ed energia giusta le idee dell'attuale incivilimento ci avrebbero portato al colmo della grandezza. Ma lo statuto era vergognosa versione di quello di Francia. Per imperizia, o per mal talento il Ministero ci tradiva, ed i suoi disegni perversi ci avrebbero gittato nel precipizio di reo dispotismo se la provvidenza non stornava da noi così nera tempesta per essere giunta la pienezza de' tempi in Europa ».

« Ebbimo ombra di ministero. Poltriva all'aura della Corte, consumava il tempo nel non agire, od agiva a senso del potere. Lo provano le sole due leggi elettorali, lo prova la quistione Siciliana. Quel ministero cadde, ma ne seguì un altro che nel torrente delle passioni, nel trambusto,

Digitized by Google

forse anche nell'inattitudine non seppe quel che farsi, e le leggi emanate che portano il germe in loro stesse della impossibilità, e di non so quale stolta politica ci han mostrato, che non si sappia compiere alcun disegno nazionale costituzionale ».

« In tanti mali noi riprendiamo i nostri dritti eterni, inalienabili, imprescrittibili, *e proclamiamo la costituzione del 1820 sopra più stabili e larghe basi* a norma della esigenza de' tempi, dell'esperienza e del genio Italiano. Questa costituzione si giurava da Ferdinando I., da Francesco I. Questa costituzione giurò la truppa e sostennero i rappresentanti del popolo, e per questa protestarono quando si discioglievano per la forza delle armate straniere, giurando revindicarla a tempo più maturo ».

« L' ora fatale fatalmente è suonata. La rivindica è compiuta. Il popolo adunque richiede, che a lui si diano i suoi dritti, e che per maggiore guarentigia a compositori del nuovo ministero fossero prescelti *Saliceti* e *Conforti*. Che se ciò non si darà, il popolo ricorderà a sè stesso di essere *Sovrano* ».

XVII

Stampa esistente al foglio 14 vol 16. del tenor seguente

« Appello alla Nazione »

« Uomini decisi per filantropia, caldi amatori della patria, il Tenente Generale Guglielmo Pepe, Saliceti, Conforti, Giovanni Andrea Romeo, Casimiro de Lieto, Marchese Dragonetti, Francesco Gamboa proponevano un programma, con cui intendevano accettare i diversi carichi del Ministero. Statuivano con questo monumento di amor patrio disinteressato dover la camera de'Deputati modificare la costituzione degli 11 febbraio 1848, comecchè non omogenea all' attuale incivilimento dei popoli, e racchiudente in molte parti semi vitali di principii dispotici e sovversivi della libertà nazionale: statuivano sperdersi qualunque ombra di aristocrazia nel

Digitized by Google

popolo, attendendosi alla virtù anzichè al censo, e la virtù sola nel popolo bastare per partecipare al potere: chiudevano in fine il famoso programma col fermare una confederazione di diversi stati Italiani, e spedire su i piani Lombardi a propugnacolo solo dell' indipendenza Italiana i nostri valorosi soldati, que' soldati cui in petto ferve l' ardente desio di lustrare nelle acque del Po, del Mincio, delle Venete lagune, l' onta e la macchia di aver versato da fratricidi il sangue prezioso degli eroi Calabri Siculi, Celentani. Or tale programma fonte di sapienza, di felicità, di gloria si rigettava da chi dovrebbe esser il padre de' popoli, e costui scriveva con note sicure, e mano intrepida, non poter più oltre progredire essendo voto de' più di restare permanentemente stazionarii. Cittadini, eccovi il frutto de' nostri travagli, de' nostri sudori, del sangue nostro. Dunque si perpetuerà nelle nostre contrade, che furono le prime a sentire il grido di libere voci di costituzione, la storia di 27 anni di esilio, di carceri, di sangue? Dunque sarà più felice di noi l'Italia, che in parte avea sole riforme municipali, ed in parte era schiacciata da centoventimila Tedeschi? Dunque Venezia schiava sorgerà brillante in tutto lo splendore della sua libera esistenza, e noi ignavi torpiremo all' ombra di una larva di costituzione, che ci annoda, e c' inceppa? Dunque guarderemo nel silenzio della calma Francia, quella nazione viva franca leale potente, gioire del riso della libertà e della gloria, francatasi dal despota Luigi Filippo e da Guizot di lui vile satellite, senza sentire il pungolo di geloso onore? Dunque indifferenti mireremo la stessa città rappresentante il nordico dispotismo spezzare le catene, cingersi della ghirlanda dell'alloro, ed apparire bella, coperta da mille stendardi della libertà rigeneratrice de' popoli? Dunque Olanda rigenerata a novelli destini, il Borusso orgoglio del guerriero Federico Guglielmo fuggitivo prostrato dai forti, e liberi petti Prussiani, schiacciato il colosso Cosacco in Russia; liberi dai nemici e da quelle falangi che al di fuori minacciavano il nostro esterminio e la morte nostra, sarem noi oppressi da noi stessi per divisione di animi, per interessi, per vanità, per ambizione? Prodi della nostra guardia nazionale, il potere vuole in voi creare il sostegno del dispotismo. Questo potere dice aver voi chiesto colle

Digitized by Google

vostre petizioni di voler che noi fossimo stazionarii senza fare ulteriore progresso, mentre sappiamo che voi dal potere stesso eravate chiamati a firmare queste vantate ed estorte petizioni. Che farete adunque onde sottrarvi dalle false colpe che vi si apponevano? Volgerete le vostre armi contro i fratelli che aspirano a più ampio e più libero regime costituzionale, sentirete que' capi che temono doversi loro togliere il comando, perchè incapaci, udrete le voci di quei che sono il putridume del vecchio dispotismo per mantenersi nelle cariche che indegnamente occupano, sarete l'istrumento di pochi sedicenti nobili, che credevano aver posto tra i Pari, parteggerete voi per chi ci vuole oppressi e soffocati nella culla della libertà, ovvero brandirete le armi per la difesa de' nostri dritti, della nostra gloria, della libertà della nostra bandiera? Prodi fratelli, unitevi a noi difendete la santità della nostra causa. Noi ci affidiamo al vostro valore, come voi dovrete fidare sull'energia della nostra cooperazione. Non fate che vi splenda in mano l'acciaio da servi. Schiavi non potreste sostenerne il peso: liberi, scintillerà come elettrico lampo. E voi soldati, voi fratelli nostri, nostra gloria, nostro nazionale decoro, voi siete traditi se non vi affidate alla nazione. Il sangue che spargeste nelle Calabrie, nella Sicilia, nel Cilento, il sudore che vi gocciolava dal volto, le fatiche estreme che soffriste, la fame, la sete, i dolori così a lungo con tanta pazienza durati, da quale guiderdone sono stati seguiti? Dall'indifferenza, dall'obblio, dalla non curanza per parte di chi voi difendevate, dall'odio, e dalla pubblica esecrazione per chi vi lordavate di sangue fraterno. Lavate quest' onta col battesimo della rigenerazione, ed il genio d' Italia vi segnerà nel volume degli eroi. Cessate dal trascinare una penosa vita fra mille stenti, fra le insonni notti senza alcun compenso, ed unitevi co' vostri congiunti, coi vostri fratelli, coi padri vostri che reclamano il vostro aiuto, la vostra difesa. Ad un padre, ad un fratello che geme, voi non volerete in soccorso? Sarebbe ne' vostri cuori spenta la scintilla dell' amor fraterno, del sentimento nazionale di progressivo incivilimento, della gloria, dello spirito del patriottismo? Oserete tingere voi le vostre mani nel sangue nostro, mentre noi vogliamo salvo il vostro decoro, intatta la fama, immenso lo splendore

Digitized by Google

delle vostre gesta meravigliose? Sosteniamo uniti compatti e forti ciò che formerà la prosperità della nazione e gridiam forte-Viva il programma di Guglielmo Pepe, Saliceti, Romeo, Conforti—Noi correremo nelle vostre fila, voi guide, voi auspici della nostra grandezza; e si dirà allora che i soldati napoletani lungi dall' essere gli uccisori de' propri fratelli, sono il sostegno più energico dell' onore, della libertà, della gloria».

« Cittadini, unico sia il voto di tutti, unica la bandiera, unico quel motto che vi dovrà riunire. Il programma che dovremo sostenere col sangue nostro è il seguente ».

« 1°. *Pieni e Sovrani poteri* alla camera de'Deputati per lo statuto sopra più larghe basi. Quindi la sospensione della camera de' Pari. »

« 2°. Riforma della legge Elettorale. I deputati saranno nominati dagli Elettori: gli elettori da' cittadini. Chiunque gode i dritti civili può essere elettore ed elegibile ».

« 3°. Si spediranno commissarii odinatori per le provincie coll'incarico speciale di sciogliere l' attuale commissione comunale, distrettuale, provinciale, facendo procedere a nuova nomina dalle assemblee popolari che sotto l'antica monarchia si chiamavano Parlamenti ».

« 4°. Si spediranno tre incaricati per la confederazione Italiana ».

« 5°. Riforme del personale civile, giudiziario, e militare ».

« 6°. Pronta partenza della truppa di linea per la Lombardia».

XVIII

Stampa esistente al fogl. 15 vol. 16 del tenor seguente

« La voce della verità »

« Risposta alla lettera del Colonnello Pepe ».

« L'onesto Gabriele Pepe scrivèva a viso scoperto le sue discolpe. E le scriveva senza il calore che un tempo animava il suo genio, quando da Deputato della nazione del 1820 lacerava il *famoso messaggio* di Ferdi-

Digitized by Google

nando I, e protestava da ultimo contro la infrazione del giuramento per essersi intimato sciogliersi il parlamento colle baionette di truppe straniere. Il tempo vola, l'età s'inoltra, gli uomini mutano. Funesta lezione per tutti! Ma che dice mai Gabriele Pepe? Asserisce non esservi stata contenzione tra lui, Saliceti, Conforti e de Lieto. Noi il sappiamo, e genuinamente, e colla massima lealtà venne dichiarato nel proclama indiritto alla Guardia nazionale di quest'alma città. Soggiunge che per consolidare la libertà del paese vi si dovea procedere col concorso legale de'due parlamentari poteri legislativi, non avendo mandato a ciò fare, rifuggendo all'idea di spergiuro e crimenlese, e non volendo dare triste esempio da inanimire gli altri a ciò fare. Ed il sig. Colonnello Pepe sa cosa significa rimettersi alle due camere? Sa che cosa sia lo statuto del di 10 febbraio, ch' egli col nome di checchè non osa chiamar costituzione? Sa cosa stiasi praticando pe' Deputati, cosa pe' Pari, cosa per far tacere il voto della nazione? Lo statuto immorale datoci sul consiglio delle volpi che tradirono la fiducia del Re, e sostenuto immoralmente dalle volpi stesse che il Ministero componevano, racchiude in se il germe della corruzione, della mala fede, della inverecondia, e del più assoluto dispotismo. Scegliendosi i deputati tra il numero ristretto delle classi indicate dal Decreto del 10 febbraio e da quella legge elettorale che ebbe la vita tra le tenebre della notte, noi avremmo deputati o corruttibili o ciechi, e la maggioranza almeno voterà a senso del potere. Ignorate voi, illustre cittadino, gli avvenimenti della Francia, la di cui carta costituzionale del 1830 monca qui traducevasi in libero idioma italiano? Ignorate forse le pratiche di Luigi Filippo con le camere, i funesti effetti della divisione degli animi? Si potè mai con i modi legali da voi indicati riformare quella carta? E pure libere voci si alzavano, e pure la Francia convellevasi, ed il suo convellimento era permanente, animato, efficace. E pure tra i deputati su più larga base eletti vi erano animi di sovra umana energia, che col tuono di una maschia ed avventata eloquenza gridavano sulle tribune la riforma, e proclamavano il bisogno di nuovi patti. Che cosa decideva la maggioranza della Camera? Leggetelo nella storia, leggetelo ne'giornali. Il dispotismo di Guizot, e di Luigi Filippo. E la nazione? E la

Digitized by Google

nazione tradita, vilipesa, tenuta a bada si scosse, diè un ruggito tremendo e con la guerra, coll'esterminio e la morte, a caratteri di sangue vi sanciva il sistema repubblicano. Vorreste voi parteggiare per questa novella vita politica? Siam sinceri, togliamoci la benda, ed a visiera alzata dichiariamo i nostri sentimenti ».

« Ma siano pur sante le leggi elettorali, arda pur la Nazione del desiderio di scegliere deputati ottimi, impassibili, liberali, potreste voi esser certo che le scelte non saranno violentate? Posto il sistema vecchio in bilancio del nuovo, e gli agenti del primo coi secondi non molto in discordia, il ministero che dicesi dismesso, chiedente l'aiuto di coloro che innalzava a capi di provincia, rotto il nodo di santa fratellanza dagl'interessi, e dall'ambizione, che cosa dovrà avvenire? Chiedetelo alla logica de' fatti, chiedetelo al vostro cuore, alla vostra coscienza, ed essa vi risponderà che saremo violentati con rigiri, con minacce, con frodi nella elezione de' nostri rappresentanti.... Ma seguiamo più oltre ad abbondare in ipotesi, e diciam che tutto vada coscienziosamente, riunitasi la camera de'deputati a quale norma dovrà attenersi? Creata dallo statuto, nata alle aure dello statuto non potrà certamente che allo statuto appigliarsi, e sulle orme dello statuto camminare: quindi non vi sarà potere in essa di ampliarlo, modificarlo, riformarlo, e sempre rinascerà la difficoltà che tanto ha appaurato il sig. Colonnello. Diciamola francamente. O la Nazione ha il dritto di sancire nuovi patti, e basta il suo voto, che va espresso dalla più sana parte, per dover essere dal Re secondato appieno senza bisogno di camera e di andirivieni. O le camere si mettono in vita all'ombra dello statuto, e non possono innovarlo. Aggiungasi che il Re avendosi riservata la facoltà di un eterno, assoluto e perpetuo voto alle leggi, comecchè necessaria la sanzione, e potendo secondo lo statuto sciogliere a sua voglia la camera de' deputati, volendo noi entrare in nuove vie politiche, dovremmo cominciare dal dichiarare *costituente* la camera de' deputati, e perciò statuire cessato il Governo, incapace il potere ad agire, e concentrato anche nella camera il potere esecutivo. Ed il sig. Colonnello ne ha ben di tutto ciò calcolate le conseguenze? Non è a farsi parola della camera de' Pari il di

Digitized by Google

cui voto dovendo essere in ragione diretta e composta del mandante che è il potere che li nomina, riguardar debbesi come un corpo estraneo alla Nazione ed alle sue bisogne. Se adunque indispensabile sia in termini chiari e precisi il passo di *una nuova rivoluzione* per potersi la carta riformare, non era, ed è più facile, e nobile sentiero quello d'insistersi perchè dal Re ne sia dato pieno il potere alla camera de' deputati, e che essi eletti fossero su più larga base per dirsi che l'espressione della camera sia l'espressione della Nazione, la voce della camera la voce della Nazione e la camera in somma la vera, e non illusoria rappresentanza della Nazione? E non è stato ciò praticato da Carlo Alberto in Torino? E non ha guari il nostro Re non fece forse lo stesso con i Siciliani, facoltando quel Parlamento a modificare la costituzione del 1812 adattandola a lor talento al progresso delle idee del tempo, alle circostanze, alle di loro necessità e bisogni? Così agendo avreste, sig. Colonnello, risparmiato alla Nazione tanti mali che ora dovranno caderle sopra a ripiombo..... Si sarebbero risparmiate sciagure, palpiti, lagrime, sangue... Si sarebbero tutte le passioni ammutite, e non tradita la causa del Re e della Nazione ».

«Fate dunque senno, o illustre nostro concittadino. Rivenite sui vostri passi, e confessate che aberrazione di mente vi dettava quel malaugurato divisamento; e che il programma di Saliceti e Conforti, mentre onora quelle anime nobili, franche e calde di amor patrio, salvava la Nazione, preveniva l'anarchia, collocava la monarchia costituzionale sulle vere e salde sue basi, e più stretti, anzi indissolubili rendeva i nodi di mutuo amore tra'l Re e il popolo. Ricordatevi poi che nell'immegliamento delle Nazioni, e nel reclamarsi la restituzione de' loro dritti non è necessario il voto de' *singuli*, non vi è necessità di *mandati*, e basta la voce sola de' buoni, che il pubblico desiderio esprima: il consenso di tutta la Nazione va sempre presunto: il mondo da 5000 anni sempre così è corso, ed i soli matti potrebbero opinare in contrario. Ricordatevi che un'altra volta pure giuraste, e giuraste come deputato, e come Colonnello. Ricordatevi che que'giuri furono sciolti dalla violenza. Ricordatevi che voi siete a quel giuramento debitore della vostra gloria. Ri-

Digitized by Google

cordatevi delle proteste vostre come deputato, che quel giuramento vi lega ancora ; e che invece di non volervi fare appiccare la nota di sleale, meritate quella di spergiuro. Esule illustre, si ridestino i vostri sensi sopiti. Rianimatevi e comparirete allora in tutta la pompa della virtù e dell'eroismo ».

« A. M.

XIX

Stampa esistente al foglio 16 vol. 16 del tenor seguente

« *Ultimatum* »

« delle cinque Provincie federate Basilicata, Terra d'Otranto, Terra di Bari, Capitanata e Molise ».

« Due parole ancora, e siano le ultime, perocchè senza tema di spregio e di perdere di dignità, possiamo aggiungerle. Quale che sia il partito a cui i popoli si appiglino, è sempre nobile e giusto. Se la nostra moderazione, se il nostro abborrimento della guerra civile abbia per avventura potuto essere dal Governo interpetrato per temenza o pusillanimità o connivenza favorevole alle scellerate sue opere, speriamo in Dio, e nel vigore delle nostre braccia farlo presto ravvedere. Noi siamo fermi nel proposito, e nella conservazione integra de'nostri dritti persistiamo. Perciò, malgrado il patto federativo e la protesta delle cinque Provincie fossero sorti sotto gli auspicii di lordo traditore e qualche vigliacco, que'due nobilissimi atti, riconosciamo come espressione compiuta ed irrevocabile di nostra volontà, e domandiamo al Governo, gl' imponiamo anzi rispondere. Il suo silenzio è colpevole, e mostra l' indole fedifraga che sempre lo ha animato. Noi dunque richiediamo ai nobili e forti uomini che compongono la camera de' deputati, farsi organo della revocazione de'nostri dritti, obliati per poco

Digitized by Google

ma imprescrittibili, e gl'impegniamo a farne obietto dell'indirizzo che al Re saranno per inviare. Loro non manca virilità di cuore e di merito, perciocchè in gran parte sono i coraggiosi deputati del 15 maggio. Però accerchiati da sgherri, e da milizia da birri non dissimili, sotto i cannoni delle castella, e di guardia cittadina sprovveduto, libere le loro discussioni esser non possono, nè liberamente i loro pensamenti manifestare. Valga la nostra voce a rianimarli, se questa parola il loro coraggioso spirito non oltraggia. A loro quindi ed al Governo noi diamo perentorio fino al dì . . . agosto di domandare ed ottenere :

« 1. Che fusse annullato quanto si è operato dal 15 maggio a questa parte, e quindi rimessa sul primo vigore la guardia nazionale, e la camera de' deputati.

« 2. Che i deputati novellamente eletti rimangano pure, perocchè un maggior numero di essi niente affatto pregiudica i dritti della nazione.

« 3. Che la camera de' Pari sia abolita.

« 4. Che la camera unica de' deputati sia dichiarata *costituente*.

« 5. Che metà della truppa fosse disciolta, l'altra metà allontanata sessanta miglia dalla Capitale.

« 6. Che i Svizzeri ritornino ai loro paesi subitamente.

« 7. Che il Ministero attuale decada, e sia messa in istato di accusa come organo degli atti dal 15 maggio sin oggi.

« 8. Che i forti S. Eramo e Castel nuovo fossero confidati a custodia della guardia nazionale, avendoli nel fatal giorno del 15 maggio sperimentati propugnacoli della tirannide, alla libertà cittadina ostilissimi.

« 9. Che amplissima amnistia si concedesse per tutto ciò che in Calabria ed altrove si è operato in reazione all'infame attentato del 15 maggio.

« 10. Che a spesa del Re siano ristorati de' danni ed interessi tutti coloro che il 15 maggio ebbero a soffrire dalla ribalderia de' soldati.

« Se questa giustizia riceveremo per mezzo della camera, noi fedeli cittadini della libertà e della tranquillità della patria innamoratissimi da ogni atto ostile rifuggiremo, e renderemo mercè a chi l'ottenne, ed a chi per sottrarsi all'ira della guerra civile, condiscese. Se poi il cuore di chi

Digitized by Google

regna è ostinato ed a vituperare ed a concestare di sciagure questa nobilissima terra si decide, allora fra noi e noi sia giudice Dio, sia giudice Europa tutta a cui ci appelliamo, e si corra alla fortuna delle armi. Noi abbiam tutti fatto sacramento solenne di morire o di esser liberi, ed a livello nelle libere istituzioni agli altri Stati Italiani, ed il manterremo confidando in Dio, confidando nell'assentimento di tutti i buoni, confidando nella ragione delle nostre forze, confidando in fine nella gloria dei presenti, e nella fama dell' avvenire ».

« Potenza li agosto 1848 »

« Le cinque Provincie confederate »

XX

Stampa esistente al fogl. 31 vol. 16 con l' epigrafe

« Appello ai cittadini Beneventani »

« Cittadini fratelli ! Pio IX ci largiva una costituzione: ma il sole che splende e vivifica il suolo di Roma, non può scaldare così da lunge le nostre contrade isterilite. L'ora è giunta per vendicare i nostri dritti, la nostra libertà lungo tempo infrenata. Sorgiamo in tutto il vigore di una giovine pianta che s'innalza maestosa all'ombra della rigenerazione novella. Non più oppressori : non più stolti che ci regolano avvolti nel manto della ipocrisia e dell' orpello religioso. Bando alla tirannide. Bando ai soprusi, alle ingiustizie, alle deferenze. Siamo stretti ed uniti ad un sol vincolo di fratellanza. A Pio IX onore rispetto e devozione per gratitudine sincera ed affettuosa. Uniamoci agl'Italiani e più strettamente co'fratelli di Napoli che ci porgono le mani e ci aiutano a sorgere da mezzo alle ruine alla miseria, all'avvilimento. Gridiam forte: Viva la costituzione di Napoli: Viva quella bandiera, che dovrà essere il sacro vessillo da condurci allo splendore, all'opulenza, alla gloria. In mezzo ad un gran popolo, cui siamo uniti per proprietà, per sangue, per industria, per commercio, che facciam noi soli,

Digitized by Google

inerti, freddi e neghittosi ? Napoli è il nostro centro: Napoli ci potrà scorgere a novelli destini : dunque o riunione con Napoli, o la morte. All'ora del nostro risorgimento, io, io stesso vi condurrò al punto finale de'comuni voti. Impavido e forte, da forti e da impavidi circondato, affronterò ogni periglio, e superbirò nel vedervi coronati dagli allori della vittoria. Oh sì fratelli ! scuotiamo l'indegno torpore, rinfranchiamo i nostri animi all'idea di più lieto avvenire, e protestando piena guarentia alla libertà ed alla proprietà di ciascun cittadino, confondiamo i nostri volti col sacro bacio di amore ».

« S. S.

XXI

Stampa di pagine 14 esistente al foglio 1 vol. 16 del tenor seguente

« La voce del Sannio ai figli di Partenope rigenerati ».

Prima leggete e poi parlate.

«Non più, per Dio, non più. Consiglio di volpi traditori della pubblica espettazione avete stancata la nostra pazienza. In due parole è riposto il sentimento della nazione Napolitana ; essa vuole, può, e deve dettare al Governo la costituzione del 1820, modificata ai tempi presenti. Sicilia con le armi si ha sostenuta quella del 1812, e noi con le armi sì, sì ci vendicheremo quella del 1820, e il nostro parlamento legalmente costituito darà quella modifica che l'incivilito progresso richiede. Si sono aperti gli occhi, non più ci tradirete. No, non nel vostro giuro è riposta la nostra fiducia, ma nelle nostre armi, ne'nostri castelli che o presto o tardi dovranno venire nelle mani della Nazione. Il Ministero de'3 aprile a questo ci spinge, poichè credevamo esauriti appieno i nostri voti, ma siamo rimasti delusi. Noi conosciamo il suo personale, sappiamo benissimo il suo spirito patrio ed Italiano: ma gl'illustri attuali ministri, creati sotto quell' immorale statuto de'10 febbraio, che mai potran fare ? Quello statuto che fu dato da quel

Digitized by Google

consiglio che tradì la fiducia dell'ottimo Re e i voti del popolo? Quello statuto che tutto in se racchiude la malafede, e i germi più fecondi della tirannia e del dispotismo ? Ma questo statuto si dovrà svolgere dalle camere legislative , sotto quale appoggio? Dello stesso statuto. Con quale autorità? Dello stesso statuto. Chi lo svolge?... ah! non ci lusinghiamo, quando manca la base e il fondamento legale di una legge , non si potranno mai avere altre leggi sante, eque e giuste che garentir potranno la libertà individuale, i nostri beni fisici e morali, il nostro onore e la nostra vita, e così cammineremo da illusioni in illusioni di libertà , senza mai ottenerla , e senza mai godere quella felicità , che con stenti , sudori e sangue ci sforzammo ottenere ».

Negli stessi sensi prosegue la stampa suddetta la quale contiene in piedi la data degli 11 aprile 1848, e la seguente soscrizione — Pel Sannio G. S.

XXII

Libercolo di pagine 7 esistente al foglio 17 vol. 16 col titolo

L' Eremita Fra Giovanni a cui ferve in petto amor di patria, con in piedi la data del 13 giugno 1848. Di questa sozza e brutale stampa si è innanzi detto quale fosse l' esecrando scopo.

XXIII

Stampa esistente ai fogli 3 vol. 16 simile alle altre esistenti ai fogli 11 vol. 22, al foglio 8 a 10 vol. 20, ed al foglio 13 vol. 23 del tenor seguente.

« Ai popoli napolitani » Proclama ».

« Che aspettiamo più, quale altra vergogna dobbiamo soffrire da questo scellerato Governo? Non c'è più costituzione, non c'è più camera, non c' è più guardia nazionale, si è cambiata anche la bandiera, la polizia è più

Digitized by Google

feroce ed infame di prima, le persone più oneste e tranquille sono insultate e carcerate, le leggi sono calpestate, i buoni magistrati destituiti e messi in loro luogo i carnefici; e Ferdinando credendo di burlare Dio come burla gli uomini, mentre si confessa e si comunica, dà ordine di bombardare, di scannare, di rubare. Non contento di opprimere noi, ha condotto i suoi soldati nello Stato Romano, ma Dio l'ha punito, egli è stato vinto, più di duemila soldati nostri son morti, egli è fuggito vergognosamente. Roma ha vinto, Bologna ha fatto un macello de'Tedeschi, gli Ungheresi hanno distrutto l'Impero d' Austria e stanno per venire in Italia. E noi che aspettiamo più? Noi soli tra tutti gl'Italiani siamo chiamati vili e poltroni, noi soli non siamo Italiani ».

«Il tempo è giunto, prendiamo le armi. All'armi, o Abbruzzesi, unitevi al valoroso Garibaldi che vi chiama; all' armi, o Pugliesi, o Sanniti, o popoli de'Principati, della Basilicata; all'armi o prodi e traditi Calabresi; all'armi o popolo di Napoli, popolo di Masaniello, prendete i fucili, i pugnali, le pietre, le fascine: chi ha cuore ha armi. Ciascun paesetto uccida i suoi oppressori, bruci le case de' nemici del popolo. Rispettate i buoni cittadini e le loro proprietà: ai malvagi non usate pietà nè misericordia, perchè non l'usano, nè l' userebbero a voi».

« Rispettate ed abbracciate i soldati che sono ingannati e sono nostri fratelli. Il nemico nostro è Ferdinando, e que'grossi scellerati che gli stanno vicino. All'armi, che l'ora è suonata, pochi altri giorni e saremo liberi, ma ognuno sia pronto come se fosse domani. Ad ogni grido ad ogni colpo, sorgete e levatevi che quello è il segno; ad ogni grido risponderanno centomila gridi, ad ogni colpo centomila colpi. Tutto è ordinato e concertato; chè c'è chi veglia, chi dispone, chi provvede a tutto. Saremo tutti, perchè tutti siamo stanchi, e Dio è stanco di tanta iniquità. Libertà e Ferdinando II sono cose impossibili. Noi vogliamo libertà, e dobbiamo acquistarla col sangue, col sangue anche de'nostri figli se son traditori. Ormai ci siamo conosciuti: gli scellerati debbono essere uccisi presto, e tutti, e senza pietà ».

« All'armi, o popoli, disperatamente all'armi. Non parlate ma fate, non

Digitized by Google

gridate, ma uccidete, ferite, bruciate. Alle pietre, alle fascine, ai pugnali, all'armi. Non temete, la vittoria è nostra, il popolo che vuole è onnipotente».

« Morte al tiranno, morte alla polizia, morte agli amici del tiranno ».

« Viva il popolo, viva Dio, e la libertà ».

XXIV

Stampa esistente al foglio 2 vol. 16 intitolata

Lettera di Gesù Cristo al Papa, trovata da un fanciullo di sei anni a piedi di un Crocifisso, e data a Pio IX in Gaeta.

Il titolo dell' accennata stampa è propriamente acconcio a destare la curiosità onde sapere che mai di religioso o di pellegrino vi si contenga; ma in sostanza essa non offre che una meschina e vile riproduzione delle antiche bestemmie contro il dominio temporale del Sommo Pontefice, aumentata di molte ingiurie, calunnie e minacce verso l'autorità Regia.

XXV

Opuscolo di pagine 125 col titolo *Parole di un credente di La-Mennais* esistente al foglio 8 del vol. 16.

È troppo risaputo quale sia la pestifera influenza di tal libro, e come sia stato proscritto dalla Santa Sede.

XXVI

Stampa esistente al foglio 20 vol. 16 col titolo. *Il 29 gennaio 1848* a firma di *Camillo Miele*.

Sono de'versi decasillabi per festeggiare la promulgazione dello statuto.

Tutti i sopra trascritti documenti fan parte della decisione del 1° feb-

Digitized by Google

braio 1851 renduta dalla Gran Corte Speciale di Napoli a carico di Niccola Nisco, Felice Barilla, Filippo Agresti, ed altri accusati di associazione settaria, di cospirazione, e di altri reati di lesa maestà.

Tali documenti insieme alla decisione che li precede, e nella quale accennasi ad essi come ad elementi di reità, sono scritti in carte num. 184.

Il Vice-Cancelliere
della Gran Corte criminale e speciale di Napoli
Firmato—ASCIONE.

Digitized by Google

NOTA

La pubblica discussione della causa della setta *l' Unità Italiana* incominciata innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nel 1° giugno 1850, e protratta per otto mesi sino al 31 gennaro 1851 per facoltà accordata con Sovrano Rescritto dell' 11 novem. 1850, stante la indisposizione di alcuni tra gli accusati, ha occupato non meno di 74 pubbliche udienze, ossia tornate.

Furono uditi n. 226 testimoni, e letti gl' innumerevoli atti e documenti, onde il processo è fornito.

Tre intere udienze nei giorni 4, 6 e 7 dicembre 1850 vennero impiegate dal Consigliere Procuratore Generale del Re sig. Angelillo nel pronunziare le sue conclusioni.

Non meno di venticinque tornate furono spese in udire le aringhe degli avvocati, e le difese di quelli tra gli accusati, che vollero perorare la loro causa, cioè dal 9 dicembre 1850 al 31 gennaio 1851.

Ritiratasi in tal giorno la Gran Corte Speciale nella camera del consiglio, vi rimase a deliberare anco durante tutta la notte, e nel giorno seguente 1 febbraio 1851 rientrata nella gran sala di udienza, innanzi a numeroso uditorio, ed alla presenza del Procurator Generale del Re, fece leggere e pubblicare dal Cancelliere la decisione innanzi trascritta.

S. M. il Re Ferdinando II. (che Dio conservi) informata da S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia Cavalier Longobardi del risultamento del giudizio, degnavasi nella sua inesauribile clemenza far grazia della vita a' condannati a morte Agresti, Settembrini, e Faucitano, commutando la pena capitale in quella dell' ergastolo con Sovrano Decreto del 3 febbraio 1851, che fia pregio dell'opera riportare nel suo tenore.

Digitized by Google

Caserta 3 febbraio 1851

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME EC. DUCA DI PARMA, PIACENZA CASTRO EC. EC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Veduta la decisione resa dalla Gran Corte Speciale di Napoli, con la quale sono stati condannati all' ultimo supplizio per reato di Maestà i nominati Filippo Agresti, Luigi Settembrini, e Salvadore Faucitano;

Volendo far loro sperimentare i tratti della nostra Sovrana Clemenza;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Articolo Primo

La pena di morte inflitta dalla Gran Corte Speciale di Napoli a Filippo Agresti, Luigi Settembrini, e Salvatore Faucitano è commutata in quella dello ergastolo.

Articolo Secondo

Il nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia viene incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
Firmato—R. LONGOBARDI

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri.
Firmato—MARCHESE FORTUNATO.

Per certificato conforme

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri.
Firmato—MARCHESE FORTUNATO

Per copia conforme

Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia.
Firmato—R. LONGOBARDI

Digitized by Google

PL 029 6245

Digitized by Google

21.17.G.8/2

DECISIONE

DELLA

GRAN CORTE SPECIALE DI NAPOLI

NELLA CAUSA

DEGLI AVVENIMENTI POLITICI

del 15 maggio 1848.

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n.° 26
1852.

Digitized by Google

Digitized by Google

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

La gran Corte Speciale di Napoli in 1.ª Camera, composta da' signori cavaliere D. Niccola Morelli giudice di G. Corte Civile funzionante da presidente, D. Gennaro Lastaria giudice di G. C. Civile, in esercizio di giudice della detta G. C., D. Angelo Canofari, D. Pasquale Amato, D. Pietro Ciceri, D. Michele Vitale, D. Domenico Iuliani, cavaliere D. Salvatore Mandarini, giudici, assistita dal cancelliere signor D. Gioacchino Ascione, e con l' intervento del Procuratore generale del Re signor consigliere D. Filippo Angelillo,

Sulle accuse emesse dal Ministero pubblico il di undici giugno del 1851, e dodici settembre del detto anno, a carico di

1. Saverio Barbarisi, fu Giuseppe, da Foggia, di anni 70, avvocato.

2. Pasquale Amodio, fu Niccola, da Accettura in Basilicata, di anni 50, avvocato.

3. Antonino Cimmino, fu Franco, da Colonna di Reggio, di anni 58, avvocato.

Digitized by Google

4. Giuseppe Pica, di Giovanni Battista, da Aquila, di anni 32, avvocato.

5. Silvio Spaventa, di Eustachio, da Bomba nell' Abruzzo Chietino, di anni 28, avvocato.

6. Niccola de Luca, fu Lorenzo, da Campobasso, di anni 28, legale.

7. Antonio Scialoja, di Aniello, da s. Giovanni a Teduccio, di anni 33, avvocato.

8. Giuseppe Avitabile, fu Carmine, da Napoli, di anni 40 proprietario.

9. Giuseppe Barletta, fu Giuliano, da Napoli, di anni 29, vice-prefetto dell' Albergo de' Poveri.

10. Giovanni Briol, fu Giovanni, da Bordeaux, di anni 42, compositore di balli de' reali teatri.

11. Andrea Curzio, di Annibale, da s. Angelo Fasanella, di anni 24, studente.

12. Raffaele Crispino, fu Pasquale, da Napoli, di anni 53, ex-cancelliere di Giudicato regio.

13. Francesco Fornaro, di Vincenzo, da Napoli, di anni 27, farmacista.

14. Pasquale Cimmino, fu Pietro, da Amalfi di Salerno, di anni 36, negoziante.

15. Giovanni Gerino, fu Carlo, da Livorno, di anni 51, fabbricante di cappelli.

16. Giovanni de Grazia, di Biagio, da Calvello in Basilicata, di anni 22, legale.

17. Lorenzo Jacovelli, di Gerardo, da Picinisco in Terra di Lavoro, di anni 42, avvocato.

18. Giuseppe Lavecchia, fu Antonio, da Napoli, di anni 58, possidente.

19. Stefano Mollica, fu Giovanni, da Lipari, di anni 42, medico.

20. Girolamo Palumbo, di Giuseppe, da s. Giovanni a Piro, di anni 27, pizzicagnolo.

Digitized by Google

21. Luigi Palumbo, di Giuseppe, da s. Giovanni a Piro, di anni 26, pizzicagnolo.

22. Luigi Leanza, fu Emmanuele, da s. Giovanni a Piro, di anni 59, proprietario.

23. Emmanuele Leanza, di Francesco, da Casalnuovo in Calabria ultra 1.ª, di anni 29, legale.

24. Francesco de Stefano, fu Giuseppe, da Sanza in Provincia di Salerno, di anni 49, possidente.

25. Francesco Trinchera, di Oronzo, da Ostuni di Lecce, di anni 50, professore di lettere.

26. Mariano Vairo, fu Gaetano, da Napoli, di anni 47, proprietario.

27. Michele Viscuso, fu Vincenzo, da Palermo, di anni 43, ex Ispettore generale della pubblica illuminazione.

28. Gioacchino Basile, fu Mariano, da Napoli, di anni 32, cappellaio.

29. Giacomo Sabatino, di Vincenzo, da Napoli, di anni 28, cantiniere.

30. Baldassarre Bottone, fu Melchiorre, da Napoli, di anni 44, proprietario.

31. Raffaele Toriello, fu Mariano, da Napoli, di anni 50, impiegato civile.

32. Niccola Toriello, fu Mariano, da Napoli, di anni 47, impiegato civile.

33. Giuseppe Piscitelli, fu Biagio, da Napoli, di anni 29, flebotomista.

34. Raffaele Arcucci, fu Giuseppe, da Napoli, di anni 25, proprietario.

35. Pietro Leopardi, di Giacomo, da Amatrice nel 1.° Abruzzo ulteriore, di anni 52, letterato.

36. Giuseppe Dardano, del fu Panunzio, da Marcedusa in Calabria, di anni 63, proprietario.

37. Giovanni de Stefano, fu Raffaele, da Napoli di anni 54, capitano di terza classe.

Digitized by Google

Accusati

1.° I primi trentaquattro

Di Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di distruggere e cambiare l' attuale forma governativa, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale ; non che di avere con effetti eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno quindici maggio 1848 , ai termini degli articoli 123 e 129 delle Leggi penali :

2.° I nominati
Silvio Spaventa , e
Pietro Leopardi

Di Cospirazione avente anch' essa per oggetto di distruggere e cambiare l' attuale forma del Governo , attentando alla integrità del Reame , col progetto di separare e rendere indipendente da questi Reali Dominî la Sicilia oltre il Faro , ed eccitando all' uopo quegli abitanti ad armarsi contro l' Autorità Reale : reati consumati in Torino nell' ottobre 1848 , a' termini de' menzionati articoli 123 e 129 Leggi penali :

3.° I nominati
Niccola de Luca ,
Giovanni Briol ,
Gioacchino Basile , e
Francesco de Stefano

Di detenzione di armi vietate senza licenza per iscritto della Polizia.

4.° Il ripetuto Francesco de Stefano

Di arresto arbitrario in persona di Giovanni Amato, e di asportazione di arme vietata , senza licenza per iscritto della Polizia ; non che di rei-

Digitized by Google

terazione di due misfatti, a' termini degli articoli 85, 86 e 169 Leggi penali:

5.° Il nominato Antonio Cimminno

Di recidiva in misfatto, a' termini degli articoli 78 e 79 Leggi penali:

6.° I nominati
Giuseppe Dardano e
Giovanni de Stefano

Di associazione illecita organizzata in corpo, di cui essi Dardano e de Stefano erano capi e direttori, nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, a' termini degli articoli 305 e 306 Leggi penali.

Di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di distruggere e cambiare l'attuale forma governativa, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; non che di avere con effetto eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno 15 maggio 1848, ai termini degli articoli 123, 124 e 129 leggi suddette; e

Di avere egli il Dardano provocato, con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati, il misfatto di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato, a' termini degli articoli 140 e 123 Leggi suddette:

Udito il rapporto della causa, fatto in udienza pubblica dal signor Presidente consigliere D. Domenicantonio Navarra, commessario, ora trapassato;

Uditi i testimoni, e letti i documenti necessarî; parimenti alla pubblica udienza,

Inteso nelle sue orali conclusioni il Pubblico Ministero consigliere Procurator generale del Re signor Angelillo, il quale, dopo aver compiuta la sua perorazione nel corso di tre udienze, ha modificata in parte l'accusa scritta, ed ha chiesto che la gran Corte Speciale dichiari:

Digitized by Google

1. Constare che Giuseppe Dardano e Giovanni de Stefano abbiano commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, di cui erano essi capi e direttori, nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato.

2. Constare che lo stesso Dardano abbia commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; non che di aver provocato con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati il misfatto di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato.

3. Non constare che Giovanni de Stefano abbia commesso, col Dardano, il detto reato di che era accusato.

4. Non constare che Raffaele Crispino abbia commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nei termini dell'accusa; ma constare di aver lui provocato con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati il reato stesso di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato, ad oggetto di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, senzachè la provocazione avesse prodotto il suo effetto.

5. Constare che Saverio Barbarisi, Silvio Spaventa, Giuseppe Pica, abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e di aver con effetto eccitato l'attentato e la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione; non che di avere il solo Barbarisi provocato con discorsi in adunanze pubbliche il reato anzidetto, senza che tal provocazione, nei luoghi dove fu consumata, abbia sortito il suo effetto.

6. Non constare che Pasquale Amodio, Niccola de Luca, Giuseppe Avitabile, Giuseppe Barletta, Giovanni Briol, Pasquale Cimmino, Giovanni Gerino, Lorenzo Jacovelli, Giuseppe Lavecchia, Stefano Mollica, Girolamo Palumbo, Luigi Palumbo, Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Giovanni de Grazia, Francesco de Stefano, Mariano Vairo, Francesco

Digitized by Google

Trinchera, Michele Viscusi, Gioacchino Basile, Giacomo Sabatino, Baldassarre Bottone, Giuseppe Piscitelli, e Raffaele Arcucci abbiano commesso l' indicato reato di cospirazione.

Constare però, che Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Girolamo Palumbo, Luigi Palumbo, e Giovanni de Grazia abbiano commesso attentato ad oggetto di cambiare il Governo con guerra civile consumata nella Capitale del regno; e

Constare che i detti Amodio, de Luca, Avitabile, Barletta, Briol, Cimmino, Gerino, Jacovelli, Lavecchia, Mollica, de Stefano, Vairo, Trinchera, Viscusi, Basile, Sabatino, Bottone, Piscitelli, ed Arcucci abbiano commesso reato di complicità nell' attentato suddetto per aver scientemente facilitato ed assistito gli autori nei fatti che prepararono, facilitarono, e consumarono il reato medesimo, con cooperazione tale che ancor senza di essa il misfatto sarebbe stato commesso.

7. Constare che i cennati Niccola de Luca, Giovanni Briol, Gioacchino Basile, e Francesco de Stefano abbiano ancor commesso reato di detenzione di armi vietate senza licenza per iscritto della Polizia.

8. Constare inoltre che il medesimo Francesco de Stefano abbia commesso reato di provocazione con discorsi in luoghi pubblici al reato di cospirazione ed attentato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, senza che tal provocazione ne' luoghi dove fu consumata abbia sortito il suo effetto; non che di arresto arbitrario in persona di Giovanni d' Amato, ed asportazione di arme vietata; e d' essere reiteratore di due misfatti.

9. Non constare di avere Antonino Cimmino, Antonio Scialoja, Andrea Curzio, Francesco Fornaro, Raffaele Toriello, e Niccola Toriello commesso il sopraccennato reato di cospirazione ed attentato di che erano accusati, nè come rei principali, nè come complici.

10. Constare da ultimo che Silvio Spaventa, e Pietro Leopardi abbiano commesso reato di cospirazione progettata, ma non conchiusa, nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare l'attuale forma governativa, attentare alla integrità del reame, e rendere indipen-

Digitized by Google

dente da questi Reali domini la Sicilia oltre il Faro,ed eccitando gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; reato consumato in Torino in ottobre 1848.

Ed in virtù degli articoli 123, 124, 125, 126, 129, 140, 305, 306, 312, 151, 169, 85, 86, 74 n.° 4; e 75, 30, 31, 34 delle Leggi penali; de' Reali Decreti del 18 ottobre 1849 e 4 febbraio 1828, e degli articoli 280 e 296 Leggi di procedura penale,

Ha chiesto:

1. Che Giuseppe Dardano, Saverio Barbarisi, Silvio Spaventa, Giuseppe Pica, Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Giovanni de Grazia, Girolamo Palumbo, e Luigi Palumbo sieno condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio.

2. Che pronunziata la libertà provvisoria dell' accusato Giovanni de Stefano pe 'l reato indicato di sopra nel numero terzo, pe 'l quale ha accennato al non consta, sia poi condannato pel carico numero primo alla pena di anni due di prigionia, e ducati cinquanta di ammenda.

3. Che Raffaele Crispino, e Francesco de Stefano siano condannati alla pena di anni trenta di ferri.

4. Che Pasquale Amodio, e Niccola de Luca siano condannati alla pena di anni ventisei di ferri.

5. Che Giuseppe Avitabile, Giuseppe Barletta, Giovanni Briol, Pasquale Cimmino, Giovanni Gerino, Lorenzo Iacovelli, Giuseppe Lavecchia, Stefano Mollica, Francesco Trinchera, Mariano Vairo, Michele Viscusi, Gioacchino Basile, Giacomo Sabatino, Baldassarre Bottone, Giuseppe Piscitelli, e Raffaele Arcucci siano condannati alla pena di anni venticinque di ferri.

6. Che Pietro Leopardi sia condannato alla pena dell' esilio perpetuo dal regno.

7. Che ritenuti in carcere Antonino Cimmino ed Antonio Scialoja, Raffaele e Niccola Toriello si prendano più ampie indagini secondo la norma che sarà indicata nella decisione della gran Corte.

8. Che Francesco Fornaro, ed Andrea Curzio siano messi in libertà provvisoria.

Digitized by Google

9. Che tutt' i nominati nei precedenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 siano condannati a prestare mallevaria di ducati mille per ciascuno per anni dieci espiata la pena, e solidalmente alle spese del giudizio.

Intesi gli avvocati signori D. Giuseppe de Vivo, D. Gennaro de Filippo, D. Bruno Buffon, D. Emmanuele Ridola, D. Enrico Pessina, D. Orazio della Corte, D. Federico Castriota, D. Amilcare Lauria, D. Demetrio Strigari, D. Biagio Russo, D. Francesco Schiano, D. Gabriele Battimelli, D. Francesco Cosmo de Prisco, D. Enrico Cenni, D. Luigi d' Egidio e D. Francesco Bax, i quali l' un dopo l' altro hanno rispettivamente esposto i mezzi di difesa a pro' degli accusati suddetti;

Intesi parimenti gli accusati medesimi, a' quali si è accordata la parola in ultimo luogo, e tra essi Mariano Vairo, Raffaele Crispino, Lorenzo Iacovelli, Emmanuele Leanza, Antonio Scialoia, Giuseppe Piscitelli, Michele Viscusi, Pasquale Amodio, Giuseppe Pica, Silvio Spaventa e Pietro Leopardi, che hanno lungamente perorata la loro causa;

LA GRAN CORTE SPECIALE

Ritirata nella Camera del Consiglio per deliberare in segreto ed a porte chiuse, fuori la presenza del Ministero Pubblico e di ogni altra estranea persona, assistita dal Cancelliere signor Ascione;

Il Giudice di gran Corte Civile signor cavalier Morelli funzionante da Presidente, e commessario della causa in luogo del defunto consiglier Navarra, ha proposto le seguenti preliminari quistioni eccezionali.

1.ª QUISTIONE.

Deve o pur no ammettersi la eccezione di Amnistia prodotta da Lorenzo Iacovelli, Giovanni Briol, Luigi e Girolamo Palumbo, Francesco Fornaro, Raffaele Arcucci, Pasquale Cimmino ed altri accusati?

Digitized by Google

LA GRAN CORTE SPECIALE.

Considerando esser norma sicura al disciorre la proposta quistione i chiarimenti dati da S. E. il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, contenuti in due autorevoli Ministeriali dirette al Consigliere Procurator generale del Re presso questa gran Corte, ed unite alle processure, le quali sono del tenore seguente:

Napoli 9 luglio 1851 — Signore — Replicando al suo foglio del 27 prossimo scorso mese, le trascrivo il seguente ufizio pervenutomi da S. E. il Ministro della Guerra e Marina in data de' 3 corrente.

Eccellenza — È una cosa di fatto, che i moltissimi arrestati nel conflitto del 15 maggio 1848 furono il dimani o l' altro messi in libertà; ma io non ho memoria che vi sia stato un Sovrano Rescritto di grazia del 17 maggio di quell' anno a pro de' medesimi arrestati, e molto meno che io vi abbia apposta la mia soscrizione, siccome ha asserito l' imputato Iacovelli. Quello ch' è certo però si è, che in questo Real Ministero non è siffatto Rescritto depositato.

Prego V. E. a compiacersi di essere in tale intelligenza in esito del pregiato suo foglio de' 28 giugno ultimo, n. 7154.

Il Ministro Segretario di Stato — Firmato — Ischitella — Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia — Firmato — R. Longobardi — Al sig. Procuratore generale del Re presso la gran Corte Criminale di Napoli.

Napoli 6 agosto 1851 — Signore — Il Ministro della Guerra e Marina mi riferisce, che essendogli stata prodotta copia del Sovrano Rescritto che dall' imputato Iacovelli si asserisce comunicato nel 19 maggio 1848 al Comandante dell' Ospedale militare della Trinità, egli si è veduto nella circostanza di approfondire l' affare sino al punto di conoscere la ragione ed il modo come erano stati liberati quelli, i quali, feriti nel conflitto del 15 maggio 1848, erano

Digitized by Google

stati ammessi in detto ospedale in posizione di arresto. Mi soggiunge, che dagli elementi raccolti dall' archivio del medesimo ospedale, e che ha personalmente esaminati, ha desunto i fatti espressi in un foglio, di cui mi ha acchiuso copia, e che chiariscono come di pura intenzione la comunicazione che si asserisce da lui fatta del cennato Sovrano Rescritto.

In continuazione della mia del dì 9 luglio ultimo, ne rendo Lei consapevole, e le invio copia del foglio indirittomi dal Ministro della Guerra e Marina — Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia — Firmato — R. Longobardi — Al signor Procuratore generale del Re presso la gran Corte Criminale di Napoli.

Copia — Con uffizio de' 18 maggio 1848 il Comandante della Piazza di Napoli prevenne il Comandante dell' Ospedale della Trinità, che nello stesso giorno sarebbero stati inviati numero 27 individui della guardia nazionale feriti il 15 di quel mese, e che doveano essi essere messi in luogo separato da altri militari, ed essere bene custoditi. Con lettera della stessa data il Capitano di Vascello Roberti mandò a quello Ospedale trenta feriti. Con foglio de' 19 dello stesso mese il Comandante della Piazza prescrisse a quello della Trinità per avviso avutone dal Prefetto di Polizia di permettere a taluni funzionari di Polizia l' ingresso nello Stabilimento per provvedere alla liberazione di parecchi individui. Con uffizio della stessa data il Comandante della Piazza ordinò che fosse messo in libertà D. Francesco Antonio Scafati, uno de' trenta. Lo stesso giorno 19 il Comandante dell' Ospedale manifestò al Comandante della Piazza, che i commessari di Polizia signori Silvestri e Farina avean dichiarato che tutti i detti individui erano in istato di poter uscire in libertà, e chiese i suoi ordini. Con la data medesima, 19, il Comandante della Piazza facoltò con suo ufizio il Comandante dell' Ospedale a poter eseguire quanto erasi da' due commessari suddetti disposto. In veduta di questo ordine furono messi in libertà ventisette individui, essendone rimasti due moribondi all' ospedale, ove morirono. Il voluto Sovrano Rescritto non esiste al Ministero della Guerra. La comunicazione trascritta, come fattane dal Comandante della Trinità, non ha potuto in nessun conto aver luogo, poichè si dice della data 17 maggio 1848, giorno in cui i feriti non erano stati ancora nè mandati nè annunziati al Comandante

Digitized by Google

dell' ospedale, il che avvenne il dì 18 — Per copia conforme — L' Uffiziale Capo del 5° Ripartimento — G. Pasqualone.

Considerando che per gli esposti elementi di fatto, i quali emanano da' prefati ufizî, la liberazione de' feriti nel giorno diecinove di maggio non fu l' effetto di un Sovrano Rescritto, la cui asserta esistenza è del tutto smentita.

Considerando, che le Amnistie esser denno annunziate da Real Decreto, come si stabilisce per la sanzione dell' articolo 635 di procedura penale, e che però, non essendone stato pubblicato alcuno concernente la invocata Amnistia, la dedotta eccezione dee respingersi,

A voti uniformi

Rigetta la eccezione di Amnistia prodotta dagli accusati Lorenzo Jacovelli, Giovanni Briol, Luigi e Girolamo Palumbo, Francesco Fornaro, Raffaele Arcucci, Pasquale Cimmino ed altri.

2.ª *QUISTIONE*

Deve o pur no ammettersi l'altra eccezione di Amnistia, pe' fatti criminosi di Sicilia, prodotta dall' accusato Pietro Leopardi?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che nella causa in disamina Pietro Leopardi è sottoposto a giudizio, secondo l'accusa scritta, per misfatto di cospirazione avente per oggetto di distruggere e cambiare la forma di Governo, attentando alla integrità del reame, col progetto di separare e rendere indipendente da questi Reali Dominî la Sicilia oltre il Faro, ed eccitando all' uopo quegli abitanti ad armarsi contro l'Autorità Reale: reati consumati in Torino nell' ottobre del 1848;

Considerando che la irrevocata Amnistia, renduta di pubblico diritto

Digitized by Google

pe' fatti criminosi di ribellione avvenuti in Sicilia, comprende solo quei naturali : ed è perciò che ne va escluso il Leopardi, il quale non è Siciliano, sibbene nato in Amatrice del 2.° Abruzzo ulteriore ;

A voti uniformi

Rigetta la eccezione della pretesa Amnistia prodotta dall'accusato Pietro Leopardi.

3.ª *QUISTIONE*

Deve o pur no ammettersi la eccezione della Reale Indulgenza prodotta dall' accusato Giuseppe Dardano ?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che nè vi fu Real Decreto di Amnistia pe' ribelli fatti prigioni nel 15 maggio, nè fu il Dardano del numero di costoro.

Considerando che, non avendo egli la qualità di suddito siciliano, non può invocare il Decreto di Amnistia pubblicato pe' Domini al di là del Faro.

Considerando che non gli è dato tutelarsi di altri Reali indulti, rimanendone escluso per le ragioni di sopra discorse,

A voti uniformi

Rigetta la eccezione della Reale Indulgenza allegata dall'accusato Giuseppe Dardano.

Risolute le sopra esposte preliminari quistioni,

Lo stesso Magistrato funzionante da presidente, reassunto l'affare, ha proposto le altre quistioni che seguono

Digitized by Google

1.ª QUISTIONE

Consta

1. Che Saverio Barbarisi, Pasquale Amodio, Antonino Cimmino, Giuseppe Pica, Silvio Spaventa, Niccola de Luca, Antonio Scialoja, Giuseppe Avitabile, Giuseppe Barletta, Giovanni Briol, Andrea Curzio, Raffaele Crispino, Francesco Fornaro, Pasquale Cimmino, Giovanni Gerino, Giovanni de Grazia, Lorenzo Iacovelli, Giuseppe Lavecchia, Stefano Mollica, Girolamo Palumbo, Luigi Palumbo, Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Francesco de Stefano, Francesco Trinchera, Mariano Vairo, Michele Viscusi, Gioacchino Basile, Giacomo Sabatino, Baldassarre Bottone, Raffaele Toriello, Nicola Toriello, Giuseppe Piscitelli, e Raffaele Arcucci abbiano commesso reato di

Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di distruggere e cambiare l'attuale forma governativa ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; non che di aver con effetti eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno 15 maggio 1848;

2. Che il nominato Silvio Spaventa, e Pietro Leopardi, abbiano commesso reato di

Cospirazione avente anch'essa per oggetto di distruggere e cambiare l'attuale forma del governo, attentando alla integrità del Reame col progetto di separare e rendere indipendente da questi Reali Domini la Sicilia oltre il Faro, ed eccitando all'uopo quegli abitanti ad armarsi contro l'Autorità Reale: reati consumati in Torino nell'ottobre del 1848;

3. Che i nominati Niccola de Luca, Giovanni Briol, Gioacchino Basile, e Francesco di Stefano, abbiano commesso reato di detenzione di arme vietate senza licenza per iscritto della Polizia;

4. Che il ripetuto Francesco de Stefano abbia commesso reato di arresto arbitrario in persona di Giovanni d'Amato, e di asportazione di arme

Digitized by Google

vietata senza licenza per iscritto della Polizia : e che sia altresì reiteratore di due misfatti ;

5. Che l' anzidetto Antonino Cimmino sia recidivo in misfatto ;

6. Che Giuseppe Dardano e Giovanni de Stefano abbiano commesso reato di

Associazione illecita organizzata in corpo, di cui essi Dardano e de Stefano erano capi e direttori, nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato;

Cospirazione ed attentato contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di distruggere e cambiare l'attuale forma governativa, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, non che di avere con effetto eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella Capitale il giorno 15 maggio 1848;

E che abbia egli il Dardano provocato con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati il misfatto di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato,

Il tutto secondo l' accusa scritta ?

Ovvero

1. Consta che Giuseppe Dardano e Giovanni de Stefano abbiano commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, di cui erano essi capi e direttori nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato;

2. Consta che lo stesso Dardano abbia commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l' Autorità Reale ; non che di aver provocato con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati il misfatto di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato;

3. Non consta che Giovanni de Stefano abbia commesso col Dardano il detto reato di che era accusato ;

4. Non consta che Raffaele Crispino abbia commesso reato di cospi-

Digitized by Google

razione contro la sicurezza interna dello Stato, nei termini dell' accusa; ma consta di aver egli provocato con discorsi in luoghi pubblici e con scritti stampati il reato stesso di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato ad oggetto di cambiare il Governo ad eccitare i sudditi del regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, senza che la provocazione avesse prodotto il suo effetto;

5. Consta che Saverio Barbarisi, Silvio Spaventa, e Giuseppe Pica abbiano commesso reato di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, e di avere con effetto eccitato l' attentato e la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione; non che di avere il solo Barbarisi provocato con discorso in adunanza pubblica il reato anzidetto, senza che tal provocazione, ne' luoghi dove fu consumata, abbia sortito il suo effetto;

6. Non consta che Pasquale Amodio, Niccola de Luca, Giuseppe Avitabile, Giuseppe Barletta, Giovanni Briol, Pasquale Cimmino, Giovanni Gerino, Lorenzo Iacovelli, Giuseppe Lavecchia, Stefano Mollica, Girolamo Palumbo, Luigi Palumbo, Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Giovanni de Grazia, Francesco de Stefano, Mariano Vairo, Francesco Trinchera, Michele Viscusi, Gioacchino Basile, Giacomo Sabatino, Baldassarre Bottone, Giuseppe Piscitelli e Raffaele Arcucci abbiano commesso l' indicato reato di cospirazione;

Consta però che Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Girolamo Palumbo, Luigi Palumbo e Giovanni de Grazia abbiano commesso attentato ad oggetto di cambiare il Governo, con guerra civile consumata nella Capitale del regno; e

Consta che i detti Amodio, de Luca, Avitabile, Barletta, Briol, Cimmino, Gerino, Iacovelli, Lavecchia, Mollica, de Stefano, Vairo, Trinchera, Viscusi, Basile, Sabatino, Bottone, Piscitelli ed Arcucci abbiano commesso reato di complicità nell' attentato suddetto per avere scientemente facilitato ed assistito gli autori ne'fatti che prepararono, facilitarono e consumarono il reato medesimo, con cooperazione tale che ancor senza di essa il misfatto sarebbe stato commesso;

Digitized by Google

7. Consta che i cennati Niccola de Luca, Giovanni Briol, Gioacchino Basile e Francesco de Stefano abbiano ancora commesso reato di detenzione di arme vietata senza licenza per iscritto della Polizia;

8. Consta inoltre che il medesimo Francesco de Stefano abbia commesso reato di provocazione con discorsi in luoghi pubblici, al reato di cospirazione ed attentato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, senza che tal provocazione, ne' luoghi dove fu consumata, abbia sortito il suo effetto: non che di arresto arbitrario in persona di Giovanni d'Amato, ed asportazione di arme vietata, con la qualità di reiteratore di due misfatti;

9. Non consta che Antonino Cimmino, Antonio Scialoja, Andrea Curzio, Francesco Fornaro, Raffaele Toriello e Niccola Toriello abbiano commesso il sopra cennato reato di cospirazione e di attentato di che erano accusati, nè come rei principali nè come complici;

10. Consta da ultimo che Silvio Spaventa e Pietro Leopardi abbiano commesso reato di cospirazione progettata, ma non conchiusa, nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare l'attuale forma governativa, attentare alla integrità del reame, e rendere indipendente da questi Reali Dominî la Sicilia oltre il Faro, ed eccitare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale: reato consumato in Torino nell'ottobre del 1848;

Il tutto secondo le orali conclusioni del Pubblico Ministero?

LA GRAN CORTE SPECIALE.

Dai volumi della istruzione giudiziaria, e dalla pubblica discussione ha raccolto e ritenuto i seguenti

FATTI.

Uno stuolo di audaci, usi sempre a trar pel dado, ed eccitatori di ognor rinascenti calamità, già da lunga pezza macchinava criminosa cospi-

Digitized by Google

razione, non avvedendosi però, che l'esperienza ripetuta dimostrava la impresa di loro altrettanto fallace che spaventosa. Recentissimo, e sol di qualche mese innanzi, era pur l'ultimo attentato di ribellione armata, in cui la fazione disfatta e repressa veniva sottoposta alla giustizia punitrice. Molti di questa convinti colpevoli e dannati nel capo, o ad altre pene, ne campavano mercè la ineffabile clemenza del generoso Sovrano (1).

Ciò non pertanto quegli spiriti turbolenti, lungi dal far senno, e di saper grado al munificentissimo Benefattore, non ristavano da' loro pravi disegni.

Intesi alle consuete illecite associazioni, ne' loro forsennati consigli ordivan con ardore ognor più disperato la rete della progettata cospirazione. Per lo che accendevano le già accaldate fantasie con illusioni di sognanti, ed adescavano le non mai sazie cupidini del volgo con larghissime promessioni. Le grida tumultuanti da loro eccitate crescevano, e la occulta cagione ne rimaneva tuttavia ignota alla credula turba, la quale macchinalmente era tratta da segreti stipendi al rovinoso pendio.

Non così l'ampia parte de'buoni; che, abborrendo da siffatti criminosi tentativi, rifuggiavasi alla veneranda autorità delle leggi: e questi santi voti erano pur validamente sorretti dalla fedeltà della prode agguerrita milizia, la quale non attendeva che un cenno supremo per isventare e ridurre al nulla quel pugno di dissennati che per ambizioni, o smodate cupidigie, favoreggiavano le novità.

Ma ben altro che rigore volgeva nella sublime sua mente reggitrice l'augusto Ferdinando secondo. Forte e sicuro nel suo magnanimo cuore di aver sempre con ogni industria procacciata la felicità de' suoi popoli, preveggendo nuovi infortuni più gravi ed importevoli, con memorando esempio, anzichè voler corse le vie di una severa giustizia, sottoscriveva, discorrendo il ventinove gennaro 1848, novella forma di politico reggimento.

Ma si fatto luminoso testimonio d'illimitata abnegazione non meno-

(1) Documento fol. 51 vol. 19.

Digitized by Google

mava il mal talento degli sciaurati, i quali ostinatamente rimanevan fermi al preconcetto disegno della sovversione di qualsivoglia ordine costituito. Laonde non omettevano mezzi, nè preterivan opportunità per aprirsi nuovi aditi ad onta de'nuovi rimedî. Quindi, alla suscitata gioia popolare pei novelli ordinamenti della cosa pubblica aggiugnendo un reo entusiasmo, inanimivano le genti a folli speranze, lusingandone gli appetiti. Di propria autorità, abbassata la bandiera del Re, inalberavano in vece quella della insurrezione, la tricolore. Tra i non pochi, l'accusato Francesco Trinchera, cui la rumorosa ciurmaglia, plaudendo, gridava «*viva Trinchera*», allorchè la Maestà del Re Signor Nostro, volgendo il giorno ventinove gennaro, degnavasi percorrere a cavallo la Capitale, audacemente il seguiva, afferrando di una mano la briglia del destriero, e sventolando con l'altra un fazzoletto tricolore (1).

Non meno accalorato amatore di novità di Stato mostravasi l'altro accusato Pasquale Amodio da Accettura, notato ne' registri della Intendenza di Basilicata quale antico settatore (2). Per lo che veniva nel 1839 sottoposto a sorveglianza. Pubblicata la Costituzione, da Napoli, dove stanziava, ritornava in patria, facendo dono di una bandiera tricolore, e ponendola sul palazzo Municipale di Potenza. Nè contento a questo, volgeva la sua parola a' fratelli lucani, loro dicendo: *Tre mesi son discorsi dal dì che mi disgiungeva da voi con un battito nel cuore, segnale di affetto, ed indice di speranza e di timore pel nostro avvenire. Ora rivengo tra voi con la gioia nel cuore, figlia della comune redenzione, dopo ventisette anni di crudo servaggio, e meco vi arreco una bandiera co' santi nostri colori. Il verde la speme tanti anni pasciuta; il rosso la gioia di averla compiuta; il bianco la fede fraterna.* Questo discorso, pronunziato nel marzo di quell'anno 1848, era da lui fatto di pubblica ragione per le stampe di Napoli (3).

Nè velare devesi col silenzio Francescantonio Mazziotti, indicato dal Sotto-Intendente del distretto del Vallo qual consocio del famigerato Car-

(1) Vol. 152; Michele Riviezzi fol. 114, Filippo Daniele fol. 115, D. Giuseppe de Marino fol. 26.

(2) Uffizio fol. 33, vol. 17.

(3) Opuscolo fol. 41, vol. 17.

Digitized by Google

ducci, intesi entrambi alle rivolture del Cilento (1). Non appena proclamavasi il regime costituzionale, che concitato da ribollimento di spiriti, usciva a cavallo, vestiva l'assisa di guardia di onore, e riceveva il saluto che a capitano addicesi (2).

Intanto le illecite ragunanze, i segreti conciliaboli ivano preparando le funeste mine, onde i cospiratori si argomentavano riuscire a più funesta esplosione. Nè mancavan fatti che indicassero qual si preparasse alla città capo del regno sanguinosa guerra civile. I discorsi sovversivi, le seduzioni, ed ogni maniera di male arti ponevansi in atto, e l'esecranda fazione iva gonfia de' più temerari pensieri. Gli scritti, le stampe, e i molti altri ribellanti incentivi, che cospiravano al progresso di ulteriori e più larghe franchigie, mettevano in piena luce di quali disegni era conseguente l'opera di quei tristi.

Erasi appena all'inizio del febbraro di quell'anno 1848, quando Matteo Vercillo affiggeva Manifesto nelle cantonate della Capitale, invitando chiunque del popolo a recarsi in una casa posta alla salita Taverna-Penta, perchè sarebbe ivi provveduto di fucile e di munizioni.

Più scaltri maneggi intanto usavano i cospiratori, guarentiti i loro conciliaboli da impenetrabile segreto, e rapidamente spedivan ovunque per messi e per lettere i deliberati disegni.

Veniva dato a luce un programma col titolo: *Programma del nuovo Ministero.* Con esso tra'molti sovvertitori delirî vi era quello con cui pretendevasi la consegna de' castelli di Napoli alla guardia nazionale, e si voleva che fosse nominato un nuovo Ministero, indicandone gl'individui. E nel vero in tal documento, come in compendio, eran effigiati tutti gli elementi diretti allo sviluppamento della cospirazione. Del prefato programma ecco i termini:

1. *Pieni e sovrani poteri alla Camera de'Deputati per lo Statuto sopra più larghe basi. Quindi la sospensione della Camera de'Pari.*

(1) Uffizio fol. 73, vol. 17. (2) Uffizio fol. 84, vol. 17.
—Uffizio del Prefetto di Polizia fol. 15, vol. 152.

Digitized by Google

2. *Riforma della legge elettorale. I Deputati saranno nominati dagli elettori, gli elettori da' cittadini. Chiunque gode i dritti civili può essere elettore, ed eleggibile.*

3. *Si spediranno commissari ordinatori per le provincie, coll'incarico speciale di sciogliere l' attuale commissione comunale, distrettuale, provinciale, facendo procedere a nuove nomine dalle assemblee popolari, che sotto l' antica monarchia si chiamavano Parlamenti.*

4. *Si spediranno tre incaricati per la Confederazione italiana.*

5. *Riforma del personale civile, giudiziario e militare.*

6. *Pronta partenza della truppa di linea per la Lombardia.*

7. *I forti in mano della guardia nazionale.*

8. *Formazione del nuovo Ministero. Guglielmo Pepe, Presidenza e Guerra— Saliceti, Interno — Conforti, Grazia e Giustizia, ed Ecclesiastico — Dragonetti, Agricoltura e Commercio — Poerio, Istruzione pubblica — Uberti, Lavori pubblici — Savarese, Finanze — Cariati, Affari esteri — Lieto, Direzione di Polizia* (1).

Era poco di poi posto a stampa il programma del nuovo Ministero del tre aprile del detto anno. Di esso gli articoli 4, e 5 erano sì conceputi:

4. *Per questa prima volta il Re, volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera de' Pari, commette a ciascun Collegio elettorale di presentare un notamento di quelli si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto; e ciò ad oggetto di scegliere per ora su le dette note il numero di cinquanta Pari.*

5. *Aperto che sarà il Parlamento, le due Camere di accordo col Re avranno la facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera de' Pari* (2).

Non si tosto facevasi di pubblico diritto tale programma, che i cospiratori, allargando ognor più le loro reti, operavano indefessamente nelle

(1) Programma fol. 7, vol. 91. (2) Programma fol. 191, vol. 6.

Digitized by Google

provincie, perchè assunti a Deputati si fossero uomini accesi di pari maniaca febbre.

Correva il dì cinque del detto aprile del 1848, allorchè da Napoli Girolamo Magliani scriveva allo accusato *Niccola de Luca*, poi Rappresentante, che istituisse un Comitato elettorale per stabilire il nome de' candidati da accomandarsi agli elettori delle provincie. Gli parlava di apposita circolare agli soscrittori de' giornali, ed ai Sindaci de' Comuni. Voleva, che il Comitato avesse fatto due liste, l' una pe' Deputati, l'altra pe' Pari, nel fine che i Pari non nominati dal Re rimanessero Deputati. Aver lui aperta la soscrizione per le offerte alla crociata Lombarda, e desiderare si facesse lo stesso dal Comitato centrale di Campobasso. Da ultimo incuorando il de Luca, gli diceva: *che se per lo andato tempo aveva con lui usato il freno, ora convenirgli adoperare lo sprone:* pronti fatti, e non parole, *sia questa la divisa degli amici* (1).

Nè tali mandamenti eran senza frutto nella torbida parte de' faziosi, perciocchè a tutto uomo davansi a spiegare i loro mezzi nelle varie provincie per la elezione de' Deputati, alcuni de' quali riusciron poi acerrimi concitatori di guerra civile.

Veniva nel Vallo il mentovato Francescantonio Mazziotti, e, dietro gli accordi co' cospiratori, era egli deletto a Deputato (2).

L'accusato Pasquale Amodio spendeva denaro, diffondeva liste, usava maneggi, ed era assunto a Deputato (3).

Antonio Ciccone adoperava le sue male arti, e, mercè la cooperazione degli effervescenti di Nola e di Cumignano, veniva proclamato Deputato (4).

L'accusato Antonino Cimmino, già dannato nel due settembre 1847 ad anni ventisei di ferri per misfatto di Maestà, era scelto a Deputato (5).

L'accusato Giuseppe Pica, che sin dal 1841 era sorvegliato dalla Poli-

(1) Documento fol. 76 a 77, vol. 16.
(2) Uffizio fol. 71, vol. 17.
(3) Uffizio fol. 33, vol. 17.
(4) Michele Napolitano, fol. 7, vol. 216.
(5) Suo interrogatorio, fol. 13, vol. 104.

Digitized by Google

zia, e che nell'ottobre del 1845 subiva giudizio, perchè sospetto di corrispondenza criminosa con l'estero, moveva per Aquila a regolare la nomina de' Deputati, ed ogni altra operazione di quel Comitato. Le sue attitudini erano tali, che il pubblico non poteva non ritenerlo come l'anima e la guida di quella illecita ragunanza: era eletto a Deputato (1).

Era pur deletto a Deputato Giovanni Avossa, il quale sin dal 1843 veniva sorvegliato. Prima del ventinove gennaro del 1848 presedeva, giusta le note di Polizia, il Comitato in Salerno, ed in tale qualità mandava emissari, e spediva corrieri a Costabile Carducci al Cilento, al Comitato centrale in Napoli, ed in altre provincie del Regno. Istallava altresì un segreto tribunale rivoluzionario, che metteva in relazione col detto Comitato. Sovente interveniva ancora alle segrete ragunanze del Circolo massimo. In quella Città, oltre alla presidenza ch'ei teneva di altri tre Circoli istituiti, era l'Avossa Presidente del Comitato così detto *Bruto* (2).

Veniva eziandio scelto a Deputato Saverio Barbarisi, che, per la riprovevole sua condotta politica, nel luglio del 1821, rimaneva sospeso dall'uffizio di Giudice della gran Corte Criminale di Lecce. Giunto indi in Napoli, era sottoposto a sorveglianza (3).

Presidente del Circolo costituzionale Lucano, istituito in Potenza, era Vincenzio d'Errico (4).

Antico masone, e carbonaro del 1821 era l'accusato Giuseppe Dardano. Egli ambizioso di primeggiare, promoveva in Napoli segreto Comitato. I testimonî Stefano Petrone, Emmanuele Jossa, e Carlo Jossa, per quanto allora potevano intenderne, lo dicevano istallato a proclamare la Repubblica (5). Nè punto inesatto era tal giudicio di loro, imperocchè da certo Andrea Saccone (di cui si dirà alla sua volta) pervenuta negli atti una

(1) Uffizio del Prefetto di Polizia fol. 87, vol. 17.

Uffizio dell'Intendenza di Potenza fol. 19, vol. 17.

Aurelio Cialente fol. 8, vol. 63—Pasquale Marcone fol. 11, vol. 63—Francesco Ranni fol. 13, vol. 63—Alessio Emiliani fol. 14, vol. 63—Cesare Micheletti, fol. 18, vol. 63.

(2) Uffizi fol. 84, e 91, vol. 17.

(3) Uffizio fol. 87, vol. 17.

(4) Uffizio fol. 33, vol. 17.

(5) Fol. 11, 12, e 13, vol. 103.

Digitized by Google

scritta in istampa data alla istallazione del ripetuto Comitato, questa sparge luce irrepugnabile per giudicarne il reo scopo. Dessa è la seguente:

Circolo del Progresso.

Ci sta innanzi il giorno solenne in che verranno fermate, ci auguriamo mercè gli sforzi di veri cittadini, le basi di quella libertà, ch'è degna de' tempi, e dell' Europa presente: l'apertura del Parlamento. Imponente è la necessità di un Circolo di opposizione desto e compatto, che tenga fronte ai conati co' quali tenterà il Governo arrestare il completo sviluppo delle istituzioni liberali; che sostenga quelli tra' Rappresentanti della Nazione, che si renderanno degni dell' alto mandato concorrendo alla sua emancipazione, e che reprima gli abusi che dalla nostra fradicia macchina sociale vengan fuori, fino a che non sia dessa pienamente rigenerata. Noi ci siamo consacrati all' impresa, e tanti generosi sono con noi.

Da questo Circolo partiranno gli atti, i mezzi e i provvedimenti necessari allo scopo: la parola d' ordine è — opposizione, e progresso — Qualunque energico cittadino, i cui principî combaciano con quelli del Circolo, desideri esservi ammesso, si dovrà dirigere a' qui segnati promotori — Napoli 20 aprile 1848 (1).

Lo stesso Dardano a maggiore concitazione pubblicava eziandio per le stampe il seguente sedizioso proclama:

In nome del Popolo, e della Nazione Napolitana. Lo Statuto costituzionale che vi si dava, era vergognosa versione di quello di Francia. Che desso si fosse, chiedetelo alla malvagia politica della restaurazione, la quale gittavalo in Francia ad implicare il Re, e la Nazione in lotta perpetua, che loro impedisse pensare ai vicini: chiedetelo allo stupido elemento aristocratico, ed allo arrogante elemento oligarchico della più assoluta monarchia, i quali incarnavano la Carta: chiedetelo alla fatale necessità che il Governo imponevasi di pervertire la morale de' popoli: chiedetelo ai trentatrè anni di tumultuar continuo; al regicidio che, cento fiate percosso, indomabile sempre, risorgeva in ogni angolo di Parigi; e a due sanguinose rivoluzioni, all' ultima delle quali fu necessità la Re-

(1) Documento fol. 11, vol. 229.

Digitized by Google

pubblica. Noi abbiamo lo Statuto immorale, un Ministero più immorale ancora, e tutte le funeste conseguenze dell' uno e dell' altro. Uomini senza fede e senza capacità, vere nullità politiche e intellettuali, vi gittarono nell' anarchia, pretesero governare nell' assenza di ogni governo, e preparare aperto tradimento a reintegrare l' antico dispotismo, dal quale salvaronci solo inaspettate combinazioni politiche, che la Provvidenza suscitava in Europa nella maturità de' tempi.

Noi quindi, riprendendo i nostri diritti eterni, inalienabili ed imprescrittibili, proclamiamo la Costituzione napolitana del 1820 sopra più larghe basi, a seconda dell' esigenze del tempo, e degli ammaestramenti ricevuti dalla esperienza. E quella stessa Costituzione che il Re giurò, e che i legittimi Rappresentanti della Nazione, nel punto di sciogliersi per forza della Crociata straniera, protestavano doversi restare sempre salda, in attenzione di miglior tempo, per rivendicarla. L'ora solenne è suonata, e la revindica è compita. Avvisiamo da ultimo, che se il Potere esecutivo non farà senno, e se nel mettere in atto la nuova Costituzione userà le solite infamie di governo, noi andremo più innanzi ancora, e il popolo ricorderassi che desso è il sovrano — Giuseppe Dardano (1).

Operosissimo intanto, qual egli era il Dardano, tutto sè adoperava per diffondere esemplari di altro proclama in istampe assai più sovversivo di quello innanzi riferito. Nel di otto maggio ne dava copia a Stefano Longobardi, che in quel punto era in compagnia di Francesco Palladino, e di Natale Ardissone. *Lo premurava a promulgarlo pel vantaggio generale* e diceva *lui averlo dettato pel bene di tutti coloro che avevano sofferto nel 1820* (2). Si trascrive:

Proclama della Suprema Alta Magistratura centrale del regno.

Cittadini! La libertà è un frutto squisito che non si coglie tra le spine che l'accerchiano, senza far sacrifizio; e cruente sacrifizio! Approntatevi armati ed uni-

(1) Documento fol. 2, vol. 98.

(2) Stefano Longobardi fol. 1, vol. 97—Francesco Palladino fol. 5, vol. 97—Natale Ardissone fol 7. vol. 97.

Digitized by Google

tevi immediatamente alla sacra legione del riscatto, appena comparirà per le vostre contrade. L' ora di farci giustizia rivendicando i nostri sacri ed imprescrittibili diritti è per suonare. Tutti i buoni si pronunziino subito ed a viso svelato, col loro equipaggio di guerra si mettano tra le fila de' prodi che capitaneranno la sacra legione. I militari di qualunque arma, gl' impiegati di ogni ramo di amministrazione saranno immediatamente fucilati, se ardissero mostrare o insinuare la benchè minima resistenza: se poi concorreranno, co' mezzi tutti che sono già in loro potere, al gran riscatto, sarà tenuta generosa e giusta considerazione dei loro servizi.

Le nostre fila sono rannodate per tutto il Regno; la nostra corrispondenza con tutti i patriotti d' Italia, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra ed altri luoghi si è ricambiata, ed in accordo universale. Noi a momenti ci solleveremo, e col ferro vendicatore sguainato atterreremo per sempre il dispotismo. Il grande Architetto dell' universo non fu sordo alle lagrime di tanti oppressi, vi riconcesse la luce smarrita, e noi ci riconosciamo, e ci intendiamo nel piano e nell' indirizzo delle nostre operazioni. Uno il nostro grido di allarme, perchè uguale in tutto è il diritto che rivendichiamo. La Costituzione del 1820!!! *alle armi, alle armi: il Cielo è stanco di vedere Sovrani, e Ministri spergiuri: alle armi !!! È perchè ogni Governo provvisorio di ciascun luogo possa comportarsi con norma generale e comune di giustizia per tutto il Regno, finchè il Parlamento nazionale costituente non avrà emesso le sanzioni opportune, ecco le norme che sono state accettate e sanzionate universalmente.*

1. *Sarà severamente punito chiunque profittando della insurrezione profanasse la nostra Religione Cattolica.*

2. *Sarà dichiarato pubblico nemico e come tale fucilato qualunque ecclesiastico, che abusando del suo sacro ministero, eccitasse i popoli al servaggio, in qualunque modo dissuadendoli dal prendere le armi per rivendicare la Costituzione del 1820 solennemente giurata dal Re, da' Vescovi, dall' Armata, e da tutta la Nazione, e che ci è stata repressa dalle armi tedesche per tradimento usato dal Re spergiuro e da pochi Deputati e Generali infami.*

3. *Parimenti sarà dichiarato pubblico nemico e come tale fucilato ogni capitano, uffiziale subalterno, sotto uffiziale, e qualunque persona tiene comando*

Digitized by Google

di armi, che non si rivolga a sostenere la sacra legione, e non eviti lo spargimento del sangue cittadino.

4. *Qualunque cittadino concorre liberamente a somministrare vettovaglie ed ogni altro mezzo di sussistenza alla sacrà legione riscuoterà il corrispondente ricevo, e sarà indennizzato e premiato come merita dal Governo a misura che se ne avrà la opportunità.*

5. *Chiunque Comandante della sacra legione non darà esatto conto de' mezzi e dei sussidi ricevuti a chi sarà di diritto, sarà come pubblico ladro condannato a' ferri per sette anni: i suoi beni saranno confiscati a prò dei cittadini che dovranno essere indennizzati e premiati. Se poi per aver rivolto a suo particolare profitto alcuna cosa, fosse accaduto che la sua truppa si sbandasse per languore, sarà fucilato.*

6. *Chiunque profittando della insurrezione si rivolgesse a private vendette con omicidio, attentasse all'onore delle famiglie, violasse le altrui propietà come promotore di guerra civile schifosa e nefanda, sarà immediatamente fucilato.*

7. *Tutti i militari e tutti gl'impiegati che per la causa del 1820 sono stati destituiti, imprigionati, esiliati ec., se prontamente si cooperino alla revindica di quella giurata Costituzione, saranno reintegrati e promossi ne' loro impieghi convenientemente all'antichità di servizio senza interruzione, e saranno dal Tesoro nazionale indennizzati equamente per i danni sofferti sotto la tirannia.*

8. *Tutti gl'impieghi civili, militari, amministrativi, giudiziari, e benefici ecclesiastici saranno dati esclusivamente a coloro che concorrono co' loro mezzi alla sacra revindica della non peritura Costituzione del 1820 proporzionatamente alla loro capacità.*

9. *La Guardia nazionale è sacra, perchè rappresenta la Sovranità del popolo; ma perchè gl'intrighi del Governo vi ha fatto introdurre parecchi birbanti, così tutti i buoni e vere guardie nazionali vestiti della loro sacra divisa si faranno il dovere di pronunziarsi coraggiosamente per la sacra legione, come parte integrale della stessa, ed i profani, qualora non deponessero le armi, immediatamente saranno fucilati.*

Digitized by Google

10. *La sacra legione non è che una colonna mobile della guardia nazionale, che ristabilita la memorabile Costituzione, ritornerà al suo posto.*

Fratelli, scuotetevi, e mantenete il vostro sacro giuramento! Cittadini, alle armi, disperdiamo i nostri nemici, ed una volta per sempre risorgiamo liberi! Viva Pio IX! Viva la Costituzione del 1820! Mora il mal governo — Dato dalla Suprema Magistratura centrale del Regno il 1 maggio 1848 (1).

Oltre a ciò, lo stesso Dardano era pur solito tener pubblicamente discorsi sovversivi ne' Caffè ne' quali usava. E al medesimo ripetuto scopo concitativo dava altresì per le stampe due opuscoletti, l' uno intitolato: *Progetto di Costituzione politica universale*; l' altro: *Prospetto generale di riforma del Regno delle Due Sicilie.*

Tra i molti caldeggiatori delle mine rivoluzionarie, e che concorde alla medesima fazione animava le illecite associazioni, eravi il sacerdote Giuseppe Sodano ex-frate secolarizzato, il quale faceva da segretario nel detto Circolo. Energico instigatore di nuovi proseliti, riusciva associarvi tal Andrea Saccone da S. Lupo: e perchè, intervenendo questi al Circolo anzidetto, fosse riconosciuto ed ammesso alla ragunanza, lo forniva di una carta in istampa con la intestazione: *Circolo del progresso* (2). Recavasi di vero il Saccone nel susseguente giorno otto maggio 1848 allo indicatogli locale del convegno in salita Magnocavallo. Quivi la folta Società ragunata discuteva disegni sediziosi, e macchinamenti di guerra civile. Si parlava dell'accusato Raffaele Crispino cancelliere del circondario di Colle, e da' medesimi componenti il ripetuto Circolo si fondava altresì su tal Niccola Campofreda del distretto di Larino, che si diceva avere venticinque mila uomini alla dipendenza di lui. Quegli che figurava da Presidente del Circolo iva poi riscuotendo notizie delle varie provincie. Giuseppe Carducci, germano del famigerato Costabile, gli riferiva, che, in quanto alla provin-

(1) Proclama fol. 3, vol. 97.

(2) Vol. 103. Stefano Petrone fol. 11 — Emmanuele Jossi fol. 12 — Carlo Jossi fol. 13 D. Teodorico Cacace fol. 41, vol. 1—Luigi Spinelli fol. 47, vol. 103—Gaetano Meuris fol. 5, vol. 103.

Digitized by Google

cia di Salerno, ai molti proseliti atti a sostener con le armi la rivoltura, disposti a combattere il regio potere, e mandare ad effetti tutti i loro divisamenti sovversivi, bisognavan sussidî di pecunia. Riceveva perciò, in quel momento istesso, per disposizione del succennato Presidente, la somma di più centinaia di ducati, con ordine di subito recarsi nella provincia, metterne in movimento le forze, e adempiere a quanto altro eragli prescritto nelle istruzioni. Richiesto poi il Saccone, rispondeva: che, per Molise, gli abitantî di quella provincia avrebbero emulato in virtù, ed in valore l'eroismo de' Sanniti loro antenati. Veniva applaudito, ed il Sodano, segretario del Circolo, dietro comandamento del Presidente, gli scriveva un foglio di norma, conducevalo alla strada ferrata, ed in sua presenza il Saccone partiva. Innanzi però ch'ei si movesse, il Sodano lo accertava essere quel Circolo una stessa cosa co' sentimenti del Saliceti, del Dardano, del Galanti, e del de Stefano.

Il succitato foglio di norme era in queste parole:

Signor Andrea Saccone, voi osserverete a costo della vita queste istruzioni:

1. Approntate con somma prestezza la vostra vita, e sia pronta alle armi.

2. Spedirete una staffetta al cittadino Niccola Campofreda, indicandogli che siete pronto a lui unirvi con le vostre file, e che insorgesse pel giorno dieci maggio.

3. Tutte le file unite marciassero per sicura ritirata verso Monteforte.

4. Si spediscano subito staffette al signor cittadino Giuseppe Caputo in Monteforte, o dove si sente il gran movimento.

5. Si dirigano per le poste lettere sotto il nome di Alcide Angiolillo, sotto metafora dell' operato, dicendo: si è stipulato l' istrumento.

6. In ogni Comune si fondi un Governo provvisorio di uomini onesti e liberali: si abbattano tutti gl' impiegati realisti.

7. Si badi all' ordine, alla disciplina e al furto. Le Casse comunali, distrettuali e provinciali, siano in beneficio dell' Armata: i ricchi proprietarî si sforzino ad un contingente in denaro per l' oggetto.

8. La ditta: Viva la Costituzione del 20 modificata sopra larghe basi! Viva il proclama Saliceti! Viva l'unica Camera Costituente!

(1) Andrea Saccone fol. 1 6 e 10, vol. 229 — Documento fol. 11, vol. sud.

Digitized by Google

9. Il proclama sia pubblicato per l' intera provincia, e non in Napoli (1).

Trovavasi già il prefato Andrea Saccone in S. Lupo sua patria, quando nel dodici del detto maggio riceveva dal Crispino varî proclami sediziosi col carico di affiggerli, ed una lettera così scritta (2):

Mio caro Andrea — Il presente è D. Raffaele Crispino cancelliere di Colle: vi darà altri proclami, e a voce vi comunicherà altri ordini. Vi saluto — Affezionatissimo Giuseppe Sodano (3).

Nè è da preterire, che tanto la lettera, che il riferito foglio di norma sottoposto a legale perizia, erano riconosciuti come scritti di mano del Sodano (4).

Aveva il Crispino ampie relazioni criminose. Tal Pasquale Bergantino da Benevento, fuoruscito dalla patria perchè complicato nella congiura del Sebariani, spacciava che tra' suoi amici in Colle vi era il cancelliere Crispino: aspettarsi dalla Capitale l'albero della libertà: esser pronta moltissima gente di Colle, Paupise, Sangiorgio, Torrecuso ed altri Comuni: la lega esser forte assai: aver per capi più Ministri, e persone ragguardevoli, le quali avrebbero dato il segnale della ribellione: seicento beneventani pronti a riunirsi alla massa de'prefati Comuni, e tutti messi in ordine di guerra, marciare per Monteforte alla volta di Napoli. Aggiugneva, doversi saccheggiare molti Comuni: imporre gravezze a talento: cacciare tutti gl' impiegati del Re. Conchiudeva da ultimo, doversi scannare chi non fosse con loro (5).

Nè rimaneva il Crispino inosservato, quando il mattino del dodici maggio su di un *calesse* con due beneventani (uno dei quali poi chiarivasi essere Antonio Romano Mozzicone) da Napoli tramutavasi in Colle. Ed era allora che, passando per S. Lupo, lasciava la lettera, ed i proclami al ripetuto Andrea Saccone, il quale ne affissava uno alla porta della chiesa

(1) Documento fol. 7, vol. 229.

(2) Andrea Saccone fol. 1 a 6, vol. 229.

(3) Documento fol. 8, vol. 229.

(4) Perizia fol. 36, vol. 229.

(5) Pietro Longo, fol. 295, vol. 197 — D. Daniele Perugino fol. 248, vol. 197.

Digitized by Google

matrice. Si leggeva in fronte : *Viva la Costituzione del venti modificata su larghe basi! Viva la Camera Costituente! Abbasso la Paria* (1).

Da S. Lupo veniva a Pontelandolfo. Quivi per brieve istante s' intratteneva a scambiare una moneta nella spezieria manuale di Raffaele Perugino. Gli diceva, esser lui il cancelliere di Colle per dove era diretto : esser reduce da Napoli, *ove si facevano cose buone*, e tra non guari *si sarebbero vedute grandi cose.* Cacciava dalla tasca un fascio di carte stampate, e glie ne dava una, dicendo: *Leggete, leggete, perchè troverete cose belle.* Era il proclama rivoluzionario (2).

Ed in passando per Circello annunziava, che a Napoli vi era generale sconcerto, perchè gli atti del Governo non satisfacevano, e che si voleva largamente attuato il programma del tre aprile. Vi lasciava pure un proclama posto a stampe per la Costituzione del 1820 riformata sopra democratiche basi, ed in cui si eccitavano le popolazioni ad armarsi contra il Sovrano, e rovesciare il Governo (3).

Con la stessa compagnia de' due beneventani arrivava in Colle. Quivi si mostrava più che mai operoso, effervescente : teneva discorsi sediziosi, diffondeva proclami, inanimiva alla rivoltura. Tra le altre cose diceva : *Armatevi, perchè si deve partire per Napoli, e saprete tutto, appena torneranno i corrieri. In Monteforte troveremo truppe, e qui arriveranno quattromila persone guidate dal Campofreda* (4). A Giuseppe Mascia ripeteva : *Preparatevi a partire dimani per Monteforte, poichè là saprete il destino.* E perchè

(1) Raffaele Bosco fol. 183,vol. 197 — D. Giovanni Zingarelli fol. 135, vol. 197 — D. Cesare de Blasio fol. 158,vol. 197— Lorenzo Polcino fol. 183,vol. 197 — D. Bonifacio de Blasio fol. 164 vol. 197.

(2) D. Raffaele Perugino fol. 229, vol. 197—D. Florindo Perugino fol. 237,vol. 197— D. Niccola Gusdia fol. 243, vol. 197 — D. Giovanni Perugino fol. 285, vol. 197 — D. Daniele Perugino fol. 248 vol. 197—Biagio Fusco fol. 235,vol. 197 — Uffizio — fol. 256,vol 197 — Proclama della Suprema Magistratura del Regno fol. 49 e 259, vol. 197.

(3) D. Giuseppe Polcini fol. 3, vol. 198 — D. Giacomo Polcini fol. 6, vol. 198.

(4) Vincenzo Mascia fol. 61,vol. 198 — Giuseppe Mascia fol. 107, vol. 198 — Uffizio fol. 132, vol. 197 — Verbale fol. 53,vol. 198 —Proclama fol. 9,vol. 199—Luigi Mascia fol. 101,vol. 198— Raffaele Mascia fol. 27,vol. 198.

Digitized by Google

quegli osservava non dover partire per non essere guardia nazionale, egli replicava: *o guardia o non guardia, dobbiamo partir tutti* (1). Altra volta descriveva con neri colori lo stato della Capitale, e diceva imminente ed inevitabile una ribellione, se il Re non concedesse più largo Statuto. Altra volta inculcava, che si armassero per accedere a Benevento e saccheggiarlo, donde poi dovrebbero partir per Napoli e per Monteforte. Diceva ancora, che nel quindici maggio dovevano costringere S. M. (D. G.) a concedere ciò che il popolo dimandava. Aver lui spediti corrieri specialmente al Campofreda per unirsi agli altri di quel Comune, e dare opera alla rivolta.

Per tali sovversivi parlari fatti dal Crispino in Colle, era già diffusa la voce, essere imminente un moto per dar fuoco alla ribellione (2).

La stessa sera del dodici maggio il Crispino, venuto a Napoli, andava a vedere il suo Giudice D. Giosuè Ciafardini. Gli annunziava, che il luogo ove si doveva prestare il giuramento era ben parato; ma che difficilmente si sarebbe ragunato il Parlamento, perchè volevasi tentare di avere altre franchigie. Che per tanto ottenere le Provincie viciniori dovevano muovere in armi, non esclusa la stessa Napoli. Che persone le quali avvicinavano il Re Signor Nostro avevano assicurato, essere il Sovrano ben proclive a tutto concedere, anche perchè quasi tutta Europa si componeva a popolari ordinamenti. Che forse tanto apparecchio non avrebbe riportato se non un giorno al tutto simile a quelli del ventisette, del ventotto, e del ventinove gennaro, non che all' altro del mese di aprile, quando si era ottenuto il noto programma per isvolgersi lo Statuto. Che gli Svizzeri, come altresì la parte maggiore delle truppe, avean protestato voler starsi con la Nazione. Finalmente diceva, dover lui nel seguente mattino recarsi in Foggia per discorrere delle prefate faccende con certo Iacuzio. E perchè da quel regio Giudice n' era dissuaso, soggiunge-

(1) D. Eduardo del Grosso fol. 82, vol. 192 — D. Francesco Paolucci fol. 46, vol. 192 — D. Gio: Vincenzo de Paullis fol. 49, vol. 198 — D. Saverio Mascia fol. 78, vol. 198.

(2) D. Niccola Alterisio fol. 81, vol. 198 — D. Eduardo del Grosso fol. 82, vol. 198 — Giuseppe Mascia fol. 107, vol. 198 — D. Francesco Paolucci fol. 46, vol. 198.

Digitized by Google

va : *Sono coteste bagattelle. In questa causa prendono parte le più alte Autorità, Ministri, Intendenti, Procuratori generali ec., come pure tutta la Nobiltà napolitana.* Aver promesso a tale che sedeva in un Comitato di andare a Foggia, e perciò correrglì almen l'obbligo di spedirvi un corriere per giustificare la sua non andata, e farvi arrivare lettere del Comitato medesimo. Che avendo presso di se due beneventani, i quali dovevano accompagnarlo, vi avrebbe mandato uno di essi. Li faceva venire nelle stanze del Giudice, e perchè ignoravan le strade di Puglia, li provvedeva di guida sino a Riccia, e ne fermava l' ora della partenza. Così avea termine quel colloquio (1).

Consegnava poscia nella sera le lettere a' beneventani, e facevali ricoverare in una taverna, ordinando loro di partir la dimane, due o tre ore anzi l' alba (2).

Circa le ore sei italiane della notte i due beneventani intraprendevano il viaggio. Quegli a nome Antonio Romano Mozzicone diceva, che a Pontelandolfo doveva trovare il suo paesano Pasquale Bergantino. A l'altro beneventano, che doveva recarsi in Riccia, veniva additata la via (3).

Erano poi sì stomachevoli le tante ciance politiche che dal Crispino si spargevano in Colle, che quei naturali senza più, pregavano il Giudice del Circondario che ne 'l cacciasse. Ma di per se tolse il consiglio di allontanarsi, e partiva da Colle nella notte de' quattordici a' quindici maggio (4).

Intanto, perchè il Saccone spacciava in S. Lupo dover arrivare gente armata per riunirsi in Colle, ed indi concentrarsi in Monteforte, e perchè vociferavasi che aspettava un corriere, quelle Autorità si mettevano in vigilante prevenzione. Di vero presso le ore tredici del tredici maggio giugneva un messo in cerca di Andrea Saccone, il quale in quel momento non era in casa. Quegli facevasi ad aspettarlo in luogo rimoto poco fuori

(1) D. Giosuè Ciafardini fol. 34 — D. Gioacchino Paolucci fol. 43, vol 198.

(2) D. Gioacchino Paolucci fol. 43, vol. 198.

(3) Vincenzo Mascia fol. 61, e Niccola Piacquadio fol. 164, vol. 198.

(4) D. Giosuè Ciafardino fol. 34 — D. Gio: Vincenzo de Paullis fol. 49 — D. Francesco Paolucci fol. 46, D. Gioacchino Paolucci fol. 43, vol. 198.

Digitized by Google

dell' abitato. Era quivi fatto prigione, e risultava essere appunto uno dei suddetti due beneventani spediti dal Crispino con sue lettere, cioè Antonio Romano Mozzicone, il quale si annunziava per uno de' quattro che il giorno innanzi erano stati nello stesso Comune (1).

Gli si trovavano addosso le seguenti carte: una lettera diretta a D. Agnello Iacuzio in Foggia con entro una carta in istampa—*Proclama— Viva la Costituzione del 20 modificata sopra più larghe basi — Viva la Camera costituente — Abbasso la Paria* (2). La lettera era così conceputa — *Carissimo amico D. Agnello — Di replica alla vostra risposta, comunicatami per mezzo del comune amico Gaetano de Peppe, vi prego caldamente di preparare tutto l'occorrente materiale per dar compimento alla stipula finale del nostro negozio. Vi prego per amor di Dio a non trascurare cosa alcuna per non perdere la preziosa occasione di rialzare energicamente i nostri interessi. Il giorno della stipula vi sarà designato o da me, o dal signor D. Antonio Torricelli. Vi raccomando il latore della presente Giuseppe Lepre di Benevento, il quale si reca costà per guadagnare un carlino. Resto abbracciandovi con tutti gli amici, e sono — Napoli 3 maggio 1848 — R. Crispino* (3).

Altra lettera diretta ad Andrea Saccone era del tenor seguente: *Caro D. Andrea — Il latore è de' nostri. Campofreda è avvisato, e muove per qui. Voi sarete avvertito quando giugnerà, anche per espresso, affinchè possiate venire pur voi con i vostri per Monteforte. L' amico di Sodano — Questa mattina*, 12 maggio 1848 — *R. Crispino* (4).

Ed in una terza lettera indirizzata al barone D. Antonio Torricelli, così diceva: *Caro fratello— La mossa è fatta. Questa sera istessa è partito il corriere per Campofreda, il quale romperà questa sera. Noi tutti a*

(1) Vol. 192, D. Cesare de Blasio fol. 197 — Lorenzo Pulcini fol. 185 — Raffaele Bosco fol. 183 — D. Bonifacio de Blasio fol. 164 — Antonio Sforza fol. 174 — D. Giovanni Durante fol. 176 — Verbale fol. 2., vol. 197 — Romano fol. 4, vol. 197.

(2) Verbale fol. 9, vol. 197.

(3) Documento fol. 11, vol. 197.

(4) Documento fol. 15, vol. 197.

Digitized by Google

Monteforte. Se vuoi, vieni qui col latore. Addio. Tutti gli amici, e fratelli ti salutano. Addio: il tuo fratello — R. Crispino (1).

Le sopraccennate tre lettere, dopo legale perizia, si riconoscevano tutte scritte dall' accusato Raffaele Crispino (2).

Il detto proclama, incluso nella lettera con l'indirizzo a D. Agnello Jacuzio, era così scritto:

Proclama — Viva la Costituzione del 1820, modificata sopra più larghe basi — Viva la Camera costituente — Abbasso la Paria.

Sino a quando resterà avvilita ed oppressa la nostra carissima patria? Sino a quando il sangue sparso da' nostri fratelli rimarrà invendicato e vilipeso? Sino a quando sopporteremo le dure catene della tirannia, e dell' infame schiavitù? Sino a quando trionferà il dispotismo? Non più per Dio, non più. È stancata la nostra pazienza, siamo ridotti all' estremo. All' armi fratelli miei, all' armi. Riprendiamo i nostri diritti, rivendichiamo il nostro sangue; riacquistiamo la libertà, la patria, che la natura e Dio ci elargivano.

Cittadini, a che finora giovò il sangue versato de' nostri fratelli Calabri, Celentani, Aquilani e di Civita di Penne? A che servirono tante dimostrazioni, che a molti costò il sangue e la vita? A che servirono tante dimostrazioni, le proteste, gli scritti, le stampe? Non ci lusinghiamo: sì, il tutto sarà a vieppiù illuderci ed ingannarci. Di fatti dai 29 gennaio in poi, speranzosi attendevamo si sciogliessero le nostre dure catene, si sollevasse l' oppressa umanità, si restituissero i suoi diritti; ma vie più aggravati fummo di peso maggiore col più solenne inganno di una informe Costituzione per così contentarci e burlarci, quasichè l' umanità si contentasse del nome, e non di opere, sostanze e fatti.

Cittadini, chi ci governa? La stessa tirannide, la stessa legge scritta col sangue, lo stesso dispotismo. Chi dirige i nostri destini? Gli stessi Ministri traditori, usurpatori de' nostri dritti, che per quanti se ne fossero cangiati dal 29 gennaio in poi, pure la tirannide seppe dalla fogna de' pessimi scegliere al posto i più mostruosi. Chi regge il braccio di questi tristi? Gli stessi impiegati

(1) Documento fol. 17, vol. 197. (2) Perizia fol. 54, vol. 192.

Digitized by Google

Delcarrettiani, Coclisti, Santangelisti, e simili di lor caterva. Chi presiede la nostra armata? Gli stessi carnefici de' nostri fratelli, e del nostro più caro, carissimo sangue. Chi garentisce il nostr' onore, la nostra vita, la nostra fortuna? Gli stessi mostri della Polizia. Chi custodisce le nostre finanze? Le stesse arpie, gli stessi rapaci lupi. Che ne sono de' nostri carnefici Delcarretto, De Cristofaro, Cocle, Santangelo, e simili mostri? Sono in mezzo di noi, ed a questi ed a migliaia d' impiegati destituiti si paga lo intero soldo, come se non fosse loro bastevole quanto sinora rubarono alla Nazione, ed intanto si forza il cittadino a tre milioni d' imprestito? Come cammina la ministeriale politica? Osservate il Giornale uffiziale. Prima si asserisce che il Governo pontificio avea negato il passaggio delle nostre truppe per la Lombardia; poi che aveva permesso farle passare a battaglioni; con un altro Numero, dice, che passerebbero per Roma, perchè il desiderio de' romani era di vederle passare in mezzo di loro. Con altro Numero si dice che più non passeranno per Roma, perchè sarebbe troppo lungo il tragitto. Finalmente col Foglio di sabato 29 aprile si dice che il Governo pontificio non ha voluto lo sbarco della nostra truppa in Ancona; che si è spedito un corriere all' oggetto: che sbarcheranno frattanto nella nostra Pescara. Questa sera però per via telegrafica si annunzia che proseguiranno il cammino: perchè? perchè la rivoluzione di Vienna ha scannato due personaggi Fichelmont, e l' Imperatore è nelle mani del popolo. Scossa tremenda! Quante contraddizioni? Ma quante frodi, ed inganni quivi si annidano? Ma il soccorso per la Lombardia??? E fra tanti assassini e carnificine che più si aspetta? Forse fidate nel 29 gennaio? UN GOVERNO STABILE; SAVIO È PER VOI, così proclamava la sovranità del popolo Ferdinando IV nel dì 1. maggio 1811, IL POPOLO SARA' SOVRANO, ED IL PRINCIPE IL DEPOSITARIO DELLE LEGGI, CHE DETTERA' LA PIU' ENERGICA E LA PIU' DESIDERABILE DELLE COSTITUZIONI. Giunto a Messina a 20 maggio la confermava così: FIN DAL PRIMO CORRENTE MESE DI MAGGIO NOI MANIFESTAMMO CON NOSTRA PROCLAMAZIONE DA PALERMO LE NOSTRE PATERNE INTENZIONI E PROMESSE. CONFERMANDO ORA, E PIU' ESTESAMENTE SPIEGANDO LE STESSE, DICHIARIAMO E PROMETTIAMO SOLENNEMENTE IN NOME NOSTRO ED IN NOME DE' NOSTRI SUCCESSORI DI DAR BASI ALLE LEGGI. E dove furono e sono le paterne intenzioni e promesse? Ricordate le stragi, e

Digitized by Google

carneficine del 1816, del 1821, del 1828, di mano in mano sino al presente? Dite: un macellaio potrà inorridire alla vista del sangue? Richiamate l'origine: forse per esser venduti quai vili giumenti e ridotti in schiavitù per coltivare le americane terre? Forse per essere scannati nel patrio tetto, e spogliati di tutte le nostre sostanze? Forse per dare più ansia al dispotismo di più incrudelire contro di noi? Basta sin qui. Cittadini sorgete, sorgete, riprendete la vostra virtù, il vostro coraggio. Vendichiamo per Dio l'umanità, la patria, la libertà. Rivendichiamo i nostri dritti, il nostro decoro. Sì, quei dritti e quella libertà che la tirannide usurpò, e l'oppressione distrusse, il dispotismo disperse, e la superstizione sconfisse, prestando braccio forte ai nostri carnefici, e fra questi il seggio tennero gl'ippocriti sgherri, i Gesuiti.

All' armi, fratelli miei, all' armi. La Costituzione del 1820 sia la nostra legge, la nostra base, la nostra regola, questa Costituzione riformata sopra più larghe basi secondo l'incivilito progresso de' tempi; questa difendiamo insino all' effusione del nostro sangue, perchè questa è tuttavia vigente, che solo soppresse il tradimento e la frode, che solo sospese la violenza delle bajonette austriache. Abbasso l' infame denigrante Statuto del dieci febbraro. Abbasso la Paria. Viva l' unica Camera costituente. Viva la riforma democratica. Viva la Costituzione del 1820.

Cittadini, correte alle armi. Vendichiamo il sangue de' nostri fratelli, vendichiamo i nostri dritti, vendichiamo la nostra patria, vendichiamo la nostra libertà. Alle armi, alle armi, cittadini fratelli. Salviamo la patria, salviamo il nostro onore, salviamo la nostra vita ch'è minacciata in ogni istante; il pericolo è imminente, non si perda più tempo. All' armi, per Dio, all' armi, e sul trionfo delle nostre armi sventoli, sventoli la Costituzione del 1820 modificata sopra democratiche basi (1).

Fermi all' impresa della funesta cospirazione, e maggiormente operosi erano l' accusato Saverio Barbarisi e Luigi Zuppetta (quest' ultimo ritornava a quel tempo di Malta) fuoruscito politico. Entrambi movevano ad uno scopo per la provincia di Capitanata. Il Zuppetta toccava la sua

(1) Documento fol. 12, vol. 197.

Digitized by Google

patria Castel-Nuovo di Lucera, ed il Barbarisi ricoverava nella locanda di Raffaele Fajella in Foggia. Indi a qualche giorno il Zuppetta riceveva lettera dal Barbarisi, e tosto iva a riunirsi seco lui in Foggia (1). Ne' giorni in cui il Zuppetta stanziava in Lucera, sempre ed ovunque, avendone il destro, diffondeva massime sovversive. Leggeva articoli di modificazioni, che da lui si proponevano allo Statuto Costituzionale, ed asseverava aver parlato in que' sensi ai Ministri, da' quali nessuna risposta aveva ottenuto: *ma che, prima de' 15 di quel mese di maggio, o il Re condiscendeva a concedere quelle modifiche, ovvero armata mano co' suoi compagni avrebbe proclamata la Repubblica* (2). In altra occasione diceva, che se il progetto delle modificazioni fosse accolto dal Sovrano, ed inserito nel Giornale Ufficiale non più tardi di tutto il di otto di quel mese, la Nazione sarebbe stata salva: in opposito, non sapeva che ne potesse avvenire nel mattino del quindici maggio (3).

Così pure, in ragionando altra volta con quel regio Giudice D. Errico Abbate, narrava esser Napoli abbastanza crucciato per le difficoltà alle richieste modificazioni dello Statuto costituzionale, e specialmente per quella dell' abolizione della Camera de' Pari (4). Ch' egli una agli altri Deputati ne aveva di proposito parlato al Consiglio de' Ministri, ma non era stato esaudito. Che la pretesa riforma volgeva allo scopo di fondare nel popolo la sovranità: in contrario, si sarebbe adoperata la forza (5). In questo mezzo, per dare alle sue parole qualche prestigio di autorità, spacciava con irriverente iattanza, che, giunto appena in Napoli da Malta, era stato dal Re chiamato in amichevole conferenza, ed egli alla franca aveva detto: *Un Re non costituzionale non poter convenire con un Deputato* (6). Nè pago

(1) D. Emmanuele Caso fol. 52, vol. 138.

(2) Vol. 138 Domenico Margiotti fol. 13 — D. Giosafatte Caputo fol. 26 — D. Raffaele Granata fol. 98.

(3) Vol. 138 D. Raffaele Cavallo fol. 99.

(4) Vol. 138 D. Errico Abbate fol. 93.

(5) Vol. 138 D. Teodoro Palmieri fol. 60.

(6) Vol. 138 D. Emmanuele Caso, fol. 52, e D. Paolo Coccia fol. 100.

Digitized by Google

a questo iva ancora diffondendo un foglio da lui posto a stampe col titolo: *Le sette contraddizioni capitali*, documento, che, assicurato ed esposto in processo a legale sindacato, veniva riconosciuto da'testimoni per quello stesso ch'egli aveva diffuso (1). Eran queste le parole del foglio succennato.

Le sette contraddizioni capitali: a coloro che non sono onninamente privi di buon senso.

1. Sconfitta degl'inimici della libertà, ed indipendenza Italiana, e concorso della volontà de' Sovrani in Italia pel conseguimento di tale sconfitta. Sono cose che star non possono insieme.

2. Donazione di libertà ai nostri simili, e privazione di libertà. Sono cose che star non possono insieme.

3. Lega di un corpo quale che siasi, e risoluzione di tutte le molecole delle parti tutte di tale corpo. Sono cose che star non possono insieme.

4. Libidine di cariche e di onorificenze, ed opposizione a' voleri del Re. Sono cose che star non possono insieme.

5. Dimostrazioni meramente verbali de' popoli, e determinazione de'Re ad operare il bene delle nazioni. Sono cose che star non possono insieme.

6. Concessioni fin ora ottenute dalla Nazione napoletana, e solida e duratura libertà. Sono cose che star non possono insieme.

7. Continuazione dell'attuale sistema così detto costituzionale, ed intervento di certi Deputati alla Camera. Sono cose che star non possono insieme.

Ma perchè?

Per la contraddizion che nol consente (2).

Arroge: quando il Zuppetta da Castelnuovo si riduceva a Lucera, essendogli incontro venute le Guardie nazionali delle terre vicine, a vicenda alternavan il motto: *Viva la Repubblica*. Giunto poi in Lucera, diceva ad un albergatore: *Statti allegramente, perchè il Re finisce di fare il Re, domani o posdomani: verrà la Repubblica, e tu starai bene* (3). Avvertiva eziandio i

(1) Vol. 138, D. Emmanuele Caso, fol. 52 — D. Paolo Coccia, fol. 100 — D. Raffaele del Re, fol. 57 — D. Raffaele Granata, fol. 98, e 121 — Atto dimostrato, fol. 121, vol. 138.

(2) Documento fol. 70, vol. 138.

(3) Vol. 138, D. Giovanni Coppola, fol. 102.

Digitized by Google

suoi conterranei, dovere nel quindici maggio aver luogo in Napoli la ribellione (1).

Correva la sera dell' otto maggio, quando il Zuppetta ed il Barbarisi stando in Foggia, facevano pubblica diceria nella casa di D. Gaetana Faccilongo moglie del Consigliere Iacuzio. E qui fa mestieri rammemorare che il Zuppetta, in altra congiuntura, nella ridetta locanda Fajella, diceva essere aspettato dagli amici in casa del Iacuzio Presidente del Comitato di Foggia, e proseguendo prorompeva: *Il Re deve fare con me. Io solo posso cantargli le calende. Lasciami andare a Napoli, e vedrai; perchè io solo posso cantargli le calende* (2). La quale qualità nel Iacuzio di Presidente del Comitato in Foggia dà chiara ragione dell' indirizzo di quella lettera innanzi trascritta, che l' accusato Raffaele Crispino mandava a D. Agnello Iacuzio in Foggia. Il gergo poi di questa corrisponde altresì alle altre relazioni d'illecite ragunanze. In effetti il foglio di norma rilasciato da Giuseppe Sodano segretario del Circolo del progresso ad Andrea Saccone, testè riferito, nell'articolo quinto, inculcando ai congiurati il segreto, aggiungeva, doversi nella corrispondenza epistolare adoperare la metafora « *si è stipulato l' istrumento* »: ed appunto di tal motto d' ordine si serviva il Crispino, quando scrivendo al Iacuzio, diceva: *Vi prego caldamente di preparare tutto l' occorrente materiale per dar compimento alla stipula finale del nostro negozio.... Il giorno della stipula vi sarà designato o da me, o dal signor D. Antonio Torricelli.* Or tali detti, ed i fatti che seguono, sendo di pieno accordo tra loro, addimostrano il concerto delle deliberazioni conchiuse nelle illecite ragunanze per ampliare le mine rivoluzionarie; e le cose operate dal Torricelli e dal Tavassi in Avellino, ed in Terra di Lavoro con altri spiriti bollenti di que' luoghi, danno più splendida luce a conoscerne le trame.

Nell' adunanza dunque in casa Faccilongo, ed innanzi a moltissime persone, il Barbarisi parlava il primo. Imprendeva dal rendere grazie agli

(1) Vol. 138, Domenico Mazziotti, fol. 13 — D. Giosafatte Caputo, fol. 22 — D. Carlo Trotta, fol. 26 — D. Raffaele Granata, fol. 98.

(2) Vol. 138, Paolo de Vita, fol. 33 e 46, t. a 47.

Digitized by Google

elettori. Esortava i contribuenti a pagare le imposte, e prometteva ogni sua cooperazione pel bene del paese. S' intratteneva poi lungamente a dimostrare la inutilità della Camera de'Pari, e che innanzi a'Deputati avrebbe sostenuto questo suo divisamento. Seguiva indi il Zuppetta. Il suo dire tendeva a voler cambiare, e distruggere la forma del Governo. Moveva quistioni dinastiche. Parlava di Costituente. Insinuava una Monarchia elettiva, ed uno Statuto popolare. Diceva altresì, che alla sola Camera de' Deputati competeva lo svolgimento dello Statuto; e mostrando al pubblico il suo fazzoletto, si esprimeva; *che svolgere lo Statuto non era lo stesso che svolgere quel fazzoletto; ma importava aggiungervi tutte quelle larghe franchigie che dal Parlamento si credevano opportune.* Metteva da ultimo in mostra un programma da lui all' uopo scritto, in cui, tra l' altro si leggeva, doversi sciogliere la Camera de' Pari, ed in succinto conteneva quanto erasi aringato da entrambi gli oratori del popolo (1).

I medesimi avean tenuto altra pubblica allocuzione in Foggia in casa di notar Rispoli, e sempre al medesimo scopo di ottenere il consenso della Provincia di proclamare una Camera costituente, e togliere la Camera de' Pari (2).

Uno, o due giorni dopo la diceria in casa Faccilongo, il Barbarisi moveva, come era voce, per Bari (3).

La fama pubblica fermava, essere andato a ribellare quella provincia; ed il Zuppetta esser rimaso in Foggia a pari obbietto. Questi, tuttavia stanziando nell' osteria Fajella, la sera degli undici maggio riceveva lettera per le poste, appena letta la quale, preso da turbamento, risolveva muover per Napoli, e partì la dimane (4).

D' altra parte il Barbarisi da Foggia non solo dirizzavasi a Bari, ma

(1) Vol. 138, D. Lorenzo Filiasi, fol. 109 — D. Raffaele Cassitto, fol. 128 — D. Francesco de Filippo, fol. 130 — D. Amanzio Sebastiani, fol. 133 — D. Michele Ricca, fol. 144 — D. Luigi Marchese de Luca, fol. 165.

(2) D. Girolamo Fuccilo funzionante da Intendente della provincia di Foggia, fol. 156 — D. Lorenzo Filiasi, fol. 106, vol. 138.

(3) Vol. 138, D. Raffaele Cassitto, fol. 128 — D. Amanzio Sebastiani, fol. 133.

(4) Vol. 138 Raffaele Fajella, fol. 114 — Niccola Pece, fol. 34.

Digitized by Google

la sua missione sovversiva spaziava ancora in Trani, Giovenazzo, Barletta e Molfetta. Ed i fatti confermati da solenni prove apertamente ciò mostrano. Volgeva il nove maggio, quando venuto in Trani annunziava voler esser munito di procura da' Municipi, a fine che i Deputati potessero modificare lo Statuto. Progettava, doversi abolire la Parìa, o almeno questa dovesse uscire del seno di quella de' Deputati. Ingegnavasi di far credere, che così pensava tutta la Nazione, non esclusa la truppa dal grado di Capitano in sotto (1).

Quindi nella casa del Municipio, tra' molti all' uopo convocati e intervenuti, quel Sindaco D. Giuseppe Beltrani proponeva una scritta che conteneva le parole del Barbarisi intorno al mandato per la modificazione dello Statuto, e l'abolizione della Camera de' Pari. Ma, veggendo rifiutate le sue proposizioni, recavasi altrove (2).

Mandava intanto lettera da lui sottoscritta a D. Francesco Paolo Siciliano Sindaco di Giovinazzo, pregandolo perchè a tutto potere si adoperasse chè uno degl' inclusi fogli venisse firmato e sottoscritto da quante più persone potesse: l'altro conteneva una scritta, il cui senso era: si ringraziasse il Re per la conceduta Costituzione, e si domandasse che la durata de' Pari fosse quanto quella de' Deputati. Tale il deposto del Siciliano (3).

Nello stesso giorno in cui arrivò la enunciata carta (12 maggio), sendovi tornata municipale, il Sindaco faceva leggerla in pubblica ragunanza dal prete D. Francesco Fiorentino (4).

Aveva però il Barbarisi astutamente congegnati que' fogli per modo che le pagine finali, seguenti alle due prime delle soscrizioni, potessero rimanere intatte con le firme ottenute, e cambiarsi totalmente nel

(1) Vol. 141, D. Giuseppe Ugenti, fol. 9.

(2) Vol. 141, D. Giuseppe Beltrani, fol. 5 e 86 — D. Giovanni Rossi, fol 12 e 44— Francesco Saverio Monetti, fol. 26 — Giuseppe d' Alessandro, fol. 46 — Raffaele Moscatelli, fol. 59 — Vincenzo Tritta, fol. 66 — Francesco Paolo Campione, fol. 74 — Giuseppe Campione, fol. 81.

(3) Vol. 142, D. Francesco Paolo Siciliano, fol. 35.

(4) Vol. 142, D. Francesco Paolo Siciliano, fol. 35 — D. Francesco Fiorentino, fol. 51 — D. Niccola Ceglia, fol. 42.

Digitized by Google

primo mezzo foglio il testo medesimo (1). E tant' arte adoperò, sebbene la scritta anche nel suo primiero concetto racchiudesse gergo abbastanza chiaro, per fare intendere che si volevano rivestiti i Deputati di potestà sovrana a formare una Costituente (2).

Veniva ancora in Barletta, e la sera nella casa del Comune in mezzo a gran calca di gente annunziava la importanza di far petizione al Real trono per ottenersi lo Statuto del 1820 tolto dalla barbarie Austriaca, anche perchè il Parlamento fosse di una sola Camera (3).

Il prefato Barbarisi poi la dettava, ed insisteva perchè fosse munita di firme. Ma perchè apertamente vedeasi esser quella una dimanda di Costituente, vi fu tra gli astanti chi gli diede del matto (4).

Di là passava a Molfetta, e vi sostava una o due ore, movendo poco di poi per alla volta di Bari. Correva intanto pubblica voce, avere avuto pratiche per metter d' accordo i Collegi elettorali; diffuso il sentimento di ridursi le due Camere ad una; levato a rumore le popolazioni, e inclinate a novità; assistito altresì al Comitato segreto, ed ottenuta promessa che si sarebbero mandati, e fatti trovare in Napoli il quindici maggio seicento uomini armati nel fine di sostenere la rivolta (5).

Giunto in Bari prendeva stanza nella casa di D. Antonio di Gennaro (6). Quivi, ad accattarsi favore, per mezzo di alcuni suoi amici, che avevan dato opera presso i Collegi elettorali della provincia a farlo eleggere Deputato, faceva alzar voce presentarsi ai Baresi non solo per ringraziarli dell' onore compartitogli, ma per progettare ancora alcuni suoi divisamenti

(1) Vol. 182 — D. Francesco Paolo Siciliano, fol. 35.

(2) Vol. 142 — Vito Capozzi, fol. 17 — Niccola Giovanni Carbonara, fol. 53 — Giuseppe Barbolla, fol. 69 — Niccola Frammarino, fol. 27 — Uffizio fol. 8, vol. 142.

(3) Vol. 143 — Giuseppe Lattanzio, fol. 32 — Ignazio Scarano, fol. 55 — Giosuè de Martino, fol. 8.

(4) Vol. 143 — D. Filippo Esperti, fol. 52 — D. Nicola Varila, fol. 63 — Domenico Elefante fol. 54 — Francesco Larvese, fol. 54.

(5) Vol. 144 — D. Vito Langellotti, fol. 11 — Giovanni Romanelli, fol. 12 — Raffaele Porta, fol. 17.

(6) Uffizio dell' Intendente di Bari, fol. 10, vol. 140.

Digitized by Google

più atti a meglio stabilire le libere istituzioni. Conveniva indi in un convegno pubblico nella casa del Municipio. I suoi ragionari eran diretti ad ottenere una petizione alla Camera de' Deputati, ed al Re, per l'abolizione della Camera de' Pari, e per la formazione di una Costituente.

La qual cosa, a suo modo di vedere, era l'unico mezzo capace a meglio fermare e tutelare le costituzionali franchige. Il che diceva potersi ben fare, sendo diritto del popolo darsi quella forma di reggimento che a'suoi bisogni, ed al suo morale sviluppamento maggiormente si addice. Laonde, per riuscire al suo intento, asseverava, aver già avuto dalle popolazioni di Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta e Giovenazzo siffatte petizioni, e mancarvi solo quella di Bari. Che però era mestieri subito si facesse, se il paese amava rinfrancarsi della ignominiosa taccia di *retrogrado*, nella quale era dall'universale tenuto (1). Molti però degli uditori non facevan buon viso alle sue parole: altri impugnavan le sue pretese: tutti poi conchiudevano, non doversi fare la *petizione*; ed unanime grido disse: *fuori Barbarisi*. In tal modo deluso nelle sue aspettazioni, e compreso da timore per le voci minaccevoli profferitegli contro, presso le ore due della notte, tutto sbuffante dispetto, si ricoglieva a casa il de Gennaro, al quale apparve qual era: di mal animo, stanco, e senza voce. Da quella sera in poi scomparve da Bari (2).

Nelle ore pomeridiane del dodici maggio il Barbarisi tornava in Foggia con due carrozze in compagnia di molti forestieri. Già per la sua indole rivoluzionaria si era ingenerata grave costernazione in quegli abitanti, e questa crebbe per la voce ch' egli tornava per agitare il paese, e porre in atto la Repubblica (3). La proclamazione della quale all' apparir di costui si aveva per cosa tanto imminente, che la popolazione si racco-

(1) Vol. 145 — D. Giuseppe de Niccolò, fol. 11 — D. Domenico Delbina, fol. 15 — D. Giuseppe Diana, fol. 22, D. Donato Lenna, fol. 23 — D. Francesco Rossini, fol. 26 t.

(2) Vol. 145, D. Antonio de Gennaro, fol. 45.

(3) Vol. 138 — Giuseppe Metta, fol. 48, e 151 — Niccola Pece, fol. 38 — Teresa Tremamundo, fol. 36, 38, e 151—Diego Crispino, fol. 37 e 38 — Angelo Imperiale, fol. 40, 42, e 151 — Raffaele Favella, fol. 114 e 151 — Pietro Colavincenzio, fol. 115 — Paolo de Vita, fol. 46.

Digitized by Google

glieva e rinchiudevasi in casa, la Guardia nazionale era in appresto di armi, e già eran pronte le coppole rosse. Laonde il funzionante da Intendente D. Girolamo Fuccilo immantinenti convocava il Consiglio di pubblica sicurezza, e provvedeva alle urgenze, distribuendo la Guardia nazionale in varî quartieri della città, e alla custodia del telegrafo.

Era in seduta permanente il Consiglio di pubblica sicurezza, quando con impudente audacia vi si presentavano D. Agnello Jacuzio, ed il Barbarisi. Quest' ultimo chiamava a sè il funzionante da Intendente, e gli addimandava d' onde le disposizioni date, e perchè tanta forza riunita. Ma a franchezza di risposta, perdutosi di animo, fuggiva a Napoli (1).

Nè punto mancavano di satannico ardire Antonio Torricelli, e Vincenzio Tavassi, i quali, dipartita tra loro stessi ed altri cospiratori la criminosa missione, rapidamente movevano, or divisi, ora uniti, a concitare le provincie di Terra di Lavoro e di Avellino (2). Scopo principale era ragunare gente armata in pronto soccorso ai compagni intesi a ribellare la metropoli. Nel dì tredici maggio due carrozze uscivan di Napoli, ed in ognuna di queste quattro individui, tra i quali il Torricelli, ed il Tavassi. Di tratto in tratto, nel corso del viaggio, sostavano, discendevano da' legni, ed abboccavansi tra loro in segreto. Ne' Comuni di Pomigliano d' Arco, Cisterna, Marigliano e Cimitile, il primo si tratteneva in segrete conferenze con alcuni popolani di quelle terre. La sera erano in Mugnano, ove fermati confabulavano con alcuni naturali del luogo: indi, montati nelle carrozze, battevano per a Vetriera. Il Torricelli con altre genti passando oltre, giungeva in Avellino, essendo gli altri quattro rimasi nella taverna a Vetriera. Di costoro uno si faceva chiamare D. Stefano Foglia, un altro asseriva essere da Bajano, gli altri due da Pozzuoli. L' indomito Torricelli, e l' anzidetto altro individuo retrocessi, riunivansi ai succennati quattro nella indicata taverna, ove avean fra loro segreti colloqui. Accedevano altri mac-

(1) Vol. 138, D. Girolamo Fuccilo, fol. 156 — D. Lorenzo Filiasi, fol. 109 — L. Matteo d'Afflitto fol. 159 — Marchese de Luca, fol. 108, e 165.

(2) Vol. 211 — Stanislao Pagano, fol. 1.

Digitized by Google

chinatori, e spedivan corrieri. Divulgavano di aspettare più migliaia di armati da lontani paesi per far grande ragunata in Monteforte, già celebre ne' fasti de' rivoltosi del milleottocentoventi. Il Torricelli si faceva guidare da Vetriera su le vette delle montagne del Gaudio, per riconoscere, come diceva, la natura de' siti, e poter quindi disporre su i medesimi le genti armate che attendeva da Eboli, e da altri luoghi finitimi (1). Affermava inoltre, dover succedere presto una generale insurrezione, e cadere il Governo. In questa dava un Manifesto in istampa, nel quale leggevasi: *Suprema Magistratura* (2).

Nello stesso giorno quattordici maggio si osservavano il Torricelli, il Tavassi ed un ignoto passare e ripassare in carrozza per Cumignano (3). Sulla piazza s'intrattenevano in segreti ragionari con quel Capitano D. Giacomo del Balzo, e con altri. Il del Balzo riceveva dal Torricelli ordine in iscritto per ragunar gente, e trasferirsi sul Monte Sacro presso Monteforte affin di difendere la patria: ed il prefato del Balzo era sollecito dirigere all'uopo apposite lettere a tutt'i Capi nazionali di Tufino e Roccarainola (4).

Da Cumignano il Torricelli ed il Tavassi recavansi in Roccarainola, indi in Cicciano, poi in Avella e Bajano, da ultimo dirigevansi verso Monteforte. In Bajano dimandavano di don Carlo Bucciero, tenente di quella Guardia nazionale. Quivi il Torricelli lasciava nelle mani di un Guardia nazionale un proclama, che affiggevasi dietro l'imposta alla porta del Corpo di guardia. Da tutti intanto asseveravasi, che giorni prima del quindici maggio il Torricelli, il Tavassi, Stefano d'Avanzo ed un tal Majetta da Cicciano erano stati nel *rione purgatorio*, luogo detto il *Pagliarone*, in Avella: che avevano chiesto ad un tal Lombardi una somma per salvare la patria,

(1) Sabata di Fazio fol. 10 vol. 96, e fol. 6 vol. 211 — Francesco Amodeo fu Giacomo fol. 11 vol. 211 — Francesco Amodeo di Clemente fol. 1 vol. 212 — Donato de Sapio fol. 15 vol. 211.

(2) Giacomo Ippolito, fol. 10, vol. 212.

(3) Vol. 210 — Francesco de Filippis, fol. 2.

(4) Vol. 210 — D. Michele Napoletano, fol. 7 — D. Vincenzo Stefanile, fol. 14.

Digitized by Google

e avean detto che nel dì dell' apertura del Parlamento vi sarebbe stata una rivoltura (1). Si sapeva pure, che a Nola erasi costituito un Comitato, il quale aveva corrispondenza con un altro di Napoli, e che gli Ufficiali della Guardia nazionale di Avella si conducevano spesso a Nola per avere abboccamento con gl' individui di quel Comitato. Il d' Avanzo poi, discorrendo il giorno quattordici maggio, annunziava nel cennato *rione purgatorio*, venir egli di Avellino, ove gli era stato d' uopo di recarsi, perchè il Re non voleva concedere la Costituzione del milleottocentoventi. Soggiungeva, che questo progetto era appoggiato da' nazionali, e che si sarebbero riuniti per lo stesso obbietto migliaia di armati, che dal Cilento già venivano per Monteforte. Era voce, che in quello stesso dì il Tavassi avesse portato denaro per assoldar gente (2).

Alle stesse mire rivoluzionarie tendeva Raffaele Piscicelli, Capitano della Guardia nazionale di Aversa. Costui, percorrendo varî Comuni, adoperavasi ad arruolare gente armata (3). Apparteneva egli, come da pubblica voce, ad un Comitato di Aversa cui presedeva il Saliceti, che nello arringare preso aveva ad assunto, esser ben poca cosa lo Statuto concesso: bisognare una nuova rivoltura per ottenere nuovo sistema politico. Era egli uno dei principali di quella sovversiva missione, ed all' uopo riceveva da Napoli delle considerevoli somme, e vi è chi assevera dal Poerio. Suoi coadiutori erano tal Gagliano da Casal-di-Principe, e D. Matteo Fabbozzi da Trentola (4).

Insieme ad altro individuo lo stesso Piscicelli ne' primi giorni di aprile del 1848 arrivava a Castel Volturno, e studiavansi a raccorre gente armata, la quale fosse pronta a venire in Napoli il di quattordici o quindici

(1) Carlo Masi, fol. 56 — D. Gio. Foglia, fol. 81, vol. 92—Andrea de Masi, fol. 28, vol. 214—D. Giovanni d'Avanzo, fol. 12, vol. 217, e fol. 10, vol. 218.

(2) Vol. 216 — D. Ferdinando Lombardi, fol. 1.

(3) Vol. 177 — Raffaele Teti, fol. 7, e 16.

(4) Vol. 177—Filippo Maresca, fol. 83—Gennaro Turco, fol. 86—D. Francesco Maria de Falco, fol. 112—Pasquale Pagano, fol. 115—Giovanni Gallo, fol. 121—Cesare Valentino, fol. 198.

Digitized by Google

maggio, per farvi una *dimostrazione* armata a favore del popolo. La stessa ricerca faceva eziandio in Caivano (1).

Percorrevano pure allo stesso intento altri emissarî, tra'quali Niccola Nisco, già dannato, Tommaso Manco e Carmelo Caruso. Costoro penetravano eziandio nella provincia di Terra di Lavoro a richiedere proseliti armati, per accorrere nella Capitale il dì quindici di quel mese (2).

Caldeggiatori sediziosi in Pomigliano d'Arco mostravansi ancora Sante Romano, e Carmine Guadagno. Fomentavano eglino i Circoli settarî, e per siffatte criminose pratiche erano scelti a Capitani di quelle Guardie nazionali (3). Ivano disponendo gli animi a tenersi pronti ad un movimento sovversivo, e procuravano ragunar gente armata per condurla sopra Napoli il dì quindici. E sin dalla prima ora del mattino di quel dì funesto, il Romano in Pomigliano d'Arco, diceva, in quel giorno dover succedere nella Capitale una lotta con le regie truppe: non esservi più scampo al Re (4).

Esisteva egualmente in Aquila un Comitato composto di effervescenti libertini. Nell'aprile del 1848 vi arrivava l'accusato Giuseppe Pica (5). Molti gli venivano incontro, e lo salutavano liberatore della patria. La sera del venticinque di quel mese dava una festa cittadina, ed ei medesimo soscriveva l'invito. Vedevasi in frequente relazione co' componenti del Comitato anzidetto. Comunemente si diceva, esserne lui l'anima, la guida ed il regolatore; e sì pure, ch'erasi condotto in Aquila a dar norme alla Guardia nazionale, a vegliare la nomina de'Deputati, e le operazioni del Comitato,

(1) Vol. 177—Castrese Papararo, fol. 18, e 66—Francesco Papararo, fol. 16, 22, e 63—Gennaro Radessa, fol. 16, 24, 75—Maria Abbate, fol. 70—Gennaro Mercurio, fol. 174.

(2) Vol. 177—D. Giacomo Ciardulli, fol. 21—Matteo Fabozzi, fol. 26 e 95.

(3) Vol. 181—Giuseppe Cerino, fol. 7— D. Onofrio de Falco, fol. 3 e 31— D. Vincenzo Coppola, fol. 8 e 33 — D. Raffaele Romano, fol. 9 — D. Raffaele de Cicco, fol. 10 e 36.

(4) Vol. 32 — Carlo Toscano, fol. 8— Raffaele Crispo, fol. 6.

Vol. 84 Giuseppe Cerino, fol. 1 e 22 — D. Luigi Coppola, fol. 14.

(5) Uffizio dell'Intendente, fol. 6, vol. 17 — Vol. 63 D. Aurelio Cialente, fol. 8 — D. Pasquale Marcone, fol. 11 — D. Francesco Nanni, fol. 13 — D. Alessio Emiliani, fol. 14 — D. Cesare Michelotti, fol. 18.

Digitized by Google

cui si attribuiva il disarmo già eseguito della Gendarmeria (1). Toglieva poi a se il Pica il carico di comunicare ad altri, quantunque volte ciò tornasse opportuno, le risoluzioni del Comitato.

Nè rimaneva immune la provincia di Salerno degli eccitamenti narrati. Quivi aveva preso il comando della Guardia nazionale il famigerato Costabile Carducci, autor primo della rivoltura del Cilento nel gennaio del 1848. Presidente del Comitato era Giovanni Avossa, il quale spediva emissarî e corrieri al Comitato centrale in Napoli e nelle altre provincie del Regno, ed era in istrette relazioni col Carducci. Vi si aggiungeva Aurelio Saliceti, assunto ad Intendente di quella provincia. Questi tosto vedevasi in singolar nodo stretto all'Avossa, il quale continuava ad essere seco lui in assai frequente corrispondenza, quando il Saliceti era deletto a Ministro Segretario di stato di Grazia e Giustizia. Nè andò guari, che succedeva all'Aurelio nell'ufficio d'Intendente un altro famoso, Giovannandrea Romeo: e questi entrava parimenti in intrinsechezza col Carducci (2). Errico Mambrini era il Segretario generale di quella Intendenza, e nel di tredici maggio, funzionando da Intendente, di accordo al Carducci, davano alle stampe una Circolare indiritta ai Comandanti la Guardia nazionale con la data di *Salerno 13 maggio 1848*. In essa, tra l'altro, si leggeva: *Il Colonnello comandante cavalier Costabile Carducci inculcare, che i patriotti senza macchia e tutte le Guardie nazionali si tenessero vigili ed armati in qualunque perigliosa emergenza, sopratutto per assicurare la dignità e la maestà de' decreti del nazionale Parlamento.* Facevano altresì porre a stampe la seguente *Proclamazione ai cittadini — Delle voci allarmanti, e che mettono il sospetto nell'animo de' buoni patriotti, sonosi elevate per tutto il Regno. Dei fatti deplorabili sono avvenuti, che raffermano i nostri sospetti. E si vorrebbe dai nemici di ogni libertà mettere in pericolo quelle franchigie che a noi davano antichi dritti, e che furono col sangue nostro riconquistate. Or che aspettate voi? Che le infami catene del dispotismo allaccino nuo-*

(1) Vol. 68, D. Pasquale Marcone, fol. 11—D. Francesco Nanni, fol. 13—D. Alessio Emiliani, fol. 14—D. Cesare Micheletti, fol. 18—D. Santo Nanni, fol. 17 — D. Ferdinando Mozzetti, fol. 6— D. Antonio Pesce, fol. 9.

(2) Uffizio dell'Intendente di Salerno, fol. 84, vol. 17.

Digitized by Google

vamente i nostri piedi? Che i nostri fratelli, che combattono per la santa causa della indipendenza, siano da noi abbandonati e traditi? No, per Dio, prendiamo nuovamente le armi, anzi che patire tante ingiurie; e non per combattere, ma per minacciare; non per versare l'altrui sangue, ma per difendere i nostri dritti, non per render mal sicure le altrui proprietà, ma per farle più rispettare. Colle armi alla mano noi attenderemo che l'Assemblea nazionale allarghi, ed assodi le nostre istituzioni, e proclami in faccia all'Europa la causa della indipendenza Italiana. In essa son riposte le nostre speranze, ed i nostri voti non falliranno per essa. Se i suoi decreti saranno conculcati, sapremo allora che fare de' nostri moschetti. Napoli 12 maggio 1848 (1).

Il tipografo della prefata Intendenza Raffaele Migliaccio, per comandamento ricevuto dal *Mambrini e dal Carducci* come di cosa assai importante, la imprimeva, e tirava centottanta esemplari della Circolare, e seicento del Proclama. Dell'una e dell'altro il Carducci tostamente spediva per l'organo della Intendenza le copie ai Capi della Guardia nazionale de' Distretti del Vallo, di Salerno, Sala e Campagna (2).

Sanza, Comune della provincia di Salerno, aveva a fiaccola concitatrice, tra gli altri, l'accusato Francesco de Stefano, notato come antico settario del 1820: di condotta riprovevole, dipendente dal Romeo, satellite del Carducci, e distinto come il primo rivoltoso della sua patria (3).

In quello stesso Comune il de Stefano, ne' primi giorni del maggio del 1848, cercava ragunar que' naturali, ed incitavali a seguir lui in Napoli per far fuoco contra le truppe all'apertura delle Camere. Discendeva poi alle minacce contra un tal Domenico Mieri, per essersi costui ricusato di seguirlo alla impresa, e di associarsi al Carducci (4).

(1) Documenti fol. 10, e 12 vol. 5.°

(2) Uffizio fol. 89, vol. 6—Raffaele Migliaccio, fol. 4, e 8—Felice Mauro, fol. 24—D. Raffaele Altavilla, fol. 30.

(3) Vol. 126 Stefano Giuliano, fol. 58—Francesco Saverio Citera, fol. 51 —Felice d'Onofrio fol. 65 — Vincenzo Laveglia, fol. 1 — Felice Pastena fol. 21 — Carmine Pastena fol. 23 —Sabino Cetera, fol. 49.

(4) Vol. 126, Giovanni Giudice, fol. 4—Biase Laveglia, fol. 9—Gennaro Bianco, fol. 12—Mat-

Digitized by Google

Cooperatore alle mine rivoluzionarie era Ulisse de Dominicis di Ascea nell'anzidetta provincia di Salerno. Luminoso elemento di prova ne porge una lettera ch'egli mandava al cugino Aniello Amorelli, così scritta: *Mio caro Aniello — Non vi è tempo da perdere — All' armi—Io qui sono, per Dio, a far cartucce.... La polvere si manda, o no, per Dio, a comprare? Pensate alla gravezza delle cose. Napoli è in nuova rivolta. Francesi, ed Inglesi sono co'rivoltosi, a noi favorevoli. Per Dio, la polvere, la polvere. Viva l'Italia, patria carissima. All' armi* — Deputato — Ulisse de Dominicis — *All'armi.*

Libertà per l' Itale terre
Una voce già suona ogni lido;
Libertà gridò libertade,
Un tumulto per tutto si alzò (1).

L' Amorelli affermava, esser quella lettera senza dubbio di mano del suo cugino de Dominicis. Congetturava, essere stata dettata discorrendo l' aprile o il maggio del 1848 (2).

Una legale perizia confermava quella scritta di mano del de Dominicis (3).

Nè velar devesi col silenzio il Proclama che il Romeo dava a nome del Comitato calabrese: in esso così si esprimeva: 1.° *Questo Reame dover essere retto da Monarchia costituente.*

2.° *Lo Statuto dover esser riformato non dalla intemperante, stolta ed ignara calca, ma da' legittimi Rappresentanti della Nazione, che dal popolo libero eletti, liberamente avranno a stabilire le nostre sorti.*

E siccome grave e solenne sarà questa prima legislatura, così chi osa turbarne la calma, sovvertendo l' ordine, sotto qualunque pretesto, sarà dichiarato e tenuto come nemico della patria e della vera libertà.

teo Gizzi, fol. 19 — Felice Pastena, fol. 21 — Stefano Giugliano, fol. 58 — Francesco Saverio Citera, fol. 61—Giuseppe Fescina, fol. 41—Domenico Corra, fol. 47—Domenico de Mieri, fol. 38.

(1) Documento, fol. 2, vol. 46.

(2) Vol. 46, Aniello Amorelli, fol. 47 e 58.

(3) Vol. 46, Verbali, fol. 4 e 26 a 34 — Perizia, fol. 35.

Digitized by Google

La Guardia nazionale, cui è affidato il palladio delle nostre libere istituzioni, saprà reprimere ogni criminoso attentato all'ordine pubblico: tutt'i liberali al primo segnale accorreranno per ringagliardire, se è d'uopo, le fila — Napoli 15 maggio 1848.

Il tempo che mai non posa appressava intanto le ore del dì quindici maggio, designato da'rivoltosi allo scoppio della progettata cospirazione. Fra' fermenti rivoluzionarî rincaloriti nella Capitale con le diverse stampe concitatrici, e co'continui parlari sovversivi che pubblicamente si tenevano ne'Caffè, nelle piazze ed altrove, si andava allora man mano riunendo e rafforzando il nerbo de'faziosi che da' varî luoghi delle provincie confluivano (1).

Folto stuolo di Calabresi armati, al numero di più centinaia, si era mosso dal suo lido natale, e disbarcava a Napoli sotto pretesto di esser un Corpo di volontarî per la Lombardia: altri qui pervenivano pure da'diversi luoghi delle varie provincie (2).

A tutto questo rispondeva a meraviglia l'aspetto ostile de' Deputati, che da lontane provincie a gran fretta venivano nella Capitale. Sin dal nove maggio, tra gli altri Rappresentanti, arrivavano Antonio Plutino, una col germano Agostino, Colonnello della Guardia nazionale, Stefano Romeo, Antonino Cimino, e prendevano stanza nella locanda *Hotel de Génève* al Largo S. Giuseppe (3). Nel giorno tredici giungevano Eugenio de Riso, de Grazia, ed altri di Catanzaro. In questa venivano altresì Benedetto Mossolino, di Lieto, Silvio Spaventa, Ricciardi, e l'esecrando Zuppetta. Quasi tutti erano provveduti di fucile, di sciable e di pistole. Accompagnava loro un treno di armati, vestiti alla calabrese, sotto il nome di domestici. Succedeva a nuovi ospiti in quella locanda una frequenza inusitata di persone ignote; e tra costoro i Deputati Domenico Mauro e Giuseppe del Re, che

(1) D. Teodorico Cacace, fol. 41, vol. 1.

(2) Vol. 1, Gabriele Pepe, fol. 31 — Verbale della Commissione, fol. 51, vol. 1.°

(3) Giacomo Monnier, fol. 115, vol. 2, e fol. 5, vol. 6 — Vincenzo Stellato, fol. 15, vol. 6 — Giacomo Bailat, fol. 3, vol. 6 — D. Gelsomino Patella, fol. 8, vol. 6.

Digitized by Google

vi si trattenevano a lunghi e segreti ragionari. A que' giorni Antonio Gallotti annunziava al testimonio Vincenzio Zaini, esser egli reduce di Francia, ove era stato in esilio per commutazione di pena capitale, ed il suo ritorno avere per iscopo di porsi in conserto co' rivoltosi di Napoli, installare un Governo provvisorio, e scacciare il Re. Che molte persone ragguardevoli erano già agli accordi, e tra essi nominava il Settembrini, poscia dannato nel capo, il Petruccelli, Luigi Leanza, e 'l Colonnello Costabile Carducci. Gli diceva, essere quello il tempo di mutar fortuna; si tenesse pronto ad una grande chiamata: doversi far fuoco per discacciare il Re. Questi e simiglianti discorsi iva ripetendo in altri rincontri, una al Luigi Leanza, a Costabile Carducci, a Diego di Mattia, a Petruccelli, e ad altri molti. Accennavano, come a giorno sacro alla ribellione, il quindici maggio (1).

Nè i deletti a Deputati tardavano ad intraprendere illegali ragunanze nelle case del Lanza, e di Francesco Paolo Ruggiero (2).

A siffatte riunioni succedeva l'altra più memoranda del dì quattordici maggio, ove i Deputati ivan a raccogliersi nel locale del Municipio in Monte Oliveto. Quivi, ad appariscenza di gravità, sceglievano a Presidente l'Arcidiacono Luca Samuele Cagnazzi, ed a Vice-Presidente il professore Vincenzio Lanza. E qui, per dar maggior rilievo ad un fatto ch' è da considerarsi come centro a cui tendevano gli antecedenti quasi raggi di un cerchio, è da richiamare alla memoria le mene de' Comitati, il veleno de' proclami, le segrete trame de' rivoltosi, i raggiri nelle elezioni, le propagande nelle provincie, la confluenza di gente armata nella Capitale, i terrori, le minacce, le seduzioni, le lusinghe, e quanto l'ingegno rivoluzionario sa escogitare per mettere in sussulto le salde fondamenta delle ordinate civili comunanze.

Il nerbo della cospirazione, i disegni e l'animo della rivoltura si tro-

(1) Vincenzo Zaini, fol. 18, vol. 14.

(2) D. Teodorico Cacace, fol. 11, vol. 4 — D. Camillo Cacace, fol. 36, vol. 4 — Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4.

Digitized by Google

vano assembrati in questo fatto memorando. Però molti cospiratori affrettavansi di prender parte nel consesso di Monte Oliveto, infingendo contegno ed imponenza di Deputati. La quistione che si davano alacramente ad agitare, e le arroganti pretensioni non erano certamente nuove. I molti sediziosi Proclami quà e là diffusi spiegavano senza velame il dianzi celato disegno di Camera Costituente, di Costituzione del milleottocentoventi modificata su larghe basi, di abolizione della Camera de' Pari, di sovranità del popolo, ed altre simili sognate stranezze, funeste scintille all' incendio della rivoltura. Su queste orme camminavano costoro a lor meta: cercavano un pretesto, a fine di agitare all' aperta il segnale della insurrezione. E rinvenutolo nel funesto programma del tre aprile, si davano a porre in disamina la formola del giuramento, nella quale insistevano stare il diritto di svolgere e modificare lo Statuto (1).

In quella ragunanza di Deputati si distinguevano per alterezza, per fuoco rivoluzionario, e per inquieto spirito di sovversione il Ricciardi, il Zuppetta, il Petruccelli, il Romeo, il Carducci, il Mussolino e lo Spaventa. Si arrogavano bentosto, tutti di accordo, un carattere di superiorità su le potestà governative del Regno, ed a loro posta componevano una formola di giuramento, la quale per mezzo di una Deputazione inviavano al Ministero. Questa formola, riprodotta dall' efferato Giambattista la Cecilia, era così espressa (2):

Innanzi a Dio, e sopra i santi Evangeli, prometto, e giuro di professare la Religione Cattolica Apostolica Romana. Prometto e giuro di osservare, e fare osservare inviolabilmente la Costituzione del Regno, come sarà svolta, riformata

(1) Vol. 1. D. Ferdinando de Luca, fol. 91 — Marino Turchi, fol. 95 — D. Ernesto Capocci, fol. 65 — D. Giuseppe barone Gallotti, fol. 192 — D. Martinangelo de Martino, fol. 235—D. Luigi Cardone, fol. 238.

(2) Vol. 4, D. Ernesto Capocci, fol. 65 — D. Gabriele Pepe, fol. 88 — D. Ferdinando de Luca, fol. 91., Vol. 1. D. Martinangelo de Martino, fol. 235 — D. Carmelo Faccioli, fol. 231 — barone D. Giuseppe Gallotti, fol. 192—D. Innocenzo de Cesare, fol. 85—D. Marino Turchi, fol. 95, vol. 6. Vol. 23 Cenno storico su gli Avvenimenti di Napoli del 15 maggio per Gio: Battista la Cecilia — Civitavecchia, 1848 ec.

Digitized by Google

e modificata dalla Rappresentanza nazionale, massimamente in ciò che riguarda la Camera de' Pari. Prometto e giuro di adempiere pienamente e fedelmente l'incarico che la Nazione mi ha affidato, avendo in mira in ogni rincontro il bene e la prosperità del paese. Così facendo Iddio mi premi; nel contrario Iddio me lo imputi.

Quattro Deputati, tra' quali Domenico Capitelli, Saverio Baldacchini, il Canonico D. Andrea Masi, e l'accusato Giuseppe Pica giugnevano a casa il Carlo Troia, allora Presidente del Consiglio de' Ministri (1). Insistevano sull' accettazione della recata nuova formola di giuramento, in cui si voleva espresso nella Rappresentanza nazionale il diritto di riformare lo Statuto. E contra le osservazioni ministeriali, il Pica risolutamente rispondeva: che quantunque volte il Potere esecutivo si fosse ostinatamente rifiutato ad accogliere le riformazioni de' Deputati, vi era forza sufficiente per sostenere una lotta, nella quale avrebbe presa parte la squadra franzese che nel nostro lido da alquanti giorni aveva gittato le ancore.

Dopo non guari molto il Conforti, Ministro Segretario di Stato dell' Interno, recavasi in Monte Oliveto ai Deputati, ed annunziava loro che il Re assentiva soltanto si fosse giurato lo Statuto del dieci febbraio. La formola del giuramento da lui recata, giusta quanto riferisce il la Cecilia era del tenore seguente (2):

Prometto, e giuro innanzi a Dio, e sopra i santi Evangeli di professare e di far professare, di difendere e conservare nel Regno delle due Sicilie la Religione Cattolica Apostolica Romana, unica religione dello Stato.

Prometto e giuro di osservare, e fare osservare tutte le leggi attualmente in vigore, e le altre che successivamente lo saranno ne' termini della cennata Costituzione del Regno. Prometto e giuro ancora di non mai fare, o tentare cosa alcuna contra la Costituzione, e le leggi sancite tanto per la proprietà, quanto per le persone de' nostri amatissimi sudditi. Da noi si assicura che la qui sopratrascritta formola è la sola che il Re accetta, ed unicamente per quest' assicu-

(1) D. Teodorico Cacace, fol. 41, vol. 1.

(2) Cenno storico su gli avvenimenti di Napoli del 15 maggio — Civitavecchia 1848.

Digitized by Google

razione, e non per altro oggetto da noi si soscrive: *Conforti — Scialoja — Dragonetti — Manna — Troja — del Giudice — Uberti.*

Intanto il Zuppetta formulava la seguente proposta (1).

La Camera de' Rappresentanti alla Nazione Napoletana — La Camera de' Deputati della Nazione — Letto il processo verbale di questo giorno — Veduta la formola di giuramento inviata al Ministero onde provocare l' adesione del Re — Veduta la formola prescritta dal Re diametralmente opposta a quella reclamata dal dritto costituzionale della Camera de' Deputati, e dal voto di tutta quanta la Nazione.

Considerando che niun altra formola di giuramento possa essere razionalmente sostituita a quella stabilita dalla Camera, che le capziosità del Governo tendono a precipitare la nazione nell' anarchia e nel disordine — Che il rifiuto del Re all' adesione di un atto in perfetta armonia co' principi di dritto costituzionale, co' doveri analoghi all' urgenza della cosa, ed alla salvezza della patria — Dichiara 1.° — Non essere accettabile la formola del giuramento stabilita dal Re — 2.° Tenersi il rifiuto del Re come una infrazione al dritto costituzionale — 3. Essere determinata, a neutralizzare la capziosità del Governo, di tenersi riunita in Parlamento in vista del solo mandato della Nazione, fonte e principio di ogni sorta di poteri.

E nel vero lo stesso tra' Deputati cavaliere Ferdinando de Luca deponeva, esser fuori di ogni dubbio, che la opposizione di quel giorno non era che l' opera di un precedente concerto nel fine di distruggere il Governo, dappoichè era voce universale che il giorno quindici maggio doveva esser giorno di lutto; come evidentemente si rilevava dalla moltitudine degli armati qui sopraggiunti dalle provincie ne' giorni dodici tredici e quattordici maggio. Alla quale testimonianza faceva eco Gabriele Pepe Capo dello Stato maggiore della Guardia nazionale, ed asseverava che, a suo giudizio, gli eccessi delle barriere, di che si terrà verbo in processo, e tutto altro dovett' essere l' opera di un precedente conserto (2).

(1) Cenno storico su gli Avvenimenti di Napoli del 15 maggio per Gio: Battista La Cecilia — Civitavecchia 1848.

(2) D. Ferdinando de Luca, fol. 91, vol. 4 — D. Gabriele Pepe, fol. 88, vol. 4.

Digitized by Google

Più de' testimoni, i fatti parlavano.

Insolito fermento di armati ingombravano in ispezial modo le strade di Toledo, e le adiacenze del locale del Municipio in Monte Oliveto. Allo imbrunire del giorno quattordici, e avvanzandosi le ore della notte, ivano man mano aumentando. Che la ragunanza de' Deputati nella sala di Monte Oliveto fosse il centro e l'anima di quella moltitudine armata, non era più a dubbiare. Lunghesso Toledo, nel Caffè del de Angelis, in quello del Bono, del Donzelli, di Testa d'Oro, ed in altri molti siti ancora vedevansi crocchi tumultuosi ed affollati: in questi non di altro si parlava che della dissensione tra' Deputati e il Governo intorno alla formola del giuramento. Esortavansi, incitavansi a vicenda l'un l'altro a correre a Monte Oliveto per dar fermo soccorso ai Deputati, quantevolte occorresse. Ed ai detti rispondevano i fatti, perciocchè in un subito si affoltavano su tutta quella via (1).

Altri tumultuosi, armati di fucile, e qualcuno con placca al cappello, verso un'ora di notte, al numero di circa cinquanta a sessanta, ivano a frammischiarsi tra la Guardia nazionale, acquartierata a S. Niccolò la Carità. Dolendosi di tanto qualche individuo di quel posto col capitano Giambattista La Cecilia che n'era il Comandante, si ebbe da costui per risposta: *che potevano ben rimanere, perchè erano amici, interessati all'ordine pubblico, e che all'uopo si eran fatti venire* (2).

La piazza di Monte Oliveto era già campo di gran discorrimento di faziosi, che furenti gridavano: la Camera de' Deputati si dichiarasse Costituente: si avvertissero tutti gli amici ne' Caffè ad armarsi, e ad accorrere in quel luogo, per garantire le operazioni de' Deputati. Un vecchio, che sembrava tra' capi di quella orda, addimandava al testimonio Ferdinando Schenardi, se fosse armato di coltello per poter rimanere colà: il vecchio era cittadino di Aversa: nel 1820 fu Maggiore de' legionarî. Si diceva es-

(1) D. Ferdinando Schenardi, fol. 99, vol. 1 — Giovanni de Angelis, fol. 207, vol. 1.

(2) D. Ferdinando Pepe, fol. 254, vol. 1 — D. Eugenio Amatrice, fol. 199, vol. 1 — D. Carlo Petagna, fol. 49, vol. 2 — D. Giovanni Filangieri, fol. 78, vol. 2.

Digitized by Google

sersi recato in Napoli per condurre in Lombardia un battaglione di volontari da lui formato. Aveva cognome Cito. Costui, uso a frequentare un Caffè a Toledo, si mostrava audace caldeggiatore di rischi, e ripeteva; *doversi far fatti, e non parole* (1).

Le grida intanto che allora si udivano lungo la via Toledo erano di doppio urlo. Or sentivi *Abbasso la Camera de'Pari:* or *Viva la Costituente* (2).

Una calca di pagani quasi tutti armati di fucili, e qualche Guardia nazionale brulicava nella bottega da caffè attigua al quartiere della Guardia nazionale alla Carità. Quivi il famigerato Romeo, armato di boccaccio, iva scrivendo le notizie che di momento in momento gli eran porte da faccendieri di strada (3).

In tanto trambusto, il benefico Sovrano, non ad altro mirando che alla tutela della pubblica calma, spoglio di privati affetti, faceva a se venire il Deputato Camillo Cacace. Recavasi questi al Real palazzo, ove il Re Nostro Signore degnavalo di un lungo abboccamento intorno alla formola del giurare. Dopo di che la prelodata Maestà Sua di proprio pugno la scriveva, e tale, che maravigliosamente conciliava le insurte discordie. Tale atto d'ineffabile clemenza veniva plaudito dal Bozzelli, dal Cianciulli, dal Direttore Abbatemarco, e dal Prefetto di polizia Teodorico Cacace (4).

In questo mezzo l'accusato Antonio Scialoja accompagnato dal coadiutore Giuseppe Vacca, e da uno che si diceva Deputato, giunto in casa del cavaliere D. Maurizio Dupont, annunziossi spedito in deputazione dal Consiglio de' Ministri e dal Parlamento. Presente la moglie del Dupont si fecesi a dire: *Signor Dupont, avete già reso de' grandi servigi al paese: nelle circostanze attuali ne potreste rendere uno de' più importanti. I Deputati sono radunati da questa mattina, e resteranno in permanenza anche tre mesi, se il caso*

(1) D. Ferdinando Schenardi, fol. 99, vol. 1 — Mariano Vacca, fol. 105, vol. 1 — Agostino Vacca, fol. 107, vol. 1.

(2) D. Ferdinando Pepe, fol. 254, vol. 1 — D. Eugenio Amatrice, fol. 199, vol. 1 — D. Carlo Petagna, fol. 49, vol. 2 — D. Giovanni Filangieri, fol. 78, vol. 2.

(3) Roberto Andreozzi, fol. 153, vol. 1.

(4) Camillo Cacace, fol. 36, vol. 4.

Digitized by Google

lo esige, per ottenere un cambiamento alla formola del giuramento. Se non si accorda, vi saranno domani delle scene di sangue e di devastazione. A tali parlari la moglie del Dupont dimandavagli, se vi era pericolo per i forestieri che a lei ed al marito erano stati raccomandati, e se dovessero partire. E quegli a lei: *Fateli piuttosto partire di qui ad un'altra ora, e non domani, perchè forse non vi sarà più tempo.* Indi, proseguendo il suo dire, soggiungeva, che *avevano supplicato Sua Maestà di acconsentire al chiesto cambiamento, e non avendo ciò potuto ottenere, avevano tutti dato la loro dimissione, alla quale avevano aggiunto delle minacce; e perchè null'avevano ottenuto, ricorrevano a lui in nome del Consiglio de' Ministri, e del Parlamento* (1). Era allora che il Dupont prendeva da quelli per iscritto la formola del giuramento che chiedevano, e rilevava tra l'altro contenere le parole: *svolgere e modificare lo Statuto di accordo col Re.* In quel momento recavasi a supplicare la Maestà del Sovrano, cui ingenuamente sponeva quanto eragli occorso, ed umiliava la ricevuta formola. La Maestà del Re, nella benefica espansione del Suo nobilissimo animo, lo accoglieva benignamente, e gli diceva: esser pronto a tutto quello che potesse contribuire al bene pubblico e alla tranquillità: essere suo Sovrano volere che tutto si facesse in modo legale. Gli faceva indi avere la formola di giuramento che aveva avuto la degnazione di dare al deputato Camillo Cacace, il quale continuava ad essere nella Reggia insieme al Direttore Abbatemarco (2). Recavano l'ottenuta formola di giuramento in casa il Troia, ove eran ragunati i Ministri, e questi l'applaudivano, inculcando doversi portar subito ai Deputati, e farla da'medesimi accettare.

La formola di giuramento veniva recata ai Deputati in Monteoliveto. Il Cacace ne dava lettura (3).

(1) D. Maurizio Dupont, fol. 7, vol. 2 — D. Errichetta Douglas fol. 7, vol. 9.

(2) D. Camillo Cacace, fol. 36, vol. 4.

(3) D. Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4—D. Ferdinando de Luca, fol. 91, vol. 4 — Barone D. Giuseppe Gallotti, fol. 192, vol. 1.

Digitized by Google

Si notava però, che Giovanni Andrea Romeo non ristava, ed iva di tratto in tratto susurrando alle orecchie di varî Deputati (1).

Non appena il Cacace aveva terminato di leggerla, ed il Dupont faceva palesi le benigne intenzioni del clementissimo Re, che Vincenzo Lanza, funzionante da Presidente, levavasi, e così diceva: *Signori, il Re è una sola persona; ma noi altri, benchè non siamo che circa cento, siamo sette milioni, perchè rappresentiamo il paese intero: in conseguenza andiamo ad occuparci del bene pubblico.* Faceva ridurre in separata stanza i signori Dupont, ed Abbatemarco quivi venuto, ed invitava i compagni alla votazione per deliberare su quella novella formola.

La votazione intanto veniva interrotta dallo sturbo apportatovi da un incognito, che annunziava già attaccata la Guardia nazionale dalla regia truppa, e mostrava pure un proiettile che diceva aver di terra raccolto. Non mancava allora il Deputato de Piccolellis interporsi a calmare la ragunanza del panico spavento, ed iva egli stesso al Largo della Carità. Indi tornava alla Sala; e rassicurava i compagni esser falso quanto aveva riferito l'incognito (2).

Non molto di poi Giambattista La Cecilia, sopraggiungeva. Costui accendendo vieppiù le ire ripeteva ai Deputati, essere le regie truppe uscite de' quartieri, e temersi un conflitto: proponeva doversi disporre, che la truppa si allontanasse immantinenti da Napoli, e si consegnassero i castelli della Capitale in mano alla Guardia nazionale. Simili nuove falsissime, e pretensioni sì strane trovavan grazia ed appoggio in molti de' Deputati, tra' quali nello Spaventa, nel Zuppetta, nel Ricciardi, e produceva negli animi costernazione, agitamento e tumulto nel luogo. In tanto rumore si udivano alcune grida, doversi la Camera ridurre ad Assemblea costituente (3).

(1) D. Lorenzo de Conciliis, fol. 159 vol. 6 — D. Marino Turchi, fol. 95, vol. 6 — D. Giovanni Aceto, fol. 96, vol. 4.

(2) D. Ottavio de Piccolellis, fol. 187, vol. 1 — D. Camillo Cacace, fol. 36, vol. 4 — D. Innocenzo de Cesare, fol. 85, vol. 1.

(3) D. Niccola Passante, fol. 44, vol. 14 — D. Ferdinando de Luca, fol. 91 vol. 4 — Barone D. Giuseppe Gallotti, fol. 192, vol. 1.

Digitized by Google

Quiete le grida, ma non calme le ire, compivasi la votazione della recata novella formola, ed il risultamento, a maggioranza, n'era il rifiuto.

Il la Cecilia intanto non intermetteva dall'andare di continuo alla sala di Monte Oliveto, e di prepararvi destramente l'incendio della rivoltura, arrecando incitanti novelle ai Deputati. Aggiugnevasi a lui, e ad altri agitatori il famoso Pietro Mileti, armato di archibugio di grosso calibro (1).

Il principe Strongoli a nome de' Pari veniva pur egli a' Deputati, ed era portatore di altra formola per conciliarla di accordo; ma questa missione di pace era egualmente rigettata. I Rappresentanti fermi rimanevano nella formola indiritta al Ministero (2).

Intorno alla mezzanotte il ministro Conforti, seguito da innumerevole codazzo, ritornava alla sala de' Deputati (3).

Qual fosse in effetti lo scopo di quell'andata sleale, risulta evidentemente da irrefragabili fatti. Il fermento rivoluzionario tra' Deputati fecondava, inorgogliva. Molti di essi, tra' quali Silvio Spaventa, Giovanni Andrea Romeo, e Pietro Mileti correvano ai balconi di quel palagio sporgenti al Largo di Monte Oliveto, e con voci efferate imponevano alla sottostante moltitudine armata, che a tutto potere si fortificasse la Capitale: si costruissero prontamente le barriere: stessero pronti a combattere contro le regie milizie: doversi formare una Costituente (4).

Siffatte irruenti concitazioni conseguivano istantaneo effetto, imperciocchè incontanente udivasi l'eco spaventevole di più grida: *barricate*, *barricate*. Questa eco sonora dilargavasi come onda, e propagavasi per Toledo, ove spaziando era accompagnata da altre innumerevoli voci: *Abbasso la Camera de'Pari—Viva la Costituente—Barricate — Battete la generale* (5).

(1) D. Giuseppe Gallotti, fol. 192, vol. 1 — D. Eugenio Amatrice, fol. 199, vol. 1.

(2) D. Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4 — D. Carmelo Faccioli, fol. 231, vol. 1.

(3) D. Teodorico Cacace, fol. 41, vol. 1 — D. Ferdinando Schenardi, fol. 99, vol. 1.

(4) Vol. 14, Carmine Anzalone, fol. 13.

(5) D. Ferdinando Pepe, fol. 234, vol. 1 — D. Ferdinando Schenardi, fol. 99, vol. 1 — D. Mariano Vacca, fol. 105, vol. 1 — Giovanni de Angelis, fol. 207, vol. 1.

Digitized by Google

Il prefato La Cecilia, riunitosi a molte guardie nazionali, e a moltissimi pagani armati, affrettava Bartolomeo La Porta, perchè col tamburro battesse la così detta generale. Era questi seguito da quell' orda in armi, tranne il La Cecilia, il quale intendeva a più furenti imprese (1).

Tutto spirava inquietudine, orrore, disordine, insubordinazione, scompiglio. Molti emissari qua e là ivano ad incitare i diversi posti della Guardia nazionale ne' varî quartieri della Capitale, esortando si battesse la generale, si costruissero le barriere (2).

L' accusato Giuseppe Avitabile, comandante la guardia nazionale nel quartiere Vicaria, mettevasi egli stesso alla testa di una pattuglia, e recavasi alla volta di Monteoliveto. E perchè il posto rimaneva sfornito, l' ufficiale, a nome Rossaroll, faceva subito battere la generale per ragunare altri militi (3).

Da quell'istante in poi rotta ad ogni licenza l'orda faziosa, penetrando nelle officine de'fabbri, cacciandosi nelle stanze sottane della gente minuta, sgangherando i cancelli di ferro della gran piazza di Monteoliveto, traevano a violenza panche, tavole, carri, ed ogni maniera di materiali che potesse servire al sanguinoso uso delle barriere. Nè contenta a tanto, apriva per forza le porte de'palazzi per prender carrozze; toglieva dalle botteghe le insegne; disselciava le vie; fermava i passanti costringendoli a lavorare a quelle opere di fortificazione. E non paga ancora, ponendo il piè profano sin nel tempio santo di Dio, ogni altro obbietto trascinava ad ingomberare le strade (4).

Nel frattempo il La Cecilia volgevasi a compire il suo nefando disegno. Si riconduceva alla sala di Monteoliveto, e atteggiato a spavento ripeteva, che la Guardia nazionale era attaccata dalla truppa di linea, uscita precipi-

(1) D. Bartolomeo Porta, fol. 83, vol. 2. — Giuseppe marchese Letizia, fol. 156, vol. 6.

(2) D. Vincenzo Caravita, fol. 9, vol. 1 — D. Gennaro Pandolfelli, fol. 196, vol. 1 — D. Antonio Dentice, fol. 241, vol. 1 — D. Prospero Albertini, fol. 9, vol. 2.

(3) Giovanni Fusco, fol. 2, vol. 69.

(4) D. Gabriele Pepe, fol. 31, vol. 1 —D. Francesco Dentice, fol. 170, vol. 1—Antonio Scannagatti, fol. 206, vol. 1 — D. Giuseppe Cavalcanti, fol. 45, vol. 7 — D. Francesco Masola, fol. 52 vol. 7 — Luigi Rocco, fol. 13, vol. 8.

Digitized by Google

tosamente da' quartieri, e che perciò si era battuta la generale. Insisteva, disporsi che la truppa fosse subito partita da Napoli, e che i castelli della Capitale si consegnassero alla Guardia nazionale (1).

Era allora, che i Deputati Ottavio de Piccolellis, Gabriele Pepe, e Giuseppe Gallotti, insinuando calma, si traevano col la Cecilia al Largo della Carità. Tornava loro inutile ogni sforzo a sedare quella enorme e furibonda schiera di armati. Il battere della generale continuava; e tra le forsennate grida di esser traditi, le barriere si costruivano, e si aumentavano (2). Lo stesso il la Cecilia, pregato a richiamare l'ordine tra' suoi, ripeteva: *tutti credersi traditi, ed essere pur troppo tardi.*

Oltre a ciò, per viemaggiormente incitare ed incuorar gli animi, facevasi correr voce, che un messo era venuto a dire in nome dell' Almirante franzese poter sicuramente i rivoltosi contare sull' appoggio de' franzesi, se di loro avesser bisogno (3).

Rotto per tal modo ogni freno, tra il furore e le disperate grida di concitata plebe, si vedevano sin anche de' Deputati con la affaccendata moltitudine armata or dirigere, ed or aiutare di propria mano la nefanda opera delle barriere. Si distinguevano Silvio Spaventa, Pasquale Conforti, Luigi Leanza, Emmanuele Leanza, Saverio Barbarisi, ed altri (4).

L'accusato Giacomo Sabatino, cantiniere alla Pignasecca, si disse pur egli infacendato alla costruzione delle barriere agli angoli dei diversi vicoli di quel rione; ed una a lui molti portatori di pesi a prezzo, volgarmente nomati *facchini*, furon veduti trasportare delle grosse pietre sul bal-

(1) D. Ottavio de Piccolellis, fol. 187 vol. 1 — D. Antonio Dentice, fol. 241, vol. 1 — D. Giuseppe Gallotti, fol. 192, vol. 1 — D. Ernesto Capocci, fol. 65 vol. 4 — D. Lorenzo de Concilis, fol. 159, vol. 6.

(2) D. Ottavio de Piccolellis, fol. 187, vol. 1 — D. Ferdinando Pepe, fol. 254, vol. 1 — Giovanni de Angelis, fol. 207, vol. 1.

(3) D. Gio. Filangieri, fol. 78 vol. 2.

(4) Vol. 14, Carmine Anzalone, fol. 13 — Vincenzo Zaini, fol. 18 — Domenico Ferrara, fol. 26.

Digitized by Google

cone di sua abitazione sita in detta strada, e si fermò giudizio che fossero destinate a piombare su le regie truppe (1).

Alla medesima opera intendeva a Toledo l'accusato Pasquale Cimmino, come egli stesso millantavasi; e non a diverso fine ivi recavasi nel corso di quella notte, secondo la voce pubblica, Carmine Guadagno capitano della Guardia nazionale di Pomigliano d'Arco (2).

In tanto scompiglio il Deputato de Piccolellis recavasi a supplicare il Sovrano ed esponeva, essersi costruite le barriere perchè cadevano sospetti nel popolo che le regie truppe avrebbero aggredito le guardie nazionali, ed i paesani armati; e che l'agitazione ed il rumore, che grande erasi levato tra' Deputati nella Capitale, procedeva dalla quistione della formola del giuramento. A tali novelle il magnanimo Re, cui stava a gran cuore la pace e la concordia de'suoi popoli, rispondeva: non essersi dati ordini di fare uscire da' quartieri la soldatesca, e che, quantevolte per qualche equivoco fosse uscita, comandava tosto al Ministro Segretario di Stato della guerra e marina farle subito ritirare. Quanto poi alle formole del giuramento soggiungeva sarebbesi questo differito ad altro tempo; ma che intanto si togliessero le barriere, per potersi l'indomani dar luogo alla funzione inaugurale dell'apertura del Parlamento (3)

Lieto il de Piccolellis per cotante benigne disposizioni, faceva ritorno alla sala di Monteoliveto per mettere a parte di queste provvidenze veramente paterne i Deputati. E percorrendo la via Toledo, or studiavasi di persuadere, ed or imponeva che si togliessero le barriere. Però gli era risposto aspettarsi gli ordini dei Deputati.

Giunto a Monteoliveto, e manifestata la risposta a sua ambasceria, i Rappresentanti, perchè vedevan forse in essa un ostacolo ai loro pravi disegni, movevan dubbio intorno alla data fede.

(1) Raffaele Siciliano, fol. 7 — Pasquale Paparcone, fol. 12 — Giuseppe Verenuso, fol. 17— Raffaele Morn, fol. 8 testimoni del vol. 154.

(2) Vol. 129, Michele Vacca, fol. 4—Giuseppe Izzo, fol. 5—D. Gennaro Chirchiano, fol. 12— Raffaele Antonucci, fol. 26, vol. 32, Carlo Toscano, fol. 8 — Domenico Marini, fol. 8 — Gio. Cocciolitò, fol. 6 vol. 84 — Raffaele Crispo, fol. 25, detto vol. 84.

(3) D. Ottavio de Piccolellis, fol. 187 vol. 1.

Digitized by Google

Ma poichè il Ministro Giovanni Manna sopravveniva, e confermava gli stessi ordini della Maestà Sua, non poteva far del manco Vincenzio Lanza, funzionante da Presidente, di non dar fuori una scritta, della quale tra poco farassi parola. Notasi qui solamente, che, sebbene in quella scritta apparisse il consiglio di disfare le barriere; pure vi si riferivano le più vive grazie alla guardia nazionale ed al popolo per la dignitosa e virile attività adoperata in tutelare e guarentire la nazionale Rappresentanza (1).

L' alba del quindici maggio scovriva all' attonito sguardo l' opera delle tenebre. Nè col giorno ristavasi dalla impresa, perciocchè con alacrità proseguivasi qua a rafforzare barriere già fatte, là a costruirne di nuove. E tra' molti che vi travagliavano, fu veduto l'accusato Giovanni Gerino, unitamente a delle Guardie nazionali e ad altri popolani, svellere con palo di ferro qualche selce lungo la strada s. Brigida, e toglier tavole all' uopo inservienti (2).

Raffaele Arcucci, armato di pistole, adoperavasi a rafforzare altra barriera eretta all' angolo del vico Carminello a Toledo, e sì diceva avervi lavorato la precedente notte (3).

Gli accusati Luigi e Girolamo Palumbo costruivano altra barriera alla salita Trinità Maggiore. Ed essi stessi, tanto ne' giorni innanzi che in quel mattino del quindici maggio, facevano trasportare delle pietre sul lastrico dell' abitazione dell' accusato Luigi Leanza, sita al fianco del palazzo Gravina, collocandole sul parapetto alla presenza del Leanza. Ed il Luigi Palumbo, fornito di bastone a stilo e di sciabla, con voce minaccevole diceva: che più tardi si sarebbe visto che potenti arnesi di guerra fossero le *barricate*; e cavandosi di tasca una fune, soggiungeva contro la

(1) D. Giuseppe Gallotti, fol. 192, vol. 1 — D. Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4 — D. Marino Turchi, fol. 95, vol. 6.

(2) Raffaele Brignoli, fol. 65, vol. 8 — Cesare del Giudice, fol. 108, vol. 8 — Vol. 30, D. Leopoldo Orso, fol. 18 — Salvatore Peluso, fol. 21 — Zaccaria de Palma, fol. 24 — Francesco di Mattia, fol. 25.

(3) Vincenzo Cinque, fol. 5, e 28, vol. 137 — Raffaele Cinque, fol. 6, vol. 137 — Giuseppe Presutto, fol. 9, vol. 137 — Luigi Scognamiglio, fol. 7, e 29, vol. 137 — Domenico Presutto, fol. 9, vol. 137.

Digitized by Google

Sacra Maestà del Re parole esecrande, che la mano rifugge dal trascrivere (1).

Oltre le grandi barriere innalzate nelle vicinanze della Reggia, e lungo le strade Toledo e Monteoliveto, altre ne venivano erette nelle vie più remote della Capitale, tra le quali tre nel quartiere Vicaria, cioè in vicinanza del Monistero della Pace, vicino a Castel-Capuano, ed alla imboccatura del vico S. Maria ad Agnone. Era voce, che quella del Monistero fosse stata intrapresa d' ordine dell' Avitabile (2).

Al posto della Guardia nazionale a' Vergini si recava il perfido Aurelio Saliceti, ed a tutta lena inanimiva quegl' individui a correre a Toledo in soccorso de' fratelli. Diceva, che, se il Re consegnasse i castelli, tutto tornerebbe a quiete, e conchiudeva: *Da qui a due ore tutto sarà finito. Siate uniti tra voi, ed il Re firmerà* (3).

Ivasi pur ripetendo, che il Saliceti in quella notte avesse percorso tutt'i quartieri, allo scopo di accendere gli animi alla ribellione.

E l'anzidetto accusato Giuseppe Avitabile, quantunque egli stesso fosse vestito di grande assisa, ed avesse il cavallo bardato per recarsi alla funzione dell' apertura delle Camere, pur tuttavia, veggendo in quel mattino venire alla sua volta qualche individuo con uniforme di gran parata, diceva, che *in vece si doveva andare a fare a palle* (4).

In riguardo poi all' accusato Francesco Fornaro, correva voce, che si adoperasse, insieme ad altre guardie nazionali, per prendere del legname, e chieder carrozze affine di costruire barriere (5).

A strada S. Paolo l' accusato Gioacchino Basile, con altri, fu veduto

(1) Francesco Vacca, fol. 12, vol. 24, fol. 55, vol. 11 — Pasquale Broccolillo, fol. 9, vol. 24 — Ignazio Vacca, fol. 15, vol. 24 — Raffaele di Roma, fol. 113, vol. 7.

(2) Giovanni Fusco, fol. 2, vol. 69 — Giuseppe Guarini, fol. 18, vol. 91.

(3) Francesco de Salvio, fol. 33, vol. 25 — Beniamino Tagle, fol 39, vol 25 — Francesco Vittoria, fol. 59, vol. 14 — Gennaro Maria Buonocore, fol. 66, vol. 14 — Andrea Sassano, fol. 22, vol. 25 — D. Luigi Barbaccia, fol. 11, vol. 2.

(4) D. Raffaele de Causis, fol. 18, vol. 25.

(5) Vol. 120, Giacomo Marinelli, fol. 16 — D. Rachele d'Emilio, fol. 20 — Agostino Scala, fol. 25 — D. Baldassarre d'Emilio, fol. 14.

Digitized by Google

a custodia di una informe barriera, composta di poche tavole e tre botti (1).

Da per tutto era moto, anzi furore, ad aumentare e rafforzare le barriere (2).

Enorme era il danno che i forsennati producevano all' altrui proprietà, togliendo ovunque carrozze, legname, ed ogni altro obbietto da ciò (3).

Intanto le barriere già erette venivano custodite e difese da Guardie nazionali e da pagani armati. Lorenzo Iacovelli, che aveva festeggiato il concesso Statuto percorrendo in leggiero cocchio la strada Toledo ne' giorni del gennaro 1848, agitando un fazzoletto come a bandiera, e gridando all' impazzata « *Viva la Costituzione* », secondo la testimonianza di Gaetano Vittoria, di Raffaele Violante, di Francesco Vittoria, e di Fortunato Esposito, circa le otto e mezzo del mattino del quindici maggio, vestito di giacca ed armato di fucile, era veduto in prossimità della barriera costruita presso la chiesa di s. Michele al Mercatello. Al dir loro, l' avevano udito dimandar cartucce al Brigadiere Gabriele Pepe, mentre affermavagli di aver distribuite le sue tra coloro che dovevano far fuoco dalle case; e dopo poco altro tempo dicevasi, che fra un' accolta di gente che il circondava avesse profferito le abbominevoli parole : *Questo tiranno dalle tre ore di ieri sera niente ha fatto di buono: andiamo alla Reggia.* Era circa mezz' ora dopo il mezzodì, quando veniva gravemente ferito alla sinistra gamba, laddove

(1) Vol. 22 — Raffaele de Rosa, fol. 10 — Luigi di Pasquale, fol. 11 — Niccola Facciato, fol. 13.

(2) Pasquale Fossa, fol. 118, vol. 2 — Giuseppe Quinto, fol. 15, vol. 12 — D. Pietro Savino fol. 37, vol. 12 — D. Domenico Faccioli, fol. 221, vol. 1 — Vincenzo Volpe, fol. 223, vol. 1 — Giacinto Antino, fol. 226, vol. 1 — Girolamo Picone, fol. 49, vol. 9.

(3) Luigi Ruocco, fol. 13, vol. 8 — Raffaele Brignoli, fol. 65, vol. 8 — Fra Fortunato da S. Giuseppe, fol. 36, vol. 7 — Pasquale Franco, fol. 7, vol. 10 — Antonio Topalli, fol. 67 vol. 11 — D. Filippo Ferri, fol. 10, vol. 12 — Vincenzo Grande, fol. 42, vol. 12 — Raffaele Ammendola, fol. 43, vol. 12 — D. Giuseppe Perillo, fol. 54, vol. 12 — D. Domenico Faccioli, fol. 221, vol. 1 — Vincenzo Volpe, fol. 223 vol. 1 — Giacinto Antino, fol. 226, vol. 1 — Girolamo Picone, fol. 46, vol. 9.

Digitized by Google

principia il vico Tofa a Toledo, rimpetto alla calata della Concezione. Il vedeva dolente in quel sito per la riportata offesa il cavaliere D. Giuseppe Silvestri, al presente Segretario generale della Prefettura di Polizia, da una finestra del suo appartamento che dava in sul vico anzidetto; e vedeva come poi fosse trasportato entro il suo palazzo. Ivi giacque il ferito nelle stanze del sarto Diaco al primo piano, e n'era poscia nel seguente mattino, per consiglio del Silvestri stesso, fatto rilevare, e condurre all' ospedale de' Pellegrini. Rimarcossi dal prefato cavaliere e da coloro che apprestavangli soccorso, trovarsi il Jacovelli in quella congiuntura vestito non già di giacca ma di soprabito; nè d' altra arme fornito che di una leggiera canna d' India che portar soleva più a moda che ad uso.

L' accusato Mariano Vairo, armato di fucile e cartucciera, nella notte del quattordici al quindici maggio stava a guardia di una barriera eretta presso il palagio del Nunzio Apostolico. Questi, veduta appressare una folta di gente, gridò: *chi va là*. Saputo esservi tra gli altri il Ministro Conforti, ed il Prefetto di Polizia, diede loro libero il passo.

L'accusato Michele Viscusi era in vicinanza dell'altra barriera al Largo della Carità, e dal suo contegno traspariva in lui una maggioranza su gli altri che pur erano a custodirla. Si vedeva eziandio l'accusato Giovanni Briol tra coloro che vegliavano a custodia di altra forte barriera eretta innanzi il palazzo del duca di Cirelli (1).

A capitanare la insurrezione in quella stessa mattina il temerario Mileti, munito di un immenso trombone cui caricava fino alla bocca, e seguito da altri, veniva nel Largo Mercatello, ove con cortesi maniere era esortato da un Colonnello svizzero a togliere tosto le barriere, perciocchè assicuravalo, il Re esser disposto a conceder tutto. A queste gentili esortazioni, sopraggiungendo Giovanni Andrea Romeo, rispondeva: *che il Colonnello scherzava, ignorando che da lì a poche altre ore Napoli dovea essere spianato.*

(1) Raffaele Violante, fol. 31, vol. 14—Gennaro Ippolito, fol. 19, vol. 14—Federico Esposito, vol. 62, vol. 14.

Digitized by Google

Recavasi intanto a Toledo dal quartiere Vicaria l' accusato Giuseppe Avitabile conducendo seco folto numero di guardie nazionali, che pervenute al largo S. Gaetano si sbandavano.

Egualmente operoso mostravasi Francesco Paolo Ruggiero, di cui il *Corriere Mercantile* celebrando ed elogiando il nome, così diceva: *Evviva Ruggiero! E poi si dice che siasi dimenticato del viaggio fatto in Italia, in Francia e in Inghilterra a spese della Giovane Italia* (1)? Esso, il Ruggiero, adunque si vedeva in faccende presso la barriera a S. Michele allo Spirito Santo, ed iva dispensando denari a' popolani perchè trasportassero oggetti diversi a rafforzarla. Si vedeva poi, munito di schioppo ed in abito da cacciatore, stare tra gli armati presso la gran barriera Cirelli, dove era pure D. Pietro fratello del Duca di quello stesso nome. Il Ruggiero, fornito sempre di fucile, si era grandemente nella notte antecedente adoperato alla costruzione di quella barriera (2).

Il Ministro Raffaele Conforti si faceva per ben due volte vedere in strada Toledo in vicinanza della Madonna delle Grazie in atto di confortare gli armati perchè usassero resistenza dalle barriere, avendo quel giorno per decisivo. E fu poi veduto più tardi, insieme ad Ulisse de Dominicis, al Mazziotti, al Petruccelli, al Ricciardi ed al Prota, girandolare per la stessa via Toledo, e confabulare con gli armati ne' siti prossimi alle barriere.

Presso le nove antimeridiane, rimpetto al quartiere S. Niccolò la Carità, gli armati che quivi erano menavano tra loro vampo delle loro gesta notturne. Dicevano, che il Capitano La Cecilia, i calabresi Mileti e Romeo, ed altri aderenti loro avean di molto travagliato, e si eran distinti nell'arte di fare barriere (3).

I fatti criminosi consumati sino a tal punto addimostrano alla svelata

(1) Giornale il *Corriere Mercantile* n.° 244, Genova, 16 ottobre 1848, sotto l'articolo *Napoli 6 ottobre*, fol. 54, vol. 134.

(2) Raffaele Violante fol. 31, vol. 14 — Gennaro Ippolito, fol. 49, vol. 14 — Federico Esposito, fol. 62, vol. 14 — Giuseppe Birolo, fol. 99, vol. 14.

(3) D. Ferdinando Schenardi, fol. 99, vol. 1.

Digitized by Google

come la scritta del Lanza nascondesse un gergo ben inteso tra' rivoltosi. Sin dalla prima ora del mattino il Deputato Innocenzio de Cesare l'avea posta alle stampe, ne avea diffuso molti esemplari, ed ei medesimo li aveva affissi al posto della Guardia nazionale a S. Brigida (1).

La scritta anzidetta era così espressa:

La Camera de' Deputati provvisoriamente riunita reputa suo debito di rendere quelle grazie che può maggiori alla gloriosa ed intrepida Guardia nazionale di questa Città, ed a questo generoso popolo per la dignitosa e virile attitudine che han preso per tutelare e guarentire la nazionale Rappresentanza. Ma essendo l'intento della Camera, che tendeva al maggior ben essere della Nazione, stato pienamente conseguito, Essa crede dovere invitare la Guardia Nazionale a far scomparire dalla Città ogni aspetto di ostilità col disfare le barricate, acciò si possa inaugurare l'atto solennissimo dell'apertura del Parlamento, senza alcuna, sebbene gloriosa, pur dispiacevole ricordanza—Da Monte Oliveto il mattino del dì 15 maggio 1848 — Il Vice-Presidente provvisorio — firmato — Vincenzo Lanza (2).

Ma tra le concitatrici voci de' faziosi, in mezzo all'orrore delle costruite barriere, ed il folto stuolo de' ribelli armati lungo la strada Toledo, si diceva ad inanimire la iniqua impresa, esser bensì vero, che il Re avea tutto ceduto in udendo che si erigevano le barriere, ma che bisognava durar nell'armi, perch' Egli consegnasse i castelli alla Guardia nazionale, dovendo questa valersi della vittoria, com' Ei avrebbe fatto se fosse stata sua (3).

Intanto la Maestà del Re, piuttosto che sdegnarsi a tanto audace e minacciosa improntitudine, volgeva nel suo animo clementissimo il pensiero di risparmiare alla Capitale ulteriore occasione di lutto. Però chiamato a sè il marchese Giuseppe Letizia uffiziale della Guardia nazionale, comandavagli di annunziare ai Deputati raccolti in Monte Oliveto, che per

(1) D. Innocenzio de Cesare, fol. 85, vol. 1 — D. Antonio Dentice, fol. 241, vol. 1 — D. Vincenzo Caravita fol. 9, vol. 1 — D. Luigi Petagna fol. 49, vol. 2.

(2) Documento fol. 53, vol. 2.

(3) Girolamo de Rada fol. 14, vol. 2.

Digitized by Google

quel dì lor concedeva di sospendere la prestazione del giuramento. In tale circostanza il prefato marchese potè osservare, che l'accusato Antonio Scialoja presentava alla prelodata Maestà Sua una formola nuovamente modificata del giuramento, la quale era sì folle, che il benignissimo Re, non potendo opporre la sapienza di un benevolo provvedimento a dissennata proposta, gli diè le spalle. Appresso ciò il Letizia, recatosi al Lanza, gli comunicava il Sovrano comandamento, e questi, ricevutolo a buon grado, lo fè accompagnare da Saverio Barbarisi, da Giovanni Andrea Romeo e dal Deputato Stefano Romeo sino alle prime e seconde barriere verso Toledo. Ed ecco nuova prova che l'autore del famoso Manifesto non poteva averlo dettato senza la segreta ispirazione di coloro di cui godeva appieno la confidenza (1).

Il Letizia con i Rappresentanti datigli a compagnia percorreva i luoghi fortificati; ma mentre quegli comandava co' segni della parola che si togliessero le barriere, questi co' segni del gesto, furtivamente fatti, il vietavano. Nè andò guari, che il Letizia si trovò solo; imperocchè venne abbandonato e da' Deputati, e da un Battaglione di guardie nazionali che all'uopo aveva seco condotto. Quindi le barriere si rimasero erette e custodite. Per tutti siffatti gravi disordini avveniva, che presso le sei o sette antimeridiane il Reggimento 2.° Lancieri, a tutelare la pubblica tranquillità, e per superiori disposizioni, prendeva posto al largo del Castello, in direrezione della strada S. Brigida, ov' era una barriera. A' rivoltosi non per questo mancava l'audacia, perciocchè alcune guardie nazionali e provinciali armate si presentavano a quel Colonnello D. Giuseppe conte Statella, e cercavano trarlo a' loro sovversivi disegni. Imprendevano a volerlo persuadere, esser le loro pretese giuste e regolari, e che non potevano dal Re rifiutarsi. Ma quell' orrevole soldato, sordo alle loro ciarle, li rigettava da se (2).

Il contegno delle agguerrite reali milizie avrebbe dovuto essere ben

(1) Marchese D. Giuseppe Letizia, fol. 156, vol. 6.

(2) D. Giuseppe Conte Statella, fol. 166, vol. 6.

Digitized by Google

forte ostacolo ai rivoltosi ; ma questi non rimanevano dall' ostinarsi disperatamente nel conservare e custodire le barriere; che anzi le ivano aumentando e rafforzando, siccome quelli che toglievano artatamente a pretesto, non poter cessare dall' impresa, finchè la truppa perdurava a stare sotto le armi (1).

Era allora che una Deputazione di Uffiziali della stessa Guardia nazionale, composta dal marchese Imperiale, marchese Caravita, cavaliere Gutther Sanseverino, D. Saverio de Cesare e Durone, movevano a supplicare il Sovrano. Parlavano sul proposito al Maresciallo signor Torchiarola, il quale faceva loro soscrivere la supplicazione, che presentava al Re, pregando la Maestà Sua, a nome de'medesimi, per fare ritirare le truppe. Ed anche questa volta la ineffabile clemenza dell' inclito Sovrano degnavasi ordinare, che, a misura le barriere si sgomberassero, la truppa rientrasse ne' quartieri (2).

E già il prelodato Colonnello conte D. Giuseppe Statella riceveva gli ordini superiori, ed il Secondo-Lancieri, al suo comando, acquartieravasi (3).

Il fatto però non rispondeva alle astute promesse. Una grossa mano di soldati inermi, sendo stati comandati a disfare le barriere a S. Brigida veniva minacciata e respinta da' ribelli armati (4).

Nè accoglievano preghiera od esortazione alcuna, rimanendo fermi a custodia di quell' impacci di guerra cittadina (5).

Ciò non pertanto alcuni Uffiziali della Guardia nazionale, a voler effettuata la Sovrana disposizione, e quando già la truppa dal Largo del Ca-

(1) D. Vincenzo Caravita, fol. 9, vol. 1.

(2) D. Vincenzio Caravita, fol. 9, vol. 1 — D. Saverio de Cesare, fol. 129, vol. 1—D. Antonio Dentice fol. 241, vol. 1 — D. Federico Imperiale fol. 89, vol. 6.

(3) D. Giuseppe conte Statella, fol. 166, vol. 6.

(4) D. Gaetano Garofalo, fol. 42, vol. 3 — D. Gabriele Pepe, fol. 31, vol. 1 — D. Angelo de Petris, fol. 48, vol. 6 — D. Gregorio Labrano, fol. 87, vol. 2.

(5) D. Antonio Dentice, fol. 241, vol. 1 — Giuseppe Peluso, fol. 135, vol. 1 — Raffaele Peluso, fol. 137, vol. 1 — D. Carlo Petagna, fol. 49, vol. 2.

Digitized by Google

stello era ritirata nel quartiere, si recavano alla sala ove erano i Deputati in Monteoliveto a premurare le disposizioni, a fine che tolte fossero le barriere. I Deputati si scusavano non potere nel momento deliberare su di ciò, perchè rimasi allora in quel locale al numero di dieci; ma che avrebbero poi data risposta. In quel mentre il vecchio Mileti, ch' era armato di sciabla, pistola e stile, seguito da altre persone armate, rimaso all'uscio della sala medesima, imprendeva, con voce alta, a dire: che le barriere non si dovean togliere prima di darsi in sua mano le castella, e fatta uscire da Napoli la truppa (1).

Simile e peggiore accoglienza riceveva il Capitano della Real Piazza D. Angelo de Petris, il quale, dopo aver fatte ritirare la soldatesca ai quartieri, conferivasi al posto della Guardia nazionale alla Carità, per esortare quel Capitano Giambattista La Cecilia a togliere le barriere. Ma costui, altro Mileti, dava in risposta, che le barriere non si sarebbero tolte che per ordine del Comitato; ed era il de Petris minacciato di fucilazione (2).

Nè qui è da preterire, che per cinque o sei volte erano stati dati gli ordini or per la uscita e or per la ritirata delle truppe, secondo che i faziosi mostravansi ostili, o meno implacati (3).

Questi intanto ivano occupando posti su' terrazzi e balconi delle diverse abitazioni. Spiegavano materasse a' balconi da servir loro di parapetto a far fuoco contro le regie truppe. Portavano pure sull' alto degli edifizi de' grossi macigni per iscagliarli indi sulle truppe medesime (4).

Il già ripetuto Francesco Paolo Ruggiero, fornito di fucile al Largo

(1) D. Ferdinando Pepe, fol. 254, vol. 1 — D. Vincenzo Caravita, fol. 9 e 36, vol. 1.

(2) D. Angelo de Petris, fol. 48, vol. 6.

(3) Il detto de Petris, fol. 48, vol. 6.

(4) Cav. D. Felice Cirillo, fol. 58, vol. 7 — Luigi Amoroso, fol. 56, vol. 7 — Alessandro Strusciolo, fol. 63, vol. 7 — Maria Luisa Trambusti, fol. 83, vol. 8 — Antonio Tulli, fol. 67, vol. 11 — D. Filippo Ferri, fol. 10, vol. 12 — D. Pietro Savino, fol. 37, vol. 12 — D. Giuseppe Perillo, fol. 54, vol. 12 — D. Domenico Faccioli, fol. 221, vol. 1 — Vincenzo Volpe, fol. 223, vol. 1 — Giacinto Antido, fol. 226, vol. 1 — Fra Angelo da S. Giuseppe, fol. 34, vol. 7 — Frate Fortunato da S. Giuseppe, fol. 36, vol. 7.

Digitized by Google

della Carità era tra' molti armati, ed abboccavasi con gli stessi. Invitava altresì l'accusato Giovanni de Grazia a seguirlo, e gli diceva: *La patria è in pericolo: è uopo che ogni buon cittadino la difenda. Io sono Ministro e Deputato, e vado anche armato per difendere la patria.* Lo esortava ad armarsi di schioppo e di cartucce. Indi inculcava a tutti quegli armati di fare il loro debito in caso dovessero aver mischia con le regie truppe, e prendeva commiato dai medesimi, per dover andare, secondo che diceva, a Monteoliveto (1).

E come se tutte le macchinazioni tendenti ad accendere la guerra civile non fossero state fino a quel punto pienamente dispiegate, si metteva in atto da'Deputati altra infernale escogitazione. La clemenza dell'imitabile Re, studiosissimo di condurre ad ogni modo la calma con mezzi sovranamente leali, aveva, in quel poco d'intervallo tra la notte del quattordici ed il mattino del quindici, dato eccelsa prova di sua virtù, condiscendendo a tutte le pretese intorno al giuramento. Non mancava che doversi disfare le barriere, per dar luogo alla solenne cerimonia dell' apertura delle Camere. Il che, come chiaramente si raccoglie da' fatti già narrati, dipendeva in tutto dalla parte degli stessi faziosi. Ciò non pertanto, quasi a pubblica mostra di far comprendere mancar qualche cosa alle concessioni per parte del Real Governo, e così maggiormente concitare il popolo, poco prima del conflitto, tra la ingente folla de' rubelli armati, e tra le barriere che ingombreravano le strade, dalla ragunanza in Monteoliveto moveva con alti poteri al Ministero una Commissione composta de' Deputati Paolo Emilio Imbriani, Carlo Poerio, Domenico Capitelli e Giuseppe Pica; e con costoro si univa l'altro Deputato Ottavio de Piccolellis, Colonnello della Guardia nazionale. In passando essi per le diverse barriere, pervenivano a quella eretta dinanzi al palazzo del Cirelli, custodita da un prete, da alcuni provinciali, e dall' accusato Briol. Costoro, in veggendoli venire a quella volta, impugnarono contro essi i fucili, e, costrettili a retrocedere, li dicevano traditori della patria (2). Che anzi il Piccolellis, annunziatosi Co-

(1) Interrogatorio, fol. 1, vol. 131.

(2) D. Ottavio Piccolellis, fol. 187, vol. 7.

Digitized by Google

lonnello della Guardia nazionale, era minacciato di morte. Però, alle ferme risposte di lui, gli davano alla fine libero il passo. Intanto, d' ordine del barone D. Leopoldo Corsi, a quel tempo Segretario particolare di S. M., giungeva nella sala di Monteoliveto il signor D. Gioacchino Falcon portatore di una bozza di Decreto, contenente più larga formola di giuramento: incontravasi questi col Deputato Camillo Cacace di cui appunto cercava, e, mostragli quella bozza, n' ebbe in risposta, che s' indirizzasse alla Commissione de' Deputati ita dal Presidente del Consiglio de' Ministri. Partito il Falcon, il Cacace, scendendo la scala di quell' edificio, s' abbattè in tre o quattro Deputati, e fra questi il Mazza, i quali, poichè avevano orecchiati tutt' i discorsi passatisi fra il Falcon ed il Cacace, dissero: *è troppo tardi: è troppo tardi* (1).

Intanto i Deputati seppero a casa il Troja della nuova formola di giuramento. Ma, lungi del mostrarsi soddisfatti, insistevano in un cangiamento. Si erano in quella Commissione intrusi altri individui, che non costa se fossero, o no, Deputati; e da essi mettevansi in campo nuove pretensioni, e tali, che il Governo non poteva accoglierle per modo veruno. Era tra queste l' allontanamento della Guardia Reale, e la consegna de' castelli alla Guardia nazionale. Uno de' Ministri Segretari di Stato, il Brigadiere signor D. Raffaele del Giudice, preso da sdegno, non temè di dir loro: *Quelle pretese esser chimere ed esorbitanze da pazzi, e che per sostenerle bisognava avere per lo meno quarantamila uomini, e venti pezzi di cannone.* In quella si udì un colpo di arme da fuoco, e si appiccò il conflitto (2).

Nello stesso Largo della Carità, e proprio innanzi al Caffè rimpetto a quello del de Angelis, era in frequenti ragionari Giovanni Andrea Romeo con altri, ed in questi manifestava, lui aver di consenso co' suoi aderenti fatti situare due individui della Guardia nazionale al cantone di s. Brigida, ed innanzi al Caffè denominato *Di notte e giorno*, con incarico di tirare un

(1) Piccolellis, fol. 187, vol. 7.

(2) Brigadiere D. Raffaele del Giudice, tornata del 30 agosto.

Digitized by Google

colpo di fucile, come segnale al cominciamento del fuoco contro le regie truppe (1).

Di vero, circa le undici e un quarto antimeridiane, uno delle guardie nazionali all'angolo s. Brigida faceva scoppiare il fucile che imbracciava (2).

Seguiva per plauso un batter di palme. Allora Antonio Gallotti, uno de' congiurati rubelli, il quale stava al Largo della Carità, udito quel primo colpo di fucile verso s. Brigida, sguainando la sciabla, gridava: *Olà, Napoletani coraggiosi, mo' è il momento: la vittoria è per noi* (3).

Dalla barriera presso il palagio Cirelli poco di poi partivano due colpi di fucile, da' quali rimaneva estinta una sentinella della Guardia Reale innanzi la Reggia (4).

A siffatta micidiale provocazione, le reali milizie, che sino a quel momento avean serbato un contegno modesto e pacifico a tutela della pubblica salute, si videro nel debito di una giusta difesa per deprimere cotanto funesta tracotanza (5). Di rimando a que' primi colpi rispondeva con una scarica di fucileria. Con maggiore baldanza i rivoltosi imprendevano ad impegnarsi in ardente conflitto. Perciò quelle regie truppe che si erano ritirate, all' udire i primi colpi, uscivan di nuovo de' quartieri, ed a passo di carica correvano a riprendere i rispettivi posti (6). I rubelli intanto, che ansiosi erano di venire alle mani, e che all' uopo trovavansi in gran numero raccolti e disposti alle barriere, ne' casamenti lungo la strada S. Ferdinan-

(1) Carmine Anzalone, fol. 18, vol. 13.

(2) Giuseppe Peluso, fol. 135, vol. 1 — Raffaele Peluso, fol. 137, vol. 1 — Odoardo Mariani, fol. 204, vol. 1 — Raffaele Brignoli, fol. 65, vol. 8 — Cesare del Giudice, fol. 108, vol. 1, — Vincenzo Linari, fol. 36, vol. 9 — Alessandro d' Emilio, fol. 39, vol. 9 — Girolamo Picone, fol. 46, vol. 9.

(3) Vincenzo Penza, fol. 203, vol. 1 — Raffaele Donzelli, fol. 162, vol. 1 — D. Antonio Dentice, fol. 241, vol. 1 — Vincenzo Zaini, fol. 18, vol. 14.

(4) D. Gaetano Garofalo, fol. 42, vol. 3 — Raffaele Brignoli, fol. 65, vol. 8 — Cesare del Giudice, fol. 108, vol. 8 — Vincenzo Linari, fol. 36, vol. 9 — Alessandro d'Emilio, fol. 39, vol. 9, Girolamo Picone, fol. 46, vol. 9.

(5) D. Gaetano Garofalo, fol. 47, vol. 3.

(6) D. Angelo de Petris, fol. 48, vol. 6.

Digitized by Google

do, Largo del Castello, s. Brigida e ne'dintorni, grandinavan palle contro le regie milizie. Tosto su i balconi del duca Cirelli si postavano uomini armati, facendosi scudo di materasse le quali dovean render vani i danni de' proiettili nemici. Si narrava, esser tra' combattenti del detto palazzo Cirelli l' accusato Giovanni Briol, ed ivi veramente trovato ferito, e fatto prigione, venne trasportato nella Darsena (1).

Poco dopo incominciato il fuoco, una Divisione di svizzeri, in aspetto pacifico colle armi al braccio, si andava appressando alla barriera a S. Brigida, ed era ricevuta con plausi di mano. Si disponeva a togliere le barriere; ma da sopra i balconi di quel monistero, gli si faceva contro una scarica di fucileria, sicchè parecchi ne caddero estinti (2). Tra coloro che avevano occupato quel convento era l' accusato Stefano Mollica, dal quale, a detto di un sol testimonio, veniva esploso il primo colpo: particolare, che era indi rivocato dallo stesso.

Tra molti edifizi da' quali si faceva da'rubelli vivo fuoco contro le regie truppe, si eran eziandio notati la trattoria di Parigi al palazzo Barbaja. Quella del Giglio d' Oro alla strada S. Brigida. La casa mobiliata di Andreano Calabrese in strada S. Brigida n.° 56. Un terrazzo al Largo S. Ferdinando con l' ingresso al vico Nardones n.° 8. L' ultimo piano del casamento vico Fico n.° 3, sporgente alla strada Concezione. Il palazzo alla strada S. Carlo n. 49 (3).

A traverso di tanta disperata e rabbiosa resistenza, le Reali milizie con eroico valore ivano man mano vittoriosamente abbattendo i rubelli. Facevan prigioni que' che nel conflitto riusciva loro assicurare, e passavano innanzi incontrando sempre ad ogni breve passo nuovi pericoli, e feroce opposizione.

Quasi in sull' inizio del conflitto il noto Giambattista la Cecilia, e il calabrese Mileti, armato di boccaccio, presentavano ai Deputati in Monteo-

(1) Vincenzo Linari, fol. 36, vol. 9. — Alessandro d'Emilio, fol. 39, vol. 9.

(2) Raffaele Brignoli, fol. 65, vol. 8.— Cesare del Giudice, fol. 108, vol. 8.— Vincenzo Linari, fol. 36, vol. 9.— Alessandro d' Emilio, fol. 39, vol. 9.— D. Vincenzo Caravita, fol. 9, vol. 1.

(3) Uffizio, fol. 7, vol. 7.

Digitized by Google

liveto ciascuno una palla di cannone, che dicevano aver raccolta nella insorta zuffa tra le regie truppe e la Guardia nazionale (1).

Ben tosto lo illegale convegno di que'Deputati, che, come si è innanzi narrato, era l'anima da cui riceveva moto la orrenda guerra civile, rendevasi ancora più audace, ed a viso scoverto metteva l' ultima mano alla sanguinolenta ribellione. Di propria autorità creavasi un sedicente Comitato di sicurezza pubblica ; ed il componevano Ottavio Tupputi, Ferdinando Petruccelli, Gennaro Bellelli, Gaetano Giardini, e Vincenzo Lanza. Quest' ultimo non avendo ottenuto se non un sol voto più di Giuseppe Ricciardi, avrebbe voluto sgravarsi di quell' uffizio, e cederlo al Ricciardi ; ma questi lo ricusava; imperocchè, i componenti della Camera unanimemente approvavano la proposta di lui di recarsi al Legato di Francia, ed a bordo dell' armata francese, la quale, come accennossi, a quel tempo stanziava nella rada di Napoli (2). Qual poi fosse lo scopo criminoso del detto Comitato, meglio e con più chiarezza può desumersi dalla seguente apposita deliberazione, della quale davano comunicazione al Ministero. Eccola.

La Camera de' Deputati unanimemente ha deliberato di creare un Comitato di sicurezza pubblica con potere assoluto di tutelare l'ordine pubblico, e provvedere alle urgenze del momento — Che la Camera si dichiari in seduta permanente, e che chi dal suo seno si allontana sia dichiarato di poca fiducia della Nazione — Che la Guardia nazionale sia di assoluta dipendenza dal Comitato della pubblica sicurezza — Che il Comitato riferisca alla Camera continuamente il processo delle operazioni incoate, e decreterà le ulteriori sue disposizioni, e che questo regolamento si pubblichi sul momento — I membri del Comitato sono — Lanza, Petruccelli, signor Tupputi — Giardini — Bellelli. — Da Monteoliveto, a' di 15 maggio 1848 a mezzo giorno. — Il Presidente Cagnazzi (3).

(1) Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4.

(2) D. Ernesto Capocci, fol. 65, vol. 4. — Marino Turchi, fol. 104, vol. 6.— Luigi Cardone, fol. 238, vol. 1.— Martinangelo de Martino, fol. 235, vol. 1. — Innocenzo de Cesare, fol. 85, vol. 1.

Ricciardi, Cenni Storici intorno agli ultimi casi d'Italia.

(3) Documento, fol. 14, vol. 1.

Digitized by Google

Non si mancava dagli effervescenti Deputati far pubblicare da uno dei balconi di Monteoliveto sporgente sul Caffè del de Angelis a Toledo, per mezzo di un banditore, avere i Deputati eretto un Comitato di pubblica sicurezza con poteri assoluti e indipendenti, ed aver dichiarato decaduto dal trono il nostro Sovrano. Un'orda di faziosi quivi raccolta vi facea plausi.

Il conflitto si avvanzava sempreppiù sanguinòso, e tra il funesto fragore del fuoco micidiale di guerra civile, il sedicente Comitato di pubblica sicurezza spediva per mezzo del Deputato Carmelo Faccioli al Generale Comandante le armi della Real Piazza e Provincia il seguente scritto (1):

Signor Comandante — La Camera de' Deputati, unica rappresentante della Nazione, è in permanenza, ed ha destinato un Comitato di pubblica sicurezza. Con questa qualità, di cui si è data partecipazione al Ministero, il Comitato le dimanda, perchè il conflitto tra la truppa ed i cittadini sia surto, ed insiste che cessi sul momento ogni violenza — Il Presidente — Marchese Tupputi (2).

E qui cade in acconcio il notare che con apposite legali perizie rimaneva assodato che il corpo della scritta era opera dell'assente Petruccelli, e l'aveva effettivamente sottoscritta il Tupputi (3).

A siffatta inchiesta il Generale Comandante rispondeva al Faccioli, che il fuoco da parte della truppa non era che una reazione contro le violenze de' rivoltosi; ma che sarebbe cessato, quantevolte costoro fossero rientrati nell'ordine. Alla quale risposta il messo si partiva (4).

Però tra lo spaventevole fragore del fuoco di guerra, e tra lo strepito d'armi e d'armati, si scorgeva dal testè detto balcone annesso all'edifizio di Monteoliveto, sul Caffè del de Angelis a Toledo, con non minor scandalo che irruenza gittarsi su la via le venerande effigie dell'augusto Sovrano e Consorte, accompagnandosi tali ribalderie dalle grida: *Morte al ti-*

(1) Maresciallo signor D. Gregorio Labrano, fol. 171, vol. 6.

(2) Documento fol. 15 vol. 1.

(3) Perizia fattasi in pubblica discussione.

(4) Generale D. Gregorio Labrano, fol. 171, vol. 6.

Digitized by Google

ranno: *Viva la Repubblica!* E si vide (orrenda cosa a dirsi!) da que' ribaldi di strada, lacerarsi i ritratti, far le statue in minuzzoli, e que' minuzzoli calpestare! (1)

Francesco Testa, ed altri, dispensavano danari per far gridare, ed essi stessi gridavano: *Viva la Repubblica! Morte al tiranno* (2).

Il famigerato Costabile Carducci, con altri di pari lega, dal detto balcone ivano ripetendo le grida: *Coraggio*: *la vittoria è per noi* (3).

Ancor ferveva il conflitto circa le cinque pomeridiane, quando tra i faziosi ragunati in Monteoliveto corse la voce, essersi il Re con la Real Corte imbarcato, ed il Governo esser caduto di fatto (4).

In su quell'ora i Deputati inviavano Giovanni Avossa, e Gabriele Pepe all'anzidetto Generale Comandante la Real Piazza e Provincia per recargli una seconda deliberazione del tenor seguente:

Signor Generale — La Camera ha deliberato in vista del Messaggio ricevuto dalla sua parte, che il Generale Pepe (Gabriele), e il signor Avossa si rechino da lei per intendersi oralmente sul modo di stabilire la pubblica tranquillità, che tanto ora interessa al paese — Napoli 15 maggio 1848 — Il Presidente — Cav. Cagnazzi (5).

Una legale perizia accertava, essere in effetto questa la firma del Cagnazzi (6).

Pervenuti essi al prefato signor Generale, e portagli la cennata deliberazione, ne riportavano la stessa risposta che aveva avuta il Deputato Faccioli. Ciò non pertanto gl'invitava seguirlo al Real palazzo, per potere umiliare alla Maestà del Re le loro dimande. Lo Avossa protestava che come Deputato non aveva facoltà di ciò fare, ma che vi sarebbe andato nella qualità di semplice cittadino. Arrivati alla Reggia, poichè la Maestà Sua

(1) Vol. 14 Carmine Anzalone fol. 13—Domenico Ferrara fol. 75.

(2) Niccola Passante, fol. 44 vol. 14.

(3) Vincenzo Zaini, fol. 18 vol. 14.

(4) Carmelo Faccioli, fol. 231 vol. 1.

(5) Ernesto Capocci, fol. 65 vol. 4 — Gabriele Pepe fol. 31 vol. 1—Documento fol. 16 vol. 1.

(6) Perizia, fol. 87 vol. 8.

Digitized by Google

era impedita, ne parlavano ai Ministri, Bozzelli, principe Cariati, Ischitella, e Torella. Costoro ripetevano egualmente, che il fuoco da parte delle reali truppe sarebbe cessato, appena cessasse quello de' rivoltosi. A sì giusti parlari, l'Avossa ed il Pepe si ritiravano (1).

A misura che le reali milizie guadagnavan battagliando Toledo, i ribelli alla disperata opponevan resistenza, e voci furibonde gridavano: *All'armi, siamo traditi.* Avvicinandosi quindi il conflitto al palazzo Lieto, quivi s'introducevano gli armati, e violentemente penetravano nell'appartamento abitato dalla signora Benucci, e da que' balconi sostenevano per circa mezza ora vivo fuoco contro la truppa. Ma rimasi perditori, fuggivano per mezzo di una fune, nel vico alle spalle di quel palazzo (2).

L'accusato Giuseppe Avitabile, Comandante la Guardia nazionale al quartiere Vicaria, all'udire il rombo del cannone, erasi mosso armato alla volta di Toledo a capo di una compagnia che volenterosamente lo seguiva, nella quale si distinguevano D. Domenico Ruggiero, D. Giovanni Mazzola, D. Tomaso Negri, e l'uffiziale a nome Rossarol. Perveniva egli circa le tre pomeridiane, una col suo seguito, a S. Niccolò la Carità. Fervida e sanguinosa era la zuffa fra coloro che invaso aveano il ripetuto palazzo Lieto, e le truppe regie che tenevano la via Toledo. L'Avitabile ed i suoi ripiegavano allora, e ricoveravansi nella casa della signora D. Faustina Angiulli Savelli, posta nel vico Baglivo Uries, dove si stettero sino a notte avvanzata, a balconi e finestre chiuse (3).

D'altronde Raffaele Piscicelli Capitano della Guardia nazionale di Aversa, dopo aver speso tutta quella mattina in raccorre guardie armate, e dopo essersi a tutta fretta condotto in Napoli, si volgeva a concitare gli alunni del Collegio di musica a S. Pietro a Majella (4). Diceva loro: *Fi-*

(1) Generale signor D. Gregorio Labrano, fol. 171 vol. 6.

(2) Girolamo Picone, fol. 46, vol. 9.

(3) Giuseppe Guarino, fol. 18 — Antonio de Luca, fol. 87, vol. 92.

(4) Gennaro Morra, fol. 158, vol. 177 — Antonio Perugino, fol. 195, vol. 177—D. Domenico Faccioli, fol. 221, vol. 1 — Vincenzo Volpe, fol. 223, vol. 1 — Giacinto Antino, fol. 226, vol. 1.

Digitized by Google

gliuoli, questo è il momento di andare ad aiutare i fratelli che sono in pericolo; ed avendone guadagnato circa una ventina, era da costoro seguito per esser forniti di armi. Di vero, presso le due o tre pomeridiane, giungevano al Reale Albergo de'poveri. Era il Piscicelli condotto dall'accusato Giuseppe Barletta, che, come prefetto del detto stabilimento, conosceva il luogo ove erano riposte le armi. Quivi il prefato Piscicelli, dal Barletta istruito, penetrava nell'Armeria; indi toglieva ventuno fucili, altri quattro dal Corpo di guardia, non che cinquantasei paccotti di cartucce, ed altrettante stagnaruole. Armava con quelle il seguito che seco portava, tolse per se un fucile anche il Barletta, e tutti insieme battevano via (1).

Rientravano quindi nell'enunciato Real Collegio di musica, mentre due degli alunni armati rimanevano a guardia delle già costruite barriere. Il Piscicelli, ed il restante della brigata montava sul lastrico trasportandovi delle pietre e diversi rottami di pavimento, che, insieme a'frantumi de'parapetti del lastrico medesimo, intendevano gittare su la regia truppa che per colà fosse passata. Ma quando poi videsi imminente il pericolo, quel prefetto sacerdote D. Domenico Faccioli, tanto pregava e tanto sapeva dire, che alla pur fine distolti dalla inconsiderata impresa tornavan que'sedotti alle camerate (2).

Eran presso le tre pomeridiane, quando tra'l funesto fragore del sanguinoso battagliare, il turbolento Giambattista La Cecilia, con in mano una palla di cannone, a maggior concitamento muoveva al Largo Monteoliveto, e gridava: *Vedete! questi sono i complimenti che ci fa Ferdinando secondo:* e con esecranda parola soggiungeva: *Abbasso il tiranno.* E pervenuto nella corte del palazzo dell'Intendenza, gridava e ripeteva: *Abbasso il Re.* Alcuni de'Deputati, e degli estranei tra essi frammisti, nel salone del palaz-

(1) D. Ferdinando de Ponte, fol. 215 vol. 1 — Antonio Angelini, fol. 217 vol. 1 — Gio. de Franchi, fol. 219, vol. 1.

(2) D. Domenico Faccioli, fol. 221, vol. 1 —Vincenzo Volpe, fol. 223 vol. 1 — Giacinto Antino, fol. 226 vol. 1.

Digitized by Google

zo medesimo ragunati, e la Guardia nazionale, corrispondevano, mandando l'urlo esecrando—*Abbasso il tiranno*—ed altre simiglianti orribili grida (1).

Da uno de' balconi della locanda *Hôtel de Génève*, quattro giovani, due de' quali domestici de' Deputati de Riso e Sacco albergati in quella, si davano a far fuoco sopra alcuni lancieri che per colà passavano. Ma ne erano rimproverati, ed espulsi (2).

Fra le irruenze de'rubelli avveniva altresì, che un'orda di circa trenta guardie nazionali, armate di fucili, penetrava con violenza nel palazzo di *Maddaloni*, ove abitava il Generale D. Giuseppe Ruffo Scilla, e pretendeva salire nel luogo della Suprema Corte e prendervi posto. Il prefato Generale però, una al valoroso suo segretario D. Achille Mazzitelli, la respingeva (3).

Non era ancor discorso un quarto d' ora, quando circa quindici individui armati di fucili, la maggior parte vestiti da guardie nazionali, si presentavano dinanzi la porta di abitazione del succennato Generale. Fra costoro si disse esservi un tal Bottone, ed un certo Sabatino. Costui, tutto in maniere ed attitudine di ubbriaco, dimandato chi si fosse, rispondeva: *Sono un padrone di cantina e non rispetto nessuno*. Intanto quella pazza gentaglia diceva al Generale, dover lui ubbidire al Parlamento, per essere stato il Re Nostro Signore dichiarato decaduto dal trono; la squadra francese bombardare già il palazzo Reale; che anzi non potevan tardargli gli ordini del Parlamento di non più ubbidire al Re. A compimento di tante escandescenze si prendevano la sciabla del Generale, che stava appesa ad una parete; e dalla scuderia toglievano ancora due carabine, una picca e le sciable delle due Ordinanze, asportando queste armi seco loro nel posto della Guardia nazionale a S. Niccolò la Carità.

Quanto a ciò è da notare, che il testimonio Giovanni Filangieri, al-

(1) Gio. Bruno, fol. 93, vol. 11— Gaetano de Stefano, fol. 95, vol. 11—Giovanni Amoroso, fol. 97, vol. 11 — Niccola Moccia, fol. 5, vol. 12 — Francesco Carravetta, fol. 21, vol. 12.

(2) Giacomo Bailat, fol. 3, vol. 6 — Vincenzo Stellato, fol. 15, vol. 6 — Giacomo Monnier, fol. 115, vol. 2 e fol .87, vol. 6 — Uffizio, fol. 9, vol. 7.

(3) D. Giuseppe Ruffo Scilla, fol. 31 e 70, vol. 154 — D. Achille Mazzitelli, fol. 52, vol. 154.

Digitized by Google

lora Capitano del quarto Battaglione dello stesso quartiere S. Niccolò alla Carità, deponeva, aver lui con i suoi, messi al sicuro le due Ordinanze del prefato Generale signor Ruffo Scilla, già disarmate e poste in arresto (1).

L' accusato Giovanni de Grazia confessava, che, indotto da Francesco Paolo Ruggiero, erasi provveduto di fucile, e recatosi alle ringhiere dei balconi di un primo appartamento nobile all' angolo del vico Tofa a Toledo, aveva tirato un sol colpo, e non sapeva se a vuoto, od a danno: che tosto ferito egli stesso al braccio sinistro erasi ritirato (2).

Tra' molti altri siti da' quali si sosteneva disperatamente il conflitto, erano pur denotati in via Toledo le case di abitazione di Domenico Transi n.° 292, quella del sarto Giuseppe Diegonessa n.° 295, di D. Muzio d'Alessandro n.° 306, della vedova signora Benucci n.° 317, del trapassato D. Pasquale Borrelli n.° 320, da altra abitazione n.° 322, dal primo e terzo piano del palazzo Cavalcanti, dalla Locanda dell' Allegria al Largo della Carità, dal primo piano del palazzo rimpetto al Caffè del de Angelis allo stesso Largo della Carità, ov'era il posto della Guardia nazionale (3). In un secondo piano attaccato alla corte ove stava il posto della Guardia nazionale erano, con altri, intesi a far fuoco sulle regie truppe i ripetuti Mileti e Ruggiero (4). Questi poi armato tuttavia di fucile, sciabla, giberna, e fornito di cuoiame e di placca al cappello, iva ad intrattenersi tra gli armati nel primo piano del palazzo de Rosa. Dopo alcun' ora depositava le armi, ed ascendeva all' appartamento superiore abitato dal giudice di gran Corte Criminale Commessario signor D. Giuseppe Maddaloni. Diceva venir da Monteoliveto ove parecchie persone avevano presentate delle palle di cannone raccolte per le strade, il che aveva accresciuta l' agitazione tra' Deputati. Soggiugneva che la discussione era divenuta *burrascosa*, secondo le proprie parole di esso Ruggiero; e che fra' fervidi propugnatori del partito antimonarchico primeggiavano i Deputati Zuppetta e Spaventa, dai

(1) D. Giovanni Filangieri, fol. 78, vol. 2.

(2) Interrogatorio di Giovanni de Grazia, fol. 1 a 3, vol. 131.

(3) Uffizio del Commessario del Quartiere Avvocata, fol. 5, vol. 7.

(4) Donato Majulli, fol. 31, vol. 14.

Digitized by Google

quali già si metteva in campo di nominare un Governo provvisorio, e pronunziare la decadenza dal Trono della Dinastia Regnante (1). Poco stante il prefato Ruggiero tornava al primo piano, e dopo altro intervallo di tempo riprendeva le sue armi, e ne usciva: poi, a sua sicurezza, quando ferveva il conflitto, rientrava la casa del Maddaloni, da cui prendeva il permesso di passare pe' lastrici annessi, e se ne giovava in effetti, poichè, montatovi, poi se ne ritirava discendendo pel palazzo sporgente al vico Latilla.

Oltre a' molti altri siti donde da' ribelli si combatteva, erano altresì denotati il palazzo di Sirignano in via Medina, il palazzo della Intendenza di Napoli rimpetto la chiesa di S. Niccolò la Carità, e la bottega di Salvatore Mazza alla strada Medina n.° 41 (2).

Nè men fervido ed ostinato era il fuoco che si faceva dal palazzo Gravina rimanendone feriti più soldati, i quali poi vincitori vi penetravano, e rinvenivano gran quantità di fucili. Tra coloro che fuggivan dallo indicato palazzo si disse esservi eziandio l' accusato Francesco Trinchera.

Così pure si traeva dall' edifizio dell' accusato Luigi Leanza, col portoncino n.° 1 nel vicoletto a fianco il palazzo Gravina, sporgendo alla strada Monteoliveto. Quivi, sin da due o tre giorni prima, ed anche in quel mattino del quindici maggio, allo stesso uopo, i due germani accusati Luigi e Girolamo Palumbo, con l'assistenza del detto Leanza, facevan trasportare a prezzo dalla strada sul lastrico delle grosse pietre che collocavansi su quel parapetto. E furon poi operosissimi nel conflitto tanto il Luigi Leanza, che il nipote di lui Emmanuele Leanza, Angelo Santillo, un suo germano, ed altri armati. Nè paghi a tanto, l' accusato Girolamo Palumbo, una al fratello germano, dal lastrico superiore facevan fuoco, e scagliavan grosse pietre su la soldatesca, a tal che rimaneva ucciso un Caporale della guardia (3).

(1) D. Giuseppe Maddaloni, fol. 87, vol. 12.

(2) Uffizio del Commissario del quartiere S. Giuseppe, fol. 9, vol. 7.

(3) Raffaele di Roma, fol. 113, vol. 7 — Francesco Vacca, fol. 12, vol. 24 — Domenico Postiglione, fol. 22, vol. 8 — Pasquale Broccolillo, fol. 9, vol. 24, e fol. 53, vol. 11 — Luigi Broc-

Digitized by Google

Guadagnando terreno i soldati, alcuni de' ribelli, al numero di otto, scavalcate le mura, penetrava nella casa del sarto Gregorio Ruotolo, il quale, con la famiglia atterrita dallo spaventevole conflitto, stavasene rinchiuso. Uno di loro, e precisamente l'accusato Emmanuele Leanza, era ferito, e diceva esserlo stato sul lastrico. Si trattenevano in quella casa pochi momenti, indi uscivano pel portoncino di lei (1).

Lo Emmanuele Leanza, ferito al braccio, ed accompagnato da un uomo di giacca, si ricoglieva in sua casa, ed entrambi dicevano agli astanti di aver vinto, e che stessero allegri. Affacciandosi poi al balcone, eccitava quanti transitavano per la strada Atri a combattere per la Nazione. Narrava inoltre, che quella ferita al braccio destro l'aveva riportata da un granatiere nel conflitto in cui si era trovato come guardia nazionale. Nella stessa casa poco di poi prendeva ricovero lo zio Luigi Leanza, il quale vi rimaneva a letto, sendo offeso ne' reni per essersi precipitato dalla loggia dell' abitazione sottoposta (2).

Del pari operoso mostrossi l'altro accusato Giuseppe la Vecchia, noto già per lo addietro, come colui che uso era a profferire ingiurie e minacce contro la sacra persona del Re Nostro Signore e Sua Real Famiglia. Egli sin dal mattino di quel tremendo giorno usciva di casa vestito da guardia nazionale, ed armato di fucile. Si vedeva poi in atto ostile su la barriera costruita alla direzione del ponte di Tappia, e andar indi verso i Guantai nuovi. Di là era veduto recarsi all' altra barriera eretta a S. Niccolò alla Carità; come eziandio fu visto intrattenersi con gli armati sulla barriera alla salita S. Anna de'Lombardi; sottrarsi poi dalla truppa vincitrice, ritirarsi a casa vestito da cocchiere, e menar vampo avere ucciso alcuni svizzeri (3).

colillo, fol. 11, vol. 24—Giovanni Bruno, fol. 19, vol. 24—Giovanni Amoroso, fol. 23, vol. 24—Giuseppe de Stefano, fol. 24, vol. 24 — Pasquale Jossa, fol. 2, vol. 3, fol. 3 e 25, vol. 23 — Fortunata Ruocco, fol. 22, vol. 10—Ignazio Vacca, fol. 15, vol. 24—Gaetano Jossa, fol. 20, vol. 10—Antonio Solaro, fol. 26, vol. 23.

(1) Gregorio Ruotolo, fol. 43, vol. 10 — Fortunata Ruocco, fol. 22, vol. 10.

(2) D. Serafino Stingone, fol. 19, vol. 23 — Fortunata Nasti, fol. 41, vol. 23 — Luigi Morra, fol. 15, vol. 23 — Gennaro Casa, fol. 17, vol. 23 — Gennaro Crisci, fol. 9. vol. 23.

(3) Teresa Morrillo, fol. 5, vol. 119 — Luisa Morrillo, fol. 7, vol. 119 — Marianna Donna,

Digitized by Google

L' accusato Pasquale Cimmino, che alcuni notano come uomo uso alla colpa d' irriverenti parlari in riguardo alla Maestà del Re Signor Nostro, alla Sua Real Famiglia, e contro gli atti del Governo, nel mattino del quindici maggio, vestito alla borghigiana, armato di fucile e daga, ed in berretto di guardia nazionale, vantavasi con tracotanza in un Caffè di avere in quella notte molto faticato alla costruzione delle barriere a Toledo. Soggiugneva, che il Re Nostro Signore voleva fuggire per mare, ma che la squadra francese ancorata nel porto glie lo aveva impedito. Invitava gente a seguirlo a Toledo; e gloriavasi che stando a difesa della barriera a S. Brigida, era stato preso da' soldati. Rimaneva però chiarito, ch' egli era fatto prigione in casa del proprietario Carlo Crocco, una allo stesso ed a' figliuoli di costui, e non mica su le barriere; nella casa del Crocco, che non fu affatto scena di guerra cittadina (1).

Ardente nemico della Paria, e che avrebbe voluto fosse consegnato il castello S. Eramo a chi dar lo voleva il Comitato, era l' accusato Giuseppe Piscitelli. Costui era uso frequentare il Caffè in via Trinità degli Spagnuoli, e quivi soleva altresì tener discorsi ingiuriosi alla sacra Maestà del Re. Per la testimonianza di un tal Pintauro si ha, essersi il Piscitelli millantato di essere stato su le barriere, vestito da guardia nazionale, ed armato di fucile. Che ritornandone si era doluto, non essersi trovato a tempo per potere uccidere un trabante svizzero, passato pel Largo della Trinità degli Spagnuoli (2).

Era infiammato non meno di reo fuoco Raffaele Arcucci, che lo si vide, munito di pistola, a guardia di una barriera al vico Carminiello. Superata quella fortificazione dalle regie truppe, veniva egli preso, e menato nella Darsena. Si ha per voce pubblica, che discorrendo il giorno

fol. 15, vol. 119 — Emmanuele Tagliavante, fol. 10, vol. 119 — Francesco di Donna, fol. 21, vol. 119 — Giustina Rossi, fol. 8, vol. 119 — Marianna Cerrera, fol. 11, vol. 119.

(1) D. Michele Vacca, fol. 4, vol. 129 — Giuseppe Izzo fol. 5 vol. 129 — Giuseppe Riccio, fol. 22, vol. 129—D. Pasquale Ventre, fol. 7, vol. 129—D. Ferdinando Cangiano, fol. 11, vol. 129—D. Gennaro Cerchiano, fol. 12, vol. 129 — Raffaele Antonucci, fol. 26, vol. 129.

(2) D. Gioacchino Pintauro, fol. 19, vol. 166 — D. Vito Staffiero, fol. 10, vol. 166.

Digitized by Google

della festività di nostra Donna di Piedigrotta, minacciasse di salire sul campanile della chiesa di S. Maria la Catena lungo la strada S. Lucia, e di lassù tirare inosservato un colpo di fucile contra le auguste persone reali (1).

L' accusato Francesco Fornaro veniva indicato come uno di quelli che aveva dato opera a raccorre panche, a raunar carrozze per iniziare una barriera in su la strada de' Guantai. Venivasi però al chiaro, non doversi a lui attribuire quella folle impresa divisata da altri, e ch' era stato ferito di arme bianca, ritirandosi nella propria abitazione.

L' accusato Francesco de Stefano da Sanza nel Principato Citeriore, antico settario, e discendente di settarî, intimo amico e seguace del famigerato Costabile Carducci, ne' di nove e dieci maggio 1848 praticava sediziose sollecitudini co' suoi naturali di Sanza, quasi a costringerli, che il seguissero in Napoli nel giorno quindici di quel mese; ma non trovando proseliti ai suoi rei disegni, vi accorrea solo. E reduce in patria, come fuggente, immediatamente dopo quel giorno, si notava da tutti raso della lunga barba, e de' folti mustacchi co' quali era partito. Manifestava pubblicamente di aver fatto fuoco contro le reali milizie, e ritenea i suoi colpi come cagione di morte di più di un soldato; diceva non sapere egli medesimo in qual modo avea campata la vita, chè anche la sua carabina avea perduta nell' aspro conflitto: manifestazioni tutte che venivano ribadite da specifico testimone dato a discarico dall'imputato, e presso di cui aveva preso alloggio nel quattordici maggio in questa Dominante; il quale additava il de Stefano come uscito alle otto antimeridiane nel seguente giorno quindici maggio armato di fucile, e rientrato in casa senza di questo inverso le ore della sera del medesimo dì.

Nè pe' corsi pericoli si ristava l' ardito Sanzese dal cimentarsi a nuove prove rivoluzionarie; imperciocchè, non appena il quindici maggio le trionfatrici regie soldatesche si movevano per le Calabrie a domarvi i ne-

(1) Vol. 137, Vincenzo Cinque, fol. 5 — Raffaele Cinque, fol. 6 — Giuseppe Presutto, fol. 8 — Domenico Presutto, fol. 9 — Girolamo Basso, fol. 41, vol. 120.

Digitized by Google

mici dell' ordine colà concentrati, e si attelavano a superare il primo campo de' rubelli nel difficile passaggio di Campestrina, che il de Stefano, pronto sempre ad arrovellarsi l' anima in mezzo alle antiche sovvertitrici sue pratiche, si dava nuovamente a fare accolta di armati per volare alla strage ed all' esterminio delle valorose milizie al duro passo di quelle nuove Caudine!

Però cotali suoi criminosi incitamenti riuscivano privi di effetto, chè quella gente rimaneva sorda alle sue concitazioni.

Da ultimo gli accusati Baldassarre Bottone, ed Andrea Curzio asseveravano per vana lattanza, aver essi preso parte nel conflitto, ed aver ciascuno ucciso molti soldati. Ma sebbene il Curzio rimanesse ferito di palla di archibugio, che gli forò il polpastrello del piede sinistro, non si è avuta prova che ciò fosse avvenuto per esser stato egli nella parte de' rivoltosi in quel deplorando combattimento (1).

L' animoso conflitto, il quale tanto erasi disteso per le vie principali della Capitale ed in cui mano mano eran restati vincitori i soldati che coraggiosamente e con molta destrezza avean combattuto, declinava, anzi volgeva al fine presso le ore ventitrè e mezzo. E la resa de' punti estremi dei quali si dovea coronar la vittoria, erano il convento de' Teresiani alla strada Capodimonte, l' atrio del palazzo di Cimitile, e la casa di abitazione di Bernardo Passaro, ove i ribelli sostenevano l' ultimo disperato agone (2).

E mentre l' eroico valore delle regie milizie superava quegli ultimi asili della ribellione, rifulgeva ancora inesauribile la Clemenza dello invitto Sovrano, che aggiungeva a tant' altri un novello splendido testimonio di Sua memoranda magnanimità; perciocchè ordinava lo scioglimento dello illegale convegno de' Deputati raccolti di loro privata autorità nella sala di Monteoliveto. E sebbene in tanti modi riprovevoli avessero taluni di essi accesa quella funesta guerra civile, pure, prendendo cura della loro per-

(1) Per Bottone, vol. 155 — Andrea Sepe, fol. 6 — Michele Incoronata, fol. 9 — Salvatore Fiorentino, fol. 11 — Giuseppe Gallo, fol. 12 — Raffaele Gallo, fol. 13.

(2) Uffizio del Commissario di Polizia del Quartiere Stella, fol. 4, vol. 7 — Fra Angelo da s. Giuseppe, fol. 34, vol. 7 — Fra Fortunato da s. Giuseppe, fol. 36, vol. 7.

Digitized by Google

sonale salvezza, spediva a loro custodia la stessa forza militare, comandata di accompagnar ciascuno alla propria casa. Ciò non pertanto, a riferma di animo fiero e di ostinato procedere, nel momento istesso del beneficio ciecamente sconoscevasi, e parlavasi di formolare una protesta, che dopo alcun tempo veniva posta a stampa in Firenze nel giornale intitolato la *Patria*.

La Camera de' Deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori, ed all' adempimento del suo mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la sovrana Rappresentanza della Nazione, protesta in faccia all' Italia, l' opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l' Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro di questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute, se non perchè costretta dalla forza brutale: ma lungi dall'abbandonare l' adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per unirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, dalla gravità della situazione e da' principi della conculcata umanità e dignità nazionale— Napoli 15 maggio 1848 in Monteoliveto alle sette pomeridiane — Cav. Cagnazzi presidente — Stefano Romeo Segretario — Giuseppe de Vincenzi — Leonardo Doroteo — Salvatore Tommasi — Gaetano del Giudice — Eugenio de Riso — F. A. Mazziotti — Nicola de Luca — Angelo Camillo de Meis — Luigi Zuppetta — Filippo Abignente — F. Clausi — F. de Blasiis — F. Sacchi — Goffredo Sigismondi — Michele Pironti — Innocenzo de Cesare Juniore — Tommaso Ortale — Bellisario Clemente — P. S. Mancini — Enrico Berardi—Antonio Cimmino — Carmelo Faccioli — Antonio Laterza — Nazario Colaneri — Pasquale Amodio — Domenico de Cesaris — Giuseppe del Re — Silvio Spaventa — Saverio Barbarisi — Benedetto Mussolino — Ferdinando Petruccelli — Gennaro Bellelli — Ottavio Topputi — Diodato Sansone — Antonio Ciccone — Gio. Salsano—Michele Cremonese — Luigi Cardone — Stanislao Barracca — Girolamo Sagariga — Giuseppe Turi — F. Bella — Luigi Scarambano — Casimiro de Lieto — Giuseppe Polsinelli — Francesco Garofalo — Antonio Plotino — Gaetano Pesce —

Digitized by Google

P. Ferretti — Michele Primicerio — Ernesto Capocci — Paolo Anania de Luca — Giuseppe Pisanelli — L. Lucarelli — Tommaso Lanzetta — Costabile Carducci — Gio. Semmola — Marino Turchi — Vincenzo Lanza — Cesare Marini — Larussa — Domenico Mauro (1).

Cotanto tremenda lezione data nel campo dell'esperienza non rendeva ancora gli animi docili, e tanto sangue versato non aveva tampoco rattemperata la sete di nuovo sangue in più lunga guerra civile, conciossiachè rinnovellavasi questa in molti punti del regno, ove i ribelli molto tempo innanzi l'avean preparata.

E perchè la coscienziosa sposizione de' fatti dimostri all'uopo del giudizio il completo e giusto valore di essi, è di mestieri, dopo narrati gli avvenimenti della Capitale, riferire quanto simultaneamente operavasi nelle provincie, perchè ne appaia l'accordo e la tendenza ad un fine.

Già fu dimostro che in Pomigliano d'Arco alla prima ora del quindici maggio lo spavaldo Capitano nazionale Sante Romano pubblicamente annunziava dover succedere in quello stesso mattino in Napoli una lotta con le regie truppe, e che al Re non sarebbe rimasa alcuna speranza (2).

Quando poi si udiva il fragor del cannone verso Napoli, il Romano insieme all'altro Capitano Carmine Guadagno ordinavano alla Guardia nazionale armarsi e marciare sopra la Capitale. E nel corso di quel giorno confabulando entrambi, il prefato Guadagno, discorrendo del Re Nostro Signore, dicea parole sozze quanto l'anima sua (3).

La sera poi il Romano divulgava, aspettar gente armata da Monteforte per coadunarsi quella e questa Guardia nazionale, e marciare sopra Napoli (4). Ordinava perciò, che nessuno si fosse mosso dal Corpo di Guardia sotto pena di fucilazione. E tanto quella sera che il dì vegnente disponeva,

(1) Giornale intitolato: *La Patria*—Firenze 27 maggio 1848, fol. 173, vol. 2.

(2) Carlo Toscano, fol. 8, vol. 32—Giuseppe Cerino, fol. 1 e 32, vol. 84— D. Luigi Coppola, fol. 24, vol. 84 — Raffaele Crispo, fol. 6, vol. 32.

(3) Giovanni Cocciolito, fol. 13, vol. 32 — Diodato Toscano, fol. 11, vol. 32

(4) Carlo Toscano, fol. 8, vol. 32.

Digitized by Google

a mano armata resistere, e far retrocedere la truppa di rinforzo che doveva passare alla volta di Napoli (1).

Tra i molti Comuni concitati alla ribellione da Antonio Torricelli, da Vincenzio Tavassi e da altri già innanzi nominati, vi si noverava eziandio il Comune di Avella (2). Gli uffiziali di quella Guardia nazionale ben prima del quindici maggio andavano e venivano da Nola, per abboccarsi con gl' individui di quel Comitato, e pronosticavasi la guerra civile nel di dell'apertura del Parlamento.

Il Deputato Antonio Ciccone riuscito, come già si è detto, a tale carico mercè le ree pratiche e cospirazioni degli sconsigliati di Nola e Cumignano, non mancava poi dalla sala di Monteoliveto, ove era convenuto, affrettarsi ad inviare sua lettera alla Guardia nazionale in Nola, annunziando la discordia tra i Deputati sulla formola del giuramento, e la sua previsione di gravi disordini (3). Laonde esortava, porsi in piè di battaglia la Guardia nazionale, ed attendersi ulteriore suo avviso per ciò che avrebbesi a fare. Questa lettera veniva celeramente comunicata alla Guardia del Comune di Saviano (4). E tosto ne era mandato apposito corriere al Ciccone per saper l' esito de' fatti. Verso notte arrivava la risposta, e di questa se ne spedivano copie a' Capitani nazionali de' vicini Comuni. Innanzi però a quell'ora il Capitano delle guardie di Cumignano, Giacomo del Balzo, pronto alla marcia, avea schierati i suoi in quella piazza (5). Vi erano Francesco Buonvicino, e due suoi figli con altri armati di Visciano, ove dicevasi essersi recato Niccola Napoletano per cooperare alla spedizione.

Così pure in Avella presso le ore ventidue del detto giorno quindici maggio, d'ordine di quel Capitano Amodio Borrelli, e di altri uffiziali, erano que' nazionali provveduti di polvere da sparo e di non poca quantità di

(1) Luigi Caputo, fol. 9, vol. 84 — Luigi Coppola, fol. 14, vol. 84.

(2) Giovanni d' Avanzo, fol. 2, vol. 217, e fol. 10, vol. 218.

(3) Michele Napolitano, fol. 7, vol. 210 — Giuseppe del Cappellano, fol. 19, vol. 217.

(4) D. Michele Lezza, fol. 41, vol. 217.

(5) Francesco de Filippis, fol. 2, vol. 210.

Digitized by Google

piombo tra palle e caprioli (1). Nel posto di guardia si facevano le cartucce per la marcia della sera.

Circa un'ora di notte il Borrelli s'intratteneva con altri uffiziali nel Caffè di Saverio Vittorio. Riceveva da un giovine napoletano una lettera del prefato Antonio Ciccone perchè accorresse con gli armati in Napoli a salvare la patria in pericolo (2). E già verso le ore due della notte il Borrelli aveva ragunati quasi dugento Avellani per marciare verso Mugnano ad abbattere il così detto Ponte di Basso. Si faceva intanto quella gente ricogliticcia acquartierare nel convento de'pp. Osservanti, e ad ogni quarto d'ora veniva passata a rassegna.

Presso le ore tre e mezzo arrivava da Nola un tal Savino Vecchione ad intendersi col Borrelli, ed era associato ad un ignoto che diceva, esser del Comitato di Saliceti in Napoli, e recarsi a Monteforte (3). Il Vecchione comunicava al Borrelli ed agli altri uffiziali gli avvisi circa i movimenti a farsi, e, ad incuorare gli armati, diceva: stessero a buone speranze, perchè in Napoli erano morti da una parte tutti gli svizzeri, e dall'altra solo quattro o cinque guardie nazionali. Da tali fole imbaldanzito il Borrelli minacciava avventar fuoco alla casa di coloro che si fossero allontanati. All'ignoto anzidetto si usarono speciali riguardi, ed il Borrelli stesso obbligava il calessiere Michele Albanese di condurlo col suo cocchio a Monteforte. Così era fatto. Pervenuti a Mugnano, l'ignoto smontava innanzi il posto di guardia, e con molti armati abboccavasi. In sua vece montavano sul medesimo cocchio altri due forestieri, e condottisi a Monteforte, scendevano presso la Vetriera.

Dopo qualche intervallo di tempo consegnavano al ripetuto calessiere una lettera con incarico di recarla ai forestieri che stavano in Mugnano, ove il Borrelli co'suoi armati di Avella s'indirizzava, ed iva a metter campo sul luogo denominato l'Olmo sotto Bajano.

Sin da quello stesso giorno Francescantonio Montuori Tenente della

(1) D. Antonio Magnotti, fol. 16 vol. 214.

(2) Felice Napolitano, fol. 21 vol. 216 — Giov. d'Avanzo, fol. 12 vol. 217.

(3) Vinc. Salvi, fol. 10 vol. 217 — Giosuè Gagliano, fol. 1 e 14, vol. 218.

Digitized by Google

guardia nazionale di Mugnano, erasi recato sur un calesse in Avella, e dopo lunga conferenza col Borrelli ed altri uffiziali, recavasi pure a conferire nel Comune di Sperone con quel Capitano nazionale Antonio Vetrano (1). Nella somma di tali conferenze accertava, che in quella stessa sera sarebbero convenuti in Mugnano i nazionali de'succitati Comuni di Avella, Sperone e Bajano, e diceva, aspettarsi da Principato Ultra circa quarantamila tra uomini calabresi e di altri luoghi. Verso le ore tre e mezzo arrivava a cavallo da Monteforte Stefano d'Avanzo, il quale si associava a quattro o cinque forestieri (2), tra' quali il famoso Antonio Torricelli, e notar Vincenzio Tavassi. Tutti costoro, ed altri di accordo, proponevano ragunar gente, e marciare verso il ponte di Basso per abbatterlo, a fin di vietare il passo ad un battaglione di carabinieri che da Avellino doveva recarsi in Napoli per rinforzare la guarnigione. Arrivava un messo portatore di una lettera, che il Torricelli leggeva, ed in quell'atto il corriere narrava, le guardie nazionali in Napoli essere state dalle reali truppe battute. Il Torricelli intanto per dar coraggio diceva, esservi trentamila persone nella montagna di Monteforte che si sarebbero unite ai Mugnanesi per marciare verso Napoli in aiuto de'fratelli (3). La lettera era del furente Borrelli diretta a Biagio Sirignano, Capitano del Comune di Mugnano, ed era del tenore seguente:

Ciccone ci chiama tutti in soccorso della patria. La flotta francese è con noi, e ci aiuta. Siamo solleciti a partire. Avvertite gli altri Capitani, Sirignano e Quadrella (4).

Questa lettera la dissero del Borrelli i periti legali.

Al proposito di distruggere il ponte di Basso aveano già ragunate persone con mannaie, mazze, accette ed altri strumenti, e sul ponte stesso il

(1) Giuseppe Piscione fol. 7, vol. 217—Michele Albanese, fol. 71, vol. 217.

(2) D. Arcangelo M. Guerrieri, fol. 13 vol. 214 — D. Pietro di Gennaro, fol. 32 vol. 214 — Michele de Lucia, fol. 5, vol. 216.

(3) D. Arcangelo M. Guerrieri, fol. 13 vol. 214 — D. Francesco Siniscalchi, fol. 8 vol. 213— D. Biagio Sirignano, fol. 12 vol. 213.

(4) Fol. 4, 13 a 20, vol. 218.

Digitized by Google

Torricelli, una a' suoi compagni, diceva, essere già in numero di duemila individui (1).

Alla turba di Mugnano si univano eziandio quelli del Comune di Sirignano, e tutt' insieme marciavano alla distruzione del ponte, ed a respingere le reali truppe, che, secondo ne correva voce, movevano da Avellino (2).

In Bajano si era pure ricolta molta gente armata, e Pietro Sgambati esortava, si fosse andato a vendicare il sangue de' fratelli (3). Si univan però in quella notte circa dugento Avellani tutti in armi, capitanati da Mariano e Pasquale Sorice, i quali disarmavano un Caporale de'carabinieri, che indi consegnavano alle guardie di quel posto. Gli tolsero altresì un plico, che aprirono, e, poichè nulla conteneva di notevole, glielo restituivano (4).

Si ragunava d'altronde in quella notte nel Comune di Galluccio molta altra gente armata (5).

Giugneva pure nel Comune di Lauro un tale Raffaele Vecchione, ed a nome del Deputato Ciccone imponeva si fosse riunita la forza nazionale (6).

Nel seguente mattino sedici maggio il Torricelli, insieme ad altro ignoto, sostava nel Caffè di Filippo Santullo in Monteforte. Di là scriveva, e spediva lettere per via di corrieri ai Capitani delle guardie nazionali dei diversi municipi. Si adoperava ad assoldare quei di Monteforte per indurli a marciare sopra Napoli (7).

Nello stesso mattino del sedici maggio il Capitano della guardia nazionale di Avella, a nome del Comitato di Napoli, mandava ordini alla Guardia nazionale del Comune di Sirignano, perchè si tenesse pronta a far

(1) D. Martino de Lucia fol. 11, vol. 214 — D. Arcangelo Maria Guerriero fol. 13 vol. 214.

(2) Aniello Montuori, fol. 1, vol. 214.

(3) Gioacchino Accierno, fol. 1, vol. 215 — Felice Napoletano, fol. 21, vol. 216.

(4) Giovanni d' Avanzo, fol. 12, vol. 217.

(5) Pasquale Napolitano, fol. 23 e 26, vol. 217 — Gabriele Scala fol. 39, vol. 217.

(6) Vol. 219 D. Giuseppe Rega, fol. 1 — Raffaele Amelia, fol. 7.

(7) Filippo Santullo, fol. 6, vol. 212, e fol. 11, vol. 96—Raffaele Canonico, fol. 30, vol. 96 — Vito d' Acunzo, fol. 6, vol. 96 — D. Giuseppe di Somma, fol. 7 tergo, vol. 96.

Digitized by Google

fronte alle regie truppe che dovean passare (1). Pari invito faceva alla Guardia nazionale di Sperone (2).

Le guardie nazionali ragunate in Avella ivan disponendosi dietro le mura della strada consolare per combattere le regie truppe che dovean discendere da Avellino per Napoli (3).

E verso il mezzogiorno il Torricelli ed il Tavassi, passando in un calesse per Avella, arringavan quelle guardie nazionali (4).

Tra molti cospiratori Raffaele Piscicelli, Capitano della guardia nazionale di Aversa, chiamava i suoi emissari Niccola Fabozzi e Giuseppe de Luca, i quali presso le ore ventidue del giorno quindici maggio a tutta fretta in un calesse recavansi in Trentola ad invitare la compagnia del Matteo Fabozzi, e condurla in Napoli per combattere contro le regie truppe (5).

Giuseppe Russo insieme ad altro individuo presentavasi nel posto di guardia di Casal di Principe, e pretendeva d'ordine del Comitato, come asseverava, che quella Guardia nazionale, senza por tempo in mezzo, si fosse condotta in Napoli (6).

Così pure Costabile Carducci nelle ore pomeridiane scriveva da Napoli a Raffaele Morese, Capitano della Guardia nazionale in Salerno, il seguente uffizio (7).

Il Capitano Comandante la Guardia nazionale di Salerno, con tutti della Guardia nazionale che sarà per riunire, si porti subito in Napoli per difendere la patria—Napoli 15 maggio 1848 — Il Colonnello Comandante— Cav. Costabile Carducci — Al signor Capitano Morese —Salerno (8).

(1) Michele de Lucia, fol. 5, vol. 216.

(2) Francescantonio Napoletano, fol. 21, vol. 214 — Bernardo Saviano fol. 8, vol. 214.

(3) Giuseppe Vetrano, fol. 5, vol. 214 — Felice Napoletano, fol. 21, vol. 216.

(4) Giuseppe Vetrano, fol. 5, vol. 214.

(5) Sebastiano Valentino, fol. 145, vol. 177—Pasquale Pagano, fol. 115, vol. 177—Giovanni Gallo, fol. 121, vol. 177 — Cesare Valentino, fol. 148, vol. 177.

(6) Michele Scalzone, fol. 154, vol. 177.

(7) D. Raffaele Morese, fol. 33 e 36, vol. 5.

(8) Documento, fol. 87, vol. 5.

Digitized by Google

Tale ufficio da legale perizia si riconosceva essere scritto di proprio pugno del Carducci (1).

Messosi quindi il Morese in relazione con Errico Mambrini Segretario generale dell'Intendenza, faceva subito ragunare quelle guardie nazionali perchè marciassero (2).

Arrivava in Scafati nelle ore pomeridiane dello stesso giorno quindici maggio tal Ferdinando Zir, o Zif, e fattosi chiamare il Capitano Andrea Fienga, gl'ingiungeva a nome del Colonnello Carducci di ragunare quanti più potesse della Guardia nazionale per muover subito sopra Napoli. In effetti il Fienga raccoglieva quella Guardia. Nel corso poi della vegnente notte il prefato Zir, o Zif, reduce da Salerno faceva sottoscrivere al Fienga una carta, la quale diceva contenere le firme di molti uffiziali della provincia di Salerno, che eransi votati alla impresa di Napoli (3).

Sin da due giorni innanzi, cioè nel quattordici maggio, Enrico Mambrini spingeva al Direttore de' Dazî indiretti in Salerno il seguente uffizio (4).

Salerno 14 maggio 1848 — Intendenza del Principato Citeriore — 3. Uffizio — Signor Direttore — Essendo di somma necessità il provvedersi di munizione la Guardia nazionale di questo Capo luogo, scrissi ieri al Sindaco, perchè si fosse tanto eseguito senza perdita di tempo, e lo stesso, dopo di avere inteso il Decurionato, mi ha premurato a pregarla, onde si compiaccia disporre l'occorrente, acciò si somministri subito la quantità di polvere, che all'uopo bisogna, per quindi pagarsene l'importo nel modo che sarà superiormente disposto. Trattandosi dunque di un oggetto ch'è della più alta importanza, debbo incomodarla, e pregarla insiememente perchè si ottenga in giornata, se fosse possibile, la

(1) Perizia, fol. 23, vol. 6.

(2) Raffaele Marese, fol. 33, vol. 5.

(3) Gennaro Tortora, fol. 43, vol. 5—Domenico Cirillo, fol. 45, vol. 5—Antonio del Gaudio, fol. 67, vol. 2, e fol. 47, vol. 5—Gennaro Nappi, fol. 31, vol. 2, e 48 vol. 5 — Raffaele Parritti, fol. 50, vol.—Mario Parritti, fol. 29, vol. 2, e fol. 53, vol. 5 — Mariangela Prete, fol. 54, vol. 5— Pietro d'Ambrosio, fol. 69, vol. 2 — Gio. Giacomo Maier, fol. 74, vol. 2.

(4) Vol. dell'Atto d'accusa fol. 123.

Digitized by Google

quantità di polvere che occorre, consegnandosi alla persona che sarà destinata dal Sindaco, previo corrispondente ricevo. Io vivo sicuro della di lei bontà, e quindi son certo che le mie preghiere all'uopo resteranno secondate. Per l'Intendente — Il Segretario generale, Errico Mambrini (1).

Fu il Mambrini secondato, giusta la ricevuta di tal tenore:

Il Sindaco del Comune di Salerno dichiara di aver ricevuto dal signor Tenente guardamagazzino D. Leonardo de Crescenzo barili sei di polvere da fuoco di caccia fina in cantaia tre e rotoli trenta, rilevata dal deposito della polvere da guerra nel forte S. Giuseppe, dietro ordine del signor Direttore de' Dazi indiretti, e dietro disposizione di questo signor Intendente per uso della Guardia nazionale di questo Capo-luogo. In adempimento di quanto vien prescritto da questa Intendenza con uffizio del 14 corrente maggio n.° 3327, ne rilascio la presente dichiarazione. Salerno 15 maggio 1848 — Il 2.do Eletto ff. da Sindaco — Donato de Maio (2).

Nel giorno quindici maggio, sotto la presidenza del prefato Errico Mambrini funzionante da Intendente, si riuniva in Salerno il Consiglio di pubblica sicurezza. Il Comandante di quella Guardia nazionale partecipava al Consiglio l'ordine pervenutogli dal suo Colonnello di mobilizzare, cioè, una parte del suo battaglione.

Correva il dì sedici dell'enunciato mese, quando arrivava a Salerno gran numero di milizie nazionali da tutt'i Comuni della Provincia. Il Consiglio deliberava: *Trarsi da' fondi pubblici più disponibili, a scelta dell'Intendente, la somma di ducati 500, la quale, secondo il giudizio della prefata Autorità, pareva sufficiente al bisogno delle cittadine milizie* (3).

E nello stesso giorno, alle dieci antimeridiane, si presentava al Consiglio medesimo una Deputazione di uffiziali della Guardia nazionale della Provincia, e manifestava, che in quelle circostanze le due Compagnie del sesto battaglione de'Cacciatori di linea, e la Guardia di sicurezza pubblica, in

(1) Copia di documento, fol. 41, vol. 176 — Atto di accusa, pag. 132.

(2) Atto di accusa, pag. 132.

(3) Documento, fol. 98, vol. 5; e fol. 73, vol. 5.

Digitized by Google

quella Città ispiravano molta diffidenza; e perciò insistevano, doversi prontamente disarmare e disciogliere; e che l'opporsi a tal voto generale avrebbe potuto nel fatto porre a repentaglio la pubblica tranquillità. Chiedeva inoltre, disporsi prontamente, che le truppe, le quali erano in marcia per Napoli, fossero fornite nel passaggio pe' diversi Comuni di alloggio, e mezzi di trasporto. Il Consiglio deliberava cosi (1):

Che il signor Comandante le armi nella Provincia metta a disposizione della Guardia nazionale della stessa Provincia le due compagnie del sesto cacciatori e la Guardia di pubblica sicurezza, sotto la condizione che tali milizie sieno adoperate ne' limiti territoriali della Provincia.

Delibera del pari, che il signor Intendente disponga, che i Sindaci de'Comuni della Provincia pe' quali transiterà la mentovata milizia cittadina forniscano alla medesima militarmente, e secondo le istruzioni in vigore, alloggi e mezzi di trasporto.

Indi il Mambrini, discorrendo il prefato giorno sedici di maggio, dirigeva per apposito corriere un suo uffizio al Sindaco di Scafati, perchè si desse tutta la premura ed usasse ogni maggiore studio, affine di provvedere agli alloggiamenti ed ai mezzi di trasporto delle Guardie nazionali, che stavano in sul sopraggiungere.

D'altra banda non mancavano i faziosi di mettere in atto il telegrafo, e giovarsi di sue segnalazioni.

Alle ore tredici ed un quarto del sedici maggio un picchetto di guardie nazionali capitanato da un uffiziale, portatore di un ordine in iscritto del Comando di Guardia di Salerno, presentavasi al posto telegrafico di quella Città, e, d'ordine del Mambrini funzionante da Intendente, s'imponeva al segnalatore telegrafico Giacomo della Spina di trasmettere con segnali il contenuto nell'ordinativo medesimo (2). Un'ora dopo arrivava al detto Uffizio telegrafico una Commissione, a nome della prefata Guardia nazionale, per far segnalare esser pronto il soccorso di diecimila uomini alla

(1) Uffizio fol. 63, vol. 2.

(2) Rapporto fol. 22, vol. 9 — Giacomo della Spina, fol. 66, e 69 vol. 5, e fol. 122, vol. 6.

Digitized by Google

Capitale. Le quali segnalazioni si effettuavano, stante l'Uffizio di quel funzionante da Intendente. Più tardi poi circa quaranta individui della Guardia nazionale, ed altrettanti popolani pretendevano, che si fosse chiuso non solo quel posto telegrafico, sibbene l'altro a fianco di Monte Belsito.

L' ordine suddetto recato al segnalatore telegrafico così diceva (1).

Salerno 16 maggio 1848 — La Guardia nazionale di Salerno alla Guardia nazionale di Calabria — Essendo la patria in pericolo, e la Rappresentanza nazionale minacciata, sono invitate tutte le Guardie di marciare immantinenti verso la Capitale ben provvedute di armi e munizioni — firme —*Santo del Mercato — Raffaele Morese — Matteo Natella — Achille Mezzacapo — Matteo Giannone — Gennaro Ferrara — Federico della Monica — Carlo Pascarella — Giovanni Negri — Alessandro Bruccai — Michele Lamoscotro — Lorenzo Alemagna.*

Le segnalazioni telegrafiche relative a quanto si è premesso erano le seguenti:

Il Comandante della Guardia nazionale di Salerno a quello in Napoli — In giornata avrà un soccorso di diecimila uomini.

Giorno 16, ore nove e mezzo antimeridiane — Da Salerno lungo la linea delle Calabrie (2). *La Guardia nazionale di Salerno alla Guardia nazionale delle Calabrie — Si diriga subito alla Capitale, perchè la patria è in pericolo, e la Rappresentanza nazionale minacciata.*

Ore 6 pomeridiane — Da Paola a Salerno — In risposta — La Guardia nazionale di Paola a quella di Salerno — In punto muove per Cosenza questa Guardia nazionale, che unitamente a quella di colà si dirigeranno alla Capitale (3).

Nel di sedici ore 10 e mezza antimeridiane — Da Salerno a Napoli — L' Intendente ed il Comandante le armi della Provincia avvisano alla Capitale, che la Guardia Nazionale di Salerno e paesi verrà con altre milizie

(1) Rapporto fol. 21, vol. 9 — Altro rapporto fol. 87, vol. 5.

(2) Fol. 57, vol. 5 — Fol. 76, vol. 1.

(3) Fol. 57, vol. 6 a 9.

Digitized by Google

cittadine e del Vallo. La Commissione di pubblica sicurezza riunita ieri è in permanenza pe' provvedimenti opportuni.

Nel giorno diecisette maggio — Ore 9 antimeridiane — Da Cosenza a Salerno — La Guardia nazionale della Calabria Citra a quella di Salerno — Si desidera conoscere se non ostante la ristabilita tranquillità della Capitale si deve marciare, mentre è pronta per partire (1).

A detto di ora mezza pomeridiana — Da Castellabate a Salerno — Il Capo battaglione della Guardia nazionale di Castellabate al Comandante della Guardia nazionale di Salerno — Conoscendo il pericolo della Capitale, ho riunito 900 guardie a quelle degl' altri circondari, e tutte saranno tremila circa, e che arrivar potranno questa sera costà; preparate le razioni e gli alloggi — Il Giudice regio del Circondario desidera conoscere in che posizione è la Nazione — Si attende risposta.

Ore 2 pomeridiane — Da Salerno a Napoli, e alla linea lungo le Calabrie.

L' Intendente della Provincia a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell' Interno, ed alle Autorità nella portata di detta linea telegrafica — Si avvisa essere in calma la Capitale, e perciò inutile qualunque movimento delle Guardie nazionali, provocato ieri sedici corrente da questa Guardia nazionale di Salerno non legalmente.

Ora 3 e mezza pomeridiane — Da Salerno a Napoli e Castellabate — L' Intendente della provincia a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell' Interno ed al Regio Giudice, Sindaco e Comandante la Guardia nazionale di Castellabate — Si ordina di non far muovere dal Comune e dal Circondario le Guardie; e qualora fossero partiti de' distaccamenti, li richiamino subito, mentre nella Capitale ed in Salerno tutto è tranquillo, e non bisogna che si allontanasse della forza da' rispettivi Comuni.

Giorno 19 ore 7 antimeridiane — Da S. Eufemia a Salerno — Il Capo della Guardia nazionale di Sambiase a quello di Salerno — La Guardia nazionale con quella della Provincia e Distretto si tengono pronti per la Capitale, e

(1) Fol. 57, vol. 5 — Fol. 79, vol. 1.

Digitized by Google

darà avviso alle provincie vicine — Si è in aspettativa di ulteriori ordini (1).

A detto dì, mezza pomeridiana — Da Ascea a Salerno — Il Deputato de Dominicis al Comandante la Guardia nazionale — Questo Distretto tiene sulle armi circa mille uomini pronti ad ogni chiamata per sostenere la nostra causa — Si desidera con sollecitudine notizia riguardante lo stato politico della Capitale (2).

Giorno 20 ore 7 e mezza antimeridiane — Dal telegrafo di S. Eufemia a Salerno — La Guardia nazionale del Distretto di Nicastro a quella di Salerno.

Si avvisa che jeri 19 maggio è stata disarmata la forza di Dogana per raccogliere armi e guardie nazionali, e con quelle della Provincia si muoveranno per la Capitale di notte tempo. Si ha premura della pronta esecuzione.

Giorno 23 ore 9 antimeridiane — Da Ascea a Salerno — Il Deputato de Dominicis al Comandante la Guardia nazionale di Salerno — Si chiedono notizie della Capitale, e di tutto il Regno, mentre la popolazione è incerta; perciò vuole assicurazioni in ufficio. Si è in aspettativa di pronta risposta.

Intanto quella ruina di Antonio Torricelli, di Vincenzio Tavassi e di altri non ristavano, dopo di aver concitato le provincie di Avellino e di Terra di Lavoro, di praticare altrettanto nella Capitale. Nel dì ventidue dello stesso mese di maggio scriveva una lettera, la quale nel giorno trenta perveniva alla podestà di Polizia. Mancava però d'indirizzo, ed era alquanto acera e mutilata (3). Vi si leggeva :

Mio.... Ieri sera.... il bullettino di Cosenza, e questa mattina lettere di Cosenza ancora. Il Governo provvisorio è di già stabilito, e stabilita una Cassa di cinquantamila ducati, e son pronti trentamila individui per partire alla volta di Napoli. Fremono di rabbia, ed han giurato di vendicare l'affronto fatto alla Nazione. I Cacciatori, che si trovavano in quella Provincia, ed i Gendarmi han deposto le armi volontariamente. L'Intendente, il Comandante della Provincia ed il Maggiore del battaglione de'Cacciatori son membri del Governo

(1) Fol. 57, vol. 5 — Documento, fol. 81, vol. 1.

(2) Fol. 57, vol. 5 — Fol. 77, vol. 1.

(3) Stefano Longobardi, fol. 2, vol. 26 — Fol. 3, vol. 26 — Documento fol. 219, vol. 1.

Digitized by Google

provvisorio. Questo è così certo come la luce del giorno; fondatevi sopra, e ciò basta. Vi replico, son notizie certe ed indubitate. Tutti sono partiti pel loro destino. Io aspetto il momento opportuno. Ieri scrissi al Capitano Romano di Pomigliano d' Arco. Sentitevela con lui. Il Santo è C. O., ed il mio nome vi basta, per segno jeri ha ricevuto lettera mia per mezzo di Simone. Eseguite sollecitamente quanto vi ho detto in quella, che diversamente sarebbe dannato se ne avvenisse il contrario. Datevi da fare; ogni ritardo è nocivo ed indecoroso. Sarei volato in mezzo a voi, se non fossi stato assicurato che se sarò preso, immediatamente sarò fucilato. Non voglio perdermi senza necessità. Fate, fate, fate. Vi abbraccio — Addio — Il vostro — 22 maggio 1848 — Ant. Torricelli.

Una legale perizia fermava essere stata in effetti la suddetta lettera scritta da Antonio Torricelli (1).

Ad altra irruenza ribelle si precipitava in Catanzaro nel quattro giugno 1848. Vi s' istallava per acclamazione di popolo e della Guardia nazionale un Comitato centrale di pubblica salute, il quale fra gli altri uffizi emanava il seguente (2):

Comitato provvisorio di pubblica salute — Catanzaro 4 giugno 1848 — Signore — Essendoci messi in una ostile posizione col Governo, questo Comitato provvisorio ha preso il temperamento di chiudere i telegrafi esistenti nella Provincia, a quale oggetto in giornata si sono date le opportune disposizioni. In conseguenza di ciò ci rivolgiamo a lei per disporre che sia chiuso similmente quello sistente in questo Comune, conservando ella stessa la chiave della cassetta, sotto la sua più stretta responsabilità — Il Presidente Marsico — Il Segretario provvisorio Eugenio de Riso — Signor Comandante la Guardia nazionale del Pizzo.

L' animo intanto di Saverio Barbarisi cresceva. Egli, discorrendo il dì quattordici giugno del succennato anno faceva pubblicare per le stampe di Napoli una sua protesta contro gli Atti del Governo (3). Asseverava

(1) Fol. 35, vol. 26.

(2) Documento, fol. 109, vol. 2.

(3) Documento, fol. 83, vol. 7—Giuseppe Acampora, fol. 144. vol. 7—Gaetano Romaniello, fol. 28, vol. 8 — Giovanni Bianchini, fol. 30, vol. 8.

Digitized by Google

che la sua andata in Puglia fu per procacciare petizioni al Re, perchè ponesse il paese al grado degli altri Stati italiani. Tra le altre temerarie cose, leggevasi nella prefata scritta quanto qui appresso :

Il Ministro Cariati è troppo amico del sistema di Luigi Filippo, ma ha obbliato la sorte di lui?

Si escludono dalla Guardia nazionale tutto il ceto istruito della Capitale. Avvocati, Patrocinatori, Notari, Architetti, Letterati....

Per la Costituzione, alla Guardia nazionale è affidata il sostenerla a fronte del Potere. Intanto a 200 uomini per quartiere che devono vestire uniforme tutto altro da quello della Provincia di Napoli, e delle altre Provincie, se gli dà il solo incarico di essere le Guardie di onore de' Collegi elettorali e delle Camere. Così si osserva la Costituzione?

Ministro Cariati, pare che il maggio e il giugno 1848 vi ha fatto perdere il senso comune ordinario. In vece di unire, disunite; e quale ne sarà il risultato? Aspettatevelo!!

Su quello ho detto come cittadino del regno di Napoli io solennemente protesto, come protesto qual Deputato eletto dalle provincie di Capitanata e di Terra di Otranto contro :

1. Lo stato di assedio che abbiamo sofferto dal 16 maggio al 14 giugno.

2. I Decreti del dì 17 e 24 maggio, ed 8 giugno.

3. Contro le elezioni che si fanno.

Tutt' i decreti anticostituzionali sono nulli, e non possono produrre effetti legali.

E contro il Ministero risponsabile, a suo tempo e luogo saranno prodotte le accuse che si convengono.

Intanto pure solennemente dichiaro false calunniose tutte le dicerie fatte spargere sul mio conto da coloro che volevano l' anarchia e 'l disordine, e che io ho stimato sempre come stimo i vili prezzolati della Polizia straniera, e del Partito che mal soffre la libertà, e l' indipendenza italiana.

Io sono qual sempre fui colla divisa « Iddio e Patria » e nella Patria ci riguardo l' utile necessario regime Costituzionale, ma a larghe basi ec. ec.

Digitized by Google

Ed il Comitato di Aquila non meno di ogni altro primeggiava in atti di fellonia.

Verso i primi giorni di giugno del 1849 pe' tipi di Matteo La Rocca si diffusero rapidamente per quella città dei proclami in istampa. Quello intitolato : *Appello ai nuovi Collegi elettorali*, era così espresso :

Cittadini, dopo la sanguinosa catastrofe del 15 maggio, giorno prescelto per inaugurare in questa bella parte d' Italia i principi delle nostre liberali istituzioni, e schiudere il cuore a più liete speranze, vedeste disciolta una Camera creata dal voto unanime de' popoli, su cui fondavasi un avvenire felicissimo; la vedeste disciolta pria di essere stata costituita. La sua fermezza, nel resistere ai conati della forza, riscosse il plauso d' Italia tutta, e le sue proteste svegliarono dovunque quella simpatia che l' onesto riceve nei momenti più tristi della sua vita. Noi, qua' lieti ed intelligenti cittadini componenti la Rappresentanza nazionale, li vedemmo imperterriti in mezzo al fragore de' cannoni, e magnanimi accingersi al disimpegno di un Mandato che la Nazione avea loro conferito. Nulla valse a scorarli una turba di sgherri, che il potere delle bajonette adoperava; potè soltanto allontanarli dal luogo della riunione. Il cuore di questi eroi rimase incontaminato da ogni benchè menoma macchia. Deh! facciamo che l' eco delle benedizioni su loro prodigalizzate dalle generazioni che sono sia ripercosso da quelle che saranno. Cittadini! si approssima la convocazione dei novelli Collegi elettorali, cooperiamoci perchè una Rappresentanza degna di una Nazione incivilita si raccolga, e quando essa co' suoi benefici influssi avrà ristorate le sorti napoletane, allora sì possiamo essere superbi di avere raggiunto lo scopo desiderato. Se una massa di soldati disertando i propri doveri ha creduto anteporre la viltà all' onore nazionale, ripariamo noi una tale ingiuria, e facciamo che questa pagina della storia non sia tramandata così nera a' più tardi nipoti. Cittadini! La scelta de' Deputati è l' unica ancora che può salvare. Una male scelta, una scelta retrograda legittimerebbe ogni attentato alla libertà, che per distruggerla vi sarebbe bisogno di una rivoluzione, cosa sempre di funeste conseguenze. Cittadini! La Camera debbe essere rieletta coi medesimi individui altra fiata prescelti, ed i Collegi elettorali, serbando sempre la norma della legalità, debbono far conoscere all' Europa intera non essere la Nazione

Digitized by Google

Napoletana seconda agli altri Stati d'Italia ec. ec. Continua, insistendo per aver rieletti gli stessi Deputati (1).

Vincenzo Gioberti, il quale col fascino della sua parola aveva già indicato i modi di mutar le sorti d'Italia, discorrendo il 1848 veduti falliti i suoi disegni, più tremendo insorgeva. Mirando egli dunque a' più ordinati mutamenti, ragunava in un punto generale le lunghe fila sparse dalle Alpi all'Etna, perchè, conducendo l'elettrico della rivoltura, potessero tutto quanto scuotere ed agitare il bel Paese. Imperò istituiva all'uopo in Torino una ragunanza che nominava *Società Nazionale nel fine di promuovere e condurre a termine una Confederazione Italiana* (2).

Volgeva il 6 settembre di quell' anno quando la Società costituivasi in Comitato iniziatore, per poi riformarsi a Comitato centrale. Tra' molti articoli di un Programma ch' emanava, era detto, prendere la Società a base delle sue operazioni:

Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei varî Stati già costituiti nella Penisola, cioè lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia ec. . . . . Doversi stabilire ancora in altre parti d' Italia Comitati locali, che si metterebbero in rapporto col Comitato centrale (3).

Di vero nel 17 settembre del 1848, la prefata Società erasi costituita in Comitato centrale. Convocava un Congresso d' Italiani di tutta la Penisola, col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento dell' autonomia ed unione Italiana, ed a delineare un disegno di confederazione. Fermava, aprirsi il Congresso nel 10 ottobre 1848, dividersi questo in due Commissioni; l'una, avente a scopo di curare con mezzi legali e più acconci al pronto conseguimento della Indipendenza ed Unione d' Ita-

(1) Decisione della gran Corte Speciale di Aquila, esibita dall' accusato Pica, e letta in pubblica discussione.

(2) Fol. 21, vol 134. Giornale l' *Omnibus* n.° 63, 16 settembre 1848 — Fol. 20, vol. 136. Giornale del Circolo politico.

(3) Giornali la *Democrazia Italiana* del 9 settembre 1848, in Torino, fol. 20, vol. 136 — *L' Omnibus* del 16 settembre 1848, n.° 65.

Digitized by Google

lia ; l' altra di fare un disegno della Confederazione Italiana. (Ad una di queste Commissioni apparteneva l' accusato Leopardi come Vice-Presidente). In fine del succitato invito si leggeva così :

La causa della Indipendenza e dell' Unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della Penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della Confederazione italiana (1).

Ed il giornale Torinese, intitolato *La Concordia*, discorrendo del prefato Comitato centrale, si esprimeva :

I nostri voti saranno dunque compiuti. Le prime speranze furono ispirate da una grande Società d' Italiani appartenenti alle diverse province d' Italia provati al crogiuolo delle politiche avversità ; conosciuti per carità di patria e per virtù cittadina ; illustri per sapere e per carattere energico, i quali hanno a lor duce Vincenzo Gioberti, ch' è quanto dire, giusta la felice espressione del Tecchio, l' apostolo e l' avvocato del Risorgimento italiano (2).

Vi accorrevano da tutte parti i più caldi vagheggiatori di novità politiche. E già man mano ragunavansi in quella Società Francesco Perez e Francesco Ferrara da Palermo, Pier Angelo Fiorentino, Giovanni Andrea Romeo, Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Domenico Ricciardi. Su di che una nota avuta di uffizio dal Prefetto di Polizia (3) e la stampa (4) pubblicamente annunziava, che gli ultimi quattro sin dal 4 settembre 1848 da Roma movevano a Torino nel fine appunto di prender parte a quel Congresso nazionale che in effetti si ragunava il dì 10 ottobre 1848 (5).

La presenza dei sunnominati individui di questo Regno all' apertura di quel Congresso Nazionale federativo era celebrata dal Gioberti, il quale, parlando dei Rappresentanti quivi convenuti da questa meriggia parte della Penisola, diceva :

(1) Giornale l' *Omnibus*, 30 settembre 1848, n.° 69, fol. 23. vol. 134.

(2) Giornale Torinese *La Concordia*, 20 ottobre 1848, n.° 234, fol. 30, vol. 134.

(3) Uffizio del Prefetto di Polizia e nota acclusavi, fol. 2 e 3 a 6, vol. 134.

(4) Giornale *La Libertà Italiana*, fol. 93, vol. 134.

(5) Giornale *L' Opinione*, Torino, 11 ottobre 1848 n.° 213, fol. 81, vol. 134.

Digitized by Google

Eccovi i Romei, i Leopardi, i Fiorentino, i Massari, gli Spaventa, i Ricciardi, nomi eroici e cari, che pronunziar non si possono senza che altri sia commosso di ammirazione e di tenerezza (1).

Nè rimanevan questi senza uffizio o grado. Fra' Presidenti era deletto Giovan Andrea Romeo, a Vice-Presidente venne assunto Francesco Perez da Palermo, a Segretari sceglievano Giuseppe Massari da Brescia, Pier Angelo Fiorentino da Napoli e Francesco Ferrara da Palermo (2).

In quella prima tornata il Perez surse a difendere i Siciliani dalla taccia di separantismo, conchiudendo il suo discorso con queste parole:

Sicilia esser pronta a dare uomini, danari e sostanze per l' affrancamento d' Italia, tostochè il Borbone fosse cacciato dal male occupato seggio ec. ec.

Alle quali esecrande parole tutt'i membri del Congresso applaudivano gridando: *Viva Sicilia, Viva Italia* (3).

Nè velar devesi col silenzio la misleale condotta del Leopardi come di colui che nell' aprile del 1848 dalla clemenza del Nostro Augusto Sovrano era stato colà inviato a Ministro Plenipotenziario; e dolente poscia del suo richiamo e della esonerazione da quell' alto uffizio che brevemente sostenne, tutta la sua bile e l' interno animo suo appalesava scrivendo il 12 giugno del 1848 a S. E. il Principe di Cariati, Ministro degli affari Esteri e Presidente del Consiglio de' Ministri, le seguenti parole:

Sappia per tanto l'E. V., che io mi sono uno dei tanti Napoletani sulla cui testa pesò durissima la lunga tirannide ministeriale imposta alla patria nostra dalle baionette austriache nel 1821. Processato capitalmente tre volte, ed altrettante assolto dalla Giunta di Stato, ebbi di poi, nel 1834, la fortuna di essere per mero arbitrio della Polizia cacciato in esilio... Reduce in Napoli verso la metà di marzo di questo anno credetti mio debito presentarmi a S. M., ringraziarla delle libere istituzioni concedute al paese, e lasciarle scritta la mia pro-

(1) Giornale il *Lucifero* del 31 ottobre 1848 n.° 77, fol. 85, vol. 134.

(2) Giornale il *Contemporaneo* — Roma 22 ottobre 1848, n.° 180, fol. 87. vol. 134.

(3) Giornali Torinesi *La Concordia*, fol. 40, vol. 134. — *La Democrazia Italiana*, fol. 78, vol. 136.

Digitized by Google

fessione di fede politica, che, come V. E. ha potuto leggere nei Giornali del tempo, conchiudevasi in questi due capi principali;

1. Governo monarchico rappresentativo, costituito sopra le più larghe basi possibili.

2. Indipendenza Nazionale d'Italia con la pronta cacciata dello straniero, e con una vera e bella unione federale de' Popoli e dei Principi Costituzionali della Penisola (1).

Nè a tali manifestazioni ristavasi, chè faceva ogni sua possa per opporsi al richiamo delle Reali Truppe dall' alta Italia (2), comechè il Ministero di quel tempo scrivessegli, che dopo i deplorabili avvenimenti del 15 maggio *generale era la concitazione degli animi in quasi tutto il Regno, e manifesti e conosciuti i disegni di sovvertire il regime Costituzionale surrogandovi la Repubblica,* e che però doveasi innanzi tutto provvedere agl'imperiosi casi che minacciavano la interna sicurezza del paese (3).

Ed egli, fermo nel suo proponimento, anzicchè ubbidire agli ordini del suo Governo, così il rampognava, scrivendo da Roverbella il 19 luglio di quel medesimo anno 1848 (4):

L' infamia è compiuta — Il tradimento fatto all' Italia dal Real Governo attinse ieri l'ultimo grado di perfezione — Il 10° reggimento di Linea, che insieme al 1° battaglione dei volontarii mostrò in Goito, in Montanara, in Curtatone di che valido sussidio le armi Napoletane sarebbero state alla santa causa della indipendenza italiana, se il Real Governo, stolto e misleale ad una volta, non le avesse proditoriamente disonorate. Il 10° Reggimento di Linea, raggirato dalle turpi mene di emissarii spediti a bella posta con regii Dispacci, non avrebbe abbandonato anch' esso la sua posizione contro il nemico; ma non per questo l' Austriaco si avrà un palmo del sacro suolo Italiano... Cotesto Ministero, se tale può chiamarsi una mezza dozzina di uomini ciechi e

(1) Fol. 176, vol. 135.

(2) Fol. 58, 63, 66, 67, e 71, vol. 135.

(3) Lettera del 18 maggio 1848 al sig. Leopardi in Torino, fol. 12, vol. 135.

(4) Fol. 92, vol. 135.

Digitized by Google

pervertiti, che nel bel mezzo dell'anno 1848 si avvisa d' insignorirsi del potere per via d' iniquità, co' cannoni appuntati e colle baionette assiepate contro sette milioni d' Italiani, non ha risposto una sillaba alle mie Relazioni; ma io non ristò dal farne, perchè spero che il Re, ravvedendosi da dovvero, lo metta *egli stesso in mano di giudici competenti, e gliene sostituisca uno capace di salvare il paese e la Dinastia.*

Così il Leopardi addimostrava con quanta ragione, sin dal 1834, era stato cacciato in esilio dal Regno, e come de' suoi portamenti rimase tristissima nota negli Archivii di Polizia.

Intanto esso Leopardi ed il palermitano Francesco Ferrara non solamente facevano parte del riferito Congresso federale, sibbene erano Membri di una delle Commissioni del Congresso medesimo, incaricata di scegliere e compilare le massime di un Patto confederativo; lavoro, che si redigeva da Terenzio Mamiani, Presidente e relatore (1).

In molte tornate di quel Congresso si movevano concitate quistioni sulla indipendenza della Sicilia dal Regno di Napoli, e ardentemente si sostenevano, non senza ripetere gravissime ingiurie contro la Sacra Persona del Re (Signor Nostro) o del Ministero. Fra gli altri il palermitano Francesco Perez, in difendendo i Siciliani, diceva — *Un popolano di Palermo nella famosa rivoluzione del Gennaio uccide il satellite del Borbone, gridando — Viva la lega!* Questa è unione. *Quando l' Italia sarà libera di lui, avrà un Generale Tedesco di meno da combattere* (2).

Ed è pur notevole al proposito il seguente fatto — La sera del 13 ottobre del 1848 la tornata del Congresso federale era momentaneamente agitata da straordinario caso. Si aveva ad un tratto notizia che Milano era

(1) Giornale il *Lampo* — 4 novembre 1848, n. 217 — fol. 11. t. vol. 134; e 10 novembre 1848, n. 222, fol. 13, vol. 134.

(2) Giornali Torinesi — L' *Opinione*, 11 ottobre 1848, n. 213, fol. 81, vol. 134, e la *Concordia* — 4 ottobre 1848, n. 236 — fol. 32, vol. 134 — 2 ottobre, n. 234 — 4 ottobre, n. 236 — 7 ottobre, n. 239 — 9 ottobre, n. 240, e 11 ottobre, n. 242, fol. 30, 32, 34, 36, e 40, vol. 134.

Digitized by Google

in rivoltura. Tutta l'assemblea ingalluzzita gridava — *Viva Milano, Viva i Lombardi.* Ad accertare la cosa inviava al Ministero una Commissione composta, tra gli altri, del Leopardi, per avere informazioni dell'accaduto. Per istrada apprendevano da alcuni della Consulta Lombarda, che le truppe tedesche da Milano eransi ritirate nei quartieri, per timore di un movimento. Sul finir della discussione si proponeva, che il Congresso federativo mandasse una Deputazione al Re Sardo, per invitarlo ad usufruire dello sfranto Impero Austriaco. Questa proposizione, appoggiata da calde parole di Terenzio Mamiani, e del Massari, veniva accolta dall'Assemblea, la quale, a detto dello Sterbini, dava incarico allo stesso Mamiani di stendere l'Indirizzo (1).

Grave e solenne era poi la ragunanza del Congresso nel 15 ottobre 1848. Approvavasi il proemio del Patto federativo, in cui è svolto lo scopo della Confederazione. Leggevasi l'Indirizzo al Re Sabaudo scritto dal Mamiani, e l'Assemblea deliberava che dovesse presentarglisi dalla Presidenza del Congresso, alla quale venivano aggiunti Pietro Leopardi da Napoli, ed il Professore Giorgini da Firenze (2).

Il Giornale poi di Roma col titolo *la Speranza,* riportando il prefato Indirizzo della Società Federativa, vi fa trasparire la più efferata avversione al Trono ch'è nostra gloria, vomitando con invereconda rabbia gravi parole d'ingiurie contro il Re (N. S.) su le quali però l'immortale Suo Nome alto trasvola. Solo fa mestieri, al giudizio di che si tratta, notare le seguenti espressioni: *Ammiriamo i Siciliani, che con eroico valore scossero un giogo intollerabile, e si separarono da Napoli per salvare le loro franchigie.... L'invidia mosse i Rettori di Napoli, di Roma, di Toscana a negare i sussidi opportuni, o a darli mollemente alla guerra dell'indipendenza. Sarà tutto vero, ma credo, con tutto ciò, che verso il Governo di Napoli sarebbe mestieri assumere un'attitudine da obbligarlo a prestare alla causa d'Italia l'armata, da met-*

(1) Giornale il *Lampo* del 24 ottobre 1848, n. 208, e Supplemento al n. 206, fol. 9, e 15, vol. 134.

(2) Giornale *Gazzetta di Genova*, 16 ottobre 1848, n. 209, fol. 69, t. vol. 134.

Digitized by Google

terlo a tali strette, che tutta l'Europa, ed i popoli del Reame specialmente avessero a gridare alla esecuzione, in caso di rifiuto (1).

Lungo sarebbe seguire quella Ragunanza in tutte le sue discussioni e deliberazioni. È sufficiente alle circostanze rilevate aggiungere quella, che nell'ultima tornata del ventisette ottobre il Leopardi facea la proposizione che il *Congresso nazionale federativo commettesse al Comitato centrale della Società residente in Torino la cura d'inviare ai Principi ed ai Parlamenti Italiani le copie da esso legalizzate dell' Indirizzo da lui sottoscritto, come vice Presidente, del progetto di Legge elettorale per la futura Assemblea costituente, e dello schema del Patto federativo.* Tutta l'Adunanza applaudiva a tale proposizione (2).

L'accusato Francesco de Stefano è poi responsabile di un altro misfatto da lui precedentemente commesso nel prefato Comune di Sanza.

Sendo egli Segretario dell'Esattore di fondiaria di quel Municipio, nel venti settembre del 1847, senza saputa del suo superiore, conferivasi armato di schioppo e di stile in un fondo di proprietà di Giulio de Benedictis in contrada Agno, ed asserendo la costui morosità alla contribuzione fondiaria, voleva sequestrare i prodotti ancora attaccati al suolo. Il fittaiuolo Giovanni Amato indarno esibivagli ricevuta dalla quale appariva, non essere egli debitore del de Benedictis. Il de Stefano perdurava nel proponimento di venire al sequestro. Appiccava la lizza, e decisosi al sequestrare gli animali ch'erano a pascolare, ne seguiva una certa colluttazione. Laonde, aiutato il de Stefano da due guardie rurali, arrestava l'Amato, e tra lacci avvinto lo menava nelle prigioni circondariali. Nello stesso giorno il prefato de Stefano, sentendosi reo dell'arbitrio usato, e cercando allontanarne la responsabilità, procacciavasi dall'esattore fondiario un ordinativo con antidata, dal quale apparisse essere stato autorizzato a quel sequestro; ma

(1) Giornale *La Speranza*, Roma 18 ottobre 1848, n, 14 fol. 62, vol. 134.—Giornale *La Patria*, Firenze 10 ottobre 1848, fol. 73, vol. 134.

(2) *Diario del Congresso Nazionale per la Confederazione Italiana*, 3 novembre 1848 n.° 20—Giornale il *Corriere Mercantile* 30 ottobre 1848, fol. 50, vol. 134.

Digitized by Google

il Cancelliere Comunale, accortosi della irregolarità, ricusava il suggello (1) — L'Esattore della fondiaria D. Liborio Peluso, ancorchè conoscesse non tornargli utile negare l'ordine del sequestro da lui spedito, pure dichiarava dispiacergli lo illegale arresto dell'Amato (2) — Tale arresto arbitrario è rifermato da più testimoni; e si pure è rimaso provato, che il de Stefano era uso asportare lo schioppo senza licenza della Polizia (3) — L'offeso Giovanni d'Amato chiedeva la punizione del de Stefano (4)—Per questo fatto la gran Corte Criminale di Principato citeriore, con decisione del diciotto dicembre 1847, ordinava spedirsi mandato di arresto contra il de Stefano (5) — Quel pubblico Ministero lo accusava di arresto arbitrario (6) —La prefata gran Corte con sua decisione del tredici gennaro 1849, ammettendo l'accusa, dichiarava il de Stefano reo contumace, ed ordinava annotarsi il suo nome nell'albo dei rei assenti — Volgeva il diecinove del mese di aprile del 1849, quando il de Stefano veniva in patria arrestato. Nel contempo si constatava il reperto di uno schioppo, che fu periziato.

Altre notizie date dalla Polizia rivelano quanto concerne ciascuno degli accusati:

Baldassarre Bottone esser uomo di condotta sospetta: avere insinuato al popolo audaci sentimenti: preconizzato innovazioni politiche, decantandone i sognati vantaggi: essersi mostro fervido partigiano di sfrenato libertinismo: dopo il quindici maggio aver menato vampo di aver fatto fuoco dalle barriere, e di avere ucciso parecchi svizzeri (7).

Giacomo Sabatino essere un pronunziato repubblicano: vanagloriarsi

(1) Vol. 123, Gio. Tommaso Fusco, fol. 37. — Gio. Felice Fusco, fol. 38.

(2) Vol. 123, D. Liborio Peluso, fol. 72.

(3) Vol. 123, Fortunata de Stefano, fol. 39 — Maria Teresa de Stefano, fol. 40 — Liborio Peluso, fol. 62.

(4) Vol. 123, Giovanni d'Amato 1, 26, e 32.

(5) Fol. 108, vol. 124.

(6) Fol. 6, vol. 142.

(7) Rapporto, fol. 31, vol. 153.

Digitized by Google

di aver pugnato il quindici maggio sulle barriere : essersi ascoso ne' giorni seguenti (1).

Niccola de Luca vien denotato, in fatto di sentimenti politici, come da porsi in cima a tutt' i tristi (2).

Giuseppe Avitabile è definito come uomo di sentimenti repubblicani (3).

Giuseppe Pica si nota per gran novatore in materia politica, e si ricorda che in Napoli fu sottoposto a vigilanza, discorrendo l'aprile del 1846.

Tanto il Pica, che Antonio Scialoja fan comparsa tra' più esaltati in mezzo a' Deputati della opposizione (4).

A Michele Viscusi si dà la nota di organatore di *dimostrazioni* sin dal 1847; di avere predicato al popolo per istruirlo del nuovo regime; essersi ricoverato in paese vicino Napoli dopo il quindici maggio.

Giuseppe Dardano vien descritto per soggetto ch'era d'uopo far segno di moltissima sorveglianza. Era presidente del Comitato del Progresso, autore di varî scritti sediziosi, e de'diplomi del Comitato. La Polizia del Quartiere Montecalvario il conobbe torbido, bisognoso, e di principî sovversivi e sediziosi (5).

Di Mariano Vairo si ricava, che sin dall'inizio del 1848 s'immeschiava nelle turbolenze, per lo che fu sottoposto a vigilanza (6).

Giovanni Gerini fu arrestato d'ordine del Prefetto di Polizia come persona per cui non v'era sorveglianza che bastasse, e per aver preso parte alla costruzione delle barriere (7).

Gioacchino Basile nel sette agosto del 1849 veniva imprigionato, ed in casa di lui era rinvenuto un berretto ed una daga della Guardia nazionale (8).

(1) Fol. 77, vol. 154.
(2) Fol. 68, vol. 17.
(3) Fol. 69, vol. 168.
(4) Fol. 16, vol. 9.
(5) Fol. 14, vol. 103, e fol. 87, vol. 17.
(6) Fol. 87, vol. 17.
(7) Fol. 87, vol. 17.
(8) Verbale, fol. 1, vol. 122.

Digitized by Google

Giovanni Briol era menato in arresto il diciotto marzo del 1849, e gli si rinveniva in casa uno schioppo (1).

Luigi Palumbo veniva assicurato ne' lacci della giustizia li ventinove aprile del 1849. Tenevasi acquattato in una cantina sottoposta alla sua bottega: gli si rinveniva un bastone in cui si occultava un' arma (2).

Nel dì otto maggio 1849 si procedeva allo arresto di Francesco Trinchera, e si constatava il reperto di certi fascicoli, di un libro manoscritto e di altre carte, e tra queste una lettera, che accenna alla partenza di un individuo raccomandato al Segretario dell'Ambasciata inglese, e che dovea presentarsi al Vapore inglese. Intorno ciò il Trinchera asseverava, aver lui cercato un passaggio sopra un Vapore inglese per recarsi a Marsiglia, e, perchè il legno era diretto per Malta, non essergli venuto fatto di partire (3).

A dì trenta aprile del 1849 veniva imprigionato Lorenzo Jacovelli, ed in casa di lui si rinvenivano e carte e libri, uno de'quali avea per motto: *Fini la tirannia de' Cesari*. Un altro scritto, ch' era un ricorso alla Camera de' Deputati contro il Ministero. Una bozza di ricorso a S. A. Reale il principe di Salerno, in cui si tesse la storia degli avvenimenti dal 29 gennaro 1848 in poi. Un libercolo col titolo: *Intorno a talune necessarie Riforme che vorrebbero essere introdotte nel Regno delle due Sicilie—Malta 30 maggio 1847*. Altro libercolo intitolato: *Pochi fatti e documenti in risposta alle doglianze del Procuratore generale Ferrara, per l'avvocato Lorenzo Jacovelli*—Richiesto il Jacovelli sopra i prefati scritti, rispondeva: il ricorso contro il carceriere di Forio d'Ischia aver ricevuto da D. Emmanuele Caprio per darvi corso: la scritta alla Camera de' Deputati essergli stata data da D. Francesco Positano per passarla a disamina, ed emendarla: la bozza del ricorso a S. A. R. essere stata da lui dettata ne'principî di novembre del 1848; il libercolo con la data di *Malta 30 maggio 1847* esser suo lavoro, e per cotale libretto essere stato menato in carcere, e liberatone poi per effetto dell'Indulto de'18 gennaio 1848. Nella prefata prigionia aver fatta una protesta

(1) Verbale, fol. 4, vol. 16.
(2) Verbale, fol. 31, vol. 24.
(3) Fol. 2, 4, 5 a 10. vol. 152.

Digitized by Google

di presa a parte contro il Procuratore generale Ferrara e la gran Corte; perchè ritardavano il suo giudizio (1).

Una legale perizia cerusica effettuavasi il primo maggio del 1849 su la persona del Jacovelli, la quale attestava, aver egli una ferita in seconda cura, nella diafisi tibiale sinistra, con interesse dell'osso sottostante, giudicata effetto di causa traumatica, e precisamente di corpo spinto da arme da fuoco (2).

Era tratto in carcere l'accusato Baldassarre Bottone nella notte precedente il quindici luglio 1850. Nella casa di lui si rinvenivano de' Giornali del 1848, e diverse altre carte, tra le quali due notamenti di suo proprio carattere, cioè: *Foglio con l' indirizzo al signor D. Antonio Davanzo,* in cui si raccomandano il cavaliere D. Giovanni de Stefano, D. Raffaele Conforti, D. Francesco Paolo Ruggiero, D. Domenico Capitelli, D. Aurelio Saliceti, D. Giacomo Coppola, D. Saverio Barbarisi, D. Saverio Baldacchini, e D. Paolo Emilio Imbriani, per unirsi ad altri dodici, dotati, al possibile, de'medesimi requisiti. Si trovò altresì un notamento di venticinque soggetti, a capo de' quali Giovanni de Stefano; ed uno schizzo di domanda indiritta alla Rappresentanza della Nazione Napolitana, che ha per cominciamento: *Cittadini Napolitani.* Con essa chiedeva una carica di uffiziale nella Segreteria della Camera de' Deputati, esponendo il suo attaccamento al governo liberale ed avversione al governo assoluto (3).

Il Bottone non negava, esser quelle carte scritte di sua mano; aggiungendo, che la dimanda per un uffizio era stata conceputa dal suo conoscente D. Francescantonio Mazziotti ex-Deputato.

Nel dì undici settembre del 1849 era arrestato Niccola de Luca in Campobasso. Si assicuravano due fucili, asserti di pertinenza di D. Francesco de Luca guardia di onore, delle cartucce di polvere, e molte lettere che si suggellarono (4).

Tra le mentovate lettere sono notevoli le seguenti: una lettera, data in

(1) Verbale, fol. 3, vol. 116.
(2) Perizia, fol. 12, vol. 116.
(3) Verbale, fol. 15, vol. 155.
(4) Fol. 67, vol. 16 — Fol. 68, vol. 16.

Digitized by Google

Napoli a' 5 aprile del 1848, di Girolamo Magliano a D. Nicola de Luca, e della quale già innanzi si è fatto menzione, colla quale s' inculca il Comitato Elettorale, ed altro (1) : una lettera, data nel primo dicembre 1849, di Achille Greco a Nicola de Luca — Parla della libertà che sembra fuggire: del riacquistare diritti rapiti da' felloni, traditori, cornuti ec. (2) — Da ultimo altra lettera senza data con la firma di tal Giannini, nella quale si leggono le seguenti parole : *Se vi ha speranza di veder camminar direttamente le istituzioni liberali conculcate da parte del Governo? Se sia terminata la guerra civile nelle Calabrie, figlia di tanti assassinî governativi* (3) ?

L' accusato Antonino Cimmino veniva arrestato qui in Napoli nel ventisei maggio del 1849. In sua casa si assicurava una quantità di carte, che, sottoposte a legale perizia, nella maggior parte di esse, furono definite per un informe ammasso d'idee liberali (4).

Correva il diecinove marzo del 1849, quando veniva imprigionato Silvio Spaventa, e gli si rinveniva un taccuino con delle carte (5). Esposte alla ricognizione di lui, rispondeva, essere di sua pertinenza (6). Consistevan queste in lettere, una delle quali, data ai ventidue febbraio 1849, direttagli da Ruggiero Ronchi. Parla di un tentativo riuscito vano per piantare l' albero della libertà in Firenze (7). Un' altra, data ai ventidue marzo del 1849, di C. Monzani. Si duole di sconcerti in Torino per colpa del Gioberti, ed altro ec. La direzione è da Firenze (8). In fine una lettera dello stesso Spaventa al compilatore del Giornale l'*Indipendente*, protestando non conoscere un tal Clemente che spacciava scrivere con lui un Giornale.

L' accusato Giovanni de Grazia veniva fatto prigione il di sette settembre del 1849 per disposizione del Direttore di Polizia (9) — Tradotto in Prefettura, dichiarava sospettare che motivo del suo arresto si fosse l'aver

(1) Fol. 76, vol. 16.
(2) Fol. 72, vol. 16.
(3) Fol. 80, vol. 16.
(4) Perizia, fol. 48, vol. 104.
(5) Verbale, fol. 2, vol. 16.
(6) Verbale, fol. 10, vol. 16.
(7) Documento, fol. 13, vol. 16.
(8) Documento, fol. 15, vol. 16.
(9) Verbale, fol. 1, vol. 131.

Digitized by Google

lui nel quindici maggio del 1848 sparato contro le regie truppe, riportandone una ferita al braccio sinistro ; della quale era stato qualche volta curato dal chirurgo D. Michele Girardi — Con legale perizia cerusica si stabiliva, che di fatti il de Grazia avea due cicatrici; una anteriormente sul terzo superiore del braccio sinistro e quasi vicino alla corrispondente articolazione, sufficientemente profonda con sospetto di esistenza di corpo estraneo; l'altra anteriore al torace sinistro tra la terza e la quarta costa vera, poco profonda : entrambe di figura circolare ; conseguenza di ferite prodotte a colpo di arme da fuoco (1) — Questa circostanza era rifermata dal testimone Michele Gerardi, il quale, avendo visitato il de Grazia, osservò in lui una ferita nel terzo superiore del braccio sinistro prodotta da palla spinta da arme da fuoco ; ed intese dal medesimo, averla egli riportata, mentre, all' udire i primi colpi di fuoco in mezzo Toledo, cercava fuggire per ricoverarsi nella propria abitazione (2).

Gli accusati ne' rispettivi loro interrogatori, e costituti rispondevano nel tenore seguente:

1. *Giuseppe Dardano*, arrestato il tredici maggio del 1848, si diceva innocente della formazione e stampa del Proclama incendiario della suprema alta Magistratura centrale del Regno, da lui dato il dì otto di quel mese a D. Stefano Lombardi. Soggiugneva, averlo inteso leggere nel Caffè del Progresso alla strada Pignasecca; e ridendo disse prevedere che se ne sarebbe lui creduto autore. Notava come presente in quel Caffè D. Salvatore Marchesano. Da ultimo asseverava che questo, unitamente ad altro proclama, avea letto al Ministro Conforti perchè conoscesse lo Stato del Regno (3).

Correva il giorno quattro giugno del 1848, quando era egli sottoposto ad altro interrogatorio per un altro Proclama in nome del popolo e della Nazione Napolitana. Confessava esser quello suo parto, e sottoscritto

(1) Ingenere, fol. 7, vol. 131.

(2) Michele Girardi, fol. 16, vol. 131.

(3) Fol. 14, vol. 97.

Digitized by Google

da lui. Diceva che lungi dal contenere semi di sovversione, basava invece principî di giustizia e di grandezza per la Nazione, e per il Re; e l' ultima espressione in esso contenuta, non essere che una minaccia di stile politico. In fine notava, che di quella stampa furon tirate più centinaia di copie, e date agli amici: non conservarne alcuna, niuna essere stata affissa (1).

A dì tre maggio del 1849 era di nuovo interrogato, ed asseverava, che verso la metà del febbraio del 1848, Giuseppe Ricciardi lo consultava intorno alle teoriche della politica di quel tempo, sendovi presente Giambattista La Cecilia, diversi francesi ed altri da lui non conosciuti. Che allora venne a capo esser il la Cecilia d'idee prettamente repubblicane. Che per averle combattute, il prefato la Cecilia da quel momento gli divenne nemico, ed il fece imprigionare ne' primi giorni di maggio sotto pretesto di essere stato esso autore di un proclama molto sedizioso. Che a contrapporre un argine ai principî repubblicani, e proprio dopo il programma del 3 aprile 1848, istallò un Comitato generale del Regno, per lo quale Giovanni de Stefano prestò l' abitazione alla strada Madonna delle Grazie, ed in cui interveniva ogni ceto di uomini, di qualunque colore ed opinione si fossero. Che all'uopo aveva dato fuori un regolamento disciplinare del Comitato, e di cui furono stampate diverse copie. Affermava, essere egli stato eletto a Presidente, ed il de Stefano a vice-Presidente. Che in effetti verso la metà di quel mese di aprile egli faceva pubblicare per le stampe le sue idee contenute in un *Progetto di Costituzione politica universale* come parto di scienza per tirare una linea intermedia fra i due opposti sistemi dell' assolutismo e della Repubblica democratica, e marcare una forma di governo che conservasse la forma di Monarchia temperata. Che di questo *Progetto* si faceva uso nel Comitato, onde avere norme certe ad abbattere il repubblicanismo. Negava di essere stato mai nel Caffè sotto Buono, e conveniva di essere andato qualche volta nel Caffè della Pignasecca, ma che non mai vi tenne discorsi attendibili con chicchessia. Soggiungeva, appartenere egli a quella classe di uomini che, dopo una politica rivoluzione che si vede

(1) Fol. 12, vol. 95.

Digitized by Google

straripare, s'immischiano in lei per impedirne o almeno moderarne i disordini (1).

Volgendo il ventisei di luglio del 1849, il Dardano subiva altro interrogatorio, e riconosceva per suo l'opuscolo, che ha per titolo: *Prospetto generale di riforma del Regno delle due Sicilie* ec.

Sottoposto in processo di tempo al Costituto, confermava i suoi interrogatorî. Protestava, essere innocente di quanto gli si attribuiva con l'accusa. Spiegava, ch'esso era Presidente del Circolo denominato di Montecalvario, nell'abitazione di Giovanni de Stefano in un vico alla strada Magnocavallo, e che si teneva a porte aperte ad oggetto di scuola d'istruzione per lo mantenimento dell'ordine pubblico. Negava conoscere Gaetano Borruto, Francesco Mazza-Dolcino, Giuseppe de Miranda, Raffaele Crispino, Giuseppe Sodano, ed Andrea Saccone. Aggiugneva, che, mancando lui nel ripetuto Circolo, Giovanni de Stefano funzionava da Presidente, e che non vi era Segretario, Tesoriere, o altro depositario. Ripeteva essere egli stato autore del proclama intitolato: *In nome del popolo, e della Nazione Napolitana* « che finiva, *ed il popolo ricorderassi che desso è il Sovrano — Giuseppe Dardano*—Sosteneva, essere stato per questo già giudicato. Diceva, non riconoscere lo invito di associazione al Circolo, sistente al fol. 11, vol. 229, che in questo atto gli si mostrava, nè tampoco conoscere i nomi segnati in quella stampa. Che non mai eransi date delle istruzioni dal suo Circolo ad Andrea Saccone, e ripeteva (confermando) di aver egli frequentato qualche volta il Caffè alla Pignasecca denominato del Progresso, ma non avervi mai spacciato proposizioni contrarie a questo Regime (2).

Nella pubblica udienza, il Dardano confermava, dietro lettura, i prefati suoi interrogatorî, ed il costituto.

2. *Giovanni de Stefano* era arrestato nel dì ventisette giugno del 1849, e nella casa di lui gli uomini della Polizia assicuravano cinque copie dell'opuscolo: *Prospetto generale di Riforma*, autore il Dardano; un volume

(1) Fol. 15, vol. 103. (2) Fol. 21, vol. 242.

Digitized by Google

della *Storia di Napoli di Pietro Colletta;* la *Storia della rivoluzione di Masaniello*, non che un *Dramma storico*, ed un *Opuscolo su lo stesso argomento del Masaniello.*

Il de Stefano diceva, aver comperate le dette opere nel 1848 da' venditori ambulanti: non negava di conoscere Giuseppe Dardano.

Nelle risposte al suo interrogatorio affermava, di aver fatto parte del Comitato generale del Regno nella qualità di vice-Presidente. Che in quel Comitato si trattava di cose politiche, ma con iscopo di secondare le benefiche mire di Sua Maestà, e d'impedire ogni eccedenza dalla parte del popolo. Che le tornate eran pubbliche, ed a ognuno era dato intervenirvi. Che a coloro lo dimandavano si dava, mercè lo sborso di una piastra, un diploma sottoscritto dal Dardano come Presidente, e da lui come vice-Presidente, non che da altri che tenevano uffizi nel Comitato medesimo. Che fu stampato un programma del Comitato ne' sensi di sopra espressi. In fine soggiungeva, che verso il dieci maggio del 1848, essendo egli stato richiamato dalla sovrana clemenza alla terza classe, e dato il giuramento, fece sentire a' componenti il Comitato, che non più intendeva la riunione fosse andata innanzi, e molto meno in sua casa; imperocchè se si presentava il caso di dover egli disimpegnare qualche missione conveniente al Sovrano, avrebbe fatto il suo dovere, al pari che ogni altro onesto militare. Che da quest' epoca venne in disgusto con i componenti il detto Comitato, e troncò seco loro ogni relazione (1).

Nel confermare tale suo interrogatorio, sosteneva poi, non conoscere Giuseppe Sodano, Raffaele Crispino, ed Andrea Saccone; esser per lui cosa nuova il biglietto di associazione segnato al fol. 11, volume 229; ignorare chi si fossero Gaetano Borruto, Francesco Mazza, e Giuseppe Miranda. Spiegava, che nel suo Circolo veruna istruzione o proclama si fece, per quanto fosse a sua conoscenza, perchè ordinariamente vi presedeva il Dardano, ed egli rare volte v' interveniva (2).

Nella pubblica discussione confermava, dopo lettura, il suo interro-

(1) Fol. 54, vol. 103. (2) Fol. 25, vol. 242.

Digitized by Google

gatorio, non che il costituto. Spiegava, che il Circolo di cui fu vice-Presidente era diverso da quello del Comitato del Progresso, mentre questo tenevasi or nel Largo Latilla, ed ora nella strada Magnocavallo: abitazioni diverse dalla sua, posta nel vico Concezione Montecalvario n.° 8.

3. *Raffaele Crispino* protestava di non essersi mai immischiato in affari politici. Che avendo egli conosciuto il sacerdote D. Giuseppe Sodano, uomo rotto a disordini e rivolture, avea per costui mezzo conosciuto altresì il Torricelli egualmente di carattere torbido e rivoltoso. Che avendone informato il cavaliere D. Niccolò Merenda, lo stesso davagli il carico di studiare ogni mezzo a fine di allontanare da Napoli i detti Sodano e Torricelli. Che perciò egli diede a credere ai medesimi, avere in Colle da otto in dieci mila uomini pronti a rivolta. Che quegli, aggiustando fede ai suoi detti, lo munivano di lettere dirette a D. Andrea Saccone da s. Lupo, dandogli in compagnia due Beneventani, cioè tal Lepore, e tal Antonio Romano, ed altresì ducati quattro per le spese di cibarie de' sudetti due individui. Che, arrivato in s. Lupo, consegnava al Saccone la lettera con entro due esemplari in istampa. Che, pervenuto indi a Pontelandolfo, ed entrato in un Caffè, ponevasi a leggere uno degli accennati proclami, e si avvedeva contenere sentimenti sediziosi ed allarmanti. Che, avendogli il caffettiere dimandato che contenessero, gli dava, a tutta risposta, uno di que' proclami, dicendo: *Vedete che* assassinio *si vuol commettere.* Che, proseguendo poi il viaggio, accompagnato da' due Beneventani, ed arrivati a Circello, andava a riposo nella casa de' signori Pulcino, da' quali interrogato che si facesse in Napoli, lor dava la stessa risposta col mostrarvi il proclama. Che, giunto in Colle, fu richiesto da' galantuomini di quel paese cosa si facesse in Napoli, ed egli rispondeva, prepararvisi un brutto fracasso all' apertura delle Camere, e dava loro a leggere due altri proclami incendiarî, dicendo averli ricevuti dal predicatore Sodano. Che spediva immediatamente in Napoli il Romano con due lettere, l' una diretta al Saccone in s. Lupo, e l' altra al Torricelli in Napoli, scrivendo a quest'ultimo che la mossa era già fatta, e che il luogo del convegno era Monteforte, ove dovea portarsi; e dello stesso tenore scrisse al Saccone corri-

Digitized by Google

spondente del Sodano, a fine di trovar fede alle sue parole. Che il Lepore partì per Riccia, perchè diceva aver lettere del Sodano dirette in quel luogo. Da ultimo asseverava, esser egli partito da Napoli il giorno undici maggio, e che il mattino del quindici era in Colle, ove aveva anche assistito ad un Consiglio di famiglia (1).

Siffatto costituto, dietro lettura, veniva dal Crispino confermato.

4. *Saverio Barbarisi* non negava la conoscenza del Zuppetta. Conveniva, che, partito di Napoli il sei maggio del 1848, era stato a Foggia, a Barletta ed a Bari. Diceva di aver veduto una sola volta il Zuppetta in Foggia. Riconosceva una sua scritta posta a stampe, sistente al folio settantanove del volume settimo. Dichiarava: Che nel dì quattordici maggio, a premura di Francesco Paolo Ruggiero, si unì con altri Deputati in Monteoliveto: Che vi furono delle quistioni intorno al giuramento, e varî Deputati recaronsi dal Presidente de' Ministri, e da S. M. (D. G.) per mettersi di accordo: Che verso sera le grida tumultuose facevano credere che la truppa si movesse contro i Deputati e la Guardia nazionale: Che fu mandata una Deputazione al Comandante la piazza, e si avea risposta che la truppa non si era mossa: Che un Uffiziale della Guardia nazionale annunziava, farsi le barricate: Che circa le due dopo mezzanotte arrivavano i due Colonnelli de Piccolellis e Letizia, e dicevano, che S. M. aveva tutto accordato in rapporto al giuramento; e che quindi si fossero tolte le barriere: Che, a disfarle, si univa egli ad altri due Deputati, e scendeva nella strada, ma riuscì loro inutile ogni zelo: Che, essendo poi notte avvanzata, si ritirava per riposare: Che nel vegnente mattino, verso le dieci antimeridiane, recandosi a Monteoliveto, trovava le barricate aumentate, e non gli fu possibile persuadere a taluni di toglierle: Che per istrada s'imbattè col Capitelli, col Poerio e con due altri Deputati, i quali insinuavano alla folla tranquillità: Che, stando a Monteoliveto, s'intese in un con le fucilate tuonar il cannone: Che fu allora proposta fra' Deputati una qualche misura da prendersi di accordo col Comandante la piazza, ma ch' egli non fu pre-

(1) Fol. 99, vol. 239.

Digitized by Google

sente all'iniziativa di alcuna determinazione intesa a creare un Comitato di Sicurezza : Che fu mandata una Deputazione al Comandante della Piazza, a fin che il fuoco fosse cessato ; ma che la Deputazione non tornava , ed in vece, alle ore ventitrè e mezzo, d'ordine del Generale Nunziante, i Deputati si scioglievano, ritirandosi alle lor case (1).

Veniva il Barbarisi costituito : egli ripeteva e confermava il detto interrogatorio. Tra l' altro aggiungeva, che la sua persecuzione prendeva capo dal suo Commessariato di polizia, poichè egli, in tale qualità aveva cercato in ogni modo reprimere gli abusi e gl' inconvenienti che potevano compromettere la pubblica tranquillità. Aggiungeva ancora, che aveva insiem col Prefetto fatta una relazione al Presidente de' Ministri D. Carlo Troya contro Giuseppe Dardano capo del *clubs* che avea offerto il Ministero della Guerra al Colonnello de Conciliis ; che il suo viaggio in Foggia e nella Provincia di Bari era stato insinuato dal signor Troya a fine di allontanare i disordini ch' era andato a portare per le Puglie il Deputato Luigi Zuppetta.

Dietro lettura, confermava in pubblica udienza non solo l'interrogatorio , sibbene il suo costituto.

5. Era interrogato *Silvio Spaventa*. Diceva: Che nel di tredici maggio del 1848 ad invito del Deputato Francesco Paolo Ruggiero venne con altri Deputati in Monteoliveto, ove si trattò del Cerimoniale all' apertura delle Camere : Che nel dì seguente si ragunarono altra volta nell' indicato luogo, ed allora si agitò lunga quistione sulla formola del giuramento, inviandosi de' Deputati al Ministero, per informarlo de' risultamenti: Che nelle ore della notte il Ministero di accordo col Re, differì il giuramento ad altro tempo: Che serpeva intanto un' agitazione nella Città, perchè credevasi che i soldati Svizzeri uscissero de' Quartieri con animo ostile contro i Deputati riuniti: Che quando il Ministero presentò l'ultima sua risoluzione la Camera si sciolse, ed esso ritirossi a casa poco prima del nuovo giorno: Che ricordava, essere stato col barone Gallotta alla barricata del vico Carogio-

(1) Fol. 36, e 40, vol. 15.

Digitized by Google

jello per farla disfare; ma non vi era riuscito. Che presso le nove antimeridiane del quindici maggio si recò alla Camera, credendo avesse luogo la funzione; Che, mentre quivi si attendeva altra Deputazione spedita al Ministero pel Cerimoniale dell' apertura del Parlamento, s' intesero le fucilate ed il conflitto tra la Guardia nazionale, il popolo e la Regia Truppa : Che non prima delle tre pomeridiane ebbe agio di uscire da quella sala insieme a D. Vincenzo de Tomasis, e si condusse nella casa di D. Errico Berardi, nel vico Carogiojello, da dove si restituì nelle proprie stanze. Sostenne di non aver egli presa parte esagerata nella già riferita quistione, comunque fosse generale la persuasiva che si trattasse in buon diritto, ed in buona fede: Che nè tampoco parteggiò ne' fatti che sconvolsero il paese : Che nel giorno diecisette prese egli ricovero a bordo di un vascello francese, temendo che i Deputati potessero essere arrestati ; ma dopo sette giorni si restituì alla propria casa (1).

Convenne, che nel mese di settembre andò in Roma, poi in Torino ; e che, quando la Camera si riapri, ritornò in Napoli per adempiere al suo dovere.

Richiesto poi intorno alla formazione del Comitato di Pubblica Sicurezza creato il quindici maggio da' Deputati in Monteoliveto, e ad indicare le persone che vi presero parte, non che le disposizioni che vi furono date, disse, non potere rispondere. Ed avvertito di essere stato uno de' Segretarî del Comitato, si limitava a risposte evasive — Mostratogli poi il documento foglio cinquantacinque vol. I, rispondeva, che la firma apposta non era sua.

Nel costituto confermava i suoi interrogatorî, spiegando, essere stato egli in Monteoliveto nel mattino del tredici maggio, come gli altri Deputati, per aver ricevuta una tessera mandata dal Ministro dell' Interno, affinchè vi fosse riconosciuto. Che la sera dello stesso giorno si riunì egli con altri Deputati in casa Lanza, e vi si cominciò a parlare della formola del giuramento; che a tutti sembrò non potersi accettare, perchè

(1) Fol. 16, vol. 15.

Digitized by Google

annullava il loro mandato, e la legge con cui erano stati convocati: Ch' esso non fece parte del Comitato di Pubblica Sicurezza, e che la firma del suo nome, posto in margine della carta che gli si presentò, non era sua, mentre egli ha il cognome di *Spaventa* e non *Spavento*. Soggiungeva che, nel mese di settembre 1848, erasi recato a Roma per diporto, ove ricevette invito dal Gioberti ad intervenire al Congresso federativo in Torino: Che arrivò in quella città, quando il Congresso era stato già aperto, e v' intervenne poche volte, ed in due sole occasioni vi prese la parola, ragionandosi di una Dieta italica, di cui si studiava il progetto per sottoporlo all' alta considerazione de' Parlamenti italiani, come poi fu fatto: Che il suo ragionamento fu, che i Delegati federali andrebbero meglio eletti da' Parlamenti de' singoli Stati, che da' Comizî popolari: Che la sessione di quel Corpo scientifico non ebbe altra durata che un mese; che le sue conclusioni si raccolsero in uno schema di Patto federale, che venne proposto in linea di petizione a'Principi Italiani (1) e a' Parlamenti della Penisola.

Apertasi la pubblica discussione, confermava, dopo lettura, i suoi interrogatorî, ed il costituto. Ripeteva: essere egli innocente: Che, relativamente al Congresso in Torino, non fu mai suo pensiere la separazione della Sicilia da Napoli, mentre questo era un fatto consumato da più mesi.

6. Sottoposto *Luigi Leanza* ad interrogatorio, si tenne negativo. Diceva che circa le nove antimeridiane del quindici maggio del 1848 ei moveva da Napoli per Salerno, percorrendo la strada di ferro. Indicava un certo Gaetano Martuscello che lo aveva accompagnato lungo la via alla Stazione. Affermava: Che in Salerno, verso la mezza pomeridiana, incontrava D. Luigi Spagna, e D. Nicolantonio Alemagna: Che aveva desinato in una Locanda accosto al palagio dell' Intendenza, ed ivi aveva dormito in quella notte: Che nel vegnente mattino sedici maggio, alle cinque antimeridiane, partito si era da Salerno, ed avea fatto ritorno a Napoli (2).

Allorchè il prefato Leanza dava il suo costituto, in confermando il

(1) Fol. 148, vol. 239.

(2) Fol. 8, vol. 15.

Digitized by Google

suo interrogatorio, soggiungeva, non essersi fatto fuoco dall' abitazione di lui, sibbene, come credeva, dall' abitazione sottoposta, pertinente ad Angelo Santillo: Che la Reale Truppa, intromessasi in quel palazzo per la ricerca del Santillo, ascese anche nella sua abitazione: Che un soldato ferì una figliuola di lui, giovinetta di anni quattordici, la quale assicurava che esso accusato si trovava in Salerno. Che nella sua casa furono arrestati i due fratelli Palumbo, e vi sarebbe stato egli del pari fatto prigione, se in quella si fosse trovato, non avendo la sua casa altra uscita che per la porta d' ingresso (1).

Al cospetto della gran Corte Speciale confermava, dopo lettura, si il suo interrogatorio, che il costituto (2).

7. *Emmanuele Leanza* diceva, che sino al finir dell' aprile del 1848 aveva egli fatto parte del nono battaglione della Guardia nazionale in Napoli; ma, essendo stato assunto a primo Tenente in Salerno, restituì il fucile al detto battaglione: Che la sera del quattordici maggio ad un' ora di notte erasi già ritirato in casa, e ch' era uscito, nel mattino del quindici, inerme, e vestito da pagano per godere la festa dell' apertura delle Camere: Che fu preso da maraviglia nel vedere le barriere, e tanto movimento lungo Toledo: Che udì vociferarsi esser surta una quistione tra' Deputati, ed il Governo; ma che tutto era per comporsi a pace, ed avrebbe avuto luogo la festa: Che, camminando tutto solo, pervenne presso le undici antimeridiane al Largo s. Ferdinando, quando cominciava il conflitto, ed egli fu colto da un colpo d' arme da fuoco nel braccio sinistro. Che gli convenne allora fuggire, ed in un portoncino verso il Monistero di s. Pasquale si fasciò il braccio col fazzoletto: Che indi andò a farsi medicare da D. Serafino Stingone, e subito si restituì in casa. Sosteneva poi, che nel succennato giorno non fu in casa di suo zio Luigi Leanza. Che dopo il quindici maggio la sua famiglia consegnò ad una tale Fortunata Nasti l' uniforme di Guardia Nazionale con una sciabla per farli pulire, e non mai

(1) Fol. 120, vol. 239.

(2) Nona Udienza pubblica.

Digitized by Google

le diede armi da fuoco: che anzi, sendo stati i detti oggetti sorpresi dalla Polizia, vennero, poco di poi, restituiti a suo padre (1).

Nell' essere costituito, il *Leanza* confermava il suo interrogatorio. Aggiungeva, ch' esso fu ferito dalla parte di dietro; lo che faceva presumere non essere in attitudine di chi è disposto a combattere (2).

Confermava, dietro lettura, sì il suo interrogatorio, e sì il costituto (3).

8. *Girolamo Palumbo* diceva, essere stato egli dannato dal Giudice regio di Cammarota per reato politico a quattro anni di prigionia. Sosteneva, essere innocente per gli avvenimenti del quindici maggio. Affermava, aver conoscenza di Luigi e di Emmanuele Leanza, ma di non conoscere Angelo Santillo; ed affermava parimenti, che nel giorno quindici maggio erasi ricoverato in casa di D. Luigi Leanza, ove, sorpreso dalla truppa, venne arrestato, e condotto alla Darsena; donde, essendo innocente, poco dopo fu liberato. Soggiugneva finalmente di aver lui continuato, dopo il quindici maggio, a dimorare in Napoli per assistere il suo germano Luigi bottegajo, presso cui era da circa un anno (4).

Le prefate cose confermava nel suo costituto. Facea soltanto notare, che quando i soldati lo arrestarono, ne odorarono le mani per conoscere se putivan di polvere da sparo. Asseriva da ultimo, che nel quindici maggio, l' accusato Luigi Leanza era in Salerno (5).

Tanto l' interrogatorio, che il costituto egli, dietro lettura, confermava nella pubblica discussione.

9. Interrogato *Luigi Palumbo*, si diceva innocente. Protestava, che nella sera del quattordici maggio del 1848, alle ore cinque ed un quarto della notte, chiuse la bottega, ed unitamente al germano Girolamo ritirossi in casa. Che nel seguente mattino aprì il Negozio, e perchè, verso le undici e mezzo antimeridiane, intese de' colpi di cannone, lo chiuse, e col prefato

(1) Fol. 10, vol. 15.
(2) Nona Udienza pubblica.
(3) Fol. 102, vol. 239.
(4) Fol. 158, vol. 229.
(5) Fol. 11, vol. 62.

Digitized by Google

germano ricoverossi in casa di D. Luigi Leanza. Che quivi verso le ore ventuno furono assaliti dalla Guardia Reale, arrestati, e tradotti alla Gran Guardia (1).

Nel subire il costituto, confermava il suo interrogatorio. Diceva, essere stato chiamato dalla moglie di D. Luigi Leanza, la quale gli disse che il marito era in Salerno: Che da quella casa non si fè fuoco, nè vi era l' Emmanuele Leanza (2).

L' enunciate cose confermava, dopo lettura, nella pubblica discussione (3).

10. *Giuseppe Pica* subiva il suo interrogatorio: egli rispondeva evasivamente (4). Nel costituto protestava poi, essere stato sempre attaccato a' suoi doveri; Che calunniato, fu assoluto con decisione della Commissione di Stato nel 1845: Che, ad evitare ulteriori calunnie, dalla sua patria si ridusse a convivere in Napoli col padre, sin dal 1846: Che, nell'aprile del 1848, alla maggioranza di quattromila voti, fu eletto Deputato dal Collegio elettorale in Aquila, e nel ventidue febbraro del detto anno, per missione avuta dal suo Comune di Aquila, si presentava egli alla Maestà del Re, ringraziandolo del concesso Statuto, e n' era benignamente accolto, come risulta dal Giornale del ventidue del detto mese. Confermava, essersi egli portato nella prefata Città alla fine dell'aprile; ma che l'oggetto principale si fu per osservare i suoi interessi; e le sue mire non ebbero altro scopo, che d' insinuare e predicare la pace, l'unione ed il mantenimento dell'ordine pubblico: Che nel dì primo del maggio ritornò in Napoli, e la sera del dodici ebbe invito in istampa di recarsi il seguente mattino in Monteoliveto, come dallo invito ch'esibiva: Che in effetti nel mattino del tredici vi si recò, ed ivi fra' molti Deputati riuniti si trattò delle nomine del Presidente e del Segretario; ma non se ne venne a capo: Che nella stessa sera ricevette in casa un programma, non firmato da alcuno, riguardo alla cerimonia da praticarsi nel mattino del quindici; e lo esibiva: Che, per gli

(1) Fol. 26, vol. 24.
(2) Nona Udienza.
(3) Fol. 103, vol. 239.
(4) Fol. 45, vol. 15.

Digitized by Google

articoli 4 e 13 del ripetuto Programma, era di necessità di riunirsi in Monteoliveto la sera de' quattordici per nominare i signori che avrebber dovuto ricevere il giuramento, il quale poi non potea esser diverso dalla formola prescritta a tutti gli altri pubblici funzionarî, giusta il Decreto del ventidue febbraro 1848; formola, che solo leggevasi in un Giornale non uffiziale: Che allora osservavasi, tale formola non abbracciare la facoltà de' Deputati di fare le Leggi di accordo con la Camera de' Pari e col Re; e comunque esso con gli altri Deputati vi portasse le sue osservazioni, pure fu di avviso che si fosse passato oltre: Che però diverse formole venner proposte; che ne fu accolta una; e ch' egli verso il mezzodi fu inviato in Deputazione con Domenico Capitelli, Saverio Baldacchini e'l canonico Masi per proporla com' espressione de' desiderî de' Deputati, al Presidente de' Ministri signor Troya, dal quale ebbe in risposta, che sarebbesi discussa in Consiglio: Che la Deputazione, reduce in Monteoliveto, attendeva le risoluzioni del Consiglio de' Ministri; e presso le sette della sera, ad invito del prefato signor Troya, la Deputazione, meno il Baldacchini, si riduceva a lui, ed aveva in risposta, non essersi ancora discussa la formola, e che avessero ivi atteso; ma poichè erasi già alle nove e mezzo, e nulla ancora erasi risoluto, ritornavano in Monteoliveto: Che quivi verso le dodici della notte, venne il Principe Pignatelli Strongoli a dire, che le medesime difficoltà sulla formola del giuramento eransi trovate da' Pari; e questi, ragunati in casa del Presidente Cariati, avevano progettata una formola, che, lettasi, fu trovata quasi identica a quella distesa da' Deputati: Che in vista di ciò fu comune avviso, doversi attendere la risoluzione sulla formola mandata al signor Troya; Che poco stante, e mentre si stava in tale attenzione, un Uffiziale della Guardia Nazionale, che poi seppesi nomarsi il la Cecilia, venne ad asseverare che le Regie truppe erano uscite, minacciando la Guardia nazionale, e che a difesa eransi costruite le barricate: cosa che fu riprovata da' Deputati: Che da questi furono pregati il Generale Pepe ed il barone Gallotti, anche Deputati, a frenare quei riscaldati autori delle barriere; che questi si mossero, e furono seguiti dagli altri Rappresentanti Jacampo e de Luca, ma le costoro premure tornarono infruttuose: Che in tal frattem-

Digitized by Google

po un Uffiziale francese in divisa venne ad offrire ai Deputati l'ajuto della sua Squadra in sostegno della rivolta; ma i Deputati lo rifiutarono: Che vennero altresì delle guardie nazionali, portando un piego diretto ad un Commissario di Guerra, facendo credere che vi si contenesse l'ordine di far marciare le truppe contro la Guardia nazionale; ma i Deputati lo respinsero, perchè non conveniva aprire un piego diretto dal Governo: Che verso le ore tre dopo la mezzanotte venne il Colonnello de Piccolellis, ed annunziò, che S. M. avea ordinato si fossero aperte le Camere senza giuramento, e che andava a convocare il Consiglio per la formola del giuramento medesimo: Che dopo circa un'ora arrivò il Ministro Manna col Direttore Abbatemarco e col Direttore di Giustizia Vacca, i quali assicurarono, essere stato disteso il Decreto di apertura, e che la volontà Sovrana, era che avessero i Deputati trovato i mezzi di far togliere le barriere: Che furono pregati Gallotta, Pepe, Spaventa, de Luca di girare per la rimozione delle cennate opere, e fu deciso, che il più anziano della Camera avesse fatto un Avviso al pubblico, annunziandogli che l'indomani si sarebbe proceduto all'apertura delle Camere: Che indi esso accusato usciva da quel locale insieme ai germani Lorenzo e Michele Jacampo, e gli riusciva far togliere una barriera che si stava costruendo vicino all'angolo del palazzo di Gravina e vedendo poi gli Uffiziali del Treno al balcone del Quartiere, manifestò loro che tutto erasi tranquillizzato. Che nel mattino del quindici maggio, essendo egli ritornato alle dieci antimeridiane nella sala di Monteoliveto, fu mandato altra volta dal signor Troya per fargli conoscere che le barricate erano rimaste, e ad attendere gli ordini opportuni di ciò che dovea farsi. Che allora il signor Troya gli fece osservare l'originale Decreto, di cui egli presentava copia, e subito cominciarono ad udirsi i colpi di fucileria, e perciò gli fu prudenza il non muoversi. Che verso sera il Ministro Caracciosa offrì la sua compagnia a varî Deputati insieme accolti per restituirsi dalla casa Troya alle rispettive abitazioni. Che ne profittarono l'Imbriani ed il Poerio, rimanendo colà esso accusato una col Capitelli (1).

(1) Fol. 18, vol. 239.

Digitized by Google

Dietro lettura, il Pica confermava non solo l' interrogatorio, sibbene il costituto. Soggiungeva, che le sue operazioni in Aquila furono dirette all' ordine; e che le accuse prodotte contro di lui presso quella gran Corte Criminale furon decise col *non costa* (1).

11. *Giovanni de Grazia* affermava, che presso le otto e mezzo antimeridiane del quindici maggio verso S. Niccolò alla Carità il suo conoscente D. Francesco Paolo Ruggiero, gli diceva: *La patria è in pericolo: è d'uopo, che ogni buon cittadino la difenda: io sono Ministro e Deputato, e vado anche armato per difendere la patria;* e così lo invitava a prendere le armi: Che nel quartiere S. Lorenzo riceveva un fucile di munizione, ed un mazzo di cartucce: Che ritornava a Toledo, e si univa ai molti armati che seguivano il Ruggiero: Che questi poi verso le dieci e mezzo antimeridiane prendeva da lui commiato, dicendo dovere andare in Monteoliveto, e che avessero fatto il loro debito nel caso dovessero battersi contro le Regie truppe: Ch'essendosi inteso più tardi il fuoco di fucileria verso S. Brigida, tanto egli che i suddetti armati ascesero sul primo appartamento nobile all'angolo del vico Tofa a Toledo, abitato, come intese, dal Commissario di guerra signor Picone: Che dalle ringhiere di quei balconi, ove i suoi compagni aveano situato delle materasse, fecero fuoco sulle Regie truppe, ed egli, nell'atto che sparò una sola fucilata, fu ferito al braccio sinistro di una palla dalle Regali soldatesche, e perciò dovette rientrare nelle stanze: Che quivi da un giovane ignoto venne soccorso, e gli fu fasciata la ferita: Che verso le ore ventiquattro si ritirò a casa, ove qualche volta si ebbe l' assistenza dal chirurgo D. Michele Girardi, cui fece noto, aver riportata la detta ferita nel trambusto di quella giornata: Che la stessa circostanza, di combinazione di fucilate a scambio raccontò anche al suo amico D. Antonio Folgora (2). Che non conobbe alcuno degli individui, che armati seguivano il Ruggiero (3).

Quando vennesi al Costituto, il de Grazia ritrattava quanto aveva già

(1) Settima Udienza pubblica.

(2) Fol. 1, vol. 131.

(3) Fol. 12, vol. 131.

Digitized by Google

dichiarato ne'precedenti suoi interrogatori. Asseriva, che fu forzato a sottoscriverli. Diceva, non aver egli mai appartenuto alla Guardia nazionale; che verso le otto antimeridiane del quindici maggio erasi recato in casa di Luigi Pagano alla strada Sapienza, dove si trattenne sino alle dieci antimeridiane, e poi si ritirò in sua casa al vico Baglivo n.° 9. Che quivi, sendosi affacciato ad un balcone verso le ore ventuno e mezza, furono vibrati diversi colpi di fucile, da uno de'quali restò ferito nel braccio sinistro (1).

Nella pubblica discussione il *de Grazia* confermava solo il suo costituto (2).

12. Nel di due giugno del 1849 veniva interrogato *Antonino Cimmino*. Ei negava di esser mai appartenuto a setta di qualsivoglia denominazione. Diceva, non mai aver avuta corrispondenza alcuna con individui appartenenti a setta. Asseriva, che il libercolo del Dardano, ed altre carte stampate, gli erano state dirette come a Deputato, ed a solo fine di fargli conoscere i nuovi principî, e così metterlo in grado di poter confutare quanto si opponeva allo Statuto Costituzionale: Che la Società Filantropica Costituzionale si convocava in luogo pubblico, a porta aperta, con lo invito delle Autorità, non avendo altro in mira che la salute pubblica, e 'l mantenimento dell'ordine. Confessava, che per le vicende politiche del sette settembre del 1847 era stato dannato a ventisei anni di ferri, ed aveva quindi goduto dell'amnistia. Che trovandosi egli il quindici maggio tra i Deputati in Monteoliveto, si udirono de'colpi di fucile, segno del fuoco tra le Guardie nazionali, e le Regie truppe: Che una sorda voce in quella Camera faceva trasentire, che il Re Nostro Signore era partito: Che ne nacque un'agitazione, e progettossi di formare un Comitato: Che rimaneva egli di contrario avviso in un angolo di quella casa, e crede, che la proposta non riuscisse ad effetto: Che quando avvenne il conflitto fu mandata una Deputazione al Comandante di Piazza, perchè di accordo col Ministero e con le altre Autorità, avesse procurato di far cessare quel sanguinoso trambusto: Che la loro riunione fu poi sciolta dalle Regie truppe: Che intese si volesse

(1) Fol. 70, vol. 239.

(2) Nona Udienza pubblica.

Digitized by Google

fare una protesta in termini stretti e decorosi, ma ignora se avesse avuto luogo: creder anzi, che no (1).

Ripeteva, e confermava il suo interrogatorio, protestando la sua innocenza per gli avvenimenti del quattordici e quindici maggio del 1848: Che aveva serbato sempre sentimenti pacifici: Che posteriormente agl'indicati giorni fu onorato di speciali favori dalla Sovrana Clemenza, sino ad avere un passaggio in Vapore per mandare a prendere la sua famiglia a Reggio, e così a lui fosse dato rimaner in Napoli, potendo essere rieletto Deputato: Ch' egli nella Ragunanza dei Rappresentanti si pose in un angolo della sala, ed intese la voce di taluno che voleva la creazione di un Comitato; ma la maggioranza fu di voto contrario. Che, per quanto si può da lui assicurare, non vi fu protesta per parte de' Deputati, od almeno egli non intese farsene motto (2).

In pubblica udienza confermava, dopo lettura, il suo interrogatorio, ed il costituto. Spiegava, ch'egli nel quattro maggio del 1848 partì solo da Reggio, ed inerme: Che arrivò a Napoli il dì sei del detto mese, e prese alloggio nella locanda della *Magna Grecia*: Che, pel gran numero de' forestieri che vi era, passò a quella di *Genève*, ove si trattenne due giorni, senza che avesse avuto confabulazioni politiche con alcuno (3).

13. *Pasquale Cimmino* sosteneva, di non aver mai parlato contro il Re Nostro Signore, nè contro il suo Governo: Che comunque egli facesse parte della Guardia nazionale come semplice ausiliario, pure nel corso della notte che precedè il quindici maggio non fu egli a Toledo: Che nel mattino del quindici si recò inerme e vestito da pagano, per semplice curiosità, in casa di D. Maurizio Crocco all'angolo de'Fiorentini a Toledo, donde vide le barriere, e nell'ora che si attaccò il fuoco non si mosse di là: Che salirono i soldati in quella casa, lo arrestarono insieme ad altri di quel palazzo, e lo condussero nella Real Darsena, e, da questa, su di un legno: Che dopo quattro giorni fu messo in libertà, come gli altri. Da ultimo diceva, essere

(1) Fol. 19, vol. 104.
(2) Fol. 139, vol. 15.
(3) Settima udienza pubblica.

Digitized by Google

stato egli altra volta carcerato per asportazione di arme vietata, senza però riportarne condanna (1).

Nel confermare il cennato suo interrogatorio, soggiungeva, che nel mattino del quindici maggio andò vestito da guardia nazionale nel Quartiere per la parata, e, perchè seppe che questa non avrebbe avuto luogo, si recò in casa del negoziante Reiert per affari commerciali. Che nel ritirarsi salì in casa il signor Crocco, strada Toledo n.° 136, cercandovi ricovero, atteso il conflitto già surto: Che quivi fu arrestato una al Crocco e ad altri di sua famiglia: Che tradotti nella Darsena, ne furono poi congedati (2).

Quanto aveva detto nel suo interrogatorio e costituto rifermava nella pubblica discussione (3).

14. *Lorenzo Jacovelli* negava di aver conosciuto il Mileti; e diceva che sol per veduta gli era noto l'accusato Mariano Vairo. Sosteneva, non esser'egli stato la notte del quattordici maggio 1848 a costruire le barriere: Che nel dì quindici uscì sul far del giorno per prender conto del Deputato Capocci, il quale non si era a casa ritirato: Che, incontratolo, allorchè quegli usciva del palazzo di Monteoliveto, seppe che poche persone avevano fatte costruire le barriere, e che il disparere insorto per la prestazione del giuramento era svanito: Che egli col barone Gallotti cercarono persuadere la gente a demolire le barriere: Che insieme al Capocci si ritirò alla Specola, dove entrambi avean stanza: Ch'egli si addormentò: Che alle ore dieci antimeridiane fu svegliato da Giovanni Bono per affari di professione: Che alle undici uscì, e seppe che si erano tolte le barriere: Che avviatosi verso Toledo, alla Carità intese de'colpi, e prese via pel vico lungo Gelso: Che, giunto al vico Tofa, ebbe un colpo alla gamba, e cadde a terra: Che, così ferito, fu trasportato in casa del sarto Diaco, donde venne poi condotto allo spedale de'Pellegrini. Sosteneva, non avere alcuna relazione col Saliceti, Conforti, Romeo, e co'fratelli Capuano, e di non conoscere questi ultimi (4).

Costituito il Jacovelli, confermava il suo interrogatorio. Eccepiva che

(1) Fol. 15, vol. 129.
(2) Ottava Udienza.
(3) Fol. 73, vol. 239.
(4) Fol. 8, vol. 116.

Digitized by Google

in virtù del proclama del ventiquattro maggio 1848, che esibiva, e di un Rapporto del Ministero fu lo scioglimento delle Camere inserito nel Foglio uffiziale del tredici marzo 1849, del Programma del Ministero del sedici maggio 1848, e del Real Rescritto de' diecisette detto maggio con cui S. M., al dir di esso Iacovelli, si degnò aggraziare tutti i prigionieri arrestati nel conflitto del quindici maggio, mancava in quanto a lui la materia punibile, e quindi non potersi procedere. Protestava, di non essere stato egli l'autore nè l'esecutore dei fatti del quindici maggio: Che non mai appartenne alla Guardia nazionale: Che avviatosi, per vedere il consigliere signor del Re, dirigevasi pel vico lungo Gelso, ed arrivato all' angolo del vico Tofa, si fermò un momento per guardare gli Svizzeri, che si mettevano in riga avanti la Gran Guardia, quando s'intese un colpo alla gamba, e stramazzò sul suolo: Che allora non era ancora cominciato il fuoco a Toledo: Che, raccolto da due uomini del popolo, fu condotto nella vicina sartoria del Diaco, ove rimase tutta la notte del quindici al sedici, e l'indomani venne condotto a' Pellegrini (1).

Alla nona udienza della pubblica discussione confermava, dietro lettura, il suo interrogatorio e costituto, protestando che fu ferito per caso, e non nel conflitto.

15. *Stefano Mollica* conveniva, di essersi trovato nel locale del Monistero di s. Brigida, quando cominciò il conflitto, e di aver ivi medicato un tal Giordano guardia nazionale, ferito in una mano da una scheggia di mitraglia. Affermava altresì, essersi trovato nella prima ora del quindici maggio col Prefetto di Polizia signor Cacace. Negava poi di aver in alcun modo partecipato a quegli avvenimenti criminosi (2).

Nel confermare il suo interrogatorio aggiugneva, ch'egli nel quindici maggio uscì con fucile e con la sola placca al cappello, e che, in ritirandosi alla mezza pomeridiana, incontrò al Rosario di Palazzo il cerusico Michele Rosiello, con cui, scambiata qualche parola, come a lui disse, ritiravasi a casa (3).

(1) Fol. 134, vol. 239.

(2) Fol 92, vol. 1.

(3) Fol. 76, vol. 239.

Digitized by Google

Nella pubblica discussione, dietro lettura, confermava quanto aveva detto sì nell'interrogatorio, e sì nel costituto (1).

16. *Gioacchino Basile* conveniva, essergli stata sorpresa in casa un berretto ed una daga della Guardia Nazionale, priva di manico; ma che tali oggetti gli erano rimasti fin da che teneva una bottega da cappellaio in strada S. Paolo: Che nel mattino del quindici maggio si recò egli, vestito in uniforme di guardia nazionale, nel Quartiere di S. Lorenzo per la parata: Che alle undici antimeridiane, cominciato il fuoco a Toledo, quel Capitano lo licenziò; ed egli, entrato in quel chiostro, spogliossi dell'uniforme, e vi si trattenne fino a mezz'ora di notte (2).

Chiamato a subire il costituto, variava, dicendo ch' egli si trattenne nel Monistero di S. Gaetano, nè da quel luogo si diparti (3).

Nella pubblica discussione confermava, dopo lettura, quanto aveva nell'interrogatorio, e nel costituto narrato (4).

17. L'accusato *Giuseppe Piscicelli* si protestava innocente delle imputazioni addebitategli. Diceva, non aver mai sparlato contro la sacra Persona del Re Signor Nostro: aver detto, discorrendo il ventisette gennaio del 1848 nel Caffè di Onofrio Baldi, a D. Aniello Cafiero: *D. Aniè, stiamoci allegramente: si dice che il Re ci ha dato la Costituzione*: avergli risposto il Cafiero con parole indecenti, ed allora egli averlo chiamato figlio di ....: esser vero, che nel giorno ventinove gennaio, egli, portando una bandiera, andasse gridando: *Viva il Re: Viva la Costituzione!* non esser vero però aver lui fatto parte del Comitato del Romeo, nè di aver detto di doversi togliere dalle mani del Governo il castello di S. Eramo: essersi recato, nel giorno quindici maggio del 1848, dopo battuta la generale, verso l'alba nel suo Quartiere a Chiaja: aver fatto, ivi giunto, parte di una pattuglia comandata dal principe di Montelione: venuto poi a Toledo, e viste le barriere, d'ordine del prefato Comandante, ognuno aver presa la sua volta, e lui altrettanto. Aggiugneva, essere ciò avvenuto alle dieci antimeridiane.

(1) Terza Udienza.
(2) Fol. 3 e 14, vol. 122.
(3) Fol. 107, vol. 239.
(4) Ottava Udienza.

Digitized by Google

Che alle tre e mezzo pomeridiane uscì di casa, e munito di fucile si portò innanzi al detto Caffè, ove, intrattenendosi, al vedere che alcuni soldati svizzeri venivano alla sua volta co' fucili impugnati, si ritirò in casa, e vi rimase fino a che non venne chiamato per uffici di Flebotomia: Che il suo fucile si trovò carico, e senza il menomo indizio di essere stato mai scaricato (1).

Nel subire il costituto, ripeteva e confermava il suo interrogatorio (2). Le stesse cose, dietro lettura, narrava in pubblica discussione (3).

18. *Giovanni Briol* diceva, che nella notte del quattordici maggio del 1848 assistè egli al ballo nel teatro del Fondo, e mezz' ora dopo mezza notte si ritirò: Che nel mattino del quindici, attesa la funzione fissata in quel giorno, si recò in uniforme di guardia nazionale nel Corpo di Guardia a S. Brigida, ove seppe, le quistioni esser composte: si togliessero le barricate, e le truppe sarebbero rientrate ne' Quartieri, e la funzione si eseguirebbe: Che in quel medesimo posto il Colonnello de Piccolellis col fratello di un Deputato facevano effettivamente premure perchè venisser disfatte le barriere; ed egli, ad invito del Maggiore Dentice, tentò con altri disfar quella che si era eretta a S. Brigida; ma ne furono impediti anzi minacciati di vita da molte guardie nazionali, che venivano da Toledo: Che, mentre egli passeggiava da S. Brigida a S. Ferdinando, intese lo scoppio di una fucilata dalla parte di S. Brigida, ed, immediatamente dopo, molti altri colpi verso S. Ferdinando ed il Largo di Palazzo, che segnaron l' ora in cui animossi un conflitto tra il popolo e la truppa: Che andò egli a rifuggirsi nel secondo piano del palazzo Cirelli che trovò aperto, e da' colpi intesi argomentò che si facesse fuoco da' balconi di quel palazzo: Che quando poi vi montarono i regii soldati, vedendolo in gruppo con altre tre persone, gli scaricaron contro un colpo di fucile: Che fu ferito nel ginocchio destro, e tradotto nella Darsena, donde dopo tre giorni fu rilasciato (4).

Nel subire il costituto confermava il suo interrogatorio. Spiegava, che

(1) Fol. 12 a 13, vol. 156.
(2) Fol. 212, vol. 239.
(3) Decima Udienza.
(4) Fol. 13, vol. 15.

Digitized by Google

la ferita alla gamba fu da sopra in sotto, e ciò diceva a dimostrare, che, se avesse fatto fuoco dal balcone del palazzo Cirelli, il colpo lo avrebbe ricevuto da sotto in sopra: Ch'esso fu arrestato alla rinfusa fra più centinaia di persone tradotte poi nella Darsena, e che ne furono licenziate per effetto della Sovrana clemenza (1).

Siffatti parlari veniva confermando nella pubblica discussione (2).

19. *Giuseppe Lavecchia* protestava, essere stato sempre devoto al Real Governo. Diceva, che nel quindici maggio del 1848 uscì in uniforme per andare alla parata: Che ai primi colpi cercò ripararsi a casa, ma nol potè per l'impedimento delle barriere: Che si trattenne con altri fino a sera nel palazzo del Cassaro: Che quivi gittò l'uniforme in un sotterraneo, ed, indossata una vecchia livrea avuta da un garzone cocchiere, si ritirò intimorito (3).

Le stesse cose iva confermando nel suo costituto, soggiugnendo che nel giorno quindici maggio nel palazzo Degas bevette del vino, si pose a dormire, ed altro non fece (4);

Tanto l'interrogatorio, che il detto costituto, dietro lettura, confermava nella pubblica discussione (5).

20. *Francesco de Stefano* protestavasi innocente. Diceva che nel sette maggio del 1848 era stato a Salerno per prendere i fucili della Guardia nazionale di Sanza, e che quel Segretario generale, cui egli esibì uffizio di Capitano, gli rispose, che i fucili non potevano consegnarsi per disposizione dell'Intendente. Sosteneva poi esser venuto in Napoli per assistere alla festa dell'apertura delle Camere: Che vi arrivò la sera de' tredici, e ne riparti il di diecisette.

Le cose di sopra narrate egli confermava nel suo costituto. Soggiungeva, in quanto all'accusa di detenzione di armi vietate, ch'era autorizzato a tenerle ed asportarle, sendo guardia urbana (6).

(1) Fol. 50, vol. 239.
(2) Ottava Udienza.
(3) Fol. 25, vol. 119.
(4) Fol. 69, vol. 239.
(5) Ottava Udienza.
(6) Fol. 108, vol. 239.

Digitized by Google

Il tutto poi confermava nella pubblica discussione. Asseverava, che le persone indicate nel processo, con le quali vi si dice aver egli avuta relazione, non sono da lui conosciute (1).

21. *Raffaele Arcucci* asseriva, che durante la notte del quattordici maggio 1848 era egli rimaso a dormire nella propria casa: Che nel vegnente mattino alle sette antimeridiane ne usciva, ed apprese che le Truppe erano in massa nel Largo del Real Palazzo, ignorandosi ancora se avrebbe, o pur no, avuto luogo la funzione: Che andava egli inerme e vestito alla borghese, non facendo parte della Guardia nazionale: Che preso da curiosità dirigevasi spensieratamente a quella volta, ed arrivò alla barriera in vicinanza del Largo S. Ferdinando: Che quando poi cominciò il conflitto, volendo egli ricoverarsi alla casa di sua madre Felicia Minutolo, strada Cavone, ebbe a dare in tale pericolo, che per campare la vita rifugiossi in un palazzo del vico Carminiello, che poi venne chiuso: Ch' entratavi la truppa, lo arrestò, e quindi lo condusse nella Darsena, ove rimase per tre giorni (2).

In confermare il suo interrogatorio, nulla aggiugneva nel costituto (3). E, dietro lettura, le stesse cose rifermava nella pubblica discussione (4).

22. *Pasquale Amodio* diceva, che, sendo stato inteso ne' preliminari della processura dalla Commissione temporanea creata all' obbietto, aveva già dichiarato, essere stato tra i Deputati riuniti in Monteoliveto la notte del quattordici maggio, ove si dibatteva la quistione intorno alla formola del giuramento: Che la Camera voleva fare disfare le barriere: Che quando nel dì seguente, stando in Monteoliveto, udirono il fragore del cannone e della fucileria, la Camera deliberava essere in seduta permanente, facendosi appoggio della Guardia nazionale, che aveva il dovere di custodire l' ordine e la libertà nell' interno: Che a maggioranza de' voti fu eletto un Comitato di sicurezza pubblica, composto de' Deputati Tupputi, Giardini, Pe-

(1) Nona Udienza.
(2) Fol. 10, vol. 137.
(3) Fol. 129, vol. 239.
(4) Decima Udienza.

Digitized by Google

truccelli, Bellelli e Lanza, i quali si segregarono dalla Camera per essere più liberi e tranquilli ne' provvedimenti di ordine pubblico. Narrava, che il Tupputi, come di parere contrario alla istallazione del Comitato, protestava esser contrario al suo dovere l'accettare il carico datogli, e che a lui si univa anche il Giardini. Che da esso dichiarante, e da altri, fu obbligato di accettare, e assumerne le funzioni (1).

In altro interrogatorio soggiungeva, che il dieci di luglio del 1849, sendo stata, per disposizione del Ministro di Polizia, perlustrata la sua abitazione, gli agenti del Governo si assicuravano de' libri, delle stampe, delle carte, e veniva egli stesso tradotto al Commissariato del quartiere s. Giuseppe, donde poscia, verso la mezzanotte, era menato nelle carceri della Vicaria. Sosteneva, essersi egli serbato immune nella Ragunanza dei Deputati da ogni atto non solo criminoso, ma pur riprensibile. Che tanto egli, che gli altri Rappresentanti, indarno si adoperarono per far dismettere le barriere; che anzi a tal fine, ma senza frutto, si era più volte recato in mezzo al Largo della Carità (2).

Nel dare il suo costituto, l'Amodio ripeteva e confermava non tanto il suo interrogatorio, che quanto si era da lui dichiarato innanzi alla Commissione temporanea. Soggiungeva, aver egli, come Deputato, serbato condotta regolare e non sovversiva nel quattordici e quindici maggio: Che tanto la prima, che la seconda volta, senza che avesse brigato, venn' egli deletto a Deputato, e quindi fu uno de' primi ad andare alla Camera del primo luglio: Che alla fine di marzo del 1848 pubblicò per le stampe un discorso diretto a' Lucani, col quale professava principi moderatissimi, e parole di pace. Da ultimo, contraddicendo a quanto avea dichiarato nel foglio dugento sessantadue volume primo, volle dilucidare come i cinque Deputati non fossero stati eletti per formale deliberazione, ma per indicazione nominale, e come in tale occasione egli si fosse accantucciato in fondo della sala: Che la qualificazione di Comitato di sicurezza pubblica fu

(1) Fol. 262, vol. 1.

(2) Fol. 132, vol. 15.

Digitized by Google

assunta da que' cinque Deputati, senza che loro fosse stata mai conferita da' Rappresentanti della Nazione (1).

Alla presenza della gran Corte Speciale, dopo lettura della sua dichiarazione (2), dell' interrogatorio (3), e del costituto (4), tutto confermava. Soggiungeva, tra l' altro, che nella bandiera da lui recata nel Municipio di Potenza, vi erano segnati tre motti, cioè *pace, unione, coraggio*, e che diretti erano a far rispettare l'ordine pubblico (5).

23. *Niccola de Luca* asseverava, esser egli arrivato in Napoli la sera del dodici maggio, prendendo stanza in casa del suo suocero il cavalier Cenni: Che quivi trovò un invito mandatogli da Francesco Paolo Ruggiero per ragunarsi cogli altri Deputati nella sala di Monteoliveto: Che là venuto, vi trovava la maggior parte de' Deputati, intesi a scegliere un Presidente, quattro Segretarî, e dodici Deputati per ricevere Sua Maestà il mattino del quindici all' apertura delle Camere: Che nel seguente giorno quattordici si riunivano altra volta in Monteoliveto per condurre a risoluzione le iniziate proposte: Che, letto il programma, aveva luogo una viva discussione sulla formola del giuramento: Che di tempo in tempo erano inviati de' Deputati al Ministero per ottenere l' adesione ad una formola da essi progettata: Che la discussione durò tutto il giorno: Che verso le ore due o due e mezzo d'Italia, mandarono interpellatamente da S. M. prima il Deputato Camillo Cacace, indi il Colonnello Ottavio de Piccolellis per determinare la formola del giuramento: Che verso mezz' ora di notte si udirono le grida confuse d' immensa folla di sotto a quel Largo, ed egli per incarico del vice-Presidente Lanza andò nel loggiato per insinuare a quella gente di sgomberare di là, e non turbare il buon ordine. Che verso tre ore di notte si disse, che cominciavano a costruirsi le barriere, ed esso, ad invito del barone Gallotti, si unì ad altri girando per Toledo, e pregando inutilmente per farle disfare; che anzi uno degli individui che stava sopra

(1) Fol. 40, vol. 239.
(2) Fol. 262, vol. 1.
(3) Fol. 130, vol. 15.
(4) Fol. 40, vol. 239.
(5) Settima Udienza.

Digitized by Google

una barriera, gli rivolse lo schioppo, chiamandolo traditore della patria: Che, vedutisi a mal partito, si restituirono a Monteoliveto: Che verso l'alba del quindici il Ministro Manna venne in Monteoliveto ad annunziare, che Sua Maestà aveva trovato regolare il progettato giuramento, e che verso le dieci antemeridiane si sarebbe fatta l'apertura delle Camere: Che si mandava poi una Deputazione composta da Domenico Capitelli, Imbriani, un prete ed altro Rappresentante, per far sapere al Ministero che i Deputati erano pronti ad uscire in corpo per far distruggere le barriere: Che questa Deputazione non più tornò, perciocchè poco di poi ebbe cominciamento il conflitto con le regie truppe: Che in quella sala non si vide che disordine e tumulto: Ch' ei rimase colà con gli altri Deputati sino alle ore ventitrè e mezzo, quando un Uffiziale superiore annunziò loro a nome del Re di ritirarsi, come fecero: Che non intese essersi nominato alcun Comitato, nè sapere se furono, o no, spediti uffizî al Comandante la Piazza, e se si fosse fatta alcuna protesta: Che i due fucili rinvenuti nella casa di lui appartenevano al suo germano Francesco guardia di onore, il quale seco conviveva: Ch' era poi sua la munizione rinvenuta, e già in serbo da molti anni: Che le lettere, trovate presso lui al numero di cinque, gli erano state effettivamente dirette: Che le riconosceva, e le cifrava (1).

Nel suo costituto ripeteva e confermava il suo interrogatorio. Sosteneva la inesistenza del così detto Comitato di Sicurezza pubblica, od almeno di una Deliberazione che lo avesse creato, e dichiarava, che, se mai fosse pur esistito, egli n' era affatto estraneo. Essersi lui opposto in Campobasso alla formazione de' Circoli politici, tanto che colà non ebbero effetto: Che, assunto a Deputato, manifestò a molti suoi amici, che avrebbe proposto alla Camera, si accordassero al Governo pieni ed eccezionali poteri, a fin di reprimere le agitazioni ed i tumulti della Capitale, finchè con leggi analoghe non si fosse provveduto alla tranquillità pubblica: Che, arrivato a Napoli, ov' era ampio tema di discorso la formola del giuramento, egli nel giorno tredici maggio, in compagnia di Camillo Cacace e di Fer-

(1) Fol. 108, vol. 15.

Digitized by Google

dinando de Luca, si recò in casa del signor Troya, e quivi espresse gli stessi sentimenti relativi all'ordine pubblico. Ripeteva, esser lui stato avverso alla formazione delle barriere, avendo anche cooperato con altri a farle distruggere. Finalmente affermava, che anche dopo il quindici maggio aveva menata vita tranquilla, e inculcando sempre ordine e tranquillità. Che allora il Governo lo aveva in riputazione di onesto e pacifico cittadino, e lo consultava su le quistioni della nuova legge elettorale, promovendone la *candidatura*, e rallegrandosi della sua elezione.

Confermava a tempo debito, dietro lettura, il suo interrogatorio ed il costituto, soggiungendo, che nel mattino del quattordici maggio trovò in Monteoliveto il Programma di cerimonia per l'apertura delle Camere non munito di soscrizione (1).

24. Era interrogato *Francesco Trinchera*. Questi non negava, che i suoi pensieri, anche prima di aversi lo Statuto Costituzionale, erano diretti alla Costituzione, ed aggiugneva che per essa aveva altresì sofferto il martirio della prigionia: Che nel quindici maggio, vedute appena le barriere e l'attitudine delle truppe al largo S. Ferdinando e di Palazzo, si ridusse subito in casa: Che uscì verso le ore ventidue del seguente giorno, recandosi in casa del suo amico Giuseppe Pessina, ove rimase sino al mattino de' diciotto. Soggiungeva, ch' egli soleva soscrivere gli articoli che metteva a stampe, e solo di essi rispondeva: Che non era mai intervenuto a'Comitati, nè ai *Clubs* di qualunque colore e' si fossero; anzi essersi pur astenuto dal visitare una sola volta il Comitato del palazzo Gravina: Che nell'agosto del 1847 fu egli arrestato per falsa denunzia di un tipografo, il quale gli addebitava una *Riprotesta* alla *Protesta del popolo napoletano* d'ignoto autore (2).

Nel costituto, il Trinchera confermava le cose dedotte ne' suoi interrogatorî. Protestava la sua innocenza intorno agli avvenimenti del quattordici e quindici maggio: esibiva una sua lettera scritta il diecisette maggio del 1848 al germano in Ostuni con griffa postale di quella epoca, e dalla quale appare quali si fossero i suoi sentimenti. Che dal palazzo Gravina non

(1) Ottava e Nona Udienza. (2) Fol. 11, vol. 152.

Digitized by Google

si fece fuoco, sendone stato chiuso il portone: Che nel giorno quattordici maggio egli stette a Portici nell'osteria del Granatello: Che nella sera tornò, e si trattenne sino a notte avanzata in casa del Ministro Troya: Che dopo il quindici maggio da'Ministri di quel tempo fu incaricato di una missione nelle Puglie per insinuare a'Deputati eletti da quella Provincia di non mancare di trovarsi in Napoli nel giorno designato per la nuova apertura del Parlamento: Ch'ebbe dalla Polizia un passaporto per emigrare fuori regno nello spazio di dodici giorni, elasso il quale termine senza ch'ei fosse partito, venne arrestato: Che, a mostrare il vero, presentava il passaporto: Che, a significare altresì i suoi sentimenti di devozione al buon ordine, offriva copia del Giornale intitolato il *Lampo* del quattordici marzo del 1848, in cui venne inserita una sua petizione; non che il Real Rescritto del ventotto aprile del detto anno, col quale fu egli nominato uno de'membri della Commissione di revisione. Da ultimo soggiungeva, ch'essendo egli uscito col suo Ministro dopo che si ebbe la formola del nuovo giuramento, ed essendosi recato al posto della Guardia nazionale al Largo della Carità, intese le grida tumultuose : *all'armi: barricate*; e si ritirò a casa, accompagnato sino al palazzo di sua abitazione da D. Filippo Volpicelli. Che nel quindici maggio, prima del conflitto, trovavasi tuttavia in casa (1).

Quanto avea narrato nel riferito suo interrogatorio, e nel costituto, dopo lettura, ei confermava nella pubblica discussione (2).

25. *Giuseppe Avitabile* diceva, ch'essendo egli Maggiore di Guardia nazionale, nel mattino del quindici maggio del 1848 tenne pronto il suo battaglione nel quartiere della Pace per la parata nella chiesa di S. Lorenzo, e si trattenne al suo posto fino all' una e mezzo pomeridiane: Che per ben tre volte mandò al Comando generale per conoscere le disposizioni, ma con sorpresa si trovò chiuso: Che a fine di frenare il rumore eccitato dall'immobilità del battaglione, ne invitò gl'individui a seguirlo in pattuglia, e vegliar seco il buon ordine: Che s'incamminò per Toledo con una ventina di guardie nazionali: Che arrivati al vico Baglivo Uries, atteso il fuoco già cominciato, le dette guardie disserò, che non avevano volontà di

(1) Fol. 159, vol. 239. (2) Nona Udienza.

Digitized by Google

essere sagrificate: Che allora salirono sull'appartamento di D. Faustina Angiulli, per lo ingresso che ha nel vico medesimo, ed ivi ricoveratisi tenner chiusi i balconi e le porte: Che verso le quattro ore della notte si ritirarono alle rispettive abitazioni, senza aver preso alcuna parte attiva in quegli avvenimenti (1).

Sottoposto al costituto, confermava i suoi interrogatorî, aggiungendo, che nel mattino del quattordici maggio si portò al Comando in capo della Guardia nazionale per ricevere gli oggetti di bardatura, e vi si trattenne fino al mezzo giorno, tempo in cui si ritirò: Che il giorno uscì alle quattro e mezzo pomeridiane, riducendosi al detto Comando generale per ricevere gli ordini intorno alla parata del dimani: Che vi si trattenne sino alle sette e mezzo pomeridiane, ed ebbe ordine che ogni Ufficiale superiore si fosse portato nel suo Quartiere per ritenervi un rinforzo a disposizione del Comando generale: Che giunto nel Quartiere, trovò de' pagani in arresto, e dietro suo comandamento venner menati nella Real Piazza: Che indi intese a ragunare l'ordinato rinforzo: Che verso le undici pomeridiane di quella sera, dopo aver tutto disposto per la funzione del seguente giorno, e lasciata una forte guardia, uscì dal Quartiere, e recossi a Monteoliveto per trovare il Deputato Generale Pepe, e ricevere i suoi ordini: Che quivi si trattenne sino al far del giorno. Che nel mattino del quindici maggio, vestito in grande uniforme, si diresse al Quartiere: Che verso l'una e mezzo pomeridiana uscì alla testa di una pattuglia; e ciò per frenare l'agitazione che vi era tra le guardie nazionali sue dipendenti, le quali non sapevano che far si dovessero, impazienti com'erano a sostenere l'ordine pubblico in tanto pericolo per lo incominciamento del fuoco: Che, calando lungo Toledo, ed arrivato al Ponte di Tappia, si avvide essere impossibile il proceder più oltre per il fuoco che ferveva: Che allora, per non esporre la sua vita e quella de' suoi subordinati, e secondando l'impulso di costoro, prese la direzione del vico Baglivo Uries, ed andarono a ricoverare nella casa della signora D. Faustina Angiulli. Esibiva una ricevuta del Real Coman-

(1) Fol. 71, vol. 15.

Digitized by Google

do di piazza per provare che nel venti maggio 1848 aveva egli consegnato tutt'i fucili, non che le cartucce, formanti il deposito del suo Comando (1).

Si l'interrogatorio, e sì il prefato costituto, dietro lettura, venivano in pubblica discussione da lui rifermati (2).

26. Interrogato *Giuseppe Barletta,* rispondeva, ch'era Prefetto dell'Albergo de' poveri. Che un Uffiziale, e parecchi individui della Guardia nazionale, pretesero da lui delle armi ch'erano custodite nel prefato Reale Albergo: Che lo condussero per forza nel Quartiere de' Vergini, e di là venne ricondotto nel detto Albergo da una cinquantina di guardie nazionali, e da un Capitano che poi intese nominare Raffaele Piscicelli: Che costui chiese, ed ottenne, senza alcuna violenza, da quel Comandante armi e munizione: Che fu armato anch'egli unitamente a molti collegiali di S. Pietro a Majella: Che, circa le ore ventitre, si ridussero tutti al Collegio di Musica in una stanza, ove il Piscicelli, dicendo di essere ammalato ad un piede, insinuò egli medesimo di non far fuoco sulle Reali truppe (3).

Le cose di sopra dedotte confermava nel suo costituto (4), ed in pubblica discussione le ripeteva (5).

27. *Michele Viscusi* asseriva, che per sola curiosità la sera del quattordici maggio 1848 andava in Monteoliveto per vedere cosa si facessero i Deputati: Che osservò un'*allarme* in quella Ragunanza per la notizia portatavi da D. Raffaele Conforti, cioè non consentirsi dal Re a ciò che chiedevano i Deputati intorno alla formola del giuramento: Ch'ebbe a notare tra' Deputati che più degli altri strepitavano D. Domenico Mauro e D. Giuseppe Ricciardi, ed era allora che arrivava un tal Pezzillo noto per l'esaltamento delle sue opinioni politiche, il quale, insieme ad una turba che lo seguiva, gridava doversi cominciare a far barricate: Che immantinenti andò egli a Palazzo, e ne parlò al Tenente Colonnello signor Verderame, poi a D. Antonio Caracciolo, ed al Principe di Torchiarola, da cui ne fu data notizia

(1) Fol. 93, vol. 239.
(2) Fol. 125, vol. 2.
(3) Ottava Udienza.
(4) Ottava Udienza.
(5) Fol. 31, vol. 239.

Digitized by Google

a Sua Maestà: Che, temendo poi di qualche sinistro evento, riparò subito a casa, ove narrò l'accaduto anche a' fratelli Kolmes, da' quali, essendo all'incirca un'ora e mezza di notte, fu consigliato di passare alla loro casa, come fece di fatti, e vi rimase per tutto il corso del giorno quindici, e successivamente: Che intanto, sendo stato ucciso al Largo della Carità il Tenente di Dogana Tornabene, ed avendo questi molta somiglianza ai suoi connotati, si sparse la voce di essere stato egli messo a morte: Che fu allora, che, a togliere ogni sospetto sulla sua persona, diresse quattro lettere, una al Ministro Bozzelli, altra al Prefetto di Polizia signor Cacace, altra all'Ispettore della Gendarmeria signor Winspear, ed altra finalmente al Generale Torchiarola, per assicurare Sua Maestà di non aver lui presa parte alcuna in quei tristi avvenimenti (1).

Nel dare il suo costituto, confermava il suo interrogatorio; ed in protestando la sua innocenza, aggiugneva di aver egli perorato per la causa del Trono, e rimproverato taluni dissennati che parlavano di Repubblica (2).

Nella pubblica discussione, dietro lettura, rifermava le cose narrate nell'interrogatorio e nel costituto. Spiegava, che per equivoco trovavasi notato.

28. *Giovanni Gerino* diceva, che nel quindici maggio del 1848 alcune guardie nazionali miste a' pagani costruivano una barriera in strada S. Brigida: Che un Uffiziale impose di alzare pietre e metterle sopra de'fasci d'erba: Ch' egli subito si ritirò, e solo nel seguente mattino uscì di casa (3).

Tali cose rifermava nel suo costituto (4) e nella pubblica discussione (5).

29. *Mariano Vairo* asseverava, sè essere innocente, e di essere stato calunniato dal suo debitore D. Ferdinando Schenardi. Affermava, che nel maggio del 1848 faceva egli parte del settimo battaglione della Guardia nazionale a S, Carlo all' Arena. Diceva, che presso le ore tre della notte del quattordici del detto mese, stando in casa, ed udita battere la gene-

(1) Fol. 68, vol. 15.
(2) Fol. 132, vol. 239.
(3) Fol. 4, vol. 29.
(4) Fol. 75, vol. 239.
(5) Ottava Udienza.

Digitized by Google

rale, vestito da pagano ed inerme, ne uscì, e soffermossi poi per mera curiosità al Largo della Carità, ove era immensa calca di guardie nazionali e di pagani armati: Che verso le ore quattro della notte un suo conoscente, per nome D. Federico, ch' era guardia nazionale, lo premurò a tenergli il fucile, per satisfare ad un'occorrenza sua: Che, stando egli con tale armatura, vide passare il Prefetto di Polizia Cacace, e il suo debitore Schenardi, col quale scambiò il saluto: Che restituì poi lo schioppo al D. Federico, e verso le cinque e mezzo, vedendo aumentare il movimento e la costruzione delle barriere, si ritirò: Che nel vegnente mattino verso le ore undici italiane si unì al falegname Giovanni Avella per fare eseguire alcuni restauri nell' abitazione del suo inquilino Salvatore Belluccio, ed all' uopo andò a comprar ferramenti a Porto. Che vedendo chiuse le botteghe e la gente fuggire, tornò a casa circa le dieci antimeridiane. Sosteneva da ultimo, non aver egli mai frequentato il Caffè sotto il palazzo del Buono (1).

Il Vairo nel subire il suo costituto, confermava il suo interrogatorio, apportandovi però le seguenti dichiarazioni e variazioni. Che egli non prese il fucile dal guardia nazionale a nome Federico, di cui ignora il cognome. Che a dimostrare essersi il testimonio Schenardi determinato a calunniarlo, esibiva un volumetto di atti civili contenente, tra gli altri, un *biglietto di tenuta* in data degli otto febbraro 1849 in firma — Ferdinando Schenardi — con cui si obbligava pagargli ducati trentatre per tutto il primo gennaro 1850, una con gl' interessi ec. (2).

Le dedotte cose, dietro lettura dell'interrogatorio e del costituto, confermava. Sosteneva eziandio, non aver mai appartenuto alla Guardia nazionale acquartierata a' Vergini (3).

30. *Giacomo Sabatino* si teneva del tutto negativo, asserendo che tanto la notte del quattordici, che il dì del quindici maggio non si era mosso di sua abitazione. Asseverava, essere innocente de' fatti criminosi avvenuti nel cinque settembre del 1848 alla Pignasecca (4).

(1) Fol. 4, vol. 15.
(2) Fol. 109, vol. 239.
(3) Nona Udienza.
(4) Fol. 27, vol. 154.

Digitized by Google

Nel costituto confermava quanto di sopra è detto. Soggiungeva, essere stato calunniato per gelosia di mestiere da Pasquale Paparone (1).

Le prefate cose ripeteva nella pubblica discussione (2).

31. *Baldassarre Bottone* affermava, essere stato guardia d' interna sicurezza sin dal 1841: Che divenuto guardia nazionale, nel giorno quindici maggio verso le ore otto antimeridiane, si recava nel Quartiere a S. Teresa degli Scalzi, avendo a suo Comandante, il figlio del Principe Pignatelli-Strongoli. Asseriva poi, che appena cominciato il conflitto si allontanò per ricondursi a casa, ove arrivò verso tardi per un giro tortuoso che gli convenne fare a motivo di evitare pericoli. In fine negava, essersi nell'indicato giorno recato dal Generale Ruffo-Scilla al palazzo Maddaloni (3).

Allorchè era costituito, ripeteva il suo interrogatorio, spiegando di esser egli quasi cieco, e perciò non poter aver avuta parte ne' trambusti del quindici maggio. Disse, di nulla conoscere dell'avvenimento dichiarato dal Maresciallo Ruffo-Scilla, non essendovi stato, e che sottoposto a legale atto di confronto, non fu riconosciuto: Che nel giorno quattordici maggio non uscì di casa: Che nel mattino del quindici del detto mese verso le nove antimeridiane si portò nel Quartiere di S. Teresa degli Scalzi, ove doveva riunirsi al battaglione, e dopo qualche tempo ne partì, prendendo la strada del muro finanziario per ritirarsi in casa (4).

Nella pubblica discussione confermava, dopo lettura, il suo interrogatorio e il costituto. Soggiungeva che il rapporto fatto a suo carico dalla potestà di Antignano fu ispirato da un suo nemico, che s'indusse a calunniarlo per ottenere una certa approvazione presso la Università degli Studî (5).

32. *Andrea Curzio* protestava, essere innocente delle imputazioni addossategli. Asseriva, che verso le otto o nove antimeridiane del quindici

(1) Fol. 106, vol. 239.
(2) Nona Udienza.
(3) Fol. 12, vol. 135.
(4) Fol. 104, vol. 239.
(5) Ottava Udienza.

Digitized by Google

maggio camminando lungo la strada de'Guantai per vaghezza di spiare dove andavan a riuscire le cose, vide accendersi un conflitto tra le truppe e la Guardia nazionale ; del che avendo preso timore, andò a ricoverarsi in un prossimo palazzo, ma pur vi ebbe un colpo di fucile che il ferì alla gamba sinistra. Che indi si ricolse alla sua abitazione (1).

Nell' atto del costituto confermava il suo interrogatorio. Soggiungeva, ch' egli nel ritirarsi a casa, ricevette da sopra di un balcone un colpo, che gli cagionò una ferita, che discorreva da sopra in sotto. Diceva altresì, di non aver mai appartenuto alla Guardia nazionale, e che, dopo ferito, si condusse all' abitazione di una certa D. Mariannina, sita in strada Porto n.° 17, 5.° piano (2).

Dietro lettura, confermava tanto il suo interrogatorio, che il costituto. Spiegava, supporre di esser stato ferito in strada Toledo, ma non essersene avveduto che quando entrava nella strada de'Guantai. Che forse per equivoco si trovava scritto, essere stato egli ferito dalla truppa nella detta strada (3).

33. *Francesco Fornaro* diceva, che nel mattino del quindici maggio s' intratteneva in farmacia vestito da pagano, ed osservava dalla propria casa raccogliersi del legname. Che verso le ore undici si diresse a sola curiosità verso strada Toledo, ma essendovi cominciata la zuffa, ricoverò in un portone strada Taverna Penta, e quivi rimase fino al passaggio di quelle truppe le quali avevano superate tutte le barriere fino a S. Giacomo. Che, profittando della tregua di circa mezz' ora, cercò ritirarsi ; ma venuto alla strada di S. Giacomo, incontrò un drappello di soldati, che il percossero di più ferite. Che un Uffiziale svizzero gli fasciò quella del capo. Che, tradotto nella Gran Guardia, venne medicato da un cerusico. Che nel vegnente giovedì fu portato nello Spedale della Trinità, ed il venerdì ne fu congedato con gli altri (4).

Nel dare il suo costituto, confermava le cose di sopra narrate. Prote-

(1) Fol. 4, vol. 67.
(2) Fol. 53, vol. 239.
(3) Ottava Udienza.
(4) Fol. 30, vol. 120.

Digitized by Google

stava di non aver presa parte nella costruzione delle barriere, nè di aver fatto fuoco sulle Regie truppe: di non aver egli tolta la panca della venditrice di acqua Fortunata Scarpati, nè di aver presa la carrozza di Womviller; oggetti de' quali s'impossessarono le guardie nazionali; non conoscere chi voleva asportare la carrozza del d'Emilio; non aver presa parte alcuna nel trasporto del legname ed altro al vico Scaricatoio (1).

L'enunciato interrogatorio ed il costituto, dietro lettura, confermava in pubblica discussione (2).

34. *Raffaele Toriello* diceva, aver appartenuto alla Guardia nazionale, e che, mentre fornito di fucile sboccava dal vico detto *di tutt'i Santi*, vide una calca di gente armata vicino a quella Parrocchia, intesa a formare una barricata. Ch'egli, senza prendervi parte, si fermò ad osservarne la costruttura; ma, appena udiva cominciare il conflitto, si ritirava (3).

Confermava poi tali detti nel costituto. Spiegava, che nel giorno quindici maggio del 1848 egli fu con la compagnia del Capitano D. Raffaele Sava, e rimase sempre con lo stesso e con gli altri Uffiziali (4).

Tanto l'interrogatorio, che il costituto venivano dal Toriello confermati. Soggiungeva che, mentre faceva ritorno col fratello alla volta della Parrocchia di Tutt'i Santi, quando le furon presso, trovarono già costruita una barriera, nella quale essi non presero parte (5).

35. *Niccola Toriello* sosteneva la sua innocenza. Diceva, che nel quindici maggio del 1848, stando in casa, udiva che, per lo attacco a Toledo tra la Guardia nazionale e le Regie Truppe, i facchini dei dintorni del Borgo si preparavano al saccheggio. Ch'essendo egli guardia di onore, e fornito anche di licenza da caccia, si armò di schioppo, e recossi innanzi la parrocchia di tutti i Santi, ov'erano molti altri galantuomini armati al pari di lui, che si stavano a custodia di quella chiesa, e delle proprie abitazioni. Ch'esso non prese parte alla costruzione della barriera che vi si fe-

(1) Fol. 67, vol. 239.

(2) Ottava Udienza.

(3) Fol. 7, 27 e 28, vol. 10 della processura del 20 gennaro 1849.

(4) Fol. 125, vol. 239.

(5) Decima Udienza.

Digitized by Google

ce ; e che coloro i quali la eressero , in vedendo arrivare un drappello di soldati svizzeri , non osarono opporre alcuna resistenza (1).

Nel dare il suo costituto confermava le cose di sopra dette. Dichiarava , che , per la sua qualità di guardia d' onore , in quel di quindici maggio del 1848 ebbe a soffrire parole d' ingiurie e di sprezzo. Asseriva , essere stato sempre devoto alla Maestà del Re Nostro Signore, e di essere uno de' primi chiamato innanzi l' anno suddetto a prestar servizio da guardia di onore (2).

Erano le prefate cose confermate , dietro lettura , nella pubblica discussione (3).

36. *Antonio Scialoja* negò di essere intervenuto nella Ragunanza di Monteoliveto nè in qualità di Deputato, nè in quella di Ministro. Protestava che nella sera del quattordici maggio si trovava egli in casa del Presidente de'Ministri, inteso agli affari del Gabinetto. Che quivi, per un pensiero conciliativo sortogli in mente, si unì al Consigliere Vacca , e ad un tal Cappelli , ed andarono in casa di D. Maurizio Dupont per supplicare Sua Maestà a conciliare la vertenza che riguardava la formola del giuramento de' Deputati. Che dopo qualche tempo il Dupont venne a casa del Presidente de' Ministri, e contemporaneamente vi arrivò anche D. Camillo Cacace , il quale lietamente disse , potersi comporre la quistione , avendo conseguito una formola che credeva conciliativa. Che questo annunzio consolò tutti, ed esso Scialoja dimostrò al Cacace con effusione di cuore la sua gioìa per essere riuscito nel bramato intento (4).

Nel costituto ripeteva , e confermava le cose dette nel suo interrogatorio. Soggiungeva , che da una lettera del signor Dupont , presentata alla Gran Corte, si desumeva la interpetrazione della testimonianza di lui , ed il Comento degli atti e delle parole di esso accusato (5).

Al cospetto della Gran Corte Speciale confermava , dietro lettura ,

(1) Fol. 142 e 143, vol. della processura del ventinove gennaro 1849.

(2) Fol. 126 , vol. 239.

(3) Decima Udienza.

(4) Fol. 55, vol. 15.

(5) Fol. 47 , vol. 239.

Digitized by Google

tanto il suo interrogatorio, che il costituto, sostenendo e ripetendo di non esser egli cospiratore.

37. *Pietro Leopardi* diceva, che verso la metà di agosto del 1848, essendo egli reduce dalla missione di Ministro Plenipotenziario ed Inviato straordinario di Sua Maestà (D. G.) presso il Re di Sardegna, gli fu in Roma impedito il passaporto per Napoli, ove era stato deletto a Deputato. Che mentre colà s' intratteneva, ad invito del Gioberti, si portò alla così detta *Confederazione* in Torino. Che la istituzione di quella mirava a proporre uno schema di patto federale, ed una rispettosa petizione, in forma d' indirizzo, a' Principi ed ai Parlamenti Italiani per inaugurare la Confederazione de' rispettivi Stati, come rimedio contro il flagello dell' anarchia. Che nessun carattere rivoluzionario assunse la ripetuta *Confederazione;* nè mai nelle sue sedute si mosser parole che toccassero questa Dinastia. Ch' erasi egli doluto col Governo di Torino per le simpatie che mostrava verso i Siciliani. Che le sue cooperazioni in Milano valsero perchè quel Governo provvisorio di Lombardia non ricevesse un loro sedicente Commissario. Che in Marmirolo essendo arrivata una Deputazione di essi ad offerire la Corona della Sicilia al Duca di Genova, ne fece egli vive doglianze col Re Carlo Alberto in persona, e col suo Ministro Derembrois. Che riferì le risposte avute al Ministero Napoletano, e domandò gli ordini opportuni. Ch' egli aveva sempre esternata avversione alle tracotanze de' Siciliani; e che quando fu proclamata a Roma la sedicente Repubblica, fu egli preso di tale indignazione che insisteva ad avere il passaporto, non volendo più trattenersi nè a Roma, nè in Toscana, nè in Torino, dove si faceva enorme abuso degli onesti principi liberali. Soggiugneva conoscere Silvio Spaventa, Giovannandrea Romeo, Giuseppe Massari, Pier Angelo Fiorentino, Francesco Perez, e Francesco Ferrara. Che ignorava la parte presa da costoro in quel Congresso, perchè poche volte egli v'intervenne. Che non conosceva affatto Domenico Ricciardi (1).

Nell' essere costituito, confermava il suo interrogatorio. Diceva che

(1) Fol. 102, vol. 131.

Digitized by Google

per lo volgere di quindici anni aveva menato in Parigi vita tranquilla di modesto letterato. Che quando fu proclamata in Napoli la Costituzione nel dieci febbraro 1848, egli vi si riduceva nella seconda metà del mese di marzo, e subito venne a' piedi del generoso Monarca a tributargli le sue grazie, con una schietta dichiarazione delle sue opinioni politiche in quel tempo. Che comunque avesse avuto vivissimo desiderio di rivedere, dopo tanti anni di assenza, l' affettuosa sua famiglia, pure si astenne di andare in provincia per conservarsi immune dalle gare de' partiti. Che raccomandava sempre la concordia civile. Che pochi giorni dopo la Regia Udienza, la Maestà Sua, con Real Decreto de' quattro aprile, si degnò nominarlo Suo Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario presso il Re di Sardegna, e la Dieta Svizzera. Che nel tempo in cui stette Rappresentante del Re Nostro Signore rimase fedele alla lettera ed allo spirito delle Regie istruzioni. Che per conservare la propria riputazione di uomo di onore, in mezzo alle furibonde fazioni, si portò al Congresso in Torino. Che gli avvenimenti del quindici maggio in Napoli per nulla lo riguardano. Che terminato il ripetuto Congresso, osservando egli sempre nel suo procedere la legalità, diede all' Incaricato degli affari una copia della petizione che il detto Congresso fece ai Principi ed ai Parlamenti d' Italia, affinchè facesse subito conoscere al Governo l' ottimo fine di quell' accademica Adunanza (1).

Tanto le cose narrate nel cennato costituto, che quelle dette nell' interrogatorio, venivano da lui confermate in pubblica udienza (2).

Gli accusati nel termine lor prefisso produssero varî titoli di difesa, de' quali alcuni vennero respinti come estranei alla quistione, ed altri discussi; e di questi, tale si fu il tenore:

1. *Giuseppe Dardano* intendeva provare; non esser stato il *Circolo*, di cui egli si diceva Presidente, quello denominato del *Progresso*, ma bensì *di Montecalvario;* che questo si adunava in casa dell' altro accusato Giovanni

(1) Fol. 169, vol. 239.

(2) Decima Udienza.

Digitized by Google

de Stefano ; e che lo scopo n' era il tutelare l' ordine costituzionale Monarchico , e l' affrontare l' anarchia , ed i principî repubblicani.

Il testimone D. Gennaro Ventre dichiarava , nulla conoscere ; e l' altro testimone D. Berardino de Padua diceva, che in casa del de Stefano vi era un *Circolo* , di cui ignorava la denominazione , destinato a promuovere la giustizia , ed il rispetto dovuto non tanto alla Religione , che alla Real Famiglia.

2. *Giovanni de Stefano* si atteneva al difendere la sua condotta morale, e politica; e che ne' tempi di trambusto portava il nome di realista.

I testimoni D. Francesco Casella, e Cav. D. Americo Cavalcante annuivano : e l' altro testimone D. Serapione Sacchi aggiungeva, che , nello aprile del 1849 , vedeva nel Caffè di Mascagno il de Stefano , che , tra amici , teneva discorsi degni di fedele suddito del Re.

3. *Raffaele Crispino* riproduceva a pruova il dedotto nello interrogatorio.

Il testimone Cavaliere D. Nicola Merenda lo smentiva.

L' altro testimone Antonio Romano dichiarava , sembrargli che nel di undici maggio del 1848 incontrato egli si fosse col Crispino , che era in compagnia di un prete a nome D. Giuseppe , e questi gli dicesse: *tu parti con Crispino: vedi cosa fai.*

L' altro testimone Pasquale Bergantino , diceva non conoscere il Crispino.

4. *Saverio Barbarisi* ripeteva con aggiunte le circostanze emesse nel suo interrogatorio.

Si dava lettura di varî documenti risguardanti le cariche pubbliche occupate da esso Barbarisi, quando percorreva una carriera che si chiuse per lui , allorchè , contaminatosi nelle vicende del 1820, ne veniva esonerato li 18 luglio 1821.

Il testimone D. Vincenzo Monti , e D. Antonio Starace rifermavano che dalla prefata epoca del 1821 in poi il Barbarisi si era addetto alla avvocheria.

Il testimone D. Giuseppe Solidati dichiarava , tra l' altro , che pubbli-

Digitized by Google

camente dicevasi, essere il Barbarisi partito da Napoli a fine d' intorbidare il sistema di quel tempo.

I testimoni D. Gaetano Trevisani, e D. Carlo Troya dicevano, tra l' altro, essere stato il Barbarisi spedito nelle Puglie a sorvegliare il Deputato Zuppetta.

I testimoni Luigi Basile, e Alessandro Abbate asserivano, che nel mattino del quindici maggio il Barbarisi consigliava, e gridava che si togliessero le barriere.

Da ultimo faceva anche dar pubblica lettura della scritta da lui data alle stampe, già riportata innanzi tra gli elementi del carico.

5. *Silvio Spaventa* riandava le cose dette nel suo interrogatorio, ed altre ancora ne aggiungeva.

I testimoni D. Domenico Capitelli e D. Marino Turchi dicevano, che lo Spaventa il quattordici maggio, tra' Deputati in Monteoliveto, non prorompeva in favellari sconci ed atti a promuovere disordine; che anzi tenevasi negli stretti limiti della legalità, e sosteneva potersi per allora non dare il giuramento.

I testimoni D. Leopoldo Tarantino e D. Camillo Cacace dichiaravano non saper con certezza, se lo Spaventa fosse tra' Deputati; che la notte del quattordici maggio del 1848 si fecero a'balconi di Monteoliveto per assicurare la turba sottostante, di essere i Deputati intesi a tranquilla discussione.

Il testimone Francesco de Blasiis diceva, che lo Spaventa il mattino del quindici maggio cercava persuadere il disfacimento di una barriera eretta tra lo sbocco Maddaloni e la strada nuova di Monteoliveto.

I testimoni D. Raffaele Lettieri e D. Giuseppe Persichino riferivano, che lo stesso Spaventa nel prefato mattino del quindici maggio, a S. Tommaso d' Aquino, si opponeva all' opera delle barriere.

D. Vincenzo de Tomasis testimoniava, che lo Spaventa circa le tre pomeridiane del quindici maggio dal Municipio iva a ricovero nella casa di Errico Berardi.

Il testimone D. Giuseppe Perillo dichiarava, che presso l'una e mezzo pomeridiane del quindici maggio Francesco Paolo Ruggiero, nella galleria del

Digitized by Google

Commissario signor Maddaloni asseverava venir dalla sala di Monteoliveto, ove alcuni presentato avevano de' proiettili raccolti in sulle strade.

Seguono i testimoni D. Gaetano Pesce e D. Paolo Anania de Luca: il primo diceva, non ricordare, e l'altro di non aver visto nel quindici maggio il Ruggiero nella Sala di Monteoliveto.

Si dava lettura del passaporto rilasciato allo Spaventa il dodici settembre del 1848 in Napoli per Roma, e su cui in Genova il di dieci ottobre del 1848 vi si apponeva il visto buono per Torino.

I testimoni Marchese Potenziani e Marchese Gino Capponi, dichiaravano, tra l'altro, che lo Spaventa parlava contro la pretesa separazione della Sicilia da Napoli. Quasi lo stesso si raccoglieva dal testimone D. Giambattista Ajello.

6. *Luigi Leanza* riproduceva le cose già dette nel suo interrogatorio.

I testimoni D. Antonio Solaro e D. Giuseppe Lombardi dicevano, che circa le ore due e mezza della notte del quattordici maggio il Luigi Leanza s' intratteneva in contegno pacifico nella farmacia del primo testimone.

Il testimone D. Gaetano Martuscello asseriva, che alle otto e mezzo o nove antimeridiane del quindici maggio il Luigi Leanza da Napoli, per la strada ferrata, moveva per Salerno. Il testimone D. Giuseppe Napoli diceva, averlo visto passare circa le dieci e mezza antimeridiane per la Stazione di Pagani, mentre proveniva da Napoli. Ed i testimoni Raffaele Naddei ed Emmanuele Melillo dicevano, averlo visto in Salerno la sera del quindici maggio.

Il testimone Gregorio Ruotolo, dichiarava, che dopo il quindici maggio Giuseppe Franco lo avvertiva a deporre la verità sul conto del Luigi Leanza. E il testimone D. Antonio Solaro diceva, che nel quindici maggio il portone del Leanza rimaneva chiuso, e che la truppa per penetrarvi dovette scassinarlo.

7. *Emmanuele Leanza* ripeteva le cose dette nel suo interrogatorio, ed altro.

I testimoni Giuseppantonio Maione, e Filippo Vezzi dicevano, che lo Emmanuele Leanza ritiravasi a casa la sera del quattordici maggio: ne usciva l'indomani per andare a Toledo; e, secondo che disse, per vedere la funzione. Si ritirava ferito.

Digitized by Google

La testimone Teresa Marciano riferiva, che Fortunata Nasti le disse, che lo Emmanuele l'aveva abbandonata, ed essa voleva fargli un male.

Il testimone Giovanni Castiglione accennava, giusta la posizione, che il Leanza era stato ferito per Toledo, mentr' era incamminato verso la propria casa.

Il testimone D. Giuseppe Andreassi documentava il buon servizio del Leanza nel nono battaglione della Guardia d'interna Sicurezza, poi tramutata in Guardia nazionale.

Il testimone Giuseppe Portolano asseriva, per detto di Fortunata Nasti, che costei aveva procreata al Leanza una bambina e poi n' era stata abbandonata; del che la Nasti sdegnata, minacciava volersene vendicare col deporre a costui peso fatti non veri.

8 e 9. *Girolamo Palumbo e Luigi Palumbo*, ripetevano le cose dedotte ne' rispettivi interrogatorî.

Il testimone Salvatore di Napoli, diceva, che la condotta di Luigi Palumbo, prima del quindici maggio era stata lodevole; non conoscere però Girolamo Palumbo.

10. *Giuseppe Pica* ripeteva le cose dette nel suo costituto, ed altro.

Il testimone D. Giuseppe Turi dicea, che la condotta del Pica fu leale ed onorevole.

I testimoni D. Giuseppe Tari e D. Paolo Anania de Luca rifermavano, che il Pica fu mandato con altri Deputati al Ministero con la formola del giuramento che si voleva approvata.

I testimoni D. Salvatore Baldacchini e Canonico D. Raffaele Masi dicevano, che in casa Troya il Pica profferiva discorsi da uomo di moderate opinioni e che ama la conservazione dell'ordine e della pubblica tranquillità, e che nella seconda gita in quella casa verso le ore due di notte mostrò lo stesso contegno.

I testimoni D. Francesco Garofalo e D. Ferdinando Cannavina dicevano, che il Pica in Monteoliveto interponeva parole di pace.

I testimoni D. Saverio Baldacchini, D. Domenico Trotta, e Gaetano

Digitized by Google

Pesce asserivano, che, ritornato la seconda volta il Pica in Monteoliveto dalla casa il Troja, non più si amosse da quella sala.

I testimonî don Ferdinando Cannavina e D. Marino Turchi dicevano, che il Pica la notte del quattordici maggio in Monteoliveto rifiutò con altri l' offerta che si faceva a' Deputati per parte dell' Ammiraglio Francese (senza la cui intelligenza si toglieva a prestanza il nome).

I testimonî Lorenzo Jacampo, Michelangelo Jacampo e Carmine Brigante deponevano della premura che si dava il Pica per la conservazione dell' ordine.

Il testimonio Pietro Mariani dichiarava, che il Pica s' indignava contro taluni che custodivano una barriera rimpetto il Treno.

Ed il testimonio D. Vincenzo Sannia dichiarava, che il Pica, prima ed in tempo del conflitto, rimaneva in casa il Troya.

11. *Giovanni de Grazia* produceva a sua difesa le cose dedotte nel suo costituto.

Alcuni documenti legali mostrano essere lodevoli le qualità morali e politiche del de Grazia. D. Luigi Pagano poi e Margherita Lupetina contestavano, che il de Grazia nel vortice politico del 1848 assisteva alla Congregazione di spirito, e serbava vita religiosa ed intesa allo studio. Uno de' prefati testimonî spiegava, che il de Grazia si recò in casa del Pagano nel mattino del quindici maggio del 1848, e, poco di poi che n'era uscito, s' intesero i primi colpi d' arme da fuoco.

12. *Antonino Cimmino* ripeteva il suo interrogatorio.

I testimoni D. Roberto Betti e D. Giuseppe Oliva deponevano della buona condotta morale e politica del medesimo.

I testimonî D. Raffaele Piro e D. Placido Gagliardi lo dissero uomo pacifico.

I testimonî D. Alessandro Spanò e D. Placido Gaudioso lo denotavano come uomo probo e di sentimenti grati al Sovrano.

I testimonî D. Carmine Faccioli e D. Marino Turchi dicevano, che il contegno del Cimmino in Monteoliveto fu d'uomo pacifico.

13. *Pasquale Cimmino* assunse a dimostrare quanto aveva dedotto nei suoi interrogatorî.

Digitized by Google

Due testimoni deponevano ch' egli alle ore tre d' Italia del di quattordici maggio si ritirò in casa, donde uscì la mattina seguente in uniforme di guardia nazionale per intervenire alla parata, ma indi a poco si ritirò, perchè nel Corpo di Guardia trovò un contrordine; e, deposto l'uniforme e le armi, uscì vestito alla borghese per attendere agli affari del suo negozio. Un di essi soggiungeva, non sapere ove si portasse il Cimmino, quando uscì in abito di pagano, nè averlo veduto ritornare; ed in fine, quando la sera il Cimmino si ritirava in casa, soleva far chiudere il portone.

Il testimonio Reiter diceva di non ricordarsi se il mattino del quindici maggio il Cimmino fu a lui; ma siccome ne' suoi registri trovava notato un pagamento fattogli nel detto giorno, così credeva che vi si fosse recato in quel dì, sendo solito di portarvisi di persona ogni qual volta gli faceva de' pagamenti. Soggiungeva, che il Cimmino gli disse di essere stato preso nella casa Crocchi, e trasportato nella Darsena.

Un altro testimonio deponeva, esser egli stato incaricato dallo svizzero Reiter a portare un viglietto al Cimmino nel giorno quattordici maggio, affinchè si fosse portato a lui l' indomani.

Il testimonio D. Carlo Crocchi attestava, che verso le ore ventidue s' introdusse nella sua casa un individuo da lui non conosciuto, e che non seppe mai chi si fosse, vestito da pagano e senz' arme, il quale fu arrestato dalla truppa svizzera senza sapere dove il portasse, come del pari vennero imprigionati esso ed i figli, e condotti nella Darsena.

14. *Lorenzo Jacovelli* ripeteva il suo interrogatorio.

I testimoni D. Teodorico Cacace, e D. Gennaro Mennillo, nel mentre che rifermavano la condotta del Jacovelli piuttosto quieta, lo dicevano un faccendiere nel comporre le cose pubbliche.

I testimoni D. Annibale de Gasparis, e D. Luca Laganà dicevano, che la sera del quattordici maggio sino a notte avanzata il Jacovelli si trattenne in casa il Luca Laganà, ed indi ritirossi.

Il prefato de Gasparis diceva, che nel mattino del quindici maggio accompagnò Lorenzo Jacovelli, che cercava prender conto del Deputato Capocci.

Digitized by Google

Il testimone D. Ernesto Capocci diceva, che il Jacovelli s'impegnava a far dismettere una barriera vicino al palazzo del Nunzio.

Il testimone D. Annibale de Gasparis diceva, che nel mattino del quindici maggio il Jacovelli in compagnia del Capocci si ritirò alla Specola, e verso le dieci ne riusciva in compagnia di altri individui.

D. Francesco Ferrara dichiarava, che verso le dieci antimeridiane del 15 maggio il Jacovelli nel Caffè di Zaccaria annunziava, che tutto era composto a pace.

Il detto testimone de Gasparis diceva, che il Lorenzo Jacovelli nel mattino del quindici maggio uscì vestito al solito e col bastone in mano.

I testimoni Giovanni Signorino, e Pasquale Siriaco accennavano, che il Jacovelli a terra ferito aveva il bastone col pomo d'oro, e vestiva da pagano.

Il testimone D. Giuseppe Silvestri rifermava le cose medesime.

15. *Stefano Mollica* ripeteva le cose dette nel suo interrogatorio.

D. Tommaso Mambrini e D. Federico Vacca testimoniavano le premure del Mollica, perchè fosse tolta la barriera di S. Brigida.

Il testimone Graziano Peluso diceva, non essere stato il Mollica quegli che sparò il primo colpo di fucile.

I testimoni Raffaele Angelotti e Luigi Scalese dicevano, che il Mollica mezz'ora dopo il mezzo giorno vestito da pagano, colla placca al cappello e fornito di schioppo, ritiravasi in casa al ponte di Chiaja.

16. *Gioacchino Basile* assumeva nelle sue difese quanto aveva dinanzi esposto ne' suoi interrogatori.

Due testimoni dati in nota deponevano, il primo, che il Basile era fabbricante di cappelli in una bottega dirimpetto alla sua abitazione, vicino alla quale, in istrada s. Paolo, fu costruita una barriera non custodita da alcuno, e composta di tre mezze botti e di un cielo di padiglione, sulla quale danzavano de' fanciulli. L'altro testimone dichiarava di non aver veduto il Basile il giorno quindici maggio. Per altre testimonianze si ebbe, che l'anzidetta barriera era composta di poche tavole, sulle quali passava-

Digitized by Google

no, e ripassavano alcuni ragazzi. I testimoni non intesero nominare l'accusato, di cui per altro asserivano correre buona fama, null'addebitandosi a lui in materia politica.

17. *Giuseppe Piscitelli* ripeteva le cose dette nel suo interrogatorio, ed altro.

Il testimone D. Ferdinando Montuori dichiarava, che nel mattino del quindici maggio il Piscitelli si rinchiuse nella bottega.

Il testimone Placido Tassari ve lo vedeva ancora all' una e mezza pomeridiana.

Il testimone Gaetano Cutrone udiva quando alle ore dieci e mezzo antimeridiane del quindici maggio la madre del Piscitelli lo chiamò in casa.

Ed il testimone D. Salvatore Mangiacomo diceva, il Piscitelli essere stato frequentemente ad ascoltare la Divina Parola.

18. *Giovanni Briol* confermava il suo interrogatorio.

I testimoni Luigi Serino, e Giovanni di Giacomo dicevano, aver visto il Briol nel Teatro del Fondo, e che verso le nove pomeridiane del quattordici maggio si ritirò nelle sue stanze site nel locale del prefato Teatro.

Il testimone Giovanni Tolomei dichiarava come il precedente testimone. Ma, a richiesta del Briol, soggiungeva, averlo visto uscire nel corso della detta notte del quattordici maggio.

D. Antonio Dentice testimoniava, non ricordare se il Briol fosse nel numero di coloro che si accinsero a distruggere la barriera in s. Brigida.

Il testimone Nicola Restaine rifermava, che il Briol nel quindici maggio recossi a far visita alle germane Brambille nel palazzo Cirella, e, sebbene non vide cosa poi si facesse, seppe che vi era stato ferito dalle Regie Truppe.

Ed i testimoni Luigi Plagnel, ed Amodeo Contur contestavano, essere il Briol d' indole pacifica, abborrente da ogni rumore, alieno delle parti politiche.

19. *Giuseppe Lavecchia* ripeteva il dedotto nel suo interrogatorio, ed altro.

Digitized by Google

Felice Persico testimoniava, aver visto, verso le undici antimeridiane del quindici maggio, uscir di casa l'accusato Lavecchia con gonnellino di guardia nazionale, berretto militare, e con al fianco la daga. Gli disse, recarsi al quartiere. Che la figlia poi del Lavecchia piangeva, perchè il padre non riducevasi a casa. E la sera ritiravasi in arnese di cocchiere.

E 'l testimone Giuseppe Aronzo asseverava, che alle undici antimeridiane del ripetuto giorno aveva visto il Lavecchia star di guardia al quartiere del Gesù.

20. *Francesco de Stefano* deduceva

1. Essersi egli nella notte del quattordici maggio rimaso in casa; esserne uscito per poco nell'indimane, e ritiratosi presso le undici antimeridiane.

2. Che la sua condotta fu sempre irreprensibile tanto sotto il rapporto religioso e morale, che politico.

I testimoni Pasquale e Carlo Eboli, nell'atto che confermavano non essere il de Stefano uscito di casa la notte del quattordici maggio ma si nell' indimane, dichiaravano, che uscì armato di fucile circa le otto o nove antimeridiane, e che rientrò, verso le ore ventidue o ventitrè italiane, privo del fucile, che diceva aver lasciato in casa di taluni signori, ove, per timore, erasi ricoverato.

E il testimonio Francesco Buonomo diceva, il Francesco de Stefano di buona condotta politica, religiosa e morale.

21. *Raffaele Arcucci* ripeteva il dedotto nel suo interrogatorio.

I testimoni D. Vincenzo Lamberti e D. Nicola de Biase denotavano l' Arcucci, l' uno per un parolaio e scioccone, e l' altro per uomo leggiero e inconsiderato.

I testimoni D. Raffaele Cheli, e D. Giovanni Peraine dichiaravano, il primo aver visto l' Arcucci in casa presso le ore due della notte del quattordici maggio, ed anche nel seguente mattino alle ore otto e mezzo antimeridiane; l'altro diceva solo, aver inteso dire che nel quindici maggio si stette in casa.

I testimoni D. Antonio Avolio, e D. Luigi Dimorich dichiaravano, essere stati arrestati e condotti alla Darsena molti individui, che si trova-

Digitized by Google

rono chiusi in un casotto nel vico Carminello ; non sapendo però dire, se tra costoro vi fosse l' Arcucci.

22. *Pasquale Amodio* assumeva ciò che leggesi nel suo interrogatorio.

I testimonî dati in nota parlarono della sua moderazione, mentre fu solito raccomandar sempre l'ordine con vive insinuazioni.

D. Stanislao Barracca asseverava , che l' Amodio , tanto nella notte del quattordici che nella mattina del quindici maggio 1848 , percorse la strada Toledo ad impedire le barriere. Aggiugneva , che l' Amodio si oppose a tutto uomo contro coloro che erano intesi a far quelle fortificazioni, e che perciò venne sinanche minacciato.

23. *Nicola de Luca* deduceva le stesse cose esposte nel suo interrogatorio.

I testimonî cavalier D. Carlo de Capua Ricevitor generale della Provincia di Molise , e D. Domenico Oliva, Segretario generale d' Intendenza in ritiro, sostenevano, che la condotta morale e politica del de Luca, tanto prima, che nell' anno 1848 , ed anche dopo , era stata lodevole , di tal che gli furon dati de' pubblici e gelosi incarichi. Il de Capua soggiugneva, che nel corso del 1848 venne il de Luca adoperato a sedare de' tumulti, ed a salvare gl' individui della Guardia di Sicurezza minacciati da' faziosi — Il prefato testimonio una a D. Gennaro Sipio contestavano, che per opera del de Luca non s' istituirono Circoli politici in Campobasso — D. Francesco Iannacci deponeva , che il de Luca si oppose a tutte le così dette *dimostrazioni*, e, preveduta precisamente quella che si ordiva contro il Comandante le armi della Provincia signor Brigadiere Bellucci , riuscì a soffocarla.

Il testimonio D. Michele Cremonese dichiarava , che il de Luca, verso le otto pomeridiane del quattordici maggio, incaricato dal Lanza , sgridò coloro che tumultuavano sotto i balconi della Sala di Monteoliveto , imponendo loro di ritirarsi.

Un altro testimonio asseriva , che verso le ore tre della notte dell' indicato giorno si udì una voce da' balconi di Monteoliveto , la quale

Digitized by Google

assicurava al popolo tumultuante, che tutto iva in regola, e si procedeva d' accordo col Governo. Che udì, che il de Luca, il Pica, ed altri Deputati deploravano le costruzioni delle barriere.

Il testimonio D. Francesco Picone parlava semplicemente di una voce, da lui non conosciuta, la quale dal balcone di Monteoliveto insinuava quiete a' tumultuanti.

L' ex-Deputato D. Leopoldo Tarantini disse, che il de Luca parlò molto a favore della formola del giuramento recata da D. Camillo Cacace, e crede che votasse per la stessa. Disse altresì, che fu uno tra' molti che si oppose al La Cecilia, e lo rincacciò, quando venne ad annunziare che le truppe erano uscite da' quartieri.

D. Lorenzo Jacampo, e D. Ferdinando Cannavina testimoniavano, che il de Luca con altri Deputati adoperossi perchè disfatte fossero le barriere, correndo pericolo della vita.

Due testimoni assicuravano, che le armi, rinvenute in casa del de Luca, appartenevan al fratello di lui il quale gliele aveva mandate perchè fossero accomodate.

24. *Francesco Trinchera* ripeteva quanto aveva esposto nel suo interrogatorio, ed altre cose.

I testimoni P. Giambattista Rossi, e P. Gennaro Cutinelli denotavano il Trinchera per uomo di lettere; ma di esaltate idee; ed il primo soggiungeva ancora di aver trattato il Trinchera per trarlo a miglior sentiero; imperocchè si allontanava di molto da' doveri che s' accompagnano al Carattere Sacerdotale di cui era rivestito.

Il testimone D. Prospero Albertini diceva, che il Trinchera, dopo il quindici maggio 1848, facevagli soscrivere una petizione al Ministro Bozzelli, con cui si provocavano misure di ordine e di repressione.

I testimoni D. Armando Lion, e D. Oreste Cacace deponevano, non aver mai veduto il Trinchera intervenire nel Circolo Costituzionale alla salita Teatro nuovo.

Il testimone D. Leonardo Poppi dichiarava, che verso le ore ventitrè del quattordici maggio il Trinchera ritornava da Portici, e recavasi, come gli disse, in casa il Troya, Presidente de Consiglio de' Ministri.

Digitized by Google

Il testimone D. Giovanni Manna diceva, credere aver veduto nella suddetta sera il Trinchera in casa il Troya. Ed il testimone D. Giuseppe de Simone soggiungeva, che, disceso egli dalla casa il Troya, ed in lasciando poi lo Scialoja nel vico Afflitto, il Trinchera proseguiva la sua strada verso s. Niccola alla Carità.

D.ª Rosaria d' Agostino, e Maria Lopez Petruccelli testimoniavano, che la sera del quattordici maggio il Trinchera ritirossi a casa; l'una diceva verso le undici pomeridiane, e l' altra circa le ore due o tre d' Italia.

Il testimonio D. Angelo Lione, e la Petruccelli asserivano che in tutto il mattino del quindici maggio il Trinchera non uscì di casa, mentre la d' Agostino nulla sapeva dire sul proposito.

Ma il testimone D. Filippo Volpicelli dichiarava, che verso le undici antimeridiane o dodici meridiane del dì quindici maggio, erasi imbattuto col Trinchera, che si mostrava contento della formola di giuramento portata dal Cacace, soggiungendo che questa avrebbe composte le diverse opinioni.

Da ultimo il Trinchera faceva dar lettura del passaporto, rilasciatogli in Napoli il venti aprile del 1849, per Marsiglia, buono per dodici giorni.

25. *Giuseppe Avitabile* ripeteva nelle sue difese quanto aveva dedotto nel suo interrogatorio, ed altro.

I testimoni D. Raimondo Trani, e D. Biagio Gamboa denotavano lo *Avitabile* per uomo di buona condotta politica, di moderate opinioni, ed attaccato all' ordine.

I testimoni D. Cristiano Andreolini, e D. Andrea Scioli asserivano, che lo Avitabile ed altri Uffiziali si cooperarono per impedire la costruzione delle barriere sulla strada Tribunali; ma trovata resistenza, non più se ne brigarono. Che, verso le undici o dodici meridiane del detto dì quindici maggio, lo *Avitabile* dal Quartiere della Pace facevasi alla testa di un drappello di circa trenta uomini, e prendeva la direzione S. Lorenzo, dicendo andare al Comando in Capo.

Il testimone Giovanni Pastore dichiarava, che lo Avitabile si avviava

Digitized by Google

alla testa del prefato drappello al fine d' incontrare qualche suo Superiore, e prendere consiglio sul da farsi.

Per la testimonianza della signora D. Faustina Angiulli Giannuzzi si ha, che, mentre fervea il fuoco, lo Avitabile con una sua pattuglia andò a prendere ricovero nella casa di lei nel vico Baglivo Uries, num. 68, e vi rimase sino a sera: che le finestre, ed i balconi eran chiusi.

Il testimone Giovanni Pastore rifermava le stesse cose, dichiarandosi un tamburo del battaglione capitanato dallo Avitabile. Tale circostanza veniva pur affiancata dal deposto di D. Giovanni Castelli.

I testimoni D. Giovanni Contiello e D. Tommaso Sasso dichiaravano, che lo Avitabile venne assunto a Maggiore della Guardia nazionale il diecinove del marzo 1848, e che da tal tempo fu sempre inteso a' suoi doveri. Siffatte testimonianze si producevano dall' Avitabile nel fine di volere smentire di essersi egli giorni prima del quindici maggio recato in Acerra.

Da ultimo leggevansi i rapporti de' Commessari di Polizia, e se ne rilevavano le abitazioni dalle quali si era fatto fuoco il di quindici maggio.

26. *Michele Viscusi* ripeteva il contenuto nel suo interrogatorio, ed altro.

Il testimone Giovanni Olmes dichiarava, che, essendosi la sera del quattordici maggio sparsa la voce doversi uccidere il Viscusi, come venduto al Governo, lo stesso voleva fuggire a Torre Annunziata; ma poi persuaso dagli amici, e dalla madre, ricoveravasi in casa di esso deponente. Soggiugneva altresì, che nel seguente mattino del quindici, cominciato il conflitto, talune persone della strada gridavano si fossero aperti i portoni, ed allora il *Viscusi*, fattosi alla finestra, come furente alzava la voce, gridando si *chiudessero tutt' i portoni.*

Il testimone cavaliere D. Gaetano Montanaro diceva, che, verso mezz' ora di notte del quattordici maggio, imbattutosi nel *Viscusi*, costui gli parlava contro quegli andamenti, e contro le barriere, ed altro: consigliavalo allora ritirarsi a casa. Nel mattino seguente non lo vide per Toledo.

Il testimone Generale Comandante la Guardia di Pubblica Sicurezza, D. Francesco Antonio Winspear dichiarava, che dopo il quindici maggio

Digitized by Google

gli arrivò lettera segnata col nome di *Michele Viscusi*, con la quale esprimeva non aver esso presa parte nel conflitto del quindici maggio, essersi divulgata la falsa voce della sua morte, ma egli esser vivo, e devoto al Re ed all' ordine.

Il testimone P. Giuseppe M. de Rosa della Compagnia di Gesù deponeva, che il *Viscusi* si vantava liberatore della Compagnia.

Faceva dar lettura del *Giornale delle due Sicilie* del venticinque febbraio del 1848, in cui si cennava, avere il *Viscusi* con amor di patria predicato alla plebe ne' varî quartieri della Capitale per l' ordine, tranquillità e moderazione.

Il testimone Francesco Mastrojanni, autore della novella intitolata *de' Quaranta* inserita nel Giornale dell' *Omnibus* del sedici febbraio 1848, dichiarava, aver egli scelto in quell' aneddoto il nome di *Michele Viscusi*, solo per essere a quel tempo un nome popolare.

Il testimone D. Giuseppe Ruffo Scilla Maresciallo di Campo de' Reali Eserciti dichiarava, che il *Viscusi* innanzi a lui mostrossi sempre uomo di regola.

Il testimone Diodato Paduano diceva, che nel quindici maggio non vide il Viscusi a guardia della barriera sotto il Nunzio.

Il testimone D. Agostino Caracciolo Principe di Forino dichiarava, che il *Viscusi* gli diceva, che esso predicava per ritenere il basso popolo ne' confini dell' ordine, temendo che trascorresse ad eccedimenti.

I testimoni D. Gabriele Monaco, e D. Pietro Angelotti dichiaravano, che, sino al ventisette gennaro 1848, il *Viscusi* serbò regolare condotta.

Da ultimo il *Viscusi* faceva udire i testimoni Pasquale Romano, Gabriele Pezzullo, e 'l Colonnello delle Guardie Reali D. Pasquale Marra, a fine di contraddire le deposizioni de' testimoni a carico Pietro Paolo Carpentieri, e Nicola Passante. Ma il risultato di tale esame nulla offriva di concludente.

27. *Giovanni Gerino* ripeteva le cose contenute nel suo interrogatorio.

Il testimone D. Luigi Cardone dichiarava, che sin dalle undici anti-

Digitized by Google

meridiane del quindici maggio ricoverossi nella bottega del Gerino, ove rimase con costui sino alle cinque e mezzo antimeridiane del seguente giorno, ed ove si ricoverarono pure due marinai francesi, e che il Gerino apprestò dell' acqua ad alcuni soldati feriti che per colà passarono.

Ed il testimone Raffaele Gargiulo dichiarava, aver appreso da più d'uno, che il Gerino avea aiutato la costruzione delle barriere.

28. *Mariano Vairo* riproduceva quanto aveva asseverato nel suo interrogatorio.

I testimoni Concetta Cirillo e Vincenzo Scudieri dichiaravano, che circa le ore tre italiane della notte del quattordici maggio il *Vairo* discendeva dalla sua abitazione, e disse che andava per curiosità fino a Toledo. Lo videro poi ritirarsi verso le ore quattro italiane vestito di giacca e con berretto.

I testimoni Giovanni Avella e Raffaele Siciliano riferivano, che nel mattino del quindici maggio il *Vairo* si recò a Porto a comperare de' ferramenti per restauri nelle sue case. Che in quell' ora la gente fuggiva, ed il *Vairo* sollecitamente si ritirò.

Ed i testimoni D. Gaetano Pandolfi e D. Gennaro Esposito dicevano, aver visto il *Vairo* in casa presso il mezzodì del quindici maggio.

29. *Giacomo Sabatino* riproduceva le stesse cose dedotte nel suo interrogatorio, ed altro.

I testimoni D. Nicola Rispoli e D. Bonaventura Falabella dichiaravano, che, nel 1848 o 1849, un moribondo nell' Ospedale degl' Incurabili a nome Giuseppe de Gregorio diceva pubblicamente ad essi assistenti di nulla sapere o aver veduto a carico del cantiniere alla Pignasecca, e che quanto aveva deposto gli era stato suggerito dal pizzaiuolo, senza indicarne il nome. Che nello stesso giorno quell' individuo morì.

I testimoni Aniello Russo e Domenico Feroce dicevano, che il *Sabatino* con la moglie e figli prima di mezzogiorno del quindici maggio del 1848 ricoverò in casa della suocera alla salita Paradiso, ove rimase in tutto quel giorno.

Raffaele Esposito e Giuseppe Romano testimoniavano, il *Sabatino* uo-

Digitized by Google

mo dabbene: ignorar però qual condotta avesse serbata il quindici maggio.

Da ultimo i testimoni D. Michele Luciano e D. Federico Brath dichiaravano, non poter con certezza asseverare se il *Sabatino* stava tra coloro che nel mattino del quindici maggio 1848 andarono in casa del loro padrone Maresciallo Ruffo Scilla a prendere le armi.

30. *Baldassarre Bottone* ripeteva le cose narrate nel suo interrogatorio.

Il testimone D. Scipione Tolve dichiarava, che verso le dodici del quindici maggio, essendosi cominciato a sciogliere il Battaglione a S. Teresa, il *Bottone* lasciò il Quartiere, e si ritirò.

Il testimone Barone D. Michele de Clario dichiarava, che negli anni 1844 a 1846 il *Bottone* fu solito menar vita ritirata con la moglie ed i figli.

Monsignor Punzo testimoniava, che il *Bottone* aveva avuto un litigio col testimone a carico Andrea Sepe; ma non sapere se costui avesse rapporto di parentela con gli altri testimoni a carico Salvatore Errico, Giuseppe Gargiulo, Michele Incoronato, Salvatore Fiorentino e Raffaele Gallo.

31. *Andrea Curzio* adduceva le stesse cose dette nel suo interrogatorio, ed altro.

Il testimone D. Giuseppe Maria Maffei, presso cui il *Curzio* aveva dimora, dichiarava, che costui nel mattino del quindici maggio uscì inerme, portando un bastone di canna d' India; e che non mai appartenne alla Guardia nazionale.

Per le testimonianze di D. Marianna Aruta e D. Nicola Massari si ha, che il *Curzio* nelle ore pomeridiane del quindici maggio ricoverava in casa dell' Aruta ferito nella gamba, e diceva essersene avveduto nella strada Guantai, mentre camminava pe' suoi affari.

Il testimone D. Alessio Maliante dichiarava, aver egli nel sedici maggio 1848 visitato il *Curzio* ferito da arme da fuoco in una gamba, non ricordando se fosse la sinistra o la destra, e si accertò che il colpo era stato vibrato dall'avanti.

Il testimone Niccola Pierri diceva, che il *Curzio*, dopo guarito, nel venti giugno 1848 ritirossi nella sua patria S. Angelo Fasanella.

Digitized by Google

Da ultimo il testimone D. Carlo Clavelli denotava il *Curzio* come uomo di buona condotta morale, politica e religiosa.

32. *Francesco Fornaro* ripeteva il suo interrogatorio, ed altro.

I testimoni D. Giuseppe Rossi e marchese D. Romualdo Lancellotti dichiaravano, che durante la notte del quattordici maggio il *Fornaro* rimase nel posto della Guardia nazionale al Quartiere Porto.

I testimoni D. Giovanni Boccia e D. Luigi Scrugli dichiaravano, che quando nel mattino del quindici maggio fu rovesciata la panca dell'acquaiola Fortunata Scarpati, il *Fornaro* era ancora nella sua Farmacia.

I testimoni Vincenzo Musto e D. Giovanni Wonviller attestavano, essersi il *Fornaro* opposto a coloro che volevano predare le carrozze nel palazzo del Wonviller.

I testimoni Crescenzo de Luca e Bartolomeo Iovino dichiaravano, che verso le dieci antimeridiane del quindici maggio il *Fornaro* vestito alla pagana era dinanzi la sua Farmacia.

I testimoni Filippo Mazzoli e Giuseppe Solidano escludevano il *Fornaro* dal numero di coloro che andavano raccogliendo il legname per la formazione delle barriere.

Il testimone D. Michele Marfiso diceva, che fra le dieci e mezzo e le undici antimeridiane, aveva incontrato il *Fornaro* lungo la strada S. Giacomo.

Il testimone Girolamo Russo deponeva, che il *Fornaro* nel Quartiere di S. Lucia-a-mare gli diceva, che in passando per Toledo era stato ferito in testa da un Guastatore.

In fine il testimone D. Antonio Tarantino denotava il *Fornaro* per uomo di buona condotta politica e morale.

33. *Raffaele Toriello* ripeteva le cose indicate nel suo interrogatorio.

I testimoni D. Raffaele e D. Salvatore Sava e D. Giuseppe Ferrara dichiaravano, che prima del 1848 il Raffaele Toriello aveva tenuto il grado di Caporale della Guardia d'interna Sicurezza, e s' era mostrato sempre obbediente agli ordini superiori. Il Ferrara poi diceva, sembrargli di aver visto il Toriello nel Quartiere verso le dieci od undici antimeridiane del quindici maggio.

Digitized by Google

34. *Niccola Toriello* riproduceva il suo interrogatorio.

Giosuè Bosco testimoniava, che presso le nove e mezzo antimeridiane del quindici maggio, imbattutosi nel vico di Tutti i Santi con *Niccola Toriello*, costui lo avvertì che bisognava star all' erta, perchè i lazzari volevano fare la *Santafede*.

Il Parroco D. Francesco Cilento deponeva, che verso le otto o nove antimeridiane del quindici maggio il *Niccola Toriello*, fornito di schioppo e circondato da altri individui, gli diceva, essersi recato dinanzi la sua Parrocchia per tutelarla, giacchè i lazzaroni volevano darla al saccheggio.

Da ultimo il testimone Andrea Palermo dichiarava, che il *Niccola Toriello* è uomo dabbene e inteso a' suoi affari.

35. *Antonio Scialoia* ripeteva le cose esposte nel suo interrogatorio.

Si dava lettura di due passaporti rilasciati allo *Scialoia*, il primo da Torino il venti marzo 1848 per Genova, Livorno e Civitavecchia; l' altro in data di Genova ventitre marzo del detto anno per Napoli, col visto della Legazione marittima in Napoli il ventiquattro del cennato mese; ed altresì del Real Decreto del sette aprile 1848, con cui veniva deletto esso *Scialoia* a Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio.

I testimoni D. Giuseppe de Simone e D. Carlo Lazzarini deponevano, che dopo la mezzanotte del quattordici al quindici maggio lo *Scialoia* da casa il Troya si riduceva alla sua abitazione, e si mostrava lieto di essersi appianate tutte le esigenze del tempo.

La testimone Irene Guarnieri deponeva, che prima delle ore quattro del mattino del quindici maggio lo *Scialoia*, mentr'era ancora in casa, ebbe invito a nome del Presidente Troya di recarsi appresso di lui; e vi si recò in compagnia del cognato e della persona stessa che venuta era a chiamarlo.

Il testimone D. Girolamo Cacciatore dichiarava, che nel mattino del quindici maggio la famiglia dello *Scialoia* rimase in casa: Che verso le dieci antimeridiane il suocero condusse sul Vomero la detta famiglia, composta de' vecchi genitori, della moglie e de' figli.

I testimoni D. Carlo Lazzarino ed Irene Guarnieri deponevano, che

Digitized by Google

nel corso del mattino del quindici maggio lo *Scialoia*, che era a Palazzo, faceva sapere a' suoi parenti che tutto si era accomodato.

Il testimone D. Giuseppe Vacca dichiarava, che nella gita fatta con lo *Scialoia* in casa Dupont non si parlò di Deputazione del Parlamento, ma bensì di missione a nome del Ministero; e che lo stesso Ministero non tralasciava dare le debite disposizioni contro i promotori de' disordini, tra' quali era *Giuseppe Dardano.*

Il testimone D. Maurizio Dupont dichiarava, aver esso indirizzata una sua lettera allo *Scialoia* in risposta alle sue doglianze; e che lo *Scialoia* ed il Vacca la sera del quattordici maggio furono da lui, perchè si fosse adoperato presso Sua Maestà per un espediente conciliativo della quistione del giuramento, mostrandosi lo *Scialoia* molto inteso al rimuovere quella vertenza che poteva diventare, come divenne, gravida di pericoli.

36. *Pietro Leopardi* ripeteva le cose esposte nel suo interrogatorio.

Il testimone Francesco Augusto Alessio Mignet, in Parigi, dichiarava aver colà conosciuto per molti anni il *Leopardi*, il quale non mai aveva detto cose contrarie al Governo del suo paese, e comunque fosse di opinioni liberali, serbava una condotta saggia e temperata.

Faceva il prefato *Leopardi* dar lettura di una lettera da esso scritta in Napoli li otto aprile del 1848 alla sorella, ed inserita nel *Giornale dell'Intendenza di Aquila, Anno primo n.° 15*, nella quale esprimeva sensi di dolore pe' disordini accaduti nella sua provincia; ed il suo caldo desiderio di vedere estinte tutte le ire cittadinesche: chè altrimenti si proponeva di non più vedere la sua terra natale.

Erano sentiti i testimoni cavalier D. Cesidio Bonanni, e D. Carlo Troya: il primo dichiarava, aver conosciuto il *Leopardi* nel 1820 come impiegato nell' Intendenza di Aquila: Che nel 1848 di ritorno da Francia, gli diceva non sarebbesi recato in provincia per timore di compromettersi, attesi gli atti licenziosi che mettevano in pericolo le concessioni date dal Sovrano.

Il Troya poi soggiungeva, che nel marzo del 1848, quando il *Leopardi* fu reduce da Francia, venne proposto dal marchese Dragonetti, allora

Digitized by Google

Ministro degli Affari Esteri, a Ministro Plenipotenziario in Torino, e tutto il Ministero applaudì.

I testimoni Marchese Lorenzo Parete, ed il conte Luigi Des Ambois appoggiavano le opposizioni fatte in Torino ed in Milano dal Leopardi contro le pretese de' Siciliani presso il Governo di Torino: ed il Des Ambois soggiungeva di aver trovato nel Leopardi il suddito riverente al suo Principe.

Il testimone D. Errico Statella dichiarava, che ne' discorsi tenuti col *Leopardi* al tempo ch' era Ministro Plenipotenziario in Torino, lo stesso si mostrava molto incalorato per la causa italiana, mentre, secondo le sue osservazioni, da un Ministero nemico del Re si richiamavano illegalmente le truppe spedite in Lombardia, e che volendo esso salvare la Dinastia del Nostro Augusto Sovrano, ne vedeva l'unico mezzo nella continuazione della guerra Lombarda.

Da ultimo si dava lettura del passaporto rilasciato in Roma ad esso *Leopardi* il trenta settembre del 1848 per Torino, nel quale, tra diversi notamenti, si leggeva — *Visto alla Regia Legazione di Sardegna, Buono pei Regi Stati — Roma 2 ottobre 1848—Livorno li 9 ottobre 1848 — Visto al Real Consolato generale di Sua Maestà Sarda — Buono pe' Reali Stati — Visto a Porta Po, Torino 11 ottobre 1848.*

Si leggeva altresì un rapporto del Regio Incaricato di affari a Torino della data quattro ottobre 1849 *(fol. 151, vol. 154)*, con cui quell'Incaricato riferiva al Real Ministero in Napoli, esservi ogni fondamento che i Romeo padre e figlio fossero stati in quel Congresso federativo del numero ristretto de' veri cospiratori, e di coloro ch' erano a parte del *segreto*: lo che non si potrebbe affermare rispetto al Leopardi, al Massari, ed allo Spaventa con egual sicurezza.

Digitized by Google

TUTTO CIO' PREMESSO

Sulla Cospirazione

Considerando, che la Cospirazione, la quale abbia per obbietto di distruggere il Governo, esiste nel momento *che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi tra due o più individui,* secondo le parole dell' art. 125, LL. pp.

Che i mezzi di agire sono gli atti preparatorii del reato, e che dalla natura e combinazione di essi è agevole il venire a capo del disegno preconcetto da cui muoveano, e della mente che li dirigea; e che però le investigazioni sulle correlative circostanze di tempo, di luogo e di azione direttamente conducono a scuoprire gli autori del criminoso concerto.

Considerando, che dai fatti finora discorsi apertamente si scorge, che una vasta cospirazione era stata ordita nell'intendimento di apportare una funesta mutazione allo Stato, ed eccitare la guerra civile;

Che i prodromi di siffatta criminosa trama voglionsi riconoscere in quelle stampe sovversive di che riboccava la Capitale, nelle agitazioni della piazza, ed in quelle tumultuose popolari *dimostrazioni* che precessero il fatale giorno del quindici maggio 1848;

Che un segno più speciale de' funesti premeditati disegni sovvertitori sta in quel Programma con che voleasi fosse creato un nuovo Ministero, avente a capo un Guglielmo Pepe, ed a Ministri un Saliceti, un Conforti, un Dragonetti, un Poerio ed altri; e si pretendea financo che *pieni e Sovrani poteri si conferissero alla Camera de' Deputati per uno Statuto sopra più larghe basi;*

Che, come conseguenze di sì audaci dimande, se ne poneano in campo ben altre, cioè *la sospensione della Camera dei Pari, la riforma della Legge elettorale,* ed altre dissennate pretensioni, tra le quali tocca il colmo

Digitized by Google

della stranezza quella così conceputa: *i Forti in mano della Guardia nazionale;*

Che, comunque questo audacissimo Programma non fosse stato accolto, ed invece si fosse composto un Ministero cui permettevasi di annunziare col suo Programma del tre aprile darsi alle due Camere *la facoltà di svolgere lo Statuto d'accordo col Re*, pure rimane in esso un documento eloquentissimo delle mene sovvertitrici de' faziosi, non mai sazi di sconvolgimenti politici;

Che al destato incendio tra le agitate masse de' novatori grande alimento aggiunsero i due proclami di *Giuseppe Dardano* innanzi trascritti; l'uno da lui riconosciuto, e che già contrassegnato era della sua firma; l'altro sostenuto come parto della sua penna dal detto de' testimoni che dal medesimo aveanlo ricevuto per divulgarlo;

Che l'uno e l'altro proclama, sendo concordi nello scopo, chiaramente disvelano la mente stessa che li concepiva, perocchè l'uno e l'altro colle più virulenti argomentazioni incitano alla ribellione, proclamando un' unica Camera *Costituente*, e la *Sovranità del popolo*;

Che, se l'uno è scritto con minor sete di sangue, e l'altro accenna ad uccisioni, a stragi e ad ogni maniera di carneficina per conseguire il fine criminoso, la diversità del tempo rende di ciò ragione, perocchè quello colmo di minacce di morte, come più prossimo alla catastrofe, dovea in sè riflettere tutta la efferatezza dei congiurati, che già si avvicinavano a brandire le armi;

Che il *Dardano*, chiarito autore di tali proclami, era pur quegli che presiedeva un Circolo politico donde in un dato giorno furono emesse istruzioni per la riuscita della cospirazione, secondo le importanti rivelazioni di Andrea Saccone, e di altri testimoni, e secondo la stessa notorietà de' parlari sovversivi in luoghi pubblici;

Che, sebbene questa Gran Corte, con sua precedente deliberazione del dieci luglio del 1848, nel mentre che rinviava alla Giustizia correzionale il processo a carico del *Dardano* pel cennato proclama intitolato: *In nome del Popolo, e della nazione Napoletana*, firmato ed accettato da lui, de-

Digitized by Google

liberava altresì conservarsi in archivio, per difetto di pruova, gli atti relativi all'altro proclama del dì primo maggio del 1848, col titolo: *Proclama della Suprema alta Magistratura centrale del Regno*, proclama, che il *Dardano* negava essere opera sua; e che, per altro, la istruzione a quel tempo non presentava elementi sufficienti a poternelo convincere autore;

Tale deliberazione non forma però ostacolo al giudizio attuale; imperocchè il secondo proclama, per pruove più convincenti, si è chiarito esser fattura di esso *Dardano*: e ciò dopo essersi acquistata la convinzione che esso accusato era Capo, Direttore e Presidente di associazione illecita organizzata in Corpo, nel fine di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato; associazione rea nel fine di cambiare e distruggere la forma politica del Governo del Re N. S., eccitando i sudditi e gli abitanti tutti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; eccitamento, cui poi per le cooperanti trame de' cospiratori, conseguiva la guerra civile scoppiata nella Capitale il dì quindici maggio del 1848;

Che, comunque il giudicabile *de Stefano* fosse stato vice-Presidente del Circolo suddetto, pure non è dimostrato che fosse consapevole delle pratiche adoperate per incarnare il criminoso disegno, o che si fosse trovato presente in quel giorno che le istruzioni venner date dal Sodano al Saccone.

Considerando, che la trama cospiratrice si disvela non pure per le stampe accennate e per le altre onde la narrazione de' fatti processuali è ricca, ma, ch'è più, per l'audace operosità di Vincenzo Tavassi, di Antonio Torricelli, e di Raffaele Piscicelli e di altri, che, percorrendo le provincie di Terra di Lavoro e del Principato Citeriore, ivan ragunando gente armata che dovesse piombare sopra Napoli; ed è notevole, che il Torricelli dispensava pure un proclama dell'*Alta Magistratura del Regno*, il quale altro non era se non quello stesso emanato dal Dardano, laonde in modo ineluttabile si scuopre l'accordo dei congiurati.

Considerando, che non meno operoso mostravasi *Raffaele Crispino* in quel suo viaggio, già a lungo descritto, per diversi paesi della provincia di Molise, ne' quali andava dispensando esemplari del proclama stes-

Digitized by Google

so, e non dubitava di assicurare, che nel quindici maggio non sarebbesi aperto il Parlamento, dacchè si volevano altre franchigie;

Che altri mezzi d'iniqua trama poneva in atto il famigerato Costabile Carducci con quella sua Circolare messa a stampa in Salerno il tredici maggio, e diffusa per tutte le guardie nazionali della Provincia, e che tra gl'iniqui satelliti di lui, chiariti rei dal processo, compiva la sua criminosa parte Francesco de Stefano da Sanza, eccitando d'ogni maniera quella gente a recarsi armata sopra Napoli.

Che mentre tali pratiche consumavansi, Luigi Zuppetta *e Saverio Barbarisi*, percorrendo diverse città delle Puglie, ivano concitando gli animi contro la Paría, e li spronavano a pretenderne l'abolizione, a richiedere una sola *Camera Costituente*, ed altro anche più sovversivo, sicchè il Barbarisi giunse a far timida Foggia per la conservazione della quiete pubblica;

Che fatti contemporanei, tendenti ad uno scopo identico, come eccitamenti, stampe incendiarie e riunioni di molte migliaia di armati, secondo i particolari già innanzi discorsi, per estorquere altre concessioni, manifestano un precedente concerto; e questa certezza morale concorda col giudizio datone da due testimoni di fede irrepugnabile, come il Cav. Ferdinando de Luca, ed il Generale Gabriele Pepe Comandante in quel tempo della Guardia nazionale, che, cioè, la catastrofe del quindici maggio fu preparata dalla fazione nemica dell'ordine e del pubblico riposo.

Considerando, che nella sala di Montoliveto, comechè si fosse cominciato a discutere sulla formola del giuramento, chiaro si fece nel progresso della discussione, che il giuramento con artifizio toglievasi a pretesto da una parte dei Deputati esaltati per riescire nelle loro trame, e che lo scopo vero de'medesimi era quello di ottenere quei tali *Sovrani poteri* alla Camera dei Deputati, di cui il Programma di Guglielmo Pepe facea precipua inchiesta, e vi si volea pervenire colle insidiose parole di doversi *svolgere e modificare lo Statuto;*

Che lo *Spaventa* fu uno dei più disfrenati in tale quistione, al dire di testimoni di fede incontaminata, e del pari tale si fu il *Barbarisi*, quantunque

Digitized by Google

non apertamente inanimisse l' opera delle barriere; senza riandare gli altri fatti criminosi di entrambi, già accennati nella narrazione.

Che nella sala di Montoliveto il prefato *Spaventa* si lasciava andar tant' oltre, che unitamente al famigerato Zuppetta proponeva si fosse decretato un Governo provvisorio, ed il decadimento dell' Augusta Dinastia Regnante; proposte, che poi venivano fatte palesi, come adottate, da' balconi della sala suddetta ad un' orda di faziosi che lor plaudiva;

Che questa estrema fellonia dimostra quanto egli ed il *Barbarisi* avessero partecipato a tanta usurpazione dell'Autorità Sovrana, onde taluni de' convenuti in Montoliveto si fecero rei; e partecipato altresì ad altri eccessi di empietà e di furore, cui si abbandonarono gittando le statue dell' Augusto Sovrano in sulla strada e gridando sacrilegamente *Morte a Lui*;

Considerando, che nei reati vi sono autori e complici, e che in quelli di Cospirazione questa regola debbe avere la sua applicazione non avendovi la legge fatta alcuna eccezione, e che d'altra parte, per la natura stessa della Cospirazione diretta a cangiare il Governo, possono esservi di coloro che l' abbiano tra loro progettata e conchiusa, concertandone anche i mezzi, ed altri che, senza impellere la conchiusione di essi, ne abbiano agevolato la riuscita.

Che tali sono nella causa presente *Raffaele Crispino*, e *Giuseppe Pica* pe' quali mancano pruove sicure di reità nella conchiusione della trama cospiratrice, ma tuttavia non ne furono oziosi istrumenti. Il primo è convinto non tanto di distribuzione di proclami rivoluzionarî e dicerie pronunziate a sovversione, e ripetute pubblicamente in Colle; quanto di avere indirizzate lettere allo stesso criminoso obbietto al Torricelli (che in quel tempo era inteso col Tavassi ed altri a sommuovere le provincie di Terra di Lavoro, e di Avellino), e a D. Agnello Jacuzio stanziato in Foggia. A costui stringevasi il Crispino come ad amico del Zuppetta, che lo diceva Presidente di quel Comitato; ed usava in quella rea corrispondenza di parole metaforiche, che assai si disvelano al confronto del foglio di norma uscito dal Circolo del Progresso in Napoli, esibito in processo del testimonio Saccone, e con cui si trovano in piena coincidenza. Per tali cle-

Digitized by Google

menti vengono in piena luce le speziose mene della Cospirazione, favorite anche da illecite associazioni.

Il secondo, cioè il *Pica*, i cui precedenti già innanzi descritti fanno abbastanza fede dell' animo suo irrequieto ed amatore di novità politiche, recavasi appo i Ministri per fiancheggiare le pretensioni de' Deputati, ed alle parole aggiungeva le minacce di un conflitto, vantando la imponenza delle forze che le avrebbero sostenute, minacce che furono di tal peso, che il Prefetto di Polizia, presente a que' parlari, ne fece gran caso;

La parte presa dal *Pica* nell' agevolare lo scopo della Cospirazione si fa anche più manifesta, osservando che egli trovossi tra coloro, i quali, dopo ottenuta e la proroga dal giuramento, ed una più larga formola di esso, pretendevano la consegna delle castella e l' allontanamento delle milizie, audacissima proposizione che fu respinta da uno dei Ministri di quel tempo.

Considerando, che i fatti posteriori al quindici maggio, e lungamente discorsi di sopra, ancor più rifermano quanto la catastrofe di quel dì fosse stata da lungo tempo preparata, ed in artifiziosi modi condotta al suo iniquo termine.

Considerando, che della iniqua Cospirazione non può non ritenersi conscio *Antonio Scialoia*. Imperocchè, com' egli stesso confessava nel suo primo interrogatorio, di propria determinazione, e non già per volere del Ministero, come più tardi sosteneva, si recò a casa il signor Maurizio Dupont, e facendogli quelle premure di cui si fè cenno nella narrazione dei fatti, dichiarava che la dimane spaventevoli scene di sangue avrebbero contristata la Città, se il Re non si fosse arrenduto alle pretensioni dei Deputati i quali stavano in seduta permanente, e volevano ad ogni costo che si *svolgesse* non pure ma si *modificasse* lo Statuto. Le quali cose la signora Douclas moglie del Dupont veniva con altri particolari rifermando; e, se nella pubblica discussione si essa, che il marito di lei cercavano darvi più mite spiegazione, non possono i Giudici convincersi di siffatte tardive loro interpetrazioni, quando l' operare dello *Scialoia* fu un fatto sì grave e sì notorio, che la Commissione temporanea, incaricata della istruzione del processo volle tra i primi testimoni udire il Dupont e la consorte di lui.

Digitized by Google

Ch' entrambi deponevano nel giugno del 1848, cioè quando essendo ancor fresca la memoria dei particolari del colloquio collo *Scialoia*, potevano meglio che quattro anni dopo valutarne il significato.

Che quindi lo *Scialoia* per le discorse pratiche disvelava, quanto egli fosse informato della trama diretta ad ottenere più larghe franchigie, ed un argomento irrepugnabile ne offriva, quando lungi dall' avversare le pretensioni dei cospiratori, si faceva ad appoggiarle, comechè in via conciliativa;

Che d' altra parte la condotta irriverente di lui nei momenti anteriori alla catastrofe del quindici maggio alla presenza del Re (N. S.), come attestava il Marchese Letizia, riferma ancor di più quanto egli favoreggiasse le mene dei perturbatori per estorquere altre concessioni, anzichè farne il subbietto di una chiara e franca esposizione:

Che da tutto ciò risulta, non essere stati tali i suoi atti da poterlo convincere cospiratore ma però tali da renderlo responsabile di omessa rivelazione.

Sull' Attentato

Considerando, che l' Attentato, diretto a distruggere o cambiare il Governo, e ad eccitare la guerra civile, esiste nel *momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo all' esecuzione* di tal misfatto, nei termini degli articoli 123 124 129 e 132 LL: pp:

Che nel funestissimo giorno del quindici maggio non pure vi furono atti prossimi alla esecuzione, sibbene atti consumati di esecuzione per cangiare il Governo, sia innalzando delle barriere, sia attaccando le Reali Milizie, e sostenendo contro le medesime lungo conflitto;

Che però tra coloro che si son renduti colpevoli di Attentato, convien distinguere quelli che hanno agito con lo scopo di cangiare il Governo, da quelli che semplicemente hanno tentato di eccitare la guerra civile; e nelle due classi discernere coloro che sono stati autori, o che hanno partecipato in modo secondario;

Considerando, che tra'rei di Attentato a cangiare il Governo sono *Luigi ed Emmanuele Leanza*, *Girolamo e Luigi Palumbo*, perchè i fatti crimi-

Digitized by Google

nosi di costoro vengono solennemente attestati da più testimoni, i quali non aveano alcuna ragione od interesse per alterare il vero.

Che difatti i due Leanza ed i due Palumbo furono veduti far fuoco dai balconi di una casa vicino al Palazzo Gravina e dal Luigi Leanza abitata; e rimase chiarito, che costui fosse in relazione col Carducci, col quale egli aveva confabulato poche ore prima del conflitto; e si ha eziandio, che si videro i Palumbo rovesciar sassi dal lastrico sopra i soldati colà pervenuti, e caderne vittima un Caporale.

Che tra' complici nell' attentato medesimo sono Giovanni Briol, Raffaele Arcucci e Giuseppe la Vecchia, tutti veduti armati a difesa delle barriere, non essendosi chiarito se avesser fatto fuoco.

Che Giovanni de Grazia anche è di tal numero, perocchè la sua confessione di aver tirato un colpo di fucile, a prescindere dall'averla disdetta, non è confortata da altri elementi; ma il fatto certo della ferita da lui riportata in quel giorno addimostra che fu presente al conflitto.

Considerando, che Pasquale Amodio e Niccola de Luca, pe' loro precedenti politici contestati dalle note di Polizia e confermati dal complesso di altre circostanze innanzi discorse, sono da annoverarsi tra coloro che parteciparono secondariamente all' attentato diretto ad eccitare la guerra civile, perocchè il loro contegno e la loro acquiescenza nella sala di Montoliveto, quando vi si trascorreva agli atti più criminosi e di usurpazione di poteri e di aperta ribellione, non potea non favorire i funesti disegni dei promotori o autori materiali delle barriere a consumare la guerra civile.

Che a carico di essi Amodio e de Luca mal potrebbero ritenersi le deposizioni di taluni testimoni che gli additavano tra coloro che avevano animato gli autori delle barricate, poichè non bassi il conforto di altri elementi che valgano a disgombrare dall'animo de' Giudici quanto si è opposto contro le testimonianze medesime; molto più se pongasi mente, che l' Amodio dallo stesso la Cecilia nel suo libello è indicato tra coloro che nella sala di Montoliveto cercavano ricondurre la calma, ed il de Luca ha il suffragio di parecchi integri testimoni a discarico, i quali della sua buona condotta fanno fede non dubbia.

Digitized by Google

Considerando, che *Giuseppe Avitabile*, *Giuseppe Barletta*, *Michele Viscusi*, *Giovanni Gerino*, *Mariano Vairo* e *Giacomo Sabatino* pei fatti criminosi onde nella narrazione sono rispettivamente tenuti alla giustizia, non possono essere altrimenti considerati che come complici nell'Attentato diretto unicamente alla guerra civile; perocchè il primo, cioè l'*Avitabile*, conducendosi, seguito da molti armati, per la strada Toledo presso il luogo del conflitto, comecchè in esso non avesse preso parte, cresceva al certo l'audacia dei combattenti; il secondo, cioè il *Barletta*, era quegli che nel Reale Albergo dei Poveri agevolava quella mano di giovani che colà si era condotta al munirsi di armi e di munizioni, sebbene non ne avesse di poi fatto uso; il terzo, cioè il *Viscusi*, col mostrarsi nella sera precedente al quindici maggio nei luoghi della maggiore agitazione, e dove fermentava il seme della ribellione, arringando quella gente tumultuosa, comechè non siasi chiarito ch' egli tendesse ad uno scopo perverso, pure aggiungeva animo a coloro che voleano la guerra civile;

Che gli altri tre, cioè il *Gerino*, il *Vairo* ed il *Sabatino*, si rendeano responsabili di cooperazione nella opera criminosa delle barriere, comechè si fosser limitati ai soli primi atti, senza che vi sia prova che ne avessero consumati ulteriori.

Considerando, che *Francesco Trinchera*, le cui male opere sono state già descritte nei fatti innanzi esposti, se non può esser convinto di partecipazione alla Cospirazione, o all' Attentato diretto a cangiare il Governo perchè mancano le pruove del suo concerto con gli altri cospiratori, è però tenuto alla giustizia della sua operosa presenza agli atti criminosi che prepararono la catastrofe del quindici maggio, presenza che, stanti l'esagerate sue opinioni politiche, infondeva nuovo animo a coloro che avean risoluto apportare una funesta mutazione allo Stato; tanto più, ch'egli intrattenevasi in segreti parlari nella notte del quattordici al quindici maggio con coloro che dalle tavole processuali son chiariti autori primi della ribellione.

Considerando, che *Giuseppe Piscitelli* non può rimaner convinto del misfatto ond'è accusato, perchè debole se ne presenta la pruova, valutate le condizioni dei testimoni che contro lui deponevano, e soltanto è re-

Digitized by Google

sponsabile alla giustizia dei rei discorsi che audacemente profferiva in un Caffè contro il Real Governo nel corso del 1848.

Considerando, che rispetto a *Lorenzo Iacovelli*, a *Baldassarre Bottone*, a *Stefano Mollica*, a *Raffaele Toriello* ed a *Nicola Toriello*, gli elementi del processo scritto son rimasi debilitati dalla pubblica discussione;

Che in effetti il *Iacovelli*, che veniva additato come vestito di giacca ed armato di fucile nel giorno del quindici maggio, da un testimone di ogni eccezione maggiore qual'è il cavaliere D. Giuseppe Silvestri Segretario generale della Prefettura di Polizia era veduto, appena venne ferito, vestito ben diversamente, cioè con soprabito e senz'armi di sorta alcuna, ed in sito ove non ancora era giunto il conflitto, il che rende assai dubbio se per caso, come il *Iacovelli* sostiene, ovvero per conseguenza dell'animo deliberato ad appressarsi al conflitto stesso, avesse riportato quella ferita; dubbiezza che non può risolversi senza più ampia istruzione;

Che il *Bottone*, comunque si fosse vantato di aver fatto fuoco dalla barriera di S. Teresa, pure le personali sue condizioni, e l'ora in cui senza dubbio alcuno ritiravasi in casa, rendono egualmente dubbio se tal vanto fosse una verità di fatto, ovvero una millanteria, tristo effetto di quella vanagloria, di cui ne' tempi torbidi del 1848 erano invasi molti dissennati;

Che il *Mollica* è quel desso che, per la deposizione del cavaliere Vincenzo Caravita, veniva addebitato di aver tratto un primo colpo di fucile dal convento di S. Brigida sugli Svizzeri che si avanzavano a distruggere quella barriera, ma lo stesso testimone, de' cui detti non può affatto dubitarsi per la sua integrità, spiegava anche prima della pubblica discussione, non aver veduto un tale atto criminoso ma averne soltanto udito a parlare, e quindi, nel difetto di altri testimoni, e specialmente de' vicini abitanti che avesser potuto rifermare con peculiari circostanze la reità del *Mollica*, mal puossi con sicura coscienza condannarlo; e che però in tale stato di cose d' uopo è ricogliere maggiori informazioni;

Che sul conto dei due *Toriello* la pubblica discussione non ha offerto finora elementi da poter sostenere la dichiarazione di loro colpabilità, e però altre indagini debbonsi praticare a loro carico.

Digitized by Google

Considerando, che *Antonino Cimmino*, *Pasquale Cimmino*, *Andrea Curzio*, *Francesco Fornaro e Gioacchino Basile* non hanno a loro carico pruove bastanti a poterli convincere come rei;

Che specialmente sul conto di *Antonino Cimmino* vuolsi notare, che comunque intervenuto nella sala di Monteoliveto, non vi è pruova sicura ch' egli avesse partecipato agli atti di ribellione cui trascorsero molti entro quella Ragunanza; che anzi testimonî degni di fede han deposto la sua buona condotta, la indole sua pacifica, ed i voti costantemente da lui formati perchè la quiete pubblica fosse conservata.

Sul Congresso Federativo.

Considerando, che *Pietro Leopardi* e *Silvio Spaventa* sono convinti della partecipazione al progetto di cospirazione che fu discusso, ma non conchiuso, nel Congresso di Torino presieduto da Vincenzio Gioberti nell'ottobre del 1848;

Che la pruova del loro intervento in quel convegno non è dubbia, sì pe' documenti raccolti, che per le loro medesime confessioni;

Che la criminosità del Convegno medesimo è del pari chiarita dallo scopo cui intendeva, e del quale fan fede in modo uniforme tutt' i Giornali di quell' epoca, perocchè dal Programma del Congresso federativo raccogliesi, come la Sicilia dovesse parteciparvi, quale Stato già separato dai Reali Dominî continentali; il che attentava alla integrità del Reame delle due Sicilie;

Che oltre a ciò, scrivevasi in quel Congresso una protesta contro la guerra che l' Augusto Nostro Re e Signore era necessitato ad imprendere per rivendicare i suoi diritti sulla Sicilia, e ciò che più monta, profferivansi contro di Lui parole indegne della tanto vantata civiltà de' tempi, ed alle quali tutt' i convenuti plaudivano;

Che senza passare a disamina quanto di criminoso progettavasi contro la integrità del Reame delle Due Sicilie, basta accennare, che il *Leopardi* e lo *Spaventa* sudditi napoletani, si rendevano rei con la sola loro presenza

Digitized by Google

in un Convegno, ove i diritti sacrosanti del legittimo Sovrano, e lo splendore e la grandezza della Nazione delle Due Sicilie si disconoscevano ;

Che se il *Leopardi* mostrossi, com' egli adduce nel suo discarico, sostenitore dei diritti dell' Augusto Sovrano quando avea l' onore di esserne il Ministro Plenipotenziario in Torino, vuolsi notare, che i fatti del Congresso sono posteriori all' uscita di lui da tal carica, del che n' ebbe tanto sdegno, che non dubitò di attaccare con fiere parole il Ministero del sedici maggio 1848, e, ch' è più, di manifestare le sue ardenti opinioni per uno Statuto sopra più larghe basi.

Sull' arresto arbitrario, ed asportazione d'arma a carico di *Francesco de Stefano.*

Considerando, che il prefato *Francesco de Stefano* rimane d'altronde convinto da ineluttabili pruove dell'altro misfatto di arresto abusivo eseguito nella persona di Giovanni Amato ; e che, non tanto nella esecuzione di questo misfatto, commesso il venti settembre del 1847 nella sua patria Sanza, ma altresì in altre occasioni esso *de Stefano* si arbitrava andar munito di schioppo, arme vietata a chi non è fornito di permesso per iscritto della Polizia.

Considerando, che lo Amato, menato in carcere per arbitrio del de Stefano, vi fu detenuto per buon tratto di tempo.

Considerando, che quando il *de Stefano* veniva arrestato nella sua casa in Sanza, si aveva il reperto dello schioppo, ch'egli tuttavia deteneva in contravvenzione della Legge.

Sulla reiterazione a carico di *Francesco de Stefano*, e detenzione d'armi vietate sul conto di lui e di altri accusati.

Considerando, che quando *Francesco de Stefano*, rendevasi colpevole del misfatto di provocazione con discorsi in luoghi pubblici al reato di Cospirazione ed Attentato nel fine di cambiare il Governo ed eccitare i sud-

Digitized by Google

diti e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Reale, era già incorso nell' altro già consumato precedente misfatto di arresto arbitrario in persona di Giovanni d'Amato ; e che però esso *de Stefano* deve ritenersi per reiteratore di misfatto;

Considerando, che, giusta il fatto ritenuto, il prefato *de Stefano*, nel commettere lo anzidetto misfatto di arresto arbitrario, asportava in atto un fucile, ed uno stile (armi vietate), ad asportare le quali non era egli fornito di licenza per iscritto della Polizia ;

Considerando, essere altresì rifermato dalle pruove legalmente discusse, che nello arresto degli accusati *Nicola de Luca*, *Giovanni Briol*, *Gioacchino Basile*, *e Francesco de Stefano*, si constatava nelle rispettive loro abitazioni legal reperto di armi vietate, che detenevano senza licenza per iscritto della Polizia.

Considerando, che , sebbene la detenzione di armi vietate riferita a peso de'suddetti *de Luca, Briol, de Stefano e Basile*, sia compresa nella Sovrana indulgenza del di trenta aprile del 1851, comecchè il reperto fosse avvenuto in tempo precedente alla prelodata Sovrana Indulgenza; pure, essendo il *de Luca, il Briol, e'l de Stefano* responsabili de' misfatti di sopra cennati a di loro peso , tal Sovrano benefizio non è loro applicabile, ma serba il suo pieno valore soltanto a prò del *Basile*, attesi i dubbi risultati intorno a' misfatti de'quali è stato questi accusato.

Ed intorno al discarico

1.° Considerando, che *il Dardano* consente egli medesimo ne'suoi rilievi a difesa di aver diretto, nella qualità di Presidente , il Circolo che si teneva in strada Montecalvario di questa Dominante; nè poi è riuscito a provare, esser quel Circolo ben diverso dall'altro, che dicevasi del *Progresso*, sorgente di Cospirazione e di Attentati; e che però per lui le pruove a carico hanno acquistato forza ed incremento maggiore.

2.° Considerando, che l' accusato *Giovanni de Stefano* sebbene co'discarichi abbia comprovata la sua buona condotta, ed i sentimenti di sua fe-

Digitized by Google

dele sudditanza alla Maestà del Re (N. S.), pure non è riuscito a scagionarsi del fatto di partecipazione ad un Circolo politico in qualità di Vice-presidente;

3.° Considerando, che l'accusato *Raffaele Crispino* nelle sue svariate posizioni a discolpa, non ha lasciato egli medesimo di convenire delle sue pratiche con i compartecipi della Cospirazione Giuseppe Sodano, Antonio Torricelli, e Iacuzio da Foggia; che poi asseriva a quelle pratiche aver solo inteso, a fine di conoscere le loro trame cospiratrici, e quindi rivelarle, chiamando a pruova contestuale il cavaliere D. Niccola Merenda; che questi però in pubblica discussione non solo smentiva, ma fermamente sosteneva di non averlo mai conosciuto.

4.° Considerando, che *Saverio Barbarisi* è venuto, con produrre gli uditi testimoni a discolpa, a ribadire sempre più le pruove di sopra discorse a carico di lui;

E nel vero, uno de' testimoni, da lui indicato per giustificare la sua pacifica missione nelle Puglie, contrariamente deponeva, asseverando, che il *Barbarisi* erasi dipartito di Napoli per disordinare il sistema di quel tempo (Giuseppe Solidati);

E tutti concordi poi le altre testimonianze lo additano in consorteria col noto rivoluzionario Luigi Zuppetta, banditore come costui d'idee sovversive nelle Puglie, annunziandosi rivestito di facoltà ad abbattere la Paría, ed a proclamare una Camera *costituente*, provocando all'uopo il soccorso materiale di quelle provincie. E però ritenuto ancora, che a quella missione esso accusato fu prescelto dall'ex-Presidente del Consiglio di allora D. Carlo Troya per sorvegliare le trame de' novatori, ed in ispecie del rivoltoso Zuppetta, pure egli la tradiva apertamente, quando, in vece di spiare i criminosi fatti di costui, divideva anzi con lui le pratiche rivoluzionarie a fin di sommuovere quelle provincie.

5.° Considerando, che ogni studio dell'accusato *Silvio Spaventa* nel suo difensivo diretto a comprovare la moderata sua condotta nella Ragunanza di Monteoliveto, segnatamente nella polemica sulla formola del giuramento, viene non pure contraddetto dalla esplicita dichiarazione dell'ex-

Digitized by Google

Deputato cavaliere D. Ferdinando de Luca, che lo accenna tra 'l numero di coloro, i quali si mostrarono più fortemente esaltati in quella discussione; ma sibbene da'suoi medesimi Colleghi ex-Deputati sentiti nella pubblica discussione a suo discarico, i quali non poterono ristarsi dall'affermare, essersi pronunziato *lo Spaventa* in quella congiuntura con rimarchevole vivacità.

Che d'altra parte il grave deposto in casa Maddaloni di Francesco Paolo Ruggiero, a carico dell'accusato, era rimasto pur saldo a fronte delle risultanze del suo difensivo, mentre non era in esso riescito a provare, come aveva impreso, che il Ruggiero non fu nella sala di Monteoliveto nel mattino del quindici maggio, e che di lui non aveva parlato in casa il Maddaloni.

6.° Considerando, che alle speciose testimonianze a discarico sul conto degli accusati *Luigi ed Emmanuele Leanza* zio e nipote, dirette sovra ogni altro a provare l'*altrove* del primo da questa Capitale nel mattino dei quindici maggio, come il non intervento del secondo nella casa dello zio sita a costo il palazzo Gravina a Monteoliveto, la gran Corte non aggiusta fede di sorta, dappoichè non è presumibile che nello stato di pericoli sempre crescenti in che trovavasi la Città dal primo mattino del quindici maggio, *il Luigi* avesse abbandonata la propria famiglia per correre in Salerno al disbrigo di affari ordinarî, non affatto urgenti: ciò non cape in sana mente, ed i testimonî che tanto deponevano, intendevano certo a favorirlo contro ogni verisimiglianza. Ed in effetti, se più testimonî diretti a carico, nelle diverse ore di quel mattino, videro *il Leanza*, or fuori i suoi balconi con fucile in sulle spalle a tracolla, or scendere dalla sua abitazione e confabulare col famigerato Costabile Carducci, ed in fine vibrare fucilate da' balconi medesimi contro le Reali Milizie con a lato *l'Emmanuele* suo nipote, ancor esso armato di fucile, e vestito da nazionale, che in quell'attitudine concitava il popolo, gridando: *Andate a difendere la Nazione,* non può comprendersi, come poi *il Luigi* già dalle prime ore di quel giorno fatale si fosse dipartito per Salerno, e come il secondo convenuto non fosse nella casa dello zio, ove fu pure veduto fasciato nel brac-

Digitized by Google

cio per la ferita ch'egli medesimo confessava di avere riportato nel conflitto al palazzo Gravina ;

7.° Considerando, che gli accusati *Girolamo e Luigi Palumbo* nulla hanno offerto di positivo in loro difesa da infermare le gravi pruove a loro carico di sopra ragionate; tranne aver essi medesimi voluto giustificare come nel mattino del quindici maggio convenissero nella casa il Luigi Leanza, ove furono arrestati dalle soldatesche e tradotti alla Darsena.

8.° Considerando, che l'accusato *Giuseppe Pica* non è riescito a combattere i gravi elementi a carico che lo riguardano: 1.° Di essere stato, cioè, uno de'quattro componenti la Commissione appresso il Ministero per l'adozione della formola del giuramento. 2.° Di aver questa sì potentemente sostenuta innanzi i Ministri in casa il Troya nella sera de'quattordici maggio, da minacciare fin una lotta cittadina, in caso di rifiuto da parte del Governo. 3.° Ed in fine di aver sostenuto smodate pretensioni nel mattino de'quindici maggio, come attestava il Brigadiere signor del Giudice.

9.° Considerando, che l'accusato *Giovanni de Grazia* nulla ha dedotto e molto meno provato ne' suoi discarichi, che valesse a giustificarlo dal misfatto già confessato.

10. Considerando, che gli accusati *Antonino Cimmino, Pasquale Cimmino, Andrea Curzio, Gioacchino Basile, Francesco Fornaro, Nicola e Raffaele Toriello*, con i correlativi discarichi hanno in gran parte affievolito gli elementi a carico.

11. Considerando, che da'risultamenti de'rispettivi discarichi degli accusati *Lorenzo Jacovelli*, *Baldassarre Bottone, e Stefano Mollica* sorge il bisogno che le accuse a carico de'medesimi sieno comprovate da nuove istruttorie; come altresì per *Niccola e Raffaele Toriello*.

12. Considerando, che l'accusato *Giuseppe Piscitelli* con le testimonianze a suo discarico non è riescito a scagionarsi di quella parte dell'accusa, che lo chiamava responsabile delle voci sovversive da lui sparse, e dirette ad ingenerare un mal contento contro il Governo.

13. Considerando, che l'accusato *Francesco de Stefano*, secondo le risultanze del suo difensivo, non ha fatto che rifermare sempre più la pruo-

Digitized by Google

va a suo carico dell'essersi recato di Sanza in Napoli nella vigilia del sanguinoso giorno quindici maggio 1848; di essere in tal dì uscito armato di buon mattino per la città, e ritornato poscia dal suo ospite in ora ben tarda la sera, non più fornito dell'archibugio di che armato era nel mattino.

14. Considerando, che de' testimonî prodotti dagli accusati *Briol*, *Arcucci*, e *Lavecchia* in loro discolpa, niuno ha smentito la pruova a carico di sopra fermata sul conto de' medesimi, in quanto alla loro presenza armata nel mattino del quindici maggio sulle diverse barriere di S. Ferdinando, del vico Carminello, di S. Nicola la Carità, e su quella di S. Anna de' Lombardi.

15. Considerando, che gli accusati *Pasquale Amodio* e *Niccola de Luca*, se con i rispettivi discarichi si sono mostrati amici dell'ordine e della legalità, e di condotta moderata e conciliativa nella sedicente Camera di Monteoliveto, ciò però non toglie la loro presenza ed acquiescenza in quella Sala, quando si trascorreva agli atti criminosi di usurpazione de' poteri Sovrani, e di aperta ribellione contro il Governo.

16. Considerando, che il discarico dell'accusato *Trinchera* non fa che aggravare ognor più la pruova di sopra discorsa a carico di lui, quella cioè delle sue confabulazioni con i più esaltati sollecitatori di barriere, appresso il Quartiere de' nazionali al Largo S. Nicola la Carità, nelle ore tarde della sera de' quattordici maggio 1848, comunque egli abbia cercato di scusare il fatto con quelle interpetrazioni che meglio si affacessero alla sua difesa.

17. Considerando, che la minacciosa attitudine dell'accusato *Giuseppe Avitabile* nel mattino del quindici maggio nel mostrarsi a capo di buona mano di armati, e correre in via Toledo momenti prima del conflitto, è tale fatto di cui egli medesimo non ha saputo disconvenire. Che poi quella sua mossa fosse diretta a fine di tutelare l'ordine e la quiete pubblica, è solo una sua mera e gratuita asserzione.

18. Considerando, che da' risultamenti del difensivo dell'accusato *Michele Viscusi* non è rimasa in verun conto smentita la sua caratteristica di capo Popolano, e di essere stato distinto tra gli agitatori di Toledo nelle prime ore della sera de' quattordici maggio 1848. E però ogni altro mezzo

Digitized by Google

di sua difesa, e le sue tardive proteste d'innocenza nulla valgono ad infermare tanta pruova a suo carico.

19. Considerando, che gli accusati *Giacomo Sabatino*, e *Giovanni Gerino* non sono ne' respettivi discarichi riusciti a distruggere gli elementi della loro reità innanzi ritenuti, ed in ispecie quello della loro cooperazione alla costruzione delle barriere, il primo al cantone Maddaloni, e l'altro a S. Brigida.

20. Considerando, che l'accusato *Mariano Vairo* con i suoi stessi discarichi ha rifermato quanto col carico si è ritenuto sul suo conto, di essersi recato, cioè, in via Toledo nella notte de' quattordici maggio 1848 armato di fucile, e cinto di cartucciera, come capo di altri assembrati. Che la sua presenza armata in quel luogo di pericoli lo addimostra al certo partecipe delle pazze ciurme ivi tumultuanti, e non un semplice curioso spettatore, come egli gratuitamente asseriva, di quelle pubbliche ribalderie.

21. Considerando, che il dedotto dall'accusato *Antonio Scialoia*, a fine di giustificare tutto il suo procedere dalla sera de' quattordici al mattino de' quindici maggio 1848, si scorge affatto estraneo alle dichiarazioni scritte a carico di lui da' conjugi Cavaliere Dupont, e signora Duglas, per le quali, sovra ogni altro, la gran Corte si è convinta di sua reità.

22. Considerando, che il fatto compiuto dell'intervento del *Leopardi* e dello *Spaventa* nel criminoso Congresso tenuto in Torino, di cui largamente di sovra si è discorso, li rendono responsabili di quanto nello stesso venne discusso intorno alla separazione del Reame delle due Sicilie, quantunque quelle provocazioni non avessero avuto effetto; e per conseguente le cose da essi dedotte nel discarico per nulla sono riuscite a menomare le pruove su cui si fonda la loro reità.

Digitized by Google

Per siffatte considerazioni

LA GRAN CORTE SPECIALE

A voti uniformi

Ha dichiarato: consta, che *Giuseppe Dardano* abbia commesso reato di associazione illecita, organizzata in corpo, di cui era Presidente.

Consta: che lo stesso *Dardano* ha commesso reato di Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato nel fine di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'autorità Reale, non che di aver con effetti eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione.

Consta parimenti, aver lui provocato con discorsi in luoghi pubblici e con iscritti stampati il misfatto di Cospirazione, e di Attentato contra la sicurezza interna dello Stato.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: consta che *Giovanni de Stefano* ha commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo di cui era Vice-Presidente.

Non consta che il detto *de Stefano* abbia commesso reato di Cospirazione, e di Attentato giusta l' accusa.

A voti uniformi

Ha dichiarato: consta, che *Raffaele Crispino* abbia commesso complicità nel misfatto di Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato,

Digitized by Google

nel fine di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' autorità Reale, per avere scientemente assistito gli autori di essa nei fatti che l'han preparata, facilitata e consumata ; con cooperazione tale, che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso : non costando di essere stato egli autore di detta Cospirazione.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: consta, che *Saverio Barbarisi*, e *Silvio Spaventa* abbiano commesso reato di Cospirazione contra la sicurezza dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi , e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' autorità Reale, e di avere con effetti eccitato l'Attentato e la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione.

A voti uniformi

Ha dichiarato : consta, che *Luigi Leanza* , *Emmanuele Leanza* , *Luigi Palumbo*, e *Girolamo Palumbo* abbiano commesso Attentato , ad oggetto di cambiare il Governo, con guerra civile consumata nella Capitale del Regno.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: consta, che *Giuseppe Pica* abbia commesso complicità nel reato di Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi, e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' autorità Reale, e di aver con effetti eccitato l' Attentato e la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, per avere scientemente facilitato gli autori nei fatti che l' hanno preparata , facilitata e consumata ; con cooperazione tale, che senza di essa i cennati misfatti sarebbero anche avvenuti.

Digitized by Google

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: consta, che *Giovanni de Grazia* abbia commesso complicità dell'Attentato ad oggetto di cambiare il Governo, con guerra civile consumata nella Capitale del Regno, per avere scientemente assistito gli autori nei fatti che l'han preparata, facilitata e consumata, con cooperazione tale, che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta, che *Giuseppe Avitabile*, *Giuseppe Barletta*, *Giovanni Briol*, *Pasquale Cimmino*, *Giovanni Gerino*, *Lorenzo Iacovelli*, *Giuseppe la Vecchia*, *Stefano Mollica*, *Girolamo Palumbo*, *Luigi Palumbo*, *Luigi Leanza*, *Emmanuele Leanza*, *Giovanni de Grazia*, *Francesco de Stefano*, *Mariano Vairo*, *Francesco Trinchera*, *Michele Viscusi*, *Gioacchino Basile*, *Giacomo Sabatino*, *Baldassarre Bottone*, *Giuseppe Piscitelli*, e *Raffaele Arcucci* abbiano commesso il reato di Cospirazione del quale vengono accusati.

Alla maggioranza di voti sette

Ha dichiarato: non consta, che *Pasquale Amodio*, e *Nicola de Luca* abbiano commesso il detto reato di Cospirazione, di cui vengono accusati.

A voti uniformi

Ha dichiarato: consta bensì, che *Giovanni Briol*, *Giuseppe la Vecchia*, *Francesco de Stefano* e *Raffaele Arcucci* abbiano commesso reato di complicità nell'Attentato ad oggetto di cambiare il Governo con guerra civile consumata nella Capitale del Regno, per avere scientemente facilitato ed assistito gli autori nei fatti che prepararono facilitarono, e consumarono il reato medesimo, con cooperazione tale, che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

Digitized by Google

A voti uniformi

Ha dichiarato : consta altresì, che l'anzidetto *Francesco de Stefano* abbia commesso reato di provocazione con discorsi in luoghi pubblici al reato di Cospirazione, ed Attentato nel fine di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi, e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, senza che tal provocazione, ne' luoghi dove fu praticata, avesse sortito il suo effetto.

Consta del pari, che il detto *Francesco de Stefano* abbia commesso arresto arbitrario in persona di Giovanni d'Amato, ed asportazione di arme vietata senza licenza per iscritto della Polizia; e

Consta che il ripetuto *de Stefano* sia reiteratore di due misfatti.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato : consta, che *Pasquale Amodio, Niccola de Luca, e Francesco Trinchera* abbiano commesso reato di complicità in Attentato diretto ad eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, per avere scientemente assistito gli autori di tale reato, nei fatti che l'han preparato e facilitato, con cooperazione tale, che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

A voti uniformi

Ha dichiarato: consta, che *Giuseppe Avitabile, Giuseppe Barletta, e Michele Viscusi* abbiano commesso reato di complicità in Attentato, diretto ad eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, per avere scientemente assistito gli autori di tal reato nei fatti che l'han preparato e facilitato, con cooperazione tale, che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

Digitized by Google

Alla maggioranza di voti sette

Ha dichiarato: consta, che *Giovanni Gerino, Mariano Vairo, e Giacomo Sabatino* abbiano commesso reato di complicità in Attentato, diretto ad eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, per avere scientemente assistito gli autori di tal reato nei fatti che l' han preparato e facilitato, con cooperazione tale che senza di essa il misfatto anche sarebbe stato commesso.

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: non consta, che *Pasquale Cimmino* abbia commesso complicità in Attentato a' termini delle orali conclusioni del P. M.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta, che *Lorenzo Jacovelli, e Baldassarre Bottone* abbiano commesso complicità nell' Attentato suddetto.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: non consta, che *Stefano Mollica* abbia commesso complicità nel ripetuto Attentato.

Alla maggioranza di voti sette

Ha dichiarato: non consta, che *Gioacchino Basile* abbia commesso complicità nello stesso Attentato.

Digitized by Google

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che *Giuseppe Piscitelli* abbia commesso complicità nell' attentato medesimo.

Consta bensì che il detto *Piscitelli* abbia profferito discorsi pubblici tendenti a spargere il malcontento contro il Real Governo nel corso dell' anno 1848.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: non consta, che *Antonino Cimmino* abbia commesso reato di Cospirazione e di Attentato di cui era accusato, nè come reo principale, nè come complice.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che *Andrea Curzio*, *Francesco Fornaro*, *Raffaele e Nicola Toriello* abbiano commesso reato di Cospirazione e di Attentato, di cui erano accusati, nè come autori principali, nè come complici.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che *Antonio Scialoja* abbia commesso reato di Cospirazione e di Attentato di cui era accusato.

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: consta bensì che il detto *Scialoia* abbia avuto conoscenza del detto reato di Cospirazione, e non ne abbia, tra il termine di legge fatta rivelazione alle autorità competenti.

Digitized by Google

A voti uniformi

Ha dichiarato : consta che *Nicola de Luca*, *Giovanni Briol*, *Gioacchino Basile*, e *Francesco de Stefano* abbiano commesso detenzione di arme vietate senza licenza per iscritto della Polizia ; e

Veduto il Real Decreto d' Indulto de' 30 aprile 1851.

A voti uniformi

Dichiara, per Basile, di non esservi luogo a pena per questo reato.

A voti uniformi

Ha dichiarato : consta che *Silvio Spaventa*, e *Pietro Leopardi* abbiano commesso reato di Cospirazione progettata ma non conchiusa, nè accettata contro la sicurezza interna dello Stato, nel fine di cambiare il Governo, attentare alla integrità del Reame, e rendere indipendente da questi Reali Domini la Sicilia oltre il Faro, reato consumato in Torino in ottobre 1848.

Quistione sulla pena

Qual' è la pena da applicarsi per legge ?

LA GRAN CORTE SPECIALE.

Veduti gli articoli 123, 124, 125, 126, 129 74 n.° 4, 75, 132, 305, 306, 140, 55 n.° 1, 2, e 3, 85, 86, 144, 169, 151, 30, 31, 34, 19, 5, 6, 8, 9, 22, 26 delle Leggi penali e gli articoli 280 e 296 LL. di Proc. ne'giudizi penali, rispettivamente conceputi ne' termini che seguono :

Digitized by Google

Articolo 123 Leggi penali — *È misfatto di lesa Maestà, e punito colla morte e col terzo grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia per oggetto o di distruggere o di cambiare il Governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità reale.*

Articolo 124 dette Leggi — *L'attentato esiste nel momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo all'esecuzione di ciascuno de' misfatti contemplati negli articoli precedenti.*

Articolo 125 dette Leggi — *La cospirazione esiste nel momento che i mezzi qualunque di agire siano stati concertati e conchiusi fra due o più individui.*

Articolo 126 dette Leggi — *Se la cospirazione sia stata progettata, ma non conchiusa nè accettata, allora l'autore del progetto nel caso dell'articolo 120 sarà punito colla reclusione e col successivo esilio perpetuo dal Regno, e nel caso degli articoli 121, 122 e 123 sarà punito coll' esilio perpetuo dal Regno.*

Articolo 129 dette Leggi — *Chiunque ecciterà la guerra civile tra popolazione e popolazione del regno, o tra gli abitanti di una stessa popolazione, armandosi o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri, è punito colla morte.*

Articolo 74 dette Leggi — *Sono complici di un reato*

N.° 4. Coloro che scientemente avranno facilitato o assistito l'autore o gli autori delle azioni ne'fatti i quali le avranno preparate, facilitate o consumate.

Articolo 75 dette Leggi — *I complici saranno puniti colle pene degli autori principali del reato: i complici però designati nei numeri 3, e 4 dell'articolo precedente saranno puniti con uno o due gradi meno, solamente quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia stata tale che senza di essa il reato non sarebbe stato commesso: salvi sempre i casi ne'quali la Legge abbia diversamente disposto.*

Articolo 132 dette Leggi — *Ne' casi preveduti ne' tre articoli precedenti il misfatto mancato è punito come il consumato: il tentativo, la cospirazione, o l'attentato sono puniti col secondo al terzo grado de' ferri.*

Articolo 305 dette Leggi — *È illecita qualunque associazione di più persone organizzate in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutt' i giorni, o in certi*

Digitized by Google

giorni determinati, per occuparsi senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti, sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permissione dell' Autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall' Autorità pubblica ordinate.

Articolo 306 delle Leggi — *Ogni associazione illecita verrà immediatamente disciolta, ed i capi, direttori o amministratori di essa verran puniti col primo al secondo grado di prigionia o confino, e con ammenda correzionale.*

Articolo 140 delle Leggi — *Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o adunanze pubbliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati abbia provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere uno de' reati preveduti negli articoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla pena del reato da lui provocato.*

Nulla di meno nel caso in cui le provocazioni non abbiano avuto effetto, la pena discenderà di due o tre gradi.

Articolo 55 delle Leggi — *Quando la legge stabilisce in termini generali che si applichi una pena di uno o più gradi inferiore ad un altra, allora si osserverà la seguente gradazione.*

1. morte.

2. ergastolo.

3. quarto grado di ferri.

Articolo 85 delle Leggi — *La reiterazione si ha quando il colpevole di un misfatto, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette altro misfatto; o il colpevole di delitto commette altro delitto; o il colpevole di contravvenzione commette altra contravvenzione.*

Articolo 86 delle Leggi — *Il reiteratore di due misfatti sarà punito colla pena che corrisponde al misfatto più grave, la quale sarà applicata sempre nel* maximum *del grado.*

Articolo 144 delle Leggi — *Se il misfatto sia di lesa Maestà, chiunque ne abbia conoscenza, e fra ventiquattr' ore non ne riveli al Governo o alle autorità amministrative o giudiziarie le circostanze che gliele sieno pervenute a notizia, verrà per la sola omessione del rivelamento punito colla reclusione.*

Digitized by Google

Articolo 169 delle Leggi — *Chiunque senza ordine delle Autorità costituite, e fuori de' casi ne' quali la legge autorizza i privati all'arresto degl'incolpati, arresti, detenghi, o sequestri qualsisia persona, o presti il luogo per eseguire un tale arresto o sequestro, sarà punito del primo grado de' ferri nel presidio.*

Articolo 151 delle Leggi — *L'asportazione di delle armi vietate, senza licenza per iscritto della Polizia, è punita col secondo al terzo grado di prigionia e coll' ammenda correzionale; ovvero è punita col terzo grado di confino e col* maximum *dell' ammenda correzionale.*

Articolo 30 delle Leggi — *Il* minimum *dell' ammenda criminale o correzionale è di ducati tre: per le città di Napoli, Palermo, Messina, e loro borghi e sobborghi, il* minimum *è di ducati sei. Il* maximum *di tale ammenda viene dalle leggi indicato ne' casi particolari. Quando però ad un delitto viene dalle leggi applicata in termini generali l' ammenda correzionale, questa non sarà maggiore di ducati cento.*

L' ammenda non è mai data come pena principale nelle materie criminali.

Articolo 31 delle Leggi — *La condanna alla malleveria astringerà il condannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre anni, nè maggiore di dieci.*

La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai minore di ducati cento, nè maggiore di cinquemila. Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria.

Le somme riscosse saranno addette in preferenza alle restituzioni, a danni ed interessi, ed alle spese cagionate agli offesi dal nuovo misfatto o delitto.

Articolo 34 delle Leggi — *La malleveria sarà aggiunta*

1. nelle condanne alla reclusione o a' ferri, anche se questi vengano espiati nel presidio:

2. in tutte le condanne per misfatti o delitti contra lo Stato.

Articolo 119 delle Leggi — *Tutti gli stranieri condannati alla reclusione, o ai ferri ne' bagni o nel presidio, terminato il tempo della loro pena saranno banditi dal Regno.*

Articolo 5 delle Leggi — *La pena di morte non può eseguirsi che in luogo pubblico.*

Digitized by Google

Quando la legge non ordina letteralmente che la pena di morte debba essere espiata col laccio sulle forche, espiar si dee colla decapitazione.

Articolo 6 dette Leggi—*La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si debbe espiare con modi speciali di pubblico esempio.*

I gradi di pubblico esempio sono i seguenti:

1. esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto, o in luogo vicino.

2. trasporto del condannato nel luogo della esecuzione a piedi nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante il misfatto:

3. trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, e con velo nero che gli ricopra il volto.

Articolo 8 dette Leggi — *La pena de' ferri sottopone il condannato a fatiche penose a profitto dello Stato. Essa è di due sorte per gli uomini.*

La prima si espia ne' bagni ove i condannati strascineranno a' piedi una catena, o soli, o uniti a due, secondo la natura del lavoro cui verranno addetti.

La seconda si espia nel Presidio. Per questa pena è sottoposto il condannato a' lavori interni di un forte, con un cerchio di ferro nella gamba destra, secondo i regolamenti. La pena de' ferri verrà espiata nel Presidio ne' soli casi che sono dalle leggi indicati.

Articolo 9 dette Leggi — *La pena de' ferri sarà di quattro gradi eguali ciascuno di anni sei.*

Il primo comincia dagli anni sette, e termina a' dodici.

Il secondo comincia da' tredici e termina a' diciotto.

Il terzo comincia da' diciannove e termina a' ventiquattro.

Il quarto comincia da' venticinque, e termina a' trenta.

Articolo 22 dette Leggi — *La pena della prigionia si segue in una casa di correzione, ove i condannati son chiusi e costretti ad occuparsi, a loro scelta, di uno de' lavori quivi stabiliti.*

Articolo 26 dette Leggi — *La prigionia, il confino e l'esilio correzionale han tre gradi:*

Il primo comincia da un mese, e termina a sei mesi.

Il secondo comincia da sette mesi, e termina a due anni.

Il terzo comincia da due anni ed un mese, e termina a cinque anni.

Digitized by Google

Articolo 280 delle Leggi di Procedura ne' giudizi penali — *Se la gran Corte adotti la seconda risposta non consta ec., è nelle sue facoltà di disporre o che l' accusato sia messo in istato di libertà provvisoria, o pure che si prenda una istruzione più ampia, ritenendo intanto l' accusato medesimo nello stato di arresto, o mettendolo in istato di libertà provvisoria con quel mandato o con quella cauzione che si creda convenevole.*

La gran Corte in questo secondo caso indicherà nella decisione le pruove che debbono supplirsi.

Articolo 296 delle Leggi — *Pronunziandosi la condanna dell' accusato, dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento delle spese del giudizio, sia in favore della Reale Tesoreria, sia in favore della parte civile.*

A voti uniformi

Ha condannato e condanna

Giuseppe Dardano, *Saverio Barbarisi*, *Silvio Spaventa*, *Luigi Leanza*, *Emmanuele Leanza*, *Luigi Palumbo*, e *Girolamo Palumbo* alla pena di morte, col terzo grado di pubblico esempio.

Raffaele Crispino e *Francesco de Stefano* alla pena di anni trenta di ferri.

Giuseppe Pica, *Giovanni Briol*, e *Raffaele Arcucci* alla pena di anni ventisei di ferri.

Giovanni de Grazia, e *Giuseppe Lavecchia* alla pena di anni venticinque di ferri.

Antonio Scialoja, e *Pasquale Amodio* alla pena di anni nove di reclusione.

Niccola de Luca, e *Francesco Trinchera* alla pena di anni otto di reclusione.

Giuseppe Avitabile, *Giuseppe Barletta*, *Michele Viscusi*, *Giovanni Gerino*, *Mariano Vairo*, e *Giacomo Sabatino* alla pena di anni sei di reclusione.

Pietro Leopardi alla pena dell' esilio perpetuo dal Regno.

Giuseppe Piscitelli alla pena di anni tre di prigionia.

Digitized by Google

Giovanni de Stefano alla pena di anni due di prigionia ed all' ammenda correzionale di ducati trenta.

Tutti gl' individui, condannati come sopra alla pena de' ferri, alla reclusione ed alla prigionia, rimangono del pari condannati a dar ciascuno di essi malleveria di ducati cento per la durata di anni cinque di loro buona condotta; meno per *Giovanni Briol* e *Giovanni Gerino*, i quali, dopo espiata la pena, saranno banditi dal Regno.

Condanna tutti solidalmente alle spese del giudizio.

Veduto poi l'articolo 280 leggi di Procedura penale, di sopra trascritto.

A voti uniformi

Ordina che si prenda una più ampia istruzione con la corrispondente norma sul conto di *Lorenzo Iacovelli*, *Baldassarre Bottone*, *Stefano Mollica*, *Raffaele Toriello* e *Niccola Toriello*; e che intanto i medesimi rimangano in istato di arresto;

Ordina altresì che *Pasquale Cimmino*, *Antonino Cimmino*, *Andrea Curzio*, *Francesco Fornaro*, e *Gioacchino Basile* siano messi nello stato di libertà provvisoria.

Spiegando da ultimo le provvidenze riservate sul conto de' testimoni Paolo Emilio Caccavale, e Giovanni Fusco.

A voti uniformi

Ordina che sieno i medesimi liberati dal mandato di deposito, cui furono sottoposti.

Digitized by Google

Norma

Il Giudice istruttore

Per l' accusato *Lorenzo Iacovelli*

1. Chiarirà se nella casa del *Iacovelli* prima del quindici maggio, ed in ispezialità nel di quattordici e seguente del detto mese, convennero persone sospette in fatto di politica, e quali.

2. Chiamerà a sè le persone prossime di abitazione alla casa di lui, ed i coabitanti nella medesima di quel tempo, ed appurerà in quale ora fosse solito di uscire, ed in quale si ritirò nella notte del quattordici al quindici maggio.

3. Indagherà l' ora precisa in cui uscì il mattino dell' indicato giorno; se fosse, o no, armato; e se solo, o ad altri unito.

4. Curerà di venire a capo, se abbia o no fatte mai manifestazioni intorno alla ferita che riportò; come anche chiarirà le sue relazioni coll'ex Deputato Ernesto Capocci.

5. Investigherà se parlari criminosi avesse tenuto prima della catastrofe del quindici maggio, e se avesse inanimito gente a concorrere alla medesima.

In fine farà con la esattezza maggiore quanto il suo zelo saprà suggerirgli per l'accerto del vero.

Per l'accusato *Stefano Mollica*

1. Sentirà i RR. PP. di S. Brigida che nel quindici maggio 1848 avean stanza in quel Monistero, ed indagherà se sanno che si facesse *Stefano Mollica* nel prefato giorno.

2. Esaminerà gli adiacenti all' indicato Monistero, e con ogni maniera di accuratezza indagherà ogni più minuto particolare che si riferisca al detto individuo.

Digitized by Google

3. Investigherà se precedentemente al giorno quindici maggio il *Mollica* fosse solito ad usare co' faziosi, e s'informerà diligentemente della condotta di lui in quel tempo.

4. Userà ogni più fina indagine per conoscere quali persone convenissero nella casa di lui, e quali lo avvicinassero ne' giorni precedenti al quindici maggio, ed in ispezialità nel cennato dì, e nel precedente.

5. Chiarirà se nel mattino del quindici maggio, al tempo del conflitto rimanessero chiusi od aperti i balconi del notaro D. Ferdinando Cacace, e se in casa di lui si ricoverasse il cavaliere D. Vincenzo Caravita, e se questi si affacciasse, o no, da' detti balconi.

Da ultimo egli farà quanto altro stimerà opportuno per chiarire il vero.

Per l' accusato *Baldassarre Bottone*

1. Sentirà gli adiacenti all'abitazione di *Baldassarre Bottone*, e chiarirà l'ora in cui egli uscì di casa il dì quindici maggio 1848, e quando vi tornò.

2. Se abbia mai fatto alcuna manifestazione relativamente alla catastrofe del detto giorno.

3. Se prima del quindici maggio usò con persone sospette in fatto di politica, e quali.

Per gli accusati *Raffaele* e *Niccola Toriello*

1. Verificherà quali furono le loro opere, il mattino del quindici maggio 1848, prima e dopo che venne costruita la barriera al Borgo presso la Chiesa parrocchiale di *Tutt' i Santi*.

2. Quale opinione aveva di essi il Pubblico in quella ed in epoche anteriori, sotto il duplice rapporto di politica e morale: e con quali persone erano in più intima relazione.

3. Da ultimo assodi quanto altro troverà meglio conducente a vie più stabilire i fatti che riguardar possano i prefati *Toriello*, e pe' quali sono stati accusati.

Digitized by Google

La presente Decisione sarà stampata per estratto.

La esecuzione è affidata al Pubblico Ministero.

Fatto, e deciso nella Camera del Consiglio, a porte chiuse, in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione del sette ottobre mille ottocento cinquantadue, e pubblicata all'Udienza pubblica, a norma della Legge, nel successivo mattino degli otto del detto mese ed anno, in Napoli— Firmati — cav. Niccola Morelli — Gennaro Lastaria — Angelo Canofari — Pasquale Amato — Pietro Ciceri — Michele Vitale — Domenico Iuliani — cav. Salvatore Mandarini — G. Ascione Cancelliere.

Digitized by Google

Digitized by Google

PEI FATTI POLITICI DEL 15 MAGGIO 1848

NOTA

I.

N.° 250 volumi offriva la Processura scritta;

N.° 326 imputati-noti;

N.° 48 accusati dal Pubblico Ministero;

N.° 4 rimessi ad altra provincia;

N.° 5 sospesa l'accusa: più ampia istruzione;

N.° 39 portati a pubblica discussione;

N.° 51 sottoposti a procedimento-contumaciale;

E pe' residuali, avean luogo altre provvidenze speciali, emesse con deliberazione della G. C. Criminale di Napoli de' sette giugno 1851;

II.

La pubblica discussione incominciava a' nove dicembre 1851 ed avea termine, per effetto di Sovrana proroga, agli otto ottobre 1852.

La G. C. Speciale occupava, all'oggetto, n.° 88 tornate:

Delle quali n.° 71 erano impiegate a raccogliere gl' interrogatorî degli accusati, a udire n.° 554 testimonî, taluni a carico ed altri a discarico, alla lettura delle dichiarazioni de' testimonî morti, di quelli assenti e di quelli intesi nelle altre provincie, alle molte deliberazioni rendute su gl'Incidenti della pubblica discussione medesima, alla lettura di più centinaîa di documenti e di altri pezzi del processo, non che al disame delle pruove a carico, e di quelle a discarico;

Digitized by Google

N.° 3 per la pronunziazione delle conclusioni del Consigliere Procurator generale del Re ;

E n.° 14 per le aringhe degli avvocati , e le difese di varî accusati , che vollero anch' essi perorare la loro causa.

Ed impiegava essa G. C. Speciale ore 19 per la decisione della causa.

III.

Degli accusati :

N.° 2 staccati , per infermità , dal giudizio: uno di essi (il Cagnazzi) morto nel corso della pubblica-discussione ;

N.° 27 costa ;

N.° 5 non costa : restando in prigione per più ampia istruzione ;

N.° 5 non costa : ed escarcerati provvisoriamente ;

Sono n.° 39.

E condannati

N.° 7 a morte ;

N.° 2 a 30 anni di ferri ;

N.° 3 a 26 anni di ferri : uno de' quali al successivo bando dal Regno ;

N.° 2 a 25 anni di ferri ;

N.° 2 a 9 anni di reclusione ;

N.° 2 ad 8 anni di reclusione ;

N.° 6 a 6 anni di reclusione : uno de' quali al successivo bando dal Regno;

N.° 2 a prigionia;

N.° 1 allo esilio perpetuo dal Regno.

Sono n.° 27.

IV.

Il Re (N. S.) con Reale Rescritto de' 14 ottobre 1852, da Tiriolo, per effetto della sua inesauribile Clemenza, commutava al *Dardano*, allo *Spaventa* ed al *Barbarisi* la pena di morte in quella dello ergastolo;

Ai due *Lcanza* ed ai due *Palumbo* la pena di morte in quella di anni 30 di ferri ;

Digitized by Google

All' *Arcucci* la pena di anni 26 di ferri, al *de Grazia* ed al *Lavecchia* la pena di anni 25 di ferri, in quella di anni 13 di ferri;

Al *Briol* ed al *Gerino*, esteri, condonava la pena al primo di anni 26 di ferri, ed al secondo di anni 6 di reclusione, e la riduceva a quella sola del respettivo bando perpetuo dal Regno;

Allo *Scialoja* commutava la pena di anni 9 di reclusione in quella dello esilio perpetuo dal Regno;

E dichiarava abolita l' azione penale per i fatti imputati ad *Antonino Cimmino*, al *Fornaro*, ed al *Curzio*; ed ordinava che fossero essi messi in istato di libertà assoluta.

ERRORE		CORREZIONE
pag. 161 v. 24 Salvatore Baldacchini	—	Saverio Baldacchini

Digitized by Google

Digitized by Google

21.17.G.8/3

DECISIONE

DELLA GRAN CORTE SPECIALE

DELLA CALABRIA CITERIORE

NEL GIUDIZIO IN CONTUMACIA

DI COSPIRAZIONE ED ATTENTATI

CONTRO

LA SICUREZZA INTERNA DELLO STATO

COMMESSI NELLE CALABRIE NELL'ANNO 1848

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore n.° 26

1853

Digitized by Google

Digitized by Google

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

La gran Corte Speciale della Calabria Citeriore, composta da' signori D. Francesco Pacifico Presidente, D. Errico Cerone, Procuratore del Re presso il Tribunale Civile, D. Luigi Silvestro, D. Pietro Gnaccarini, D. Federico Apollonio, D. Domenico Falletti commessario, D. Vincenzo Roberti, giudici criminali, D. Francesco Paolo Pisani, giudice del tribunale civile, intervenendo il Procurator generale del Re cav. D. Francesco Nicoletti, assistita dal Cancelliere della gran Corte D. Vincenzo Paone.

Sull' accusa in contumacia a carico di

1. D. Domenico Mauro fu Angelo, di anni 40, civile, di S. Demetrio;

2. D. Tommaso Ortale fu Stefano, di anni 48, di Marzi, avvocato;

3. P. Raffaele Oriolo fu Luigi, di anni 44, di Castrovillari, monaco Domenicano;

4. D. Giuseppe Ricciardi fu Francesco, di anni 40, proprietario, di Napoli;

Digitized by Google

5. D. Stanislao Lupinacci fu Giuseppe, di anni 50, proprietario, di Menneto;

6. D. Francesco Federici fu Vincenzo, di anni 39, civile, di Altilia;

7. D. Benedetto Musolino di Domenico, di anni 42, civile, del Pizzo, in Calabria Ultra 2.ª

8. D. Giovanni Mosciari fu Gennaro, di anni 36, civile, di S. Benedetto Ullano;

9. D. Gaspare Marsico fu Michele, di anni 35, proprietario, di Altilia;

10. D. Biagio Miraglia di Francesco Saverio, di anni 29, civile, di Strongoli;

11. D. Pasquale Amodei fu Giuseppe, di anni 36, civile, di Sammarco;

12. D. Achille Parise, corriere delle regie poste, di Napoli;

13. D. Bruno Renzelli fu Andrea, di anni 40, civile, di Cosenza;

14. D. Francesco Valentini fu Fortunato, di anni 37, civile, di Cosenza;

15. D. Nicola Lepiane fu Luigi, di anni 40, civile, di Cosenza;

16. D. Saverio Toscano fu Pietrantonio, di anni 26, proprietario, di Rossano;

17. D. Gaetano Toscano fu Pietrantonio, di anni 23, proprietario, di Rossano;

18. D. Raffaele Mauro fu Angelo, di anni 36, civile, di S. Demetrio;

19. D. Alessandro Mauro fu Angelo, di anni 34, civile, di S. Demetrio;

20. D. Domenico Palopoli fu Luigi, di anni 34, proprietario, di Rossano;

21. D. Antonio Morici fu Domenico, di anni 28, proprietario, di Rossano;

22. D. Achille Conforti fu Leopoldo, di anni 36, civile, di S. Benedetto Ullano;

Digitized by Google

23. D. Francesco Micciulli fu Carmine, di anni 44, civile, di Carpanzano;

24. D. Pasquale Lamberti fu Ferdinando, di anni 38, possidente, di Napoli;

25. D. Pasquale Spada di Venanzio, di anni 33, civile, di Paterno;

26. D. Luigi de Matera fu Domenico, di anni 40, civile, di Cosenza.

27. D. Gabriele Gatto di Rocco, di anni 28, civile, nato in Pietrafitta e domiciliato in Cosenza;

28. D. Francesco Mazzei di Carmine, di anni 32, civile, di Cosenza;

29. D. Ferdinando Petruccelli di Domenico, di anni 36, civile, di Moliterno in Basilicata;

30. D. Giuseppe Salerno fu Carmine, di anni 45, civile, di Castrovillari;

31. D. Francesco Maria Lanzellotti fu Pasquale, di anni 30, civile, di Fuscaldo;

32. D. Eugenio de Riso fu Antonio, di anni 36, civile, di Catanzaro;

33. D. Rocco Susanna, civile, di Catanzaro;

34. D. Raffaele Salerno fu Pasquale, di anni 38, sacerdote, di Castrovillari;

Accusati

1. Di cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, ai termini dell' art. 123 delle leggi penali.

Mosciari, e Conforti

2. Di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia di Sicu-

Digitized by Google

rezza pubblica, accompagnate dalla pubblica violenza, nonchè da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzi, e di mancati omicidî in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, nonchè d'Isabella Bruno, a' termini del Real Decreto del 12 ottobre 1827, e dell'art. 355 delle leggi penali.

3. Di reiterazione in misfatto, a' termini degli articoli 85 ed 86 delle leggi penali.

Letto l'incartamento che contiene gli atti del procedimento contumaciale.

Udito il rapporto del Sig. Giudice Falletti commissario della causa.

Intesa la parte-civile rappresentata dal difensore D. Vincenzo Scarpini, il quale ha conchiuso ne' seguenti termini:

« La Tesoreria generale, intervenuta come parte-civile nell'attuale « giudizio, principalmente rivolge le sue dimande contro D. Giuseppe « Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Stanislao Lu- « pinacci, D. Benedetto Musolino, D. Gaspare Marsico, e D. Francesco « Federici, quali componenti il Comitato di cui facean parte, e D. Biagio « Miraglia, onde essere indennizzata de' danni, spese, ed interessi na- « scenti dalla violazione della pubblica Cassa per la pruova diretta che col- « pisce i medesimi; nonchè per tutti gli altri agenti principali della in- « surrezione, che possono essere tenuti responsabili delle violazioni in « parola, e ne chiede condanna solidale ai sensi dell'art. 51 delle leggi « penali ».

Inteso il Pubblico Ministero, il quale ha conchiuso che piaccia alla gran Corte Speciale dichiarare la sua competenza nel presente giudizio.

Constare che D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Tommaso Ortale, D. Giovanni Mosciari, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Gaspare Marsico, D. Ferdinando Petruccelli, D. Achille Parise, D. Francesco Valentini, D. Nicola Lepiane, D. Gabriele Gatti, D. Raffaele sacerdote Salerni, D. Saverio Toscano, abbiano commesso il misfatto di cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, con avere Petruccelli, Valentini,

Digitized by Google

Gatti, Lepiane, e Toscano esercitato funzioni e comando fra le masse ribelli.

Non constare che P. Raffaele Oriolo, D. Biagio Miraglia, D. Achille Conforti, D. Francesco Mazzei, D. Francesco Micciulli, D. Luigi de Matera, D. Pasquale Spada, D. Bruno Renzelli, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Giuseppe Salerno, D. Raffaele Mauro, D. Alessandro Mauro, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Antonio Morice, abbiano commesso come autori principali il misfatto suddetto di cospirazione ed attentato.

Constare bensì di essersi dai medesimi, ad eccezione di Lanzellotti, commesso complicità nel misfatto medesimo, con cooperazione tale però che senza di essa ancora sarebbe stato consumato.

Constare poi avere il mentovato Lanzellotti commesso reato di provocazione diretta ad eccitare i sudditi ad armarsi contro l'Autorità Reale, provocazione non seguita da effetto.

Non constare che Giovanni Mosciarî ed Achille Conforti abbiano commesso misfatto di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia di pubblica Sicurezza, accompagnate dalla pubblica violenza, nonchè da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidî in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, nonchè d'Isabella Bruno.

Constare invece ch'essi Mosciari e Conforti siensi resi colpevoli di complicità di secondo grado nello stesso misfatto.

Constare che Mosciari e Conforti sieno reiteratori in misfatto.

Ed ha inoltre chiesto condannarsi:

1. D. Giuseppe Ricciardi — 2. D. Domenico Mauro — 3. D. Tommaso Ortale — 4. D. Giovanni Mosciari — 5. D. Stanislao Lupinacci — 6. D. Francesco Federici — 7. D. Benedetto Musolino — 8. D. Gaspare Marsico — 9. D. Ferdinando Petruccelli — 10. D. Achille Parise — 11. D. Francesco Valentini — 12. D. Raffaele Salerno — 13. D. Nicola Lepiane — 14. D. Gabriele Gatto — 15. D. Saverio Toscano, alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio: — 16. D. Achille Conforti, all'ergastolo —

Digitized by Google

17. P. Raffaele Oriolo — 18. D. Biagio Miraglia — 19. D. Francesco Mazzei — 20. D. Francesco Micciulli — 21. D. Luigi de Matera — 22. D. Pasquale Spada — 23. D. Bruno Renzelli — 24. D. Giuseppe Salerno — 25. D. Raffaele Mauro — 26. D. Alessandro Mauro — 27. D. Domenico Palopoli — 28. D. Gaetano Toscano — 29. D. Antonio Morici, alla pena del quarto grado dei ferri; — 30. D. Francesco Maria Lanzellotti alla pena di anni diciannove di ferri. Tutti solidalmente alle spese del giudizio, ed alla rifazione de' danni ed interessi a favore della parte civile.

Ha chiesto inoltre dichiararsi l' incompetenza di questo Collegio per D. Rocco Susanna, e D. Eugenio de Riso, perchè condannati all' ultimo supplizio per reità di Stato dalla gran Corte Speciale di Catanzaro in contumacia, rimettendosi gli estratti de' correlativi atti alla G. C. medesima.

Non esservi luogo a spiegar provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli, essendo stato di già giudicato e condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno.

Dichiararsi estinta l' azione penale a riguardo di D. Pasquale Amodei, trapassato.

Intesi D. Luigi Focaracci, D. Alessandro Miceli, D. Luigi Barberio, D. Raffaele Bianco, D. Pasquale Menna, D. Giuseppe Console, D. Franc. Saverio de Marco, D. Ignazio Ranieri, D. Giov. Battista del Vecchio, D. Vincenzo Sertorio Clausi, D. Vincenzo Rimoli, D. Francesco Mozzillo e D. Francesco Renzelli, i quali presentati alla udienza colla veste di scusatori, l' un dopo l' altro negli stretti termini dell' art. 472 ll. di p. p. hanno rispettivamente discorso a pro degli accusati; cioè

Focaracci per D. Saverio e D. Gaetano Toscano, Miceli per D. Luigi de Matera, Barberio per D. Alessandro Mauro, D. Tommaso Ortale, D. Francesco Micciulli e D. Gabriele Gatto, Bianco pei due Mauro, Menna anche per Micciulli, Console e de Marco per D. Francesco Federici, Ranieri per D. Francesco Mazzei, del Vecchio per Lupinacci e D. Gaspare Marsico, Clausi anche per Lupinacci, Rimoli per D. Francesco Maria Lanzellotti e D. Francesco Valentini, Renzelli pel di lui fratello D. Bruno Renzelli, e Muzzillo per D. Pasquale Spada.

Digitized by Google

Sospesa l' udienza, e ritiratasi la gran Corte nella Camera di consiglio, assistita dal Cancelliere, per decidere in segreto, ed a porte chiuse, fuori la presenza del Pubblico Ministero, e di ogni altra estranea persona.

Il Presidente Sig. Pacifico ha proposto le seguenti preliminari quistioni.

1.ª

Debbono ammettersi le eccezioni d' incompetenza e di nullità avanzate dagli scusatori Console e Barberio nell'interesse de'contumaci Francesco Federici e Tommaso Ortale?

E nella negativa è competente la gran Corte Speciale a statuire sulla causa in esame?

LA GRAN CORTE

Considerando che le eccezioni prodotte nell' interesse di Federici, ed Ortale non sussistono in fatto, e non hanno fondamento in dritto.

Dice, sull' appoggio dell'art. 432 delle leggi di rito penale, l'escusatore di Federici, di esser messi nel nulla gli atti strumentati ed intimati a nome della gran Corte Criminale quando siede a giudicare la gran Corte Speciale: osserva che l'ordinanza rilasciata dal Presidente Sig. Corapi a 12 ottobre 1852, e gli atti d' intimazione per esecuzione della medesima, essendo fatti a nome della gran Corte Criminale, non già in nome della gran Corte Speciale, statuiscono la competenza ordinaria della gran Corte, in opposizione all'accusa ed al fatto stesso, essendosi e trovandosi ora la gran Corte riunita col rito Speciale.

Continua l' escusatore Console a chiedere la nullità degli atti tutti del procedimento contumaciale, ordinandosi che il nome di Francesco Federici sia cancellato dall' albo dei rei assenti: si osserva che il mandato di cui si parla nel num.° 1.° dell'art. 461 delle ll. di proc. pen. non è stato pubblicato in questa città, domicilio legale di D. Francesco Federici, essen-

Digitized by Google

do da circa quattordici anni patrocinatore presso il Foro di Cosenza: si conchiude che Federici doveva esser citato in Cosenza e non già in Altilia in cui fin dal 1833 non avea più domicilio.

L' escusatore sig. Barberio deduce l' incompetenza della gran Corte Speciale a procedere sul conto di Ortale, perchè l'accusa scritta ne' fatti che raccoglie non si incontra in alcuna delle due definizioni di cospirazione ed attentato addebitati a Tommaso Ortale.

La gran Corte osserva, che depennato il giudicabile Federici dall'albo de' patrocinatori presso il Foro di Cosenza, gli atti dovevano spingersi, ed il mandato dovea pubblicarsi in Altilia, domicilio dell' accusato Federici. E poi si è sempre raggiunto lo scopo della legge, perchè il mandato e gli atti si sono affissi nella piazza di Cosenza, dove risiede la gran Corte Criminale.

La gran Corte rileva un gioco di parole, meditando sull' altra eccezione proposta dallo stesso escusatore sig. Console. Legittimandosi l'accusa si dichiarava la competenza della gran Corte Speciale, e gli atti sussecutivi non potevano scemare il valore di tale solenne dichiarazione. E poi l' art. 432 ripetute leggi di rito penale non è scritto a pena di nullità, e nessuno può crearla. D'altronde l' omessione di cui l' escusatore discorre, non altera la realità delle cose, e l' ordinanza del Presidente Sig. Corapi della data 13 ottobre 1852, nemmeno accenna ad un procedimento con rito ordinario.

La gran Corte riflette, che l' insieme dei singoli fatti accennano agli elementi, per la somma de' quali il Pubblico Ministero accusò Tommaso Ortale di cospirazione ed attentato. Epperò l' eccezione d' incompetenza prodotta punto non milita.

E mirando a'fatti che incalzano ciascun giudicabile, ed al disposto negli articoli 426, 459 e seguenti delle leggi di procedura penale, sorge chiara la competenza di questa gran Corte Speciale a definire sul conto de' giudicabili. D' altronde ogni disputa è cessata per il Real Decreto del 21 giugno 1826, che dichiara la competenza delle gran Corti Speciali a render dei giudizi per contumacia.

Digitized by Google

A voti uniformi

Rigetta le eccezioni di nullità e d' incompetenza proposte dagli escusatori Console e Barberio.

Dichiara inoltre nella presente causa la sua competenza Speciale.

2.ª

Per la morte di D. Pasquale Amodei di Sammarco deve dichiararsi estinta l' azione penale?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da estratto legale risulta la morte di Pasquale Amodei, avvenuta in Genova a 28 giugno 1851. Colla morte si estingue ogni azione penale.

Alla unanimità di voti

Ha dichiarato e dichiara estinta l' azione penale a riguardo di D. Pasquale Amodei di Sammarco, trapassato.

3.ª

Vi è luogo a spiegare provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da debito estratto risulta come dalla gran Corte Speciale di Salerno per cospirazione avente per oggetto di cambiare la forma

Digitized by Google

dell' attuale Governo, a 27 gennaio 1852 Pasquale Lamberti è stato condannato alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio. E l' inesauribile Clemenza Sovrana l' ha commutata ad anni 18 di ferri, pena che sta espiando nel Bagno di Nisita. Epperò se Lamberti sta espiando una pena, il giudizio per contumacia a di lui carico sarebbe illegale.

A voti uniformi

Ha dichiarato e dichiara non esservi luogo a spiegar provvidenze per D. Pasquale Lamberti di Napoli, condannato a morte dalla gran Corte Speciale di Salerno.

4.°

Quali provvidenze bisogna emettere sul conto di D. Rocco Susanna, e D. Eugenio De Riso, dannati in contumacia, per reato di Maestà, a morte dalla gran Corte Speciale di Catanzaro?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Considerando che da due estratti di perquisizione rilasciati dal Cancelliere presso la G. C. Speciale in Catanzaro risulta che a 5 febbraio 1852, in contumacia, e per attentati contro la sicurezza interna dello Stato, sono stati condannati alla pena di morte col terzo grado di pubblico esempio D. Eugenio De Riso e D. Rocco Susanna. Or l'ulteriore procedimento in contumacia per altri reati di Maestà addebitati ad essi De Riso e Susanna non raggiungerebbe lo scopo, e farebbe a calci con i principi sanciti in fatto di giudizio per contumacia.

Alla stessa unanimità di voti

Ha dichiarato e dichiara la sua incompetenza per D. Rocco Susanna

Digitized by Google

e D. Eugenio De Riso, condannati in contumacia per reità di Stato dalla gran Corte Speciale di Catanzaro, alla pena di morte. Ed ordina rimettersi gli estratti dei correlativi atti alla gran Corte medesima.

Risolute l' espresse quistioni, l' istesso Sig. Presidente ha proposto le seguenti

Quistioni di fatto.

I. Consta, secondo l'accusa scritta e le orali conclusioni del Pubblico Ministero, che D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Giuseppe Marsico, D. Achille Parise, D. Tommaso Ortale, e D. Raffaele sacerdote Salerni, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

II. Consta, secondo l' accusa scritta, che Ferdinando Petruccelli abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che l' istesso Ferdinando Petruccelli abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, con esercizio di funzioni e comando tra le masse ribelli?

III. Consta, secondo l' accusa scritta, che D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale?

Digitized by Google

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che dessi Lepiane, Valentini, Gatto e Toscano abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, con esercizio di funzione e comando fra le masse ribelli?

IV. Consta, secondo l'accusa scritta, che i fratelli D. Raffaele e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerni, D. Francesco Micciulli, P. Raffaele Oriolo, D. Achille Conforti, D. Luigi De Matera, D. Francesco Mazzei, D. Bruno Renzelli, e D. Pasquale Spada, abbiano commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che dessi fratelli Mauro, Morice, Palopoli, Toscano, Miraglia, Salerni, Micciulli, P. Oriolo, Conforti, De Matera, Mazzei, Renzelli, e Spada, abbiano commesso complicità non necessaria nei suddetti reati di cospirazione ed attentati?

V. Consta, secondo l'accusa scritta, che Francesco Maria Lanzellotti, abbia commesso cospirazione ed attentati per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che l'istesso Lanzellotti abbia commesso provocazione diretta ad eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale; provocazione non seguita da effetto?

VI. Consta, secondo l'accusa scritta, che Giovanni Mosciari, ed A-

Digitized by Google

chille Conforti abbiano commesso violenze e vie di fatto contro gli Agenti della Guardia di Sicurezza pubblica, accompagnate dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidii in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, non che d' Isabella Bruno ?

Ovvero

Consta, secondo le conclusioni orali, che essi Mosciari e Conforti siensi resi colpevoli di complicità di secondo grado nello stesso misfatto ?

Sulla I. II. III. IV. e V.

La gran Corte Speciale nella Camera del consiglio, per risolvere le proposte quistioni, esaminando la causa sopra tutta la processura, ha rilevato i seguenti fatti.

FATTI IN GENERALE

Fra gli accusati nel presente giudizio, di cui le spalle sobbarcano al peso di capitale accusa, si ravvisano le primordiali cause dei fatti che si avvicendarono in questa Provincia nel memorando anno 1848, quando per le mal compresse effervescenze ingenerate fin dagli anni 1820, 1837 1844 si eccedeva al disordine ed all'abuso. Per lo che le menti di tutti concitate nel pensiero si estendevano alla creazione d' illusioni e chimeriche utopie — Si sentiva pur troppo la forza di uno stabilito regime, ed a rimuovere questo, passavasi dal parlar sommesso e guardigno alle congiure or tramate nel buio di oscuri ricettacoli, circondati dal mistero e da irreligiose superstizioni; ora in aperte adunanze di Circoli, serbando tra i Componenti una rigorosa gerarchia, s'improntava manifestamente il carattere di Setta; e con tutte le arti ed i ripieghi che dai settari si sanno mettere in campo, si spandea con la celerità dell' elettrico, il germe della rivoluzio-

Digitized by Google

ne, e si scioglieva con rapido progresso una tanta moltiplicità di fatti che ingenerarono l'anarchia.

Si vide la formazione di una illegale Guardia Cittadina, e come baldanzosamente si respingeva, non accettandola, la Legge provvisoria sulla Guardia Nazionale.

Si vide installare un Comitato di Salute pubblica, che dopo aver disposto i Campi di osservazione e consumati altri fatti, si arrendeva alla voce dell'Autorità legittima, sciogliendosi nel giorno 25 Maggio 1848, per dar luogo ad un secondo più ristretto di numero, e che mai si uni.

Nel 21 Maggio 1848 in questo, ed in altri luoghi della provincia, per via di forza, anzichè di persuasione, disarmavasi la Guardia di pubblica Sicurezza.

Si vide come le voci del malcontento si alzavano minacciose, dopo le luttuose scene del 15 Maggio in Napoli, aprendo in questa Provincia libero il varco a taluno che nutrito sempre di anarchici principi, veniva con la face della rivoluzione seguito poco appresso da 600 e più turbolenti Siciliani, ad appiccare in queste contrade più vivo incendio.

All'apparire di Giuseppe Ricciardi s'innalzavano grida festose, ed in Cosenza la notte del 2 Giugno 1848 splendè di mille preparate luminarie, per mostrare nell'alba del dì vegnente l'idra del surto Comitato.

Più individui lo componevano. Nei giorni 3 e 4 Giugno il Comitato era composto da D. Raffaele Valentini, col titolo di presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Eugenio De Riso, e D. Domenico Mauro deputati, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Giovanni Mosciari, proprietari — Ed in seguito da D. Giuseppe Ricciardi presidente, D. Domenico Mauro, D. Benedetto Musolino, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Giovanni Mosciari, coll'assistenza di D. Giulio e D. Biagio Medaglia, ed altri da Segretari.

Il comitato prese a sè la somma del potere; dichiarò rotto ogni patto tra Principe e popolo; invogliò questo, dicendo essere in lui la Sovranità: dispose un numeroso armamento, e nei preparati accampamenti venne spedito — Decretò imposte; violò le Casse pubbliche; si fe' padrone delle

Digitized by Google

corrispondenze postali, e da sommo arbitro usò delle forze e delle sostanze Cittadine.

Per un intero mese le masse armate tennero viva la rivolta negli accampamenti di Paola, di Spezzano Albanese, e di Campotenese — Parecchi incontri si ebbero con le Milizie del Re, ma vinti e sperperati, chi fe ritorno nei proprî lari, e chi gittandosi nei monti, tenea vivo con la rapina e con gl'incendî uno spaventevole brigantaggio.

Ecco in accorcio la tela de'fatti successi e che compongono la tragica scena, nella quale gli accusati nel presente giudizio rappresentarono una parte, che, per dare ad ognuno meritata pena, è necessaria cosa singolarmente esporla collo scudo delle prove che la sostengono.

Per D. Giuseppe Ricciardi

FATTO

Dopo le calamità del 15 maggio 1848 Giuseppe Ricciardi fuggiva da Napoli e penetrando in Malta, di là corse in Messina, donde la promessa di 500 a mille uomini, riuscendo a muovere le Calabrie — Deputato al Parlamento firmò la tanto rinomata protesta, ed indi unito al temerario Pietro Mileti, Eugenio De Riso ed altri faziosi, penetrava in Cosenza per la via di Villasangiovanni, ov'era atteso. — Giuseppe Ricciardi lungo il cammino, ebbe conferenze con molti esaltati, ed indi passando per Catanzaro, giungeva qui la sera del 2 giugno 1848 in mezzo agli evviva ed al corteo d'intraprendenti novatori — Sollecito si presentava nell'Intendenza, ove riunito ad altri, dopo aver pronunziato al pubblico da un balcone sediziosissimo discorso sulla necessità e vantaggio di un governo provvisorio, passava a comporlo col titolo di Comitato di pubblica salute. — La sera stessa facevasi stampare proclama agli Abitanti del Napolitano, firmato da Ricciardi e dagli altri componenti il Comitato, di cui nel 4 giugno assumeva la Presidenza — E così si raddoppiavano mezzi a mezzi per raggiungere il nefando scopo, di consolidarsi cioè un novello reggimento

Digitized by Google

di cose, resistendo alle forze del legittimo Sovrano che da punti diversi accorrevano nelle Calabrie a reprimere la ribellione, e restituire la pace alle oneste famiglie, in tutto per la nequizia di gente, che, per salir sublime, eccessi non pochi consumava.

E perchè dal Governo legittimo s'ignorasse quanto qui avveniva, Giuseppe Ricciardi impedì la partenza delle poste per Napoli, e per essere a notizia di tutto, con altri, violava il segreto della corrispondenza ufficiale e privata — Ed a provvedere le masse di munizioni da guerra nominava dei Commissarî per la formazione dei cartucci, ordinava e si eseguiva il saccheggio di una quantità di polvere da sparo di proprietà del Governo, del valore di D. 1132: 99, 1/2.

Ricciardi diverse disposizioni emanava per attivare l'esazione del dazio fondiario, e più fiate si appropriava danaro di privati; fece violare la Cassa della Ricevitoria generale, s'impossessava di più migliaia, ch'esistevano nella Cassa medesima, e nell'uffizio del Procaccio.

Si ordinò il ribasso del sale, cosicchè furono astretti gl'Impiegati dell'uffizio dei Dritti Riservati di sfondacare quel genere a ducati cinque il cantaio e non più a ducati sette: si ordinò che i venditori lo smaltissero a grana sei il rotolo, invece di grana otto.

Fu dal Comitato benanco abolito il giuoco del Lotto, cosicchè rimasero chiuse le Officine fino all'entrar delle Reali Truppe.

Ricciardi nominava impiegati sì amministrativi che giudiziarî, usurpando tutti i dritti della Potestà Regia.

E diviso il Comitato in quattro Dicasteri, della Guerra, della Giustizia, dello Interno e delle Finanze, affidavansi al Ricciardi gli affari di Guerra.

Degli espressi fatti addebitati a Giuseppe Ricciardi discorrono testimoni e documenti.

D. Luigi Barberio, D. Francesco Barone Guzzolini, D. Michele de Prezii, D. Raffaele Leonetti, D. Ferdinando Rubini, D. Giuseppe Migliaccio, Antonio Navarra, D. Giovanni Orlandi, D. Tommaso Chalon d'Oranges, D. Vincenzo Greco, Biagio Perri, Michele Bonofiglio, D. E-

Digitized by Google

duardo Giannuzzi, D. Pasquale Bombini, D. Baldassarre Telesio, Vincenzo Magnone, Raffaele Cicerelli, D. Raffaele Sannuti, Filippo Manfredi, Gaetano Carelli, Francesco Giglio, D. Francesco Amantea, D. Michele Sicoli — Detti individui dicono chi più e chi meno sulle colpe addebitate all' accusato Ricciardi, ma per amor di brevità si trascura di riportar la singola deposizione di ciascuno, anche perchè il processo presenta una pruova per documenti, che in parte giova trascrivere.

Secondo i detti intanto del tipografo D. Giuseppe Migliaccio, un' ora dopo l' arrivo di Ricciardi in Cosenza, ricevè da costui un manoscritto ingiungendogli di metterlo subito in istampa. E tale manoscritto, come si legge in una delle copie in istampa, era concepito nei seguenti termini:

« Agli abitanti del Napolitano — Gli enormi fatti di Napoli del 15 « maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro ten- « nero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe ed il popolo. E però « noi, vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, af- « forzati dallo spontaneo soccorso dei nostri generosi fratelli della Sicilia, « incuorati dall' unanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro « il pessimo de' governi, nonchè nelle altre province, in Italia tutta, di- « chiariamo quanto segue, certissimi di essere interpetri fidi del pubbli- « co voto.

« Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil « protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli « fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi « a convenire ai 15 giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni « interrotte in Napoli dalla forza brutale, e porre sotto l'egida dell'Assem- « blea Nazionale i sacri diritti del popolo Napolitano.

« Mandatarî della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a « sostegno della libertà Nazionale la fede e lo zelo delle Milizie civili le « quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale « siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran « mantenere la sicurezza dei Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza « cui non può essere libertà vera. — Cosenza, a 2 giugno 1848 — Segnati,

Digitized by Google

« Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Eugenio « de Riso ».

In quel tempo di febbre rivoluzionaria pur troppo si scriveva e si stampava. Epperò, fra le diverse carte assicurate nella stamperia del tipografo D. Giuseppe Migliaccio, fanno numero alcune che si vanno a trascrivere.

Modulo del 1.° Bullettino del Comitato di salute pubblica, in cui si osservano le diverse correzioni a penna, ed il motto — Si stampi, Ricciardi — Contenuto così:

« Comitato di salute pubblica — I deputati qui sottoscritti, attesa la pro- « testa fatta dal Parlamento ai 15 maggio, atteso l'urgente bisogno di tu- « telare la libertà Nazionale contro un governo violatore aperto dello sta- « tuto fondamentale, oltre l'invito solenne fatto ai loro Colleghi di conve- « nire in Cosenza ai 15 stante, ha risoluto di riunirsi in Cosenza nel pa- « lazzo dell' Intendenza in Comitato permanente di pubblica salute. A vie- « meglio accertare il trionfo della pubblica causa, hanno deliberato di chia- « mare intorno a loro i cittadini più riputati.

« Il Comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in veruna « guisa dalle massime contenute nella protesta summentovata: intende « cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i dritti del parlamento e « del popolo. Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè « vuole antivenire menomamente le risoluzioni dell' Assemblea Nazione- « le, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

« Il Comitato di pubblica salute desiderando operare alla faccia del « sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni e co- « mincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora.

« Bullettino numero 1.° del Comitato di salute pubblica — L' an- « no 1848 il giorno 3 giugno in Cosenza alle ore nove antimeridiane, il « Comitato di salute pubblica composto dai signori D. Raffaele Valentini « Presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al « parlamento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Gio- « vanni Mosciari proprietarî.

Digitized by Google

« Ha deliberato — 1.° Che il sig. D. Stanislao Lupinacci esiga tutte « le somme offerte volontariamente dai proprietarî di Cosenza e Provincia « e che abbia per coadiutore D. Gaetano Bosco, e D. Pasquale de Nicola.

« 2.° Che il sig. D. Giovanni Mosciari organizzi una colonna mobile « di mille uomini sotto il comando di D. Pietro Mileti per occupare la « montagna di Paola, e tutelare tutto il littorale da uno sbarco di Regî.

« Che ad ogni individuo si paghino grana trenta al giorno, rilascian- « done cinque per le spese di equipaggio.

« 3.° Che si organizzi altra colonna mobile da stabilirsi provvisoria- « mente in Cosenza sotto il comando in capo di D. Saverio Altimari — « Segnati, Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico « Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari ».

Altro modulo del 2.° Bullettino con lo stesso motto — Si stampi, Ricciardi.

« Comitato di salute pubblica — Bullettino numero 2.° — L' an- « no 1848 il giorno 3 giugno in Cosenza, alle ore 4 pomeridiane. Il Co- « mitato di salute pubblica composto dai signori D. Raffaele Valentini Pre- « sidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al parla- « mento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Giovanni « Mosciari proprietarî, coll' assistenza dei signori D. Biagio Miraglia, « D. Giulio Medaglia, e D. Luigi Miceli Segretarî

« Ha deliberato — 1.° Un armamento generale in tutta la Provincia, « al quale oggetto si sono spediti messi a cavallo per tutti i Distretti e Co- « muni d' importanza, onde la gente riunita si conferisca immediatamen- « te in questa Città, quartiere generale, pel momento delle presenti ope- « razioni.

« 2.° Far consapevole il sig. D. Domenico Piraino, Commissario del « Potere esecutivo in Messina, dell'oprato in questa Provincia, pressandolo « pel sollecito invio degli armati ed artiglieria, posti da più tempo a di- « sposizione de' Calabri loro fratelli.

« 3.° Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle « altre due. Un incaricato all' oggetto è stato spedito per quei luoghi,

Digitized by Google

« premurando specialmente i Capi di quelle provincie a guarnire bene il « Pizzo, ed inviare gente al Piano della Corona a facilitare lo sbarco dei « Siculi.

« 4.° Fare intesi i Comitati di Potenza e Salerno che nel caso in cui « i Regi prendessero la via di terra, spedissero immantinenti una staffetta, « e che intanto disponessero le cose in modo, da poter dar loro la caccia « alle spalle.

« 5.° Fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei buoni Calabresi « di vincere o morire per la santa causa.

« 6.° Non potersi pel momento aderire alla dimanda del Depu- « tato Ricciardi, del ribasso del sale cioè, dell' abolizione delle ga- « belle, mentre uno esser deve per questo giorno il pensiero delle armi « ed armati.

« Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico « Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari, « Giulio Miraglia Segretario ».

Modulo del Bullettino numero 3.° col motto — Si stampi, Ric- ciardi.

« Comitato di salute pubblica—Bullettino numero 3.° — L'anno 1848 « il giorno 4 giugno in Cosenza, alle nove antimeridiane. Il Comitato di « salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini Presidente, « D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al parlamento, « D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, e D. Giovanni Mosciari « proprietari, coll' assistenza di D. Giulio Miraglia, D. Luigi Miceli, D. Bia- « gio Miraglia e D. Domenico Campagna, Segretari.

« Ha adottato le seguenti risoluzioni — 1. Desiderando non vedere « interrotto in modo alcuno il corso dei pubblici affari, eleggiamo a sup- « plire in tutto e per tutto nelle funzioni d' Intendente il sig. D. Raffaele « Valentini, col titolo di Commissario del Potere esecutivo.

« 2. L' ordine pubblico essendo il primo bisogno d' ogni popolo, nè « potendo esso durare sopra altra base, all' infuori di quella delle milizie « civili, le nostre cure saranno principalmente rivolte a migliorare l'ordi-

Digitized by Google

« namento della Guardia nazionale della Provincia, ordinamento di cui fino « da questo momento vogliamo accennare le basi per quello che spetta alla « Città di Cosenza.

« 1. Le milizie cittadine del Capoluogo saranno divise in due batta- « glioni di sei compagnie ciascuno.

« 2. I soldati d'ogni compagnia saranno chiamati a scegliere nuova- « mente i loro uffiziali e sotto-uffiziali.

« 3. L'universale dei cittadini componenti i due battaglioni sarà chia- « mato a scegliere i due Maggiori, il Tenente Colonnello, ed il Colonnello « del Reggimento. Ma tal'elezione non potendo aver luogo immediatamente, « ed avendo riguardo allo stato di malattia del sig. Furgiuele, di cui rico- « nosciamo per altro gli onorati servigi ed il patriottico zelo, chiamiamo « al Comando della Guardia nazionale una Commissione composta dei tre « cittadini qui appresso, D. Pietro Salfi, D. Pietro de Roberti, e D. Fran- « cesco Valentini.

« Quelli fra i cittadini della Guardia nazionale di Cosenza i quali vor- « ranno rimanere in permanenza sotto le armi riceveranno la paga stessa « promessa alle guardie nazionali mobilizzate del rimanente della pro- « vincia.

« 3. Volendo migliorare al possibile la condizione dei più, rivolgere- « mo le nostre cure più assidue a tutto ciò che spetta alle pubbliche tasse, « diminuiremo quelle che pesano sulle classi più povere; lavoro il quale « richiede lunga meditazione. Credendo però necessario il dare oggi stesso « un'arra di quel che intendiamo operare in tal senso, sulla nuova propo- « sta del sig. Ricciardi, dichiariamo scemato il prezzo del sale da grana otto « a grana sei il rotolo. Quanto al sale che trovasi cumulato nei così detti « botteghini, ed il quale è stato pagato dai venditori privilegiati all'antico « prezzo, l'amministrazione avrà cura di rimborsarne la differenza. Al « qual'uopo nominiamo una commissione composta dai signori D. Fran- « cesco Gervasi, D. Luigi Martucci, e Giovanni Medaglia. Gl'infrascritti « cittadini procederanno oggi stesso alla verifica della quantità di sale « esistente nei detti botteghini, avendo cura di redigerne processo verbale

Digitized by Google

« in triplice spedizione, di cui rimarrà presso il venditore una, un'altra al « ricevitore del sale, e la terza al Comitato.

« Questa nostra prima risoluzione da venir seguitata da altre non po- « che della stessa natura, coll' accertare il popolo della nostra ferma inten- « zione di tendere principalmente al suo bene, valga a rimoverlo da ogni « violenza contro le proprietà.

« Siamo lietissimi di poter annunziare la calma e l' ordine pubblico « non essere in modo alcuno turbati nell' intera Provincia, che anzi non « videsi mai sì perfetti in Calabria Citra, e segnatamente in Cosenza, ef- « fetti preziosi del vivere libero, ed ai quali hanno potentemente contri- « buito, da un lato il buonsenso dei Cittadini, unitisi tutti a difesa della « pubblica causa, dall' altra il patriottismo non mai troppo lodato delle « milizie civili.

« Conchiuderemo il presente bullettino con dare le ottime nuove « tanto di Principato Citra, quanto di Basilicata. In queste due provincie « non solo lo spirito pubblico è eccellente, ma il potere in mano dei citta- « dini più vivi ed influenti. Il Governo, quasi conscio dell'inutilità di ogni « sforzo a reprimere l' indignazione e lo slancio de' popoli, riconcentra in « Napoli i suoi satelliti. Ad onta però di tali cose è necessario armarsi più « sempre ed ordinarsi contro ogni possibile assalto. A tale uopo abbiamo « risoluto di far partire questa stessa sera duecento uomini alla volta di « Paola. — Segnati, Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, « Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni « Mosciari, Giulio Miraglia Segretario ».

Modulo del Bullettino numero 4.°

« Comitato di salute pubblica — Bullettino numero 4.° — L'anno 1848 « il giorno quattro giugno in Cosenza alle ore sei pomeridiane, il Comi- « tato di salute pubblica.

« Ha deliberato — 1. Nominare a Presidente del Comitato medesimo « il sig. D. Giuseppe Ricciardi, deputato al parlamento, in luogo del sig. « D. Raffaele Valentini, passato a Commissario del Potere esecutivo.

« 2. Nominare a Componenti del Comitato di Guerra stabilito in

Digitized by Google

« Paola i signori D. Vincenzo Valitutti, D. Giovanni Mosciari, e D. Pietro « Mileti. Oltre a ciò il sig. Valitutti è stato incaricato della formazione in « quel Distretto, di un Comitato di salute pubblica, composto di tre altri « individui a sua scelta. Tale comitato corrisponderà per Telegrafo e staf- « fetta con questo. Si praticherà lo stesso per gli altri Distretti di Rossano « e Castrovillari.

« 3. Nominare al comando della Guardia nazionale e unitamente ai « signori de Roberti, Valentini, e Salfi, i signori D. Gioacchino Gaudio, « D. Federico Anastasio, e M.° Gennaro Genise.

« 4. Incaricare il sig. D. Pietro Salfi di ricevere le milizie cittadine « che qui perverranno. In questa operazione, come nelle altre, il sig. Salfi « dipenderà esclusivamente dal Comitato.

« 5. Nominare a redattore del Giornale uffiziale, sotto il titolo — « L' Italiano delle Calabrie, il sig. D. Biagio Miraglia.

« 6. Nominare D. Giovanni Gervasi Comandante del Forte, col carico « di sorvegliare il Telegrafo.

« 7. Nominare a Commissari per la fabbricazione dei cartucci i signori « D. Tommaso Mazzuca, e D. Luigi Martucci.

« 8. Far consapevole il pubblico del generale acconsentimento in cia- « scuno dei paesi della Provincia al novello ordine di cose, il solo ed unico « capace di garentire la libertà nazionale.

« 9. Palesare esser più che lieta la notizia delle altre province e di Si- « cilia; Catanzaro e Nicastro aver proclamato il Governo provvisorio.

« 10. Dichiarare esser suo volere che la giustizia civile e penale con- « tinui il suo libero corso, nella sua esecuzione stando la principale gua- « rentigia del pubblico bene.

« 11. Non voler tralasciare via alcuna, onde nel suo temporaneo po- « tere sian migliorati al possibile le condizioni dei più. — Segnati, il Pre- « sidente Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Fran- « cesco Federici, Giovanni Mosciari, Domenico Gervasi Segretario ».

Fra i documenti si trovano altri moduli per la stampa di alcuni bul- lettini provvenienti da Catanzaro — Ed in un bullettino si accenna l'arrivo

Digitized by Google

in Catanzaro del sig. Lamenza, proveniente da Cosenza, Capitano comandante la Colonna spedita da Cosenza stessa forte di 404 uomini da lui rimasta in Tiriolo, e che marciava per raggiungere il Campo in Curinga: si soggiunge che il retroguardo comandato da D. Francesco de Simone forte di 200 uomini era per via — Ed in un altro bullettino del Comitato installato in Catanzaro sta annotato quanto siegue: « Ordini perentori sonosi « emessi perchè un movimento di mille uomini si esegua per la Provincia « di Reggio, onde agevolare le operazioni Sicule al Piano della Corona, « e perchè campi di osservazione si riunissero prestamente a guardia di « questa marina, non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi « ne istruiranno sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda dei tentativi « che osserveremo dal canto de' Regi ».

In processo esiste un bozzo di un proclama del Comitato ai popoli delle Calabrie, così concepito:

« Il Comitato di salute pubblica di Cosenza ai popoli delle Calabrie.

« Conseguenti alla professione di fede fatta nel nostro manifesto dei « due giugno, ed in varî bullettini da noi pubblicati in appresso, a tran- « quillare l' animo di quei cittadini, i quali potessero supporre in noi altre « mire da quelle che abbiam palesate, ci piace dichiarare di nuovo esser « nostra mente il non dipartirci in nulla dalla professione di fede anzidetta « cioè dal volere commesso al Parlamento qual' esisteva ai 15 maggio, lo « accertare su basi saldissime la libertà Nazionale, ottenendo, oltre il ri- « storamento pieno ed intero della Costituzione, tai guarentigie, da evitare « per sempre ogni sopruso della potestà regia «. — In esso veggonsi inter- « lineate le soscrizioni (tutte di un carattere ed apparentemente di Ricciardi) — « Giuseppe Ricciardi deputato di Foggia, Presidente — Domenico Mauro « deputato di Calabria Citra — Raffaele Valentini deputato di Calabria Ci- « tra — Benedetto Musolino deputato di Calabria Ultra 2.ª »; ed al margine vi ha il motto che pare ancora soscrizione di Ricciardi. — Le firme ordinarie del Comitato.

Fra i documenti si riscontra il borro di una deliberazione del Comitato, senza data, con la quale si nomina una Commissione per procedere

Digitized by Google

alla verifica di quantità di sale esistente nei botteghini, ad oggetto di rimborsarsi ai venditori privilegiati la differenza del prezzo pagato; in rapporto a quello cui detto genere era stato ribassato per precedente deliberazione del Comitato medesimo, come il bullettino numero 6.° — Le soscrizioni — Raffaele Valentini Presidente — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Giulio Medaglia, Segretario — Son tutti di un carattere, apparentemente del Medaglia.

Da un uffizio del Comitato di Salute pubblica Sezione Finanze della data 15 giugno 1848 al Ricevitore generale della provincia, firmato da Giuseppe Ricciardi presidente, Domenico Mauro, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci, si rileva la prevenzione perchè tutte le somme non solo ricevute fino allora, ma le altre che si sarebbero giornalmente introitate, si versassero presso il cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci.

Fra i documenti vi esistono cinque verbali delle violazioni nella Cassa di questa Ricevitoria generale colle sottrazioni in tutto di ducati 8740, 26; commesse nei giorni 13, 14, 19, 21, 28 giugno da Luigi Gervasi accompagnato da un distaccamento di guardia nazionale; il tutto per ordine del Comitato composto da D. Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici.

Il bullettino numero 9.° della data 9 giugno contiene la deliberazione perchè il Comitato si divida in quattro dicasteri, cioè della Guerra, dell'Interno, della Giustizia, e delle Finanze, affidando gli affari della Guerra ai signori Ricciardi e Musolino, quelli dell'Interno al sig. Mauro, quelli della Giustizia al sig. Federici, e quelli delle Finanze al sig. Lupinacci — Lo stesso bullettino fra l'altro contiene la deliberazione perchè il Comitato di ciascun distretto nomini un Commissario con l'incarico di attivare il pagamento del dazio fondiario — Tale bullettino in istampa figura firmato da Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Francesco Federici — Stanislao Lupinacci — Domenico Campagna, Segretario.

Nel bullettino numero 10, ch'è sottoscritto da Ricciardi, Mauro, Musolino, Federici, e Lupinacci, si contiene fra l'altro la nomina di

Digitized by Google

D. Luigi Gervasi ad uffiziale addetto al dicastero delle Finanze col carico d'introitare le somme dal sig. Giannuzzi Savelli Ricevitore generale dell'antico Governo e passarle alle mani del sig. D. Stanislao Lupinacci — L'istesso bullettino contiene l'abolizione del giuoco del lotto.

Il bullettino numero 16 della data 17 giugno 1848, fra l'altro, contiene le seguenti deliberazioni: — Che il Generale Ribotti Comandante le schiere Siciliane sia eletto a Comandante in capo di tutto l'Esercito Calabro-Siculo: — Che il sig. D. Mariano delli Franci, antico uffiziale di artiglieria sia eletto a Capo dello Stato-maggiore-generale col grado di Colonnello di artiglieria: Che il deputato sig. Ferdinando Petruccelli, ed il sig. Giuseppe Miranda facciano parte dello Stato-maggiore col grado di Capitani: — Che il deputato sig. Costabile Carducci Colonnello della Guardia nazionale della provincia di Salerno sia messo a disposizione del Generale Ribotti: — Che tutta la truppa Calabro-Sicula acquartierata a Cosenza, e quella che si aspetta da Paola parta immediatamente contro i Regî stanziati a Castrovillari: — Che tutt'i mezzi legali siano adoperati al più presto ad attivare l'incasso della tassa fondiaria. — Tale bullettino figura sottoscritto da Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Benedetto Musolino — Francesco Federici — Stanislao Lupinacci — Domenico Campagna, Segretario.

Ed a 16 giugno 1848 Ribotti diceva così: — « Calabresi — Il sentimento della fratellanza ci ha guidato nelle Calabrie. Un eco potentissimo « ci rispondeva jer sera che comprendeva l'intera Cosenza, e sorgeva dai « petti di questa generosa popolazione — I Siciliani non dimenticheranno « giammai la sera del 15 giugno, come non dimenticheranno i vicini « giorni, in cui uniti ai Calabresi, mieteranno palme di gloria sulle rovine « della tirannide ».

Fra i documenti si trova in istampa un virulento discorso di Giuseppe Ricciardi agli Elettori di Capitanata, che non si osa trascrivere per non turbare le coscienze con santo fremito d'indignazione.

Si leggono fra i documenti alquanti borri di deliberazioni del Comitato, di proclami, di articoli del Giornale intitolato, l'Italiano delle Ca-

Digitized by Google

labrie — E diversi altri atti si osservano e che rilevano la corrispondenza di questo Comitato con quell' altro di Catanzaro.

Ma oltre ai documenti di sopra ricordati, non mancano in processo autografi di Ricciardi, de' quali è giuocoforza far cenno.

A 5 giugno 1848 si dava ordinativo al Custode delle prigioni di Cosenza per metter subito in libertà alcuni detenuti —E simile ordinativo figura a firma pel Comitato il Presidente, G. Ricciardi, Luigi Miceli, Segretario.

E nel processo stesso vi esistono uffizî della data 8 e 11 giugno 1848 al Vescovo e fratelli Bombini, per lo pagamento di ducati diecimila, con la minaccia al Vescovo, in caso d' inadempimento, di farlo tradurre in prigione — E tali uffizî sono a firma di G. Ricciardi Presidente, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Domenico Mauro, Benedetto Musolino — E nell' uffizio degli 11 giugno si trova anche la firma di Giovanni Mosciari.

A 10 giugno 1848 il Presidente del Comitato G. Ricciardi ordinava al Capocustode di queste prigioni centrali di ricevere nelle medesime Luigi di Benedetto.

A 12 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al signor Direttore delle Poste per rattenere tutte le somme che trovavansi nel procaccio.

A 13 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi spingeva ordinativo allo stesso Direttore delle Poste per consegnare a D. Luigi Gervasi la Cassa con ducati 352, che doveva esser rimessa in Napoli.

In processo vi esistono ordini agl' Incaricati della fabbricazione dei cartucci per impossessarsi anche colla forza di diversi barili di polvere da sparo — E tali ordini figurano a firma di G. Ricciardi Presidente del Comitato e de' componenti Francesco Federici e Stanislao Lupinacci.

A 15 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi ordinava al Capocustode di queste prigioni un' escarcerazione.

A 16 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Comandante Salfi per mettere a disposizione de' Siciliani un locale sicuro, ove depositare le armi.

Digitized by Google

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi spingeva uffizio ai Deputati D. Domenico Mauro e Costabile Carducci, Commissarî al Campo di Spezzano Albanese per mettersi d'accordo con Ribotti, *riconoscere i luoghi e prendere le debite risoluzioni.*

A 17 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva a Vito Porcari per ordinare in compagnie i contingenti che arrivavano in Cosenza, per cui gli si conferiva il grado di Maggiore.

Anche a 17 giugno 1848 si comunicava a Ribotti la sua nomina a Comandante generale di tutte le forze — E simile uffizio sta sottoscritto cosi: Il Comitato — G. Ricciardi, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci.

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio a D. Giuseppe Algaria per incaricarsi della formazione delle compagnie.

A 17 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi ordinava al Capocustode di tenere in arresto, ed a disposizione del Comitato, Gioacchino de Simone.

A 18 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Generale Ribotti Comandante l'Esercito Calabro-Siculo, per affrettare Mauro in Lungro, onde occupare Campotenese.

Nell' istessa data 18 giugno 1848 per il Comitato il Presidente G. Ricciardi ufficiava il Generale Camandante in capo l' Esercito Calabro-Siculo sig. Ribotti; gli partecipava la nomina di D. Vito Porcaro a Maggiore e l' incarico datogli per organizzare i contingenti.

A 19 giugno 1848 il Presidente G. Ricciardi scriveva a Ribotti, chiedendogli, tra l' altro, se aveva bisogno di rinforzi.

A 19 detto giugno 1848 si spingeva uffizio al cassiere comunale di Marano Marchesato per la consegna di talune somme che trovavansi in quella cassa — E tale uffizio sta firmato — Il Comitato — G. Ricciardi Presidente, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici.

A 18 e 19 giugno 1848 Ricciardi dirigeva al Generale Ribotti Comandante la Divisione Siciliana due uffizî, onde immediatamente marciare con tutte le truppe per Spezzano Albanese.

Digitized by Google

A 19, 23, 26 e 28 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardí ordinava al Custode delle prigioni di ricevere nelle medesime degl' individui ed escarcerare degli altri — A 23 giugno 1848 si uffiziava il Sindaco di Scigliano autorizzandolo a poter ricevere la solenne promessa di matrimonio di D. Carmine Bruni e D.ª Clementina d'Elia, senz'attendere al dissenso del padre dello sposo — E tale uffizio si trova firmato cosi: — Il Comitato—Il Presidente G. Ricciardi, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci.

A 20 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio a D. Domenico Mauro, con cui si congratulava per l' occupazione di Campotenese; gli rimetteva delle somme e lo insinuava a non patteggiare con alcuno, mentre il Re che aveva paura, l' avrebbe voluto.... e conchiudeva *guai a noi se presteremo orecchio a proposte di accordo.*

A 21 giugno 1848 per il Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva uffizio al Comandante le Milizie cittadine, onde fare scortare al Campo di Spezzano Albanese munizioni e danaro.

A 22 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi dirigeva uffizio in Spezzano di Tarsia al sig. delli Franci Colonnello dello Stato maggiore, ed inviava diecimila cartucci coll' incarico di spedirne parte a Domenico Mauro.

A 24 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al sig. Maggiore D. Vito Porcaro, dando delle istruzioni per le perlustrazioni della consolare.

A 27 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Colonnello delli Franci Capo dello Stato maggiore della 1.ª divisione dell' Esercito Calabro-Siculo, dando il motto d' ordine per la 1.ª quindicina di luglio.

A 27 giugno 1848 si comunicava al Maggiore D. Vito Porcaro la nomina a Presidente della Commissione straordinaria per i reati contro la pubblica causa—E tale uffizio figura sottoscritto — Il Comitato — Il Presidente G. Ricciardi, Benedetto Musolino, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici.

A 28 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al

Digitized by Google

Generale Ribotti Comandante in capo dell' Esercito Calabro Siculo, premurandolo tra l' altro per lo sollecito attacco delle truppe di Castrovillari.

A 30 giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva a Ribotti partecipandogli la dimessione del Sindaco di Tarsia, come avverso alla *nostra causa*.

A 30 detto giugno 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi uffiziava Monsignore Arcivescovo di Cosenza per predicare e far predicare l' esecrazione e lo esterminio dei soldati di Busacca e Nunziante.

A 1.° luglio 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi scriveva al Comandante Altimari per la parola d' ordine del 1.° luglio suddetto giorno.

A 1.° luglio 1848 pel Comitato il Presidente G. Ricciardi uffiziava il Comandante Ribotti partecipandogli la nomina di Achille Parise a Commissario di guerra nel Campo di Spezzano Albanese.

Per D. Stanislao Lupinacci

FATTO

Pubblicato lo Statuto si facevano in questa Città ad installare la Guardia nazionale ed il Lupinacci venia scelto a capitano di una compagnia. Era uno dei componenti il Circolo nazionale, e poco appresso faceva parte della così detta Giunta creata in esso Circolo in occasione del rifiuto della Legge provvisoria sulla Guardia nazionale — Fu membro del Comitato Cosentini, e va deposto che animava alla rivolta, per richiamare a sè quei terreni della Sila che il Commissario civile aveva reintegrato ai Comuni — Disarmata la forza di pubblica Sicurezza il Lupinacci vi ebbe parte attivissima — E nel 31 maggio 1848 spiegandosi impegni per la installazione del novello Comitato, veniva il Lupinacci accolto fra i componenti, ma per la non accettazione di talun altro, rimanevansi le cose a mezzo — Non così però quando installavasi il Comitato-Ricciardi, di cui il Lupinacci erane membro, ed incaricato veniva degli affari di Finanza, quando il Comitato stesso si divideva in quattro dicasteri — Veniva il Lupinacci a fare esazio-

Digitized by Google

ni delle somme volontariamente offerte dai proprietari per i bisogni della rivoluzione, ed egli nella qualità di Tesoriere generale introitavasi ducati tremila pagati dai signori Bombini — Finalmente vien detto che una nera bandiera con l' effigie della morte, che circolò per le vie di questa Città negli ultimi giorni della rivoluzione, fosse uscita dalla casa di Lupinacci.

Deposizioni diverse sostengono i fatti espressi, ed alla pruova per testimoni si unisce quella per documenti.

Lupinacci fu uno dei capitani dell' illegale Guardia nazionale: l' affermano D. Michele Lepiane, D. Ignazio Stancati, D. Giacinto Spadafora, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti.

Lupinacci fu componente il sedizioso Circolo preseduto da Ortale: l'attestano D. Antonio e D. Francesco Bonanno.

Lupinacci fu benanco uno dei membri della Giunta che dispose la mobilizzazione delle Guardie nazionali della provincia — E tanto risulta da un ordine del giorno del Comando della Guardia nazionale di Cosenza, nel quale esiste in istampa la soscrizione del Lupinacci.

Lupinacci congiurava alla rivolta per riavere i terreni da lui usurpati ed assegnati ai cittadini, come risulta dai detti di Domenico Noce e D. Michele Lepiane.

Lupinacci appartenne al Comitato preseduto da Cosentino: lo dicono Domenico Noce, D. Pasquale Carroccia ed i bullettini del 18, 19, 20, e 21 maggio 1848.

Lupinacci prese parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza: l' assicurano Bonaventura d' Onofrio e D. Giacinto Spadafora.

Lupinacci fu ancor membro del Comitato-Ricciardi. Ed a comprovare tale fatto, ai detti di D. Francesco Paura, e D. Tommaso Scinti si armonizzano i diversi bullettini emessi dallo stesso Comitato-Ricciardi che si sono in parte trascritti ed in parte cennati, trattandosi de' fatti attribuiti all'altro membro del Comitato Giuseppe Ricciardi.

Lupinacci fu destinato deputato ad esigere le offerte volontarie ed incaricato degli affari di finanza, come si raccoglie da' bullettini num. 1. e 9 del Comitato di giugno 1848.

Digitized by Google

Nelle mani di Lupinacci furono versate tutte le somme che pagavansi di ordine del Comitato, tra le quali il danaro tolto dalla Ricevitoria generale, non che i ducati tremila pagati dai signori Bombini — Tanto si raccoglie dai detti di D. Pasquale Bombini, Giovanni Mingrone, e Pasquale Canonico, non che da cinque verbali di violazione di cassa che contengono l' istessa dicitura, e dei quali si è fatto rapido cenno, parlando di Giuseppe Ricciardi.

Lupinacci nella suddètta qualità di componente il Comitato-Ricciardi, sottoscriveva più uffizî, ordini ed autorizzazioni, di cui si è fatto cenno, esponendo i documenti che incalzano il compagno Giuseppe Ricciardi; ma occorre ai tanti elementi di pruova aggiungere i seguenti:

In processo vi è per copia conforme all' originale un ordinativo del 14 giugno 1848 al custode delle prigioni centrali per ricevere nelle medesime Lazzaro Manes e detenerlo a disposizione del Comitato — E tale ordinativo figura a firma di Stanislao Lupinacci e Francesco Federici.

In processo vi è un ricevo anche in copia della somma di ducati tremila forzosamente pagata da D. Pasquale Bombini e risulta che l' originale di tale ricevo si conserva da detto Bombini, come documento per esigere la somma sborsata — E tale ricevo della data 11 giugno 1848 figura firmato da D. Giuseppe Ricciardi Presidente — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici — Domenico Mauro.

Fra i documenti si trovano in copia (gli originali si sono spediti alla Tesoreria generale) cinque verbali di violazione di cassa della data 12, 13, 19, 21 e 28 giugno 1848, e di cui di sopra si è fatto cenno — Nel verbale di violazione del 12 giugno figura l' ordine partito dal Comitato e propriamente dal Presidente di esso Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Benedetto Musolino — Francesco Federici. — L' ordine è concepito nei seguenti termini: — « Il Comitato di salute pub-
« blica ordina al sig. Luigi Gervasi di conferirsi presso la Ricevitoria ge-
« nerale di questa provincia ed impossessarsi anche con la forza delle som-
« me che troverà esistenti in cassa, sia in numerario, sia in fedi di credi-
« to, e versarle nelle mani del cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci,

Digitized by Google

« per far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni « della nazione, formandone analogo processo-verbale per discarico suo e « del contabile ».— Nei verbali di violazione del 13, 19 e 21 giugno figura che le violazioni stesse avvennero per ordine anche del Comitato, ma negli ordinativi si trovano solo le firme di Giuseppe Ricciardi—Stanislao Lupinacci — Francesco Federici. — In quanto alla violazione poi del 28 giugno 1848 eseguita eziandio per ordine del Comitato di salute pubblica figurano nel corrispondente ordinativo le firme di Giuseppe Ricciardi — Benedetto Musolino — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici.

L' escusatore del sig. Lupinacci a sostenere le ragioni di giustizia ha esibito diversi uffizii e documenti che si trascrivono, e che la gran Corte ha ordinato di riceversi per aversi quel conto che sarà di ragione.

« Cosenza li 3 giugno 1848. — Comitato di salute pubblica, nume- « ro 1.° — Al Signore — Il Signor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. — « Signore — Sebbene non abbia mai avuto il bene di conoscerla, pure a- « desso nel darmi l' onore dedicarle la mia amicizia, mi prendo l' ardire « farle conoscere che questo Comitato istallato sin da ieri sera, con molta « sorpresa non l' ha finora veduto nel numero dei suoi componenti, nel « quale Ella ne dovrà assolutamente far parte, essendovi chiamato dal voto « unanime dell'intera popolazione, e non vorremmo che abbia a realizzar- « si ciò che ci han fatto credere, val quanto dire che Lei non intende di « appartenervi. A togliere al proposito qualunque altro indugio, io in no- « me del Comitato l' intimo apertamente, e senza il menomo ritardo, d'in- « tervenirvi per tutta questa mane, altrimenti vi sarà astretto con la forza, « e da quegli stessi che a tal carica l' hanno prescelto. —Il Deputato-Mem- « bro del Comitato — G. Ricciardi.

« Cosenza 4 giugno 1848 — Comitato di salute di pubblica — Al si- « gnor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. — Signore. Il Comitato di salu- « te pubblica con suo uffizio d' ieri lo nominava a suo Cassiere, ed Ella in « pari tempo vi rinunziava.

« Or dunque, sia per l' urgenza del tempo, e si ancora per la fiducia « che in Lei si ripone per l' esatto adempimento di tale uffizio, Ella assolu-

Digitized by Google

« tamente non può nè deve rifiutarsi ; quindi è che questo Comitato nel ri-
« gettare espressamente la sua rinunzia, le significa che non si di leggieri
« si soffrono le renitenze; che anzi a vie meglio assicurarla di tutto ciò, si
« previene essersi di già date le analoghe disposizioni acciò subito si dia
« principio ad effettuirsi i versamenti presso di lei. Pel Comitato—G. Ric-
« ciardi.

« Cosenza 15 giugno 1848. — Comitato di salute pubblica , nume-
« ro 395 — Al Signore — Il Signor D. Stanislao Lupinacci — Cosenza. —
« Signore — Ho letto il di lei foglio di questa data , col quale fa arrivare a
« questo Comitato l' atto della sua rinunzia , e l' espressa sua dichiarazione
« di non volervi più appartenere.

« Io non posso entrare nelle vedute che possono determinarla in que-
« sto proponimento , ma qualunque esse siano , il Comitato non intende
« accettare la sua dimanda , ed Ella a scanso di dispiacere si astenga di
« muovere nuove insistenze al proposito. — Il Presidente del Comitato —
« G. Ricciardi.

L' Arcivescovo di Cosenza a 18 ottobre 1852 rilasciava il seguente at-
testato: — « Attestiamo qualmente il nostro diocesano D. Stanislao Lupi-
« nacci nelle passate lagrimevoli emergenze del 1848 cercò d' impedire i
« disordini che in mille modi si promoveano , avendo anche difeso noi dai
« tumultuanti ; attestiamo del pari ch' egli venne spontaneamente a pregar-
« ci perchè ci fossimo recati in deputazione presso l'onorevole Generale Si-
« gnor Busacca , onde pregarlo di accorrere sollecitamente colle invitte
« truppe di Sua Maestà (D. G.) a ricondurre l' ordine e la tranquillità
« sciaguratamente perduta : ed in fine attestiamo che dicevasi allora che
« egli prese parte in quelle novità , che si erano pronunziate , perchè non
« potè resistere alla forza in quell' epoca calamitosa.

Digitized by Google

Per D. Francesco Federici

FATTO

Francesco Federici fu uno de' componenti il Circolo Nazionale presieduto da Ortale ; fu membro del Comitato Cosentini , e fu scelto per l' altro Comitato del 31 maggio, che non ebbe luogo. Però unito a Ricciardi compose il Comitato di tal nome, e ne fu membro alla direzione del dicastero di Giustizia.

Dall' insieme delle prove per testimoni e documenti si ha in risultato il fatto non ha guari cennato.

I fratelli D. Antonio e D. Francesco Bonanno dicono Federici frai componenti il Circolo nazionale in Cosenza.

D. Pasquale Carroccia ed i bullettini diversi emessi sotto il Comitato-Cosentini , accennano che di quel Consesso era Federici anche membro.

Da' detti di D. Francesco Paura e D. Tommaso Scinti e dai bullettini diversi pubblicati nel giugno del 1848 , e che si sono in parte trascritti ed in parte enunciati discorrendo dell' altro giudicabile Giuseppe Ricciardi, si raccoglie la pruova per dire Federici componente il rivoluzionario Comitato-Ricciardi.

E Federici nella qualità di componente l' istesso Comitato-Ricciardi sottoscrisse diversi uffizi , ordinativi , ricevo ed autorizzazione , di cui essendosi discorso parlando di Ricciardi e Lupinacci , si scansa qui una inutile ripetizione :

Federici , diviso il Comitato in dicasteri , veniva incaricato degli affari di Giustizia. Tanto risulta dal bullettino num. 9, e viene confermato da un autografo di Federici, il quale nel 10 giugno 1848 con la qualità di Delegato alla Sezione di Giustizia , scriveva ufizio al Giudice di Aprigliano, trasmettendogli la nomina che il Comitato aveva fatta del Cancelliere di quel Regio Giudicato in persona di D. Raffaele Lucente.

Digitized by Google

Per D. Benedetto Musolino

FATTO

Quando, a dimostrare le esorbitanti pretensioni, chiedevasi lo Statuto del 1820, Benedetto Musolino se ne addimostrava uno dei più risoluti sostenitori — Deputato al Parlamento ne firmò la nota protesta, e parte attivissima ebbe alla rivoltura di questa provincia—Fuggito da Napoli penetrava in Catanzaro ed insiememente ad altri concertava colà la installazione del Governo provvisorio — E fatto ritorno in Cosenza fu uno dei componenti il Comitato-Ricciardi, ed unitamente a costui veniva incaricato degli affari della Guerra, allorchè il Comitato si divideva in quattro dicasteri — Poco appresso veniva destinato a partire pel Campo di Maida, rivestito del carattere di alto Commissario del Comitato.

Da lati diversi le pruove concorrono a sostenere gli espressi fatti.

In marzo 1848 perveniva Benedetto Musolino in questa Città, e nel Teatro ov' era riunita un' assemblea di più centinaia di persone arringava con Domenico Mauro perchè s' insistesse, onde ottenere la Costituzione del 1820, mentre, a loro dire, quella già data non era regolare — Tanto risulta dalla dichiarazione di D. Giovanni Orlandi.

Da una protesta in istampa si ha che Musolino Deputato al Parlamento nazionale la segnava con gli altri suoi colleghi per la chiusura della Camera nel quindici maggio.

D. Vincenzo, e D. Giovanni Tallarico attestano la fuga di Musolino da Napoli ed il suo impegno in Catanzaro per istallare un Governo provvisorio.

Musolino faceva parte del Comitato-Ricciardi: l' affermano D. Giuseppe Migliaccio, D. Luigi Quintieri e D. Giuseppe Lepiane, ed i loro detti armonizzano con i diversi bullettini del Comitato suddetto della data 9, 11, 12, 13, 14, 17, 20, 21, 25 e 28 giugno, che figurano anche firmati da Musolino —Ed è marcabile che nella tornata del giorno 8 giugno

Digitized by Google

1848 fra le determinazioni prese dal Comitato, vi è la seguente: — « Si è « aggiunto al Comitato il Sig. Benedetto Musolino Deputato al Parlamento « quì giunto nel corso della notte. »

Musolino colla qualità di componente il Comitato-Ricciardi sottoscrisse uffizî, ordinativi ed un ricevo, di cui si è tenuto discorso parlandosi di Ricciardi, Lupinacci e Federici.

Musolino regolava con Ricciardi il dicastero della Guerra, come si ricava dall' articolo 1.° della deliberazione del 9 giugno 1848.

Musolino dal Comitato medesimo col bullettino n.° 13, della data 13 giugno 1848, veniva destinato a partire *in giornata* pel Campo di Maida, rivestito del carattere di alto Commissario del Comitato-Ricciardi.

Per D. Domenico Mauro

FATTO

Fu Domenico Mauro del comune di S. Demetrio uno tra i più impegnati ai movimenti rivoluzionarî del 1848: egli fin dal 1843 tenevasi in colpevoli rapporti con parecchi, i di cui nomi sono abbastanza noti alla demagogia — In tal' epoca era dalla polizia ordinaria in queste prigioni tradotto, dal di cui fondo regolava il movimento sedizioso del 15 marzo 1844 — Di poi veniva esiliato e quindi carcerato in Napoli — Instituito il così detto Circolo nazionale, venuto in Cosenza Mauro nel mese di marzo era chiamato pur egli a farne parte — Come pure donava l' opera sua per fondare in altri comuni della provincia consimili associazioni, facendole diunita ad altri faziosi pervenire spesso manifesti incendiarî — In Castrovillari esisteva numerosissima riunione, una Setta col nome La Giovine-Italia, instituita in marzo 1848 da Domenico Mauro — Fu Domenico Mauro che più animato tra i molti facevasi a rigettare la Legge provvisoria per l' organizzazione della Guardia cittadina, ed arringando all' uopo diceva: — « Bisogna ricorrere alle armi, e basteranno le tre Calabrie per fare « stare a dovere il Re tiranno. » — Pochi giorni appresso pubblicavasi per

Digitized by Google

le stampe una scritta di lui, sommamente sovversiva, nella quale dipingeva la debolezza e l' indole equivoca del Governo, facendo intendere in mezzo a tale dipintura le pur troppo gradite idee di repubblica — E ritornando all'analisi sulla Legge della Guardia nazionale ne mostrava la insufficienza, ed incitando i popoli ad armarsi, conchiudeva: — « Se manca una « legge penseremo noi a farne le veci: procureremo noi forza e tutela alla « Nazione, quando il Governo tira la sua cortina, e si addormenta vergo- « gnosamente nel suo letto d' inerzia. — » E volendosi centralizzare il comando della Guardia nazionale di tutta la provincia, se ne facevano i progetti formandosi una Commissione con nome di Giunta, di cui Mauro erane membro — In mezzo alle svariate esigenze, tra le altre pretensioni volevasi la Costituzione del 1820, ed all'uopo accorsi in un giorno di marzo in questo Teatro, Domenico Mauro, Benedetto Musolino, e moltissimi del loro partito, se ne addimostrarono i più risoluti sostenitori — Per le idee poi di socialismo Mauro se ne mostrò assai caldeggiatore, ed a taluno che a lui domandava perchè le numerose masse dei luoghi vicini venivano in questa città a chiedere il partaggio delle proprietà anche private, rispondeva « vengono qui per rivendicare ciò che a loro appartiene, e non re- « cano danno a nessuno. » — L' influenza del Mauro era imponente tanto che per usati raggiri veniva scelto Deputato al Parlamento — Orgoglioso di tal fatto compariva il Mauro in S. Demetrio sua patria, ove animoso teneva discorsi interamente sovversivi e contrarî al Real Governo — Fu Domenico Mauro uno tra quelli che firmò la tanto rinomata protesta del Parlamento, dopo le luttuose scene del 15 maggio — E per un manifesto non meno concitante spedito nel 20 maggio da lui ai suoi fratelli, onde il Re era detto traditore della Costituzione e bombardatore de' sudditi suoi, non poco dei propri sovversivi principî manifestava. — E poco appresso veniva in questo Capoluogo per dar mano alla ribellione, nel qual mentre qui arrivato Giuseppe Ricciardi, Mauro in sua compagnia istallava il Comitato così detto di salute pubblica, avendo egli il Mauro la cura degli affari interni — Nel corso di giugno 1848 Mauro va nominato Commissario con pieni poteri nel Distretto di Castrovillari — Ebbe ancora il supremo

Digitized by Google

comando di più di mille uomini che stanziati in Campotenese facevano fronte alle Regie Truppe; ed a meglio fortificare il suo campo fece costruire delle barricate, abbattere il ponte del Cornuto, e circondato dagli altri capi-ribelli intertenevasi a ragionare sul modo da divenire Generali e grandi Impiegati della Repubblica, che erano risoluti di proclamare — Mauro faceva partire gente armata per dove il bisogno richiedeva, ma sbaragliate le masse, cercava sua sicurezza, procurando di seguire la ritirata de' Siciliani — E ad esiziale risorsa di rivoluzione, per meglio favorire i disegni di sovvertimento, Domenico Mauro diunita ad altri stabiliva l'organamento di numeroso brigantaggio, mercecchè per lungo tratto di tempo furono queste contrade teatro di desolazione e di terrore.

Di Domenico Mauro discorrono Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarra, D. Vincenzo Ajello, Filippo Rizzo, D. Francesco Paura, D. Francesco Campagna, D. Francesco Mauro, D. Pasquale Carroccia, D. Francesco Silvagni, D. Giuseppe Lepiane, D. Demetrio Lopez, D. Salvatore Marchiano, D. Michele Librandi, D. Cristofaro Pugliese, D. Raffaele Sannuti, D. Michele de Prezii, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Giuseppe Campagna, D. Filippo Cundari, D. Tommaso Scinti, D. Michele Lepiane, D. Giovanni Orlandi, D. Saverio de Bartolomeis, D. Terenzio e D. Agostino Tocci, D. Raimondo Palazzo, D. Giuseppe Macrì, D. Giovanni Francesco Braile, D. Nicola Strigaro, D. Francesco Staffa, D. Vincenzo Ajello, D. Ferdinando Rubini, Antonio Navarro, D. Raffaele Leonetti, D. Tommaso Chalon d'Orangés, D. Luigi Mauro, Gabriele Maida, Giacinto Perri, D. Pietro Paolo Mannarino, D. Domiziano de Rosis, e D. Cesare de Stefano. — Ma essendovi una pruova per documenti, si risparmia il dettaglio dei particolari deposti da ciascun testimone ed in vece si fa discorso dei documenti che incalzano l'istesso Domenico Mauro — E trovando inutile ripetere per costui documenti e bullettini trascritti ed enunciati trattando di Ricciardi, e che anche a Mauro riguardano, occorre solo aggiungere altri elementi che esistono in processo.

A 12 giugno 1848 si ordinava al custode delle prigioni centrali ricevere nelle medesime i nominati Antonio Caputo di Cosenza e Giovanni Fabiani

Digitized by Google

di Donnici — Ed in tale ordinativo figurava pel Comitato la firma di D. Mauro.

A 13 detto giugno 1848 si dirigeva al custode quest' altro ordinativo. — « Il Comitato di pubblica salute, ordina al capo-custode delle prigioni « di Cosenza di metter subito in libertà Giovanni Fabiani di S. Ippolito, « il quale venne arrestato da questa Guardia nazionale in vece di suo fi- « glio, imputato di omicidio. Pel Comitato — Il Delegato all' Interno e « Polizia, Domenico Mauro. »

Ma il bullettino num. 13 della data 13 giugno 1848, contiene fra l'altro la nomina di D. Domenico Mauro ad alto Commessario con pieni poteri nel Distretto di Castrovillari. — E ciò che Mauro pel trionfo della rivoluzione fe' come Commessario civile, e praticò in Campotenese, si ravvisa da' seguenti documenti da lui soscritti nella sopradetta qualità.

Nel 15 giugno 1848 da Spezzano Albanese Mauro scriveva a Ribotti, gli faceva conoscere la determinazione presa di occupar Campotenese che i regi avanzati per Castrovillari avean lasciato sfornito, e cosi circuirli alle spalle — E sotto la stessa data scriveva al Comandante Pace avvisandogli tale determinazione.

A 20 giugno 1848 Mauro da Campotenese scriveva a Ribotti; lo preveniva che il Campo era forte di mille uomini, che non credeva abbandonare la posizione che occupava, la qual'era importantissima, sia per tenere in soggezione le truppe Regie, e sia per influire favorevolmente sulla Basilicata, e sopra una parte di questa Provincia; ed infine che attendeva danaro e munizione.

A 21 giugno 1848 Mauro da Campotenese uffiziava Ribotti, cui avvisava di aver con mille uomini occupato le gole di Sammartino, ed il ponte del Cornuto: gli soggiungeva che il Sindaco di Mormanno gli avea fatto tenere un foglio del Generale Busacca ad esso Sindaco diretto col quale gli si ordinava di tener pronte razioni e foraggi per la truppa che dovea in quel Comune conferirsi.

Sotto la medesima data Mauro da Campotenese scriveva al Comitato in Cosenza, pressandolo per la rimessa di denaro e munizioni, mentre

Digitized by Google

tutt'i paesi somministravano contingenti; soggiungeva che Salerno e Potenza per rivoluzionarsi attendevano nuovi fatti Calabresi, e credeva che si sarebbero mossi quando conoscevano l'imponenza del Campo che si stava formando; che era stato sotto il ponte della Valle di Sammartino, ov'erasi arrestata la posta; che le lettere uffiziali del Governo nulla contenevano d'importante; che il postiere gli avea consegnato due lettere, una pel Presidente del Comitato, ed altra per D. Achille Parise, e che in fine pensava mandare in Potenza una persona atta a rappresentare il Comitato.

A 23 giugno 1848 il Commissario civile Domenio Mauro rilasciava ricevo per ducati mille mandatigli dal Comitato di Cosenza.

A 23 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro da Campotenese scriveva in Spezzano a Ribotti Generale Comandante l'armata Calabro-Sicula; gli chiedeva notizia dell'attacco del giorno ventidue giugno, e lo premurava per la rimessa di ducati 1500, e due mila cartucci.

Da Campotenese a 24 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro scriveva un foglio, con cui autorizzava D. Pasquale Lamberti, a recarsi con venti uomini a Rotonda per affari importanti di servizio.

Da Campotenese a 26 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro uffiziava in Spezzano Ribotti Generale Comandante l'armata Calabro-Sicula, essere giunta nella sera del 25 in Rotonda la cavalleria nemica; che i Sindaci di Mormanno e Laino Borgo aveano ricevuto ordini dal Generale Lanza per alloggi e razioni; che i Comuni di Mormanno, e Morano aveano chiesto de'rinforzi per opporsi ai Regî, e che conveniva attaccarsi, senza indugio Castrovillari.

A 28 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro da Campotenese scriveva in Mormanno a Ribotti Comandante l'esercito Calabro-Siculo, onde far partire per Rossano come Commessario organizzatore D.Gaetano Toscano che trovavasi al campo di Spezzano Albanese in luogo di D. Saverio Toscani ch'era giunto con la sua compagnia in Campotenese.

E sotto la stessa data Mauro sollecitamente chiedeva a Ribotti munizioni per la sua gente.

Digitized by Google

A 29 giugno 1848 il Commissario civile Domenico Mauro scriveva ai signori Componenti del Comitato di Cosenza: riferiva lo sbarco di altri Regî in Sapri, e facendo un quadro doloroso della posizione sua, e della sua gente, si lagnava che il Comitato faceva loro mancare il più necessario: dimandava danari, munizioni e notizie, e si doleva grandemente di Mileti per abusi commessi: parlava di Eugenio de Riso che nella notte del 27 giugno erasi recato in Campotenese, ed annunziando un conflitto tra Nazionali e Regî, chiesto aveagli un rinforzo di 500 uomini quali erano stati mandati alla testa di Mileti, e che giunti un miglio distante da Castrovillari erano stati colti dai Regî, e dietro un conflitto di due ore i Nazionali eransi dispersi: parlava in fine di un attacco avvenuto in territorio di Rotonda e che de'Regî voleasi di esserne rimasti uccisi quindici o venti.

E sotto la medesima data da Campotenese Mauro riferiva al Comitato i gravi sospetti e la diffidenza concepita contro Ribotti, e proponeva che richiamato costui si fosse dato il comando a Longo.

A 29 giugno 1848 da Campotenese Mauro scriveva a Ribotti dandogli delle notizie intorno alle reali truppe e chiedendogli della munizione, perchè la sua gente n' era mancante *per l' attacco di avantieri.*

A 30 giugno 1848 da Campotenese Mauro dirigeva uffizio a Ribotti, partecipandogli l'arrivo di altri 1500 Regî, il combattimento avuto in quella stessa mattina tra i Regî medesimi e la sua gente al ponte del Cornuto, e dimandava diecimila cartucci.

E sotto la stessa data Mauro rescriveva a Ribotti, avvisandolo che in quel momento le truppe Regie erano giunte in Mormanno, distante due ore dal Campo, e che alle ore ventitrè partiva per Spezzano Albanese la compagnia appartenente a tal Comune ed a S. Lorenzo in 48 uomini.

Digitized by Google

Per D. Giovanni Mosciari.

FATTO

D. Giovanni Mosciari ardente rivoltoso fu nel 1843 confinato in Napoli, e molta efficacia ebbe l' opera sua nell' attentato del 15 marzo del 1844 — Moveva per Napoli ed assisteva all' apertura del parlamento diunita a molti faziosi, che armati quasi tutti di schioppo prendevano imbarco in Paola, ov' ebbero conferenze segrete con i principali di quel luogo, e pria della partenza si vide il Mosciari imbrandire un pugnale, e come ne corse fama, severo, così giurava contro la Sacra Persona del Re « con questo gli andrò a trafiggere il cuore » —Fu membro del Comitato Cosentini — Menò vanto di aver preso azione nella giornata del 15 maggio in Napoli — Fu tra i primi ammutinati nel disarmo contro la Guardia di pubblica sicurezza — Verso gli ultimi giorni di maggio partiva con Gaspare Marsico per Reggio, onde far qui venire il rivoluzionario Ricciardi.— Qui pervenuto Ricciardi, fu Mosciari tra i primi ad accoglierlo festoso, che poi fu membro del Comitato di tal nome. — Confermato l' armamento in tutta la Provincia, si ordinava la pronta formazione di due colonne, una delle quali di mille uomini da organizzarsi da Mosciari, doveva occupare la montagna di Paola, per garentire tutto il littorale dallo sbarco dei Regi. E difatti mettevasi in giro per diversi paesi di questo Distretto per attivare l' organizzazione delle bande armate, ed in occasione di tal giro in Roggiano instituiva un Comitato di pubblica salute — In Paola egli il Mosciari, qual Commissario degli affari civili e militari dava le più energiche disposizioni per l' esazione de'Dazi, e per piegare i proprietari a nome della patria minacciata da servaggio, ad anticipare un bimestre fondiario, e come tale veniva dal Comitato spedito con 70 uomini in Fiumefreddo per costringere D. Luigi Quintieri al pagamento di tassa esorbitante; ed in Paola quel Comitato col Commissario civile Mosciari, violando la Cassa della Ricevitoria distrettuale toglievane non lieve somma — Mosciari fu mem-

Digitized by Google

bro del Comitato di guerra in Paola — Fu uno de' Comandanti generali delle forze ribelli stanziate in Paola, e per di lui ordine furono costruite barricate ed altre fortificazioni — Mosciari stando nel Campo di Paola all' arrivo di un Vapore nel dì 11 giugno correva sulla montagna a mobilizzare la forza colà esistente, onde combattere i Regî; spiegava grande attività nel dare posizione alle masse, ed incitando la gente a partire per diversi punti, a taluno inubbidiente ne ordinava la fucilazione, che veniva commutata a tre giorni di arresto — Faceva Mosciari lieta accoglienza alle bande Siciliane sbarcate in Paola, e sciolti gli accampamenti rivoltosi penetrava nella Provincia di Catanzaro per unirsi agl' insorti di Nicastro, e passando per Falerna, dietro gli eccitamenti di lui venivano dagli armati che seco lui portava infranti gli Stemmi Reali nel Posto di guardia.

A sostenere gli espressi fatti armonizza la pruova per testimoni con quella per documenti.

D. Michele de Prezio, D. Michele Lepiane, D. Tommaso Scinti, D. Luigi Mauro, D. Francesco Paura, D. Francesco Campagna, D. Giuseppe Lepiane, D. Francesco Mauro, D. Pasquale Carroccia, D. Michele Librando, D. Paolo Gaudio, D. Raffaele Zautzich. D. Pietro Scinti, D.Giovanni Orlandi, D. Raffaele Sannuti, D. Domenico Cardone, Bonaventura d' Onofrio, D. Tommaso de Luna, D. Santo de Risi, Antonio Navarra, Domenico Caruso, Fedele Maselli, D. Carmine Fannuzzi, Antonio Garofalo, Nicola Cirulli, D. Luigi Quintieri, D. Ferdinando Gatti, D. Francesco Perri, D. Gaetano Vescio, D. Giuseppe Spinelli, D. Vincenzo Gatto, D. Vincenzo Manniti, e D. Giovanni Silvagni, attestano quanto di sopra si è espresso; ed i loro detti vengono rafforzati da documenti di cui si è fatto cenno trattando degli altri giudicabili, da bullettini e da scritti che partono dalla mano dello stesso Mosciari.

A 9 giugno 1848 Giovanni Mosciari colla qualità d'Incaricato degli affari di Guerra scriveva in Cosenza al Presidente e membri del Comitato di pubblica salute; loro rassegnava di avere rapidamente percorso molti Comuni del Distretto e di aver reclutato un distaccamento di gente armata

Digitized by Google

nel numero di 450 uomini in circa, e di averla subito spedita in Paola; l' assicurava inoltre di aversi preso in Sammarco dalla Mensa Arcivescovile duc. 200, ed altrettanti dalla cassa di Beneficenza; proponeva verificarsi le casse comunali e manifestava di aver organizzato in Rogiano un Comitato di salute pubblica, il quale si cooperò potentemente a riunire armati, e danaro.

Dal bullettino num. 10. risulta la nomina di Mosciari a Commissario politico per Paola. E come tale sottoscrisse i seguenti documenti.

A 13 giugno 1848, Mosciari da Paola uffiziava il Comitato di Cosenza; l'assicurava che gli affari del Distretto di Paola camminavano bene, ma che vi era bisogno di numerario, che perciò aveva date energiche disposizioni per l' esazione degli attrassi; che aveva esortato i proprietari a nome della patria minacciata da servaggio ad anticipare un bimestre fondiario.

A 15 giugno 1848 il Commissario civile incaricato per gli affari di Guerra Giovanni Mosciari ordinava in iscritto al Capo-custode delle prigioni di Paola per la libertà di quattro detenuti imputati di reati comuni. — Egli ordinava l'escarcerazione di un guardia nazionale e di mettere sotto chiave fino a nuove disposizioni un tal Vetere: e per l'escarcerazione di detto Vetere.

A 17 giugno 1848 Mosciari uffiziava al Comandante la Guardia nazionale di Longobardi per spedire colla celerità del pensiero in Paola tutta la Guardia suddetta.

A 22 giugno 1848 Mosciari si giustificava presso il Comitato, che durante la sua gestione nel Distretto di Paola avea dato prova di moderazione, e che se avea desiderato la cattura di due individui perniciosi, ne avea chiesto il debito permesso al Comitato, e che a dritto poi ne avea fatto procedere all' arresto di tal prete Leporini che accusa di sedizione: soggiungeva che i carboni richiesti servir doveano per la fusione delle palle di cannone, e che aveva fatto circolare un invito per offerte volontarie.

A 28 giugno 1848 il Commissario civile Mosciari dirigeva uffizio al

Digitized by Google

Presidente del Comitato centrale; gli rapportava l'arrivo nella rada di Paola di quattro vapori Regi, ed i discorsi tra i parlamentari col Comandante di quei Legni; raccomandava la vigilanza di Cosenza e de'Casali.

E sotto la medesima data all'istesso Presidente del Comitato raccomandava un disertore dalle Reali Bandiere.

Anche a 28 giugno 1848 il Commissario civile Mosciari dirigeva uffizio al Presidente del Comitato Ricciardi, a cui spediva la forza che avea disponibile in Paola, cioè la 4ª e 6ª compagnia comandata da Tucci, e Caracciolo, e che si accompagnava con esse il Maggiore Gioacchino Gaudio: gli proponeva il disarmo de'retrogradi di Rende, Montalto, e S. Sisti, e l'armamento de'carcerati.

E da una copia di verbale della data 12 giugno 1848 risulta che unitamente al Comitato distrettuale di Paola, Mosciari, violata la cassa della Ricevitoria, si era impossessato nella qualità di Commissario civile della somma di D. 307, 15. E tale copia esiste in processo insiememente alla dichiarazione del Ricevitore generale di essersi l'originale rimesso alla Tesoreria generale.

Fra i documenti vi esiste un rapporto in istampa del 26 giugno 1848 diretto da Mosciari al Comitato: lo metteva a giorno del rapido successo che aveva ottenuto nel Distretto di Paola la rivoluzione; delle valide fortificazioni, ed armamento fatto in Paola medesimo, cosicchè non potevasi affatto temere il nemico: parlava dell'apparizione di una fregata a vapore da guerra, la quale giunta al tiro dell'artiglieria, ed avendo vedute le masse fermamente disposte, erasi allontanata, ma che avea egli disposto che al suo nuovo arrivo fosse stata salutata da una salva di cannonate: in fine che la forza in Paola era al di là del bisogno, e credeva inopportuno il raccoglierne più.

E su questo proposito scrivendo egli il Mosciari a 22 giugno 1848 da Paola lettera particolare a D. Peppino (facilmente D. Giuseppe Ricciardi) dicevagli tra l'altro, che in Paola erano talmente stabilite le cose da non temersi nemmeno se Ferdinando vi spediva un esercito.

Nella qualità poi di Comandante il campo di osservazione, Mosciari

Digitized by Google

a 21 giugno 1848 preveniva Ribotti in Spezzano Albanese che altri Siciliani erano sbarcati in Reggio, e che in Lagonegro eransi approntati li foraggi per un corpo di cavalleria ed artiglieria di nemici spediti in rinforzo de' Regî in Castrovillari, per lo che era conducente di attaccarli subito.

Per D. Gaspare Marsico

FATTO

D. Gaspare Marsico congiunto dell'ex Intendente di Catanzaro D. Vincenzo Marsico, armato di tutto punto, fu tra i primi ammutinati nel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza avvenuto in Cosenza nel maggio 1848 — Negli ultimi giorni di maggio di quell'anno insiememente a Giovanni Mosciari partiva per Reggio, onde, come si disse, far venire qui Ricciardi — E nel 2 susseguente giugno in fatti ritornava in Cosenza con Ricciardi, De Riso, Susanna, e Mileti — Instituito il Comitato Ricciardi a 6 giugno 1848, Marsico veniva incaricato di positivamente occuparsi dell'esazione degli arretrati del Dazio fondiario, e di presentare un progetto intorno alle riforme da potersi operare quanto al sistema daziario — Poco appresso a 10 giugno il Comitato deliberava incaricando D. Gaspare Marsico di presentare al più presto un rapporto intorno alle tasse che potevano essere scemate o abolite — Marsico nel giorno 25 giugno 1848 fu nominato Commissario del Potere esecutivo in luogo di D. Raffaele Valentino (condannato per reità politiche alla pena di morte) ed usando di tal carica scrisse circolare e cercò la maggior diffusione dell' incendiario Giornale - L' Italiano delle Calabrie.

Di Marsico parlano più testimoni, i quali affermano gli espressi fatti, che vengono rafforzati da' bullettini, num. 7, 10 e 20, e da autografi.

Bonaventura d' Onofrio, Michele Accinni, Gaetano Noce, Giuseppe Cosentini, attestano Marsico armato di stile, schioppo e pistola tra i rivoltosi che disarmavano la Guardia di pubblica sicurezza. E ad uno degli aggressi militari, Marsico faceva richiesta se voleva servire la Nazione con carlini sei al giorno.

Digitized by Google

E qui mirando all'insieme delle tavole processuali si ha, che il disarmo in Cosenza delle Guardie di sicurezza pubblica non fu una momentanea determinazione per misure di prevenzione e di ordine pubblico, ma maturata operazione per precedente concerto. Il testimone Raffaele Zautzich ne offre la prova di tale concerto. Il Capitano Bartolomucci avvertiva i soldati del disegno che si aveva; riuniva la forza in quartiere e la provvedeva di viveri. Si eseguiva in questa Città il disarmo nel giorno 21 maggio, e mano forte all' operazione prestavano molti naturali de' paesi vicini che nella congiuntura accorrevano. Nell' istesso giorno 21 maggio si disarmavano altre brigate stanziate nei paesi della Provincia, lo che anche accenna ad un motto d' ordine.

La partenza di Marsico e di Mosciari per Reggio nello scopo di far qui venire Ricciardi, come si disse, sta deposta da D. Tommaso Scinti e si rileva eziandio da un uffizio dell'Intendente, dal quale risulta che nel 22 maggio 1848 a Marsico e Mosciari furono, in seguito di dimanda, rilasciate le carte di passaggio per Reggio. E l' esposto fatto viene rafforzato dalle dichiarazioni di D. Giovanni Orlandi, D. Michele Lepiane, D. Tommaso Scinti ed altri, i quali assicurano che nel 2 giugno Marsico e Mosciari ritornarono in Cosenza con Ricciardi, De Riso, Susanna, e Mileti.

La parentela del giudicabile con D. Vincenzo Marsico Intendente nel 1848 in Catanzaro, viene deposta da D. Tommaso Scinti e D. Raffaele Leonetti.

Marsico esercitava le funzioni di Commissario del Potere esecutivo, soscrivendo, tra l'altro, delle circolari ai Sindaci della Provincia, onde associarsi all' incendiario Giornale intitolato — L' Italiano delle Calabrie. In processo vi esistono di simili circolari della data 28 giugno 1848 due copie in istampa colla soscrizione autografa di Gaspare Marsico qual Commissario del Potere esecutivo. E la pruova dell' esercizio delle funzioni di Commissario del Potere esecutivo sta anche nella dichiarazione di D. Raffaele Leonetti e di altri individui.

Marsico qual Commissario del Potere esecutivo a 1.° luglio 1848 scriveva in questi termini al Sindaco di Grimaldi — « Signore, nel rimanere

Digitized by Google

« inteso dal di lei rapporto de' 19 del p. s. mese n.° 152 de' motivi pei « quali il Cancelliere comunale e il sostituto non si possono occupare della « redazione degli stati dei nati, morti, e matrimonî, e stato di popola- « zione del 1847 richiestile, la prego di far tanto praticare dal più dili- « gente fra i decurioni, trasmettendomi poscia al più presto i succennati « lavori, senza obbligarmi a ripeterglielo altra volta ».

A 27 giugno 1848 Marsico colla qualità di Commissario del Potere esecutivo sottoscriveva uno stato delle verifiche fatte nei botteghini dei venditori privilegiati pel sale rimasto da vendere a grana sei il rotolo.

Per D. Achille Parise

FATTO

In maggio 1848 perveniva in Cosenza come Ispettore delle poste, ed il Comitato Cosentini rendeva pubblica una dichiarazione di costui intorno agli avvenimenti del 15 maggio. Parise incolpava di slealtà il Monarca; lodava il coraggio mostrato dai Calabresi partiti coi Deputati che si erano condotti eroicamente, non tralasciando quel vivo fuoco già principiato, e terminava dicendo, che aveva creduto suo dovere comunicare il tutto all' ottimo Comitato, onde prendere le opportune determinazioni nello scopo di tutelare la libertà non solo, ma eziandio accorrere coi rimedî analoghi alla circostanza. — Parise sotto aspetto di servizio alternava le sue visite tra questo Capoluogo e le altre due Calabrie, e sbarcato Ricciardi in Villa San Giovanni era colà dal Parise atteso — Unitamente a Ricciardi Parise da Villa San Giovanni moveva per Catanzaro e Cosenza — E quando qui impadronivasi delle corrispondenze postali, Parise vi prestava ancora l'opera sua, e con alacrità somma provvedeva per l'arrivo in questo Capoluogo delle bande Sicule sbarcate in Paola — Parise fu nominato Ispettore generale delle Poste, e messosi in possesso della carica s' impadroniva dell' officina dirigendo il servizio a suo talento, e svaligiando le Regie Corriere

Digitized by Google

per ordine del Comitato — Parise spediva corrieri, vetture ed altri mezzi di trasporti ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese — Parise trattava di continuo coi componenti del Comitato, ed anzi abitava nel palazzo di questa Intendenza con lo stesso Ricciardi — Veniva dal Comitato nominato Commissario di guerra al Campo di Spezzano Albanese, ed Ispettore per tutto ciò che spettava ai cavalli e carriaggi — Diunita a' componenti il Comitato ed alle bande Siciliane, nel 3 luglio 1848 Parise fuggiva da Cosenza.

I fatti esposti hanno per sostegno le dichiarazioni di più testimoni, atti del Comitato-Cosentini e del Comitato-Ricciardi.

D. Ferdinando Rubini, Biase Perri, Raffaele Barbati, Francesco Rocca, e D. Vincenzo Greco asseverano che nel 12 o 13 maggio 1848 perveniva in Cosenza D. Achille Parise come Ispettore delle Poste.

Gli stessi signori Rubini, Greco, Perri, Barbati e Rocca accennano che Parise dopo giorni del suo arrivo in Cosenza, partiva per le Calabrie superiori, e D. Ferdinando Rubini soggiunge che tornato a capo di altri di con varii forestieri qui s'intratteneva per mezza giornata, ripartendo quindi per le Calabrie medesime.

E Domenico Bottari accenna, che negli ultimi giorni di maggio, Parise si conferiva in Messina.

Dai detti dell' istesso Domenico Bottari, Vincenzo Bottari, D. Francesco Guardati, e D. Domenico Migliardi si rileva, che Parise nel 1848 fu visto in Villa S. Giovanni unitamente a Ricciardi, col quale partiva per Catanzaro e Cosenza. Ed insieme a Ricciardi medesimo fu scorto Parise passare da Monteleone; e fu visto con lo stesso anche in Catanzaro, stando ai detti di Gennaro ed Andrea Catalano, D. Luigi Gagliardi, Michele Lico, Rosario Bordino, D. Saverio Vinci, Antonio Matrone, e D. Francesco Anania.

D. Ferdinando Rubini, D. Raffaele Leonetti, Biase Perri, Raffaele Barbati, Francesco Rocco, D. Giovanni Orlandi, D. Vincenzo Greco affermano il ritorno di Parise in Cosenza dopo istallato il Comitato Ricciardi, dal quale fu nominato Ispettore generale delle Poste; e messosi in possesso

Digitized by Google

della carica, s' impadroniva dell'officina, dirigendo il servizio a suo talento e svaligiando per ordine del Comitato le Regie Corriere.

Da un autografo del Presidente del Comitato Giuseppe Ricciardi, diretto a 1.° luglio 1848 a Ribotti in Spezzano Albanese, si rileva la nomina di Achille Parise a Commissario di guerra presso il Campo di Spezzano Albanese; non che la nomina dello stesso Parise ad Ispettore per tutto ciò che spettava ai cavalli e carriaggi.

Dal detto poi di tutt'i testimoni di sopra cennati si ha, che Parise impedì nel 1848 la partenza delle poste qui pervenute da Napoli e dalle Calabrie; che procurava dei cavalli per la spedizione delle staffette del Comitato; che somministrò una vettura-corriera ai rivoltosi Giovanni ed Agesilao Mosciari; che spediva benanco corrieri, vetture ed altri mezzi di trasporto ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese; che si recò una volta con cinque diligenze negli accampamenti di Tiriolo; che trattava di continuo coi componenti il Comitato, abitando nell' Intendenza con lo stesso Ricciardi; che diunita ai componenti il Comitato ed alle bande Sicule nel 3 luglio 1848 fuggiva.

Per D. Tommaso Ortale

FATTO

Tommaso Ortale, attendibile dopo i fatti del 1844, pubblicato lo Statuto si elevava da per se stesso a Comandante della Guardia nazionale, nominando a Cappellano P. Luigi Mauro e ad Ajutante Giacinto Spadafora— Ortale fu Presidente del Circolo nazionale, il quale era composto da Domenico Mauro e da altri faziosi — In detto Circolo si censuravano gli atti del legittimo Governo, e si eccitava a respingerli — Per opera di Ortale fondavasi in altri Comuni della Provincia consimili associazioni — Ortale fu uno dei principali autori ai funerali dei cosi detti Martiri del 1844, e contribuì ai maltrattamenti arrecati al Comandante la Provincia sig. Simoneschi, per lo che fu obbligato costui a fuggire — Ortale mostrò una for-

Digitized by Google

te opposizione alla Legge provvisoria per la Guardia nazionale, firmando nella qualità di Presidente la tanto rinomata circolare: nel Circolo si esaminava l'accennata Legge sulla Guardia nazionale, e contro la medesima particolarmente parlavano Ortale e Mauro — Per raggiungere lo scopo l'Ortale medesimo elevandosi al grado di Comandante generale la Guardia nazionale della Provincia diramava delle circolari a tutt' i Capi nazionali per rigettare siffatta Legge; queste circolari della data 18 e 27 marzo 1848 e di cui talune copie esistono negli atti, venivano con lettere soscritte dall'Ortale stesso spedite — Ortale era in certa parentela, ed in intima relazione con Mauro, Salfi ed altri rivoltosi, i quali nella di lui casa di continuo si univano; ed il Mauro nel 25 marzo 1848 facendo circolare un manifesto incendiario, raccomandava a tutti i capi della Guardia nazionale dipendere da Ortale — Ortale risultato per intrighi e raggiri Deputato, partì per Napoli con altri rivoltosi, segnò la famosa protesta del Parlamento Napolitano, e dopo gli avvenimenti del 15 maggio, rimanendosi in Napoli non mancava far pervenire qui delle lettere, coll' incarico di renderle di pubblica ragione: con esse si provocava alla insubordinazione, si eccitava il popolo alla ribellione, dicendo che quello era il tempo di superar tutto con un armamento, mentre il Governo era assai debole.

Questi fatti sono sviluppati da più testimoni, i detti dei quali vengono eziandio rafforzati da documenti.

D. Paolo del Gaudio attesta per detto, che Ortale faceva parte della Setta la Giovine Italia.

Soggiunge D. Francesco Grandinetti essersi detto, che Ortale unitamente ad altri di questa Città, pria della pubblicazione della Costituzione fosse stato in corrispondenza coi Siciliani e coi faziosi di Reggio, da' quali aveva avuto vistose somme per propagare in queste contrade la rivolta.

D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti, e D. Paolo del Gaudio affermano, che giunta qui la notizia della promulgazione dello Statuto, Ortale si elevava da sè e per le mene della fazione a Comandante la Guardia nazionale di Cosenza.

Da un interrogatorio di P. Luigi Mauro e dai detti di D. Giacinto

Digitized by Google

Spadafora e D. Giuseppe Campagna, si ricava che Ortale conferendo cariche ed impieghi nominava l'effervescente rivoluzionario P. Luigi Mauro Cappuccino a Cappellano di quella forza cittadina, e destinava l'attendibile anarchista Giacinto Spadafora, che vestiva di soprabito verde ed armava di sciabla, a comandante di Piazza.

E dallo stesso interrogatorio di P. Luigi Mauro, e dalla dichiarazione di Padre Gesualdo sorge, che nel medesimo giorno in cui aveva qui luogo la pubblicazione della Costituzione pranzavano nella casa di Ortale col suddetto P. Luigi Mauro, Giuseppe Mazzei, Pasquale Mauro ed altri.

D. Raffaele Sannuti, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Michele Lepiane, D. Giuseppe Campagna, e D. Giovanni Orlandi dichiarano che Ortale era il Presidente del sedizioso Circolo nazionale installato in questa Città; Circolo che veniva composto da Domenico Mauro e da altri che erano stati condannati, carcerati e perseguitati per materie politiche.

Dopo la istallazione di tale Circolo surse un altro denominato La Ragion del popolo, ch'era il contrapposto al Circolo nazionale, e che mirava ad opporre un argine alle massime avventate ed a'principi esagerati del detto Circolo nazionale. E tanto fra l'altro, viene affermato da D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Francesco Saverio de Chiara, D. Luigi Cosentini, D. Francesco Salfi e D. Vincenzo M.ª Greco. Che anzi alcuni affermano di aver letto una stampa del Circolo, La Ragion del popolo, nella quale ributtandosi una proposizione del Circolo nazionale si sosteneva che dovevano esser mantenuti gl'impiegati del Governo.

In processo intanto si trova una copia dello Statuto del Circolo nazionale, che è util cosa trascrivere.

« Circolo nazionale — Statuto provvisorio — Il fine del Circolo na-
« zionale è quello di stringere in santa alleanza sotto il vessillo del reggi-
« mento costituzionale gli animi cittadini; di abituare le menti alla chiarez-
« za, all' ordine ; alla urbanità e gravità delle discussioni politiche ; e da
« ultimo di governare con tutt' i modi, e per quanto sarà possibile, la di-
« screpanza e varietà delle opinioni nel campo della libertà, a fine di for-

Digitized by Google

« tificarle, unendole, ed unite, indrizzarle al difficile lavoro d' incarnare « nella vita della nazione le novelle istituzioni, di renderne durevole gli « effetti e sicuri, di correggerne i difetti, e di promuoverne legalmente « lo svolgimento ed il progresso.

« A conseguire questo fine il Circolo nazionale provvisoriamente si « reggerà e governerà con i patti, e le condizioni seguenti.

« §. 1. Del Consiglio provvisorio del Circolo nazionale — Art. 1. Il « Circolo nazionale si aprirà colla riunione dei primi 30 Socî, e nella pri- « ma adunanza sceglieranno tra essi a maggioranza di voti un Presidente, « un Vice-Presidente, un Cassiere, un Segretario, ed un Vice-Segreta- « rio. Questa riunione dei primi 30 Socî così governata formerà il Consi- « glio provvisorio del Circolo nazionale.

« Art. 2. Il Consiglio provvisorio rappresenta l'intera Società del Cir- « colo nazionale, ed intenderà tanto all'amministrazione quanto a procac- « ciare il regolare incremento dell'associazione. Le sue funzioni cesseranno « appena il numero di tutt'i Socî sarà giunto a cento, e raccolti in assem- « blea generale avranno formato diffinitivamente gli Statuti del Circolo.

« Art. 3. Chiunque vorrà essere ammesso a far parte del Circolo do- « vrà farne domanda al Consiglio provvisorio, e la domanda sarà sotto- « scritta tanto da lui, quanto dal socio che dovrà presentarla.

« Art. 4. Fatta la proposta del Candidato, se questi è conosciuto da « cinque membri del Consiglio si metterà il partito, altrimenti una giunta « composta da cinque de' membri presenti, scelti dal Presidente, curerà « diligentemente d'informarsi sulle qualità politiche e morali del Candida- « to, e nella tornata che sarà determinata, un membro della Giunta, a « nome della medesima, ne farà rapporto al Consiglio, e subito dopo si « metterà il partito.

« Art. 5. I voti saranno segreti; ed il partito sarà vinto o perduto, « secondo che il numero delle palline bianche sarà tre volte maggiore o « minore delle palline nere.

« Art. 6. Ogni Socio sarà obbligato a pagare duc. 3.00 per tassa d'in- « gresso, e nella fine di ogni mese duc. 1. 00.

Digitized by Google

« Art. 7. Le deliberazioni del Consiglio non saranno valide se non « sono presenti almeno due terzi de' membri. Le sue adunanze si terranno « due volte la settimana, giovedi e domenica, all' ora che verrà determi- « nata; salvo al Presidente di convocare il Consiglio straordinariamente « per affari urgenti.

« Art. 8. Tutte le deliberazioni del Consiglio che non riguardano le « candidature saranno rendute a maggioranza di voti, e pubblicamente.

« §. 2. Del Circolo nazionale — Art. 1. Ogni Socio ha il dritto di « proposta.

« Art. 2. Proposta una quistione il Presidente chiederà i voti se deb- « ba discutersi, ed avutane la maggioranza, stabilirà se la discussione deb- « ba aver luogo in quella seduta o in altra, ma non più tardi della terza.

« Art. 3. Ogni Socio ha il dritto di salire su la tribuna.

« Art. 4. Il Presidente ha l' obbligo di presentare la quistione sotto il « punto più chiaro di veduta.

« Art. 5. Il Presidente può far tacere un oratore quante volte tra- « scorre a personalità, e a parole improprie.

« §. 3. Del Segretario — Art. 1. Il Segretario ha l'obbligo di redigere « tutte le deliberazioni del Circolo nazionale, e farne rapporto nella se- « duta di ogni prima di mese consacrata unicamente a questo scopo.

« Art. 2. Discussa una quistione, e deciso a maggioranza di voti il « partito da prendersi, il Segretario ha l' obbligo di scrivere questa deci- « sione, e farla firmare dal Presidente.

« Art. 3. Il Segretario sarà il depositario di tutt' i giornali, e di ogni « carta, o libro che appartiene al Circolo, ma non potrà ammuoverli dallo « archivio.

« Art. 4. Il Segretario a nome del Circolo terrà la corrispondenza « con tutti i Circoli nazionali di Napoli, e dei Distretti. Ma ogni carta o « lettera che a lui perverrà dovrà aprirla innanzi al Presidente, Vice-Pre- « sidente, e Vice-Segretario. Delle lettere o altro sarà data conoscenza al « Circolo nella prima seduta. Trattandosi di affari urgenti sarà subito con- « vocato il Circolo.

Digitized by Google

« §. 4. Del Cassiere — Art. 1. Il Cassiere esigerà dai Socî la tassa « d' ingresso, e il mensile fissato nell'art. 6. §. 1. di questo Statuto, rila- « sciandone analogo ricevo.

« Art. 2. Egli farà tutt' i pagamenti di cui verrà gravato con inviti « del Presidente, contrasegnati dal Segretario.

« Art. 3. Il Cassiere renderà nella fine di ogni anno il conto della sua « gestione al Consiglio del Circolo nazionale, e lo stesso avverrà qualora « cessi dalle sue funzioni pria di finire l' anno.

« Art. 4. Il Consiglio trovando regolare il conto ne rilascerà una « dichiarazione al Cassiere.

« Disposizioni generali. Tutti gli uffizii sono annuali, ma coloro che « l'hanno esercitato possono essere confermati ».

Dai detti di D. Pietro Scinti si ha che in detto Circolo si dava ad intendere trattarsi di affari relativi all' ordine pubblico, ma che si faceva e diceva tutto l' opposto, mentre si congiurava contro il Governo, si parlava di libertà e di comunismo, nonchè della distruzione dei cittadini onesti ed attaccati all' ordine pubblico.

D. Giovanni Orlandi attesta, che in una tornata di detto Circolo l' or condannato Domenico Parisio leggeva una scritta ridondante d' ingiurie contro Sua Maestà (D. G.) ed il suo Governo.

D. Raffaele Sannuti, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Domenico Cardone, e D. Giovanni Orlandi affermano che nel Circolo nazionale si esaminavano le Leggi del legittimo Governo e spesso si rigettavano, facendo delle osservazioni in contrario; e che tra l'altro non si volle accettare la Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale.

Afferma Giuseppe Campagna che contro la Legge sulla Guardia nazionale particolarmente irrompevano Ortale e Mauro.

E rigettata la suddetta Legge formavasi apposita Circolare, che messa in istampa, diffondevasi per tutta la Provincia.

Tale circolare di cui in processo esiste una copia in istampa, colla sottoscrizione di Ortale come Presidente, è concepita ne' seguenti termini.

« Cosenza li 18 Marzo 1848 — Circolo nazionale provvisorio — Nu-

Digitized by Google

« mero — oggetto — Signore, abbiamo finalmente ricevuta la tanto desi-
« derata Legge provvisoria che riguarda l'organizzazione della Guardia na-
« zionale: ma essa non corrisponde in nessuna guisa ai bisogni del pae-
« se. Noi siamo sicuri che tutt'i buoni Cittadini della nostra Calabria non
« tarderanno a riconoscere la verità delle nostre parole alla sola lettura
« della stessa: ciò non ostante pensiamo di significare per mezzo di que-
« sta circolare a tutt'i nostri fratelli della Provincia le ragioni che ci
« hanno indotti in questa sentenza; poichè importa grandemente che tutti
« avessero un pensiero ed abbracciassero un solo partito ».

« Nessuno ignora che il Governo ci avea inviata una circolare colla
« quale indicava le norme da seguirsi nella istallazione della Guardia na-
« zionale, e che non piacque generalmente, poichè in virtù di quella noi
« venivamo ad avere non una Guardia nazionale, si bene una Guardia
« urbana simile all'antica ».

« Tutte le Provincie del Regno rimasero scontente della suddetta cir-
« colare, e la scontentezza fu manifestata al Ministero, in guisa che pro-
« mise un organico novello, e dopo aver molto meditato ha mantenuto la
« promessa: ma esso non ci ha donata che la seconda edizione della cir-
« colare medesima, mutata solo nelle parole. Ha creduto di contentarci
« così, ma noi dobbiamo mettere un termine a questo scandaloso giuoco
« del Governo. E per questa considerazione che la Città di Cosenza rap-
« presentata da una numerosa assemblea convocata nel 18 corrente ha
« riconosciuto pubblicamente, che l'organico novello ha molti vizi radi-
« cali, ed i principalissimi sono:

« 1. Che rinnovando l'elezione della Guardia nazionale secondo il
« nuovo regolamento non otterremo quel che più c'importava, di aver
« cioè l'anello, il cemento che leghi la Guardia nazionale delle Comuni,
« dei Distretti e del Capoluogo tra loro ».

« 2. Che mercè una nuova elezione, noi non faremo che crearci
« nuove difficoltà, e accrescere l'animosità e la forza de' partiti; che mol-
« tissimi i quali sono già nella Guardia nazionale, ne verrebbero esclusi
« solo perchè non hanno i mezzi di vestirsi, o perchè non hanno l'età vo-

Digitized by Google

« luta nell'organico, o perchè prevarrà l'opera di un partito malevolo. « Tutte queste disposizioni che saranno feconde di dissensioni, e di una « nuova scontentezza non presentano nessun compenso al male che fanno, « e ciò è manifesto ».

« Finalmente osserviamo, che lasciando sussistere la Guardia nazio- « nale già formata, noi abbiamo un corpo organizzato, e compiuta a metà « almeno una grande opera, cioè l'opera di una organizzazione provinciale; « che veramente è facilissimo ormai mettere una corrispondenza, e una « buona intelligenza tra la Guardia nazionale del Capoluogo con quella « dei Distretti, e con quella delle diverse comuni, intelligenza che mene- « rà a grandi risultati e che dobbiamo desiderare compiuta in pochissimo « tempo, poichè ne abbiamo finora perduto molto miseramente. Ma se noi « sformeremo la presente Guardia nazionale per attendere l' organizzazio- « ne della guardia novella, in questo frattempo di disorganizzazione non « possiamo operar nulla, e passerà un qualche mese ozioso fino a che sia- « no scelti i novelli capi. Ma chi ci assicura che intanto noi non avremo « il bisogno di essere armati e disposti ad ogni evento? Qual buon cala- « brese vorrà pazientemente attendere un altro mese per trovarsi alla fine « di esso nello stato in cui al presente si ritrova? Noi pensiamo che nes- « suno — Pensiamo invece che tutti desiderano non ricominciare da capo « come se nulla avessimo saputo operare finora, ma compiere solo l' or- « ganizzazione della Guardia.

« È per questa ragione che la Città di Cosenza non accetta il nuovo « organico venuto, e desidera che i Distretti e i paesi tutti ne seguano l' e- « sempio, che sarà di grande forza e farà comprendere al Ministero, che « i Calabresi non si trattano come un popolo che non abbia ancora rotte « le sue catene, e compreso i suoi dritti.

« Pensiamo dunque, riepilogando le nostre idee, che la Guardia na- « zionale debba rimanere nel piede in cui si trova, provvedendo però che « in tutte le guise sia migliorata nel personale e fornita di armi, e a que- « sto intento noi verremo agevolmente quando ci saremo posti tutti in buo- « no accordo; e con novella circolare manifesteremo, come abbiamo fatto

Digitized by Google

« con la presente, la norma che intenderemo di seguire, provocando la « vostra approvazione. Noi adopreremo ogni sollecitudine perchè mancan- « do una Legge che provveda ai nostri bisogni, sia provveduto da noi nel « miglior modo. Siete pregato intanto di accusarci ricevo della presente, « e manifestarci apertamente i vostri sentimenti.

« Il Presidente del Circolo — Tommaso Ortale — Il Vice Presidente — « Luigi Barberio — Domenico Mauro, Raffaele Valentini, Pietro Roberti, « Francesco Valentini, Nicola Lepiane, Raffaele Lopez, Nestore Cadica- « mo, Antonio Baffa ec. — Il Segretario del Circolo, Biagio Miraglia da « Strongoli — Il vice Segretario, Domenico Parisio ».

Instituita quindi una Giunta si inalzava l'Ortale medesimo al grado di Comandante generale della Guardia nazionale della provincia, e al dire di D. Pietro Scinti Roger e D. Giuseppe Lepiane si trascorreva all'eccesso di ordinare la mobilizzazione della Guardia nazionale medesima.

In processo vi esiste una copia in istampa di un ordine del giorno del Comandante della Guardia nazionale di Cosenza, nel quale figura anche in istampa la soscrizione di Ortale — Tale ordine è ne' seguenti termini:

Comando generale della Guardia nazionale di Cosenza — A tutt' i Capi delle Guardie nazionali della provincia ed a tutt' i buoni Calabresi.

« Fratelli nostri — Considerando lo stato della cosa pubblica, cono- « sciute le ragioni nascoste dell'attuale ondeggiamento di opinioni, è ma- « nifesto: che la prima causa di tutte le incertezze, di tutte le paure, di « tutte le inquietudini, le quali agitano presentemente il nostro pubblico, « sia riposta nella mancanza di unità e di un centro, intorno a cui si rag- « gruppino tutte le forze della provincia. E per fermo nell' attuale dissolu- « zione delle nostre forze è impossibile che la Guardia nazionale compia la « sua nobile missione, quella cioè di essere il baluardo delle nuove politi- « che istituzioni, ed il più saldo sostegno dell'ordine pubblico — E poichè « il Governo non ha provveduto col nuovo organico su la Guardia nazio- « nale a questi bisogni, come voi stessi avete riconosciuto, facendo la più « lusinghiera accoglienza alla nostra circolare del 18, noi ci crediamo au- « torizzati a proporvi questi provvedimenti che crediamo necessarî, e spe-

Digitized by Google

« riamo dover riuscire a voi accettevoli, e vi preghiamo a darcene solleci-
« to avviso.

« Art. 1. Il capo della Guardia nazionale di Cosenza avrà il comando
« di tutte le Guardie nazionali della provincia.

« Art. 2. Una Giunta eletta ad assisterlo risolverà su tutte le quistioni
« e su tutte le misure da prendersi. Comporranno questa Giunta tutti gli uf-
« fiziali della Guardia nazionale di Cosenza, tutt' i capi delle Guardie na-
« zionali delle comuni, quantevolte si trovino qui, il sig. Raffaele Valentini,
« il sig. Domenico Mauro, il sig. Domenico Furgiuele, Biagio Miraglia da
« Strongoli è il Segretario della Giunta; Domenico Parisio il vice Segreta-
« rio. Bastano sei per aprire la seduta.

« Art. 3. Da ora in poi sarà stabilita una corrispondenza uffiziale tra
« il capo della Guardia nazionale di Cosenza, e tutti gli altri capi dei di-
« stretti e delle comuni, per essere in pieno accordo, e provvedere a tutti
« i bisogni che potranno sorgere.

« Art. 4. Che oltre la Guardia sedentaria, essendo necessaria una Guar-
« dia mobile pronta a muovere per una rassegna o per altro, ogni capo
« delle Guardie nazionali sia dei distretti sia delle comuni, faccia uno sta-
« to degli individui che sono atti a formar parte della seconda, e che invie-
« rà a questa Giunta — Cosenza li 27 marzo 1848 — Il Capo della Guardia
« nazionale, Tommaso Ortale — Il Segretario della Giunta, Biagio Miraglia
« da Strongoli — Il Vice Segretario della Giunta, Domenico Parisio — I mem
« bri della Giunta — Raffaele Valentini, Francesco Valentini, Nicola Le-
« piane, Domenico Furgiuele, Stanislao Lupinacci, Michele Collice, Pie-
« tro Roberti, Domenico Mauro, Carlo Campagna, ec.

Tali sovversive disposizioni della Giunta nazionale erano diramate da Ortale con lettere da lui sottoscritte, e la processura contiene una di queste lettere in istampa ma colla soscrizione autografa di Ortale — Simile lettera è del tenor seguente:

« Cosenza li 29 marzo 1848 — Mio buon collega e fratello — Uno tra
« i molti difetti della Legge sulla organizzazione della Guardia nazionale, è
« indubitatamente quello della mancanza di unione delle diverse parti che
« la compongono.

Digitized by Google

« Ad ovviare un tal vizio, e a render questa Guardia cittadina una e « forte, fino a che una Legge saggia e ben intesa non ne avrà fissato l'or- « ganizzazione, è diretta la circolare che v' invio.

« Spero perciò che penetrato ancor voi della santità del suo scopo, « vorrete allontanare il pensiere di un fine ambizioso da cui rifugge il mio « animo. Che anzi poco confidente nelle mie forze, e non volendo che l'a- « zione del comando dipenda da un solo, mi son circondato del consiglio « degli uffiziali tutti della Guardia nazionale, di altri illuminati cittadini, « e di tutt' i capi delle Guardie nazionali dei comuni, semprechè si tro- « vassero in questo Capoluogo, o che volessero arricchirmi dei loro lumi « anche per lettere.

« Altro non meno interessante scopo della circolare è quello della for- « mazione di una compagnia scelta tra tutte le Guardie nazionali di cia- « scun comune. Potendo verificarsi il bisogno di unione di forze in qual- « che punto della provincia, è indispensabile, che mentre una parte e la « migliore, si metta in marcia, resti l' altra a tutela della tranquillità in- « terna del proprio comune.

« E però sperando che vorrete approvare siffatti provvedimenti come « cospiranti al pubblico bene, siete pregato di darmene analogo riscontro, « potendo in seguito rimettermi l' allistamento nominativo dei componenti « la compagnia scelta del vostro comune.

« Sono con stima ed attaccamento — Vostro affezionat. amico e colle- « ga — Firmato — T. Ortale.

Le lettere, il di cui tenore si è non ha guari trascritto, si inviavano da Ortale anche per mezzo di appositi corrieri, come praticò con D. Saverio Toscani. Tanto si ricava dall' interrogatorio di Ferdinando Lacosta, che viene rafforzato dai detti di D. Giuseppe Accattatis, D. Virginio Rogani, e D. Marcantonio Lefosse.

Ortale si metteva in corrispondenza con tutt' i capi delle Guardie nazionali della provincia, gl' inviava l' or condannato a morte Stanislao Lamenza Capo nazionale di Saracena, lo stato della guardia di quel comune.— E questo fatto si raccoglie dallo stesso interrogatorio di Lamenza.

Digitized by Google

E Domenico Mauro con pubblico proclama del 25 marzo 1848 nell'incitare i popoli ad armarsi contro il Governo, raccomandava di dipendere dal capo della Guardia nazionale di Cosenza, *chiedendone i cenni, e seguendone la voce.* Tale proclama è giocoforza trascrivere.

AI CALABRESI

« Popolo della Calabria citeriore, la debolezza del Governo, l'indo-
« le equivoca delle sue operazioni, le sue promesse, o che non si avve-
« rano, o che si avverano male, e donde deriva un'aspettativa che ci
« stanca, un dubbio che sconforta, un fremito che ci irrita, speranze mal-
« vage che aprono le ali; timori che non han fondamento, un fantasma
« del passato che proietta la sua ombra minacciosa sul presente, un pre-
« sente che somiglia un deserto in cui tutti gli elementi sociali han fatto
« pausa e su cui grava l'aria triste ed inerte della morte; un muoversi
« fantastico de' popoli, che hanno perduto ogni guida, e si agitano tra le
« nebbie lontane del pari dal punto di partenza e dalla meta; una man-
« canza dell'ordine reale ed organico della vita, e la paura ed il disdegno
« di un ordine fattizio che ritarda, che rompe il corso della vita sociale,
« simile all'ordine che l'antica polizia creava con le manette e con le ca-
« tene; una mancanza finalmente di quel moto concitato e procelloso, che
« agita e infonde vigore ai popoli nelle rivoluzioni; una mancanza pari-
« mente di quella calma sorda ed abituale de'popoli servi, che non gli ren-
« de desiderosi di uno stato migliore; ma invece un agitamento continuo
« verso un ignoto, un alzarsi a mezzo busto sul letto della polvere in cui
« siamo caduti, e tendere le orecchie a tutte le voci che ci vengono da
« ogni parte, ed accogliere quelle voci con una credulità fanciullesca e de-
« plorabile, perchè nessuno ha più un criterio certo da regolare i suoi giu-
« dizî. Quindi immagini paurose e bugiarde, le rivoluzioni che innalzano
« le loro tende sanguinose, e agitano i loro barretti rossi nei paesi più
« tranquilli; quindi gli eserciti interi improvvisati in un angolo tenebroso
« e che marciano su i laceri avanzi della Costituzione, e alla testa di quel-

Digitized by Google

« le il gran demone incarnato, che ritorna tra noi col desiderio della ven-
« detta dopo aver viaggiato sopra il mare, incatenato appo la caldaia fu-
« mante del Nettuno, dopo aver veduto la forca di Genova che l'attende-
« va, dopo aver inteso gli urli minacciosi di Livorno, dopo esser divenuto
« segno ai sassi di Marsiglia: il lurido Del Carretto che di repente riap-
« parve in Caserta col corteggio dei suoi sgherri, coi suoi gendarmi che
« tornano agli insulti, mentre i cancelli delle prigioni si aprono e mostra-
« no il loro tristo aspetto che deve inghiottire tutt' i delusi liberali del Re-
« gno di Napoli.

« Ecco la terribile fantasmagoria, ecco la tregenda che ci passa d'in-
« nanzi agli occhi, eccovi il segno a cui ci ha condannati il Ministero.

« Ma in faccia a questi pericoli apparenti vi è un pericolo reale, o
« uomini della Calabria Citeriore. Un popolo intero, poichè tutti abbiamo
« gli stessi pensieri da Scilla al gran Sasso d'Italia, un popolo intero non
« si agita senza una ragione. E la ragione vi esiste. Quell'istessi motivi
« che creano il mondo delle paure e de' sogni sono il germe fecondo che
« fermenta e produrrà mali reali. Esso comincia dall'annunziare i sintomi,
« ma a questi terrà dietro la febbre ardente che brucerà le fibre, e colpirà
« il cervello. I sintomi son questi sospetti, questa paura, questa novella,
« che simile alla fama della favola prendono nascimento su la terra e agi-
« tano il loro capo nebuloso tra gli astri per ottenebrare l'orizzonte poli-
« tico; i sintomi sono questa inerzia, questa aspettativa non soddisfatta,
« questo fremito sordo dei popoli, come il rumore delle acque chiuse in
« un cammino sotterraneo; la febbre sarà uno scoppio terribile come quel-
« lo dei Vulcani, un risorgimento improvviso sul terreno della propria ca-
« duta, come l'alzarsi di un esercito al rumore inaspettato del cannone
« nemico che si ascolta in lontananza; questo è il sogno, la realtà sarà
« una dimanda terribile di cento popoli che sono stanchi di più aspettare,
« e inalzano l'imperioso suono della minaccia, e vogliono e rimandano a
« quelli a cui ubbidivano e sollevano le picche, le baionette, le scuri, e
« si gettano dietro le colonne di fuoco che precedono i loro passi dietro la
« rivoluzione; la realtà sarà un immenso abisso che si spalancherà tra il

Digitized by Google

« passato e l' avvenire , un abisso che inghiottirà i Regni , le istituzioni,
« anche le istituzioni che i popoli si hanno da se create , ed hanno amate,
« e che mormoreranno precipitando con un suono sordo e finale che più
« non si ripeterà sulla terra , mentre dall' altra sponda si alzerà con un a-
« spetto terribile , con una chioma fiammante , con un piede che riposa
« sulla Senna e l' altro sul monte Bianco il fantasma della repubblica che
« inviterà a varcare quell' abisso , e i popoli concitati affaticati dai loro di-
« singanni e dalle memorie, cercheranno varcarlo ancorchè dovessero tutti
« sparire in quella voragine infinita. Popolo della Calabria Citeriore alzia-
« moci tutt'insieme, prepariamoci all' avvenire, pensiamo per Dio, prima
« che l' ora non ci fugga, e si nasconda per sempre nei terribili segreti
« della Provvidenza. Noi abbiamo fatto una rivoluzione , e non ci hanno
« rispettato; noi abbiamo fidato i nostri destini nelle mani del Governo, e
« ci ha traditi , e ci ha abbandonati. Popolo delle Calabrie , noi dobbiamo
« pensare a noi stessi : noi dobbiamo mettere un' anima sola, un solo pen-
« siere in tutt'i nostri fratelli, noi dobbiamo afferrare questa materia iner-
« te divisa , che ci agita d'innanzi minacciando di risolversi in polvere , e
« dobbiamo gettarla nello stampo indissolubile della unità. Noi abbiamo
« atteso abbastanza con pazienza, con fidanza , con una stolta fidanza, ab-
« biamo atteso dagli altri , ora dobbiamo sperare da noi. L'imprescrittibile
« dritto dei popoli, il dritto che risorge sempre quando il Governo e le Leg-
« gi ci abbandonano , il dritto della propria salvezza si mette a noi d' in-
« nanzi e c' invita ; egli tiene in mano i nostri bisogni i nostri pericoli , e
« c' invita : Popoli della Calabria unitevi ed armatevi.

« Popoli delle Calabrie armatevi; ma armatevi solo per tutelare il buon
« ordine, per impedire che la bandiera tricolore non sia lacerata, e la sua
« asta non sia coperta dal berretto rosso dell'anarchia, e non diventi una
« picca in cui si appuntino i teschi sanguinosi dei cittadini, massacrati dai
« cittadini; armatevi, ma per gettare su questo caos tenebroso un raggio di
« luce; per far vedere ai popoli divisi, abbandonati dal Governo, incerti sul
« presente e su l' avvenire, che noi corriamo al riparo, che noi ci stendia-
« mo la mano, che siamo forti, che il pericolo ci troverà in grandi file ser-

Digitized by Google

« rate. La forza, l'unità della forza è il solo Palladio, che hanno ancora co-
« muni i popoli della Calabria. E quando l'asta della guerra si pianta in mezzo
« le pianure, e su le cime dei monti Calabresi, quando il tempio di Giano
« si apre su i cardini risuonanti, i popoli della Calabria sono uniti, hanno
« un braccio, ed un pensiero. Il tamburo che risuonerà annunziando l'ora
« del bisogno, li troverà tutti desti ed in piedi: sparirà il pericolo e si di-
« legueranno come uno stormo di uccelli sinistri, i sospetti e le paure. Po-
« poli delle Calabrie armatevi: ma armatevi con ordine, con disciplina,
« con legge che vi leghi tra di voi, che vi renda ciascuno forte dell' aiuto
« di tutti, che vi renda sicuri di trovarvi tutti vicini nell' istessa ora. Non
« è più il tempo di sospendere il vostro carniere, le vostre pistole, il vo-
« stro fucile fra le mura della vostra casa e addormentarvi fidando solo in
« voi stessi al momento del pericolo, nel vostro coraggio, nella vostra in-
« nocenza; ora non è mestieri provvedere a voi soli, alle vostre spose, ai
« vostri figli, ma provvedere alla patria; e quando si tratta del paese, cia-
« scuno di noi solo è impotente a difenderlo: noi dobbiamo essere tutti
« stretti ed indissolubili come gli anelli di una catena. La sola catena del-
« l' ordine e della disciplina fa la forza dell' individuo, quando si agitano
« grandi interessi del paese; la sola parola che corre comune a tutti dal-
« l' una punta all' altra della Calabria crea i movimenti conformi e salutari
« dei popoli. Noi abbiamo dimandato questo legame al Governo, noi ab-
« biamo dimandato questa parola salutare al Governo, ma non ci ha ascol-
« tato. Noi abbiamo avuto una Legge su la Guardia nazionale, ma l' ab-
« biamo rifiutata. Abbiamo avuto tutti l'istesso pensiere in tutte le comuni
« della provincia; abbiamo tutti riconosciuto che da quella non derivava-
« no che mali e disordini: mai la volontà dei Calabresi è stata più concor-
« de perchè nessuna legge era più atta a prolungare il nostro stato di dis-
« soluzione sociale ed accrescere lo stato dell' inerzia e dell' anarchia. Po-
« poli della Calabria armatevi dunque. Se manca una legge penseremo noi
« a farne le veci; procacceremo noi forza e tutela alla Nazione, quando il
« Governo tira la sua cortina e si addormenta vergognosamente nel suo let-
« to d' inerzia.

Digitized by Google

« Calabresi; voi amate tutti la nostra Cosenza, voi avete sempre ri-
« volti gli occhi su Cosenza, avete sempre preso i vostri consigli i vostri
« auspicî da lei, voi mandate in essa da tutt' i vostri paesi i migliori vostri
« figli che debbono rappresentare la sapienza e la gloria Calabrese, voi l'a-
« vete finora considerata come il cuore da cui muove il sangue che anima
« le arterie della vostra vita; voi non mancaste mai alla chiamata di Cosen-
« za, perchè essa non si è resa mai indegna di appellarsi la vostra Capita-
« le, poichè essa non ha mai smentita la grande indole de' Bruzii. Ebbene
« Cosenza, la grave Cosenza assisa su le rive del Crati e del Busento ora
« v' invita; ella è divenuta il vostro quartiere generale, essa diverrà se oc-
« corre, anche il vostro campo di battaglia. Ella si mette il suo elmo di
« guerra e dice, io sono alla testa di voi tutti, aggruppatevi intorno a me,
« o voi che siete la tutela del paese; aggruppatevi intorno ai miei figli,
« armati come noi, pronti come noi a combattere per la Costituzione e
« per la Patria. Io prenderò la parola d' ordine, e padrona dei vostri pen-
« sieri li diffonderò per tutt' i punti del paese, io darò la mia promes-
« sa, ed al bisogno alzerò la voce che giungerà fino alle ultime spon-
« de della vostra terra per chiamarvi ad operare. Ecco il centro che voi
« cercavate; sono io stessa che non vi ho mai tradito, che non ho mai
« temuto. La mia Guardia nazionale sarà a voi d' innanzi, seguitela, se-
« guite la voce del suo capo, chiedete a lui i cenni del comando, come
« i soldati di un esercito che li chieggono ai loro Generali, e non temete o
« Calabresi. E di chi temeranno i miei figli, quando io batterò su lo scudo
« appeso su le mie vecchie querce? — Io che gli chiamai una volta con-
« tro i soldati dello stesso Bonaparte e questi furono vinti. Vi sia accetto
« l'invito della vostra Cosenza, e quando avrò i voti dei miei figli, io mo-
« strerò a quelli che vorranno mal giudicare le nostre intenzioni, che
« vorranno dirci ribelli, io mostrerò la mia bandiera costituzionale incon-
« taminata come la neve dei miei monti —Cosenza 25 marzo 1848 — Do-
« menico Mauro ».

D. Giuseppe Campagna e D. Pietro Scinti-Roger dicono che Ortale era in istrette relazioni con Mauro, tanto vero che vuolsi di aver pran-

Digitized by Google

rato uniti pria della famosa discussione sulla Legge della Guardia nazionale tenuta nel Circolo come sopra — E D. Raffaele Sannuti e Giuseppe Macrì soggiungono che due sorelle di D. Pasquale Mauro sono maritate una a D. Pietro Ortale di Marzi, germano di D. Tommaso, e l'altra a D. Raffaele Mauro fratello di D. Domenico.

Ortale unitamente a Mauro corrispondeva coi sediziosi circoli di S.ª Domenica e Scalea, spedendo col Mauro medesimo manifesti incendiarî a quei componenti — L'affermano D. Luigi Perrotti, D. Luigi Vacchiana, Sabino Forestieri, D. Luigi Perrone, D. Vincenzo del Giudice, D. Alessandro Schiffini, D. Edoardo Cupido, D. Errico Caselli.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna, D. Pietro Scinti-Roger e D. Ignazio Stancati si ha che Ortale raccoglieva nella di lui casa in segrete adunanze Pietro Salfi, Francesco Valentini ed altri faziosi; e soggiungono che da codeste riunioni aveano origine tutt'i disordini e si preparava alla rivolta, in guisa che rimaneva l'adagio che i due Tommasi aveano rovinato la provincia.

L'istesso D. Pietro Scinti-Roger, D. Giovanni Orlandi e D. Paolo del Gaudio dichiarano quanto siegue: — Conoscendosi che il Comandante la provincia Tenente Colonnello Simoneschi era un uffiziale attaccato all'ordine pubblico, e rifiutava aderire ai capricci dei faziosi, si pensava al modo di farlo partire; cosicchè, autore e promotore l'Ortale, veniva organizzata una turba di ragazzi e di uomini adulti, la quale capitanata da un nipote di Ortale medesimo andava a gridare vicino la casa di Simoneschi, lanciando delle pietre alla finestra, e pronunziando mille ingiurie, per effetto di che quello uffiziale era stretto andar via.

D. Paolo del Gaudio e D. Giuseppe Lepiane dicono che Ortale fu con altri faziosi il promotore dei funerali de'cosi detti martiri del 15 marzo 1844, facendo disotterrare e portare con gran pompa nella Cattedrale gli avanzi di coloro che in detta epoca erano stati fucilati come rivoltosi.

D. Pietro Scinti-Roger, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Michele Lepiane, e D. Giuseppe Campagna assicurano che Ortale per premure ed intrichi risultò Deputato al Parlamento nazionale.

Digitized by Google

Ortale partiva per la Capitale nei principî di maggio 1848 per trovarsi alla apertura del Parlamento fissato pel di 15 detto mese in compagnia di Mosciari, Salfi, Orioli, ed altri anarchisti armati nella maggior parte di schioppi, pistole e stili; dicendo che andavano per fare la rivoluzione, proclamare la repubblica, ed ottenere degl'impieghi — Tanto si ricava dai detti di D. Paolo del Gaudio, D. Raffaele Zautzik, D. Michele Accinni, Bonaventura d'Onofrio, Pasquale de Francesco, D. Giovanni Orlandi.

Ortale e gli altri compagni di viaggio, pria d'imbarcarsi in Paola, tenevansi in segreti abboccamenti con i Valitutti ed altri faziosi di quel Comune. Tanto attesta D. Ferdinando Donnici.

Ortale fu uno dei Deputati che segnò la sediziosa protesta per la chiusura della Camera nel 15 maggio — Tale protesta esiste negli atti in istampa ed è così concepita:

« Protesta — La Camera dei Deputati riunita nelle sue sedute prepa-
« ratorie di Monte Oliveto, mentr'era intenta ai suoi lavori, ed agli adem-
« pimenti dei suoi mandati, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla
« violenza delle armi Regie nelle persone inviolabili dei suoi componenti,
« nelle quali è la sovrana rappresentanza della Nazione, protesta in faccia
« alla Nazione medesima, in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenzia-
« le risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Eu-
« ropa civile, oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di
« cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara ch'essa non sospende le
« sue sedute, se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dal-
« l'abbandonare l'adempimento dei suoi solenni doveri, non fa che scio-
« gliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove, ed appena potrà,
« a fine di prendere quelle deliberazioni, che sono reclamate dai dritti del
« popolo, dalla gravità della situazione, e dai principî della conculcata
« umanità, e dignità nazionale — Napoli 15 maggio 1848 in Monteolive-
« to — Sieguono le firme in istampa, e fra queste figura firmato Eugenio
« de Riso — Tommaso Ortale — Benedetto Musolino — Ferdinando Petruc-
« celli — Costabile Carducci — Domenico Mauro.

Digitized by Google

E da Napoli vuolsi di avere Tommaso Ortale scritte delle lettere eccitanti alla rivolta, dicendo ch'era il tempo di tutto raggiungere colle armi, essendo assai debole il Governo — Tanto si ricava dai detti di D. Giuseppe Campagna, D. Franc. Saverio de Marco e D. Giovanni Orlandi.

L'escusatore di Ortale esponendo per costui le ragioni di giustizia, esibì i seguenti documenti per esser valutati dalla Corte.

Il sig. Intendente de Liguori a 3 febbraio 1848 nel Giornale d'Intendenza trascrisse una circolare del Ministro Bozzelli che ha rapporto al contegno da serbarsi dai pubblici funzionarî dopo l'atto Sovrano de'29 gennaio — E dopo la trascrizione di simile circolare l'Intendente figura di aver detto così: — « Nel comunicare ciò mi affretto pure a dar lode alla Guar-« dia Nazionale Cosentina: essa sarà al Regno intero modello di cittadine « milizie, in essa avrà il Sovrano, avranno i cittadini, avrà la Napolitana « Costituzione il più solido baluardo contro chiunque se ne mostri, sotto « qualunque aspetto, nemico.

Da un programma scritto in occasione del giuramento che dovea prestarsi dalle Autorità, ai sensi del Real Decreto del 17 febbraio 1848, si rileva che il Comandante della Guardia nazionale formava parte ed aveva rango nel corteggio.

Da un riscontro della data 22 aprile 1848 dell'allora Intendente Tommaso Cosentini, diretto in Cosenza ad Ortale, Comandante provvisorio della Guardia nazionale, si ha, tra l'altro, che quel funzionario non potea determinarsi ad accogliere la sua rinunzia.

E da una copia del giornale costituzionale della data 12 giugno 1848 risulta la nomina del Duca di Cerisano ad Intendente della Calabria Citeriore in luogo di Tommaso Ortale, del quale si accettava la dimissione.

Per D. Raffaele Sacerdote Salerno

FATTO

D. Raffaele Salerno nel 1848 fu uno dei più ardenti rivoltosi, e som-

Digitized by Google

mo Sacerdote della setta intitolata La Giovine Italia istituita in quell' anno da Mauro in Castrovillari — Il Sacerdote Salerno con altri settarî concertò l' allontanamento del Sottintendente da Castrovillari, e facendo parte del Comitato istallato colà in maggio, ne ordinò e fe' eseguire il disarmo della Guardia di pubblica Sicurezza — Il sacerdote Salerno in modi diversi incitava le persone a partire pel campo dei ribelli, ed anch' egli armato, da capo, accorreva in Campotenese unendosi alle masse ivi stanziate nel criminoso scopo di apportare resistenza ed impedire il transito alle Regie forze.

A comprovare l' esposto fatto concorre la specie, ed i detti di un lungo stuolo di testimoni vengono affiancati da documenti.

D. Serafino Camporota, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Gaetano Salituri, D. Nicola Calvosa, D. Luigi Principe, D. Raffaele Parise, Fedele Calvosa, Francesco Baffa, Giuseppe Lucente, D. Mariano Baffa, D. Federico Varcasia, D. Vincenzo Varcasia, D. Pietro Rubini, presso l' Inquisitore affermarono che D. Raffaele Salerno nella setta la Giovine Italia, istituita da Mauro in Castrovillari, era il sommo Sacerdote.

D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Salituri, D. Federico e D. Vincenzo Varcasia, D. Luigi Principe e D. Domenico Parise, asseverano che il principale scopo di tale setta si era la distruzione dei Sovrani, il comunismo, il furto, e l' abbattimento del Governo.

D. Luigi Principe, D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Cristofaro Pugliese, D. Serafino Camporota, D. Luigi Pittari, D. Gaetano Salituri, D. Vincenzo e D. Federico Varcasia, D. Raffaele Parise, D. Mariano Baffa, D. Felice Pellegrini e Giuseppe Laurito accennano che i Componenti di tale setta di notte e di giorno si univano in una casina di campagna del giudicabile Salerno, situata in poca distanza dall' abitato di Castrovillari.

D. Raffaele Salerno vestendo una stola nera deferiva a coloro che venivano ricevuti nella setta il giuramento di vincere o morire, di difendere le Calabrie ed il segreto fino all' ultimo sangue. E per tale cerimonia

Digitized by Google

faceva situare a quei che giuravano una spada sul costato di un Crocefisso — Questi diversi fatti van detti da D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Vincenzo e D. Federico Varcasia, D. Mariano Baffa, D. Luigi Principe, D. Raffaele e D. Domenico Parise, D. Francesco Baffa, D. Giuseppe Laurito, D. Fedele Calvosa.

Il giudicabile Salerno nel giugno del 1848 partendo colle masse rivoltose aggregava alla setta, in Spezzano Albanese, nuovi proseliti, facendoli giurare il segreto ed insegnandoli dei segni settarî.

E nel 14 giugno 1848, nella sopradetta qualità di sommo Sacerdote, Salerno scriveva da Amendolara al Presidente del Comitato Distrettuale di Castrovillari per le opportune disposizioni, ad oggetto di far partire un contingente da quel comune pel campo, e terminando gli *dava gli abbracci della fratellanza* — In processo vi esiste tale autografo di Salerno.

Secondo i detti di D. Pietro Rubini, Salerno concertò con Muzio Pace ed altri settarî l'allontanamento del Sottintendente; e D. Cristofaro Pugliese, assicurò che Salerno diceva corrispondersi con l'ex Ministro-anarchista-Troia.

D. Raffaele Salerno fè parte del Comitato istallato in maggio in Castrovillari, Comitato che ordinò e fè eseguire il disarmo delle Guardie di pubblica sicurezza: l'attestano D. Cristofaro Pugliese e D. Giuseppe Laurito; lo confermano le deliberazioni diverse e gli ufficii soscritti da esso Salerno, e che esistono negli atti processuali, e che sono del tenor seguente:

« L'anno 1848 il giorno 18 del mese di maggio in Castrovillari — Il « Comitato di salute pubblica di Castrovillari convocato nel locale della « sottintendenza e composto dei signori D. Muzio Pace Presidente—D.A- « lessandro Greco, D. Cataldo Pace, D. Carlo M.ª Loccaso, D. Vincen- « zo Principe, D. Francesco Bellizzi, D. Antonio Pittari, D. Pietro Ru- « bini, D. Gaetano Laghi, D. Francesco Salituri, D. Francesco Pellegri- « ni, D. Domenico Cappelli, D. Giuseppe Dolcetti, D. Gaetano Gallo, « D. Raffaele Sacerdote Salerno, D. Raffaele Conciliatore Salerno, D. Giu- « seppe Morelli, D. Domenico Baffa, D. Leonardo Varcasia, D. Giuseppe

Digitized by Google

« Salerno, D. Giuseppe Pace, D. Giuliano Salerno, D. Domenico Saracce-
« ni, non che D. Antonio arciprete Converti.

« Letto ed esaminato il verbale di sua elezione, ed i motivi che vi han
« dato luogo.

« Considerando che i fatti menzionati nel verbale testè espresso sono
« veri, e che la patria è perciò in gravissimo pericolo, atteso nè il popolo,
« nè le Guardie nazionali vogliono desistere dallo impegno che han preso
« di disarmare la Gendarmeria, nè questa vuol cedere senza reazione ad
« un affronto che crede di non meritare.

« Considerando che in questo stato i germogli di turbolenza si accre-
« scono e si dilatano in una porzione del popolo, ed in un' altra si accre-
« scono e si manifestano i palpiti ed i timori.

« Considerando che non trovando al momento mezzo ragionevole per
« frenare la tempesta popolare e delle Guardie nazionali, non resta per so-
« lo scampo che invitare, sollecitare, e muovere il sig. Capitano Labrio-
« la a far deporre le armi ai suoi soldati e consegnarle con la corrispon-
« dente munizione al Sindaco sig. Gallo, per poi renderne conto quando
« la presente agitazione sarà calmata.

« Considerando che cura del Comitato dev' essere quella di persua-
« dere detto Capitano che il resistere adesso al turbine che gli sta sopra non
« sarebbe atto di coraggio, o di fermezza militare, ma la sua ripugnanza
« si chiamerebbe invece imperdonabile imprudenza, la quale trascinereb-
« be in rovina lui, i suoi soldati, le Guardie nazionali, e forse un' intera
« popolazione, che per l'addietro straniera sempre a sentimenti tumultuo-
« si, attende con ansia esserle restituita la solita tranquillità. Dippiù dovrà
« fare intendere a detto uffiziale, che quando anch'egli riuscisse a salvarsi
« dalla catastrofe, il di lui rifiuto, oltre la risponsabilità di coscienza, lo
« renderebbe risponsabile ancora verso del Re e della nazione per un san-
« gue che sarebbe tutto sangue di fratelli cittadini, i quali non per ribel-
« larsi al Governo, ma per solo astio ed antipatia contro la Gendarmeria
« si sono come sopra commossi e determinati.

« Per siffatti motivi — Il Comitato — Delibera informarsi subito il

Digitized by Google

« Capitano sig. Labriola della vera posizione dei fatti, delle considerazio-
« ni portate su tali fatti dal Comitato, della necessità di dover egli cedere
« all' urgenza delle circostanze, facendo consegnare armi e munizioni al
« Sindaco di questo Capoluogo, il quale le terrà in deposito fino a che non
« sarà altrimenti disposto.

Nello stesso giorno 18 maggio 1848 da Castrovillari il Comitato scri-veva al Comandante della Guardia di pubblica sicurezza nel seguente modo:

« Signore. Le ultime commozioni avvenute non ha guari nella Capi-
« tale, e delle quali Ella sicuramente non può essere inconsapevole hanno
« prodotte delle alterazioni di animo in tutti gli abitanti del circondario
« e del distretto. In questo stato di cose tutti dubitano del contegno che
« potrebbe spiegare la Gendarmeria, ed ognuno in tale ondeggiamento per
« virtù di un primo movimento pensava di disarmarla, ma i buoni del
« distretto suddetto, a cui sta in mente sempre la tranquillità, l' ordine
« ed il riguardo dovuto alle persone, sono riuscite a sedare qualsiasi per-
« turbazione di spirito, assicurando il popolo che l' oggetto a cui tende
« si sarebbe conseguito con misura tale da non umiliare la Gendarmeria,
« e tale ancora da compiere il desiderio popolare. In conseguenza quindi
« di quanto di sopra, si è generalmente stabilito che una deputazione si pre-
« sentasse a Lei e la invitasse pulitamente a cedere le armi e la munizione,
« che sono presso la forza ch' Ella comanda; di doversi e le une e le altre
« in deposito religioso mettere, e provvedersene convenientemente subi-
« tochè le presenti commozioni andranno a dileguarsi — Sig. Capitano, la
« Commissione stessa che a Lei si presenta le dirà, oltre delle cose scritte,
« tante altre a voce che saranno indubitatamente bastevoli a farle vedere
« l' attuale urgentissimo bisogno, a cui Lei sicuramente non sarà di osta-
« colo. La Commessione medesima per mettere al coverto la di Lei respon-
« sabilità le rilascerà analogo ricevo. — Conosce Ella la generosità di que-
« sta patria, e dev' esser sicura che accedendosi a quanto il pubblico do-
« manda, Lei, gli uffiziali, e tutta la forza di suo ordine saranno rispet-
« tati. Il Comitato ha risoluto di fare assumere alla Guardia nazionale tutti
« quei servizi che prestava la Gendarmeria, affinchè l' andamento del
« pubblico servizio e del pubblico bene non soffra alcun disguido.

Digitized by Google

« Il Comitato — Firmati — Muzio Pace — Pietro Rubini — Cataldo « Pace — Carlo Maria Loccaso — Antonio Pittari — Gaetano Laghi — Fran- « cesco Salerno — Domenico Cappelli — G. Gallo — Raffaele Sacerdote Sa- « lerno — Alessandro Greco — Giuseppe Salerno, ed altri.

E l' istesso Comitato al medesimo funzionario Comandante la Guardia di pubblica sicurezza sotto la data 18 maggio 1848 ripeteva nei seguenti termini;

« Signore — In continuazione di quanto l'è scritto con uffizio di que- « sta stessa data, resta Lei pregata di far consegnare armi e munizioni al « solo Sindaco di questo Capo-luogo sig. Gallo che ne rilascerà ricevo ». — Il Comitato — Seguono le firme, fra cui vi è quella di Raffaele Sacerdote Salerno, non che di D. Giuseppe Salerno.

Dai detti di D. Napoleone Tamburi si ha l'invito di Salerno, perchè si fosse recato con molti armati in Castrovillari il sommo Sacerdote della setta di S. Basile.

Da un uffizio del capitano Labriola si rileva che Salerno fu uno dei più ardenti rivoltosi; e D. Cristofaro Pugliese, D. Gaetano Salituri, D. Raffaele Parise, e D. Giuseppe Lauriti dichiarano che Salerno parteggiò pel Comitato Ricciardi.

Giuseppe Lauriti e Benedetto Marini assicurano che Salerno astringeva le persone a partire pel campo de' ribelli, e che si riceveva delle somme da taluno per esserne esente: Benedetto Marini pagò ducati trenta per non far partire il figlio, e negli atti sta la corrispondente ricevuta datata a cinque giugno, scritta e sottoscritta da esso Salerno da valere per quietanza a favore dell' espressato Benedetto Marini.

Tale ricevuta è nei seguenti termini:

« Il sig. Benedetto Marini a conto della prestazione volontaria di du- « cati cinquanta pel mantenimento d' un individuo nella colonna mobile « che parte per Cosenza ha pagato ducati trenta. Il presente scritto e sot- « toscritto di mio pugno vale di quietanza per l'indicata somma. — Castro- « villari li 5 giugno 1848. Firmato, Raffaele sacerdote Salerno.

Digitized by Google

D. Vincenzo Varcasia accenna che Salerno per lo medesimo oggetto obbligava con minaccia tal' altro a pagare del danaro.

D. Gaetano Salituri, D. Mariano Baffa, D. Pietro Rubini, D. Antonio Converti, D. Serafino Camporota, D. Cristofaro Pugliese, D. Luigi Pittari, D. Nicola Calvosa, D. Vincenzo Varcasia, Benedetto Marini, Francesco Baffa, Luigi Donato assicurano che il sacerdote D. Raffaele Salerno armato e vestito alla brigantesca, partiva pel campo di Campotenese come capo; e da un notamento ricevuto dalla polizia ordinaria si rileva la qualità del giudicabile Salerno di Cappellano fra le masse ribelli in Campotenese.

Guardando intanto la causa contumaciale con le altre pubbliche discussioni con i rei presenti, il magistrato s' imbatte nelle dichiarazioni di molti che discorrono della setta, che sono intervenuti nella stessa, e che non accennano a mezzi adottati a raggiungere lo scopo prefisso — S' incontra eziandio nei detti dei testimoni di sopra cennati a comprovare quanto si è esposto per la setta come elemento di cospirazione, e tali individui quasi tutti intesi altra fiata in dibattimento pubblico, si sono serviti chi di ritrattare quanto figurava aver loro deposto presso l'Inquisitore, chi di smentire il vincolo del segreto nella setta, chi di attestare diversamente dagli altri sullo scopo della setta stessa, sul rito e sulla formola del giuramento dei novizi.

Per D. Ferdinando Petruccelli

FATTO

Ferdinando Petruccelli firmata la celebre protesta del Parlamento e scappato da Napoli con Carducci, Miranda e Porcaro, insieme a' Siciliani, s' imbarcarono per la volta di questa provincia, e stando in Campotenese in mezzo alle bande armate intrattenevasi con Mauro ed altri a ragionare sul modo da divenire Generali, e grandi Impiegati della Repubblica che dovevasi proclamare — Col grado di capitano insiememente a Miranda fu eletto a far parte dello stato maggiore di Ribotti — E nel 6 luglio 1848

Digitized by Google

passando per Scalea venne arrestato, che poi per arte di taluno, all'occasione di un proclama di Busacca, veniva rimandato libero — Vuolsi che cooperossi con altri all'organizzazione del brigantaggio, terminata che fu la rivoluzione — Petruccelli prese parte in tutti gli affari del Comitato Ricciardi; fu autore di molti scritti incendiarî; fu uno di quelli che maggiormente contribuì alle disgrazie di questa provincia.

Dei fatti rapidamente cennati fan pruova più testimonî; documenti di sopra ricordati trattando degli altri giudicabili; e le carte diverse sottoscritte da Petruccelli.

Dai detti di D. Domenico Cardone, D. Franchino Silvagni e D. Samuele Saccomanno si raccoglie che fuggito Petruccelli da Napoli, e dopo di essersi quì conferito spargendo allarmi, si recava in Sicilia ed unitamente alle rivoltose masse Siciliane con Costabile Carducci, Vito Porcari ed altri faziosi, nel giugno dello stesso 1848 faceva ritorno in questo Capoluogo. E tanto affermare trova sostegno in alcune stampe ch'esistono negli atti del Comitato. In vero nel supplemento al n.° 4. del giornale L'Italiano delle Calabrie, dopo la stampa del bullettino n.° 13 si trova una lettera scritta da Costabile Carducci al presidente del Comitato Ricciardi: dessa è del tenor seguente:

« Mio caro amico—Io sono qui giunto col sig. Generale Ribotti all'una « e mezzo in unione di 700 Siciliani, sei pezzi di campagna, dodici mule, « e corrispondente munizione; con me è calato altresì Petruccelli, Miranda « e Porcari, tutti assieme venuti da Roma, ove abbiamo ricevute lettere di « Ayala, che negli Abruzzi si sarebbe posto alla testa del movimento, « ed ove si sono portati Giuseppe del Re, e Carbonelli. Noi siamo venuti « col Vesuvio, avendo spedito il Giglio delle Onde a Messina a rilevare altri « 600 Catanesi. Giacomo Longo si è portato in Catanzaro per porsi alla « testa di quel movimento.

« Sento calati in Sapri, comune nella mia provincia, da duemila Re« gi, che sento già attaccati dalla nostra gente colà da me fatta muo« vere; mi ci vorrei portare, ma amerei prima con voi avere un abbocca« mento.

Digitized by Google

Plutino nella provincia di Reggio, propriamente in Gerace, e Romeo « in Bagnara con circa tremila persone sonosi anche mossi ; sembra che la « nostra causa avrà piena vittoria—Qualora approvate la mia partenza per « Sapri, procurate di disporre per parte del Comitato che mi venisse data « una forza a mia disposizione di un centinaio di persone, onde non ri- « cevere qualche incontro per la strada ; il dippiù col vivo della voce.

« Paola, alle 3 dopo mezzanotte del giorno 13 giugno 1848.

Alle cose esposte unir devesi una scritta di esso Petruccelli che si trova in istampa nel n.° 5 del Giornale L' Italiano delle Calabrie, ed il compilatore del Giornale stesso accenna che l' articolo è stato scritto da Ferdinando Petruccelli che risponder deve innanzi al pubblico. — Tale scritta intanto è concepita nei seguenti termini :

« Gli eccidî del 15 maggio commossero Sicilia potentemente. Unanime « sorse un grido di maledizione e di morte al Re ferocissimo, e le turbe si « levarono per muovere alla volta della Capitale desolata. Il provvido Go- « verno di Palermo concepì allora la spedizione di Calabria, come la più « sollecita e la più sicura. Però iniziare la guerra non volle. Lungamente « si vagheggiò quindi l' idea di sbarcare le squadre a Scilla o Villa S. Gio- « vanni, ed all' uopo grosse torme si unirono a Melazzo. Aspettavano che « quindi Reggio avesse risentita la vergogna di servire infame e codardo « padrone, e la sventura di Napoli aspettavano che avessero dichiarata la « guerra e sconosciuto il Borbone. E forse quei Calabresi si sarebbero ri- « soluti a ciò fare, dove Antonio Plutino istigati e capitanati li avesse. Plu- « tino oscillò, dubitò dell' esito forse, venne meno al cimento, e stette— « Per ridestare lo spirito pubblico noi dirigevamo a quei Calabresi un pro- « clama che riporteremo quì appresso ; ma la parola, e fosse pur parola « di Dio, su' cadaveri avrà forse potere, ma non su i codardi. Non potendo « quindi più fidare su quella tiepida provincia, non potendo più conte- « nere le squadre cumulate a Melazzo che presto e risoluta guerra doman- « davano, e di grave dispendio tornavano al generoso governo Siculo, si « mutò piano, e si risolse, alle nostre caldissime istanze, venir subito so- « pra Paola. La mattina de' 12 giugno la bellissima squadra di quei di Tra-

Digitized by Google

« pani, condotta dal Colonnello Fardella, imbarcato sul Giglio delle Onde,
« a vista dei Regî vapori che fuggivano, s' imbarcò per Melazzo. Si passò
« quivi il giorno, e sul fare della sera si pensò a partire. Il maggiore Bruni
« che guidava i Palermitani suscitò dissensione fra quella gente, la quale
« fu prossima a venire alle mani, e che in fine si ricusava partire. Da noi
« scongiurati per i sensi più nobili e generosi, si persuase infine a partire
« e quei bravi Siciliani così corrivi all' ira, come fratelli abbracciandosi,
« si recarono a bordo del Vesuvio. Parecchie fatalità ritardarono la par-
« tenza; alle due del mattino del dì 13 si perdette di vista il pittoresco capo
« di Melazzo e verso le sette eravamo già nelle acque del golfo di S. Eufe-
« mia. Allora ci avvedemmo che laggiù, presso la costa, altri Regî vapori
« ci appostavano e verso di noi si dirigevano. Il comandante Castiglia or-
« dinò di ripiegare sopra Stromboli, non essendo i nostri legni da guerra
« e perciò sprovveduti di cannoni. Fu obbedito e tornammo. Quivi i cla-
« mori delle squadre rinacquero. Il vigliacco Pasquale Bruno li eccitava
« per voci sinistre e tentava seco trascinarli al ritorno. Il Generale Ribotti
« si recò a bordo del Vesuvio e tutto fu calma. Il Bruni e taluni dei suoi si
« imbarcarono sul Giglio delle Onde, e tra gli urli e fischi, e le impreca-
« zioni di quei prodi isolani, fuggirono. Noi restammo presso Stromboli
« il giorno intero. Sul far della sera sorse fortissimo il mare e per un mo-
« mento si parlò di ritorno: ma Iddio che la causa della libertà protegge e
« seconda, quasi per incanto fe' cadere il vento e bonacciare il mare, e ci
« mettemmo in rotta, col coraggio avventuriero e freddo de' Siciliani, la
« flotta del Re di Napoli bravando. Alle 2 del mattino del giorno 14 era-
« vamo in Paola. Insicuri delle disposizioni del paese ci arrestammo lon-
« tani, e si pensò provare le determinazioni politiche di quei di Paola. Ci
« offrimmo noi al cimento, ed accompagnati dal comandante Castiglia, dal
« colonnello Landi e Carducci, discendemmo. La guardia che faceva a do-
« vere il suo debito si approssimò al lido, e dopo esserci dati a conoscere,
« tra le grida di festa e di fratellevoli benvenuti ci fu permesso sbarcare.
« Il sig. Altimari e Mosciari accorsero, ed alle sei del mattino uomini,
« equipaggio, artiglierie, bestie, e le molte provvisioni da guerra, tutto

Digitized by Google

« era dentro Paola. I cittadini di Paola ci accolsero con entusiasmo ed « espansione di cuore, e noi rendiamo loro i più distinti ringraziamenti e « del loro estro guerresco, e del loro accorgimento grandemente ci lodia- « mo. Per quei bravi Siciliani poi non vi sono lodi che bastano... Sono « uomini provati col fuoco e passati per tutta la forte e gloriosa rivolu- « zione Siciliana, sono uomini che anelano la guerra come festa e brava- « no il pericolo. La vittoria è con noi: quella vigliacca canaglia della mi- « lizia borbonica non potrà reggere la vista dei nostri, perchè quella ciur- « maglia usa a battersi con femine, e con inermi dietro a parapetti di ca- « stella, non oserà vedersi di fronte guerrieri, a cui tiro non falla, polso « non trema, cuore non batte. Coraggio dunque, o cittadini, concordia, « perseveranza; questa Calabria che come un razzo in una polveriera si è « messa nel cuore del paese, questa Calabria trionferà ed avrà la gloria « per secoli non peritura di avere riscattato lo stato di Napoli. Dio vi be- « nedica, o Cosentini, per voi non ci sono parole di lodi che bastano: la « redenzione del mezzo giorno d' Italia a voi si debbe. Confidate in chi vi « governa ed il trionfo è con voi — Ferdinando Petruccelli.

D. Antonio e D. Francesco Bonanni, D. Filippo Cundari, e D. Giuseppe Migliaccio accennano che Petruccelli prendeva parte a tutti gli eccessi che si commisero dal Comitato Ricciardi; che fu autore di molti scritti incendiarî, e che fu uno di quelli che maggiormente contribuirono alle disgrazie di questa Provincia. A sostenere tale proposizione viene in soccorso la pruova per documento: forma parte della processura una striscia firmata da Petruccelli e da lui corretta; e questa striscia contiene un articolo sommamente sedizioso ed ingiurioso al Re N. S., articolo che fu pubblicato col giornale num.° 5.° intitolato l'Italiano delle Calabrie e che non è guari si è trascritto.

La nomina di Petruccelli a capitano da far parte dello stato maggiore del sedicente Generalissimo Ribotti, sta in un ordine del comando generale dell' Esercito-Calabro-Siculo della data 17 giugno 1848, firmato dal Generale Comandante Ignazio Ribotti. — E tale ordine si trova nel giornale num.° 6.° intitolato l'Italiano delle Calabrie.

Digitized by Google

D. Luigi Mauro e D. Michele Prezii dicono che nel giugno del 1848 Petruccelli partiva come capo per Campotenese — E nella qualità di capitano dello stato maggiore esistono da lui sottoscritte le seguenti carte.

A 25 giugno 1848 da Lungro Petruccelli scriveva al Generale Ribotti; gli compiegava un uffizio di Mileti per lo distacco di seicento uomini dei duemilatrecento ch'esistevano in Campotenese per fortificare Mauro; gli soggiungeva che avea scritto ne' comuni vicini per nuove forze, mentre in Lungro non avea che 226 uomini comandati dal maggiore Sarri; l'accertava che la sera faceva perlustrare le vicine colline dal tenente Sala per evitare le sorprese del nemico.

Petruccelli con la veste di capitano dello stato maggiore da Lungro a'23 giugno 1848 spingeva altro uffizio al colonnello dello stato maggiore Delli Franci in Spezzano Albanese; l'assicurava di aver ricevuto per mezzo di Mileti munizioni e danaro; gli soggiungeva ch'era rimasto a guardare il paese, e sollecitava di combattere il nemico, mentre le masse erano infastidite.

Petruccelli a' 26 giugno 1848 da Spezzano Albanese scriveva per mezzo di staffetta al Generale Ribotti, e lo preveniva che la notizia dell'arrivo delle truppe era falsa.

D. Mariano Baffa accenna che Petruccelli fu uno de' comandanti in Campotenese medesimo.

Gabriele Maida e Giacinto Pierri asseverano che Petruccelli negli accampamenti designava con Domenico Mauro ed altri capi rivoltosi come divenir Generali e grandi Impiegati della repubblica, che si proponevano proclamare.

E da' detti di D. Domiziano de Rosis risulta infine che Petruccelli seguendo lo sbandamento delle masse concertava cogli anarchisti l'organizzazione di esteso brigantaggio.

Digitized by Google

Per D. Nicola Lepiane

FATTO

D. Nicola Lepiane fu uno tra i molti che prestarono mano ai fatti del 1844. Fu arrestato e tradotto in giudizio; nel 1847 fu latitante perchè ricercato dalla Polizia; nel 1848 fu uffiziale della illegalissima costituita Guardia nazionale, e membro del Circolo nazionale: con caldo interesse prestò la sua opera pe' funerali fatti a'così detti martiri del 1844. — Disapprovandosi la Legge per l'organizzazíone della Guardia nazionale, Lepiane qual membro del Circolo, firmava un'apposita circolare, ed indi a poco creata nel seno di questo una Giunta, erane membro — Perseguendosi allora i più fedeli e distinti funzionarî, il Lepiane notavasi fra quelli che facevano partire ignominiosamente espulso il Segretario generale Dommarco; come pure mostrossi caldo ammutinato nel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza. Lepiane andava all'incontro di Domenico Mauro quando veniva in questa Città.— Lepiane ebbe il comando di una compagnia spedita nel campo di Paola, e poco appresso passò nell'altro di Castrovillari.

Più testimonii discorrono degli espressi fatti; bullettini e documenti diversi suggellano la pruova contro Lepiane.

D. Pietro Scinti e Lazzaro Manes affermano Lepiane settario fin dal 1844, ed uno de' congiurati per la rivoluzione del 15 marzo di quell'anno. E da una decisione della commissione militare e da' detti di D. Tommaso Merenda e D. Francesco Mauro, risulta che per simile fatto fu arrestato e tradotto in giudizio presso la Commissione militare stessa. Arroge il detto di D. Pasquale Carroccia che affermava la latitanza nel 1847 di Lepiane, perchè perseguitato dalla Polizia.

Dalle dichiarazioni di D. Ignazio Stancati, D. Giacinto Spadafora e D. Francesco Grandinetti risulta, che pubblicata la costituzione, Lepiane veniva tra gli altri rivoltosi creato uffiziale dell'illegale Guardia nazionale di Cosenza.

Digitized by Google

D. Nicola Lepiane era componente il sedizioso Circolo preseduto da Ortale. L' affermano D. Giuseppe Lepiane e D. Giovanni Orlandi ; ed in processo vi è in istampa la copia della circolare relativa al rigetto della Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Lepiane.

Lepiane fu pure uno de' membri della Giunta che dispose tra l' altro la mobilizzazione delle Guardie nazionali della Provincia. E su tale riguardo a tutta pruova il processo presenta la correlativa ordinanza, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Lepiane.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna si ha la gita di Lepiane con altri rivoltosi all' incontro di D. Domenico Mauro, quando veniva in Cosenza.

D. Giuseppe Campagna e D. Giacinto Spadafora dicono che Lepiane interveniva al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza.

D. Giovanni Orlandi attesta che Lepiane fu tra coloro che operavano la forzosa partenza del Segretario generale Dommarco, il quale secondo i detti di Gennaro Sisca, Francesco Grandinetti e Pietro Scinti era inviso ai rivoltosi, perchè lo credevano avverso alle loro mire.

Dal bullettino num.° 6.° risulta la nomina di Lepiane a Comandante la 3.ª Compagnia delle bande da partire per Paola.

Col Giornale num.° 2.° si disse Lepiane essere partito nel 7 giugno alla volta di Paola.

Dal Giornale num.° 6.° risulta che arrivate le Regie Truppe in Castrovillari, Lepiane partiva nella sera del 18 giugno 1848 pel campo di Spezzano Albanese colla sua compagnia, unitamente a Francesco Valentini ed ai Siciliani.

Dal bullettino del 21 giugno 1848 risulta la nomina di Lepiane a Quartiermastro pagatore per la Colonna-Calabra al campo di Spezzano Albanese.

Fra gli atti vi esiste ancora un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti, datato da Spezzano Albanese a 23 giugno 1848; tra l' altro sta disposto che la compagnia comandata dal Lepiane fosse stata aggregata alla 2.ª brigata dell' Esercito comandata dal Colonnello Landi.

Digitized by Google

Lepiane prendeva parte al conflitto del 22 giugno 1848 colle Reali milizie, perlochè con la veste di Capitano a 22 detto giugno da Spezzano Albanese scrivendo al Colonnello comandante la 4.ª brigata, lodava il coraggio della sua compagnia nell'attacco contro i Regi, e proponeva darsi a ciascuno un equo compenso pecuniario; proponeva nel contempo promuoversi taluni che si erano maggiormente distinti, onde incoraggiarli vie meglio a combattere per la gloriosa causa della libertà—Tale autografo è conservato nel volume de' documenti.

Inoltre esistono i seguenti altri autografi di D. Nicola Lepiane come capitano, firmati.

A 22 giugno 1848 da Spezzano Albanese il capitano Lepiane uffiziava al Colonnello comandante la 4.ª brigata dell' Esercito Calabro-Siculo; gli raccomandava una certa Caterina Luzzi per esserle, a suo dire, stata saccheggiata da' Regi la casa di campagna.

Il capitano Nicola Lepiane da Spezzano Albanese anche a 22 giugno 1848 dirigeva uffizio al Colonnello comandante la 4.ª brigata dell'Esercito Calabro-Siculo; gli riferiva la mancanza di talune guardie della sua compagnia.

Lepiane colla veste sempre di capitano da Spezzano Albanese a 22 giugno 1848 scriveva al colonnello comandante la 4.ª brigata delle Guardie nazionali; gli rapportava il saccheggio eseguito da' Calabresi suoi dipendenti, nonchè dai Siciliani nella Casina Gallo in Camerata, in occasione della sorpresa che si era ordinata colà eseguire.

Il capitano Lepiane a 27 giugno 1848 dal campo di Castrovillari scriveva allo stesso Colonnello comandante la 4.ª brigata, e gli dimandava i viveri per la sua compagnia.

Il capitano Nicola Lepiane a 29 giugno 1848 da Spezzano Albanese scriveva al Presidente del Comitato di Salute pubblica in Cosenza; gli rapportava la diserzione di quattordici individui della sua compagnia, e provocava delle misure energiche, e di rigore.

Il capitano Nicola Lepiane a 25 giugno 1848 scriveva al Presidente del Comitato in Cosenza; rinunziava la carica di Quartiermastro, attese le molte occupazioni del comando affidatogli.

Digitized by Google

Per D. Francesco Valentini.

FATTO.

D. Francesco Valentini, amante del disordine, per affari politici, veniva nel 1843 esiliato in Napoli, insiememente col fratello D. Giuseppe e cognato D. Giovanni Mosciari. Era uno dei congiurati per la rivoluzione di Marzo 1844, corrispondendo da Napoli coi rivoltosi. E dopo l' annunzio del concesso Statuto, illegalmente installandosi la Guardia nazionale, veniva scelto ad uffiziale. Fe' parte del Circolo nazionale, e molt' alacrità spiegò nella celebrazione dei funerali fatti ai morti per gli avvenimenti del 15 marzo 1844. Firmò la circolare quando si disapprovava la Legge provvisoria per la Guardia nazionale, ed a tal' uopo, creata la così detta Giunta, era uno dei Membri. Praticati in questo Capo-luogo degli insulti al comandante Sig. Simoneschi, Valentini viene nominato tra i principali promotori di cosiffatte eccedenze. Valentini partiva per Napoli, onde assistere all' apertura del Parlamento; ivi era nel 15 maggio 1848; fu membro del Comitato Cosentini, e stabilita la mobilizzazione della Guardia Cittadina era destinato a comandarne una compagnia; fu uno tra i primi ammutinati pel disarmo della Guardia di pubblica sicurezza; accoglieva festoso l'arrivo di Ricciardi, andando all' incontro con la carrozza di Lupinacci; e quando il Comitato di tal nome destinava una Commissione pel comando della Guardia nazionale, il Valentini erane membro. E Valentini ebbe il comando di una delle compagnie, che partirono pel campo di Paola, e si annunziava esser partito pel suo destino sotto gli ordini di Mileti. E poco appresso Valentini colla sua gente fece parte dei campi di Spezzano e Castrovillari, e si precisa essere stata la compagnia di costui, durante il conflitto di Spezzano, piazzata a difendere un rialto fuori del paese; e quando Ribotti faceva quartier generale in Cassano, eravi pure la compagnia di Valentini. Sbandati gli accampamenti, Valentini si restituiva in questa città, e nel 3 luglio 1848 alla testa di una banda di armati,

Digitized by Google

percorreva la strada Mercanti, allorchè si facevano le barricate, gridando morte al tiranno.

L' esposto fatto viene garentito da testimonianze diverse, da bullettini del Comitato, e da scritti che partono dalla stessa mano del giudicabile Valentini.

D. Francesco Paura attesta Valentini essere un uomo infernale, abborrente ogni sorta di governo, e amante solo dell' anarchia.

L' istesso D. Francesco Paura, D. Pietro Scinti, D. Francesco Campagna, D. Pasquale Carroccia affermano che il giudicabile Valentini facendo, fin dal 1843, parte di una setta con Domenico Mauro, e col suo cognato Giovanni Mosciari, veniva, unitamente a questi, esiliato in Napoli, nel mentre Mauro fu arrestato.

Lazzaro Manes attesta che Valentini fu uno dei congiurati per la rivoluzione de' 15 marzo 1844.

Dai detti di D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti, D. Pietro Scinti, e D. Paolo del Gaudio si ha, che Valentini fu capitano della illegale Guardia Nazionale di Cosenza.

Valentini era uno dei componenti il sedizioso Circolo preseduto da Ortale. L' attestano D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Domenico Cardone, D. Giuseppe e D. Michele Lepiane, e D. Giovanni Orlandi; e detti siffatti trovano sostegno nella circolare relativa al rigetto della Legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Valentini.

Fu Valentini benanche uno dei membri della Giunta che dispose tra l'altro la mobilizzazione della Guardia nazionale. Tanto risulta da un ordine del giorno del Comando generale della Guardia nazionale, nel quale vedesi in istampa la firma di Valentini.

Giovanni Sisca afferma di essersi detto che Valentini con Pietro Salfi ed altri fu promotore delle violenze praticate al tenente colonnello Simoneschi comandante le armi nella Provincia, per effetto delle quali ebbe a fuggire da questa città.

Dal detto di D. Raffaele Sannuti, D. Antonio e D. Francesco Bonan-

Digitized by Google

no si raccoglie che Valentini partiva coi deputati e con altri faziosi per Napoli; che anzi stando ai detti di D. Paolo del Gaudio si ha che tale mossa si praticò onde proclamare la repubblica ed ottenere impieghi.

Valentini fu uno de' componenti il Comitato-Cosentini: si rileva dagli atti di quel Comitato e dai detti di D. Pasquale Carroccia.

Valentini fu tra i principali autori del disarmo della Guardia di pubblica sicurezza, avvenuto in Cosenza nel maggio del 1848. L'affermavano presso l'Inquisitore, Pasquale Gallo, Pasquale de Francesco, Bonaventura d'Onofrio, Michele Accinni, Gaetano Noce, Trifone Barbara, Gennaro Sisca, Vito de Angelis, Giuseppe Cosentini, e Cesare Cavalcante.

D. Michele Lepiane e D. Pietro Scinti Roger assicurano che Valentini nel 2 giugno recavasi diunita ad altri faziosi con la carrozza di Stanislao Lupinacci all' incontro dell' attendibilissimo Giuseppe Ricciardi.

Installato il Comitato di giugno 1848, Valentini veniva da quel consesso commissionato con altri anarchisti del comando della Guardia nazionale di questo Capoluogo. Tanto si ricava dal bullettino num. 3°.

Poco appresso fu nominato comandante della prima compagnia dei rivoltosi da partire pel campo di Paola. Tanto risulta dall' altro bullettino num. 6°, e dai detti di D. Pasquale Carroccia e D. Luigi Mauro.

Valentini col fatto si conferiva a Paola. Tanto risulta dal bullettino num. 7°: nell' art. 6° di tale bullettino si dice « Il Sig. Francesco Valenti-« ni comandante la 2ª compagnia è partito alle ore ventiquattro d'Italia « per il campo formato a Paola sotto gli ordini del Sig. D. Pietro Mileti ». E tanto viene rafforzato da un autografo del 15 giugno 1848 del comandante il deposito delle milizie Pietro Salfi diretto al Presidente del Comitato a cui domandava autorizzarsi il pagamento dei traini ch'erano serviti tra l'altro alla compagnia-Valentini partita per Paola.

Valentini di poi partiva nella sera del 18 giugno 1848 pel campo di Spezzano Albanese unitamente ai Siciliani ed alla compagnia di Nicola Lepiane. Tanto emerge dalla cronaca calabra, dal num. 6° del Giornale intitolato l'Italiano delle Calabrie.

Da un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti si ha che la

Digitized by Google

compagnia comandata da esso Valentini fu aggregata alla 4ª brigata dell' Esercito Calabro-Siculo.

Valentini prendeva parte al conflitto contro le Regie truppe, difendendo un rialto messo fuori Spezzano e lungo la strada regia verso Castrovillari. Tanto si rileva da un rapporto del comandante Carducci diretto a Ribotti, e ch'è relativo all'attacco di Spezzano Albanese.

Valentini nel giugno del 1848 partiva benanco coi Siciliani per gli accampamenti di Cassano. E vi è un autografo di esso Valentini, scritto da colà a 25 detto mese ed anno nella qualità di capitano al suo Colonnello, a cui rapportava di non essere avvenuta novità in quella scorsa notte.

E dai detti di D. Giuseppe Campagna si raccoglie che nel 3 luglio 1848 disfatti gli accampamenti, allorchè si facevano in questa città le barricate, per resistere ed impedire alle truppe del Governo il transito in Cosenza, percorreva Valentini alla testa di una banda di armati la strada Mercanti, gridando: viva la libertà, morte al tiranno.

Per D. Gabriele Gatti.

FATTO.

D. Gabriele Gatti nel maggio del 1848 portossi in Napoli per assistere all' apertura del parlamento, e di poi nella colonna spedita per Paola fu nominato capitano aiutante maggiore del comandante Mileti; ed all' uopo di costruire fortini e barricate nel littorale, per respingere l' assalto delle Regie truppe fu largo di opere e di assistenze; quindi con grossa banda di insorti occupò Amantea per imporre a quelli abitanti devoti al legittimo Governo; fu inoltre sollecito di rapportare a questo Comitato centrale una falsa voce di disfatta del Generale Nunziante. Nella indicata qualità di aiutante maggiore, Gatti scriveva al Ricevitore del fondaco di Amantea, onde fra ventiquattr' ore si fosse recato innanzi a lui per conferire su di affari riguardanti il pubblico servizio. Gatti pubblicamente predicava contro il Re, ripetendo: morte al tiranno, viva il Comitato-Ricciardi.

Digitized by Google

L' esposto fatto va sorretto da pruova per testimoni e per documenti.

D. Raffaele Sannuti afferma la partenza nel maggio del 1848 del giudicabile Gatti per Napoli con i Deputati ed altri rivoltosi. E D. Paolo del Gaudio, Pasquale de Francesco e Michele Accinni soggiungono che tale partenza ebbe luogo nel fine di farsi la rivoluzione, proclamare la repubblica ed avere degl' impieghi. Soggiunge l' istesso D. Raffaele Sannuti che Gatti ritornò da Napoli dopo i fatti del 15 maggio.

Gatti fu capitano aiutante-maggiore del Comandante in capo le masse rivoltose in Paola, Pietro Mileti. E tanto risulta da un uffizio autografo di esso Mileti diretto al Comitato-Ricciardi.

Il giudicabile Gatti nella sopraddetta qualità di aiutante-maggiore a 10 giugno 1848 scriveva da Paola uffizio al Ricevitore del fondaco di Amantea, onde recato si fosse tra ventiquattr' ore innanzi a lui per affari di pubblico servizio, con la minaccia di severe misure in caso di rifiuto o di ritardo.

Il giudicabile Gatti stando negli accampamenti di Paola promosse e diresse la formazione delle barricate per combattere le Regie truppe. Tanto presso l' Inquisitore deponevano D. Domenico Perrotta, Giuseppe dell' Osso, Bruno Pisani, e Saverio Parise.

Per ordine quindi del Comitato-centrale, pel quale Gatti parteggiava, egli recavasi a comandare la piazza di Amantea: lo dichiarano D. Antonio e D. Francesco Bonanni, D. Tommaso Scinti, D. Tommaso Merenda, D. Luigi Mauro, e D. Giuseppe Campagna.

Il giudicabile Gatti nel giugno del 1848 con una banda di settanta individui si portava in Amantea per impedire lo sbarco de' Regî, e per imporre a quella popolazione, onde non avesse presa alcuna parte a favore del legittimo Governo. L' affermano Giuseppe Giaccari, D. Gaetano Mollo, D. Paolo Vocaturo, e tali detti vengono garentiti da uno stato rimesso dalla polizia ordinaria che rileva quanto si è espresso.

Gli stessi Giuseppe Giaccari, D. Gaetano Mollo, e D. Paolo Vocaturo affermavano che Gatti prorompendo in ripetute grida di morte al tiranno, e di viva il Comitato-Ricciardi, millantava sempre che se il Re, N.S., spediva truppe, l' avrebbe massacrate.

Digitized by Google

Il giudicabile Gatti nella qualità di comandante la forza di Amantea scriveva diversi uffizî. In effetti:

A 28 giugno 1848 da Amantea D. Gabriele Gatti uffiziava il Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza, firmandosi « L' ajutante « maggiore comandante la forza in Amantea »; lo preveniva dell' incarico avuto da Mosciari per non fare approdare a quella marina legni mercantili o vapori.

Sotto la stessa data 28 giugno 1848 al medesimo Presidente del Comitato in Cosenza il giudicabile Gatti dirigeva altro uffizio sottoscrivendosi l' aiutante maggiore comandante la forza in Amantea: gli dava ragguaglio di un' azione avvenuta in Nicastro tra i rivoltosi e le truppe Regie.

Il giudicabile Gatti in fine nel 30 giugno 1848 scrisse da Amantea al Comitato Ricciardi la disfatta del Generale Nunziante e delle sue truppe. Sta tanto accennato in un bullettino straordinario del Comitato-Ricciardi.

Per D. Saverio Toscano.

FATTO.

D. Saverio Toscano perseguitato nel 1847 per ree macchinazioni contro lo Stato prese a latitare, e alla notizia della ottenuta Costituzione rientrato in Rossano cercava sommuovere il popolo, ed obbligando il Sottintendente a dimettere il Capo-urbano, si arrogava il comando della Guardia nazionale. Distese per la provincia le fila di una Setta, la casa di costui offrivasi per le riunioni. A lui furono dirette le circolari che da qui spedivansi pel rifiuto della Legge provvisoria per la Guardia nazionale, e furono per costui molto concitatrici. In corrispondenza con Domenico Mauro ed altri settarî, non mancava dalla sua parte spargere le idee del comunismo, ed usare della sua autorità per la scelta de' Deputati al Parlamento; e dopo i disastri del 15 maggio una moltitudine di faziosi accennando ai fatti successi, e baldanzosamente volendo dichiarar decaduto dal Trono il nostro Augusto Re e proclamare la repubblica, il Toscano a tanto

Digitized by Google

facea eco. Il giudicabile Saverio Toscano fu nominato Commissario ordinatore pel Distretto di Rossano, e disarmandosi le guardie doganali faceva trasportare nel posto della Guardia nazionale il cannone di una disarmata scorridoja. Saverio Toscano capitanava ancora una banda armata di Rossanesi che nel 12 giugno 1848 partiva alla volta di S. Demetrio, e di poi rafforzava le masse che da questo Capoluogo partirono per Spezzano Albanese. D. Saverio Toscano in Campotenese ove stanziava come Capo, intratteneva si con Mauro ed altri sul come divenir grandi nella repubblica che volevasi proclamare; ed alla nuova che il Generale Lanza facea dei movimenti con le sue truppe era D. Saverio Toscano destinato per attaccarlo e respingerlo. Al ritorno dal campo il giudicabile D. Saverio Toscano diceva di aver perduto della roba, e che le truppe Regie si erano impossessate di una cassa che apparteneva alla sua compagnia, come in fatti era avvenuto.

In comprova degli esposti fatti il processo offre più dichiarazioni di testimoni e documenti. In verità:

D. Pasquale Amarelli, D. Giovanni parroco Mungo, D. Francesco Carbone e Filippo Rizzo attestano che D. Saverio Toscano pria della Costituzione faceva parte di una setta con Benucci, Mauro, Romeo e che congiurava contro il Governo. E D. Stefano Rizzo, D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Domiziano de Rosis, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Giacinto canonico de Falco, e D. Aquilante Interzati soggiungono, che, ricercato dalla polizia D. Saverio Toscano, rendevasi latitante e rientrava in Rossano dopo pubblicato lo Statuto.

D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Stefano Rizzo, e D. Francesco Flocco accennano che D. Saverio Toscano fatto rimuovere dal comando della Guardia nazionale D. Stefano Rizzo, ed elevatosi egli a comandante, illegalmente ed a capriccio formava quella forza cittadina.

D. Antonio Oliva, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Domiziano e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale

Digitized by Google

Gallina, D. Mariano Rizzo, D. Domenico Folicetti, D. Aquilante Interzati, D. Nicola Falco, D. Michele Romano, D. Pietro Ferrari, D. Francesco Flocco, e D. Pietro Paolo Giannuzzi, dicono D. Saverio Toscano esaltato pel liberalismo; che eccitava al disordine e che fu uno dei principali rivoltosi dalla pubblicazione della Costituzione fino al rientrar dell' ordine.

D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Mariano Rizzo, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Michele Romano, Filippo Rizzo, D. Pietro Ferrari, e D. Antonio Abbastante, dicono che D. Saverio Toscano era in corrispondenza con Domenico Mauro, Ortale, Praino, Mosciari, ed altri.

D. Giuseppe Accattatis, D. Virginio Rogani, e D. Marcantonio le Fosse, accennano che Ortale, come si disse, mandò, per mezzo di corrieri, a D. Saverio Toscano le circolari del 18 e 27 marzo 1848 riguardanti la disapprovazione della Legge sulla Guardia nazionale.

D. Saverio Toscano era premuroso a non fare eseguire la Legge suddetta; spediva espressi a Raffaele ed Alessandro Mauro, il primo capo della Guardia nazionale di S. Demetrio, ed il secondo di quella di S. Cosmo; e per mezzo di Giuseppe Leo inviava le summenzionate circolari al Capo nazionale di Longobucco. E questo si ricava da due riscontri dei giudici di S. Demetrio e Longobucco diretti sotto la data 9 e 12 dicembre 1848 al giudice delegato per l'istruzione politica sig. Parise.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pietro Ferrari, D. Francesco Carbone, Filippo Rizzo dicono le premure di D. Saverio Toscano presso gli Elettori perchè risultassero deputati al Parlamento nazionale i suddetti Mauro, Praino, ed Ortale.

D. Carlo Tramonti, D. Francesco, D. Michele, e D. Gaetano Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Francesco Carbone e D. Virginio Rogani attestano che nella casa di D. Saverio Toscano aveva luogo una riunione di faziosi.

D. Domenico Mannarino, Nicola Minnicelli, D. Pietro Paolo Giannuzzi, D. Antonio e D. Pasquale Abbastante, D. Francesco Romano, D. Do-

Digitized by Google

miziano, e D. Claudio de Rosis, Filippo Rizzo, D. Cesare de Stefano, D. Fabio Pignarelli, D. Virginio Rogani, affermano che lo scopo di tali segrete congreghe era quello di propagare il comunismo, dividersi le terre comunali, impadronirsi degli impieghi e di far succedere la guerra civile col massacro delle principali famiglie, facendole credere spargitrici di veleno.

D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Mariano Rizzo, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, e D. Antonio Oliva accennano che per opera della società suddetta e precise di Toscano penetrava il disordine nel Seminario Diocesano, e che l'Arcivescovo fu astretto a licenziare i convittori.

Dai detti di D. Nilo Abbastante e D. Filippo Accattatis si ha che tale società corrispondeva con D. Domenico Mauro, Tommaso Ortale, ed altri faziosi; e D. Domenico Mazziotti assicura che D. Saverio Toscano praticava ciò che da essi veniva suggerito.

D. Nilo Abbastante dice le premure di D. Saverio Toscano per essere eletti a deputati Mauro ed Ortale.

E stabiliti i sediziosi accampamenti, Toscano con i compagni si occupava per armi ed armati, e del come provvedere di mezzi questi ultimi onde conferirsi nei campi medesimi. Tanto sta nei detti di D. Michele, e D. Gaetano Romano.

Al finir di maggio e nei principî di giugno 1848 D. Saverio Toscano fe' disarmare le Guardie doganali e la ciurma della scorridoja, e quindi faceva trasportare il cannone di questa nel posto di guardia. Tanto si attesta da D. Giovanni de Rosis.

D. Saverio Toscano promosse ed eseguì l' esazione di tasse, onde pagare coloro che dovevano partire per gli accampamenti dei ribelli — Lo dichiarano D. Pasquale Falco e D. Domenico Mazziotti.

Ed infatti riuniti ducati duemila versaronsi nelle mani di esso D. Saverio Toscano, e con quei mezzi mettevansi in marcia gli armati per Campotenese e Spezzano Albanese, somministrandosi a' faziosi suddetti le armi tolte alle guardie doganali come sopra — Tanto risulta dai detti di D. Gio-

Digitized by Google

vanni de Rosis, e da un uffizio del presidente della Commissione pel buon-ordine in Cassano al Comitato in Cosenza.

D. Saverio Toscano partiva come capo di una banda di armati per gli accampamenti di Campotenese—L' affermano D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo Mandarini, D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Pasquale Falco, D. Domenico Mannarini, Giuseppe Scarpati, D. Giuseppe Rizzo, D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo Giannuzzi, e D. Giuseppe Mannarini.

E stando all' interrogatorio di Francesco Ruffo Melise e ad un uffizio diretto a 1° dicembre 1848 dal Giudice in Rossano al Giudice delegato signor Parise, si può affermare che D. Saverio Toscano partiva per gli accampamenti di Campotenese qual Comandante in capo della prima spedizione, che mosse da Rossano per Campotenese medesimo.

Per il comando di tale spedizione D. Saverio Toscano non potè disimpegnare le funzioni di commissario ordinatore, cui era stato destinato dal Comitato Ricciardi col bullettino num. 12 — E sul proposito è da marcarsi ciò che Domenico Mauro da Campotenese a 28 giugno 1848 scriveva al Generale Ribotti in Mormanno; gli diceva ch'essendo stato nominato commissario organizzatore di Rossano D. Saverio Toscano, questi poteva rimpiazzarsi dal fratello D. Gaetano, lasciando i quaranta individui della sua compagnia al campo — Tale uffizio è concepito nei seguenti accenti:

« Signore. — Essendo stato nominato dal Comitato di Cosenza com-
« missario organizzatore di Rossano il sig. D. Saverio Toscano, il quale
« non ha potuto prendere quest' incarico trovandosi in via con la sua gen-
« te che ora è in questo campo, sarebbe utilissimo che il di lui fratello
« D. Gaetano, che trovasi sotto i vostri ordini partisse immediatamente pel
« suo paese prendendo le veci del fratello, poichè ivi avendo grande in-
« fluenza potrebbe giovare a noi più che non fa pel campo, singolarmen-
« te perchè ora in quel paese esistono dei malumori che bisogna acquieta-
« re, e perchè si è disciolto il Comitato che vi esistea. La prego perciò di
« voler permettere al sig. D. Gaetano Toscano che si ritirasse in patria,

Digitized by Google

« mentre i quaranta individui che formano la sua compagnia possono ri-
« manere agli ordini di lei, o venire a congiungersi alla compagnia Ros-
« sanese, che è qui sotto gli ordini di D. Saverio Toscano ».

Dai detti di D. Gabriele Maida e Giacinto Perri si ha che negli accampamenti di Campotenese si concertava da D. Saverio Toscano, D. Domenico, e D. Vincenzo Mauro, D. Ferdinando Petruccelli ed altri come divenir Generali e grandi Impiegati della repubblica che proponevansi proclamare.

L' escusatore di D. Saverio Toscano in udienza esibì i seguenti documenti, e la gran Corte con apposita deliberazione li ricevè per essere valutati come di ragione.

Una circolare del Procurator generale del Re della data 28 febbraio 1848 e diretta ai comandanti la Guardia nazionale nei comuni della Calabria Citeriore; con essa s'insinua ricordare, a chi non ben li conosce, alcuni precetti per il mantenimento dell' ordine pubblico.

Un' altra circolare diretta nel 21 febbraio 1848 a D. Saverio Toscano comandante la Guardia nazionale di Rossano; riguarda la persecuzione e repressione degli asportatori di armi, in contravvenzione della legge.

Un uffizio della data 21 febbraio 1848 diretto dal Sottintendente di Rossano ai Giudici e Sindaci del distretto di Rossano, perchè si riconoscesse D. Saverio Toscano a capo della Guardia nazionale di Rossano suddetto.

Per D. Raffaele Mauro.

FATTO.

Alla notizia del concesso Statuto, qual settario fin dal 1844, tenendo in pronto le coccarde e la bandiera tricolore, faceva sventolar questa da un balcone del suo palazzo, e poco appresso facevasi portare al comando della Guardia nazionale — Raffaele Mauro destinava la sua casa come luogo di abituale convegno della setta di S. Demetrio, ed erane uno degli ascrit-

Digitized by Google

ti in quel consesso che aveva per oggetto il comunismo e l' abbassamento del Trono — In S. Demetrio, mercè l' opera di Raffaele Mauro, si fece grande chiasso onde non accettarsi la Legge provvisoria per la Guardia nazionale — Per opera pure di Raffaele e fratelli Mauro le idee di socialismo, e di comunismo ebbero eco in S. Demetrio — Saputasi la istallazione del Comitato Cosentini in Cosenza, ad istanza di Mauro installavasene altro nella sua patria, ed egli ne addiveniva uno dei membri; ed avendo egli fatta proposta per dichiararsi il Re, S. N., decaduto dal Trono, gli altri componenti si opposero e si disciolse il Comitato in parola — Dopo la catastrofe del 15 maggio 1848 fissavasi da Raffaele Mauro e da altri, di rimuovere dalla Cancelleria comunale il busto del nostro Sovrano ed esporlo a fucilazione, che dopo triste ed interessanti scene eseguivasi in mezzo ai varî affetti di concitata turba, mostrandosi con detti e fatti accanitissimo il Mauro — Fu Raffaele Mauro destinato commissario civile in Rossano — Operandosi in tutt'i comuni del distretto la riunione delle bande armate, in S. Demetrio veniva eseguita a cura di Raffaele Mauro ed altri: desso reclutava gente, ed obbligava con la forza a partire per gli accampamenti — Mauro gran caldo mostrava nelle riunioni ed adunanze con genti sediziose e ribelli — In luglio del 1848 Raffaele Mauro spargeva voci allarmanti che sarebbe venuto Domenico Mauro con i Francesi, e nell'ottobre dello stesso anno, dopo un pranzo in un di lui fondo, proruppe in sediziose grida di viva la repubblica — Raffaele Mauro dispiaciuto dello arciprete Trifone Lopez che aveva predicato al popolo doversi rispetto al Re, aveva risoluto fucilarlo, al che si oppose la popolazione — In maggio 1848, Raffaele Mauro, propagando il comunismo, e dando a credere che tutto era comune, riuniva a suono di tamburo la popolazione, usurpandosi il fondo Castello di proprietà del barone Campagna, che divideva in quote. Sicchè entusiasmato taluno gridava avanti il palazzo di esso Mauro, viva D. Raffaele Mauro, che è il nostro re, che ci divide Castello, e poi ci divide Querciarotonda — Raffaele Mauro pronunziava nella piazza di S. Demetrio ingiurie contro il Re, chiamandolo, fra l' altro, traditore, ed autore degli avvenimenti del 15 maggio 1848 — Raffaele Mauro in quel

Digitized by Google

tempo di rivoluzione si portava spesso in Spezzano e conferiva coi Siciliani — Mauro era l' istigatore delle voci di repubblica , e di libertà profferite nella fiera di ottobre di quell' anno 1848 in territorio di Spezzano Albanese.

Il fatto non ha guari riassunto ha fonte nelle prove per testimoni e documenti.

D. Michele Librandi definisce Raffaele Mauro settario nel 1844 col fratello Domenico Mauro e con Mosciari ; nell'atto che l' altro testimone Antonio Macri accenna alle pratiche di Mauro prima della pubblicazione dello statuto, e di cui di sopra si è discorso,

Dai detti di D. Carlo Maria Corrado, Costantino Bellucci ed Angelo Pisarra si ha Mauro acclamato dal popolo a capo della Guardia nazionale, come soggetto a colore ed entusiasmato per quel cambiamento di Governo.

Raffaele Mauro nella qualità di capo faceva parte della settaria riunione installata in S. Demetrio nello scopo di far dichiarare il Re, N. S., decaduto dal Trono, di arrogarsi i settari tutti gl'impieghi dello Stato, non escluso quello de'Deputati. Tanto si ricava dai detti di Giuseppe Cadicamo, Vincenzo e Domenico Gradilone, Costantino Bellucci, Pasquale Volpe , Francesco Rago, D. Michele Librandi, D. Pasquale Strigaro.

Raffaele Mauro obbligava i settari a prestare il giuramento , ed i settari stessi si riunivano nella di lui casa e nel Collegio Italo-Greco. Tanto si raccoglie dal detto di D. Michele Librandi, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Mandarini , D. Pasquale Strigaro , Giuseppe Cadicamo, Vincenzo e Domenico Gradilone, Pasquale Volpe , Adriano Rogliano, Francesco Rago ed Angelo Pagliaro.

Dai detti di Costantino Bellucci, e D. Angelo Pisarri si ha che pubblicata la Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale, Raffaele Mauro si opponeva con altri faziosi alla esecuzione della Legge medesima, temendo che qualche altro individuo attaccato all'ordine pubblico lo avesse rimpiazzato nel comando della Guardia di S. Demetrio, e che tutti quei vagabondi ed uomini diffamati che vi erano compresi , fossero stati depennati.

Digitized by Google

Raffaele Mauro propagando il comunismo e dando a credere che tutto era comune, eccitava la popolazione a recarsi in massa nel fondo Castello di proprietà del barone Campagna ed usurparlo. Tanto si trova detto da Costantino Bellucci, Giuseppantonio Cadicamo, Giovanni Canadè, Giovanni Francesco Braile e Giuseppantonio Pisarra.

Vincenzo Gradilone afferma le grida di viva il re Mauro di cui di sopra si è fatto parola.

D. Nicola Strigaro, D. Francesco Marini, D. Domenico Lopez, D. Salvadore Marchianò, e D. Agostino Tocci dicono che D. Raffaele Mauro pose in campo tutti gl'intrighi ed impegni, dispensando financo i polisini per fare eleggere deputato al Parlamento nazionale il germano Domenico Mauro — E da una lettera della data 7 maggio 1848 esistente in processo e che figura scritta e firmata da D. Raffaele Mauro si ha, che avuta Domenico Mauro la nomina di Deputato, desso il giovedì prossimo forse partiva verso la Capitale .... Ch'erano incamminati molti necessarî preparativi per opera de' quali dovevano risolversi « le grandi e moltiplici quistioni « politiche . . . ».

Raffaele Mauro prorompeva in pubblico in continue ingiurie contro il Sovrano (D. G.) chiamandolo tiranno, cornuto, che si era reso indegno di governare, e che quanto prima si doveva proclamare la repubblica: lo dichiarano Vincenzo e Domenico Gradilone, Pasquale Volpe, D. Michele Librandi, e Domenico Paladino.

Raffaele Mauro dopo il 15 maggio incitava alla ribellione, dicendo che era necessario correre alle armi, mentre il Re avea tradito la Nazione: lo affermano D. Nicola Strigaro, D. Domenico Lopez, e D. Salvadore Marchianò.

D. Raffaele Mauro onde far credere al popolo che il Re non più esisteva, nel 20 maggio 1848 disponeva la fucilazione della statua di lui che stava situata nel Giudicato Regio, ordinando anche di simularsi pria un giudizio ed una condanna di morte: l'attestano Costantino Bellucci, Pasquale Volpe, Francesco Rao, D. Carlo Maria Corrado e Francesco Cadicamo.

Digitized by Google

Dall' accerto di D. Carlo Maria Corrado, D. Michele Librandi, Domenico Paladino, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò, D. Nicola Strigari, Michele Gatti, Francesco Cadicamo, Giovanni Canadè e Francesco Rago, si ha che, per ordine di D. Raffaele Mauro, tolta dalla Cancelleria del Giudicato Regio di S. Demetrio la statua del Re, dopo essersi recata ignominiosamente in giro pel paese tra le grida di morte al tiranno, abbasso il Borbone, veniva depositata nel posto di guardia per fucilarsi la mattina seguente.

Delle eccedenze che si volevano praticare da D. Raffaele Mauro contro l' arciprete Trifone Lopez, e delle quali si è di sopra discorso, fan parola Giuseppe Gradilone, Giuseppantonio Pisarra e Pasquale Volpe.

D. Carlo Maria Corrado afferma ch'esercitando D. Raffaele Mauro un dispotismo tale da atterrire tutta la popolazione, faceva convocare in seguito di pubblico bando i notabili nella Casa Comunale per installare un Comitato.

Costantino Rada, D. Demetrio Jeno, e Nicola Cassiano attestano che di tale Comitato D. Raffaele Mauro fu componente; e D. Carlo Maria Corrado, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò e D. Nicola Strigari assicurano che avendo in seguito fatto l' istesso D. Raffaele Mauro proposta per dichiararsi il Re decaduto dal Trono, gli altri componenti si opposero e si disciolse il Comitato suddetto.

Costantino Bellucci, Giuseppe Gradilone, Giuseppantonio Pisarra, Pasquale Volpe, Francesco Mendicino, e D. Gennaro arciprete Baffa, dicono che nati dei contrasti con persone, che mostravansi attaccate all'ordine faceva egli il Mauro venire in S. Demetrio, per essere sostenuto, una banda di rivoltosi armati di S. Sofia; banda la quale, dopo aver fatto una passeggiata per quell' abitato, tornava dond' era partita.

D. Raffaele Mauro veniva nominato dal Comitato Ricciardi Commissario-politico nel Distretto di Rossano. Tale nomina risulta dal bullettino n. 10 del Comitato Ricciardi — Arroge una lettera di D. Gaetano Toscano ad esso Mauro, invitandolo a recarsi in Rossano onde agevolare coi poteri, de'quali era stato rivestito dal Comitato, la formazione delle nuove masse.

Digitized by Google

E stabiliti i sediziosi accampamenti, per resistere le Reali Milizie, ch' erano spedite in questa Provincia, per ricondurre l'ordine conturbato, Raffaele Mauro reclutava armati e forzava le persone a partire per gli accampamenti suddetti: lo affermano Antonio Macrì, D. Demetrio Lopez, Giuseppantonio Pisarra, Angelo Pagliaro, D. Salvadore Marchianò, Pasquale Strigaro.

D. Raffaele Mauro spesso in giugno 1848 si recava con altri faziosi in Spezzano Albanese per confabulare coi siciliani ed altri ribelli ivi accampati: l'assicurano Antonio Macri, D. Demetrio Lopez, D. Salvadore Marchianò, Giuseppe Pisarra, Costantino Rada ed Angelo Pagliaro.

Raffaele Mauro sbandate le masse continuava le sue criminose riunioni con altri anarchisti, spargendo voci allarmanti di venuta di Francesi e di scoppio di nuova rivolta: lo dichiarano Costantino Bellucci, Vincenzo e Domenico Gradilone, e D. Angelo Pisarra.

Dai detti di Costantino Bellucci, Vincenzo e Domenico Gradilone, Giuseppantonio Pisarra, Alessandro Romano e Nicola Cassiano, si hanno le grida sediziose dopo il pranzo, di cui si è discorso.

E dall' interrogatorio di Vincenzo Molfa si ricava che Raffaele Mauro era l' instigatore delle voci sediziose profferite in territorio di Spezzano Albanese nella fiera di ottobre di quel tristo anno 1848.

Giova intanto rilevare che in varie pubbliche discussioni coi rei presenti, i testimoni di sopra cennati non precisarono in quanto alla settaria riunione il vincolo di segreto, e fatti tali da accennare agli elementi costitutivi la setta, onde aggiustare per la stessa la definizione di legge.

L' escusatore di D. Raffaele Mauro, dopo di avere per lo stesso detto all'udienza le ragioni di giustizia, ha presentato il giornale numero 3.zo intitolato l' Italiano delle Calabrie ed il supplemento al num. 4.o del giornale stesso. Il giornale num. 3.zo contiene fra l'altro la nomina di D. Raffaele Mauro a Commissario politico per Rossano, e nel supplemento si parla pure del rimpiazzo di esso Commissario politico D. Raffaele Mauro, perchè per importanti motivi non poteva addossarsi tal carica.

Digitized by Google

Per D. Alessandro Mauro.

FATTO

D. Alessandro Mauro mostrossi estremamente entusiasta allo annunzio del concesso Statuto, e faceva parte di una setta esistente in S. Demetrio: a lui qual capo della Guardia nazionale di S. Cosmo venivano comunicate le circolari per disapprovare la Legge sulla Guardia nazionale, ed ancora egli si opponeva alla esecuzione della Legge medesima — D. Alessandro Mauro si mostrò assai favorevole alle idee di comunismo, e molti intrighi pose in campo per la elezione de' Deputati al Parlamento, e quando la provincia si pose in rivolta con alacrità incitava la gente ad armarsi, minacciandola e facendola partire per gli accampamenti; che anzi egli stesso facevasene condottiere. — Fatto Cassano quartier-generale ivi pure D. Alessandro Mauro con la sua banda accampavasi, e partito come Capo per gli accampamenti, si disse che ebbe un conflitto con le Regie truppe — Rotti poi i ribelli nel Campo di Castrovillari succedeva all'audacia lo scoraggiamento, e lo stesso Mauro di sè troppo sicuro e fidente di abbattere con i suoi albanesi le Regie truppe, così pure scuorato rassegnava lo stato della sua forza sbaragliata e della sua accagionata salute da non permettergli di più lungamente servire — Alessandro Mauro nella piazza di S. Demetrio pronunziava ingiurie contro il Re, e dopo la pubblicazione della Costituzione per effetto d' istigazione ed a suo comando i cittadini si appropriarono di un fondo Comunale detto Margliuglia in S. Cosmo — Alessandro Mauro recatosi in S. Cosmo faceva chiamare abbasso il Sindaco ed altri Impiegati comunali, ed a suono di tamburo si nominavano i nuovi.

Il fatto esposto viene sostenuto da pruove per testimoni e per documenti.

D. Michele Librandi attesta che D. Alessandro Mauro nel 1848 si riuniva continuamente con altri faziosi in casa di D. Raffaele Mauro cospirando contro il legittimo Governo; ma nelle pubbliche discussioni con

Digitized by Google

i rei presenti in quanto alla Setta, i dibattimenti han fatto dubitare specialmente del vincolo del secreto, requisito essenziale per dirsi e parlarsi legalmente di Setta.

Costantino Bellucci e D. Angiolo Pisarra affermano che pubblicata la Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale ancor D. Alessandro Mauro si opponeva all'esecuzione della Legge medesima.

D. Giuseppe Macri, D. Michele, D. Terenzio e D. Agostino Tocci, nonchè Raimondo Palazzo dichiararono che D. Alessandro Mauro spargendo massime di comunismo, e dando a credere al popolo di essere oppresso dai proprietarî regressisti, eccitavalo alla ribellione ed al disordine; che anzi assicurano che ad istigazione dell'istesso Mauro il popolo usurpò il fondo Comunale Margliuglia.

In un giorno del mese di aprile 1848 riunita la gente a suono di tamburo D. Alessandro Mauro faceva con altri anarchisti chiamare abbasso il Sindaco, il Supplente giudiziario ed il sotto-capo nazionale di S. Cosmo, dicendo che il Governo era cambiato, che dovevano essere impiegati quelli del loro partito per servire alle loro vedute, ed in fatti a rimpiazzarli furono scelte persone esaltate — L' esposto fatto viene affermato da D. Terenzio e D. Agostino Tocci, non che da D. Giovanni Francesco Braile.

D. Terenzio e D. Agostino Tocci, Raimondo Palazzo, D. Demetrio Lopez, e D. Francesco Marini assicurano gl' intrighi praticati da D. Alessandro Mauro per essere il fratello Domenico Mauro eletto a Deputato al Parlamento nazionale.

D. Alessandro Mauro nel 1848 pronunziava continue ingiurie contro il Re, N. S., chiamandolo tiranno, cornuto, indegno di più governare: l'attestano Vincenzo e Domenico Gradilone, non che Pasquale Volpe.

E dopo il 15 maggio 1848 D. Alessandro Mauro manifestava che il Re aveva tradito i Deputati, che bisognava insorgere e fare la rivoluzione: lo dicono D. Giuseppe Macri, D. Giovanni Francesco Braile, D. Demetrio Lopez, e Raimondo Palazzo.

D. Alessandro Mauro nel 1848 andava pei paesi reclutando armati ed obbligava anche con la forza e con le minacce a partire le persone per gli

Digitized by Google

accampamenti dei rivoluzionarî. L' accertano Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarra, Giuseppe Gradilone, Pasquale Volpe, Francesco Mendicino, Giovanni Pagliaro, D. Giuseppe Macri, D. Giovanni Francesco Braile, D. Terenzio, e D. Agostino Tocci, Raimondo Palazzo, D. Demetrio Lopez, Pasquale Strigaro, Pasquale Canadè, Beniamino Bellizzi, ed Angelo Elmo.

Costantino Bellucci, D. Angelo Pisarri, D. Demetrio Lopez, e D. Salvadore Marchianò assicurano che per gli espressi accampamenti D. Alessandro Mauro partiva come capo, sostenendo secondo i detti di Giovanni Pagliaro, conflitto contro le Regie milizie.

D. Alessandro Mauro a 25 giugno 1848 da Cassano scriveva al fratello Vincenzo Mauro in Campotenese; tra l' altro gli diceva che i valorosi Albanesi di San Giorgio, Vaccarizzo, e San Cosmo si proponevano a combattere le *infamissime truppe* di Castrovillari. . . . . Che tralasciava di dettagliargli il fatto dei due giorni scorsi avvenuto tra i Siculi ed i cittadini. . . . . Non trascurava di dirgli che l'arma più potente de'*reali* fu l'invocare la Madonna del Carmine che agevolava la loro terribilissima scappata, lasciando disperse chi scolle, scarpe ed altre cose. Tale autografo di D. Alessandro Mauro si trova fra i documenti.

Alessandro Mauro altra lettera senza data al Siciliano Colonnello Fardella dirigeva; gli diceva trasmettergli lo stato descrittivo della sua forza così disgraziatamente sbaragliata, non permettendogli la sua salute di servire di persona.

L' escusatore esibì memoria per dimostrare che i fatti ritenuti nell'accusa non accennano alla cospirazione ed attentato, di cui il Pubblico Ministero discorreva, dimandando la legittimazione dell' accusa.

Digitized by Google

Per D. Antonio Morici

FATTO.

D. Antonio Morici sempre rivoltoso ed anarchico fece parte della criminosa riunione esistente in Rossano ; nel maggio del 1848 partì per Napoli in occasione dell' apertura del Parlamento, e tornatone fece ostentate manifestazioni per i fatti del 15 maggio, dicendo pubblicamente la infedeltà del Re che doveva dichiararsi decaduto dal Trono per gli eccessi commessi — D. Antonio Morici proruppe in ingiurie contro la sacra persona del Re — Provvedeva di armi e scarpe gli assoldati per gli accampamenti, di taluni de' quali erane capo. — D. Antonio Morici partiva pel campo come capo, ed eccitava sempre alla ribellione.

I fatti che incalzano D. Antonio Morici son dichiarati da più testimoni.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Gallina, D. Pasquale, e D. Michele Romano, D. Giuseppe Accattatis, D. Domenico Mazziotti, e D. Aquilante Interzata, dicono che D. Antonio Morici sempre rivoltoso ed anarchico dalla pubblicazione della Costituzione fino allo sbandamento delle masse, eccitò e fu sempre promotore di tutt' i disordini avvenuti in Rossano.

D. Francesco, e D. Michele Romano, D. Pasquale, e D. Nilo Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarini, D. Giacomo canonico de Falco, D. Giovanni de Marco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, D. Francesco Carbone, e D. Cesare de Stefano, dicono D. Antonio Morici uno dei componenti la criminosa riunione in casa di D. Saverio Toscano. Però in altri dibattimenti con i rei presenti gli stessi testimoni fecero dubitare del vincolo del segreto in tali criminose riunioni.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Virgilio Rogani, accennano che D. Antonio Morici andava e veniva da Napoli portando notizie incendiarie ; che ritornato dopo il 15 maggio spargeva

Digitized by Google

l' allarme contro il Governo, dicendo che il Re era stato l'autore del massacro, per togliere la Costituzione e dar luogo al dispotismo. Che anzi stando alle dichiarazioni di D. Francesco Romano e di D. Pasquale Abbastante si ha, essersi detto D. Antonio Morici aver preso parte al conflitto contro le Regie truppe nel 15 maggio del 1848 in Napoli.

Nel 25 maggio 1848 seguendo nella Sottintendenza di Rossano una riunione di notabili per la formazione di un comitato, D. Antonio Morici in quella circostanza pronunziava un discorso contro il Re chiamandolo infedele, che si era reso indegno di più governare per i tanti eccessi che avea commesso, e che doveasi proclamare la repubblica e discacciarlo dal Trono — Questo fatto viene dichiarato da D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Giuseppe Accattatis, D. Antonio Labonia, D. Domenico Mazziotti, D. Michele, D. Gaetano, e D. Ottavio Romano, e D. Domenico de Stefano.

D. Giovanni de Marco e Raffaele Fontanella, dicono che D. Antonio Morici nel 1848 eccitava alla ribellione, spingeva le persone a marciare pel campo, e che provvedè di scarpe coloro che partivano.

D. Antonio Morici marciava ancor egli come capo per gli accampamenti dei rivoltosi: lo dicono D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarini, D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante, D. Giuseppe Accattatis, D. Pasquale, e D. Nicola Falco, Giuseppe Scarpati e D. Giuseppe Rizzo.

Per D. Domenico Palopoli.

FATTO.

D. Domenico Palopoli, per le turbolenze del 1847, a schivare le ricerche della polizia rendevasi latitante: che poi all'annunzio del concesso Statuto mostrossi assai giulivo e tumultuante: faceva parte di criminosa riunione in Rossano esistente, partiva ancora per Napoli onde assistere

Digitized by Google

all' apertura del Parlamento, e dopo i fatti del 15 maggio 1848 ritornato in patria esternavasi in ostentate manifestazioni e ree pratiche — Formavasi in Rossano un Bomitato per opera di Palopoli, che poi per l'influenza de' buoni si sciolse — In compagnia di Toscano D. Domenico Palopoli faceva rimuovere il comandante della Guardia nazionale, ed elevatosi a sotto-capo, illegalmente ed a capriccio formava la Guardia nazionale — D. Domenico Palopoli era in corrispondenza con i noti Domenico e Raffaele Mauro — Conferivasi pure come capo per i campi di Spezzano e Castrovillari, e dal campo di Spezzano Albanese scriveva a taluno in Rossano, premurandolo di ricercare le statue del Re e gli stemmi Reali e distruggerli.

Il fatto raccolto va sorretto da prove per testimoni, e documenti.

Filippo Rizzo, D. Pasquale Amarelli, D. Giovanni parroco Mungo, e D. Francesco Carbone, dicono che D. Domenico Palopoli faceva parte di settaria associazione con Romeo, Benucci, Domenico Mauro, e che pria della Costituzione congiurava contro il Governo, ma in varî dibattimenti con i rei presenti il vincolo del segreto non fu chiarito a segno da poter senza equivoco definire ed applicare la sanzion penale scritta pel colpevole di Setta.

D. Stefano Rizzo, D. Pietro Paolo Mannarino, D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Domiziano de Rosis, D. Pasquale Abbastante, D. Giacinto canonico de Falco, e D. Aquilante Interzati, attestano che ricercato Palopoli dalla polizia rendevasi latitante e rientrava in Rossano dopo la pubblicazione della Costituzione.

Rimovendo con Toscano dal comando della Guardia nazionale D. Stefano Rizzo, egli il Palopoli si elevava a sotto-capo; ed illegalmente formava quella forza cittadina di Rossano: l' assicurano D. Giovanni canonico Rizzo, D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Stefano Rizzo, e D. Francesco Flocco.

D. Aquilante Interzati, D. Giuseppe Accattatis, D. Francesco, e D. Michele Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Giacinto, D. Vincenzo, e D. Nicola de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis; non che

Digitized by Google

D. Pasquale Gallina, dicono che Palopoli era esaltato pel liberalismo e che manteneva la popolazione nel disordine.

Dai detti di D. Francesco Flocco, e Pietro Romanelli si ha che Palopoli eccitava alla ribellione. E D. Francesco Romano, D. Pasquale Abbastante, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Pietro Ferrari, D. Michele, e D. Gaetano Romano assicurano, che Domenico Palopoli corrispondeva con Domenico, e Raffaele Mauro.

Palopoli faceva parte della criminosa riunione in casa di D. Saverio Toscano: l'attestano D. Francesco, D. Michele, e D. Gaetano Romano, D. Pasquale, e D. Nilo Abbastante, D. Pietro Paolo, e D. Domenico Mannarino, D. Giacinto canonico de Falco, D. Giovanni de Marco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Vincenzo Barone, Nicola Minnicelli, D. Francesco Carbone, e D. Cesare de Stefano.

D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Falco, D. Francescantonio Zito, Pietro Romanelli, e D. Virgilio Rogani, attestano che Palopoli andava e veniva da Napoli portando sempre notizie incendiarie; che ritornato dopo il 15 maggio 1848 spargeva l'allarme contro il Governo, dicendo che il Re era stato l'autore del massacro per togliere la Costituzione e dar luogo al dispotismo.

D. Francesco Romano, e D. Pasquale Abbastante assicurano essersi detto di avere Palopoli preso parte ai conflitti contro le Regie truppe nel 15 maggio 1848 in Napoli.

Palopoli fu uno dei membri del Comitato installato in Rossano. E la pruova sta in un autografo di esso Palopoli della data 7 giugno 1848 diretto al Comitato in Cosenza; l'assicurava della seguita installazione del Comitato in Rossano, di cui egli era uno dei membri; soggiungeva che sventuratamente non tutt'i componenti erano attaccati alla santissima causa, mentre nella prima seduta si era accorto della divergenza delle opinioni, e che ad ogni modo si cooperava di far subito muovere un contingente di non pochi volontarî.

D. Mariano sacerdote Rizzo assicura di essersi il Comitato dismesso perchè la maggioranza voleva conservare l'ordine.

Digitized by Google

Palopoli partiva nel giugno del 1848 alla testa di una banda di armati pel campo di Spezzano Albanese. Tanto si ricava dall' interrogatorio di Vincenzo Greco, e dai detti di D. Francesco Romano, D. Pasquale, D. Nilo, e D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo, D. Domenico, e D. Giuseppe Mannarini, D. Giacinto, D. Pasquale, e D. Nicola Falco, D. Domiziano e D. Claudio de Rosis, D. Giuseppe Accattatis, Giuseppe Scarpati, e D. Pietro Paolo Giannuzzi.

E dalla dichiarazione di Raffaele Fontanella si ha che Palopoli si mosse pel campo di Spezzano Albanese dopo di avere istigato le persone a simile spedizione.

Palopoli stando al campo di Spezzano Albanese riceveva da Rossano lettera scritta da un certo Achille intorno alla comparsa di un vapore in quelle acque per farne inteso chi conveniva, temendosi di uno sbarco di Regie truppe.

E copia di questa lettera veniva da uno dei capi rivoltosi rimessa a Ribotti in Cassano, mentre l'originale era trasmesso al Comitato in Cosenza.

A 25 giugno 1848 da Spezzano Albanese il capitano Donato Morelli scriveva dal campo di Cassano al Generale Ribotti Comandante supremo le forze Calabro-Sicule nei seguenti termini.

« Signore. In sul punto è arrivato un corriere a cavallo proveniente « da Rossano, e portando una lettera al signor Domenico Palopoli chiaro « cittadino di quel paese che qui trovasi con un distaccamento di Guardie « nazionali: io le ne acchiudo copia, stante l'originale si è inviato al Comi- « tato centrale in Cosenza, affinchè mettendosi di concerto col detto Comi- « tato adotti quel temperamento che più crede utile.

« Ieri la giornata si è passata tranquilla e durante la notte si sono po- « sti in varî punti dei posti di osservazione, ma niuno movimento si è os- « servato ».

Fra i documenti vi esiste la copia della lettera di cui nel trascritto uffizio si discorre, e ch'è del tenor seguente:

« Caro Domenico. Stamane verso le ore quindici italiane abbiamo os- « servato col telescopio una colonna di fumo dieci miglia fuori la punta di

Digitized by Google

« Roseto : gli esperti nelle cose marine assicurano di essere un legno a va-
« pore. Da un ufficio del Comitato di Cosenza qui giunto al momento che
« corrono le ore ventiquattro siamo avvertiti, che nel littorale di Catanzaro
« era comparso il Palinuro, e che il capitano Rocco aveva assicurato quella
« popolazione (pronta a respingere ogni aggressione di Regi) di attendere al-
« tro legno per mettersi in crociera, quindi siamo esortati a sorvegliare il
« littorale del Ionio per garentirci dai tradimenti. Noi quindi congetturiamo
« che il vapore da noi osservato in Roseto poteva contener forza da sbarcarsi
« in qualche punto, o con più probabilità era diretto verso Taranto per rile-
« vare il battaglione di colà e portarlo a queste parti. Forse da Spezzano o
« Cassano si sarà con precisione scorto il legno in parola, ove mai gli esperti
« si fossero ben apposti di essere un vapore ; ciò non ostante ho creduto
« necessario spedirti a bella posta il presente messo, affinchè partecipassi
« con la maggior celerità tal cosa a chi conviene. Perdona lo scrivere per-
« chè in fretta ; mandami buone notizie ; ti abbraccio cordialmente e mi
« dico. — Da Rossano 24 giugno 1848. — Il tuo affez.mo — Achille. »

Dal campo di Spezzano Albanese nel malaugurato giugno del 1848 D. Domenico Palopoli scriveva a taluno in Rossano affin di distruggere tutte le statue del Re e gli stemmi Reali. Tanto viene affermato da D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis non che da D. Giuseppe Accattatis.

Per D. Gaetano Toscano.

FATTO

D. Gaetano Toscano era uno dei componenti la criminosa riunione esistente in Rossano, ed accennandosi alla necessità di creare un Comitato, egli turbolento non ristava di concitare i sudditi alla sommossa ; e di poi recavasi come capo negli accampamenti di Spezzano e Castrovillari — D. Gaetano Toscano teneva allarmato il popolo, e promoveva tutt'i disordini fino allo sbandamento delle masse — D. Gaetano Toscano era in corrispondenza con Raffaele e Domenico Mauro, e nella fine di Maggio 1848

Digitized by Google

in Rossano eccitò diverse persone che erano in un caffè, dicendo che la tirannia doveva cessare, e che allora era il tempo di muoversi — D. Gaetano Toscano formava insiememente ad altri una lista di proprietarî che dovevano tassarsi pel mantenimento delle masse.

Del fatto esposto discorrono testimonianze diverse, sorrette da documenti.

D. Giacinto canonico Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, D. Pasquale Gallina, e D. Giuseppe Accattatis attestano che D. Gaetano Toscano esiliato per liberalismo nel 1844, teneva in disturbo la popolazione ed eccitava al disordine.

D. Giacinto canonico de Falco, D. Domiziano, e D. Claudio de Rosis, Filippo Rizzo, D. Michele, e D. Gaetano Romano, dicono che D. Gaetano Toscano nel 1848 faceva parte della criminosa riunione che seguiva in casa di D. Saverio Toscano di lui fratello.

D. Pasquale Falco, D. Michele, e D. Gaetano Romano dicono che D. Gaetano Toscano nel 1848 corrispondeva coi fratelli Mauro di S. Demetrio.

D. Pasquale Gallina e Pietro Romanelli asseverano che D. Gaetano Toscano nel 1848 eccitava alla ribellione, profferendo voci di repubblica, e dicendo che la tirannia doveva cessare, e che era il tempo di muoversi.

D. Gaetano Toscano nel 1848 spingeva la gente a partire pel campo. L'afferma Raffaele Fontanella ed una lettera di Toscano appoggia i detti di Fontanella — Scriveva nel giugno del 1848 D. Gaetano Toscano a D. Raffaele Mauro in S. Demetrio, assicurandolo che stava facendo il possibile per formare nuove masse; che aspettava qualche numero di persone da Longobucco, e che aveva scritto e spedito in altri paesi — I precisi termini della lettera sono i seguenti:

» Mio caro Raffaele. Ricevo con piacere la cara tua, e ne attingo « tutte le buone notizie. Riguardo all'essenziale, vale a dire alla forma- « zione delle nuove masse si sta facendo il possibile, mentre potete imma- « ginare quante difficoltà s'incontrano a tale oggetto; non ostante però « non mi accoro. Domani sera aspetto qualche numero di persone da Lon-

Digitized by Google

« gobucco : ho scritto e spedito per altri paesi , ma non ne conosco ancora « il risultato. Un solo mezzo so vedere per entusiasmare questo paese, la tua « venuta qui : allora si potrebbe in un giorno formare qualche numero, che « io non potrei in un mese, mentre tutto dipenderebbe da Rossano , e qui « i Rossanesi temono dello interno e sono restii a partire , ed i miei sforzi « sono inutili — Venendo, ti avvaleresti del potere di cui ti ha rivestito il « Comitato, ed il nostro partito ti sosterrebbe per farti rispettare ; io poi « penso che una ventina dei tuoi rassicurerebbero interamente questi eter- « ni titubanti, e potrebbero offrirci un cinquanta o sessanta uomini di più : « per questo e per tutt'altro io credo indispensabile la tua venuta qui.—Sen- « timi. — Ti abbraccio di cuore. — Tuo affezionatissimo fratello — Fir- « mato — Gaetano Toscano. — Vedi l'infame (sono parole scritte dopo « la firma di Toscano). . . . . Un soldato di Rossano scrivendo a suo pa- « dre da Rotonda gli dice che gli ordini dati dal vituperio degli uomini « sono di saccheggiare e bruciare Cosenza : ho letto io la lettera !!! »

D. Gaetano Toscano nel mese di giugno 1848 marciava come Capo per gli accampamenti dei ribelli di Spezzano Albanese. L'assicura Vincenzo Greco nel suo interrogatorio; lo dicono D. Francesco Romano , D. Pasquale, e D. Antonio Abbastante, D. Pietro Paolo , D. Domenico, e D. Giuseppe Mannarino , D. Giacinto , e D. Pasquale Falco , D. Domiziano , e D. Claudio de Rosis, D. Nilo Abbastante , D. Giuseppe Accattatis , Giuseppe Scarpati, D. Giuseppe Rizzo , e D. Pietro Paolo Giannuzzi ; e si ricava inoltre da un uffizio del Presidente della Commissione pel buonordine in Rossano al Comitato in Cosenza. Tale uffizio che porta la data del 24 giugno 1848 si trova fra i documenti alla pag. 609 e 610 del volume 225.

Stando intanto nel campo di Spezzano Albanese Domenico Mauro , egli a 28 giugno 1848 scriveva in Mormanno al Generale Ribotti Comandante dell'armata Calabro-Sicula nei seguenti termini :

« Signore. Essendo stato nominato dal Comitato di Cosenza Commis- « sario organizzatore di Rossano il signor D. Saverio Toscano, il quale « non ha potuto prendere questo incarico trovandosi in via colla sua gente « che ora è in questo campo , sarebbe utilissimo che il di lui fratello

Digitized by Google

« D. Gaetano, che trovasi sotto i vostri ordini partisse immediatamente « pel suo paese prendendo le veci del fratello, poichè ivi avendo grande « influenza potrebbe giovare a noi più che non fa pel campo, singolarmen- « te perchè ora in quel paese esistono de'malumori che bisogna acquieta- « re, e perchè si è disciolto il Comitato che vi esisteva. La priego perciò « di voler permettere al signor D. Gaetano Toscano che si ritirasse in pa- « tria, mentre i quaranta individui che formano la sua compagnia possono « rimanere agli ordini di lei, o venire a congiungersi alla compagnia Ros- « sanese ch'è qui, sotto gli ordini di D. Saverio Toscano. »

Ritornato quindi D. Gaetano Toscano in Rossano con uno dei rivoltosi Siciliani ed altri, cercava di mettere a taglia i proprietarî. L'attestano Natale Brunetti, e Raffaele Fontanella, ed in processo eziandio si trova un ufizio del Giudice Regio di Rossano diretto a 1.° dicembre 1848 all'Istruttore signor Parisio che avvalora l'esposte cose.

Per D. Biagio Miraglia.

FATTO

D. Biagio Miraglia fu arrestato nel 1847 per misure di Polizia, come imputato in materie politiche — Fu uno dei componenti il Circolo nazionale, anzi firmava qual Segretario la circolare che disapprovava la Legge per la Guardia nazionale; come pure disimpegnava il medesimo uffizio nella Giunta creata nel seno del Circolo stesso — Quando nel 1848 nel Duomo di questo Capoluogo reiteravansi svariate profanazioni, Miraglia fu udito dai sacri pergami colla giberna e cappello in testa, a declamare la sedizione — In marzo dell' istesso anno 1848, Miraglia in compagnia di Mosciari portavasi in S. Demetrio in casa di Raffaele Mauro con mire al certo non buone — Di poi partì per Napoli quando aprivasi il Parlamento, e fattone ritorno menava vanto delle parti prese ai fatti del 15 maggio — Miraglia fu Segretario del Comitato Ricciardi, compilatore e direttore del Giornale l' Italiano delle Calabrie — Esercitò tal' impieghi,

Digitized by Google

scrivendo molti articoli incendiarî — E qual delegato fu spedito per la via di S. Giovanni in Fiore onde sommuoverne quegli abitanti — Miraglia nel giugno del 1848 si conferiva con altri faziosi in Montalto per far gente in soccorso dei campi.

I fatti addebitati a Biagio Miraglia son dichiarati da più testimoni, ed i detti di costoro sono rafforzati da documenti.

Dell'arresto nel 1847 di Biagio Miraglia per ordine della Polizia, come inteso in fatti politici, discorrono D. Francesco Paura, e D. Pietro Scinti.

D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, D. Giovanni Orlandi e D. Pietro Scinti, accennano che Biagio Miraglia nel 1848 nella qualità di Segretario fe' parte del sedizioso Circolo nazionale presieduto da Tommaso Ortale. E tali detti vengono rafforzati dalla circolare relativa alla disapprovazione della Legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale, nella quale esiste in istampa la soscrizione di Biagio Miraglia da Strongoli qual Segretario del Circolo.

Biagio Miraglia fu Segretario nel 1848 della sediziosa Giunta che dispose la mobilizzazione della Guardia nazionale della Provincia. E tanto si ricava da un ordine del giorno del comando della Guardia nazionale di Cosenza, nel quale esiste pure in istampa la firma di Biagio Miraglia da Strongoli Segretario della Giunta.

D. Michele Librandi assicura che Biagio Miraglia in un giorno di marzo 1848 con Giovanni Mosciari si recava in casa di Raffaele Mauro in S. Demetrio.

D. Paolo del Gaudio e D. Francesco Campagna attestano che in un altro giorno dello stesso mese di marzo 1848, Biagio Miraglia predicava nella Cattedrale di questa Città salendo temerariamente sul pergamo colla giberna e col cappello in testa,e così arringava al popolo, eccitandolo alla rivolta.

D. Michele de Prezii, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Pietro Scinti, e D. Giovanni Orlandi, assicurano la partenza di Biagio Miraglia coi Deputati ed altri rivoltosi per Napoli, ed il lui ritorno in Cosenza dopo

Digitized by Google

il 15 maggio 1848; che anzi i fratelli Bonanni ed Orlandi accennano che Miraglia ritornato da Napoli vantandosi di avere preso parte attiva in quegli avvenimenti, propagava la ribellione, ed attribuiva al Re, D. G., la catastrofe colà accaduta.

Biagio Miraglia fu uno de'Segretarî del Comitato-Ricciardi. E tanto si rileva da' bullettini numeri 2.° e 3.° del Comitato stesso.

Biagio Miraglia dal Comitato-Ricciardi veniva nominato redattore del Giornale l'Italiano delle Calabrie; e da Domenico Mauro quindi otteneva la carica di Direttore della Officina del Giornale medesimo — Nell'art. 5.° del bullettino num. 4.° si contiene la nomina di Biagio Miraglia a redattore del Giornale uffiziale, sotto il titolo l'Italiano delle Calabrie — Nel Giornale uffiziale num. 4°, nel quale sta riportato il bullettino num. 11. si trova intanto un regolamento nei seguenti termini:

« Il Giornale ufficiale del Comitato è sotto la dipendenza dell' Incari-
« cato degli Affari Interni.

« L'uffizio del Giornale è composto di un Direttore, e di due uffiziali
« di carico. Il Direttore è Biagio Miraglia; i due uffiziali sono Domenico
« Parisio ed Alessandro Conflenti.

« Questi tre scrittori rispondono di tutti gli articoli inseriti nel
« Giornale.

« Lo stampatore non può ricevere articolo alcuno senza la firma del
« Direttore, o in mancanza di un uffiziale di carico. La stessa approvazio-
« ne è necessaria sia per compaginarsi, sia per pubblicarsi il foglio.

« L'Incaricato degli Affari Interni — D. Mauro. »

Biagio Miraglia nel 1848 esercitò l'impiego di Segretario nel Circolo, nella Giunta, nel Comitato-Ricciardi; di Redattore e Direttore dell'officina del Giornale l'Italiano delle Calabrie — Tanto si raccoglie dai detti di D. Giuseppe Migliaccio, D. Raffaele Sannuti, D. Antonio, e D. Francesco Bonanni, D. Filippo Cundari, D. Francesco Paura, e D. Tommaso Scinti. E sul proposito si riscontra la pruova per testimoni con quella per documenti; poichè negli atti processuali si trovano diversi Giornali ne' quali esiste, colla soscrizione autografa di Biagio Miraglia, la parola anche autografa *si pubblichi*.

Digitized by Google

Biagio Miraglia scrisse inoltre diversi articoli, proclami, e notizie incendiarie e provocanti alla rivolta — Il processo presenta non indifferente numero di simili scritti autografi di Miraglia, che furono messi in istampa e pubblicati nel 1848 ne' giornali del Comitato — E tra questi si sceglie la trascrizione dei seguenti articoli.

Alla pagina 22 del volume 3.° dei documenti riunito al primo, si trova il seguente autografo di Biagio Miraglia: — « All'armi, figliuoli fa- « mosi de' Bruzii, ardenti abitatori della Magna Grecia, Calabresi, vincitori « di cento battaglie, all'armi! L'angelo della guerra ha già innalzato la sua « reggia su i nostri monti, ha scosso la sua chioma di foco; e su i vili « satelliti del dispotismo rintanati in Napoli, ha giurato vendetta! E ven- « detta! grida il sangue dei trafitti per le carneficine di Napoli, e vendet- « ta! grida tutta quanta l'Italia scossa all' inaudito attentato, e vendetta! « gridano i santi dritti di un popolo calpestati ed infranti! E la vendetta « sarà compiuta. Rammentate, o fratelli, che ventimila Francesi coman- « dati da Massena, qui trovarono la tomba! — Firmato — B. Miraglia da « Strongoli. »

Nella pagina 25 del volume 3.° de' documenti riunito al 1.° si rinviene quest'altro autografo di Miraglia:

« Cosenza 18 giugno.

« Quel che noi prevedemmo è avvenuto. I Regii trovando sguarnite « le alture di Campotenese han pensato scioccamente di spingersi innanzi, « e così han facilitato essi medesimi l'esecuzione del nostro piano. I Regii « sono a Castrovillari, e son chiusi, come dicemmo, in un cerchio di « ferro. Gli avamposti di Domenico Mauro girano alle spalle del nemico, ed « occuperanno Campotenese: il grosso delle bande Albanesi si distende « su le colline che dominano Castrovillari dalla parte di Lungro; e in Fra- « scineto, dalla parte opposta, son già raunati altri prodi, che al primo se- « gnale piomberanno sul nemico. Intanto Mileti con la sua banda ha già « occupato Spezzano Albanese, ove ha l'ordine di attendere i Siciliani e le « compagnie di Valentini, di Morelli, e di Lepiane. Il signor Morelli, che « pel santo amor della patria si è tolto, quasi fuggendo, ai ricchi ozii della

Digitized by Google

« sua famiglia, ed affronta coraggioso tutt' i pericoli del soldato, è già po-
« sto in cammino, e i benemeriti Lepiane e Valentini partiranno questa
« sera insieme ai Siciliani — Andate, o generosi difensori della patria
« nostra, Siculi e Calabresi, andate a sperdere queste orde di vili Croati,
« che hanno avuto l'ardimento di penetrare entro il cerchio delle nostre
« sacre montagne, reggia inaccessibile della bruzia libertà. Rompete, ful-
« minate codeste abborrite falangi, che all'aspetto tremendo dei nostri
« montanari, già son vinte dalla paura, e ad altro non anelano che ad una
« fuga ignominiosa. Andate, vincete, tornate: noi già prepariamo gli allori
« del trionfo! »

Alla pag. 26 del vol. 3.° dei documenti riunito al 1.° si rinviene un altro autografo di Biagio Miraglia; autografo che è del tenor seguente:

« Il General Nunziante con Salzano, e Guerra, come si dice, è sbar-
« cato al Pizzo con circa 2500 uomini, ed è entrato in Monteleone, ov' è
« stato accolto con un silenzio di tomba. Il Comitato di Nicastro ha subito
« chiamato a raccolta le milizie cittadine del Distretto, ed ha già formato
« un campo di osservazione di tremila uomini, i di cui avamposti son
« quasi alla presenza delle truppe regie — Per corrieri giunti questa notte
« al nostro Comitato sappiamo, che il Comitato di Catanzaro ha spedito un
« rinforzo ai valorosi Nicastresi, ed ha ordinato che si occupi subito il passo
« di Tiriolo. Noi manderemo ancora i nostri valorosi montanari che sotto
« il comando di Giuseppe Mazzei già sono in marcia verso Nicastro, e
« spingeremo le nostre colonne fino a Tiriolo ».

Alla pagina 29 del volume 3.° dei documenti riunito al 1.° si trova il seguente altro autografo di Biagio Miraglia:

« Cosenza giugno 1848.

« Mentre i nostri giovani valorosi, eseguendo gli ordini del Comitato,
« corrono in varii punti della Provincia per opporsi alla marcia dei regii,
« crediamo ormai debito del nostro Giornale spendere una parola su i va-
« rii movimenti delle nostre bande, e presentare ai nostri lettori, sotto il
« vero punto di vista, lo stato attuale delle cose.

« Per varie notizie ricevute sappiamo che il giorno 15 giugno una co-

Digitized by Google

« lonna di Regii era accampata a Rotonda. Il nostro Comitato ordinò su-
« bito che il battaglione di Castrovillari, afforzato dalla compagnia di de
« Simone dalle bande di Rossano e Corigliano, occupasse Spezzano Al-
« banese, e spingesse i suoi avamposti fino alla valle di S. Martino, che si
« credeva non ancora occupata dai Regii. Fu dato a Domenico Mauro il
« supremo comando di queste forze riunite, ed il giorno 15 mille uomini
« e più occupavano le alture di Spezzano.

« Giunse allora la nuova che i regii avean già passato le alture di
« Campotenese ed incedevano verso Castrovillari; nuova non ben fondata,
« ma che intanto è corsa rapida e creduta. Domenico Mauro chiamò i capi
« delle bande a consiglio, e intese il parere di ciascuno. Due erano le de-
« cisioni da prendersi. O aspettare i Regii a Spezzano, occupare le alture
« di Tarsia, e batterli in questa posizione; o gittarsi sui monti dell'Appen-
« nino, uscire alle spalle del nemico, occupando le alture di Campotene-
« se. Fu adottato a maggioranza di voti il secondo partito, e noi crediamo
« molto saviamente. Delle due una. O i regii vedendo le nostre mosse si
« arresteranno oltre i confini della Provincia, e allora il nostro scopo è
« raggiunto, o si spingeranno sopra Cosenza, e allora ogni loro ritirata è
« preclusa, avranno a fronte 800 siciliani, oltre le nostre colonne, ed un
« nemico che può centuplicarsi ad ogni passo ai fianchi. In quest' ultimo
« caso il nemico sarà chiuso in un cerchio di ferro, e immancabilmente
« distrutto ».

Alla pagina 54 del vol. 3.° dei documenti riunito al 1.° si legge auto-grafo di Biagio Miraglia, ch' è del tenor seguente:

« Il General Nunziante, che ha perduto 400 soldati nella pugna coi
« nostri fratelli di Catanzaro, vile e feroce, ha sfogato poi la sua rabbia con
« atti di tanta barbarie, che faranno inorridire l' Europa. Ha incontrato
« tre povere donne, e le ha fatte scannare; ai tre nostri compagni uccisi
« nel combattimento, ha fatte tagliar la testa; ha saccheggiato ed incen-
« diato molte casine, ove barbaramente alcuni fanciulli sono stati anche
« trucidati. Calabresi! se ci è caro l'onore delle nostre donne, se voglia-
« mo che resti inviolato il santuario delle nostre famiglie, sorgiamo tutti,

Digitized by Google

« e siano i nostri monti, ed i nostri petti, barriera insormontabile a que-
« sto Cannibale. Chi ha un' amante, chi ha una sorella, chi ha una ma-
« dre, chi ha una casa, ed ha un cuore nel petto, corra su i nostri cam-
« pi, ove la patria lo chiama, e la vittoria sarà nostra! »

E per farla breve, alla pag. 57 del vol. 3.° dei documenti riunito al 1.° si trova altro autografo di Biagio Miraglia; autografo concepito nei seguenti termini:

« Quei giorni supremi e solenni che decidono della nostra Calabria, e
« del Regno, e forse dell' Italia intera, son venuti! Oggi non è più tem-
« po di parole, ma tempo di fatti; entrati nel gran teatro degli avveni-
« menti Europei, oggi è tempo di mostrare all' Universo che il popolo
« Calabrese non è un popolo di schiavi. Gittiamo e per sempre il fodero
« delle nostre spade; chi ha un coltello lo brandisca; chi ha una carabina
« corra su i campi col fermo proponimento di vincere o di morire! Il fe-
« roce Nunziante già comincia a rinnovare in Calabria le atrocità di Napo-
« li: difendiamo per Dio, fino all' ultimo anelito di vita, l' onore delle
« nostre vergini, la vita dei nostri bambini. Uno sia il pensiero di tutti,
« uno il giuramento sull'altare dalla patria in pericolo: morte e maledizio-
« ne ai vili satelliti del Re di Napoli, a questi figli scellerati, che hanno
« impugnate le armi contro i fratelli, che son venuti a lacerare il petto
« della nostra madre comune! »

Miraglia negli ultimi giorni di giugno 1848 veniva spedito dal Comitato qual Delegato straordinario in San Giovanni in Fiore, onde recarsi con una colonna di guardie nazionali di quel Comune in Cotrone per spingere gli abitanti di quel Distretto alla rivolta, ma era fugato. Tanto si ricava da un articolo che si trova scritto nel num. 10 del Giornale del Comitato intitolato l' Italiano delle Calabrie — E la pruova dell'esposto fatto si raccoglie eziandio dai detti di D. Francesco Bonanno e da due proclami in istampa che sono concepiti nei seguenti termini:

« Alla colonna delle Guardie nazionali destinata a scendere nel Di-
« stretto di Cotrone.

« Noi scenderemo nel Distretto di Cotrone per aiutare i nostri fratelli

Digitized by Google

« delle marine : gli eroi della Sicilia non combattono per noi su i monti « di Castrovillari ? In questi giorni solenni , che decidono del nostro avve- « nire, noi dobbiamo stenderci la mano vicendevolmente.

« Dobbiam rammentarvi che in tutt' i paesi ove saremo, voi dovrete « rispettare le proprietà e le persone. Il solo parlarvene sarebbe un' offesa « al vostro nobile patriottismo.

« Da S. Giovanni in Fiore 22 giugno 1848.

« Biagio Miraglia da Strongoli , Delegato straordinario dal Comitato « centrale di Cosenza.

« Salvadore Barberio, Capo delle Guardie nazionali ».

L' altra stampa è del tenor seguente :

« Ai generosi abitanti del Distretto di Cotrone. ·

« Noi scendiamo dai monti della Sila nelle vostre pianure, o generosi « abitanti del Distretto di Cotrone, perchè all'aspetto delle nostre carabine « e de'nostri coltelli , scoppi in tutto l'impeto calabrese, il sacro entusia- « smo che già vi ferve nei cuori. Tutta la Calabria è in movimento ; voi « soli rimarrete stranieri ai grandi fatti che oggi si compiono nella nostra « patria ? Voi soli nipoti di un popolo di eroi, che calpestate le tombe della « Magna Grecia , che su i frantumi dei vostri monumenti potete leggere « ancora le glorie immortali dei vostri padri , voi soli soffrite che si stam- « pi su le vostre fronti il marchio della vergogna ? . . . Oh per Dio ! i figli « delle montagne vengono in mezzo ai fratelli delle pianure , e voi rispon- « derete al nostro appello generoso ! La nostra bandiera tricolore farà il « giro dei vostri paesi, e sarà come la croce di fuoco che in un momento « chiamava i montanari della Scozia alla battaglia !

« All' armi ! all' armi ! o cittadini di Pitagora , e di Milone ! Un go- « verno sleale vuol toglierci tutto, ma Dio è coi popoli, e la nostra vitto- « ria è sicura !

« Da S. Giovanni in Fiore , 22 giugno 1848.

« Biagio Miraglia da Strongoli.

« Pasquale Amodei — Delegati straordinarî del Comitato centrale di « Cosenza.

Digitized by Google

« Salvatore Barberio, Capitano della Guardia nazionale di san Gio-
« vanni in Fiore ».

Biagio Miraglia nel 2 luglio 1848 con altri faziosi impadronitosi, a nome del Comitato, del cavallo di D. Michele Ranieri, si conferiva in Montalto per far gente in soccorso dei campi — Tanto si ricava dai detti di Raffaele Macrì e dal seguente autografo di esso Miraglia diretto al Presidente del Comitato-Ricciardi.

« Montalto, 2 luglio 1848.

« Signor Presidente — Al momento mi perviene sicura notizia che
« Ribotti ha già abbandonato Spezzano, e con tutte le sue genti muove
« sopra Cosenza. Domani dunque la strada regia sarà occupata dai Reali,
« e forse sarà rotta per quanto possibile ogni comunicazione fra Cosenza
« e i paesi. Io vi ripeto ciò che ho scritto nel precedente ufizio. Cercherò
« di unire quanta più gente potrò, ed a qualunque costo sarò costà. Ora
« spedisco venti corrieri per i paesi vicini, ove il raunamento delle guardie
« nazionali è già cominciato. Se è possibile domani marcerò ec. — Firmati
« — Biagio Miraglia — Pasquale Amodei ».

Per D. Giuseppe Salerno

FATTO

D. Giuseppe Salerno da Castrovillari faceva parte della Setta esistente in detto luogo nel 1848; fu componente del Comitato ivi installato in maggio dell' istesso anno 1848. — Egli capo della Guardia nazionale di Castrovillari, con molta gente armata sotto la sua dipendenza eseguì colà il disarmo delle Guardie di pubblica sicurezza — A cura di lui delegato del Comitato-centrale in giugno del 1848 componevasi in Castrovillari un secondo Comitato, poichè il primo erasi sciolto; lo coadjuvava e lo dirigeva con Muzio Pace — D. Giuseppe Salerno nel 1848 provvedeva coloro che partivano pel campo di munizioni ed armi.

Tali elementi esposti dall' accusa hanno base in documenti ed in diverse dichiarazioni soccartate nei processi corrispondenti.

Digitized by Google

D. Cristofaro Pugliese, D. Serafino Camporota, D. Luigi Pittari, D. Raffaele Parisi, Giuseppe Laurito, D. Francesco Baffa, D. Federico Varcasia, Antonio Pugliese, D. Pasquale Parise, D. Giuliano d'Alessandria, e D. Domenico Parise presso l'instruttore dichiararono D. Giuseppe Salerno fra i principali della settaria associazione installata nel 1848 in Castrovillari, e che aveva a scopo di propagare il comunismo e distruggere i Sovrani.

Giuseppe Laurito presso l' Inquisitore affermava gli ordini del Comandante D. Giuseppe Salerno, perchè le Guardie nazionali alla sua dipendenza sotto le armi sentissero la lettura di un incendiario proclama di Domenico Mauro messo a stampa, e che si è trascritto esponendo le accuse addebitate a Tommaso Ortale.

D. Giuseppe Salerno fu pure uno dei componenti il Comitato di salute pubblica installato in Castrovillari nel maggio del 1848. — Comitato che si arrogò e diè le disposizioni ricordate e trascritte trattando dell' altro membro del Comitato stesso a nome D. Raffaele Salerno.

D. Nicola Calvosa, D. Gaetano Salituri, Alberto Marino, D. Raffaele Parise, D. Federico Varcasia e D. Cristofaro Pugliese presso il Giudice inquisitore dichiaravano che D. Giuseppe Salerno parteggiava col Comitato-Ricciardi ed eccitava i popoli alla ribellione.

D. Giuseppe Salerno nel 1848 invitava i Capi nazionali dei Comuni più popolosi del Distretto di Castrovillari onde far marciare le guardie pel sostegno della *causa-comune*. Tanto si rileva da un autografo di esso Salerno diretto da Castrovillari a 7 giugno 1848 al signor Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza : L'ufizio è in questi termini :

« Signore. In vista del suo gentil foglio de' 5 andante, numero 89, ho « stabilito in questo Capo-Distretto il Comitato di salute pubblica, ed ec- « cole l' analogo uffizio del medesimo che comincia a mettersi in corri- « spondenza con cotesto Comitato-centrale. In pari tempo poi ho fatto cor- « rere pressante invito ai Capi delle Guardie nazionali dei Comuni più po- « polosi di questo Distretto, per far marciare quel numero di guardie che « possa esser disponibile alla partenza, e mi spero che vogliano con pieno « entusiasmo correre costà al sostegno della causa comune.

Digitized by Google

« Intanto a quest'ora han dovuto giungere in cotesta Capitale della « Provincia le forze civiche di questo circondario di Lungro, Cassano ed « altri luoghi. Il Comandante della Guardia nazionale. Firmato — Giuseppe « Salerno ».

D. Federico Varcasia asseverava presso l' Instruttore che il giudicabile D. Giuseppe Salerno nel 1848 provvedè coloro che partirono per il campo, di armi e munizioni.

D. Giuseppe Salerno fu incaricato dal Comitato Ricciardi d'installare un Comitato in Castrovillari per porsi immediatamente in corrispondenza col Comitato-centrale. Il Salerno a tanto adempiva, scegliendo egli il Presidente ed i componenti di questo secondo Comitato, che coadjuvò e diresse secondo i detti di D. Gaetano Salituri. E l'esposto fatto va sostenuto da un uffizio del 5 giugno 1848 del Presidente Ricciardi, e da molti autografi di esso Giuseppe Salerno, de' quali è sufficiente la trascrizione del seguente rapporto:

« Comando della Guardia nazionale.—Castrovillari 6 giugno 1848.— « Signore. Il signor Presidente del Comitato di salute pubblica di Cosenza « con foglio di ieri n. 87 m' incarica di crear subito un simile Comitato per « questo Distretto da porsi immediatamente in corrispondenza col Comita- « to-Cosentino.

« Io quindi mi do la premura di prevenirne lei con la preghiera di « assumere il grado di Presidente del Comitato di questo distretto che a lei « ben conviene per tutti i riguardi, andando a nominare per componenti « del detto Comitato i sig. D. Girolamo Salituri, e D. Francesco Salerno, « e per segretario D. Vincenzo Principe, ai quali ho analogamente scrit- « to. — Il comandante della Guardia nazionale. — Firmato = G. Salerno— « Al sig. D. Carlo Maria Loccaso Presidente del Comitato di salute pub- « blica in Castrovillari ».

Da un notamento rinvenuto addosso al furibondo Pietro Mileti allorchè fu ucciso, si rileva che la famiglia Salerno era stata designata tra le altre famiglie di rivoltosi che dovevano essere garentite in Castrovillari.

E qui giova ricordare che questa stessa gran Corte Speciale a 9 ago-

Digitized by Google

sto 1852 giudicando più accusati presenti gravati anche del carico di aver fatto parte in Castrovillari del Comitato di giugno 1848, ritenne come colpevoli di cospirazione progettata, e non conchiusa nè accettata, gl'individui che con effetti composero il Comitato e che furono chiamati a queste funzioni dal giudicabile Giuseppe Salerno.

Per D. Francesco Micciulli.

FATTO

D. Francesco Micciulli nel 21 maggio 1848 la faceva da sotto-capo della Guardia nazionale di Carpanzano, e diunita a molti altri armati disarmava la brigata di pubblica sicurezza là stanziata, trasportandone nella sua casa le armi, che poi furono restituite per armare un contingente di uomini che da Carpanzano si mossero per gli accampamenti; di che faceva pur parte Micciulli col grado di Foriere, e poco appresso con quello di 1° sergente — Micciulli in giugno dell'istesso 1848 distribuiva le armi tolte ai militari agli arrollati pei campi ribelli—Micciulli rientrava in patria dopo lo sbandamento.

Il quadro dei fatti esposti ha base nelle dichiarazioni di più testimoni. In vero:

Nicola d'Alessandro, Martino de Crosta, D. Michele Vizza, Pasquale Esposito-Adamo, Antonio Lamanna, Gregorio Donadeo, Luigi Manfredi, D. Francesco Aragona, e D. Salvatore Donadeo, dicono che Micciulli con altri rivoltosi in maggio 1848 procedeva al disarmo della brigata di pubblica sicurezza che stanziava in Carpanzano; soggiungono che le armi tolte a quei militari in ischioppi, bajonette e sciable, si depositarono nella casa di Micciulli stesso.

Michele-Adamo, Fedele Malito, Francesco Tucci, D. Michele Vizza, Pasquale Esposito-Adamo, Raffaele Bilotta, Antonio Lamanna, Gregorio Donadeo, Felice Tucci, e D. Salvadore Donadeo, dicono che in giugno del 1848 fatto l'allistamento di coloro che dovevano marciare pei campi

Digitized by Google

rivoltosi, Micciulli distribuì nella propria abitazione quelle armi agli arrollati.

D. Francesco Aragona dice che in febbraio 1849 Micciulli delle armi tolte ai militari, come si è detto, restituiva due sciable, due bajonette, e due schioppi.

Micciulli partiva pel campo di Paola, ove da Mileti veniva nominato Foriere di quelle masse rivoltose. Vi esiste in processo l'autografo di Mileti che contiene la nomina in parola.

Micciulli quindi marciava pel campo di Spezzano e Castrovillari: lo attestano Felice Lamanna, Angelo Cristiano, Luigi Manfredi, Salvatore Donadeo, Felice Vozzi, Felice Tucci, Giovanni Manfredi, e D. Saverio Cristiano.

D. Carmine Cortese, D. Giovanni Aragona, D. Gaetano Cortese, e D. Francesco Aragona affermano essersi vagamente detto di aver Micciulli esercitato tra i rivoltosi funzioni e comando.

Micciulli rientrava in patria dopo sbandate le masse: lo dicono Angelo Cristiano e Luigi Manfredi.

Micciulli nel 1848 si mostrava troppo avverso al Governo; e tanto si rileva dai detti di Angelo Cristiano, Francesco Lamanna, e Luigi Manfredi.

L'escusatore di Micciulli in sostegno delle ragioni di giustizia, all'udienza ha esibito una dichiarazione in carta semplice, nella quale figura anche la firma del caporale Giuseppe Corbo, e che la gran Corte ha ordinato riceversi per quel conto che sarà di ragione.

Tale dichiarazione sta scritta nei seguenti termini: « Io Francesco « Micciulli sotto-capo della Guardia nazionale, e Giuseppe Corbo caporale « della Guardia di pubblica sicurezza dichiariamo quanto siegue.

« Io caporale Corbo alla vista di una riunione popolare, la quale ben- « chè inerme rendeasi imponente per la sola numerosità, la quale faceasi « a chiedere, emulando l'esempio di altre comuni limitrofe il solo arma- « mento consistente in sette carabine, altrettante sciable, e corrisponden- « ti bajonette: conoscendo non essere utile e prudenza menoma nega-

Digitized by Google

« tiva, le ho consegnate volontariamente al sotto capo sig. Micciulli uni-
« tamente ad undici mazzi di cartucce — Non che al sig. D. Giulio Mira-
« belli che spontaneamente ho mandato chiamando ond' evitare disturbo,
« e per sua custodia nel corpo di guardia dette armi come persone di fidu-
« cia, i quali tutto hanno calmato e tutto fatto eseguire con moderazione
« e pace ».

Firmati — Giuseppe Corbo caporale — Francesco Micciulli — G. Mirabelli.

Per P. Raffaele Oriolo.

FATTO

Frate eminentemente risentito e rivoltoso; egli nativo di Castrovillari faceva dimora nel convento di questo Capoluogo. Fin dal 1837 tramava contro il Governo, e mostrando di non essere cosi alte le cause del choléra morbus incitava a turbolenze i malcontenti, fino a concertare con i sediziosi per invadere mano-armata la città, strozzare le principali autorità, correre sulla capitale ed assistere all' apertura del Parlamento : ma la sedizione era debole e sortiva senza effetto — Intanto agli arresti di taluno, Oriolo allontanavasi da questo capoluogo, ove rientrava terminate le inquisizioni — In gennaio poi del 1848 al concerto di novello insorgimento corse voce che Oriolo consentiva con altri congiurati all' eccidio della Gendarmeria e parte delle truppe di linea acquartierate nel suo monastero : ma promulgata a tempo la Costituzione prevenne cosiffatti eccessi. Non però a tale annunzio ristavasi, mentre avendo in mano il vessillo tricolore non mancò di spargere spaventose voci di ribellione per le strade di questa città — In occasione dei celebrati funerali ai morti del 1844, pronunziò Oriolo elogio funebre, ove ebbe a trascorrere in invettive contro il Governo : predicando in Chiesa e in altri luoghi pubblici profferiva ingiurie contro il Re, S. N. — E nelle vedute di promuovere la guerra civile, tentava farla succedere in questo capoluogo, quando furibondo spingeva l' accal-

Digitized by Google

cata popolazione alla distruzione dei Carrettiani, ed a far cadere cento teste per terra — Oriolo riceveva nel monastero un ignoto di volto truce, scoverto quindi per un emissario.

Il fatto espresso viene sorretto da molte testimonianze che si rilevano nei diversi processi che la gran Corte ha sottocchio.

P. Antonino Capurro, F. Domenico Caruso, F. Giacinto Bianco, e D. Raffaele cav. Lepiane, senz' altra precisione, dicono Oriolo uomo eminentemente riscaldato e rivoltoso.

Dai detti di P. Riginaldo Aloisio si ha, che Oriolo congiurava fin dal 1837 per l' abbattimento del Governo e lo stabilimento della repubblica; che in un giorno di luglio di quell' anno, allorchè infieriva in Cosenza il colera, voleva dare il segnale della rivoluzione col suono delle campane a stormo dopo aver radunato una moltitudine di persone, ma che veniva impedito a ciò fare dagli altri religiosi; che in un altro giorno del suddetto mese di luglio armato di pistola e stile partiva dal convento, dicendo doversi conferire nella Capitale per trovarsi all' apertura dell'alto Parlamento, e che in quella notte dovendo scoppiare la insurrezione in Cosenza col massacro dell' Intendente e di altre Autorità, diceva voler lasciare alla porta della di lui stanza un viglietto col di lui nome e cognome, perchè gl'insorti che dovevano assalire il convento avessero rispettato la di lui cella; che nel mattino seguente a tanto dire ritornava in convento turbato, e dicevasi pubblicamente che i rivoltosi che in più centinaia avevan concertato assembrarsi nella scorsa notte nelle querce di Frugiuele, non vi si erano riuniti che in pochissimo numero, e che perciò non aveva avuto luogo il movimento sedizioso, del quale era egli a parte; e che temendo quindi poter essere scoverto dalla giustizia, si allontanava da Cosenza, ove ritornava dopo rientrato il tutto nell' ordine.

A P. Antonio Capurro e a P. Riginaldo Aloisio, Oriolo confidava che negli ultimi giorni di gennaio 1848, pria della pubblicazione dello Statuto, era pronta una rivoluzione generale, e che trovavasi compromesso coi faziosi di farli entrare di notte tempo nel monistero per sacrificare i Gendarmi e porzione della truppa di linea che si era acquartierata, cosa che non ebbe effetto perchè venne concessa la Costituzione.

Digitized by Google

Pasquale Gallo, Giuseppe Cosentino, Francesco Campagna, Domenico Marone, P. Antonio Capurro, dicono che pubblicata la Costituzione, Oriolo andava girando per le strade di questo Capoluogo alla testa di una folla di popolo da lui riunito, e mettendo grida di libertà e propagando la rivolta; che anzi dalla dichiarazione di D. Paolo del Gaudio si ha, che Padre Oriolo, per l'espresso reo oggetto predicò ancora in Chiesa e in altri luoghi pubblici, profferendo ingiurie contro il Re, N. S.

P. Aloisio dice che in altro giorno Oriolo volendo pur promuovere la guerra civile, dopo aver diretto delle ingiurie all' Intendente perchè si era presto corrotto, mettendosi al lato degli spioni, gridava per le pubbliche strade *abbasso i Carrettiani, cento teste a terra, vili Cosentini!*

Dai detti di P. Capurro, e P. Aloisio si ha che Oriolo vagheggiava le idee repubblicane, perchè scontento dello Statuto, ch'era stato, a suo dire, concesso forzosamente dal Re, il quale mal siedeva su di un Trono insanguinato; che riceveva nel monastero un ignoto di volto truce, scoverto quindi per un emissario che si recava in giro per concertare una rivolta e stabilire il regime repubblicano.

Dai detti di Luigi Merolla, Gregorio Famoso, Nicola Dorsi, Antonio Romano, Berardino Taglianetti, Giuseppe Rotiroti, Achille Graux, Giovanni Orefice, Vincenzo Iandola, Antonio di Giovanni, P. Rosario Stumpo, Domenico Marone, P. Gaudio, P. Riginaldo Aloisio, P. Antonino Capurro, D. Bruno parroco Cardamone, Pasquale Gallo e Gennaro Sisca si ha, che sedotti con danaro dei soldati del 1° Battaglione-Cacciatori che aveva quartiere nel monastero di S. Domenico, Oriolo in aprile del 1848 congiurava per lo disarmo del Battaglione medesimo e per l' uccisione degli uffiziali per quindi marciare in massa sulla Capitale, detronizzare il Re e proclamare la repubblica; che scoverta la trama per le jattanze di taluno dei soldati congiurati, venivano questi arrestati.

Oriolo partiva quindi in maggio del 1848 per Napoli con Giovanni Mosciari, Pietro Salfi, Biagio Miraglia ed altri rivoltosi in compagnia dei Deputati. — Lo attestano Francesco Campagna, D. Giovanni Orlandi, D. Paolo del Gaudio e D. Francesco Paura.

Digitized by Google

Per D. Achille Conforti.

FATTO.

D. Achille Conforti settario dal 1844 con altri armati nel 1848 si portava in Cosenza, e mostrossi uno dei più operosi in occasione de' funerali celebrati ai morti del 1844 — In giugno del 1848 stesso ebbe parte alla fucilazione delle statue del Re e della Regina — E quando la provincia era in sommossa egli, il Conforti, di gente armata del proprio paese si fece capo e condottiere—Comandava la Guardia nazionale di S. Benedetto Ullano in seguito di nomina del Comitato Ricciardi — Unitamente a Mosciari partì come capo pel campo di Paola, e quindi per quello di Spezzano Albanese — Fu in Cassano coi Siciliani—Ebbero conflitto con le truppe Regie — Per tre giorni fece arrestare Alberto Musacchio per non aver voluto partire per il campo — Come pure fece arrestare per due giorni Natalina Mosciaro, e la moglie di Benedetto Santanna, perchè i costoro mariti eransi negati a partire.

I fatti prospettati sono dichiarati da più testimoni.

D. Nicola Dores, Giuseppe Vozza, Costantino Musacchio, Benedetto Santanna ed Achille Dores attestano che Conforti settario sin dal 1844 congiurò per la rivolta del 15 marzo suddetto anno; che sempre accanito contro il Governo fu, con Giovanni Mosciari, nell' emergenza del 1848 autore di tutt' i disordini.

Scanderbek, e Benedetto Fortino, Ercole Musacchio e Costantino Carci, dicono che celebrandosi in marzo del 1848 in Cosenza i funerali dei così detti martiri del 15 marzo 1844, Conforti in questo Capoluogo si conferiva con molti armati, insieme ai quali intervenne nella solennità.

Basilio Manes, Angelo Dragone, Mariantonia Milano, Carolina Milano, Giovanni Martino, Michele Trotta, Giuseppe Vozza, Rocco Calabria, Vincenzo Vozza, Anna Dragone, Lazzaro Manes, Nicola Dores, e Pompilio Rodotà, affermano che nel 7 giugno 1848 per dare ad intendere

Digitized by Google

che il Re e la Sovranità non più esisteva, tolte le statue delle LL. MM. il Re e la Regina dalla Casa Comunale, dopo averle in pubblica strada cavati gli occhi e commesse altre contumelie, in mezzo alle grida di morte al tiranno, viva la libertà, viva la repubblica, procedeva il Conforti con altri rivoltosi alla fucilazione delle statue medesime, riducendole in pezzi.

Conforti veniva nominato dal Comitato-Ricciardi a capo Comandante le Guardie nazionali del suo paese. Tanto si ricava dal bullettino del Comitato numero 11 e dai detti di Gaetano Fortino, Scanderbek Fortino, e Benedetto Fortino.

Achille Dores, Scanderbek, e Gaetano Fortino, Alberto ed Ercole Musacchio, Costantino Carci, Lazzaro Manes, Nicola Dores, Giuseppe Vozza, e Benedetto Santanna, accennano che Conforti procedeva all' arresto di diversi individui che non volevano marciare pei campi rivoltosi, servendosi anche a catturare i congiunti degli individui stessi, e di forzare in altra guisa le persone onde partissero pei campi in parola.

Dall' interrogatorio di Nicodemo Migliano e dai detti di Achille Dores, Antonio Colonnese, Pietro Melicchio, Sabato Vilotta, Giovanni Dragone, Simone de Seta, Gaetano Sganga, Gaetano de Luca, Ercole Musacchio, Nicola Dores, Domenico d'Agostino, Vincenzo Artino, Gaetano Scanderbek, e Benedetto Fortino, Alberto Musacchio, Costantino Carci, Lazzaro Manes, Pompilio Rodotà, si ricava che Conforti organizzava nel giugno del 1848 una banda di armati, e che partiva alla testa di essa pria pel campo di Paola e poi per quello di Spezzano Albanese e Cassano coi Siciliani; venendo in conflitto con le Regie truppe giusta l'asserto dei cennati Nicola Dores, Pompilio Rodotà, Giovanni Dragone, Sabato Vilotta, e come risulta ancora dall' interrogatorio dell' espressato Nicodemo Migliano.

Conforti faceva soffrire delle persecuzioni a taluno che disertava dal Campo, e giungeva a carcerare altri che aveva cooperato alla diserzione suddetta: lo dicono Gaetano e Benedetto Fortino, non che Alberto Musacchio.

E tali elementi di pruova sono confortati dai detti giurati di moltissimi testimoni intesi nelle pubbliche discussioni a carico di Nicodemo Mi-

Digitized by Google

gliano e dei fratelli Conforti ed altri, dannati da questa gran Corte speciale come dalle decisioni del 2 marzo e 28 luglio 1852. E da tali decisioni che si riscontrano con le deposizioni giurate dei testimoni, si rilevano gli eccessi in tempo non sospetto addebitati ad Achille Conforti, e l'altro fatto di avere Agesilao Mosciari, ucciso in conflitto dalle Regie forze, esercitato le funzioni di Sotto-Tenente nella Compagnia che aveva a Capitano il più volte ripetuto D. Achille Conforti.

Per D. Luigi de Matera

FATTO

Ebbe nomina dal Comitato Ricciardi di Quartier-mastro della Colonna spedita in Paola — Col fatto e con la espressa qualità partì pel Campo di Paola, ove fu visto con gli altri rivoltosi ivi radunati — De Matera esercitava le funzioni di Quartiermastro, pagando alle bande la diaria sussistenza ; per lo che nelle mani di lui furono versate le diverse somme tolte per ordine del Comitato distrettuale dalla Cassa della Ricevitoria di Paola.

Il fatto esposto è sostenuto da testimoni e documenti.

La nomina di de Matera dal Comitato-Ricciardi a Quartiermastro delle masse rivoltose da partire per Paola, si rileva dal bullettino num. 6.°

Giuseppe Campagna dichiarò che de Matera parteggiava pel Comitato-Ricciardi.

De Matera col fatto partiva pel Campo di Paola con la qualità di Quartiermastro in quelle masse : lo dichiarano D. Raffaele Sannuti, D. Francesco Paura, D. Antonio, e D. Francesco Bonanno, D. Domenico Cardone, e D. Tommaso Scinti.

De Matera fu visto in Paola fra i ribelli ivi radunati : lo dicono D. Pasquale Maraviglia, D. Francesco Rossi, e Giuseppe dell'Osso.

Gaetano Ciannella, Saverio Parise, Antonio Guida, D. Domenico Perrotta, Nicola Guido, e D. Saverio Anastasio, dicono che de Matera in

Digitized by Google

Paola esercitava le funzioni di Quartiermastro, pagando alle bande la diaria sussistenza.

Per lo che nelle mani di esso de Matera furono versate le diverse somme tolte dalla Cassa della Ricevitoria distrettuale di Paola per ordine di quel Comitato, *onde far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni della Nazione.* — Tanto si ricava dai detti di Fedele Maselli e di D. Salvadore Cerchiara; non che dai diversi verbali di violazione di cassa in Paola, nei quali sta detto di essersi stimato di prendere la moneta effettiva e di passarla al signor D. Luigi de Matera Quartiermastro, onde far fronte ai pagamenti addossatigli dal Comitato.

Per D. Francesco Mazzei.

FATTO.

D. Francesco Mazzei implicato nei rivolgimenti del 1844 venia imprigionato, e ugualmente che per fatti cospirativi lo era pure nel 1847 — Mazzei fu scelto uffiziale della illegalmente costituita Guardia nazionale — Mazzei fu componente del Circolo nazionale e fu all'incontro di Domenico Mauro quando venne in questa città — Mazzei fu uno dei principali ammutinati al disarmo della Gendarmeria; e quando la Provincia era tutta in armi, nella qualità di primo Tenente partì per gli accampamenti di Paola, donde si mosse come Capo per quello di Spezzano Albanese — Mazzei dopo il 15 maggio 1848 ricevè in sua casa Giuseppe Pacchione, uno degli Esteri ribelli, condannato nell'anno 1844 a morte, e quindi aggraziato.

Son questi i fatti che il Pubblico Ministero esponeva addebitando a Mazzei coll'accusa scritta il misfatto di cospirazione ed attentato. Intanto dalla lettura dei processi sul conto di Mazzei si sono rilevate le dichiarazioni che seguono.

D. Giovanni Battista Tucci, D. Francesco Paura, D. Pietro Scinti, senz'altra precisione accennano l'arresto di Mazzei per le rivolture di mar-

Digitized by Google

zo 1844. — E D. Tommaso Scinti, e D. Luigi Zicarelli attestano che dopo il 15 maggio 1848 Mazzei ricevè in sua casa quel ribelle Pacchione di cui sopra si è discorso.

D. Michele Lepiane e D. Pietro Scinti dicono, che pubblicata la Costituzione, Mazzei fu uno degli uffiziali della illegale Guardia nazionale; ma non precisano quali atti illegali avesse commesso Mazzei con simile qualità.

D. Giovanni Orlandi dice che Mazzei era uno de'componenti il sedizioso Circolo preseduto da Ortale, ma non precisa altro nè determina atti singoli che avesse potuto Mazzei stesso praticare come componente il Circolo in parola.

Giuseppe Campagna dichiara che al venir nel 1848 di Domenico Mauro in Cosenza, Mazzei gli usciva incontro con Nicola Lepiane ed altri rivoltosi.

Mazzei nel maggio del 1848 prendeva parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza: lo dichiararono nel seguente modo Giuseppe Cosentini, e Giacinto Spadafora; l'uno presso l'Inquisitore disse, senza precisare il giudicabile Mazzei, che tutte le guardie nazionali si portarono per disarmare la Guardia di sicurezza pubblica; e l'altro che affermò di aver distinto Mazzei, come quegli che prese parte nel disarmo in discorso, in altre pubbliche discussioni con i rei presenti sempre ha ritrattato la dichiarazione scritta.

Mazzei in giugno del 1848 partiva pei Campi dei ribelli, recandosi in Paola. E l'affermano D. Tommaso Scinti, D. Francesco Paura, D. Tommaso Merenda, e D. Girolamo Adami, tutti e quattro di Cosenza, i quali per altro dichiarano senza causa di scienza ed altra precisione nel seguente modo: D. Tommaso Scinti dice che Mazzei partì per i campi; Paura, Merenda, ed Adami asseverano che Mazzei partì per i campi di Paola.

Da un autografo di Mileti poi si ha la nomina di Mazzei a 2.° Tenente nel campo di Paola, ma il processo non contiene la pruova di avere Mazzei con effetti esercitato tali funzioni fra le masse accampate in Paola.

Mazzei quindi partì per Spezzano Albanese come Capo: lo dichiarano senz'altra precisione e senza causa di scienza, i fratelli D. Antonio e

Digitized by Google

D. Francesco Bonanno, i quali nel corso del 1848, come si ravvisa dagli atti processuali, mai si amossero da Cosenza.

Per D. Bruno Renzelli.

FATTO

D. Bruno Renzelli prestò mano agli avvenimenti del 1844; fu arrestato nel 1844 e 1847 per affari politici — Fu scelto uffiziale della illegalmente costituita Guardia nazionale; fu membro del Circolo nazionale ed andava incontro a Domenico Mauro quando veniva in questa città. — Fu componente il Comitato-Cosentini — Fu spedito dal Comitato Cosentino in Napoli, onde interrogare i capi delle rispettive Guardie nazionali, e l'Intendente Romeo in Salerno sullo stato delle cose, e se da qui partir dovea la colonna per proteggere la cosa pubblica — Con Raffaele Lopez e Luigi de Simone, Renzelli accompagnò Collice in S. Pietro, allorchè fu nominato organizzatore della Guardia nazionale, e fu tra coloro che in una notte del 1848 cantando gridavano viva la libertà, morte al tiranno — Dal Comitato Ricciardi, Renzelli venne nominato Controloro della Tesoreria generale; e negli ultimi giorni della rivoluzione nel 2 luglio fu veduto tra quelli che scortavano fra sediziose grida per la città una bandiera nera con l'effigie della morte.

È questo il fatto presentato dal Ministero Pubblico, accusando Bruno Renzelli di cospirazione ed attentato. È forza intanto colla guida dei processi rilevarne i fatti che sostengono l'accusa scritta, per altro modificata con le conclusioni orali, con le quali si è dimandato dichiararsi Renzelli complice nel misfatto di cospirazione ed attentato.

D. Francesco Napoli, Luigi Intrieri, Angelo Morelli, Antonio di Stefano, e Pasquale Lavia, affermarono l'arresto di Renzelli eseguito per ordine della Polizia ordinaria come sospetto in fatto politico; soggiunsero che Renzelli con altri rivoltosi frequentava la casa Collice seguendolo nel comune di San Pietro in Guarano, allorchè colà si recò per organizzare

Digitized by Google

quella Guardia nazionale; attestavano inoltre che in tal rincontro per quell'abitato di S. Pietro in Guarano in una notte una folla di gente, della quale faceva numero Renzelli, gridò *morte al tiranno, viva la libertà* — Però di questi testimoni alcuni dichiararono le cose esposte per detto; altri non espressero la causa della scienza; altri attestarono nei loro interrogatori come imputati politici; altri dissero le voci sediziose in modo da far sorgere positivo dubbio se si fossero ingannati, perchè pronunziate di notte e fra una calca di gente.

D. Francesco Paura, D. Antonio e D. Francesco Bonanno, D. Giuseppe Lepiane, e D. Giovanni Orlandi attestarono che Renzelli fu arrestato per le rivolture di marzo 1844, e che dopo la pubblicazione della Costituzione fè parte del Circolo nazionale preseduto da Ortale — Ma non si precisarono gli atti e le operazioni avesse potuto Renzelli commettere colla qualità di componente il Circolo nazionale. E qui giova ricordare il detto di più testimoni, cioè che coloro i quali dominavano, e da cui sortivano gli atti e le deliberazioni nel Circolo, erano circa trenta.

D. Giuseppe Campagna, e D. Pietro Scinti asseverarono che nella casa di Renzelli si univano altri rivoltosi per discutere segretamente; talchè da simile riunione aveano origine tutt'i disordini. Ma il processo è muto e non stabilisce quali fatti precisi si avessero in quell'asserta riunione concertati e conchiusi.

D. Ignazio Stancati, D. Francesco Grandinetti e D. Paolo del Gaudio dissero che Renzelli fu uno degli uffiziali della Guardia nazionale, ma non attestarono quali atti criminosi avesse Renzelli commesso come uffiziale della Guardia nazionale. E giova dirlo una volta per sempre, che in seguito di varie pubbliche discussioni tenute coi rei presenti, surse positivo dubbio sul modo e su i mezzi praticati per la nomina degli uffiziali e componenti la Guardia nazionale nel 1848.

D. Giuseppe Campagna disse che Renzelli andava all' incontro di Domenico Mauro quando venne in questa Città.

Renzelli nel 18 maggio 1848 venia spedito dal Comitato-Cosentini in Napoli, onde interrogare i Capi della Guardia nazionale, e D. Giovanni

Digitized by Google

Andrea Romeo, Intendente in Salerno, sullo stato delle cose, e se dovea partire da qui la colonna per proteggere la cosa pubblica. Ma il processo è silenzioso e non rileva se con effetti Renzelli avesse accettato l'incarico, e si fosse mosso per eseguire la commissione.

D. Pasquale Carroccia disse Renzelli uno de'componenti il Comitato-Cosentini. Ma in processo non si sono rilevati gli atti criminosi da Renzelli praticati come componente del Comitato in parola.

In tempo del rivoluzionario Comitato-Ricciardi, Renzelli fu nominato Controloro della Tesoreria generale del Comitato medesimo. Ma se tanto si rileva dal bullettino num. 19, il processo non offre la prova di aver Renzelli accettato tale carica; che anzi dalla dichiarazione del Ricevitore generale della provincia D. Edoardo barone Giannuzzi Savelli si ha che Renzelli non fece atti dimostranti l'esercizio della qualità di Controloro della Tesoreria generale.

Dai detti di D. Giuseppe Campagna si rileva Renzelli tra coloro che scortavano la bandiera nera di cui di sopra si è discorso. E già per questo vituperevole eccesso la gran Corte si trova di aver impartito i fulmini della legge contro due che già stanno espiando pur troppo meritata pena.

Per Pasquale Spada.

FATTO.

D. Pasquale Spada diunita ad altri adunò nel proprio paese di Paterno circa quaranta insorti armati, coi quali giungea in questo Capoluogo — Entusiasmato per le idee liberali, instigava le persone a partire per i campi ribelli — Spada fu Capitano degli armati che partirono per Paola, ove fu visto con la banda suddetta dimorarvi per più tempo — Spada rientrò in patria dopo lo sbandamento delle masse ribelli.

Il Pubblico Ministero questo fatto esponeva accusando Pasquale Spada di cospirazione ed attentato. Ma i testimoni che incalzano Spada sono Giovanni Ricca, Bernardo Caputo, Giuseppe Florio, D. Gaetano Florio,

Digitized by Google

Vincenzo Caputo, Antonio Merenda, Ignazio de Simone, Baldassarre Garofalo, Lorenzo Laneve, D. Vincenzo Plantedi, D. Michele Cerchiara, D. Francesco Rossi, Giuseppe Masello, Antonio Guida, Vitaliano Rocca, D. Saverio Anastasio, D. Michele, e D. Giuseppe Grandinetti, non che Ferdinando Medice — È giuocoforza intanto marcare i loro precisi detti, onde con sana critica giudicare.

Giovanni Ricca accerta che in giugno 1848 diversi di Paterno partirono pel campo di Paola; che D. Pasquale Spada vi figurava da capo; che rientrarono in patria dopo disfatti i campi; che vi mancarono da venti giorni circa, e che la voce pubblica annunziava essere stati in detto campo.

Bernardo Caputo attesta come il precedente testimone Giovanni Ricca.

Giuseppe Florio assevera che tra la gente partita pel campo ricorda esservi stato D. Pasquale Spada da capo; che rientrarono in patria dopo venti giorni dismessi i campi; che egli non li vide partire, e che si accorse della loro assenza.

D. Gaetano Florio accerta di aver veduto partire Spada da capo della gente di Paterno che si mosse per il campo di Paola: e soggiunge di essere Spada rientrato insieme agli altri in paese pria della disfatta dei campi di Castrovillari.

Vincenzo Caputo assicura aver veduto partire per il campo di Paola gente di Paterno sotto il comando di D. Pasquale Spada.

Antonio Merenda attesta come il precedente, e soggiunge che ritornarono in patria pria di dismettersi il campo di Castrovillari.

Ignazio de Simone afferma la partenza di più individui da Paterno per Paola, ma per detto pubblico; soggiunge che dessi venivano comandati da Spada, e che rientrarono in patria pria della disfatta del campo di Castrovillari.

Baldassarre Garofalo, comunque principia la dichiarazione con dire che — « vide partire molti compaesani di Paterno pel campo di Paola co« mandati da D. Pasquale Spada » — pure si contraddice chiudendo i suoi detti così: — « e comunque egli non li abbia veduti partire, pure lo ap« prese dal detto pubblico.

Digitized by Google

Lorenzo Laneve attesta ch' egli intese di esser partiti pel campo di Paola, onde abbattersi colle truppe Regie, dal suo paese Paterno, circa quaranta individui sotto il comando di D. Pasquale Spada. Soggiunge che crede di essere ritornati in patria dopo la dismessione del campo.

D. Vincenzo Plantedi di Paterno afferma che intese pubblicamente dire essere partiti pel campo di Paola molti suoi compaesani, sotto il comando di D. Pasquale Spada.

D. Michele Cerchiara dichiara che tra le masse ribelli riunite in Paola si enunciava quella di Paterno; e che gli sembra aver inteso vociferare che tale banda veniva capitanata da D. Pasquale Spada.

D. Francesco Rossi afferma di avere inteso dire in Paola sua patria che un tal di cognome Spada comandava la banda di Paterno.

Giuseppe Masello senza indicare causa di scienza dichiara che tra le masse in Paola ve ne fu una di Paterno comandata da un tale Spada di cui gnora il nome; che questa si trattenne circa otto giorni, e dopo partì, quando s'intese la disfatta del campo di Castrovillari.

Antonio Guida dichiara che in giugno 1848 fu in Paola una banda armata comandata da un tal D. Pasquale Spada, e vi dimorò circa quindici giorni, occupando la torre del Telegrafo e qualche volta la marina. Soggiunge che la diaria loro si somministrava da un tal Matera.

Vitaliano Rocca attesta che nel giugno del 1848 per quei disordini si assentò da Paola, e dimorò in territorio di Fuscaldo in una casina; che essendo rientrato in luglio, sedate le cose, ignora i componenti di quelle masse ribelli, nè intese dire se tra le diverse bande armate, vi fu una di Paterno, comandata da D. Pasquale Spada.

D. Saverio Anastasio dichiara che in giugno 1848 fra le altre bande in Paola, ve ne fu una di Paterno comandata da un tal D. Pasquale Spada, il quale prese abitazione nel palazzo della Sottintendenza. Soggiunge che tale banda era di circa quaranta uomini che veniva pagata da D. Luigi de Matera; che si trattenne in Paola moltissimo tempo, ma che non si rammenta quando partì, qual direzione prese.

Ferdinando Medice afferma per pubblico detto la partenza di Spada

Digitized by Google

con gli altri da Paterno pel campo di Paola. Soggiunge che rientrarono in patria dopo dismessi i campi e dietro l'assenza di quindici o venti giorni.

D. Michele Grandinetti afferma che D. Pasquale Spada pubblicata la Costituzione si mostrò riscaldato per le idee liberali; che insieme a D. Ciro Caputo poi raccolse da quaranta in cinquanta uomini, presso i quali figurava da capo; che partì per i campi per battere le milizie onde cambiare la forma del Governo; che tanto conosce perchè la partenza fu di giorno ed in veduta quasi dell'intiero popolo; che poi, come si diceva, tale banda riceveva in Paola la sussistenza per ordine del Comitato di Cosenza.

D. Giuseppe Grandinetti, senza precisare la causa della scienza, dichiara che nel giugno del 1848 si formò in Paterno una compagnia di quaranta individui circa, nella quale D. Pasquale Spada figurava da capo; e che partì per Paola col fine di battere le truppe.

Per D. Francesco Maria Lanzellotti.

FATTO

D. Francesco Maria Lanzellotti nel 1848 con altri, per l'abitato di Fuscaldo, cantava canzoni sovversive. Era tra coloro che nel giugno dello stesso anno 1848 infransero lo stemma Reale sistente nel posto doganale di Fuscaldo stesso. Era pure uno degli autori dell'infrangimento in Fuscaldo eziandio della statua del Re, e dietro che fu rotta il summenzionato Lanzellotti portò la testa alla punta del bastone.

Per questi fatti il Pubblico Ministero accusava D. Francesco Maria Lanzellotti da Fuscaldo di cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale. Con le conclusioni orali il Procurator generale modificava l'accusa scritta, dimandando dichiararsi il constare di avere il D. Francesco Maria Lanzellotti provocato ai sensi dello art. 140 delle ll. p.

Nel volume 98 della gran processura si contengono le pruove de'fatti esposti avvenuti in Fuscaldo. È utile cosa ricordarle per quindi definire con logica e sana critica.

Digitized by Google

D. Arcangelo Ariani presso l'Inquisitore dichiarava che D. Francesco Maria Lanzellotti andava con altri anarchisti cantando per l' abitato di Fuscaldo sediziose canzoni, i cui versi finali erano « Viva l' Italia, viva « Pio IX, viva Sicilia, la libertà, viva Calabria, morte ai Re ».

Francesco Leta, Francesco Vasuino, Francesco de Bernardis, Ferdinando Mazzei, Giacomo Trotta, Antonio Valenza, Giambattista de Bernardis, D. Giuseppe Marini, Gennaro Talarico, Gaetano, e Raffaele Mazzei, Giovanni Coscardi e Nicola Martino presso l' Inquisitore dichiaravano in ordine allo infrangimento dello stemma Reale che esisteva nel posto doganale di Fuscaldo. Vediamone i loro precisi detti.

Francesco Leta attestava per voce pubblica che taluni di Fuscaldo che non ricordava, aveano tirato delle fucilate sullo stemma Reale, ch' era nel corpo della Guardia doganale.

Francesco Vasuino affermava per inteso dire che D. Francesco Maria Lanzellotti con altri tirarono delle fucilate sullo stemma Reale esistente nel posto doganale della Marina di Fuscaldo.

Gennaro de Bernardis asseverava essersi detto che persone di Fuscaldo avevano tirato delle fucilate sullo stemma Reale esistente nel posto doganale di Fuscaldo.

Ferdinando Mazzei dichiarava avere inteso parlare dello infrangimento dello stemma come sopra, ma che non era al caso di affermare l' epoca e gli autori.

Giacomo Trotta dichiarava uniformemente a Ferdinando Mazzei.

Antonio Valenza e Giovanni Battista de Bernardis presso l'Instruttore affermavano ignorare se in Novembre 1848 in Fuscaldo circolavano delle notizie allarmanti ; soggiungevano ignorare eziandio se furono tirate delle fucilate allo stemma Reale della dogana di Fuscaldo.

D. Giuseppe Marini affermava per inteso dire che in giugno 1848 il sacerdote D. Salvadore Santoro ed altri tirarono delle fucilate sullo stemma Reale della dogana nella marina di Fuscaldo.

Gennaro Tallarico diceva allo Inquisitore nulla poter affermare sul fatto relativo allo stemma di cui si è discorso.

Digitized by Google

Gaetano Mazzei attestava che nel giugno del 1848 nella marina di Fuscaldo diversi individui presero lo stemma Reale ch'esisteva sopra la porta della dogana, lo situarono sull'arena, e vi tirarono diversi colpi di arma da fuoco per disprezzo, e per dare ad intendere al popolo non esservi Monarchia; soggiungeva che al rumore, dopo mezzogiorno avveniva, si svegliò, e da diverse femmine che non ricordava, seppe l'accaduto, e gli dissero che gli autori erano stati taluni forestieri insieme al sacerdote D. Salvadore Santoro, Egidio Colonnese, ed altri.

Raffaele Mazzei affermava che in un giorno che non gli sovveniva, intese una ventina di colpi di fucilate, e poi seppe che molti individui fra i quali D. Francesco Maria Lanzellotti aveano preso lo stemma Reale sistente nel posto doganale della marina di Fuscaldo, e che dopo situato sull'arena vi tirarono delle fucilate per far credere cessato il potere del Re.

Giovanni Coscardo diceva che il sacerdote Santoro, D. Giuseppe Turco ed altri che non ricordava, avevano tirato allo stemma della dogana come sopra.

Nicola Martino nominava Santoro, Vaccaro, Turco ed altri, come autori delle fucilate sullo stemma esistente nella dogana della marina di Fuscaldo.

Giacomo Ceraldi, Ferdinando Mazzei, Antonio Poci, Raffaele Imperatrice, Giuseppe Strigaro, Antonio Valenza, Anna Trotta, Luigi Mazzei, Vincenzo Lanzellotti, Giacomo Allevato fu Pasquale, Gennaro Tallarico fu Salvadore presso l'Instruttore dichiarando per l'infrangimento della statua del Re, non indicarono fra gli autori di tale eccesso Francesco Maria Lanzellotti. In vero:

Giacomo Ceraldi affermava per voce pubblica che D. Alfonso Vaccaro, D. Giuseppe d'Andrea ed altri presero il mezzo busto del Re dalla Regia Giustizia, lo trasportarono per l'abitato di Fuscaldo e lo ruppero.

Ferdinando Mazzei diceva all'Inquisitore nulla sapere circa la rottura del mezzo busto del Re, e circa gli autori.

Antonio Poci manifestava che nel 2 luglio 1848 taluni forestieri in unione di diversi giovani di Fuscaldo presero da quella Regia Giustizia il

Digitized by Google

mezzo busto del Re, vi posero due corna, per dileggio lo portarono pel paese e lo ruppero.

Raffaele Imperatrice, e Giuseppe Strigaro presso l' Instruttore dichiaravano ignorare gli autori della rottura del mezzo busto del Re, e dopo un esperimento in carcere aggiunsero per voce pubblica che il giovanetto Giacomo Allevato germano del Sagrestano Antonio portò il mezzo busto del Re per l'abitato di Fuscaldo.

Antonio Valenza attestava per pubblica voce che nel 2 luglio 1848 fu portata per l'abitato di Fuscaldo una statua del Re, ma che ignorava a che oggetto e da chi.

Anna Trotta, domestica del giudice Bonanni, e che nella discussione pubblica a carico di un certo Carnovale ritrattò la dichiarazione scritta, nemmeno indicava D. Francesco Maria Lanzellotti fra quelli che si erano portati alla Regia Giustizia per impossessarsi del mezzo busto del Re, e commisero quelle eccedenze, di cui nella detta sua dichiarazione si discorre. Il certo si è che Anna Trotta dichiarando e deponendo, mai nominò D. Francesco Maria Lanzellotti.

Il Cancelliere comunale D. Luigi Mazzei attestava per pubblico detto il fatto della rottura della statua, senza averne inteso gli autori.

Vincenzo Lanzellotti dichiarava per voce pubblica che un certo Messinetti, Vaccaro ed altri con dei forestieri si presero la statua del Re, vi posero due corna, la portarono pel paese, dicendo il miserere per dileggio.

Giacomo Allevato fu Pasquale di anni 26, muratore, diceva nulla conoscere circa la rottura della statua di cui si discorre.

Gennaro Tallarico diceva nulla sapere di preciso: solo affermava avere inteso dire che taluni giovani di Fuscaldo con dei forestieri avevano per disprezzo rotto la statua del Re.

Giacomo Allevato fu Salvadore di anni 12 dichiarava presso l' Inquisitore che alle grida accorse, che fu obbligato trasportare il mezzo busto del Re, cantando il miserere; che non ricordava se in quella circostanza vi erano D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Giusep-

Digitized by Google

pe d' Andrea, e D. Silvio Giannuzzi; che non ricordava chi lo costrinse a portare la statua.

Francesco Leta, Domenico Pastura, Francesco de Bernardis, Francesco d'Andrea, Giacomo Trotta, Tobia Nesi, Giovanni Battista de Bernardis, D. Giuseppe Marini, Antonio Ramundo, Arcangelo Ariani, ed Antonio Carnovale, presso l'Instruttore dichiararono per detto, che nel fatto della rottura del mezzo busto del Re era presente anche D. Francesco Maria Lanzellotti.

Francesco Leta dichiarava che ritornato da Cetraro la sera del 2 luglio 1848 seppe dai suoi e dai vicini che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti fu Pasquale e Battista Carnovale, preso in quel dì il mezzo busto in gesso del Re, e trasportato per l'abitato di Fuscaldo lo ruppero; soggiungeva di aver veduto i pezzi del mezzo busto sulla strada.

Domenico Pastura attestava per detto pubblico che Vaccaro e Giovanni Battista Carnovale nel giorno 2 luglio 1848 per disprezzo portarono per Fuscaldo il mezzo busto del Re, e quindi lo ruppero; soggiunse che D. Francesco Lanzellotti fu Pasquale portava la testa del mezzo busto in gesso del Re nel suo bastone.

Il supplente D. Francesco de Bernardis affermava per voce pubblica che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti, D. Silvio Iannuzzi ed altri, portato pel paese il mezzo busto del Re, poi lo ruppero per disprezzo.

Francesco d'Andrea attestava anche per voce pubblica l'infrangimento della statua per mano di D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti, D. Salvadore Mazzei, D. Silvio, e D. Giuseppe Iannuzzi.

Giacomo Trotta e Tobia Nesi dichiaravano per voce pubblica che dei rivoltosi forestieri con Messinetti, Vaccaro, d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Malefeci, Iannuzzi, e Carnovale presero il mezzo busto del Re, lo trasportarono pel paese e lo ruppero per disprezzo.

Giovanni Battista de Bernardis attestava per pubblica voce il fatto della rottura del mezzo busto del Re, ed indicava per autori de' forestieri con Messinetti, Vaccaro, Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Malefeci, Turco ed altri.

Digitized by Google

Il Cancelliere del Regio Giudicato di Fuscaldo a nome D. Giuseppe Marini dichiarava, che egli ed il Giudice furono richiesti da un certo Vaccaro, dall'accusato Francesco Maria Lanzellotti, da Mazzei, Fuoco, ed altri, tutti armati, per consegnare il mezzo busto, ma che si erano denegati; soggiunse che scorso un quarto d'ora circa, seppe che detti individui insieme ad altri scassinata la porta del Giudicato, ne tolsero la statua, che girarono per l'abitato, e riposta su di un muro nella piazza per fucilarla, un certo Luigi Lanzellotti ubbriaco la ruppe.

Antonio Ramundo attestava per voce pubblica che Messinetti, Vaccaro, d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, Mazzei, Colonnese, Turco ed altri, per disprezzo trasportarono pel paese il mezzo busto del Re con due corna appese, e che quindi lo ruppero.

Arcangelo Ariani attestava per voce pubblica che Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti e molti altri nominati nella dichiarazione, per vieppiù eccitare il popolo alla ribellione e per disprezzo, fecero trasportare il mezzo busto del Re per l'abitato di Fuscaldo con due corna, cantando il miserere, e dicendo morte al tiranno.

Ed Antonio Carnovale affermava essersi detto che D. Alfonso Vaccaro, D. Francesco Lanzellotti ed altri, per disprezzo ruppero il mezzo busto del Re.

Francesco Vasuino ed i conjugi Giuseppe Ramundo e Pasqualina Basile presso l'Instruttore del processo asserivano costare loro come presenti alla circostanza che D. Francesco Maria Lanzellotti faceva numero tra coloro che si permisero infrangere il mezzo busto del Re esistente nel Giudicato Regio di Fuscaldo. Ma è giuocoforza rapportarne i precisi detti di tali testimoni.

L'usciere del Giudicato Regio di Fuscaldo a nome Francesco Vasuino attestava essere stato presente quando verso l'ora del mezzogiorno del 2 luglio 1848 D. Alfonso Vaccaro, D. Giuseppe Messinetti, D. Luigi d'Andrea, D. Francesco Maria Lanzellotti, D. Vincenzo Mazzei, D. Giuseppe d'Andrea, D. Silvio Iannuzzi, D. Egidio Colonnese, e D. Giuseppe Turco, scassinarono la porta del Giudicato di Fuscaldo, presero il mezzo bu-

Digitized by Google

sto del Re, lo portarono per quell' abitato cantando il miserere, e che in seguito lo ruppero; soggiunse che Lanzellotti portava la testa alla punta di un bastone, e che D. Alfonso Vaccaro portava il mezzo busto.

Giuseppe Ramundo affermava che verso le ore 14 del giorno 2 luglio 1848 vide passare Messinetti, Vaccaro, D. Francesco Maria Lanzellotti, d' Andrea, Malefeci e Iannuzzi armati cantando il miserere e gridando da tempo in tempo morte al tiranno; soggiunse che da Giacomo Allevato facevano trasportare il mezzo busto con due corna sulle spalle; dichiarò inoltre che la testa del mezzo busto la portava Egidio Colonnese su di un palo.

Pasqualina Basile attestava uniformemente al marito Giuseppe Ramundo.

Sulla VI.

La gran Corte speciale dalla lettura del processo corrispondente, ha rilevato il seguente

FATTO.

D. Giovanni Mosciari fiancheggiato e garentito si tratteneva tranquillo nella sua patria di S. Benedetto Ullano, quando nel 10 giugno 1849 la Guardia di pubblica sicurezza tentava di assicurarlo alla giustizia, perchè ricercato per i misfatti di lesa Maestà da lui commessi nel 1848. — Mosciari ebbe l' agio d'introdursi in casa, e così si animò dal giardino di lui, e dalla vicina abitazione dei signori Conforti, congiunti di Mosciari, un vivo conflitto di fucilate contro la pubblica forza, rimanendo dai colpi gravemente feriti due Guardie di pubblica sicurezza a nome Giuseppe Romanazzo, ed Antonio Renzulli, non che una certa Isabella Bruni — Si moriva il guardia Giuseppe Romanazzo, e Renzulli e la Bruno ricuperarono la vita in pericolo per ferite ricevute in quel conflitto.

Riusciva Giovanni Mosciari con i suoi compagni di colpa di darsi alla

Digitized by Google

fuga. Ed è notevole che D. Achille Conforti si rendeva in quella tragica scena singolare, imprendendo accanitamente a resistere contro quei militari e quella forza, e tirando colpi di schioppo dal loggiato della di lui casa.

Osservato dai professori dell'arte salutare il guardia Giuseppe Romanazzo si rinvennero due ferite di arma da fuoco, l'una nella regione laterale dritta sita orizzontale tra la 5.ª e 6.ª costa con frattura della stessa, e l'altra nel terzo inferiore del braccio dritto penetrante da parte a parte. Ed i professori medesimi dissero tali ferite prodotte da arma da fuoco carica a palle, e giudicarono pericolosa di vita per gli accidenti la ferita della cassa toracica, e quella del braccio la giudicarono poi pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

Osservarono i professori la persona dell'altro guardia a nome Antonio Renzulli, e marcando una ferita nel dorso della mano dritta con abbrezione di sostanza della stessa, la dissero prodotta da arma da fuoco, e la giudicarono pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

I professori medesimi sulla persona della nominata Isabella Bruno rinvennero una ferita nella parte interna del femore sinistro penetrante da parte a parte, che avea interessato la sola sostanza muscolare. La dissero prodotta da arma da fuoco, e la giudicarono pericolosa di vita e di storpio per gli accidenti.

Colle altre osservazioni generiche sulla persona di Renzulli e d'Isabella Bruni si dissero cessati i pericoli, di cui si è di sopra discorso. Dopo pochi giorni dalla ferita intanto, cessava di vivere l'infelice guardia Giuseppe Romanazzo, e gli atti presentano che la morte avvenne per le ferite ricevute e di sopra descritte.

Sulla specie discorrono Vincenzo Dores, Giovanni Santanna, Domenico e Rocco Tocci, Ioram Dores, Annunziato Scanga, Luigi Vozza, Marta Esposito, Francesco Sicilia, Margherita Reale, Angelo Elmo, Andrea Dores, Costantino Musacchio, Giuseppe Romanazzo, Antonio Renzulli, Domenico Mannarino, Angelo Rizzo, Giuseppe e Filippo Pagliaro, Nicola Ferrise, Rosa Vozza, Anna Dragone, Nicola Dragone, Giovanni Ferraro, Eleonora e Rosa Manes, Francesco Zupo, Gaetano Ferrise, Clemente

Digitized by Google

Curcio — Questi testimoni con cognizione di causa discorrono che Achille Conforti, Giovanni Mosciari insiememente ad altri presero parte al conflitto, di cui di sopra si è parlato. Però non stabiliscono chi de' molti che ebbero parte al conflitto avessero ferito Romanazzi, Renzullo e Bruni.

PREMESSI TALI FATTI ; IN DRITTO

Sulle accuse riguardanti i componenti il Comitato di giugno 1848.

Considerando che gli espressi elementi di fatto presentano indubitata la pruova di avere D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino e D. Giovanni Mosciari, fatta parte del Comitato di giugno 1848 : dessi erano insiememente ad Eugenio de Riso, a D. Raffaele Valentini i componenti di quel Consesso ; i bullettini in istampa ed i tanti autografi dei diversi componenti il Comitato stesso, si congiungono alla pruova testimoniale per conchiudere di essere stati Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici, Musolino e Mosciari componenti del Comitato. I diversi bullettini in istampa nei quali figurano Ricciardi, Mauro, Federici, Lupinacci, Musolino e Mosciari come componenti il Comitato di giugno 1848 si pubblicarono; non s'ignoravano e nessuna osservazione praticarono coloro che vedevano figurare i loro nomi in corrispondenti stampe. Ma i loro singoli atti escludono anche la possibilità di supposizione di persone in quelle stampe,in quei bullettini.E se i borri ed i moduli di alcune deliberazioni,le correzioni e le aggiunte di Ricciardi ; se il proclama ai Napolitani potrebbero presentar dubbiezze sulle persone de'componenti il Comitato che avessero avuto parte in quegli atti, al certo le firme autografe di Ricciardi, Mauro, Mosciari, Federici, Lupinacci e Musolino apposte ad atti come componenti del Comitato di giugno 1848, non fanno dubitare che dessi appartennero all' istesso ribelle Consesso, nella scienza precisa della qualità dei mezzi che si conchiudevano e si mettevano in esecuzione per raggiungere l'iniquo scopo.

Giova intanto far rapido cenno di alcuni fatti, onde dar pieno svilup-

Digitized by Google

po alla proposizione non ha guari espressa — Il proclama in istampa agli abitanti del Napolitano figura firmato da D. Raffaele Valentini, D. Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, ed Eugenio de Riso — Il primo bullettino in istampa del 3 giugno 1848, è firmato da D. Raffaele Valentini, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, D. Francesco Federici, D. Stanislao Lupinacci, D. Giovanni Mosciari — L'altro bullettino in istampa num. 2.° anche della data de'3 giugno 1848 figura a firma di Valentini, Ricciardi, Mauro, Federici, Mosciari e Lupinacci. — Il 3.° bullettino del 4 giugno 1848 figura a firma di Valentini, Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici e Mosciari — Il bullettino n. 4.° del 4 giugno 1848, che contiene nomine a diversi impieghi e funzioni, figura a firma Ricciardi Presidente del Comitato, e de'componenti Mauro, Lupinacci, Federici e Mosciari — Il bullettino in istampa n. 9.° figura sottoscritto da Ricciardi, Mauro, Federici e Lupinacci—Il bullettino in istampa n. 10.° figura sottoscritto dal Presidente Ricciardi, dai componenti del Comitato Mauro, Musolino, Federici e Lupinacci. — Ed il bullettino in istampa n. 16.° figura firmato dal Presidente del Comitato sig. Ricciardi e dai componenti Mauro, Musolino, Federici e Lupinacci.

Ma le firme dei componenti il Comitato di giugno 1848 si rinvengono in moltissimi autografi di Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici, Mosciari e Musolino. Fra i tanti autografi accennati nell' esposizione dei fatti semplici, giova ripetere i seguenti.

Nei giorni 8 ed 11 giugno 1848 Ricciardi, Mauro, Mosciari, Lupinacci, Federici e Musolino nella qualità di componenti il Comitato diressero e sottoscrissero uffizio al signor Bombini per lo pagamento di marcata somma, colla minaccia di adoperarsi la forza in caso d' inadempimento — Un ordinativo del 12 giugno 1848 all' incaricato D. Luigi Gervasi per impossessarsi anche colla forza delle somme esistenti anche nella Ricevitoria generale è firmato da Mauro, Lupinacci, Federici e Musolino — L' uffizio di nomina di Ribotti a Comandante generale di tutte le forze sta a firma di Ricciardi, Lupinacci e Federici — L'ordine al Cassiere di Marano Marchesato per la consegna di talune somme è firmato dai componenti del

Digitized by Google

Comitato Ricciardi, Lupinacci e Federici — L'uffizio di nomina del Maggiore D. Vito Porcari a Presidente della Commessione straordinaria pei reati contro la pubblica causa, sta firmato dai componenti il Comitato Ricciardi, Lupinacci, Federici e Musolino — L'ordinativo al Custode delle prigioni per riceversi nelle medesime Lazzaro Manes, è firmato dai componenti il Comitato, Federici e Lupinacci — Gli ordini agl' incaricati della formazione dei cartucci per impossessarsi anche colla forza di molti barili di polvere è firmato dai componenti il Comitato, Ricciardi, Mauro, Lupinacci e Federici — La prevenzione al Ricevitor generale della provincia perchè tutte le somme si versassero presso il Cassiere del Comitato D. Stanislao Lupinacci, sta a firma di Ricciardi, Mauro, Federici, e Lupinacci — I diversi verbali di violazione della cassa Regia accennano le violazioni stesse eseguite per ordine dei componenti il Comitato, Ricciardi, Mauro, Lupinacci, Federici e Musolino — L'autorizzazione al Sindaco di Scigliano per ricevere una solenne promessa di matrimonio, senza attendere al dissenso del padre dello sposo, si trova firmato dai componenti il Comitato, Lupinacci, Federici e Ricciardi.

Or la nuda esposizione di questi elementi, aggruppati agli altri, di cui si è discorso nei fatti semplici, offre per se stessa gigante la pruova di avere il Comitato di giugno 1848 cospirato ed attentato contro la forma del legittimo Governo. Il quadro dei fatti espressi presenta il concerto e la conchiusione di più su i mezzi di agire per la ribellione; gli atti dei componenti il Comitato accennano all'attuazione dei mezzi concertati e conchiusi.

E per maggiormente rilevare la cospirazione e l'attentato nelle operazioni del Comitato di giugno 1848, è utile far ricordo di alcune nozioni che regolano l'intiero lavoro della decisione.

La cospirazione che abbia per oggetto di distruggere il Governo, esiste nel momento che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui; art. 125 leg. pen. — E l'attentato nello stesso scopo di distruggere e cambiare il Governo, esiste nel momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo alla esecuzione di ciascuno dei misfatti contemplati da apposite disposizioni: art. 124 invocate leggi penali.

Digitized by Google

Epperò il reato di cospirazione può solamente determinarsi negli atti preparatorii l'esecuzione del pensiero, del disegno preconcepito — E questi fatti bisogna valutare, perchè non si confondesse la cospirazione coll'attentato, che è lo scoppio della cospirazione, nella quale si ha il concerto e la conchiusione su i mezzi, a modo che altro non rimanesse che la esecuzione — Bisogna distinguere gli atti preparatorî da quelli di esecuzione: se l'atto incominciato o commesso fosse un atto di esecuzione, il fatto non sarebbe più cospirazione, ma costituirebbe l'attentato; ma quando è puramente preparatorio, la cospirazione non mutando indole, la esistenza rimarrebbe provata dal fatto stesso; e così nell'opera uniforme degli agenti si rinviene il concerto dei mezzi; nella identità dello scopo sta il progetto, la criminosa risoluzione di agire — Epperò nella unità dei fatti operati, nella identità dello scopo, nell'uguaglianza delle forme per mandare ad atto la nefanda impresa; nell'accordo delle voci, dei pensieri e di opere tra diverse persone, nella solidarietà dei pensamenti e nella concorde partecipazione ai mezzi ed alle opere, si rinvengono indizî di precedente concerto, di ponderato disame, di meditato volere, di concepito pensiero, di sviluppo di discussi e preparati modi di agire.

Sulle basi di tali nozioni applicate ai fatti è molto agevole definire se nel Comitato-Ricciardi si cospirò, si attentò contro la forma legittima del Governo.

Riuniti i Deputati Ricciardi, Mauro e Valentini si concertò e si conchiuse istallarsi un Comitato permanente, nello scopo di attuare la famosa protesta del 15 maggio fatta in Napoli; s'invitarono i Deputati al Parlamento di riunirsi il 15 giugno in seduta permanente in Cosenza per proseguire le operazioni attraversate in Napoli dalla *forza brutale*, a loro dire. Nel 3 giugno in Cosenza s'istallò di fatto un Comitato di pubblica salute, chiamando a componenti Lupinacci, Federici e Mosciari. Da tutt'i componenti il Comitato si concertò e si conchiuse su i mezzi di agire. Si decretò la esazione di offerte volontarie, onde colle somme ritratte si procedesse oltre in quel reggimento di cose. Si decretò l'organizzamento di colonne mobili per occupare marcati siti e tutelare quel novello regime. Si decretò un ar-

Digitized by Google

mamento generale in tutta la provincia, e si spedirono all' uopo messi a cavallo per i distretti e comuni. Si pressò il Commessario del Potere esecutivo in Messina per il sollecito invio degli armati ed artiglieria posti da più tempo a disposizione dei Calabri loro fratelli. Si dispose armonizzare le operazioni di questa provincia con quelle delle altre due, colle quali si camminava di accordo e di consenso. Si decretò fare intesi i Comitati di Potenza e di Salerno che se i Regî prendessero la via di terra, spedissero staffette e disponessero le cose in modo da poter dare loro la caccia alle spalle. Si stabilì fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei Calabresi di vincere o morire. Si diedero disposizioni per migliorare l' andamento delle Guardie nazionali, e mobilizzare quelle dei comuni diversi della Provincia. Si diedero le norme per l' organizzamento delle così dette milizie Cittadine. Si diedero disposizioni per tasse, e diminuzione di quelle che pesavano su la classe più povera. Si decretò il ribasso del sale. Si violarono le casse Regie, onde far fronte alle spese necessarie per consolidare la insurrezione. Si ordinò ogni mezzo per attivare l' incasso della tassa fondiaria. Si organizzarono bande armate, e si spedirono per i campi di Campotenese, Cassano e Spezzano-Albanese le masse insorte. Si decretò resistere alle forze regie, attaccare le stesse, e tanto si eseguì in più giorni del malaugurato giugno 1848.

La consumazione di tutti questi atti corrisponde pienamente agli elementi richiesti per potere legalmente discorrere di cospirazione ed attentato: gli ordini ed i mezzi adoperati, e dei quali rapidamente si è discorso, si concertarono e si conchiusero da più individui: ed ecco la cospirazione — I mezzi concertati e conchiusi si attuarono con l'armamento, colla mobilizzazione della forza, colla violazione delle casse, e con altri mezzi efficaci: ed ecco l' attentato.

Altri elementi di cospirazione e di attentato si raccolgono nel decreto del Comitato-Ricciardi, quando si pressava il Commessario del Potere esecutivo in Messina pel sollecito invio degli armati ed artiglieria posti da più tempo a disposizione dei Calabri loro fratelli. E già da 700 e più Siciliani corsero, e facendo causa comune col Comitato-Ricciardi, fecero in-

Digitized by Google

tendere che dessi erano nel concerto dei mezzi per cospirare. E quando si decretava di armonizzare le operazioni delle tre Calabrie, si dava una pruova completa che il piano di cospirazione era esteso, e si cercava render gigante, infestando tutte le province del Reame.

D'altronde nelle diverse stampe concitatrici di cui è ricco il processo, nei tanti proclami incendiarî inseriti negli atti, nei fatti contemporanei tendenti ad unico fine, negli eccitamenti, si disvela la trama cospirativa, la solidarietà di pensamenti, il premeditato disegno, il virulento procedere per la ribellione, per la quale ogni mala arte mettevasi in atto.

Nè si dica che quando Lupinacci e Federici fecero parte del Comitato-Ricciardi la cospirazione era completa, la insurrezione al suo compimento. Questa proposizione è dannata: sino a che non si stabilisce un Governo di fatto si cospira sempre. Non si trattava di consolidare la insurrezione nella semplice provincia di Cosenza; bisognava estenderla per tutte le province del Reame, le quali, per la Dio mercè, erano in calma: sino a che non si raggiunge in tutto lo scopo, resta sempre da praticar mezzi ad arrivare alla meta; e quando si uniscono mezzi a mezzi per toccare allo scopo, ogni novello mezzo concertato e conchiuso accenna ad un atto che per se stesso significa cospirazione, e che unito ad ogni altro mezzo cospirativo tende a stendere per vie diverse le mene onde render completo il piano di cospirazione. Non perchè la prima bestemmia fu quella di asserire « di essere sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi » ne conseguita completato il piano della cospirazione — I componenti del Comitato dicevano « uno dover essere per questo giorno il pensiero delle armi ed armati » lo che fa intendere bisogno di mezzi e di conchiusione per consolidare di fatto quel novello reggimento. Arroge che non solo le altre provincie del Regno erano tranquille, ma in tutti i luoghi di questa provincia non era compiuta ed assicurata la insurrezione. Di vantaggio giova riflettere che le legittime forze del Re erano parte in provincia, e parte in marcia per la medesima, onde comprimere la ribellione.

Nè quant' altro all' udienza ha dedotto l' escusatore del sig. Lupinacci può avere fondamento in legge. A prescindere che gli ufizi esibiti non han-

Digitized by Google

no quella stessa garantia degli atti autentici, è da riflettersi, che anche veri gli ufizî esibiti (a 15 giugno 1848 Lupinacci continuava a parlare di rinunzia a componente del Comitato, nell' atto che il giorno 11 detto mese si aveva ricevuti tremila ducati da Bombini), dessi non significherebbero a quella forza irresistibile di cui discorre l'articolo 62 delle leggi penali, e che esenta da responsabilità. In fatto penale non si tratta di valutare l' obbligazione, ma l' azione commessa: in fatto penale la violenza che giustifica il fatto criminoso rapporto allo agente è quella sola cosi imponente che contro di essa non vi era mezzo di resistenza: la violenza che giustifica l' atto criminoso nel senso dello invocato art. 62 leg. pen. viene anche spiegata dagli articoli 372, 373, 374 leg. suddette. Lupinacci al certo non si trovava nelle condizioni dell' art. 62 per poterlo utilmente invocare a di lui favore.

Considerando che sul particolare di D. Domenico Mauro e D. Giovanni Mosciari vi è la pienissima pruova di avere esercitato presso le bande armate riunite e messe a campo, l' uno le funzioni di Commessario civile in Campotenese, e l'altro di Commissario politico in Paola: con queste qualità e Mosciari e Mauro scrissero e sottoscrissero ufizî dirigendoli al Comitato-Ricciardi, al Generale Ribotti Comandante in capo l' esercito Calabro-Siculo, a diversi altri satelliti, nello scopo sempre di consolidare la ribellione. I fatti di sopra cennati sono la più eloquente prova delle funzioni in parola, e dell' esercizio delle medesime. La pruova parte dalla stessa mano dei giudicabili Mosciari e Mauro, i quali diedero tutte le disposizioni per provvisioni, marce, danari, combattimenti. E quando la pruova è *per tabulas*, tace ogni altro labbro.

Su le accuse di Marsico.

Considerando che dallo insieme degli elementi discussi sorge spontanea la conseguenza della reità attribuita dall' accusa al giudicabile Gaspare Marsico, e quanto si è discorso trattando dei fatti addebitati ai componenti del Comitato di giugno 1848, rafforza le pruove che incalzano Marsico istesso.

Digitized by Google

Più testimoni dicono Marsico a parte e tra i rivoltosi che disarmavano la Guardia di pubblica sicurezza in maggio 1848. E se tale attentato dagli atti processuali si presenta come risultato di precedente accordo, di premeditato disegno, Marsico al certo e per la sua condizione e pel suo colore, non solo non ignorava tali mene, ma ancora era nel concerto per raggiungere lo scopo.

Ma il gruppo di altri elementi formano una eloquente prova di avere Marsico cospirato ed attentato. Egli negli ultimi giorni di maggio insieme a Giovanni Mosciari partiva per Reggio onde far qui venire Ricciardi, come si disse: nel 2 giugno 1848 ritornava in Cosenza con Ricciardi ed altri faziosi: Marsico poco appresso dal Comitato-Ricciardi veniva incaricato della esazione degli arretrati del dazio fondiario e di presentare un progetto intorno alle riforme da potersi operare quanto al sistema daziario; Marsico veniva eziandio da quel ribelle Consesso chiamato a presentare al più presto un rapporto intorno alle tasse che potevano essere scemate o abolite; Marsico veniva incaricato di un nuovo rapporto per le quistioni delle gabelle; Marsico veniva destinato alle funzioni di Commessario del Potere esecutivo in luogo di D. Raffaele Valentini, che con solenne decisione del giorno 3 febbraio 1852 fu condannato alla pena di morte da questa stessa gran Corte.

Or se la pruova della cospirazione può aversi *a posteriori*, al certo tutt' i fatti di sopra discorsi addebitati a Marsico e provati luminosamente in processo costituiscono tanti indizi da servire di pruova, per dire Marsico a parte di quella concorde volontà, di quella uniformità di mezzi adoperati a raggiungere lo scopo: Marsico cospirò con gli altri: Marsico attentò.

Marsico nel maggio del 1848 correva, come dicesi, in Reggio col tremendo Giovanni Mosciari, e rientrava a 2 giugno 1848 in Cosenza con Ricciardi, il quale immantinenti proclamò il Comitato di tal nome. E questo nudo fatto sarebbe più che sufficiente per dire Marsico a parte e conscio dei mezzi conchiusi e concertati per proclamare quel Governo provvisorio, installato da Ricciardi appena giunto in Cosenza con l'istesso Mar-

Digitized by Google

sico ed altri rivoltosi — E la fiducia riposta in Marsico per i tanti rilevanti incarichi conferiti dal Comitato, rafforza l' espresso concetto.

Nel giugno del 1848 nessuno ignorava il piano di cospirazione attuato. Da diverse deliberazioni e dalla stessa forza del vocabolo risulta la precipua incumbenza del Commissario del Potere esecutivo: il Comitato aveva il potere legislativo ed imperante; il Commissario del Potere esecutivo era l' organo principale, di cui si serviva il Comitato medesimo per l'esecuzione delle diverse deliberazioni che emanava. Gli uffizî di Marsico e le di lui circolari come Commissario del Potere esecutivo sono la pruova di avere accettato la carica conferitagli dal Comitato, e gli atti stessi contengono la scienza in Marsico di quanto eseguiva per compiere il piano di cospirazione. Epperò Marsico era a parte degli atti del Comitato, di cui era l'organo, dando esecuzione alle disposizioni che emanava. Marsico cospirava, attuava i mezzi progettati e conchiusi per l' insurrezione. Chi attua i mezzi conchiusi e concertati è compartecipe, è coagente, è a parte della cospirazione che consiste nel concerto e nella conchiusione dei mezzi di agire fra due o più persone. Chi attua i mezzi conchiusi e concertati per la cospirazione si rende colpevole di attentato ancora. Marsico dirigeva circolare ai Sindaci della Provincia onde associarsi al giornale del Comitato, intitolato l'Italiano delle Calabrie. E se tale giornale per le cose discorse, fra l' altro, conteneva un' infinità di atti di provocazione e di eccitamento ai sensi dell' art. 140 leg. penali, Marsico che cercava diffondere tale giornale, attentava ancora egli alla forma del Governo, poichè è l'attentato stesso quando si comincia l' esecuzione di un fatto che è mezzo ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale.

Unico era lo scopo dei faziosi, e per vie ed atti diversi cercavano raggiungerlo; la fazione consumava diversi fatti, che tutti come raggi miravano al centro.

E se Marsico, dopo i componenti del Comitato era il primo agente del Governo rivoluzionario, non è verosimile che egli non avesse avuto parte a quel concerto e conchiusione di mezzi attuati per l' organo suo:

Digitized by Google

vi è stretto nesso tra l'autorità conferita a Marsico con i fatti del Comitato: è nella importanza ed indole stessa della carica il nesso, la scienza, la compartecipazione, di cui si è discorso.

Sulle accuse di Parise.

Considerando che gli antecedenti, concomitanti, e susseguenti danno pur troppo eloquente la pruova ai danni di Achille Parise per ben definirlo.

Parise non ultimo fra gli anarchici, dopo le catastrofi del 15 maggio 1848 in Napoli, fuggì dalla Capitale; peregrinò per punti diversi onde acquistare satelliti, ed alla fine piombò in Cosenza. Nessuno ignora i disegni della fazione che scacciata dalla Capitale per le gloriose pratiche dell' invitto esercito, avea deciso riunirsi in altro luogo per continuare quelle operazioni interrotte dalla *forza brutale*, al dir dei faziosi stessi. Ed Achille Parise corriere delle Regie poste, come Ispettore delle medesime qui perveniva, e rendendo di pubblica ragione i fatti del 15 maggio visti in Napoli, vituperando, incolpando a slealtà il Governo, e lodando il coraggio calabro nel conflitto colà avvenuto, si facea troppo intendere a parte dei faziosi disegni degli altri ribelli, che anche gli stessi motti usavano discreditando il Governo del Re, nostro Augusto Padrone. Parise partiva, ritornava, e ripartiva per le Calabrie superiori; si recava da Cosenza in Messina, in Villa S. Giovanni, ed in altri luoghi al certo nel disegno di comunicare, di concertare e di conchiudere, onde raggiungere completamente allo scopo. Dal Comitato Ricciardi, Parise fu nominato Ispettore generale delle poste, ed esercitandone le funzioni s' impadroniva dell' officina, dirigeva il servizio a suo talento, svaligiava le Regie Corriere, impediva la partenza delle poste qui pervenute da Napoli e Calabria, procurava dei cavalli per la spedizione delle staffette del Comitato, somministrava vetture corriere ai rivoltosi; spediva ogni mezzo di trasporto ai campi di Filadelfia e Spezzano Albanese; fu nominato Ispettore in quest' ultimo campo; si recò con cinque diligenze negli accampamenti di Tiriolo; abi-

Digitized by Google

tava nell' Intendenza con lo stesso Ricciardi, e di continuo trattava coi componenti il Comitato, coi quali si era familiarizzato; si era prima del 2 giugno 1848 veduto con Ricciardi in Villa San Giovanni ed in altri siti; fuggiva coi componenti del Comitato e con le bande Siciliane.

Or l' insieme di questi fatti provati a ribocco in processo accennano ad un concerto di mezzi, all' attuazione degli stessi. I fatti di Parise disvelano di aver egli concertato con altri su i mezzi ch'egli stesso attuava. Le colpe incalzano Parise, e che altri della fazione anche consumarono, sono elementi giganti per rilevarne il disegno preconcetto, il concorde volere di più, l' unità delle voci, dei pensieri, delle opere, la concorde partecipazione dei mezzi e delle opere stesse. Epperò se l' unità dei pensieri, l' identità dello scopo, il concorde operare su i mezzi, l' opportunità ad attuarli, le cure praticate per rendere stabile quel regime, la concorde opera usata per mandare ad atto la folle impresa, sono indizî sicuri di un precedente concerto, a ragione sul capo di Parise pende l' accusa di cospirazione ed attentato per distruggere e cambiare il Governo. La cospirazione sta nel concerto e nella conclusione su i mezzi di agire, e gli atti di Parise all' uopo si prestano, contenendo gli elementi tutti costitutivi il misfatto di cospirazione. Gli atti praticati da Parise si traducono a mezzi preparatorî della esecuzione del meditato disegno: le operazioni consumate da Parise si traducono a mezzi di esecuzione che lo richiamano risponsabile dell' attentato: i fatti di Parise l' appalesano d' intenzione e di un impegno il più determinato per l' anarchia.

Sulle accuse addebitate ad Ortale.

Considerando che la fedele narrazione dei fatti e delle pruove che incalzano Tommaso Ortale, è la diritta via, il più sicuro comento per ben definire. I fatti che colpiscono l'avvocato Tommaso Ortale nella loro essenza contengono la pruova per sostener l' accusa; ma se per esuberanza si ravvicinano i fatti stessi, e si riscontrano con quelli commessi nella rivoluzione del 1848, si rileverà molto fondato il concetto dell' accusa istessa.

Digitized by Google

Attentamente leggendo lo statuto del Circolo nazionale promulgato per le stampe, si presenta sponte una istituzione nello scopo di affratellare le menti di più a quelle misteriose pratiche, le di cui mene e perniciosi disegni non era lecito a tutti penetrare.

Nello statuto si parla di fine per istringere in santa alleanza gli animi; si dice che il Circolo nazionale si reggerà a governare; si parla di *sicurezza*, *di emendamento*, *di difetti di svolgimento delle concesse istituzioni*, e di *progresso*; si designano il numero dei soci, lo scrutinio segreto sulle qualità morali e politiche del Candidato per esservi ammesso; si discorre di straordinaria adunanza in caso di urgenza, di corrispondenza con i Circoli della Capitale ed altri luoghi, di pagamento di talune prestazioni, e di destinazione del Cassiere per raccoglierle.

Di questa istituzione che avea a Presidente Tommaso Ortale, facea numero D. Domenico Mauro, celebrato per accanito cospiratore ed attentatore. E se in tale Circolo nazionale si censuravano gli atti del Governo, di leggieri si rileva in tale procedere un concorde volere, una unità d'intendere e di scopo almeno in coloro che furono alla direzione del Circolo istesso. I principali agenti del Circolo operavano uniformemente, ed eccoci al concerto dei mezzi; miravano allo stesso scopo, ed eccoci al criminoso progetto di agire.

Al Circolo nazionale veniva dietro un altro Circolo intitolato la ragion del Popolo, che avea lo scopo di apporre un argine alle massime avventate ed ai principi esagerati del Circolo nazionale. E questo solo sarebbe di pruova per dire sulla criminosità di simile istituzione.

Ma nel marzo del 1848 col fatto il Circolo nazionale respingeva e rigettava la legge provvisoria rimessa dal Governo sull'organico della Guardia nazionale — E tale risoluzione si diffondeva per la provincia con apposite circolari dirette a tutt' i capi della Guardia nazionale a firma del Presidente del Circolo — Tommaso Ortale.

E tali circolari contengono il veleno che copriva il cuore di Tommaso Ortale, che l' insieme del processo ben lo dipinge per soggetto ambizioso, e desideroso all' eccesso di salir sublime.

Digitized by Google

Nella circolare che porta la data del 18 marzo 1848 si dice che la legge provvisoria sulla Guardia nazionale non corrispondeva in nessuna guisa ai bisogni del paese; si significano a tutt'i *fratelli* della Provincia le ragioni che indussero il Circolo in tale sentenza; si accenna che importava grandemente che tutti avessero un pensiero ed abbracciassero un sol partito; si soggiunge che il Governo promise un organico novello sulla Guardia nazionale, e che dopo aver molto meditato mantenne la promessa, dando la seconda edizione della circolare medesima, mutata solo nelle parole; si soggiunge che il Governo in questo modo credeva contentarci, ma che si dovea mettere un termine a questo scandaloso gioco di lui; si esclama che attendere l'organizzamento della Guardia novella significava nulla in questo tempo potere oprare; si accenna ad un possibile bisogno di essere armati e disposti ad ogni evento, e al desiderio di tutti per non ricominciare da capo, *come se non si avesse saputo finora operare*; si manifesta che l'attendere significherebbe trovarsi alla fine nello stato in cui in allora si era; si conchiude con dire che la non accettazione della legge sulla Guardia nazionale faceva comprendere al Ministero che i Calabresi non si trattavano come un popolo che non avea ancor rotte le sue catene e compreso i suoi dritti.

I più distinti a discorrere, a parlare, e disapprovare nel Circolo contro la legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale furono Domenico Mauro, e Tommaso Ortale — Disapprovare le Leggi, diffondere i pensieri per tale disapprovazione, significa non volerle, attentare il potere legittimo, non riconoscere il fonte d'onde vengono, insinuarsi nell'animo altrui perchè si sconoscesse il Potere costituito, si estinguesse quel vincolo che lega Principe e popolo, poco si curasse quel freno che dalla legge del Re ha origine — Or questo procedere per l'appunto importa provocare, ai sensi dell'art. 140 leg. pen. — Provocavano adunque Tommaso Ortale e Domenico Mauro; i quali nel Circolo erano quelli che peroravano per rigettarsi la legge per la nuova organizzazione della Guardia nazionale. Ma si cospira anche per provocazione — Dunque la conseguenza si riattacca alla premessa, per dire Ortale cospiratore ai sensi dell'art. 125

Digitized by Google

leg. pen. — Incitare i sudditi a non riconoscere una legge, è un atto che tende a raggiungere la cospirazione—Nel fatto della disapprovazione della legge sulla Guardia nazionale, e nel mezzo usato per far che l'intiera Provincia rispondesse ai voleri del Circolo, si contiene lo sviluppo di meditata azione, di maturato disegno, di unità di opere, d' identità di scopo, e di concorde partecipazione ai mezzi ed alle opere stesse.

In un giorno di marzo del 1848 l'or condannato Domenico Parise nel Circolo nazionale, che avea a Presidente Ortale, leggeva una perniciosa scritta piena d'ingiurie contro la sacra persona del Re e del suo Governo— E da ciò si rileva l'accordo di più volontà ad irrompere contro la Sovranità ed il Governo, e quanto di pernicioso si conteneva in quella malaugurata adunanza. — Quindi non si dica innocuo il Circolo nazionale, non si sostenga per esso la competenza correzionale: nessuno Magistrato sognò tale esecranda bestemmia; e la gran Corte altra volta valutando i fatti commessi da alcuni componenti il Circolo, certamente non alluse al concetto di non contenere cosa di criminoso in rapporto a taluni che non ignoravano il veleno che si nascondeva alla moltitudine.

Il Circolo nazionale era in corrispondenza con i Circoli di S. Domenica e Scalea, e con altri conciliaboli. E Mauro ed Ortale mandavano dei manifesti incendiarî a quei componenti. Ed ecco novello argomento di unità di voci e di mezzi per diffondere quegli atti cospirativi — E l'idea di tale corrispondenza accenna al pensiero di unire le diverse volontà per dirigerle ad uno scopo comune.

Nel marzo del 1848 s' istituiva una Giunta, e trascorrendosi all' eccesso di mobilizzare la Guardia nazionale, si elevava Tommaso Ortale al grado di Comandante generale le Guardie nazionali della Provincia—A 27 marzo 1848 la Giunta dichiarava — « Il capo della Guardia nazionale di « Cosenza avrà il comando di tutte le Guardie nazionali della Provincia »— E sono notevoli nella Giunta le voci di unità, di corrispondenza per essere in pieno accordo, e per provvedere a tutt'i bisogni che poteano sorgere.

Or tali disposizioni della Giunta a 29 marzo 1848 venivano diramate

Digitized by Google

da Ortale, ed in tali autografi di esso Ortale si rilevano pure rapidi accenti di possibilità, di bisogno, di unione di forze in qualche punto della Provincia.

E nelle disposizioni della Giunta ad occhio nudo si scorge una unità di voci, una identità di scopo fra più — Ma mobilizzare, coalizzare, riunire tutte le Guardie nazionali per servire ai bisogni di un potere illegittimo, arbitrario e diretto a sconoscere in tutti i modi il Governo legittimo, importa meditato disegno ed attuazione di mezzo per eseguirlo. Mobilizzandosi la Guardia nazionale, si dichiarava tutta la forza della Provincia agli ordini del Circolo; così si apriva la via alla fazione, al dispotismo, e direttamente si attaccava il legittimo Principe, che unicamente della forza poteva disporre. Mobilizzandosi la Guardia nazionale si rendeva ubbidiente ad una voce, non indifferente contingente di forze; si rendeva devota e dipendente dal Circolo; la volontà dei componenti la Guardia nazionale andava subordinata al capriccio di un Circolo quanto mai sedizioso — Ortale si elevava a Comandante generale di tutte le Guardie nazionali della Provincia, ed impiegava la forza per servir di mezzo ai disegni del Circolo, nel quale per l'appunto si censuravano le leggi e gli atti del legittimo Governo — Il Comandante Ortale così faceva servire la forza pubblica di mezzo ad una forza privata.

Mauro sotto la data 25 marzo 1848 con un proclama invitando i popoli ad armarsi contro il Governo, raccomandava di dipendere dal capo della Guardia nazionale di Cosenza, *chiedendone i cenni e seguendone la voce* — In tale proclama si discorre di unità di forze e di pensieri, di vivi eccitamenti ad armarsi contro l'Autorità Regia, e si accenna che si avea avuto una legge sulla Guardia nazionale e che si era rigettata. Or nei detti di Mauro si contiene una pruova del colore di Ortale, e della di lui partecipazione a quell' incendiario e temerario proclama. Quando Mauro coll'espresso proclama insinuava a chiedere da Ortale i cenni e seguirne la voce, dimostrava agire di accordo — E legando gli antecedenti, i concomitanti, ed i susseguenti, si ha piena la pruova di tale accordo. Mauro ed Ortale erano in istrette relazioni. Mauro ed Ortale facevano parte del se-

Digitized by Google

dizioso Circolo nazionale, ed entrambi nel Circolo discorsero per essere rigettata la legge sulla Guardia nazionale; nel proclama di Mauro si parla di rigetto di tale legge, e con effetti Ortale e Mauro nel Circolo furono i più ostinati per respingere la ripetuta legge — E qui bisogna trasportarsi alle nefande stampe concitatrici, agli spaventevoli e velenosi proclami resi per ogni via nel 1848 di pubblica ragione, alle tenebrose trame per allettare ed accarezzare i novizî, alle minacce ed a quanto altro di perverso sapeva escogitare la fazione. E così si ha invincibile la pruova che un solo motto, una sola voce echeggiò in tutto il Reame, diffondendo la peste e l'Idra dell'anarchia.

Ortale insiememente ad altri faziosi fu uno dei promotori dei funerali dei così detti Martiri del 1844. E questa cerimonia accenna ad altro atto di provocazione diretta, perchè avea a scopo di gittare l'odio contro il Governo.

Ortale fu a Comandante generale di tutte le forze della Provincia che si erano mobilizzate per le disposizioni della Giunta — Era al certo un attentato più che efficace e diretto contro la forma del Governo quello di riunire la forza della Provincia e farla servire ai faziosi voleri del Circolo— Principalmente da Ortale, qual Presidente del Circolo stesso, si commetteva tale attentato. — Egli così attentò la cosa pubblica, usurpò il potere e la dignità della legge; la giurisdizione gli doveva venire dal Governo legittimo, e non dal Circolo.

Nè si dica che tale fatto è un delitto, come si vorrebbe delitto quell'altro di aver censurato le leggi e gli atti del Governo. Bisogna guardare nell'insieme i singoli fatti, riscontrarli con gli antecedenti, concomitanti e susseguenti, congiungerli insieme. Ed in questo complesso di elementi si rinviene e la cospirazione e l'attentato.

Un altro elemento per l'attentato si ha nelle pratiche di Ortale che accennano, come si è detto, alla provocazione diretta.

Confrontando gli art. 123 e 140 leg. pen. risulta chiaro il seguente concetto: è misfatto di provocazione ed ammette la distinzione di effetto eseguito e di effetto non eseguito, quello che si commette con discorsi in

Digitized by Google

luoghi o adunanze pubbliche, con cartelli affissi o col mezzo di scritti stampati; ma è l'attentato stesso qualora si dà principio alla esecuzione di un fatto che sia mezzo ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Il Circolo di cui Ortale era Presidente disapprovava la legge sulla Guardia nazionale, ed Ortale stesso con apposita circolare si faceva a comunicarla a tutt' i capi della forza — Epperò quell'atto di provocazione si tradusse ad attentato, essendosi cominciata la esecuzione del fatto come mezzo a provocare e ad eccitare i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Ortale conferiva cariche ed impieghi, nominando il Cappuccino P. Luigi Mauro a Cappellano della forza cittadina, e destinando Giacinto Spadafora a Comandante di piazza. Ortale quindi per quest'altra via attentava alla potestà Regia.

Ortale che per i raggiri della fazione, risultò Deputato al Parlamento, firmò la tanto rinomata protesta del 15 maggio, che se non altro definisce, Ortale avvezzo e solito a concertare con i faziosi e quelli che cercano espiscar sempre.

Nè si dica che Ortale rinunziò alla carica d' Intendente; che salvò la vita all'Intendente de Liguori, e che praticò tante altre azioni da meritar compensi e lodi. Con simile linguaggio si dà la pruova che Ortale era della massima influenza presso il popolo di Cosenza; ma intanto si pose alla testa de' faziosi, e lungi di arrestare il corso di una bufera, ne animava il progresso e con fatti accreditava l' insurrezione. D' altronde le azioni meritorie non cancellano dalla classe dei misfatti, fatti per loro stessi criminosi.

Per il sacerdote Salerno.

Considerando che i fatti, i quali, a prima vista, potrebbero definire D. Raffaele sacerdote Salerno colpevole di cospirazione, si riducono ai seguenti:

Fece parte del Comitato di maggio installato in Castrovillari: ebbe

Digitized by Google

parte al disarmo della Guardia di pubblica sicurezza ; fu sommo sacerdote della Setta intitolata la Giovine Italia — Ma riscontrate le diverse deliberazioni nella circostanza rese , tenendo mente al dibattimento contro più di Castrovillari accusati politici , la gran Corte non ha creduto andare a sentenza tale da definire Salerni colpevole di cospirazione.

Nella decisione emessa da questa gran Corte speciale sotto la data 9 agosto 1852 sul conto di parecchi di Castrovillari, accusati del grave misfatto di Maestà , ragionandosi in rapporto al Comitato di Castrovillari di maggio 1848 , estesamente si disse che in tale Comitato non si rinviene cospirazione, avendo riguardo tanto all' insieme dei singoli fatti in mezzo ai quali il Comitato ebbe vita, quanto se si ha mira al fine ed alle ragioni ricordate negli stessi atti emanati dal medesimo Comitato di Castrovillari.

Nel processo-verbale della data 18 maggio 1848, e ch' è relativo all' installazione di tale Comitato si dice : « Esaminata l' attualità implicante « in cui trovasi il Regno per la rivoluzione scoppiata nella Capitale il gior- « no 15 maggio, ed acciò fossero evitati gli sconcerti, si è stabilito da tut- « ti unanimemente che fosse costituito un Comitato. »

Dopo i fatti del 15 Maggio in Napoli , arrivavano nelle provincie pur troppo allarmanti le notizie , ed uno stato di confusione e perplessità ne succedeva; ed in questa fluttuanza si andava al concetto di un ordinamento provvisorio e diretto a frenare il popolo e le eccedenze dei tristi.

Epperò nella stessa istituzione del Comitato si ha una pruova in contrario al concetto della cospirazione , nella quale principalmente si richiede un concorde volere , una volontà criminosa , ed uno scopo certo e determinato per la ribellione.

D' altronde appena le notizie della Capitale giunsero nel vero loro aspetto, il Comitato si sciolse, *fiduciandosi nella forza governativa dello Stato.*

Il Comitato di Castrovillari decretò eziandio il disarmo della Guardia di pubblica sicurezza ; ma basta leggere il verbale riguardante il disarmo in parola, che fu rimesso al Capitano Labriola, per rilevare che l' intenzione almeno di molti non era quella di attentare e di ribellarsi contro il Governo.

Digitized by Google

In quanto alla Setta com' elemento di cospirazione è marcabile sulle prime la deposizione di più individui ugualmente colpevoli dello stesso misfatto non solo, ma risponsabili di più, perchè non ignorando che si attentava contro la sicurezza interna dello Stato, non curarono, com' era loro obbligo, di rivelarlo. Epperò son sospetti i loro detti avendo, deponendo, assunto la divisa di testimone, lasciando quella di complice. Ma indipendentemente da ciò la Setta in Castrovillari, come emanazione della Giovine Italia, doveva mirare allo stesso scopo, agli stessi riti, ed alle stesse formole di giuramento. I testimoni esaminati sulla circostanza nel dibattimento a peso di altri individui di Castrovillari accusati del misfatto di Setta, deposero in modo indeterminato lo scopo, varia la formola del giuramento. D'altronde la Setta esiste nella prova evidente del vincolo del segreto: esiste coi suoi regolamenti, con le sue cerimonie, coi suoi riti: esiste coi suoi motti, coi suoi segni, con le sue medaglie: esiste con una formola ricevuta di giuramento uniforme a quella della Setta originaria, quando si crede che ne fosse una emanazione.

Ora sotto questo rapporto così essenziale non vi fu verbo alcuno; ed i testimoni in solenne dibattimento ritrattarono il vincolo del segreto, principalissimo requisito per potersi parlare di Setta.

Considerando che gli atti processuali rilevano la partenza del sacerdote Salerno per Campotenese come capo, ma non dicono se con effetti avesse colà fra le masse conservato la qualità di capo, o almeno quella di cappellano, di cui si discorre unicamente in un notamento rimesso dalla Polizia ordinaria. Epperò in tale incertezza è sano consiglio dubitare di avere il sacerdote Salerno avuta fra le masse una funzione, un grado qualunque.

Considerando che gli atti tutti a ribocco rilevano il concetto di avere il sacerdote Salerno attentato, ed eccitato gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale.

Nel 14 giugno 1848 D. Raffaele Salerno scriveva da Amendolara al Presidente del Comitato distrettuale di Castrovillari perchè disponesse la partenza pel campo di un contingente di quel Comune. Il sacerdote D. Raf-

Digitized by Google

faele Salerno astringeva le persone a partire pel campo e si riceveva delle somme da taluno per esserne esente. Il sacerdote D. Raffaele Salerno obbligava con minacce a pagare del danaro, a muovere per i campi ribelli, ed egli stesso dava l' esempio portandosi in Campotenese. Quindi tali pratiche di Salerno assodate da più dichiarazioni, lo definiscono come colpevole di avere eccitato i sudditi del Regno ad armarsi contro la potestà legittima.

E con simili attentati ed eccitamenti Salerno consegui lo scopo, qual' era appunto quello d' ingrossare le masse, spedendo pel campo e per altri luoghi gente reclutata. Ed a prescindere da ogni altro riflesso tale prova si rileva da quella ricevuta della data 15 giugno 1848 scritta e sottoscritta dal sacerdote Salerno, e di cui si è espresso il tenore esponendo i fatti riguardanti il più volte ripetuto D. Raffaele sacerdote Salerno — L' insieme degli atti poi presenta colossale la prova di essere partita la gente eccitata e reclutata da Salerno, facendo numero fra le masse riunite ed accampate per resistere alle Regie forze, e sconoscere per ogni via il Regio e legittimo potere.

Sulle accuse addebitate a Petruccelli.

Considerando che ogni singolo fatto di D. Ferdinando Petruccelli gli richiama sul capo la risponsabilità penale.

Petruccelli, Deputato al Parlamento, con altri firmando la tanto celebrata protesta per chiudersi le Camere, e per riprendere in altro sito quelle interrotte sedute, ha dato prove di avere con altri concertato e conchiuso i mezzi di agire per l' insurrezione.

Petruccelli, dopo il 15 maggio, fuggì da Napoli, penetrò in più luoghi, ed allarmando si recò in Sicilia da donde nel memorando giugno 1848 si portò in Cosenza insiememente a Costabile Carducci, Vito Porcaro, altri faziosi ed alle masse Siciliane che qui vennero chiamate quando il Comitato Ricciardi sollecitò il Commissario del Potere esecutivo di Messina per la pronta spedizione delle forze messe da più tempo a disposizione dei

Digitized by Google

fratelli calabresi. Ed ecco un positivo indizio che Petruccelli venendo colle masse Sicule che qui piombavano per antecedente concerto, al certo era a parte di quel piano di cospirazione. Dai fatti si argomenta il pensiero e gli antecedenti, concomitanti e susseguenti, non che la lettera di Carducci scritta da Paola a 13 giugno 1848 a Ricciardi, dicono troppo per formare il concetto che Petruccelli era a parte del piano di cospirazione. La sua volontà si unì con quella di altri faziosi quando nel 15 maggio firmava la insulsa protesta; e dopo il 15 maggio la fuga di Petruccelli da Napoli, ed il suo arrivo in terra a lui straniera è una sicura prova che qui penetrava per attuare quanto infamemente da lui e dagli altri faziosi si progettò segnando la protesta in parola. I pensieri diversi si unirono quando Petruccelli correva co' Siculi qui chiamati per rafforzare la rivoluzione.

Petruccelli fu famoso autore di più e più scritti cospirativi, ed incendiarî, de' quali si trasanda il tenore, per non turbare le menti con santo fremito d' indignazione. Si stampavano nel Giornale intitolato l' Italiano delle Calabrie tali scritti nefandi, e si rendevano in quella trista epoca del 1848 di pubblica ragione.

Nel campo di Tenese Petruccelli con Domenico Mauro ed altri affaticavano le loro menti sul come divenir Generali, e grandi Impiegati della repubblica, che si proponevano proclamare. Ma in Campotenese si attuava il piano di cospirazione, ed a tale mezzo si aggruppava un altro, quale era l' accordo ed il disegno di più perchè nella repubblica si potessero proclamare Generali, e grandi Impiegati. E lo spaventevole brigantaggio che copriva nel 1848 i monti, ricorda la volontà perversa de' faziosi, che, dopo sconfitti, lo consigliarono.

Petruccelli nominato capitano da far parte dello Stato maggiore del sedicente Ribotti, ne esercitava gli atti. Colla qualità di capitano Petruccelli scriveva a Ribotti, al colonnello dello Stato maggiore delli Franci in Spezzano Albanese. E poichè la prova di avere Petruccelli funzionato fra le masse ribelli da capitano nasce dai di lui scritti, tace ogni altra indagine, non potendo trovarsi prova più eloquente di quella che deriva da documenti.

Digitized by Google

Petruccelli nel 25 giugno 1848 compiegava a Ribotti un uffizio di Mileti, perchè della forza esistente in Campotenese per fortificare Morano, si distaccasse un contingente — Petruccelli da Lungro assicurava Ribotti di avere scritto nei comuni vicini per nuove forze, e nell' uffizio gli soggiungeva che la sera faceva perlustrare le vicine colline per iscansare le sorprese del nemico — Petruccelli uffiziava il colonnello delli Franci, e mentre l' assicurava di aver ricevuto per mezzo di Mileti munizioni e danaro, lo sollecitava di combattersi l' inimico, mentre le masse erano infastidite.

Questi ed altri fatti accennano per l'appunto all'attentato. Epperò ben si avvisava l' accusa di chiamare Petruccelli anche risponsabile di attentato contro la sicurezza interna dello Stato.

Per le accuse addebitate a Lepiane, Valentini, e Gatto.

Considerando che i fatti che colpiscono D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini e D. Gabriele Gatto, non si riscontrano con gli elementi che informano il misfatto di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo — Il processo non presenta la prova di essere stati Lepiane, Valentini e Gatto nel numero di coloro che concertarono e difinitivamente conchiusero il piano di cospirazione.

Nè il carattere effervescente dei giudicabili Valentini, Lepiane e Gatto; nè quanto altro vagamente ne' fatti esposti si accenna, possono tradursi ad elementi cospirativi. E quantunque Lepiane e Valentini nel maggio del 1848 presero parte al disarmo della Guardia di sicurezza pubblica avvenuto in questa Cosenza, pure nel difetto di prova, se avevano la scienza dello scopo che si ebbe in tale attentato, quest' altro fatto non può al certo elevarsi ad elemento di cospirazione; come neppure è indizio cospirativo quello di avere i giudicabili cooperato per l' esequie a pro de'giustiziati politici nel 1844 — La gran Corte ha dubitato se i giudicabili avevano la scienza cospirativa, o se dessi erano istrumenti secondarî negli eccessi ordinati dai primi agenti della rivoluzione.

Digitized by Google

Nè la pruova di avere Lepiane e Valentini fatto parte del Circolo e della Giunta, dice di avere dessi cospirato. Se per Tommaso Ortale si sono ritenuti, la Presidenza del Circolo nazionale e della Giunta come elemento di cospirazione, al certo Lepiane e Valentini non si trovano nella stessa condizione di Ortale. I misteri del Circolo nazionale non a tutti erano noti la gran Corte ha dubitato se Lepiane e Valentini erano consci di tutt' i segreti e di tutti gli atti cospirativi che si praticavano nel Circolo. D'altronde il processo è muto, e non chiarifica se Lepiane e Valentini con effetti firmarono quegli atti che accennano precisamente ad un concerto e ad una conchiusione di mezzi per la ribellione.

Considerando che gli atti processuali nemmeno definiscono i giudicabili Lepiane, Valentini e Gatto autori principali dell' attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo e di eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale. L' attentato in parola si è commesso principalmente dal Comitato-Ricciardi, ordinando un armamento per tutta la Provincia, ed attuando la spedizione della gente reclutata per i diversi campi formati onde resistere ed attaccare le forze Regie, che nelle Calabrie si portavano, per reprimere la ribellione, e riconquistare l' ordine. Lepiane, Valentini e Gatto furono istrumenti secondarii nell' attuazione di quell' armamento ordinato dai primi Agenti di quella rivoluzione. E se dessi cooperarono, facilitarono e contribuirono con le opere proprie ai disegni dei primi Agenti della insurrezione, debbono rispondere di una complicità non necessaria nell' attentato. Senza l' opera de' giudicabili anche si attuava l'armamento e quanto di sinistro il Comitato-Ricciardi aveva ordinato per raggiungere lo scopo.

Considerando che le pruove relative alle funzioni esercitate tra le masse da' giudicabili Valentini, Lepiane e Gatto rendono più evidente il concetto non ha guari espresso.

D. Nicola Lepiane nominato dal Comitato-Ricciardi a Comandante la 2ª compagnia delle bande da partire per Paola, col fatto si conferiva ivi nel 7 giugno 1848 — All' arrivo delle Regie forze in Castrovillari, nel 18 giugno suddetto si mosse pel campo di Spezzano Albanese con la sua com-

Digitized by Google

pagnia, ed insiememente a Francesco Valentini ed alle bande Sicule — Lepiane stesso assicurava con uffizio diretto come capitano al colonnello di aver preso parte al conflitto del 22 giugno 1848 tra le masse e le truppe Regie — Altri uffizi Lepiane come capitano dirigeva a 22, a 25, a 27, a 29 giugno del 1848 al colonnello comandante la 4ª brigata dello esercito Calabro-Siculo, al Presidente del Comitato di salute pubblica in Cosenza, e con i medesimi, fra l'altro, dimandava i viveri per la sua compagnia, rapportava la diserzione di più individui e provocava misure di rigore. Arroge un ordine del giorno del Generale in capo Ribotti, con cui veniva disposto che la 3ª compagnia comandata da D. Nicola Lepiane fosse aggregata alla 2ª brigata dell' Esercito comandata dal colonnello Landi. Sicchè è evidentissima la pruova di avere D. Nicola Lepiane fra le masse ribelli esercitato le funzioni di capitano di una compagnia.

D. Francesco Valentini veniva commissionato dal Presidente-Ricciardi del comando della Guardia nazionale di questo Capo-luogo. Veniva in seguito dallo stesso Comitato nominato Comandante della 1ª compagnia da partire pel campo di Paola. Col fatto Valentini si conferiva in Paola ed il Comandante il deposito delle milizie dimandava a 15 giugno dal Presidente del Comitato l'autorizzazione per il pagamento dei traini serviti alla compagnia-Valentini partita per Paola — A 18 giugno Valentini partiva pel campo di Spezzano Albanese unitamente ai Siciliani ed alla compagnia di D. Nicola Lepiane — La compagnia comandata da Valentini veniva aggregata alla 4ª brigata dell' esercito Calabro-Siculo — Valentini colla sua compagnia prendeva parte all' attacco di Spezzano Albanese tra i Regi e le masse, difendendo un rialto messo fuori Spezzano stesso e lungo la strada Regia verso Castrovillari — Valentini partiva coi Siciliani per gli accampamenti di Cassano — Valentini a 25 giugno 1848 da Cassano suddetto scriveva qual capitano al suo colonnello, rapportandogli di non essere avvenute novità in quella scorsa notte — Valentini nel 3 luglio per l'abitato di Cosenza commise delle eccedenze, di cui si è discorso nella esposizione de' fatti semplici — E se tutti questi fatti hanno a sostegno i bullettini del Comitato, un uffizio del Comandante del Deposito delle milizie a nome

Digitized by Google

Pietro Salfi, un ordine del giorno del Comandante in capo Ignazio Ribotti, un rapporto del Comandante Carducci, un autografo di esso Valentini, e diverse deposizioni di testimoni, pare inconcussa la pruova di avere Valentini nel 1848 fra le masse ribelli esercitato le funzioni di capitano.

D. Gabriele Gatto veniva nominato capitano-aiutante-maggiore di Pietro Mileti, Comandante in capo le masse riunite in Paola. Gatto con tale qualità a 10 giugno ingiungeva con uffizio al Ricevitore del fondaco di Amantea perchè fra ventiquattro ore si fosse recato innanzi a lui per affari di pubblico servizio — Gatto fermandosi fra le masse ribelli in Paola spinse e diresse delle barricate che si costruivano come mezzo a conseguire lo scopo—Gatto con una banda di settanta individui si recava in Amantea per impedire lo sbarco de' Regi, e per imporre a quella popolazione, onde non avesse preso alcuna parte a favore del legittimo Governo — Gatto nella qualità di Comandante la forza in Amantea, a 28 giugno 1848 scriveva al Presidente del Comitato in Cosenza; gli manifestava l' incarico avuto da Mosciari per non fare approdare a quella marina di Amantea legni mercantili e vapori — Gatto nel 30 giugno scrisse da Amantea al Comitato la disfatta del Generale Nunziante e delle sue truppe — E se simili fatti hanno a pruova gli scritti stessi di Gatto, un autografo di Mileti, i bullettini del Comitato e diverse testimonianze, sarebbe strana cosa dubitare di avere il medesimo D. Gabriele Gatto esercitato fra le masse ribelli in Paola il comando e la funzione di aiutante maggiore del comandante Pietro Mileti.

Per D. Saverio Toscano.

Considerando che dall' insieme degli atti non risulta indizio alcuno per poter dire D. Saverio Toscano in qualunque modo cospiratore: non vi è in processo la pruova di avere costui concertato e conchiuso su i mezzi di agire per la ribellione: nè ad elementi cospirativi possono considerarsi le vaghe voci di più testimoni, di aver pria della Costituzione Toscano fatto parte di una setta; di avere avuto corrispondenza con soggetti noti alla demagogia; e di avere spiegato premure perchè risultassero Deputati al

Digitized by Google

Parlamento nazionale i noti Domenico Mauro, Praino ed Ortale. In tali detti nulla di positivo si contiene, e nella cospirazione il pensiero per la ribellione dev' esser preciso, determinato e diretto.

Considerando che i fatti addebitati a D. Saverio Toscano trasportano al concetto di avere egli attentato per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — Rimosso il capo della Guardia nazionale, D. Saverio Toscano si elevava a Comandante la stessa forza, e nel marzo del 1848 ogni cura spiegava perchè nel suo Distretto si eseguisse la disposizione del Circolo nazionale di Cosenza, disapprovandosi la legge provvisoria sulla Guardia nazionale che il Governo legittimo avea spedita — Stabiliti i campi D. Saverio Toscano si occupava per armi ed armati, e del come provvedere di mezzi coloro che nei campi medesimi si conferivano — Al cader di maggio D. Saverio Toscano facendo disarmare le Guardie doganali, ed una scorridoja si faceva a trasportare il cannone della scorridoja stessa nel posto di Guardia nazionale — Egli promosse ed eseguì l' esazione di tasse per coloro che dovevano partire pei campi in discorso, e fattone un pieno di ducati duemila, versavasi tale somma presso il giudicabile Toscano come mezzo per mettere in marcia gli armati ai quali si fornivano le armi tolte alle Guardie doganali, come sopra, movendo per i campi di Tenese e Spezzano Albanese — D. Saverio Toscano quando il Comitato-Ricciardi imperava per la provincia, partiva per gli accampamenti di Campotenese, ivi trattenendosi come Comandante in capo della 1ª spedizione che da Rossano muoveasi. Epperò se nella specie si hanno fatti precisi che accennano ad attuazione di mezzi per raggiungere lo scopo; a sciente e volontaria partecipazione allo scopo stesso, ben si diceva Saverio Toscano attentatore, ma colpevole però di complicità nello attentato stesso; poichè senza il suo braccio anche si poteva raggiungere al fine che i principali agenti della rivoluzione si avevano proposto.

Considerando che D. Saverio Toscano ha esercitato fra le masse ribelli riunite in Campotenese funzioni e comando, e questo concetto si rileva chiaro dai seguenti elementi di fatto — Rimosso per intrigo, dal comando

Digitized by Google

della Guardia nazionale di Rossano, D. Stefano Rizzo, D. Saverio Toscano si elevava a comandante quella forza. E come Comandante la 1ª spedizione marciava per gli accampamenti di Campotenese. Non è presumibile che quel Saverio Toscano noto per color politico alla demagogia, ed influente a segno di rimuovere il legittimo capo della Guardia nazionale di Rossano, avesse poi fra le masse abbandonato la divisa di capo per addivenire semplice soldato. Ma di tale concetto una pruova senza replica si ha in questo altro elemento di fatto—Nominato D. Saverio Toscano dal Comitato-Ricciardi a Commissario ordinatore di Rossano, Domenico Mauro da Campotenese a 28 giugno 1848 scriveva al Generale Ribotti in Mormanno che lo stesso sig. Toscano non aveva potuto assumere l'incarico ricevuto, perchè si trovava in via con *la sua gente* già giunta nel campo; e gli proponeva che D. Gaetano Toscano assumesse le veci del fratello D. Saverio nel disimpegno delle funzioni di Commessario organizzatore di Rossano — Laonde nel rincontro si ha la confessione del correo, la quale è più che vestita.

Su le accuse contro i germani D. Raffaele e D. Alessandro Mauro.

Considerando che l'accusa di cospirazione non ha fondamento in fatto e sostegno in dritto. Il processo non accenna a concerto di mezzi, a conclusione definitiva su i medesimi, per definire i germani D. Raffaele e D. Alessandro Mauro colpevoli di cospirazione — Il loro colore politico; le circostanze vagamente dichiarate di avere dessi fatto parte della setta in S. Demetrio, i principii che cercavano diffondere per dar vita al comunismo; gli eccitamenti praticati per la usurpazione di alcuni fondi; gl'intrighi usati per fare eleggere Deputato al Parlamento il loro germano Domenico Mauro; le altre riunioni di cui si è discorso nei fatti semplici, e gl'impegni assunti per eseguire i voleri del Circolo nazionale di Cosenza, onde respingersi la legge provvisoria sulla Guardia nazionale; al certo non sono indizi stringenti da rilevare in tutti questi elementi di fatto un concerto determinato e preciso per la ribellione. E se gli atti processuali dicono D. Raffaele Mauro uno dei componenti il Comitato di S. Demetrio, le

Digitized by Google

istruzioni stesse non offrono le pruove degli atti si avessero potuto esèguire dal Comitato stesso, per rilevarne se contengono tutti gli elementi che informano il misfatto di cospirazione — E quanto altro dai testimoni vagamente si dichiara di essersi i giudicabili fratelli Mauro portati in Spezzano-Albanese per confabulare coi Siciliani e cogli altri faziosi, certamente nè anco può tradursi ad elemento cospirativo, mancando i fatti precisi di concerto e di conchiusione definitiva su i mezzi di agire per la ribellione.

Considerando che nell'esposizione dei fatti semplici si contengono le pruove tutte per definire D. Raffaele e D. Alessandro Mauro colpevoli di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

D. Alessandro Mauro nel marzo del 1848 insiememente ad altri faziosi si opponeva alla esecuzione della legge per la novella organizzazione della Guardia nazionale — D. Alessandro Mauro nello stesso 1848 eccitava alla ribellione, spargendo massime di comunismo — Ad istigazione di lui il popolo di S. Cosmo usurpò il fondo comunale Margliuglia — Egli fu nel 1848 medesimo l'autore dell'abbasso di più autorità costituite di S. Cosmo, e dicendo che il Governo era cambiato, le faceva rimpiazzare da gente a colore e da servire alle mire della fazione — D. Alessandro Mauro nel 1848 irrompeva a continue ingiurie contro il Re nostro Augusto Padrone, e lo diceva indegno di più governare — E dopo il 15 maggio di quell'anno, dicendo pubblicamente che il Re aveva tradito i Deputati, soggiungeva ch'era necessario insorgere e fare la rivoluzione — D. Alessandro Mauro andava pei paesi reclutando armati, ed obbligava anche colla forza e colle minacce a partire pei campi ribelli — D. Alessandro Mauro per i campi medesimi partiva *anch'egli da Capo*, sostenendo un conflitto contro le Regie milizie.

Questi fatti hanno base in un treno di positive prove, e vengono affiancati da due autografi di lui — A 25 giugno 1848 D. Alessandro Mauro scriveva da Cassano al fratello Vincenzo Mauro in Campotenese, ed assicurandolo che i valorosi Albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo e S. Cosmo si preparavano a combattere le infamissime truppe di Castrovillari, gli tralasciava

Digitized by Google

il dettaglio del fatto di due giorni prima, ma non trascurava di dirgli che l' arma più potente dei *Reali* fu l'invocare la Madonna del Carmine — Lo stesso D. Alessandro Mauro scriveva al Siciliano Colonnello Fardella, e gli trasmetteva lo stato descrittivo *della sua forza così disgraziatamente sbaragliata.*

E se questi elementi accennano a fatti precisi, a scienza dello scopo, ed a volontaria partecipazione ai mezzi, ben si diceva D. Alessandro Mauro colpevole di attentato, ai sensi degli articoli 123 e 124 delle leggi penali.

L'attentato per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale esiste nel momento che si è cominciato o commesso un atto prossimo alla esecuzione di ciascuno dei misfatti contemplati negli articoli precedenti. È questo, come di sopra si è detto, il precetto dell' articolo 124 leggi penali — Bisognava opporre un argine nella sorgente degli stessi misfatti; era una fatal cosa riserbare all'avvenimento la sanzione della legge; poteva il colpevole divenire più forte del potere della stessa legge; successa la ribellione, la legge è infranta, il ribelle osa chiamarsi Eroe, e calpesta quelle stesse leggi che dovrebbero punirlo.

L'atto prossimo dell'invocato articolo 124 leggi penali non è quello di cui discorrono gli articoli 69 e 70 delle stesse leggi penali nella teoria del tentativo. Nell' attentato non si richiede un atto preparatorio già commesso, ma è sufficiente che l'atto preparatorio sia cominciato; nell' attentato non giova al colpevole stabilire che il progetto non ebbe esecuzione per la inefficacia dei mezzi progettati ed impiegati, pel pentimento del traviato, e per altre circostanze fortuite dipendenti o indipendenti dalla volontà del colpevole.

I fatti addebitati a D. Alessandro Mauro e che a ribocco son provati dalle istruzioni, sicuramente accennano a quell'atto prossimo, a quella esecuzione di cui si discorre nel più volte ripetuto articolo 124 delle leggi penali.

Ed in rapporto a D. Raffaele Mauro il processo ricorda i seguenti ele-

Digitized by Google

menti di fatto — Nel 1848 riuniva il popolo di S. Demetrio e si faceva acclamare a Capo di quella Guardia nazionale — Si opponeva alla esecuzione della legge per la organizzazione della Guardia nazionale stessa — Propagava il comunismo ed eccitava la popolazione per usurpare il fondo Castello di proprietà del Barone Campagna — In pubblico irrompeva contro il Sovrano ed il suo Governo. E dopo il 15 maggio incitava alla ribellione gridando alla necessità di correre alle armi, perchè il Re aveva tradito la Nazione — Nel maggio del 1848 D. Raffaele Mauro disponeva la fucilazione delle statue del Re, N. S., e di questo spettacolo e tristo simulacro, si è discorso nei fatti semplici — D. Raffaele Mauro veniva dal Comitato - Ricciardi nominato a Commessario politico nel Distretto di Rossano, e formati i campi, reclutava armati, e forzava le persone a partire per i campi medesimi.

E se tutti questi fatti estesamente provati in processo, dicono le idee sovversive, di cui era animato D. Raffaele Mauro, la volontaria e sciente partecipazione a quel reggimento di cose, rilevano in pari tempo una idea positivissima di avere cioè D. Raffaele Mauro eccitato in modi diversi alla ribellione. E se per eccitamento si va all'attentato di cui si discorre nell'art. 123 leg. pen., anche a proposito si accennava essere D. Raffaele Mauro colpevole di attentato.

Considerando che gli stessi fatti dicono i fratelli D. Alessandro e D. Raffaele Mauro colpevoli di complicità nell'attentato in parola. Dessi cooperarono al misfatto, ed in quella scena rappresentarono la loro parte: i giudicabili fratelli Mauro riunendo nel 1848 gente per i campi ribelli cooperavano, facilitavano e contribuivano con l'opera propria ai disegni della fazione. E così offrivano mezzi e soccorsi agli agenti principali della rivoluzione.

Considerando che i fatti singoli addebitati a D. Alessandro Mauro presentano dei dubbi se avesse egli esercitato fra le masse ribelli funzioni e comando. È vero che l'istesso D. Alessandro Mauro marciava per gli accampamenti da Capo, ma è dubbio se fra le masse avesse conservato tale qualità. Ed anche quelli autografi di cui si è detto il tenore, spargono

Digitized by Google

dei dubbî, se l'istesso D. Alessandro Mauro avesse con effetto conservato quelle funzioni che avea muovendo da S. Demetrio — E sul proposito bisogna rammentare una circostanza di fatto rilevata da altre pubbliche discussioni con rei presenti, cioè che il fratello del giudicabile D. Alessandro Mauro, a nome D. Vincenzo Mauro (che dalle Reali truppe fu ucciso negli accampamenti di Campotenese) comandava in Campotenese le bande Albanesi.

Per le accuse relative ai giudicabili Morici e Palopoli.

Considerando che i fatti commessi da D. Antonio Morici e D. Domenico Palopoli di Rossano non definiscono costoro per cospiratori, o almeno in processo manca la pruova di avere dessi concertato e conchiuso con altri su i mezzi di agire per la ribellione — Accennano è vero alcuni testimoni che Morici e Palopoli erano nel 1848 componenti la criminosa riunione in casa di Saverio Toscano, ma tanto vago esposto, nella dubbiezza specialmente della pruova sul vincolo del segreto, non forma indizio cospirativo. D'altronde l'essere stato Palopoli uno dei membri del Comitato istallato in Rossano, questo unico fatto nella specie non può elevarsi ad elemento di cospirazione: mancano in processo atti che avesse potuto emettere tale Comitato, e senza questa prova non è nè logico, nè legale definire sull'essenza dell'istesso Comitato, che per altro subito si dismise: il processo tace se con effetti si riunì quel contingente di forza, di cui parla Palopoli nel suo autografo, e s'ignora eziandio se quanto nell'autografo stesso appalesava Palopoli, fu l'effetto di concerto, o parto della mente del giudicabile Palopoli, ben noto alla demagogia.

Considerando che i fatti esposti definiscono intanto colpevoli di attentato Morici e Palopoli.

Morici effervescente quanto mai, ritornando da Napoli dopo il 15 maggio 1848 spargeva l'allarme contro il Governo ed il Re, dicendolo autore del massacro e delle luttuose scene avvenute in detto maggio in Napoli, onde togliere la Costituzione e ritornare al dispotismo. E nel 25 mag-

Digitized by Google

gio detto, in presenza di accalcata gente nella Sotto-Intendenza di Rossano, profittando il Morici di favorevoli circostanze, si serviva con discorso virulento ad irrompere contro il Re, e chiamandolo infedele, indegno di più governare, conchiudeva che dovea discacciarsi dal Trono — D. Antonio Morici eccitava alla ribellione, spingeva le persone a muovere pel campo de' ribelli, e provvedeva di scarpe coloro che partivano — Morici partiva anche egli come capo per gli accampamenti in parola.

Laonde Morici commetteva fatti decisivi per l'attentato. Morici si aggregava a banda organizzata nel fine di sconoscere e di abbattere il Potere legittimo. Morici e per il suo colore, e per i fatti stessi, non poteva ignorare lo scopo in parola, che per altro era di pubblica ragione. Morici volontariamente faceva parte di banda organizzata nell'empio fine di abbattere il Governo legittimo. Epperò a tutta ragione deve rispondere di attentato ai sensi degli articoli 123 e 124 delle leggi penali; poichè chi si associa volontariamente a banda organizzata nella scienza dello scopo, commette quell'atto prossimo, di cui si discorre nell'invocato articolo 124 leggi penali.

Palopoli, rimosso il capo della Guardia nazionale di Rossano, si elevava da sè stesso a sotto-capo di quella forza, ed esaltato pel liberalismo, manteneva quella popolazione nel disordine, eccitandola alla ribellione— Palopoli ritornato da Napoli dopo il 15 maggio del 1848 spargendo l'allarme contro il Governo del Re, l'addebitava colpe tali da eccitare il popolo a sconoscere il potere Regio—Palopoli dopo avere istigato le persone a marciare pel campo di Spezzano Albanese, partiva pel campo stesso alla testa di quella spedizione e di quella banda di armati—Stando Palopoli nel campo di Spezzano Albanese scriveva in Rossano per distruggersi tutte le statue del Re e gli stemmi Reali.

Epperò questi fatti provati a ribocco in processo, che ad un di presso sono identici a quelli commessi da Morici, definiscono Palopoli colpevole di attentato di lesa-Maestà, per le stesse ragioni espresse, trattando delle accuse addebitate all' altro giudicabile D. Antonio Morici.

Considerando che Morici e Palopoli debbono ritenersi complici non

Digitized by Google

necessarî nell' attentato di lesa-Maestà : dessi erano agenti secondarî; tutti gli ordini partivano dai primi Agenti della rivoluzione ; dessi erano istrumenti per facilitare , cooperare i disegni dei principali autori della rivoluzione; senza l' opera del Palopoli , e di Morici , anche nel 1848 sarebbe sempre avvenuta l' insurrezione.

Considerando che il processo presenta dubbio se Palopoli e Morici avessero nel campo di Spezzano Albanese conservato quel grado che avevano partendo con bande di armati da Rossano. Tale dubbio si risolve a favore dell' accusato.

Per D. Gaetano Toscano.

Considerando che nessuno indizio il processo contiene da poter chiamare D. Gaetano Toscano colpevole di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — E se più testimoni discorrono che D. Gaetano Toscano faceva parte di riunione criminosa, pure tali vaghi detti non accennano a concerto, a conchiusione di mezzi di agire per la ribellione.

Considerando che gli atti processuali contengono elementi tali per definire più tosto D. Gaetano Toscano colpevole dello attentato di lesa-Maestà — D. Gaetano Toscano eccitava alla ribellione, irrompendo in sediziose voci, e dicendo che la tirannia doveva cessare e che era il tempo di muoversi — D. Gaetano Toscano spingeva la gente a partire per il campo dei ribelli, e marciando egli nel giugno del 1848 come capo negli accampamenti di Spezzano Albanese, ivi si fermava, facendo parte di quelle masse d'insorti.

Adunque D. Gaetano Toscano si associava a banda da altri organizzata con lo scopo di abbattere ed attentare il Potere legittimo , e consumare i reati preveduti negli articoli 123, 134, 135 delle leggi penali. Il fatto dell'organizzazione ed associazione in banda armata, generosamente inteso, è un atto prossimo a quella esecuzione di cui si fa cenno nell'art. 124 delle leggi penali stesse. L'organizzazione di banda armata per consumare il reato di

Digitized by Google

ribellione, accenna ad un pericolo imminente ed indica un luttuoso avvenire da non permettere l'impunità, ma la risponsabilità annessa agli atti che per sè stessi costituiscono un reato.

Nè si ripeta dall'escusatore doversi considerare D. Gaetano Toscano fra quei gregarî, di cui si discorre nello art. 138 delle leggi penali. Nè si riproduca la bestemmia di doversi comprendere nella benefica disposizione dell'invocato art. 138 ogni individuo associato a banda organizzata, quando manca la prova di aver avuto parte al conflitto tra le masse e le truppe Regie.

L'articolo 138 delle leggi penali condona il solo fatto di associazione in banda, ma quando la banda di cui si è fatto parte, abbia già consumato l'attentato, la pena nella quale si è incorso per questo reato non viene compresa nella condonazione del ripetuto art. 138.

In tale articolo si parla di banda armata o sedizione. La parola sedizione non significa già, nè esprime l'idea dell'attentato, ma bensì presenta l'istessa idea di banda come si scorge dall'intiero complesso dell'articolo, nel quale la particella *o* è congiuntiva, non disgiuntiva, esprimendo con due vocaboli l'istessa idea — Ed è risaputo che in mille luoghi del Dritto Romano e delle leggi attuali, la particella *o* si usa in senso congiuntivo e non disgiuntivo — In lingua e nel valore legale la parola sedizione dinota ed indica la tumultuaria riunione della gente per la perturbazione dell'ordine pubblico e della pubblica quiete; tumultuaria riunione, che, senza dubbio, importa qualche cosa di meno dell'associazione in banda—E nella lingua latina e nel senso legale la voce sedizione non aveva altro valore, come si scorge dalla leg. 1.ª e 2.ª Cod. de sedit., e da Cicerone nel lib. 6.° de repub.—Nel dritto Romano quel che ora dicesi attentato, venne chiamato reato di lesa-Maestà, e con più proprietà ancora perduellione—Nel dritto medesimo veniva distinta per differenza gravissima la sedizione, dal misfatto di lesa-Maestà, come si scorge chiaro dalle suddette leggi del Codice, e meglio ancora dalla leg. 1.ª § 1.° D. ad leg. Iul. Majest., dalla l. 38 § 2.° Dig. de paenis, e dal luogo di Paolo recept. sent. lib. 5.° tit. 22 § 1.°

Adunque non potrebbe in modo alcuno ritenersi che la parola sedi-

Digitized by Google

zione nell' art. 138 leg. pen. indicasse l' attentato ad oggetto di cambiare il Governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l' Autorità Reale.

Considerando che se D. Gaetano Toscano si è reso colpevole di attentato per essersi associato in banda armata da altri organizzata, nella scienza del fine e nella volontarietà della partecipazione, deve nell' istesso tempo dirsi dover rispondere di complicità in attentato — D. Gaetano Toscano ha assistito gli autori principali dello attentato (che sta nell' organizzazione della banda armata) nei fatti i quali lo hanno facilitato, ma la cooperazione di D. Gaetano Toscano non è stata tale che senza di essa il reato non sarebbe stato commesso. All' arrivo di D. Gaetano Toscano al campo, la banda si era organizzata; senza la presenza di lui anche sarebbe successo l' attentato.

Considerando ch' è dubbia la prova di avere D. Gaetano Toscano negli accampamenti di Spezzano Albanese conservato la qualità di capo, colla quale si mosse marciando con la gente reclutata per gli accampamenti medesimi. Nè l' autografo di Domenico Mauro, di cui si è discorso ne' fatti semplici, presenta una prova certa del comando in Spezzano Albanese di quella banda che marciò, come si è detto, col ripetuto D. Gaetano Toscano da Rossano per gli accampamenti dei faziosi. Domenico Mauro scriveva a Ribotti onde far partire il giudicabile come Commissario organizzatore per Rossano, facendo rimanere i quaranta individui che *formavano la costui compagnia*; ma tali detti non accennano in modo indubitato, e non garentiscono l' unico fatto se con effetti D. Gaetano Toscano aveva comando o funzioni — Arroge che dall' insieme de' fatti e dallo sviluppo di altre discussioni con rei presenti si ha, che D. Saverio Toscano partito nel giugno 1848 col primo contingente dei Rossanesi fu raggiunto nel campo da un secondo contingente di quaranta uomini di Rossanesi, co' quali si recò pure D. Gaetano Toscano, che determinò e facilitò la partenza.

Digitized by Google

Per Miraglia.

Considerando che dall' insieme dei fatti addebitati a D. Biagio Miraglia non sorge indubitato il carico della cospirazione — La gran Corte non ha rilevato dai fatti un concerto di mezzi ed una conchiusione diffinitiva su i medesimi — La gran Corte ha mirato alle diverse cariche esercitate da Miraglia, e dalle medesime non ha ricavato la certezza della scienza in lui dello scopo, nè i veri fatti che potrebbero stringere per dirlo almeno col Pubblico Ministero complice in cospirazione, se pur legalmente si potesse nel misfatto di cospirazione, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, parlare di complicità.

Considerando che lo sviluppo dei fatti attribuiti dall' accusa dicono al concetto, di doversi ritenere il giudicabile Biagio Miraglia colpevole negli attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale. In un giorno di marzo 1848 Biagio Miraglia da temerario profanava il sacro pergamo ed arringando alla presenza di un Pubblico riunito nella Cattedrale di questa Città, eccitava il popolo alla rivolta — I proclami diversi di Miraglia messi a stampa e ricordati con raccapriccio nei fatti semplici, dicono pienamente le provocazioni dirette praticate per tante vie dallo stesso giudicabile Biagio Miraglia, onde ribellare i popoli contro il loro legittimo Padrone — Miraglia propagava alla ribellione quando attribuiva al Re, D. G., le catastrofi accadute in Napoli nel memorando giorno 15 maggio 1848. — Miraglia e Pasquale Amodei nel giugno del 1848 venivano come Delegati straordinarî spediti dal Comitato-Ricciardi in San Giovanni in Fiore, onde recarsi con una colonna di Guardie nazionali di quel Comune in Cotrone per ispingere gli abitanti di quel Distretto alla rivolta — Miraglia ed Amodei nei principî del luglio 1848 si conferivano in Montalto per far gente in soccorso dei campi, e da colà scrivevano, fra l' altro, al Presidente del Comitato di salute pubblica le loro cure per reclutar gente, che stavano riunendo contingenti per marciare a questa volta.

Digitized by Google

Questi fatti sorgono da una immensità di dichiarazioni per testimoni, dai bullettini del Comitato, dal Giornale intitolato l'Italiano delle Calabrie, da autografi e da scritti partiti dalla stessa mano del giudicabile Biagio Miraglia. Ora tali elementi rilevano Miraglia colpevole di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — Miraglia con le pratiche espresse eccitava gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Regia. Andava a sollevare il distretto di Cotrone. Accorreva in Montalto a reclutar gente per i campi. Scriveva da Montalto che stava riunendo gente per marciare a questa volta — Epperò tali diversi fatti menano al concetto di avere Miraglia eccitato i popoli ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Però gli stessi elementi dicono Miraglia complice in attentato — Altri potevan dar mano a quegli eccessi. Miraglia accorreva in compagnia di Amodei per sollevare Cotrone e per reclutar gente in Montalto — La reclutazione in parola e gli altri atti sovversivi si ordinavano dal Comitato, e Miraglia era un agente per eseguirli — La disposizione per sollevare il Distretto di Cotrone si ordinava dal Comitato-Ricciardi e Miraglia ed Amodei erano per l' appunto quegli agenti, di cui il Comitato stesso si serviva per raggiungere al fine — D'altronde giova riflettere che quando più concorrono ad un reato, la cooperazione non sempre suol' essere la stessa.

Di vantaggio gli atti stessi praticati da Miraglia contengono la prova della scienza in lui del fine criminoso che si aveva quando il Comitato impiegava il suo braccio per arrivare ad attuare definitivamente il pravo disegno della ribellione — Il colore politico di Miraglia, le diverse cariche da lui occupate, i tanti manifesti e proclami incendiarî da lui scritti e messi a stampa, sono elementi tutti che rendono più che salda la prova dell' espresso concetto.

Digitized by Google

Per D. Giuseppe Salerno.

Considerando che l'insieme di tutti gli elementi discorsi nei fatti semplici, ravvicinati a quelli rilevati in altre pubbliche discussioni, a quegli altri addebitati al giudicabile D. Raffaele Salerno, presentano spontaneo il concetto di non potersi ritenere D. Giuseppe Salerno fra i cospiratori ai sensi di legge — I fatti che potrebbero trasportarsi ad indizî da determinare il giudizio di essere stato D. Giuseppe Salerno cospiratore, sarebbero le accuse di Setta e di Comitato; ma raggionando per D. Raffaele Salerno si è dimostrato che simili imputazioni non possono elevarsi ad elementi di cospirazione — D'altronde le considerazioni sul fatto in esame, che ora anche si valuta, espresse nella cennata decisione del 9 agosto 1852 dispensano ogni altro sviluppo sulla materia.

Nè può dirsi elemento cospirativo l'ordine del Comandante D. Giuseppe Salerno perchè le Guardie nazionali sentissero la lettura dell'infamissimo proclama di Mauro. Ordinativo siffatto dice alla esecuzione del fatto di un terzo, ma non accenna ad un concerto tale con l'autore del fatto stesso, da definirlo come elemento di cospirazione.

Considerando che le prove tutte si prestano per dire D. Giuseppe Salerno complice non necessario nell'attentato di lesa-Maestà — D. Giuseppe Salerno, secondo i detti di più testimoni nel 1848 eccitava alla ribellione— Quando il Comitato-Ricciardi era per tutta la provincia noto, D. Giuseppe Salerno invitava con pressanti i capi nazionali dei comuni più popolosi del Distretto, onde far marciare le guardie pel sostegno della *causa-comune* — D. Giuseppe Salerno forniva coloro che partivano pel campo, di armi e munizioni.

Tutti questi ed altri elementi ricordati nei fatti semplici, accennano a quell'atto prossimo richiesto dal Legislatore per potersi parlare di attentato di lesa-Maestà. Però la cooperazione di Giuseppe Salerno fu secondaria: egli eseguì gli ordini dei primi Agenti della rivoluzione, e senza il suo braccio anche l'opera si sarebbe compiuta.

Digitized by Google

Per Micciulli.

Considerando che i fatti tutti che colpiscono il giudicabile D. Francesco Micciulli lo rendono risponsabile di complicità in attentato per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e non mai di cospirazione; perchè il processo è muto sul concerto e sulla conchiusione dei mezzi necessarî per potersi discorrere di cospirazione; gli atti tutti non contengono la prova di quella scienza necessaria che stringe per dichiarare persona a parte con altri del concerto di mezzi cospirativi e diretti per la ribellione.

Intanto D. Francesco Micciulli, sempre avverso al Governo, in maggio del 1848 disarmava la brigata di pubblica sicurezza stanziata in Carpanzano — Nella casa di Micciulli venivano depositati gli schioppi, le bajonette e sciable tolte a quei militari — In giugno dello stesso anno 1848 fatto l'allistamento di coloro che dovevano muovere per i campi dei ribelli, Micciulli nella propria abitazione distribuiva quelle armi agli arrollati — In appresso il Micciulli restituiva due sciable, due bajonette, e due schioppi di quelle armi tolte alla brigata di Carpanzano — Micciulli mosse pel campo di Spezzano e Castrovillari, e rientrava in patria dopo sbandate le masse.

E se si può dubitare se Micciulli avesse fra le masse esercitato funzioni, al certo gli atti da lui commessi lo chiamano risponsabile di attentato: forniva di armi gli arrollati per i campi sediziosi; partiva e si tratteneva fra le masse organizzate — Micciulli adunque colle sue pratiche si rese colpevole di quell'attentato, di cui si discorre nell'articolo 124 delle leg. pen. estesamente sviluppato, trattandosi di altri giudicabili — E la gran Corte non ha valutato quella dichiarazione di Corbo, di cui si è discorso nei fatti semplici, e che non presenta autenticità alcuna.

Però la risponsabilità legale di Micciulli deve regolarsi secondo il dettato dell'articolo 74 leg. pen. — Micciulli è un complice in attentato; Micciulli era un agente secondario quando s'incorporava alla forza armata

Digitized by Google

riunita in Paola per ordine del Comitato-Ricciardi, che ne aveva disposto l'armamento — Micciulli facilitò, concorse, si prestò nel proposito e nel fine di servire ad un disegno già ordito dai cospiratori, ed a lui noto. Vi è nel rincontro stretto nesso tra la facilitazione prestata da Micciulli ed i disegni dei cospiratori, dei primi agenti della rivoluzione — È vero che il Comitato-Ricciardi senza il braccio di Micciulli poteva anche ottenere l'intento, ma in Micciulli stesso non può negarsi una sciente partecipazione, un concorso materiale ed efficace nei fatti che si consumarono e di cui si è discorso — Ed ecco Micciulli complice nell'attentato, nel reato di lesa-Maestà.

Per P. Oriolo.

Considerando che per le teoriche di sopra espresse è facile conchiudere non potersi il Domenicano P. Raffaele Oriolo definire cospiratore ed attentatore. Le gesta di questo famoso Frate non accennano a concerto di mezzi precisi, diretti, e determinati per la ribellione; a conchiusione definitiva su i mezzi stessi, ad attuazione dei medesimi. Per l'attentato vi abbisogna il cominciamento, la commissione di un atto prossimo all'esecuzione; e questo dev'essere un atto materiale, e qualche fatto che sia qualche cosa di più dello scritto. E perchè legalmente si potesse parlare di complicità secondaria nell'attentato, vi bisognerebbe la prova di avere Oriolo somministrato mezzi, di un atto materiale di assistenza o facilitazione prestata all'autore principale. Ma le colpe addebitate dall'accusa al Domenicano P. Oriolo, e che si sono esposte nei fatti semplici, accennano ad una provocazione diretta non seguita da effetto, e di cui si discorre nell'art. 140 leg. pen. — Intanto per potersi applicare la sanzione dell'invocato articolo 140 vi bisogna il concorso dei seguenti elementi: 1.° discorsi tenuti in luogo o adunanza pubblica; oppure cartelli affissi o scritti stampati: — 2.° provocazione a commettere uno dei misfatti limitatamente indicati negli articoli 120 e seguenti delle leg. pen.: — 3.° provocazione diretta: 4.° provocazione che abbia o non abbia prodotto effetto.—

Digitized by Google

P. Oriolo in luoghi e adunanze pubbliche nel 1848 si metteva alla testa di accalcata gente ed a tutta gola, destando terrore, predicava alla ribellione eccitando gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Gli atti addebitati a P. Oriolo e ricordati nei fatti semplici, sono la fedele relazione di un pensiero criminoso, premeditato a segno da non lasciar dubbio sull'animo ostile, sulla volontà decisa di costui, che non con nude parole e nei momenti di collera, d'ira, e di aberramento, si dava a quelli eccessi. I fatti di Oriolo manifestano una risoluzione certa e precisa per eccitare i sudditi ad armarsi contro il loro legittimo Sovrano.

Però non è provato in processo che Oriolo raggiunse lo scopo, eccitando in modi diversi alla ribellione. È sano consiglio quindi ritenerlo come colpevole di provocazione senza effetto.

Per Conforti.

Considerando che se in processo non si contengono le prove per definire D. Achille Conforti cospiratore, a ribocco gli atti si prestano per dirlo complice in attentato con esercizio di funzioni e comando fra le masse ribelli.

Gli atti soccartati non offrono indubitata la prova di avere Conforti concertato e conchiuso con altri su i mezzi di agire per la ribellione; ed in tale difetto sarebbe stolta cosa dichiararlo. Il legame di Conforti col cospiratore Giovanni Mosciari, le cure praticate da Conforti celebrandosi in Cosenza i funerali dei cosi detti martiri del 15 marzo 1844, e quanto altro di vago testimoni espongono, accennano al colore politico di Conforti, e non ad elementi per definirlo cospiratore.

Ma D. Achille Conforti veniva dal Comitato-Ricciardi nominato a capo-Comandante le Guardie nazionali di S. Benedetto Ullano — D. Achille Conforti organizzava nel 1848 una banda di armati e partiva alla testa di essa pria pel campo di Paola e quindi per quello di Spezzano Albanese e Cassano — D. Achille Conforti procedeva all'arresto di taluni che si ricusavano a marciare pei campi ribelli, e forzando in mille guise le

Digitized by Google

persone, giungeva all' espediente di catturare eziandio i congiunti di coloro che si rifiutavano a partire—D. Achille Conforti nel giugno del 1848 sosteneva un conflitto con le Regie truppe, e faceva soffrire delle persecuzioni a taluno che si disertava dal campo e ad altri che avevano cooperato alla diserzione — D. Achille Conforti nel 7 giugno 1848 nell' abitato di S. Benedetto Ullano si dava a villano e temerario procedere, togliendo da quella Casa Comunale e cavando in seguito gli occhi alle statue delle Loro Maestà il Re e la Regina.

Questi fatti sono provatissimi in processo, e perchè più testimoni erano presenti alla consumazione di simili misfatti, nessun dubbio può sorgere e mettersi in campo.

D. Achille Conforti esercitava fra le masse ribelli le funzioni di Capitano. Egli era Capo della Guardia nazionale del suo paese, e come Capo di una banda di armati partiva per gli accampamenti. Si fermava fra le masse, e legando gli antecedenti, i concomitanti ed i susseguenti non sarebbe logico dichiarare di non avere il ripetuto D. Achille Conforti fra le masse stesse conservato ed esercitato le funzioni di Capitano di una banda. D'altronde simile concetto viene affermato da più concordi detti di testimoni, e la gran Corte splendidamente lo rilevava in altre pubbliche discussioni con rei presenti, nelle quali raccoglieva la deposizione di più individui che con causa di scienza affermavano che Achille Conforti fra le masse esercitava le funzioni di Capitano di una compagnia, della quale più testimoni facevan parte.

I fatti di Conforti dicono all'attentato; le cose discorse ed i principi sostenuti trattando di altri giudicabili, dichiarati colpevoli di attentato, dispensano ogni altro sviluppo.

Ma i fatti che incalzano D. Achille Conforti lo chiamano risponsabile di complicità nell'attentato di lesa-Maestà. Senza l'opera di Conforti, che per altro eseguiva i voleri de'primi Agenti della rivoluzione, anche l' attentato si sarebbe compiuto.

Digitized by Google

Per de Matera.

Considerando che dal legame di tutt' i fatti risulta chiaro di avere D. Luigi de Matera, fra le masse insorte, esercitato funzioni — De Matera nominato dal Comitato-Ricciardi a quartiermastro delle masse rivoltose da partire per Paola, col fatto nell' indicata qualità moveva da Cosenza pel campo di Paola, e fu visto tra i ribelli ivi radunati — Moltissimi testimoni affermano di avere D. Luigi de Matera esercitato in Paola le funzioni di quartiermastro pagando alle bande ivi riunite la diaria sussistenza. E presso Matera si versarono le somme tolte per ordine del Comitato di Paola da quella Cassa della Ricevitoria distrettuale, onde *far fronte ai pagamenti addossatigli per li gravi ed urgenti bisogni della Nazione* — Una prova così evidente non ha bisogno di altro sviluppo — Il campo di Paola al certo non era innocuo: era imponente per mille e più uomini. Lo scopo si ebbe ordinando quel campo da nessuno s'ignorava, e quelle masse non entrarono in azione contro le Regie forze, perchè opportunità non vi fu — De Matera si associò a banda organizzata nella scienza dello scopo, e partecipando volontariamente allo stesso — Però il suo fatto lo dice di una complicità secondaria negli attentati che si commettevano, ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo. De Matera era un istromento secondario, un organo dei primi Agenti della rivoluzione — La cooperazione non fu tale che senza di essa gli attentati non si sarebbero commessi—Tutti gli armati stanziati nel campo di Paola erano colà riuniti, onde principalmente impedire in ogni punto il disbarco di forza a loro nemica — La presenza di de Matera fra le masse in Paola era operosa, e pagando quelle masse, faceva accrescere l' audacia della gente ivi accampata — De Matera non si limitò solo di andare al campo di Paola, di unirsi a quelle masse già organizzate, ma pagò quelle bande, che, senza la molle dell'interesse, al certo abbandonavano i compagni d' arme.

Considerando che se de Matera per le cose discorse è complice negli attentati di lesa-Maestà, non può dirsi cospiratore come accennava l' accu-

Digitized by Google

sa scritta e la conclusione orale del Ministero Pubblico — A prescindere di ogni altro, manca la prova del concerto con altri cospiratori.

Per Mazzei.

Considerando che gli elementi di prova offerti dai processi non tracciano una via sicura per dire D. Francesco Mazzei in qualunque modo cospiratore ed attentatore per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Il carattere effervescente di Mazzei che nel 1848 riceveva in casa l'esecrando Giuseppe Pacchione, e l'arresto da lui sofferto per le rivolture di marzo 1844 senza la prova di altro fatto criminoso, poco o nulla dicono a suo danno: il Magistrato da questi isolati elementi non può rilevare e la cospirazione, e l'attentato. L'altro fatto di avere Mazzei nel 1848 appartenuto alla Guardia nazionale ed al Circolo che aveva a presidente Ortale, nemmeno stringono ai danni di Mazzei stesso — Bisognava che l'accusator pubblico indicasse fatti precisi consumati da Mazzei con tali divise, ed in seguito necessitava l'altra indagine se Mazzei avesse avuto scienza di tutte le pratiche e dei disegni che si avevano dai primi rappresentanti il detto Circolo nazionale.

La gran Corte ha dubitato se Mazzei avesse rappresentato alcuna parte nel fatto del disarmo della Guardia di pubblica sicurezza.

Nel processo scritto un testimone accennava Mazzei a parte del disarmo in parola: ma questo testimone in diverse pubbliche discussioni con rei presenti ritrattava perfettamente la dichiarazione scritta. Un altro testimone presso l'Inquisitore dichiarava che tutte le guardie nazionali assaltarono nel 1848 il locale di S. Teresa, ov'erano acquartierate le Guardie di sicurezza pubblica — Or a base di questi elementi di fatto la gran Corte ha dubitato della reità, cioè se con effetti Mazzei ebbe parte in quell'attentato.

Più testimoni intesi dall'Inquisitore asserivano per detto D. Francesco Mazzei esser partito chi per i campi, senz'altra soggiunta, e chi per Pao-

Digitized by Google

la; ma la gran Corte non si è acquietata sopra tali vaghi detti, quantunque si volessero affiancati da un autografo di Mileti, dal quale risulta la nomina di Mazzei a 2.° Tenente delle masse accampate in Paola. D'altronde in processo nessuna prova è soccartata che almeno accennasse ad un fatto di avere Mazzei in Paola esercitato le funzioni di 2.° Tenente — E mancando la prova di tale funzione, anche volendo ritenere la gita ed il fermo di Mazzei fra le masse ribelli stanziate in Paola, si presenterebbe al giudizio della gran Corte un gregario colpito dalla benefica disposizione dell'articolo 138 delle ll. pen.

Nè la gran Corte in fine ha riposato sugli altri detti de' fratelli Bonanno, i quali da Cosenza trasportandosi col pensiero nei campi di Spezzano Albanese, presso l' Instruttore dicevano Mazzei fra quelle masse da Capo.

Per Renzelli.

Considerando che le diverse dichiarazioni ai danni di D. Bruno Renzelli rilevano poco fondata la prova per definirlo cospiratore, ed attentatore.

Dai vaghi detti di più testimoni, i quali affermano il colore politico e le tendenze di Renzelli, la gran Corte ha rilevato ben deboli elementi per aggiustare ai danni del giudicabile nientemeno che una condanna di anni venticinque di ferri.

Ottenuta la pruova di essere Renzelli nel 1848 appartenuto da uffiziale alla Guardia nazionale ed al Circolo preseduto da Ortale, si avrebbe dovuto procedere ad una seconda indagine, a rilevare cioè le operazioni commesse da Renzelli con tali qualità. Quindi con critica si poteva giudicare sulle addebitate colpe. Vero l' incarico del Comitato di maggio 1848, e di cui ne' fatti semplici si è discorso, il processo non contiene nessuna prova se Renzelli avesse accettato incarico siffatto, come pure gli atti istruttori non contengono elemento alcuno di prova per dire di avere Renzelli accettato la nomina di Controloro della Tesoreria generale; che anzi da più dichiarazioni si raccoglie di non avere Renzelli tale carica eser-

Digitized by Google

citato. La gran Corte nemmeno ha rilevato dall' unico detto di D. Giuseppe Campagna elemento alcuno per dire Renzelli a parte di quella scena vista in Cosenza nel 2 luglio, e di cui si è parlato ne' fatti semplici.

Da ogni lato adunque esaminate e discusse le pruove che incalzano Renzelli, si rileva quanta poca base ha l' accusa per dire Renzelli cospiratore, attentatore, o colpevole di altro misfatto.

Per Spada.

Considerando che senz' altro comento e sviluppo, dalla nuda esposizione de' fatti semplici appare debolissima la pruova ai danni di D. Pasquale Spada da Paterno: le diverse testimonianze l' incalzano senza precisare causa di scienza, presentano contraddizioni e nessuna dichiarazione armonizza con le altre. E se pure le tavole processuali contenessero la prova de' fatti addebitati a D. Pasquale Spada, pure desse non menerebbero alla cospirazione: il processo dovrebbe dire con chi il giudicabile Spada avesse concertato e conchiuso mezzi precisi e determinati per la ribellione.

Un sol testimone presso l' Inquisitore affermava di avere Spada radunato una banda di quaranta armati. Ma la gran Corte poco ha fiduciato sull' unico detto di un testimone per un fatto consumato sotto gli occhi di moltissimi, i quali tutti lo attestano senza precisare di avere Spada riunito quella gente di cui si è discorso. È fatto certo, secondo il processo, che quaranta individui mossero nel 1848 da Paterno pel campo di Paola. Più testimoni affermano che tale banda aveva a capo D. Pasquale Spada, ma è dubbio se fra quelle masse stanziate in Paola avesse Spada conservato il comando di cui è parola. E in tale grave sentenza non può accreditarsi il vago detto di più testimoni di Paola, i quali accennano Spada a capo di quella banda di Paterno. Questo è troppo poco per definirlo Comandante.

Ed anche quando si volessero accreditare contraddittorie dichiarazioni, e detti fondati sulla pubblica voce, non si avrebbe per Spada altro che la sua gita, e fermo per qualche giorno fra le masse accampate in Paola. E

Digitized by Google

questo per l' appunto sarebbe il caso di applicare la benefica disposizione dell' articolo 138 delle leg. pen. — Spada tutt' al più deve ritenersi per un gregario ; che non organizzò bande; che non prese parte a conflitto alcuno; che si ritirò prima della sconfitta; che non fu arrestato nei luoghi della riunione sediziosa.

Per Lanzellotti.

Considerando che i fatti esposti non accennano certamente ad elementi tali da definire D. Francesco Maria Lanzellotti colpevole di cospirazione ed attentato. Però provati direbbero Lanzellotti colpevole di provocazione. Ma dalla semplice esposizione dei fatti medesimi risulta per Lanzellotti assai sfiancata di prova la conclusione orale del Ministero pubblico — La gran Corte per un fatto consumato sotto gli occhi di una moltitudine ha trovato testimoni che addebitavano per detto al giudicabile Lanzellotti il fatto di aver preso parte nello infrangimento del mezzo-busto del Re situato nella Regia Giustizia di Fuscaldo. Ha trovato moltissimi altri testimoni i quali discorrendo del fatto dell' infrangimento del mezzo-busto del Re, non annoveravano fra gli autori D. Francesco Maria Lanzellotti. E si è imbattuta nelle dichiarazioni di soli tre testimoni che positivamente discorsero, sostenendo Lanzellotti fra gli autori dell' infrangimento del mezzo busto del Re, nostro Augusto Padrone. La gran Corte medesima non si è convinta sopra tali detti ; ha palpitato, ha fluttuato, ed in mezzo a tali tormenti è stato più sano consiglio pronunziare un coscienzioso non costa. Non si è acquietata sopra i detti del testimone Francesco Vasuino, perchè sono in contraddizione e non si armonizzano con quelli dei conjugi Giuseppe Ramundo, e Pasqualina Basile : il testimone Vasuino disse che la testa del mezzo busto del Re la portava Lanzellotti, ed il busto della stessa statua di gesso lo portava Alfonso Vaccaro ; i conjugi Ramundo e Basile rilevarono che la testa del mezzo busto su di un palo la portava Egidio Colonnese. Non ha trovato la gran Corte nemmeno due dichiarazioni che avessero armonizzato tra loro, e la gran Corte speciale non è avvezza basare

Digitized by Google

condanna sopra unici sfiancati e contraddittori detti di un testimone, perchè comprende la delicata missione d' impartir giustizia — La gran Corte non si è acquietata sulle dichiarazioni diverse di voce pubblica e di detto. Di tale voce pubblica s' ignora l' origine. La voce pubblica nella specie non è universale, costante; anche perchè molti altri testimoni quantunque presenti al fatto, non dissero Lanzellotti fra quelli che infransero il mezzo busto del Re — Tutti convengono che la statua fu rotta da Luigi Lanzellotti Chiovariello e non da Francesco Lanzellotti. Oltre a ciò Luigi Mazzei affermava che la richiesta della statua fu fatta da due forestieri sconosciuti. La gran Corte ha guardato l' origine del processo ed ha dubitato di quella indifferenza necessaria nell' Istruttore — La gran Corte ha ricordato altri giudizî relativi allo stesso infrangimento del mezzo busto addebitato ad altri correi. Ha rilevato dai corrispondenti atti, solenni ritrattazioni tali da essere obbligata di pronunziare il non consta — Ha rammentato la gran Corte il giudizio di un certo Carnevale accusato per l' istesso fatto addebitato a Lanzellotti, e la decisione per Carnevale stesso, resa sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, di non constare della reità addebitatagli. Gli elementi di prova che colpiscono Lanzellotti ad un di presso sono gli stessi di quelli che riguardavano Carnevale.

Considerando che la pruova per le canzoni sovversive è vaga e poco stringente. D' altronde questo fatto sarebbe compreso nella Reale Indulgenza del 19 maggio 1851.

Considerando che per l' altro fatto relativo ai colpi di fucile tirati sullo stemma che stava situato nel posto doganale della marina di Fuscaldo, la pruova non si presta ai danni di D. Francesco Maria Lanzellotti. Qualche testimone, per inteso dire, affermava di avere D. Francesco Maria Lanzellotti fatto parte di questi traviati che a colpi di fucilate distrussero lo stemma Reale sistente sulla porta d' ingresso dell' officina de' Dazi Indiretti nella marina di Fuscaldo.

Digitized by Google

Per le violenze e vie di fatto contro gli Agenti della pubblica forza.

Considerando che un rimarchevole numero di testimoni con cognizione di causa asseverano di avere Achille Conforti, e Giovanni Mosciari preso parte al conflitto, di cui si è discorso nei fatti semplici. Però non si è liquidato quali dei tanti colpi vibrati avessero ferito Romanazzi, Renzulli, e Bruni. Il certo si è che Mosciari e Conforti in quel conflitto rappresentarono la loro parte. E se cooperarono al misfatto, a ragione debbono ritenersi per complici, e complici di secondo grado; la gran Corte ha ricordato il giudizio e la definizione data nell' interesse di altri correi accusati nel medesimo misfatto. Nella dubbiezza da quale mano furono feriti Giuseppe Romanazzi, Antonio Renzulli, ed Isabella Bruni, la gran Corte altra fiata ha ritenuto una complicità secondaria nell' omicidio e mancati omicidi in parola.

Nel fatto in esame la risoluzione di agire fu istantanea ed individuale a ciascuno degli agenti. Negli atti mancano gli elementi per ritenere che l' uno sapesse che l' altro non avrebbe resistito se non avesse potuto contare sul suo aiuto; e la scienza è l' elemento essenzialissimo di ogni reato.

Digitized by Google

Per siffatte considerazioni

LA GRAN CORTE SPECIALE

Alla unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Consta che D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Gaspare Marsico, D. Achille Parise, D. Tommaso Ortale, e D. Ferdinando Petruccelli abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, con avere Mauro, Mosciari e Petruccelli esercitato funzioni e comando fra le masse ribelli.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Raffaele Sacerdote Salerno abbia commesso cospirazione ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo.

Consta bensì che abbia commesso attentato ed eccitamento agli abitanti del Regno ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed armarsi contra l' Autorità Reale.

All'unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, D. Achil-

Digitized by Google

le Conforti, D. Luigi de Matera abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè complicità nella cospirazione.

Consta bensì che essi Lepiane, Valentini, Gatto, Toscano, Conforti, e de Matera, abbiano commesso complicità nel misfatto di attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, facilitandone gli autori nei fatti che lo facilitarono e consumarono, con cooperazione tale che anche senza di essa l' attentato si sarebbe commesso; con avere fatto parte di banda armata organizzata nello stesso reo fine, ed esercitato nella medesima funzioni e comando, in giugno 1848.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che D. Raffaele, e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerno, D. Francesco Micciulli, abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè complicità in cospirazione.

Consta bensì che i medesimi abbiano commesso complicità nel misfatto di attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, facilitando gli autori negli atti che lo prepararono e consumarono; con cooperazione tale che anche senza di essa il misfatto si sarebbe commesso.

All' unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che P. Raffaele Oriolo, Francesco Mazzei, Bruno Renzelli, Pasquale Spada, e Francesco Maria Lanzellotti abbiano commesso cospirazione ed attentato ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, nè come autori principali, nè come complici.

Consta bensì ch' esso Padre Oriolo abbia commesso reato di provocazione diretta ad eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Auto-

Digitized by Google

rità Reale, con discorsi pronunziati in luoghi ed adunanze pubbliche; provocazioni non seguite da effetto.

Non consta che Francesco Maria Lanzellotti abbia commesso provocazione diretta ad eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, e distruggere e cambiare il Governo.

All'unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Non consta che Giovanni Mosciari e Achille Conforti abbiano commesso misfatto di violenze e vie di fatto contro gli Agenti della Guardia di pubblica sicurezza, accompagnato dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzo, e da mancati omicidii in persona dell'altro guardia Antonio Renzulli, non che d'Isabella Bruni.

Consta bensì ch'essi Mosciari e Conforti abbiano commesso complicità in detti misfatti, con cooperazione tale che anche senza di essa sarebbero stati commessi.

Il sig. Presidente ha proposto la seguente altra

QUESTIONE

Si possono ritenere per reiteratori in misfatto gli accusati Giovanni Mosciari ed Achille Conforti? Che sul conto degli altri accusati?

Considerando che dai fatti discussi risulta dovere Giovanni Mosciari rispondere alla giustizia come cospiratore ed attentatore; non che di complicità in omicidio. E dagli stessi fatti risulta per Achille Conforti la dichiarazione a di lui danno di complicità nell'attentato di lesa-Maestà, e negli omicidii, di cui è accusa — Epperò dovendo e Mosciari e Conforti rispondere di due misfatti commessi in tempi diversi, per una conseguenza di legge debbonsi dichiarare reiteratori in misfatto.

Considerando che gli altri accusati non possono condannarsi come

Digitized by Google

reiteratori di misfatto. La gran Corte ha ritenuto sul loro conto, la cospirazione, l'attentato, o la provocazione, ed i fatti singoli l'ha considerati come elementi complessivi e componenti il solo misfatto di cospirazione, di attentato o di provocazione. La gran Corte nella circostanza ha considerato l'unità dell'azione, e che i diversi fatti si son commessi per occasione dello stesso fatto. Uno è il reato, e le diverse azioni criminose che isolatamente considerate accennano a diverse sanzioni penali, unite insieme servono di elemento ad un altro reato complesso, qual'è la cospirazione, l'attentato, o la provocazione. Epperò nel caso in disame non vi è luogo a dichiarazione di reitera.

All'unanimità

Ha dichiarato e dichiara: — Ch'essi Mosciari e Conforti sieno reiteratori in misfatto.

Risolute così le quistioni di fatto, il sig. Presidente ha proposto le seguenti

QUESTIONI DI DRITTO.

1.ª Qual pena è dovuta per legge a D. Giuseppe Ricciardi, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici, D. Benedetto Musolino, D. Domenico Mauro, D. Giovanni Mosciari, D. Gaspare Marsico, D. Achille Parisi, D. Tommaso Ortale, D. Ferdinando Petruccelli, D. Raffaele Sacerdote Salerno, D. Nicola Lepiane, D. Francesco Valentini, D. Gabriele Gatto, D. Saverio Toscano, D. Achille Conforti, D. Luigi de Matera, D. Raffaele e D. Alessandro Mauro, D. Antonio Morici, D. Domenico Palopoli, D. Gaetano Toscano, D. Biagio Miraglia, D. Giuseppe Salerno, D. Francesco Micciulli e P. Raffaele Orioli, pe' reati di cui sono stati rispettivamente dichiarati colpevoli?

2.ª Debbasi pronunziar la condanna a pro della parte civile al rifacimento de' danni-interessi cagionati dagli accusati, lasciando al giudice ci-

Digitized by Google

vile la loro liquidazione; non che la disamina della solidale responsabilità?

3.ª Quali provvidenze sono da adottarsi sul conto di Francesco Mazzei, Bruno Renzelli, Pasquale Spada e Francesco Maria Lanzellotti, pei quali or ora si è pronunziato il non consta?

LA GRAN CORTE SPECIALE

Su la 1.ª quistione.

Letti e considerati gli articoli 123. 124. 125. 133. 140. 74. n.° 4.° 75. 55. 85. 86. 6. 8. 9. delle leggi penali, così concepiti:

Art. 123. — « È misfatto di lesa-Maestà, e punito colla morte, e col « terzo grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia « per oggetto o di distruggere o di cambiare il Governo, o di eccitare i « sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale ».

Art. 124. — « L'attentato esiste nel momento che si è commesso o « cominciato un atto prossimo all'esecuzione di ciascuno de' misfatti con- « templati negli articoli precedenti ».

Art. 125. — « La cospirazione esiste nel momento che i mezzi qua- « lunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più indi- « vidui ».

Art. 133. — Chiunque avrà organizzato bande armate per invadere o « saccheggiare piazze, fortezze, posti militari, magazzini, arsenali, porti « o legni da guerra; chiunque vi avrà esercitato una funzione qualunque, « o un impiego, o un comando; chiunque avrà scientemente e volonta- « riamente somministrato ad esse o proccurato convogli di viveri, armi, « munizioni o strumenti di misfatto; sarà punito colla morte.

« L'organizzatore, o chi vi avrà esercitato impiego o comando, su- « birà la morte col primo e secondo grado di pubblico esempio ».

Art. 140. — Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o adunanze pub- « bliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati abbia pro- « vocato direttamente gli abitanti del Regno a commettere uno de' reati

Digitized by Google

« preveduti negli articoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla pena del reato « da lui provocato.

« Nulladimeno nel caso in cui le provocazioni non abbiano av.. « fetto, la pena discenderà di due a tre gradi ».

Art. 74. — « Sono complici di un reato..... 4.° coloro che « scientemente avranno facilitato, o assistito l'autore o gli autori delle « azioni ne' fatti i quali le avranno preparate, facilitate, o consumate.

Art. 75. — « I complici saranno puniti colle pene degli autori prin- « cipali del reato ; i complici però designati ne' numeri 3.° e 4.° dell' ar- « ticolo precedente saranno puniti con uno a due gradi meno, solamente « quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia stata tale che « senza di essa il reato non sarebbe stato commesso : salvi sempre i casi « ne' quali la legge abbia diversamente disposto ».

Art. 55. — « Quando la legge stabilisce in termini generali che si ap- « plichi una pena di uno o più gradi inferiori ad un' altra, allora si osser- « verà la seguente gradazione :

« 1.° morte :

« 2.° ergastolo :

« 3.° quarto
« 4.° terzo
« 5.° secondo
« 6.° primo
} grado di ferri :

« 7.° reclusione :

« 8.° relegazione :

« 9.° prigionia o confino :

« 10.° esilio correzionale o altre pene di polizia.

« I ferri nel presidio hanno la stessa gradazione de' numeri 3.°, 4.°, « 5.°, e 6.° »

Art. 85. — « La reiterazione si ha quando il colpevole di un misfat- « to, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette « altro misfatto ; o il colpevole di delitto commette altro delitto ; o il col- « pevole di contravvenzione commette altra contravvenzione ».

Digitized by Google

Art. 86. — « Il reiteratore di due misfatti sarà punito colla pena che « corrisponde al misfatto più grave, la quale sarà applicata sempre nel « *maximum* del grado. Il reiteratore di più di due misfatti sarà punito con « un grado di più della pena stabilita pel misfatto maggiore, purchè que- « sto aumento non porti alla pena di morte ».

Art. 6. — « La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si deb- « be espiare con modi speciali di pubblico esempio.

« I gradi di pubblico esempio sono i seguenti:

« 1.° — esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto o in « luogo vicino:

« 2.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante « il misfatto:

« 3.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto:

« 4.° — trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi « nudi, vestito di nero, con velo nero che gli ricopra il volto, e trasci- « nato su di una tavola con picciole ruote al di sotto, e con cartello in « petto in cui sia scritto a lettere cubitali: *l'uomo empio* ».

Art. 8. — « La pena dei ferri sottopone il condannato a fatiche pe- « nose a profitto dello Stato. Essa è di due sorte per gli uomini.

« La prima si espia nei bagni, ove i condannati strascineranno a'piedi « una catena, o soli, o uniti a due, secondo la natura del lavoro cui ver- « ranno addetti.

« La seconda si espia nel presidio. Per questa pena è sottoposto il « condannato á' lavori interni di un forte, con un cerchio di ferro nella « gamba destra, secondo i regolamenti.

« La pena dei ferri verrà espiata nel presidio ne' soli casi che sono « dalle leggi indicati ».

Art. 9. — « La pena dei ferri sarà di quattro gradi eguali, ciascuno « di anni sei.

« Il primo comincia dagli anni sette e termina a' dodici.

Digitized by Google

« Il secondo comincia da' tredici, e termina ai diciotto.

« Il terzo comincia da' diciannove, e termina a' ventiquattro.

« Il quarto comincia da' venticinque, e termina a' trenta ».

La gran Corte poi avendo riguardo alle gravi circostanze di fatto che incalzano Raffaele Mauro, Domenico Palopoli e P. Raffaele Oriolo, ha creduto comminare loro condanna non nel minimo del grado.

Su la 2.ª quistione

Visti gli articoli 51 leggi penali, 296, 298 delle leggi di procedura ne' giudizî penali cosi concepiti:

Art. 51. — « Tutti gl' individui condannati per uno stesso reato son « tenuti in solido alle ammende, alle restituzioni, a' danni ed interessi, ed « alle spese.

« Nei casi di responsabilità civile che potranno presentarsi ne' reati, « si eseguirà il disposto dalle leggi civili ».

Art. 296 proc. pen. — « Pronunziandosi la condanna dell' accusato, « dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento « delle spese del giudizio, sia in favore della Reale Tesoreria, sia in favore « della parte civile.

« Nella decisione medesima possono pronunziarsi le restituzioni e le « indennizzazioni a favore di chi vi ha dritto.

Art. 298 p. p. — « La gran Corte può nella stessa decisione determi- « nare benanche la quantità dei danni ed interessi dovuti alla parte civile, « se il processo offra pruove chiare per determinarli.

« Se la gran Corte non gli determina nella decisione definitiva, le « parti si provvederanno presso il giudice civile ».

La gran Corte speciale in quanto ai danni ed interessi dimandati dal Real Tesoro, allo stato non è al caso di poterli definire. La parte civile non ha specificato nè indicato la quota de' diversi giudicabili, i quali son tenuti solidalmente per que' fatti criminosi che hanno di comune consentimento commessi; e viceversa debbono rivalere individualmente quei

Digitized by Google

danni che sono l' opera personale e di esclusiva delinquenza. E tale liquidazione in seguito della dichiarazione di reità, può meglio farsi innanzi al Magistrato civile. Sarà questo che tenendo presente il dettame dell'art. 1105 delle leg. civ. stabilirà que'soli danni che sono conseguenza immediata del reato, ed occorrendo la clausola solidale. L'esame della solidarietà si compenetra nell'altro relativo la liquidazione de'danni-interessi; e la quistione di solidalità si riduce a quistione di quantità di obbligazione.

In fine il rinvio innanzi al giudice civile viene autorizzato dall' articolo 298 della p. p.

Su la 3.ª quistione.

Letti gli articoli 277 e 280 delle leggi proc. pen. così espressi:

Art. 277. « La gran Corte scioglierà le quistioni di fatto con una delle « tre formole seguenti.

« Consta che l' accusato non abbia commesso ec. ec.

« Non consta che abbia commesso ec. ec.

« Consta che abbia commesso ec. ec.

Art. 280 « Se la gran Corte adotti la seconda risposta *non consta* ec. « è nelle sue facoltà di disporre o che l' accusato sia messo in istato di li- « bertà provvisoria, o pure che si prenda una istruzione più ampia, rite- « nendo intanto l' accusato medesimo nello stato di arresto, o mettendolo « in istato di libertà provvisoria con quel mandato o con quella cauzione « che si creda convenevole.

« La gran Corte in questo secondo caso indicherà nella decisione le « pruove che debbono supplirsi ».

La gran Corte ha considerato che la formola del *non consta* nei giudizii ordinarii può portare alla libertà provvisoria dell' accusato; ma nei giudizii contumaciali alla dichiarazione del *non constare* deve unirsi l' altra relativa alla rivoca del mandato di arresto, o un prosieguo d' istruzione, conservando in tutto il suo valore il mandato di arresto. E questa teorica è scritta dai Dottori sul dritto penale, ed è consentita dalla ragione.

Digitized by Google

La gran Corte trattando e discutendo sulle pruove date a carico di Mazzei, Renzelli, Spada e Lanzellotti non ha trovato traccia alcuna da doversi coltivare per ampliare il processo. Epperò dichiarando il non constare ha ordinato richiamarsi i mandati di arresto che si trovavano spediti a loro carico.

LA GRAN CORTE SPECIALE

Alla unanimità

Ha condannato e condanna

1. Giuseppe Ricciardi
2. Stanislao Lupinacci
3. Francesco Federici
4. Benedetto Musolino
5. Domenico Mauro
6. Giovanni Mosciari
7. Gaspare Marsico
8. Achille Parise
9. Ferdinando Petruccelli
10. Tommaso Ortale
11. Raffaele Salerno

alla pena di morte col 3° grado di pubblico esempio.

12. Nicola Lepiane
13. Francesco Valentini
14. Gabriele Gatto
15. Saverio Toscano
16. Achille Conforti
17. Luigi de Matera

alla pena di morte.

18. Raffaele Mauro
19. Domenico Palopoli

Digitized by Google

alla pena di anni trenta di ferri per ciascheduno.

20. Alessandro Mauro
21. Antonio Morici
22. Gaetano Toscano
23. Biagio Miraglia
24. Giuseppe Salerno
25. Francesco Micciulli

alla pena di anni venticinque di ferri per ciascheduno.

26. P. Raffaele Oriolo alla pena di anni ventiquattro di ferri.

Tutti solidalmente alle spese del giudizio a profitto del Real Tesoro, liquidate in ducati settecento ventisei e grana quarantadue.

Non che ai danni ed interessi da loro prodotti a favore della parte-civile da liquidarsi da chi e come per legge.

ORDINA

Richiamarsi i mandati di arresto che si trovano spediti contro

1. Francesco Mazzei
2. Pasquale Spada
3. Bruno Renzelli
4. Francesco Maria Lanzellotti.

Fatto e deciso in Cosenza, nella Camera di consiglio, oggi li 4 febbraio 1853, in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione, letto e pubblicato in udienza, presenti il Pubblico Ministero, i Signori Votanti come sopra, gli escusatori, con Paone Cancelliere.

Seguono le firme

Per copia conforme

Il Sostituto Cancelliere
PAOLO VETERE.

963327

VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA ROMA

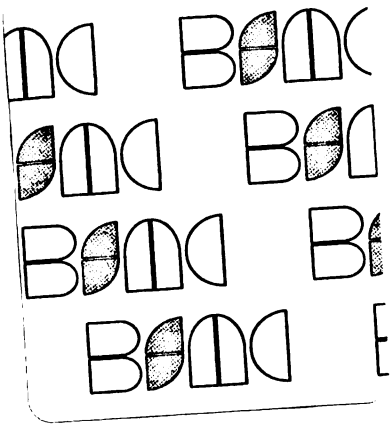
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google